RICORDI

DI MONSIGNOR SABBA DA CASTIGLIONE CAVALIER GIEROSOLIMITANO,

DI NVOVO CORRETTI, ET RISTAMPATI.

Con vna tauola copiosißima nuouamente aggiunta.

ET APPRESSO BREVEMENTE E DESCRITTA la vita dell'auttore, & indirizzata a Monsignor Iosepho Cambiano, Recipitor maggiore della sacra religione Gierosolimitana:

CON GRATIA ET PRIVILEGIO.

IN VENETIA PER PAOLO GERARDO. 1560.

DI M. PIERO NELLI
in lode dell'auttore.

Se un uiuer ſanto, un bene ſpeſo inchioſtro,
Pon dar fama immortal, gloria ſuperna
Sabbá felice, hor l'alma, e'l nome uoſtro
Quella gioiſce in Ciel, queſto s'eterna.
Voi deſte un ſpecchio, in cui chiaro diſcerna
Ogni ſtato, ogn'eta da borea a l'oſtro
La uia del Ciel, uoi n'hauete dimoſtro
Il precipitio de la ualle inferna.
Quanto al colto diuin d'honore apporta
L'odorifero incenſo de Sabei,
Tanto Sabba apportaſti al uiuer pio.
La giá ne gli human petti, eſtinta, e morta
Vita degna de l'huom, da uitij rei
Tornaſte in uita, e poi uolaſte a Dio.

AL SERENISSIMO ET ILLVSTRISSIMO PRENCIPE DI VENETIA M. FRANCESCO VENIERO.

ON SI può negare Serenißimo Prencipe, che la diuina prouidenza, se ben tal'hor per i nostri falli permette il mondo esser (com'hora si ritroua) pien di trauagli, et di maluagi costumi, non porga spesso a nostri mali qualche desiderato conforto, et tra molte tenebre tal'hor nõ ne mostri qualche raggio di uiua luce. Ne per prouar questo sarà mestier andar molto lõtano per gli essempi, essendo questa nostra miracolosa patria essempio di ciò potẽtißimo, quando nõ per altro par, che dal grand'Iddio sia stata edificata, agometata, et sempre uergine preseruata, saluo chè per esser, non altrimenti, che l'arca misteriosa già del gran padre Noe, un rifugio per conseruare in questi maligni tempi molti, liquali uarij di lingue, & di paesi ogni giorno qui, come da turbulentißimo pelago, a quietißimo porto si riducono. Ma nõ meno la lieta promotione di uostra Serenità ci dimostra questo, laqual, essendoui tanto per gli alti meriti uostri, dalle fedelißime città uostre già da uoi con tanta giustitia, et bontà, rette, & ampliate, et da tutta questa felicißi

ma patria desiderata, et dalla bocca già del Vicario di Christo pronosticata) nõ p altra cagione ẽ tardata a questi tẽpi, che per riserbarla al bisogno maggiore, quãdo gli huomini colmi di doglia ueggiono il mondo pieno di guerre, et d'affanni, a fin che la presenza d'un tanto Prencipe, laqual nõ altrimẽti, che il Sole da gli occhi, da gli animi nostri discaccia ogni nebbia, ne desse allegrezza, e speranza di miglior anni. Pare a me parimente essere stato un dono del nostro pietoso Iddio, che ne tempi tanto di costumi corrotti, p un solleuamẽto della quasi già tralasciata uita ciuile, sia uenuto in luce un'opra degna ueramente d'esser impressa, nõ dirò in carte, ma nel piu secreto, et riposto luogo de cuori de gli huomini. Questi sono alcuni ricordi d'un Caualier Gierosolimitano, nominato Sabba da Castiglione, scritti ad un suo nepote, tanto utili all'humana uita, ch'io ardirò dire pochi, o nessuno antico, o moderno hauer de costumi honoreuoli, si piamente, et utilmente scritto. Scrisse in tal facultà argutissimamente Platone, ma non tutti gli huomini sono capaci dell'argutie, Ironie, et dubbiosi parlari di Socrate. Ne scrisse copiosamẽte Aristotile, ma tanto la sua politica, & economica, per non dir l'etica, ricerca sempre l'animo da ogn'altra cura sciolto, ch'egli pare hauere scritto solamente a Philosophi. Ma il nostro Sabba ne li ricordi suoi tal temperamento serua, che ad ogni stato, ad ogni età gli accommoda, & allontanandosi in tutto dalle uane affettioni, solamente cerca giouare, e talmente secondo l'occasioni tratta dell'etica, politica, & economica, che dimostrando hauer perfettissima notitia d'ogni dottrina de gli antichi, tutti li docu-

menti ſuoi condiſce della uera dottrina del ſacroſanto uange-
lo. Qual ſia ſtata la uita d'un'huomo tale, aſſai per ſe ſteſſa
l'opra lo dimoſtra, percioche nõ coſi bene haurebbe egli ſaputo
formare altrui, ſe prima non haueſſe formato ſe ſteſſo. Ho uo
luto adunque ſotto il nome di V. Celſitudine dare in luce un'
opra coſi lodeuole, per eſſer detto commune, le coſe ſimili alle ſi
mili conuenirſi, ne tra tutti i uiuenti mi ſi offeriua il piu degno,
p eſſer uoſtra Sublimitá, d'ogni ben formato Prẽcipe, eſſem
pio, et norma. Ho deſiderato parimente, in queſto picciol ſe-
gno della ſeruitù mia, dimoſtrarmi a V. Serenità ricorde-
uole di quanto a quella io con tutti i miei ſon tenuto. Accet-
ti adunque V. Sublimità il picciol dono con quel generoſo uo-
lere, che accettò giá il grand' Artaſerſe l'acqua à lui offer-
ta dal mendico uillano, tolta nelle concaue mani dal propinquo
fiume. Et io ſommeſſamente inginocchiandomi a uoſtra Cel
ſitudine baſcio le mani.

Di uoſtra Serenitá

Humil ſeruitor Paolo Gherardo.

AL MOLTO HONORATO
MONSIGNOR GIOSEPHO CAMBIANO
DIGNISSIMO RECIPITOR
MAGGIOR DELLA SACRA
religione Hierosolimitana.

LA Molta sollecitudine, & diligenza, che dopo la morte di Monsignor Sabbà, V. S. vsò per hauer questa breue, ma ben fedele informatione, & descrittione della vita sua, si come in uero merita di esser sommamente lodata, cosi è ragioneuole, che non sia stata da lei presa in uano: & a questo fine mi è paruto cosi breuemente descritta farla stampare; & indrizzarla a V. S. acciòche in alcuna parte sia da molti conosciuto l'amore, et riuerenza, ch'ella, mentre egli uisse, portò meritamente a quel degno Caualliero. & oltra di questo a finche V. S. comprenda, benche da picciol segno, che io ho desiderato, & desidero tuttauia di far cosa, che io stimi che le habbia da esser grata, come tengo per certo, che questa veramente le sia: & appresso acciòche tutti coloro, che leggeranno la presente opera, possano dalla vita dell'auttore ritrarre da quanto nobile persona, da quanto fedele, & intendente l'huomo siano vsciti cosi utili, & saui ricordi. Perciòche intenderanno come il detto Monsignor Sabbà della nobile famiglia di Castiglione, essendo stato da fanciullo ne gli studi delle arti liberali ammaestrato sotto la disciplina di egregi dottori, & in ogni uirtuoso essercitio alleuato, & come generoso giouane in tutti i buoni, & lodeuoli costumi nutrito, con quella osseruanza, & timor d'Iddio, che s'appartiene ad ogni fedel christiano, nel 1505. entrò nella religione de Caualieri di Rodi ordinata p difesione del christianesimo cōtra gli nimici della fede christiana. a seruitio della qual religione su le galee di quella sette anni continoui non senza honore, & laude propria si essercitò nella militia, portandosi ualorosamente contra gli inimici. nel qual tempo come inuitto Caualier di Christo si continentte uisse, si sobrio, si modesto, & si nel conuersar con tutti benigno & gratioso, si cortese, & liberale, si honesto, & grato si mostrò, che à tutti mo

ueua una incredibil marauiglia. ma essendo egli poi tornato nella patria, auenne fra questo mezo, che la famosa città di Rodi fu assalita & assediata dalla grandissima potentia Turchesca; & egli come amoreuolissimo figliuolo della sua religione, haueua deliberato di andare per ritrouarsi alla difesa di quella: ma da alcuni strani accidenti, & da graue infermità sopragiunto gli fu impedito in cotal caso l'adempire il desiderio suo. rihauutosi poi dal male, postosi in ordine per andarsene a Rodi; ecco uenir la tristissima nuoua della espugnatione & presa di quella. il che non fu senza gran dispiacere, & dolore di Monsignor Sabbà. il quale contentatosi di quanto il giusto Iddio haueua permesso, finalmente se ne ritornò a gli studi della philosophia, & della theologia con si feruente animo, che ne giuochi, ne piaceri, ne cura alcuna del mondo da quegli lo rimossero giamai. & hauendo indrizzato l'animo al comporre, si diede a scriuere un libro di Ricordi per instruire al bene & beato uiuere il suo nepote Monsignor Bartolomeo Caualier del medesimo ordine. porgeua ogni aiuto a uirtuosi. faceua ogni fauore a religiosi, che uiueuano honestamente. Egli fece fare una molto ben fornita libreria nel luogo della sua Commenda in Faenza; nel cui borgo medesimamente ordinò che fusse una scuola a comun beneficio de gli studiosi, che dal bisogno, o dalla pouertà fussero impediti. Et benche egli hauesse habitato trent'anni in Faenza; nondimeno non fu uisto mai andare in casa altrui per mangiare, o per bere, fuggendo sempre la molta, & spessa familiarità, massimamente di persone otiose, & date alli uani piaceri; facendo la sua uita come solitaria, & in tutto lontana da ogni sospetto di lasciuia. Egli largamente porgeua elemosine a poueri, riputandosi dispensatore di quanto Iddio, & la religione gli haueuano dato. rifiutò ultimamente tutti i gradi, & dignità offertegli da Papa Clemente VII. alquale egli fu familiarissimo, & sommamente caro, non cercando altro, se non ripor nel cielo i suoi thesori, desiderando, come faceua San Paolo, di esser con Christo nell'altro secolo. di quanta integrità di uita egli fusse, da i buoni ammaestramenti, che in quest'opera si leggono, si può chiarissimamente comprendere. Finalmente nel 1554. alli 16. di Marzo, passò di questa uita con tanto sana mente, con tal deuotione, & uiso allegro, che ognuno che lo uidde, ne rimase pieno di marauiglia. fu poi molto honoreuolmente sepellito nel luogo della sua Commenda in Faenza, nella sepoltura, che egli, mentre uiuea, si haueua apparecchiata, col Epitaphio seguente.

D. O. M.

PVTREDINI ET CORRVPTIONI RESVRRECTVRIS
VTINAM IN MELIVS. SABBAS MEDIOLAN.
EX GENTE CASTIL. FR. ET MIL. HIEROSOLYM.
ET PARVO CONTENTVS VIXI.PARVO CONTENTVS
ET SOLITARIVS HIC IACEO ANGVSTE. QVALIS
FVERIM, NEC EGO SCIVI, NEC TV QVÆRAS.
QVISQVIS ES, SI PIVS ES, DEPRECARE DEVM
PRO ME. HOSPES SOSPES ABI, VALE, ET VIVE
MEMOR LETHI. VIVENS MORITVRO MIHI
POSVI. MORTALIVM VITA, ORTVS, LABOR,
ET MORS. OBIIT AN. DOM. SAL. MDLIII.
DIE XVI. MARTII.

RELIQVVM MORTALE ET CORRVPTIBILE
FRATRIS SABBÆ.

IVLIVS PAPA TERTIVS.

OTV proprio &c. Cum ſicut dilectus filius Paulus Gerardus bibliopola, nobis nuper expo ni fecit, tã ad comunem Religionis hieroſolymi tanę quam chriſti fideliũ omniũ utilitatẽ ſua pro pria impenſa, quędam documenta fratris Sabbę de Caſtiglione Equitis hieroſolimitani, ſiue ut vulgo dicunt, Ricordi di Fra Sabba da Caſti glione caualier hieroſolimitano, imprimi facere intẽdat, dubitetq; ne huiusmodi opa, poſtmodũ ab alijs, abſq; eius licentia imprimantur, qđ in maximum eius pręiudicium tenderet: Nos prop terea eius indẽnitati cõſulere volentes, Motu ſi- mili, & ex certa ſcientia, eidem Paulo, ne ſupra dicta opera per ipſum imprimẽda, per decem annos, poſt dictorũ operum im- preſſionem, à quocunq; ſine ipſius licentia imprimi, aut vendi, ſeu venalia te- neri poſſint, concedimus, & indulgemus, inhibentes omnibus & ſingulis tam in Italia, etiã in Fulginatenſis, & Racanatenſi, ciuitatibus quàm extra exiſtenti bus, bibliopolis, & librorum impreſſoribus, ſub ducentorum ducatorum auri pro vna fiſco Cameræ apoſtolicę, & pro alia medietatibus, eidem Paulo, eo ipſo applicandis pœnis, Et inſuper amiſſionis omnium librorum, quoties con- trauentum fuerit ipſo facto, & abſq; aliqua declaratiõne incurrendis, ne intra de cennium, ab impreſſione dictorum operum reſpectiue cõputandum, dicta ope ra, ſine eiuſdem Pauli expreſſa licentia imprimere, vendere, ſeu venalia habere aut proponere quõlibet audeant, Mandantes vniuerſis venerabilibus fratribus minoris, Archiepiſcopis, Epiſcopis, eorumq; vicarijs in ſpiritualibus generali- bus, & in ſtatu E.S.R.E. etiam Legatis, & vicelegatis ſedis apoſtolicę, ac ipſius ſtatus gubernatoribus, vt quoties pro ipſius Pauli parte fuerint requiſiti, vel eorum aliquis fuerit requiſitus, eidem Paulo efficacis defenſionis pręſidio aſſi- ſtentes, pręmiſſa, ad omnem ipſius requiſitionem, contra inobedientes, & re- belles, per cenſuras eccleſiaſticas, etiam ſępius aggrauandi, aliaq; iuris reme- dia, auctoritate apoſtolica exequantur, inuocato etiam ad hoc ſi opus fuerit, auxilio brachij ſecularis, non obſtantibus conſtitutionibus, & ordinationibus apoſtolicis, priuilegijs quoque indultis, & literis apoſtolicis quibuscunque, et præſertim dictis Fulginatenſi, & Racanatenſi ciuitatibus, ſuper libertatibus, & exemptionibus mercatorum, quolibet tempore nundinarum earundem ci- uitatum, ac alias quõlibet, editis, conceſſis, confirmatis, & inuocatis, etiam rei- teratis vicibus, Quibus omnibus, illorum ueriores tenores pro ſufficiẽter expreſ ſis habentes, hac uice duntaxat ſpecialiter & expreſſe, pari motu derogamus, ceteriſq; contrarijs quibuſcunq;. Et inſuper quia difficile admodum eſſet prę- ſentem motum proprium ad quęlibet loca deferri, illumq; publicare, volumus. & apoſtolica auctoritate decernimus, ipſius Tranſumptis, vel exemplis, ple- nam eandem prorſus fidem, vbiq; tam in iudicio, quam extra haberi, quę prę- ſenti originali haberetur, Et quod præſentis motus proprij, abſq; eo quod pu- blicetur, aut in eo data apponatur, ſola ſignatura ſufficiat, & vbiq; fidem faci- at, ac valeat in iudicio, & extra, Regula contraria non obſtante.

Placet, & ita mandamus.

SABBA DI CASTIGLIONE
CAVALIER GIEROSOLIMITANO COMMENDATORE DELLA MAGIONE DI FAENZA AL PIO, SINCERO, ET CANDIDO LETTORE.

ESSENDO Io ſtato cõ molta inſtantia ricercato d'alcuni amici (a quali la dimãda lecitamente nõ ſi poteua negare) che io douesſi aggiungere inſin al numero di cento alli miei primi ricordi già impresſi, che erano lxxii. ad honore delli lxxii. diſcepoli di noſtro Signor Gieſu Chriſto, delli lxxii. interpti della Moſaica legge, & delle lxxii lingue; ricuſai ſempre, iſcuſandomi cõ la vecchiezza, cõ la indiſpoſitione, & ſopra tutto cõ la difficultà, & fatica grãde del mio ritroſo, & ſconcio ſcriuere cõ la ſiniſtra mano a me naturale, il quale era ſi neceſſario, che nõ ſi potea fare ſenza eſſo. Pur ſi come la gocciola dell'acqua, ancora che molle, & tenera ſia, cõtinouãdo caua la dura pietra; coſi eſſendo ſtata dalle cõtinoue, & ardenti preghiere de gli amici (a quali ſempre ſono ſtato oſſequentisſimo) finalmente vinta la mia oſtinata durezza, mi diſpoſi a ſupplire al detto numero di cẽto, anzi piu, che meno; ſi p ſodisfare ad eſsi amici, come ancora pch'io vedeua l'arbuſcello, che haueua cõ le mie mani piãtato, eſſere di maniera creſciuto, & ingroſſato, che biſogno gli era d'un piu fermo, & valido palo, & coſi gli ho aggiũto tanti altri, che ſono in ſomma cxxxiii. de li quali (ſe la materia pauẽtura pareſſe alquanto piu graue, & matura di quello, che ſi cõuiene a un giouanetto) giuſta cagione n'è ſtato, che ſi come io ho ſcritto ad un giouane, ilqual ſi come poteua inuecchiare, coſi in ogni età, & in ogni tẽpo haueſſe potuto viuere chriſtianamẽte, come ſi cõuiene a vn religioſo, & buõ caualier di ſan Giouãni. Et ſe pauentura alcun dirà, ch'io haueua piu biſogno, che altri deſſe ricordi a me, ch'io ad altri, p riſpetto che la maggior parte de li vecchi (come ſon'io) rimbãbiſcono; dirò a me eſſere interuenuto, come a ql buon medico, ilquale, ancora che ſia indiſpoſto, & mal ſano, cura gli altri infermi, & ſpeſſe volte rẽde a gli altri la ſanità della quale eſſo ha sõmamẽte biſogno. Et ſe alcun'altro (come accade) mi taſſaſſe d'hauer io ſcritto nella mia volgar lingua, oueramẽte materna; mi ſcuſerò, dicendo ch'io ſcriuo ad un giouañe, & caualiere, & altre pſone, che naturalmẽte deſiderano ſapere; ma nõ intẽdono il latino, i quali ſenza comparatione ſono aſſai piu di quelli, che'l ſanno, & non a

tterati: i quali si come di cõtinuo sono occupati ne i graui studii delle al
e sciẽtie,& degne discipline de i grandi & famosi auttori Greci, & Latini;
osi degnati non si sarebbono pur mirar la coperta & il titolo, non che
eggere in corpo le vergate carte de gli miei simili deliramenti. Et se alcu-
n'altro mi noterà, o biasimerà del non hauer'io sottoposto queste mie in-
culte inettie alle graui censure di questi gran professori delli nostri tempi
della volgar lingua Italiana; risponderò, che di questi tali chi ha posto
ogni suo studio nelle rime per agguagliare messer Dãte,& chi si sforza pas
sar auãti messer Frãcesco Petrarca, & chi lasciarsi doppo le spalle messer
Giouã Boccaccio, certo tre chiari,& eterni lumi della volgar lingua Italia
na, di maniera che niũ di loro si sarebbe degnato mirar si basso, cõ la mẽte
altiera, però io ho eletto ꝑ mio Tucca, ꝑ mio Varo,& mio Quintiliano, del
la cui lima, incudine, & martello io mi cõtento, il mio Reuerendo padre
frate Leandro de gli Alberti da Bologna, dell'ordine de' predicatori,
huomo ꝑ la honestà della vita, & ꝑ le molte, & varie scientie, & discipline,
certo molto solẽne,& venerabil nella sua sacra religiõe ferma, salda,& ada
mãtina colõna della sãta Romana chiesa,& spada, lãcia, scudo,& elmo del
la sãta fede catolica, massimamẽte a questi nostri tẽpi cõtra le sporcitie,&
abominationi della Luterana setta, dellaquale dopo l'ascẽsiõe di nostro Si-
gnor Giesu Christo ĩ cielo insino ad hora nõ è stata al mõdo la piu impia,
la piu scelerata, la piu pestifera, & velenosa: in detestatione dellaquale nõ la
scierò di dire, che si come il Caualcãte si affaticò ꝑ trouare, che Dio nõ ci
fosse, cosi il sacrilego Lutero, nũcio, araldo,& foriero di Antichristo, anzi
di Lucifero infernale cõ li suoi scelerati sequaci, hãno sudato gocciole di
sangue cõ violare, lacerare,& corrõpere le sacre scritture, ꝑ trouare al mõ
do vn nuouo Christo, vna nuoua chiesa, vna nuoua legge,& vn nuouo Euã
gelo, che lo illecito fosse lecito, li vitii nõ fossero peccati, il rubbare, & vsur
pare l'altrui fosse pietà,& il viuere dishonesto, dissoluto,& sensuale, anzi be
stiale, fosse la vera uita christiana pur cõfido,& spero nella infinita miseri-
cordia del nostro Signor Dio, nelle sãte ꝓuisioni, ne i pii rimedii delli grã
Prẽcipi spirituali,& massimamẽte del sommo grã pastore,& delli tẽporali
veri,& catolici christiani, a quali tocca, che anchora essa, come tutte le altre
prauità, & heresie, si habbia a risoluere, & dispergere presto, come in aria
fumo, & spero che li poueri infetti di tal lebbra, illuminati dalla gratia di
Dio torneranno al pietoso grembo della santa Romana chiesa, & liberati
da si mortifera scabbia camineranno sicuri ꝑ la dritta via della salute sotto
le vittoriose ĩsegne della sãta fede catolica del nostro Signor Giesu Chri
sto. Lettor mio benigno,& virtuoso, se in q̃sta mia picciola operetta insipi
da,& pauẽtura sciocca trouarai qualche vtilità,& profitto a tua edificatio
ne, ne ringratiarai nostro Signor Dio, largo donator d'ogni bene, quando
che nò, ti prego a non biasimare, & dãnare la mia buona,& netta intentio
ne, laquale (come Dio sa) solo è stata ꝑ fare vn giouanetto de i nostri de-

prauati tẽpi, un caualier christiano,religioſo, & virtuoſo:& ſe circa ciò io haueſſi errato (che non ſarebbe grã marauiglia,anzi grã marauiglia ſarebbe,quãdo nõ haueſſi errato: ꝑche ſi come io ſono vn'huomo imperfetto, coſi non potea fare ſe nõ opere imperfette,& piene di difetti, & mãcamẽti) ti prego quanto la carità ſoffre,ad emendare,caſtigare, correggere, & vſare come ti pare,il fraterno,& caritatiuo officio,di che ſi cõe io te ne reſterò obligato, coſi prego noſtro ſignor Dio a darti degna ricõpenſa di ſi pietoſa,fatica,poi che ꝑ me non poſſo darla,come deſidererei. Et ſe ꝑ ſorte alcun moſſo da inuidia,anchora che poca inuidia ſi habbia da hauere alle mie ſciochezze,cõ maligno dẽte a guiſa di quel cane,che morde il ſaſſo, laceraſſe, & mordeſſe li miei vili, & miſeri ſtracci,liberamente gli ꝑdono, con pregar noſtro Signor Dio,che nõ ſolamente gli ꝑdoni,ma gli cõceda gratia di ſpogliarſi inſino ſul nudo d'ogni paſſione,laqual prima nuoce,& offende ſe,che gli altri,& veſtirſi della purpurea, & pretioſa veſte nuzziale della ſanta carità,& dilettione fraterna,cõ quel cãdore,& ſimplicità,che ſi cõuiene a vn vero,& buon christiano. Et ſe per caſo in queſti miei ricordi per poca conſideratione, oueramente per ignorantia,contra la intentione mia, alcuna coſa haueſſi detto, che non foſſe ſecondo la verità della ſanta fede catolica, ſi come io intendo volere eſſere ſempre obedientiſſimo figliuolo della ſanta Romana chieſa, laqual non può errare, come mai non errò,coſi in tutto,& per tutto mi ſottometto alle cenſure, alle determinationi, & diffinitioni di eſſa,con pregar diuotamente il mio Redentor Gieſu Chriſto,& la ſua glorioſa madre,mia perpetua auuocata,& ſan Giouanni Battiſta mio confalone,che mi concedano gratia,auenga che io ſia peccator,di viuere quel poco di tempo, che mi auanza, & morir chriſtiano, catolico , & vero religioſo caualier Gieroſolimitano dell'ordine di ſan Giouanni; il cui reuerendo , & honorato habito,nella infelice , & lamenteuol Rodi (laqual ſenza lagrime non poſſo nominare, ne ricordare) indegnamente preſi nell'anno M. D. V. alli v. d'Agoſto per mano della felice memoria del Reueren. & Illuſt. Frate Fabritio Caretto allhora Armiraglio della ſacra religione, & poi per li ſuoi digniſſimi meriti diuenuto Gran Maſtro,eſſendo allhora il gouerno del ben commeſſo timone del magiſterio nelle mani del Reueren . & Illuſt.frate Americo di Ambroſia, ſanta & felice ricordatione, certo amendue perſone digniſſime,& religioſiſſime , dellequali le ben gradite anime per le loro ſante, & virtuoſe opere mi perſuado eſſere in luogo, oue deſiderarei, che andaſſe la mia,quando abbandonando in terra le caduche, & corruptibili ſpoglie, ſodisferà al debito della natura humana, alquale ogn'un che naſce, di neceſſità è obligato, che ſarà quando piacerà al Creator dell'uniuerſo.Lettor mio dolce, ſoaue , & caro vale , & prega noſtro Signor Dio per frate Sabba peccatore , vecchio, infermo, & ſolitario. Dalla Magione di Faenza.

Alli X X V I I I. di Giugno. M D X L I X.

RICORDI DI MONSIGNOR SABBA DÀ CASTIGLIONE CAVALIERE GIEROSOLIMITANO.

A BARTOLOMEO SUO NEPOTE, Caualliere del medesimo ordine.

PROEMIO.

AVENDO io qualche esperienza delle cose del mondo, sì per la lunga età, come per essere andato et dimorato in diuersi luoghi, & conuersato con molte persone di varie nationi, & per essere voi giouane assai, & di non molta esperienza (laquale mal si truoua oue non sono gli anni) m'è parso darui questi pochi breui, & succinti ricordi, i quali, quando da voi siano osseruati & messi in opera, spero nel nostro Signor Dio, che la vita vostra sarà da vn vero religioso Caualiere di San Giouanni; diche, quãdo sia, ne hauerò piacere & consolatione assai, per esser voi stato da me alleuato, nodrito, & creato con tutta quella cura, diligentia, & sollecitudine, che à me state sono possibili. Et se perauentura à voi, ò ad altri paresse in queste poche mie inettie non essere quell'ornamento, & quella elegantia del parlar Toscano, ò Cortegiano, ilquale hoggi vniuersalmente s'usa per l'Italia la quale (dopo l'hauer perduta la Romana eloquenza, & quella da nationi barbare & esterne, con nostro danno & vergogna occupata, & vsurpata) si vale, & meritamente della lingua Tosca; la quale io tengo certo, che tra tutte le altre Italiane sia la più ornata & copiosa, & quella che più piace & diletta vniuersalmente ad ogn'uno, anzi dirò che delli Toschi si può ragioneuolmẽte dire quel, che de' Greci disse il Venusino Oratio Poeta giudicioso. Hetruscis ingeniũ, Hetruscis dedit ore rotundo musa loqui. La musa dette à i Toscani ingegno, et la lingua perfetta. Pur'essendo io Lombardo, & scriuendo à voi, ilqual parimente sete Lombardo, accio che meglio fossi inteso, mi parue douere scriuere in lingua Lombarda, la quale ancor che non habbia quella leggiadria, delicatezza, & copia che la Toscana; pur quando io habbia con essa espresso li miei concetti della mente, mi contentarò hauere vsato il mio proprio idioma, quale esso se sia; & pur che l'albero ch'io hauerò piantato produca li desiati frutti, nòn molto mi curerò quali & come siano le foglie, consolandomi, che gli alti Pini special bellezza de i bene ordinati giardini, ancora che non siano ornati di sì vaghe & leggiadre fo-

Slie, come molti altri alberi, pur producono grati & dilettenoli frutti: & ancora mi acquieterò sapendo che alcuna fiata vno schizzo, vn lineamento di semplice carbone, ò di penna, a' riguardanti non meno aggrada, che le figure di molto oro ricche, & di vaghi & vezzosi colori, con molta patientia condotte a perfettione per rispetto che in esso schizzo forse meglio si vede, & si comprende la nobiltà dell'arte, che in quelle con tanta delicatezza & diligentia ornate et colorite. Et se alcun'altro dirà in questa mia picciola operetta non essere alcuno artificio, io lo concederò, ma ben dirò, che alcuna fiata in vn solitario boschetto, vn seluatico vccellino senz'artificio veruno co' suoi naturali concenti diletta à gli ascoltanti assai; & vna semplice pastorella all'ombra d'un fronzuto albero senz'altra arte di quella della Natura, con sue rusticane canzonette, spesse fiate alle orecchie di chi l'ode, porge piacere assai; & alcuna volta in vn diserto luogo tra sterpi & spini nasce vn fiore, il cui natural colore è assai più vago & dilettevole di quelli, che sono con molta diligenza & con grand'arte dipinti. Vedesi ancora vn Ragno picciolo animaletto senz'hauere imparato da altri, che dalla Natura, ne i suoi naturali lauori esser tanto eccellente & mirabile, che ancora non è stato dall'artificio agguagliato. Et cosi si veggono le cose naturali senz'arte non essere ingrate, anzi piacere & dilettare, & forse tal volta tanto più delle artificiose, quanto che la virtù dell'arte è minore di quella della Natura, la quale sì come fu prima, così fu di essa arte la inuentrice.

RICORDO I. DELL'AMARE, ET TEMERE IDDIO.

IN Prima amarete, e temerete il nostro Signor Dio con ricordarui, che per questi due affetti in questo mondo s'acquista la gratia, & nell'altro la gloria di vita eterna; & che senza essi in darno s'affatica qualunque vuol prosperare sì ne i beni temporali, come spirituali. Amarete poi & obedirete la vostra sacra religione, & à quella di continuo seruirete sì della persona vostra non fuggendo come delicato, ignobile, & vile, gli incommodi, gli disagi, le fatighe, & i pericoli, come anche delli danari, pagando di continuo realmente, & integramente al commun Tesoro le responsioni & impositioni, le quali alla giornata s'imporranno per la sostentation di essa religione à seruitio di tutto il Christianesmo, & à difensione della santa fede Catolica.

RICCORDO II. CHE L'HABITO SENZA L'OPERE E' VNA RELIGION MORTA.

L'HAVER l'habito della religione senza le opere, è vna vana, anzi morta religione; per tanto accompagnando quello con queste ogni mattina senza intermissione vdirete almeno vna Messa con quella diuotione che si conuiene, così infallibilmente direte con diuotione le orationi, che sete obligato; & ancora che in elettione vostra sia dire cento cinquanta Pater nostri, l'ufficio della Madonna, ò quel de' Morti; nondimeno u'essorto à i CL Pater nostri, per essere la prima institutione di nostra religione; oltra le vigilie & feste commandate dalla santa Madre Chiesa, osseruarete & solennizarete le vigilie & feste comman-

date dalla nostra religione, secondo la forma de gli stabilimenti. Vi confessarete & communicarete quattro volte almeno l'anno secondo li detti stabilimenti & buone vsanze della religione. Farete elettione di vn sacerdote di santa uita, di sana dottrina, e pratico nel discernere tra lebbra, & lebbra, il quale habbia à confessarui, & da quello di continuo ui confessarete, con ricordarui, che non manco nuoce all'anima il mutar de i Confessori, che à i corpi il mutar de i Medici. La mattina quando ui leuarete, vi habituarete di continuo dire le infrascritte orationi mentre vi vestite. Gratias ago tibi omnipotens Deus æterne, qui me hac nocte, & &c. Vias tuas Domine demonstra mihi. Illumina oculos meos. il Pater noster. il Credo de gli Apostoli, il qual'è la regola della Christiana fede. il Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam. l'Aue Maria. la Salue Regina. l'Aue santissima Maria Mater Dei. l'In principio erat Verbum. Et il Qui habitat in adiutorio altissimi. Et le medesime orationi direte la sera quando andarete à letto, mentre vi spogliarete. Il che facendo spero che giorno & notte sarete sotto le ale della protettione di nostro Signor Giesu Christo, & della sua santissima Madre.

RICORDO III. CHE PER LA FRAGILITÀ HVMANA È NECESSSARIO L'AIVTO DI DIO, ET DE I SANTI.

PER essere l'huomo di questo mondo per la fragilità & miseria humana sottoposto ad infinite tentationi, timori, sospetti, angustie, & pericoli, di continuo ha bisogno dell'aiuto & soccorso di nostro Signor Dio, i quali si come più facilmente se interpretano per le intercessione de' i suoi Santi & Sante, i quali senza dubbio pregano per noi, così eleggerete appresso la sua diuina Maestà per vostri perpetui auuocati, la gloriosa sempre uergine Maria fermo ricouero, & saldo refugio di tutti gli peccatori, San Giouanni Battista nostro Consalone, Santa Maria Maddalena, & Santa Caterina di Sinai, una Discepola & Apostola, & l'altra Vergine & Martire di nostro Signor Giesu Christo, le quali ancora sono auuocate di nostra religione.

RICORDO IIII. CERCA LA VISITATIONE DE I LVOGHI PII.

FREQVENTARETE & uisitarete spesso, & con diuotione i luoghi pij & santi, come sono Chiese, Monasteri, Hospitali, & altri luoghi simili, & massimamente quegli, oue intenderete esser qualche indulgentia & perdono, per lo quale le meritate pene per le nostre colpe si rimettono & rilasciano per modo di suffragio. Volentieri udirete le prediche de' religiosi di santa uita, & di catolica & santa dottrina; lequal prediche ui sforzarete mettere in essecutione, altramente sarebbe un perdere il tempo & l'opera insieme: & ricordateui, che non gli auditori, ma gli fattori della legge se giustificano appresso nostro Signor Dio. Ma se ui accorgesti il Predicatore spargere dottrina falsa & dannata, & massimamente infetta dal pernicioso & mortal ueleno Luterano, fuggirete tal dottrina più che la peste; perche la peste uccide il corpo, & questa l'anima.

RICORDO V. CIRCA IL VEDER VOLONTIERI I POVERI DI CHRISTO.

VEDERETE sempre uolentieri & accarezzarete gli poueri; perche in essi riluce & risplende la uera imagine di nostro Signor Giesu Christo, & massimamente li poueri che siano uecchi, stroppiati, assidrati, deboli, infermi, & fanciulli, i quali chiaramente comprenderete non essere atti à guadagnarsi il pane; poiche nel giudicio ne sarà domandato conto in qual modo ci saremo portati uerso i poueri, & che la religion Christiana altro non è che pietà, dicendo l'apostolo, Chi ama il prossimo ha adempito la legge. Il simile farete de i poueri peregrini, & massimamente de gli Oltramontani, che sono in atto di meritare. Ricordateui che non c'è la più facile & più espedita uia di arricchire in questo mondo de' beni temporali, & nell'altro de beni spirituali, che la elimosina fatta a poueri per l'amor di nostro Signor Giesu Christo; & in conclusione prouederete, che nessun pouero, & niun peregrino parta dal uostro uscio con le mani uote & scosse. 10

RICORDO VI. CIRCA L'ABORRIRE LE HERESIE.

FUGGIRETE più che la peste, & più che'l fuoco, più che Caribdi & Scilla sopra ogn'altro male le heresie et le fattioni, con tener per certo che di tutte le maledittioni, che nostro Signor Dio irato può mandare sopra la faccia della terra, non ci sono le più perniciose et piu pestifere alle anime, all'honore, à i corpi, & à i beni temporali di queste due zizanie trouate dal Diauolo per la roina del guasto mondo, & permesse da nostro Signor Dio p le nostre colpe et abominationi. 20

RICORDO VII. DEL FUGIRE LE BIASTEMMIE.

SOPRA ogni altro peccato ui guardarete dalla biastemmia, per esser uitio diretto contra la diuina Maestà senza dilettatione et profitto ueruno, con ricordarui la lingua eßere data all'huomo per laudar Dio, per edificare'l prossimo, & per confeßare le sue colpe. Fuggirete la mala usanza, anzi il uituperato abuso di giurare & pergiurare, senza urgente necessità, per Dio, per li Santi, & Sante, per le cose sacrate, & create; anzi nel parlar uostro secondo la dottrina del Signore, usarete solamente si, si; nò, nò; et con questi due monosillabi semplicemente affermarete il uero, ò negarete il falso. Guardateui come dal morbo dalle bugie, perche oltra che siano contra nostro Signor Dio, il qual è essa uerità, ui condurresti à termine, che'l uero non ui sarebbe creduto, certa, giusta, et degna penitenza del bugiardo, eßendo manifesto, che la bugia non può star troppo nascosa. Per tanto ui sforzarete con dire sempre il uero acquistare nome di huomo ueridico, diritto, & leale. Qui non lascierò di ricordare, che i buoni et discreti padri ad imitatione de i Persi deuono guardare più che d'ogn'altro uitio i loro figliuoli dalle bugie, dalle falsità, et menzogne, con insegnargli, et ammaestrargli ad eßer ueraci et ueridici; ancora che alcuni Academici dichino la uerità eßere in un pozzo senza fondo, dal quale con grandißima difficultà si caua. Fuggirete il nome di adulatore, et di aßentatore simile allo scorpione, il quale con le braccia dauanti accarezza et festeggia, et con la coda percuote la gente; ma 30 40

non meno il nome di maledico & riportatore, per che l'uno arguisce niltà, & l'altro malignità & inuidia, uitij, che molto deueno esser alieni da' pari uostri, & da ogni altro ben nato. Ancora sopra ogn'altro difetto fuggirete la Hipocrisia; perche secondo Gieronimo lume delle diuine carte, la simulata santità è una doppia iniquità, perche sotto specie di bontà, inganna altrui; & il Saluator nostro disse, lo hipocrito esser simile à i sepolcri, li quali di fuora sono ornati, & di dentro pieni di carogne & corruttioni, et uediamo come l'hipocrito non può lungamente simulare, che secondo la scritura; La gloria dell'hipocrito passa in un punto.

RICORDO VIII. DEL VINCERE SE MEDESIMO ET L'IRA.

PER non essere al mondo la più felice & degna uittoria, che'l trionfar di se stesso; per tanto con l'aiuto di nostro Signor Dio, senza il quale le forze humane sono di poco ualore, ui sforzarete uincere & dominare l'ire massimamente che gli errori comessi per ira, rade uolte si possono emendare. Et perche i primi moti di essa non sono in potestà dell'huomo, prouederete come prudente col freno della ragione temperarli di sorte, che non escano, nè in parole, nè in opere, & se perauentura uoi diceste, perche la natura laquale nessuna cosa opera in uano, ha messo in noi questo effetto dell'ira? ui risponderò, accioche l'huomo hauesse à cruciarse contra se medesimo de i propri errori & falli, & da quegli astenersi, oueramente contra gli scelerati & empij, li quali senza riguardo ueruno con parole & opere abomineuoli & uituperose offendono nostro Signor Dio, accioche quelli per la nostra giusta ira, & santo sdegno auedendosi de i loro difetti s'habbiano da emendare & correggere. Et in questi casi simili l'ira è lecita, anzi laudata come affetto naturale et però disse il Profeta. Irascimini et nolite peccare. Et qui nō lascierò di riferire, che un celebre, et approuato Autore Catolico uuole, che l'adirarsi, et cruciarsi non sia male, se nō quando nō ui è causa leggitima, giusta, & honesta del corruccio et dell'alteratione, ma essendoci ragioneuole causa, è male à nō adirarsi. Et però dice, che la saggia & discreta Natura pose nelle humani menti l'affetto dell'ira, come il buono artefice, nel coltello, nella punta, & nel taglio lo acciaio, acciochè oue, et quando bisogna, il potesse usare & adoperare, Et però quel sauio disse, l'huomo senza ira essere un coltello, che non taglia, nè punge. Ma poi ch'io mi trouo sì per la rigida & gelata stagione che corre, come per la fredda, & debole uecchiezza à canto il fuoco ocioso, & quasi feriato, per non perdere il tempo, del quale secondo il mio Seneca, Turpissima est iactura, m'è parso di allargare, & alquanto più dell'ordine dilatare le fimbrie in riferire due efficaci, et ualidi rimedij contra la turbata passione della cieca ira. L'uno se ben mi ricordo, & se la memoria mal fida nel uecchio non mi gabba, fu Posidonio filosofo già maestro di Augusto Cesare, il quale diuenuto uecchio con molta instantia gli chiese gratia di ritornare in Grecia à casa sua, per uiuere quel poco di uita, che gli auanzaua, in quiete, in riposo, in securezza, e tranquillità. Vedendo il buon Cesare con quanta instantia la domandaua, per non contristarlo, glie la concesse, ben che mal uolontieri; perche in uero

l'amaua, honoraua, & osseruaua, non da maestro, ma da padre. Imperò gli disse, Possidonio, auanti che voi vi partiate da me, intendo che in memoria, & ricordo vostro mi lasciate vn qualche detto notabile & memorando. Allhora il buon filosofo gli rispose, Augusto, altro ricordo non vi voglio lasciare, se non che ogni volta, che vi trouarete vinto dall'ira & dal furore, passione certo in ciascheduna persona biasimata et vituperata, & massimamente nel Prencipe, il qual deue esser Signore, & non seruo come è veramente chi si lascia vincer dall'ira; auanti che diciate, o facciate alcuna cosa, tra voi medesimo direte tutto l'Alfabeto. Vdendo Augusto il saggio & prudente ricordo del filosofo, gli disse, Possidonio, io conosco hora che son vecchio, non hauer di voi manco bisogno, che già hebbi nella tenera età, mentre era un fanciullo; & però non intendo, che uoi da me partiate, anzi intendo, che voi di continuo dimoriate appresso di me; & io prouederò, che senza fastidio & noia alcuna potrete riposatamente viuer quel poco tempo che vi resta. Et se io sotto silentio non ho voluto trapassare Possidonio filosofo, & Augusto Cesare amendue Pagani, & Idolatri, come potrò io con chiuse labbra, & sotto silentio trapassare con buona conscientia & senza peccato, Ambrosio & Theodosio il grande, amendue Christiani, & vn di loro Pastor santo, & Dottor solennissimo della santa Chiesa, & l'altro Imperator Romano pijssimo, Catholico, & sapientissimo. Adunque per non peccare, & per sodisfare alla conscientia, dirò, secondo che affermano tutti gl'Historici, sì Ecclesiastici, come Secolari, sì Greci, come Latini, che Theodosio fu Prencipe religiosissimo, uirtuosissimo; & valorosissimo; ancora che egli commettesse vna horrenda et nefanda crudeltà in Thessalonica, magnifica, & illustre città della celebrata Grecia; oue in vna mattina, come già il crudo Scilla à Roma, quādo disse; Quidam pauci meo iussu necantur; cioè Alcuni pochi per mio commandamento sono uccisi, fece crudelmente senza pietà uccidere sette mila poueri & innocenti cittadini, senz'alcun ordine di giustitia, ma solamēte mosso dalla cieca passione dell'Ira; et questo fu, perche in essa Citta leuendosi un giorno à romore la seditiosa plebe, & il furioso uulgo uccisero il suo maestrato, et ancho il che più gli spiacque, uituperosamente trassero per tutta la Citta con una fune al collo una statua di bronzo di Priscilla sua cara & amata consorte, Donna certo religiosissima, uirtuosissima, & honestissima, degna d'ogni honore, & d'ogni laude. Doppo il commesso errore Theodosio uēne à Milano; oue uolendo entrar nel Sacrosanto Tempio di Dio, Ambrosio pastor della Città ilquale già haueua inteso il nefando eccesso, se gli fece incontro, et senza rispetto ueruno gli chiuse le porte dinanzi, dicendogli arditamente Theodosio uoi tutto lordo, succido, brutto, & risperso d'innocente sangue de' poueri Christiani, ardite & presumete intrare nella santa Chiesa di Dio, auanti il cospeto di Giesu Christo, et presumete comparere auanti li simulacri, statue, & l'imagini de i Santi & Sante del Cielo? Voi non contento d'hauer commesso il peccato della crudeltà, ancora uolete cōmettere quello della presontione, et della temerità come sfacciato cane? Ricordateui Theodosio, ancora che uoi siate Imperatore posto in grande altezza, in gran colmo, in gran dignità, et grande honore, sete

però seruo e schiauo di Dio, come un di noi altri. Ricordateui, che quanto le gratie, le dignità, & li doni, che Dio per sua misericordia, senz'alcun nostro merito, ui ha conceßo, sono maggiori che non sono ne gli altri; così uoi sarete de i nostri peccati di piu acerbe pene, et aspri flagelli dalla diuina giustitia punito & castigato, sì nelle cose spirituali, come nelle temporali & corporali. Ricordateui, che sì come nostro Signor Dio si adira, & cruccia, & se inaspera p la colpa, così si placa, et humilia per la penitentia. Et però non presumete d'entrar temerariamente nella casa di Dio, per non aggiunger peccato al peccato, ma tornate in casa uostra, & iui in cenere, & in cilicio fate i frutti degni della penitentia, acciochè Dio habbia da rimetterui per la sua misericordia la gran colpa uostra. Et Theodosio, sì come era intelligente, conoscendo et intendendo il suo gran fallo commeßo, & accettãdo cõ somma humiltà & patiẽtia sì queste, come tutte le altre ammonitioni, riprẽsioni, & correttioni sante & salubri, tacito & mutolo ritornò al suo albergo; oue otto continoi mesi, senza mai uscirne, dimorò in cenere, et in cilicio sempre in lagrime, in pianti, in ramarichi, in sospiri, in gemiti, in singulti, & altre amaritudini, in penitentia della sua crudeltà. Venuta poi la solennißima festiuità del nascimento del nostro Saluator Giesu Christo uolle uenire al santo tẽpio di Dio, non per uoler'entrare in esso uiolentemente; ma per riceuere in su'l uiso in penitentia del suo gran fallo questo altro scorno, obbrobrio, & contumelia di essergli proibito l'ingresso della santa casa di Dio; la quale à nessuna abietta & uil persona si suol uietare; & per domandare al gran Pastore Ambrogio (al quale à Dio piacesse che tutti gli altri fossero simili) l'aßolutione della sua colpa. Onde il buono Ambrogio uedendo Theodosio contrito, humiliato, tribulato, afflitto et pentito, lo assolse della colpa, et della sua inaudita crudeltà, ma assoluendolo, per parte della penitentia lo ligo à una nuoua legge, la qual fu, che dando egli alcuna sententia di capital pena, senza esseguirla, ritardasse la essecutione di essa per trenta giorni; acciochè in questo spatio di tempo se hauesse à uedere, & maturamente essaminare, et considerare se la sententia era d'ira et di furore, oueramente di ragione et di giustitia; et eßẽdo d'ira si hauesse à scãcellare, et annullare, ma essendo di ragione si hauesse da esseguire, et mettere in effetto per la conseruatione della giustitia la quale è quella, che mantiene, et regge et conserua il mondo. Alla qual santa legge, sì come esso Theodosio di sua mano sottoscrisse, così sempre da lui fu inuiolatamente oßeruata. Et à me qui pare per questo essempio, che l'ardente zelo, la feruente carità, la solida costantia, la inconcussa et ualida fermezza del gran sacerdote di Christo, il quale arditamemente pose l'anima sua per quella del suo amico, ualorosamente combattono con la humiltà, con la obedientia con la patientia, con la tollerantia del magno Theodosio del ben fare non pareo; ma qual di lor due stia disopra nõ ardisco di terminar p hora. Eccoci un'altro antidoto, un'altro rimedio, un'altra medicina contra l'ira, et cõtra il furore tanto più ualida, efficace, et possente di quella di Possidonio, quanto quella fu d'un filosofo gentile, et questa di un Christiano santo et pastore. Et però pregaremo nostro Signor Dio, che p la sua misericordia ci conceda gratia, che con questi & simili altri santi rimedij, poßiamo

uincere, dominare, & rifrenare l'ira, & la furia, & tutti gli altri moti, & paßioni dell'anima, capitali, & mortali nemici della retta ragione, nostra diuina parte: accioche in questa mortal vita, conculcati, & vinti li moti, e paßioni dell'anima, poßiamo viuere come huomini rationali, & veri Christiani, secondo li mandati & precetti di nostro Signor Giesu Christo, il qual sempre sia in nostro aiutorio & protettione. Per questo non mancarò di replicare, che lo adirarsi oue bisogna, & quando è bisogno, & perche bisogna; non è male, anzi bene, & merito.

RICORDO IX. DEL PERDONAR LE OFFESE.

10

Delle offese, & ingiurie à voi fatte sempre ne sarete facile & liberale perdonatore, prima come buon Christiaao per l'amor di nostro Signor Giesu Christo, che cosi vuole, & cosi ci commanda tanto strettamente, che siamo tenuti di lasciar di offerire a lui per andare a riconciliarci col fratello; poi per dimostrare la generosità dell'animo, la quale in nessuna altra cosa più chiaramente si manifesta, che in perdonar le offese à chi dimanda perdono; et sempre ui ricordarete dell'aureo detto di Seneca, che'l ricordeuole delle riceuute ingiurie perde la virtù della memoria; ma per il contrario voglio che li riceuuti beneficij gli scriuiate nella mente & nella memoria più saldo che in marmo, & di quegli in ogni tẽpo, & in ogni luogo ne siate largo, anzi profuso rimuneratore, & non potendo uoi dare à quelli degna ricompensa con effetti, mostrarete sempre la gratitudine del vostro animo almeno con gratiose & affettuose parole, come huomo gratò, & ricordeuole.

20

RICORDO X. NON DELEGIARE GLI PAZZI NATVRALI.

Delli pazzi, sciocchi, semplici, et insensati naturali non vi prenderete piacere, non gli dileggiarete, non gli sbeffarete, anzi hauendo de' loro difetti, & mancamenti di natura, pietà et compaßione, sempre gli difenderete, gli aiutarete, et souerrete, con ringratiare la bontà di nostro Signor Dio, il quale non vi ha fatto simile a loro. farete il medesimo de gli stroppiati, attrati, aßidrati, mutilati, et maßimamente delli poueri; perche mentre dimorate in questa uita (la quale altro non è che vna spessa selua di disgratie, et di sciagure) uoi non sapete ciò che ui possa interuenire, et più volte si è veduto, che questi dileggiatori vengono a termini, che sono dileggiati.

30

RICORDO XI. CIRCA IL DORMIRE.

Per essere il dormire necessario all'humana natura, dormirete quanto la neceßita ricerca, et non più, anzi manco, con ricordarui il sonno altro non essere, che vn simulacro di morte; et parimente terrete bene à mente il detto di Dante, che seggendo in piume, in fama non si uien ne sotto coltre; et quello del Petrarca, Il sonno, et l'ociose piume, hanno del mondo ogni virtù sbandita. Souuẽgaui anchora, che quanto piu si dorme, tanto meno poßiamo dire di hauer viuuto.

40

RICORDO XII. CIRCA IL LEVAR PER TEMPO.

ESSENDO del giorno la più vtile et pretiosa parte la mattina, vsarete leuarui di continuo per tempo: & nel vestirui, et calzarui, adobbarui et ornarui sarete presto, brieue, et espedito: et per esser l'huomo animale politico, voglio siate del corpo vostro limpido et netto, massimamente della bocca, mani, et piedi, ma non voglio già che siate delicato et molle. Fuggirete come peste li zibbetti, gli ambracani, i muschi, le poluerì, i profumi. l'acque, et simili odori, più conuenienti a femine vane, & leggiadre, et ad huomini lasciui, et effeminati, che à vn Caualiere religioso come voi. Et ricordateui sempre del prouerbio antico, che non sà sempre di buono chi è sempre profumato.

RICORDO XIII. CIRCA IL VESTIRE.

NEL vestire et calzare con fuggire ogni superfluità, et ogni ventosa pompa. Sarete sempre graue, modesto, et schietto. Fuggirete li frappamēti, vergamenti, stracciamenti, tagliamenti, fregi, riccami, et simili vanità, et leggerezze del corrotto, et rimbambito mondo, come non pertinenti allo stato et conditione vostra. Et qui non lascierò di ricordarui, che essendo Federico I I. Imperatore sapientissimo, all'assedio di Milano, vn suo falcone peregrino à lui carissimo volò dentro la Città, onde mandò Ambasciatore per rihauere il suo falcone: et essendo sopra di ciò ragunato il consiglio de Milanesi, ogn'uno fu di parere di renderlo, eccetto vn solo, il quale arrengò, che per niente si hauesse à restituire, anzi harrebbe voluto, che doue era il falcone, fosse esso Federico, per punirlo et castigarlo delle rouine, de danni, et de gli oltraggi, che di continuo daua à quella pouera Città. Il messo ritornato senza il falcone, raccontò il fatto à Federico, il quale dimandò, che huomo era quello, che haueua contradetto, dissegli che era vn vecchio tutto bianco; et dimandandolo come era vestito, gli rispose, di uergato et di bigarato, allhora il discretissimo Federico disse, lascialo andare, perche non può esser se non un gran matto. Et qui non mancarò dirui, che la vanagloria del leggier mondo non solamente si troua nelle politezze & pompe, ma nelle sordidezze, et squallori, et questa è peggio, perche sotto spetie di seruitù di Dio, inganna, gabba, et frauda. Onde il buon Christiano egualmente deue fuggir la troppa nettezza, et la troppa sordidezza. Et ben disse il mio gran Stoico Seneca, Nec luceat, nec sordescat toga; cioè, Non sia la veste ne splendida troppo, ne sordida. Con auertirue, che per le piume si conosce l'uccello.

RICORDO XIIII. CIRCA IL MANGIARE, ET BERE.

NEL mangiare & bere sarete sempre honesto et sobrio, ricordandoui, che si come la crapula, et la imbriachezza sono rouina delle menti et corpi humani, così la sobrietà, la frugalità, e temperanza sono la salute, et conseruation di quelle, et di questi. Ancora hauerete à mente, che molte più persone uc-

cide la gola, che il coltello, et come ben creato mostrarete al mondo, che uoi mangiate per viuere, et non viuete per mangiare, come fanno molti dishonesti, et dissoluti Sardanapali, li quali hanno posto ogni loro felicità nel ventre, ò sotto il ventre, à guisa d'animali bruti. Ma sopra ogn'altra cosa vi ricordarete, la sobrietà al l'huomo esser naturale: & che ciò sia vero, considerarete la discreta natura à nessun'altro animale di grandezza simile all'huomo hauere dato più picciola bocca & minor ventre, che all'huomo. Vsarete ordinariamente più tosto cibi grossi & rusticani, che delicati & esquisiti; perche più facilmente si trouano, & più tosto s'apparecchiano. Et però Giuliano Apostata subito assonto all'Imperio cacciò dalla sua Corte tutti i cuochi, perche voleua, che solamente se vsassero cibi semplici. Imperò di tutti li cibi, sì de i vili & semplici, come de gli delicati & esquisiti, fuggendo sempre il soperchio & il troppo, attenderete à sodisfar più tosto alla modesta & ordinata necessità, che all'ingordo & disordinato appetito. Ritornateui à memoria, che li nostri mal'obedienti primi parenti non per il vitello, ma per vn pomo, incorsero nella indignatione di nostro Signor Dio; & Esau perdè la dignità della primogenitura, non per vn cappone, ma per vna picciola scodella di vil lente. Non lasciarò di riferire, parendomi che venga à proposito, quello che'l mio moral Seneca dice, Non vuoi tu marauigliarete della moltitudine delle diuerse & varie egritudini & morbi, che hoggi al mondo abbondano & regnano? mira la moltitudine de i cuochi, de i quali gli misti & composti cibi assai più nuocono & offendono gli humani corpi, che non giouano et soccorrono le prouisioni, & aiuti della pouera medicina, la quale stà uinta & confusa, perche uede i mali, che di continuo nascono dalle cucine, essere assai più, che i rimedij & prouisioni sue: & però il medesimo disse. La ordinata, parca, & honesta mensa essere madre della sanità della vita. Et per questo di quegli ben nati huomini della età antica beata & aurea, sì come i cibi & le viuande erano semplici & pure, così le loro uite erano sane & lunghe, & per il contrario vedemo à i nostri corrotti & dissoluti tempi, le humane vite esser brieui, corte, languide, inferme, dogliose, & infette; & questo solamente per lo disordinato & dishonesto mangiare, & bere, i quali ad un tratto amazzano il corpo, & vccidono l'anima. Et veramente offerendomisi la occasione, il tempo, & il luogo, la mia sarebbe vna gran negligentia, & trascuraggine, quando non estendessi alquanto il parlare, & forse con trappassar gli ordinarij termini de i ricordi in biasimar la sozza imbriachezza; la quale sì come egliè vitio infame, brutto, dishonesto, & vituperato, così deue esser fuggito, & abborrito da qual si voglia persona, & massimamente nobili, & ben nati, più che aspido, et più che basilisco. Dirò adunque in essa imbriachezza, sì com'è da i sauij diffinito, altro non essere che un uolontario furore, et una volontaria priuatione à tempo dell'uso della retta ragione, & libero arbitrio, nostra diuina parte, la qual procede da vn disordinato bere di vino: il quale secondo Varrone dicitur à ui; cioè, dalla forza, potentia, et uiolentia, ò d'altra portione, che faccia il medesimo effetto. O insensata pazzia humana, ò sensualità più che bestiale, poi che per un brieue et momentaneo diletto del gusto conduci il cattiuell' huomo di questo mon-

do à priuarsi à tempo dell'intelletto, della memoria, et della uolontà, et diuentare un'animale irrationale. Et però il grande, acuto, et sottile inuestigator della natura humana Aristotele sapientissimo filosofo, nelli suoi morali, uuole che se l'imbriaco commette alcuno errore, sia di doppia pena punito, l'una per esserſi imbriacato, l'altra per il commesso delitto, legge certamente santa et ragioneuole, et degna di essere scritta à lettere d'oro nella mente di qual si uoglia persona ingenua et honesta: ancora ch'ella sia contra la falsa opinione dell'indiscreto uulgo, il quale con la imbriachezza scusa gli errori dell'imbriaco. Il medesimo auanti Aristotele, Pitaco Mitilinese uno de i sette saui della Grecia, per publica legge ordinò & instituì. Il diuin Platone poi nella sua Repub. quale al mondo non si trouò mai, uuole che all'huomo sia lecito imbriacarsi almeno una fiata il mese, & questo per purgare il corpo dalle superfluità, et dalli corrotti humori per la uia del uomito, la qual medicina sò certo, che non l'imparò in Egitto, quando iui uidde la santa legge del gran Moisè, nè anco ne detti delli santi Profeti, et meno trouata l'hauerebbe nelli sacrosanti Euangeli del nostro Saluator Giesu Christo, o nella salutifera dottrina de i santi Apostoli, da i quali uniuersalmente tale abominatione è dannata & detestata, & massimamente in più luoghi del gran Paolo solida & ferma base della santa Chiesa di Christo. Et se non fosse la riuerentia, ch'io porto al nome di un tanto Filosofo, il qual per la cognitione, c'hebbe della deità, acquistò il cognome di diuino; io direi che tal rimedio osceno & brutto, più tosto fosse stato trouato dal porco Epicuro ò dal dishonesto Cinico, che dal diuin Platone, poi che tiene, che lecito sia per liberare & purgare il corpo dalle putrefattioni & corruttioni, si possa alterare & conturbare non solo esso corpo, ma l'anima creata ad imagine & similitudine di Dio, con priuarse di eßer huomo ragioneuole, & diuentar bestia insensata. Pur per la gratia di nostro Signor Dio ha al mondo hauuta più forza la natural uergogna, che la dishonesta legge. Qui non lasciarò di riferire che alcuni solennissimi Dottori Catholici tengono, che la seruitù nel mondo haueße origine & principio dalla imbriachezza; ilche fu quando al buon Noè, essendosi unbriacato, & giacendo sopra la dura terra, il suo minor figliuolo poco discreto gli scoperse le uergognose parti, & auedendosi, dopo il digesto et padito uino, del commeßo errore, malediße l'imprudente figliuolo, dicendogli Canaam te sarai serno de i serui de i tuoi fratelli; et subito doppo il diluuio uenne al mondo la trista et misera seruitù, et però il mio santo Ambrogio alta et soblime colonna della santa Chiesa di Christo, dice auanti il trouato uino la libertà fu al mondo inuiolata, salda, et inconcußa; et se Loth imbriacato non si foße, non harrebbe uiolate et impregnate le figliuole; et se il folle Oloferne non si fosse imbriacato, l'ardita, casta, et saggia uedouetta Giudit non l'harebbe fatto del capo scemo. Et i sauij Lacedemoni erano soliti ne' lor conuiuij introdurre li serui imbriachi, acciochè la giouentù uedendo la dishonesta bruttezza della imbriachezza, si haueßero da astenere dallo immoderato uso del uino. Gli Egittij uoleuano, che i loro Rè beueßino il uino à mesura, acciochè per la uiolentia del uino, il quale è all'huomo più mor-

tal veleno, che la cicuta, non vscissero de i termini & confini della giustitia, & della ragione. Il gran Romolo fondatore della gloriosissima, & felicissima città di Roma, capo & Regina del mondo, essendo inuitato ad una cena, & ricordandosi, che di li à tre giorni haueua à negotiare alcune cose d'importanza et di gran momento, beuè molto parcamente. Il perche essendogli detto d'alcuno amico, Romolo se ogn'un beueße come uoi, il uino sarebbe in uil prezzo; rispose, anzi sarebbe caro, perche io beuo quanto uoglio, et se ogn'un beueße quanto uuole, il uino certo sarebbe caro, & non uile. O sauia risposta del gran Romolo, anzi oracolo, la quale douerebbe eßere intesa & notata dalli dishonesti cinciglioni & sardanapali de i nostri tempi dißoluti, i quali beueno quanto uogliono, & quanto possono oltra modo & oltra misura, ponendo nel uino ogni lor cura, sì come al mondo nati fossero solamente per beuere. Et inuero nelle loro sepolture meritamente si potrebbe scriuere lo apitafio del Parasito, trouato à Roma fuora di porta Capena, hora di san Sebastiano, oue anticamente erano i sepolcri de' Romani, il quale è questo; O la viandante, qui è riposto Offelio bubalo bibolo, il qual mentre visse, o beuete, o pisciò. Vatene via tosto. Heus hic situs est offelius bubalus bibulus, qui dum vixit, aut bibit, aut minxit. Abi præceps. Et qui si può riferire il detto di quel gran Cinciglione, il qual dimandato qual fosse al mondo il più felice animale, senza molto pensarui, rispose il pesce, perche potea bere ad ogni sua posta: quell'altro non manco porco di questo, dimandato che vorrebbe essere al mõdo, nõ rispose Imperatore, Rè, ò Duca, ma vn pesce, purche l'acque del mare fosse Maluagia, ò Greco di Sõma, ò Corso peloso. Vedete se questo otro da vino fu solẽne gaglioffo, che di huomo harebbe uoluto diuẽtar pesce solamente p bere. Et Philosseno quell'altro arcipoltrone desideraua hauere il collo di Cigogna ò di Grue, accioche il gusto del trãgugiato vino fosse durato più. Et quell'altro Frate sfratato, venerabil poltrone, & solenne gaglioffo di questi non minore, anzi maggior porco; il qual si auautaua non hauer mai portato inuidia à persona del mondo, se non à quelle sole, che si trouorno alle nozze di Cana di Galilea, solamente perche beuuero buon uino fatto di acqua, del quale al mõdo mai nõ fu il meglio re: perche più volte vdito haueua dire da i frati del suo ordine delli gaudenti, che tutte le cose dal Saluator nostro miracolosamẽte create andauano alla somma pfettione della natura. Et però li nostri sacri Theologi et Dottori santi, tẽgono, che i Pani, co i quali il nostro Signor Giesu Christo miracolosamẽte satiò le grã turbe, ma pouere, furono di tãta perfettione & bõtà, che esse turbe il volsero creare Rè. I medesimi affermano, che al mõdo mai nõ furono i più perspicacci occhi di quei del cieco nato. Et il medesimo spõga & sacco di vino, non si vergognaua di dire publicamẽte, che se'l nostro Redentor Giesu Christo, si come fece in Cana di Galilea, hora p la infinita misericordia si degnaße mutar l'acqua del mare in vino, altra gratia non chiederebbe da Dio; se non che lo trasformasse in vn pesce, se ben fosse vna Balena; accioche sempre beuendo, sempre haueße la pancia piena di vino. O vino falso dementatore, vero Idolo delli dementati cinciglioni & imbriachi, quanta sia la tua poßanza, la tua forza, & la tua violentia io non oso dirlo; poi che

vn'huomo.

un'huomo,animal rationale,creato da Dio ad imagine et similitudine sua,desidera che l'acque del mare se trasmutino in te,et esso se trasformi in un pesce p amor di te. Et di questa imbriachezza nõ lascierò di dire esserne tre spetie: La prima fa l'huomo simile al Leone,perche mena le mani,tira di pietre,dà di bastoni,di coltello,et di quel che gli uiene à mano indifferentemente à qual si uoglia persona,come furibondo che egliè, & questo si deue schiuare, anzi fuggire per esser molto pericoloso: La seconda fa l'huomo simile al porco:perche quando l'imbriago è uinto dal uino luttatore insidioso,gittãdosi in terra,oue si troua,tãto si uolge & riuolge nel loto,nel fango, nelle carogne,come porco,insino che si addormenta,ò al Sole,ò alla pioggia, ò al uento poco si cura, & lui tanto dorme,insino che'l mal beuuto uino sia smaltito & digerito: La terza il fa simile alla Scimia, perche questo scherza & giuoca con le mani,con le dita, fa l'occhiolino, hor s'allegra, et hor s'attrista, et in un medesimo tempo canta,ride, et piange,et con la lingua infiata et mal sciolta balbutiendo mille sciocchezze insipide et senza proposito da far ridere chi di lui non hauesse compassione,et tutto questo procede, perche la lingua non è mossa dall'intelletto,ma dalla uiolenta fumosità del fallace uino. Et imperò la discreta antichità dipingeua Bacco,ouero Libero,perche libera l'huomo dalla ragione, inghirlandato de uue & di pampini; il quale sedendo à cauallo di una botta,in una mano stringeua un grappo di matura uua,& nell'altra teneua un gran nappo da bere. a pie di questo Iddio dipingeuano un Lione, un Porco,& una Bertuccia,à dinotare le brutte et bestiali qualità della imbriachezza;laquale ha forza di far l'huomo peggio che bestia; perche le bestie seguono il loro instinto di natura,& l'huomo imbriaco(se huomo si può dire)segue il cieco furore del tiranno uino. Et qui non mi par di tacere, che'l medesimo Platone, il quale permette la imbriachezza come lecita, dice, che se l'huomo di questo mondo con gli occhi della testa potesse uedere la deformità,la bruttezza, & la dishonestà dell'imbriachezza,nessuna persona al mondo s'imbriacarebbe. Onde per esser uoi nobile,religioso,& Caualiere,ui ricorderò à commendare & laudar sempre il modesto e temperato uso del uino,come quello che conforta il corpo tutto,& letifica le potentie dell'anima,& per questo il Magno Alessandro era solito dire al mondo esser due eccellentissimi liquori per la conseruation de gli humani corpi, il uino,& l'oglio, l'uno di dentro & l'altro di fuora, Pollione hauendo passato l'anno centesimo della uita,& essendo ancora del corpo prospero & uigoroso, dimandato da Augusto Cesare come conseruato hauesse tanto uigore; rispose,col uino di dentro, & l'oglio di fuora. Et p l'opposito ui essortarò à biasimare,et uituperar sempre l'immoderato et dishonesto uso di quello, come ruina ,peste, et ueleno dell'anima,dell'honore, della fama,et de i corpi; et à confusione di questo brutto uitio,nõ tacerò,che questi disordinati beuitori rade uolte inuecchiano,et se pur'inuecchiano,cadono in morbi et egritudini graui et incurabili,come è in hidropisia,in paralesia,in lepra,in stizza,et altre simili infermità;per le quali le loro uite altro non sono,che un morir cẽto uolte il giorno,et cosi sempre del soperchio uino alla fine fanno la degna et meritata penitẽtia. Et se perauẽtura alcun di questi professori di buon giudicio,i quali

sempre stanno in su'l sindicare, e taßare, et à i quali l'acqua rosada puzza, diceße questo mio ricordo hauere una lunga coda, gli risponderete, che i Baboini, e i Gatti mamoni, i quali uengono dalle remote Indie, ancora che habbiano le code lunghe, non meno dilettano et piacciono, che le Scimie senza code, con le loro callose natiche, et certo, che a uoler' esplicare minutamente tutte le sozzure che seguono la imbriachezza, non bastarebbe un giusto uolume, non che un ricordo, che habbia la coda molto ben lunga.

RICORDO XV. CERCA FARE LE PACI.

PERCHE gli piedi, che portano la pace, secondo la dottrina euangelica, sono beati, per tanto ui intrometterete uolontieri in fare le paci, dico le paci oue le offese, et le ingurie se rimetteno p l'amore et paßione di nostro Signor Giesu Christo, sì come si conuiene tra ueri & buoni Christiani, & questo perche sempre meritarete appresso nostro Signor Dio, ma delle paci, oue cō poco rispetto di nostro Signor Giesu Christo, solamente si ricerca la sodisfattione per la gloria & ambitione del mondo senza pacificar l'animo, non ne ne impacciarete punto, perche senza merito ueruno ne potresti acquistare maliuolentia, & forse qualche briga & fastidio, per esser pace non di Christo, ma del Diauolo, ma sopra tutto auuertirete in esse paci non intromettere ne impegnare la uostra fede, perche quādo ui fosse rotta, sareste astretto per l'honore del mondo à far quello, che à uoi non si conuiene, anzi quello, ch'è di diretto contra lo stato uostro, & di ogni buon Christiano.

RICORDO XVI. CERCA COMPONERE LE PACI, ET DIFFERENTIE TRA GLI AMICI ET GLI NEMICI.

ESSENDO tra due amici uostri lite & controuersia, ui trauagliarete di accordargli et componergli insieme; ma ben ui guardarete di giudicare tra loro, prima perche l'affettione potrebbe gabbare il retto giudicio, et poi perche giudicando, facil cosa sarebbe, che uoi ui facesti l'uno & l'altro, ò almanco un di loro nemico, ma eßendo la discordia & differenza tra due inimici uostri, meglio potrete giudicare, perche sempre ui farete amico un di loro, ma nel giudicare mai non hauerete altro rispetto & consideratione, che á nostro Signore Dio, & alla giustitia.

RICORDO XVII. DELLI SEGRETI A GLI HVOMINI COMMESSI.

I SEGRETI à uoi commeßi sempre gli terrete fedelmente sepolti nel petto uostro sotto sugello di silentio & taciturnità, et maßimamente quanto eßi non siano contra l'honore di Dio, contra l'anima uostra, & contra il ben commune; ma sempre sarà più securo non intendergli, perche il più delle uolte se ne acquista dispiacere & fastidio.

RICORDO XVIII. DELL'HONESTA ET PVDICITIA.

PER esser la pudicitia & l'honestà il precipuo & speciale ornamento & decoro delle donne, & uoi caualiere religioso ilquale sotto giouamento & uoto solenne hauete promesso à nostro Signor Giesu Christo perpetua castità, hauerete di continuo sopra la testa uostra l'honore di esse donne, & massimamente delle pouere, le quali non hanno altra dote ne altra suppellettile à douersi maritare, che la honestà, della perdita della quale uiene alla donna estrema rouina. Percioche malageuolmente si troua chi pigli in matrimonio donna corrotta, & se uoi dicesti (come alcuni mondani & sensuali) la legge della natura essere inconuicibile, ui risponderò esser uero, per uirtù di essa natura, ma non già con lo aiuto & gratia di nostro Signor Dio, la quale si come mai non si diniega à chi con fede la dimanda, così con essa l'huomo uince et domina qual si uoglia passione & moto dell'animo. Perche alla onnipotentia di nostro Signore Dio, ogni cosa è possibile, & nessuna cosa impossibile. Et acciò che di continuo habbiate tal uirtù per raccomandata, prima ui ricordarete, che quella uiolata & corrotta, il mondo tutto non basta à ripararla; et oltra di ciò ui metterete auanti gli occhi della mēte i regni, le prouincie, le città per tutto'l mondo disfatte, desolate et conuerse in cenere, solamente per quest'osceno, abomineuole, e bestial uitio della dishonestà ilqual sempre alla fine lascia doppo se dispiacere, danno, et uergogna.

RICORDO XIX. DEL FVGGIRE I CONVITI.

FVGGIRETE i conuiti, e i pasti, perche rade uolte si fanno senza scandoli, sospetti, peccati, et fastidij; & oue la temperanza sì della lingua, come della gola, corre gran fortuna et pericolo, parimente fuggirete le feste, balli, giostre, torniamenti, farse, comedie, et simili altre uanità, et leggerezze, come uasi di peccati, et come ragna, et uischio del Diauolo, et oue altro non s'acquista, che peccati et colpe.

RICORDO XX. DEL RICEVERE GLI AMICI.

GLI amici, & gli huomini da bene & uirtuosi, iquali uerranno à casa uostra, sempre gli uederete uolentieri, con faccia allegra, et serena et buono occhio; & per honorargli & accarezzargli ui aprirete il petto, con ricordarui che tutte le spese, le quali si fanno in honorare & accarezzare gli amici & forastieri, & massimamente i uirtuosi, sono benedette da Dio, & laudate da gli huomini del mondo.

RICORDO XXI. OVE CONSISTE LA LIBERALITA.

PER essere la liberalità tra tutte l'altri uirtù sommamente commendata, & laudata; uoglio siate liberale, ma che prima sappiate, che la uera liberalità consiste in dare, oue si ha à dare, et non togliere, oue non si deue hauere. Della qual liberalità il primo grado è astenersi dell'altrui. L'auaritia, et la prodigalità, sempre le fuggirete, come due uitij estremi, de i quali l'uno rende l'huomo odioso à

Dio et al mondo, et inutile à se medesimo; l'altro il conduce à calamitoso et misera bil fine, oueramente lo fa un ladro un rubbatore, una rapace harpia senza rispetto di Dio, et senza timore, et uergogna del mondo.

RICORDO XXII. DEL MISVRARE L'ENTRATE. CON LE SPESE.

COME cauto et prudente economico misurarete sempre diligentemente le uostre intrade con le spese, et di continuo procacciarete di auanzare per rispetto de casi inopinati et fortuiti che soglion accadere à gli huomini del mõdo, i quali quando auengano poi, et trouano l'huomo sproueduto et incauto, lo riducono à gran disordini, et à grandi inconuenienti con uituperio assai, per esser (si come diceua Scipione) uergogna assai il dire non lo haueua pensato, & intorno a questo ui darò due ricordi; l'uno si è, quando non si mette l'ordine alle cose, l'ordine ui si mette da se, non senza danno & uergogna: et però Federico II. dimandato dallo Ambasciatore del Prete Gianni dell'Ethiopia, qual fosse la miglior cosa del mondo, come sauio rispose, l'ordine et la misura; l'altro è, che quando l'arca è uota & scossa, la parsimonia è inutile, tarda & uana. Per questo non dico già, che uoi habbiate da tesaurizare, come gli auari fanno; i quali posponendo li beni spiritua li à i temporali, accumulano per ogni uia, per ogni modo, rubbano, rapinano, inuolano senza rispetto di Dio, dell'anima, & dell'honore del mondo: perche tale auaritia, secondo il uaso di elettione, è una espressa idolatria; ma ben uoglio, che sempre in un cantoncino della uostra casa, dico in un cantoncino della uostra casa, & non sù i banchi fallaci & mal sicuri perche sì come del marinaro il fine è l'affogarsi, & del uolteggiatore rompersi il collo, così il fine del banchiere è il fallire quando altro non ui pensa: et quelli che sono più famosi et più riputati, sono in maggior pericolo, & però ui ricordarò à fuggirli, anzi abborrirli, se amate uiuer securo, quieto, senza sospetti, dubbi, timori, et fastidij, altrimẽte interuerrà à uoi, come à quella pouera madre, laquale hauendo lo amato figliuolo alla guerra, stà in cõtinoi affanni et angustie, che sia preso ò morto. Habbiate adunque sempre un deposito per poteruene à i uostri bisogni & necessità ualere, senza fare esperientia & paragone de gli amici, ò andare tra le mazze de' Giudei, ò tra gli stocchi de gli usurari, cõ ricordarui, che la parsimonia fa la robba, la liberalità la gode, et la prodigalità la distrugge, consuma, & dissipa. Et se uoi forse diceste, come la maggior parte delli mõdani indiscreti, che le ricchezze si debbono amare, desiderare, & hauere per rispetto, che per il senso manifestamente si uede un ricco, ancora che sia un'ignorãte, inetto, uile, et da poco, ò uno scelerato un tristo, un ribaldo, infame, una sentina, una fucina d'ogni uitio, d'ogni lordura, essere apprezzato & accarezzato da ogn'uno, & che ciascun gli fa di beretta, ogn'un se gli inchina, ogn'un gli dà luogo in ogni luogo: dall'altro canto si uede un pouero huomo, auenga che sia huomo, leale, ualente, un uaso di uirtù, un'arca di scientia, è da ogn'uno disprezzato, scacciato, ributtato, dileggiato, schernito, & beffato, & solamente gode il misero priuilegio del-

10 20 30 40

gio della rifiutata pouertà il quale è di potere andare inuisibile oue gli pare à posta sua; io come morale ui risponderò, che non senza gran ragione da gli antichi la Fortuna fu dipinta cieca, per che se ella uedesse, come ella non uede, nessuno ignorãte & scelerato sarebbe ricco, et niun uirtuoso, & ualẽte sarebbe pouero. Ma per essere essa in tutto orba & senza lume, uà doue non douerebbe andare, & doue douerebbe andare, non uà, et per ciò la Fortuna dal gran Platone Dio delli Filosofi fu appellata nume cieco, come Christiano ui risponderò, che nostro Signor Dio giusto & discreto dispensatore dell'uniuerso, se i beni terreni, et temporali fossero ueri & solidi beni, non gli darebbe ad ignoranti & cattiui; & se la pouertà fosse uero 10 male, non la concederebbe à buoni & uirtuosi. Per tanto uoi douete sapere, che'l buono & uirtuoso pouero, è più libero, & uiue più securo, & più beato, et liero, che l'ignorante, & scelerato ricco; perche il pouero buono con uincere & dominare gli propri sensi & cupidità diuenta libero & signore di se medesimo, della qual signoria al mondo non è la più degna, & la più honorata. Et però il mio Agostino disse, il buono, ancora che serua, è libero, il malo, ancora che regni, è seruo, & non di vn solo, ma di tanti, quanti sono i vitij, che in lui dominano. Et per questo hauendo il borioso Magno Alessandro detto à Diogene filosofo Cinico esser dominator del mondo, gli rispose, anzi tu sei de' miei serui seruo, perche io domino à tutti quei vitij, da i quali tu sei dominato come vil seruo, la qual seruitù de' vitij è peggio-20 re di nessun'altra, per rispetto che fuggendo l'huomo dal luogo, oue egliè seruo, in altrui paesi peregrini & strani, diuenta libero: ma il seruo de i vitij non può fug gire in parte alcuna, ancor che andaße oltra i Sauromati, oue sia libero & franco perche ouunque egli và è sempre seguito & accompagnato da i propri vitij, che in lui sono. Et oltra ciò come prudente, contentandosi de gli angusti & stretti ter mini della sobria natura, i quali sono non hauer fame, sete, caldo, & freddo, viue contento & quieto in grembo della modesta fortuna, con laudare & ringratiare di continuo nostro Signor Dio della sua sorte, quall'ella si sia. Per tanto il gran Seneca morale, vero amico di Paolo, colonna, & fondamento della Catholica fede, disse: Il contento di acqua & pane, combattere della felicità col sommo Gioue del 30 Cielo; e'l ricco ignorante & scelerato, oltra i continoui timori & sospetti, oltra le sollecitudini & cure assidue dell'acquistare & conseruar le mal guadagnate ricchezze, viue in perpetua miseria & seruitù, per essere schiauo & seruo di tanti crudeli tiranni, quanti sono i vitij, & le cupidità, che in lui regnano. Et per tanto il medesimo Seneca, certamente anima di Socrate, disse, Vn gran regno altro non è che una gran seruitù. Et se pur desiderate di essere ricco, vi darò un brieue ricordo, per lo quale tosto arricchirete, che sarà non con aggiungere & cumulare alle ricchezze; ma con scemare & sminuire gli desideri & gli appetiti. Per tanto il medesimo Seneca prencipe de gli Stoici, disse, A chi viue secondo la legge della natura ogni minima cosa basta, chi viue secondo i sensi, & appettiti in-40 satiabili, tutto il mondo è poco. Et però il medesimo Stoico grida insino alle stelle, Non si suda, non si combatte, non si paßa per li fluttuosi & pericolosi mari à gli altrui liti esterni & peregrini, per le necessarie cose, le quali sono preste

& in pronto in ogni luogo;ma per le superfluità,per le delicatezze, per le morbidezze,& per le lussurie del guasto & depravato mondo:oue la santa frugalità da ogn'uno è fuggita,come horrendo & spauentoso mostro,& da ogni luogo posta in perpetuo bando con manifesta rouina di esso mondo. Et il gran Pitagorico Apollonio Tianeo,orãdo à gli Dei,dicea,O Dei del Cielo concedetemi poco,& di nessuna cosa hauer bisogno. O compendiosa, ma santa oratione, & più tosto degna d'un vero religioso Christiano,che d'un Filosofo mago. Et il Propheta, dimandando à Dio dicea, Signore non mi dare ricchezza, nè pouertà, ma solo le cose al viuere mio necessarie. Et Platone affermaua,che qualunque non era costretto à mẽdicare,ne adulare,si doueua contentare,& ringratiare Dio. 10

RICORDO XXIII. CIRCA LE ESSALTATIONI.

DELLE essaltationi indegne,& delle oppressioni inguiste (secondo il fallace giudicio humano)di questo vario & instabil mondo, non ne prenderete ammiratione veruna. Perche tutte sono dispositioni, ordini, & permissioni del nostro Signor Dio, il quale con retto giuditio & perpetua ragione ani cenda il tutto gouerna. Per tanto quel buon Filosofo addimandato quel che Gioue facesse in Cielo, sauiamente rispose,le cose basse essalta, & le alte abbassa.Quel l'altro Filosofo ricercato qual fosse l'essercitio di Gioue in Cielo, sotto brieuità rispose che egli di continuo fa scale,per le quali chi sale,& chi cala, chi ascende, et chi discende,chi monta & chi dismonta. Onde voi come prudente, contentandoui sempre del vostro stato, quale ello sarà, ricordareteui di ringratiare nostro Signor Dio,il quale ogni cosa dispensa & permette per lo meglio,ancora che tal meglio, dalla cecità delle tenebrose nostre menti humane non sia inteso. 20

RICORDO XXIIII. DEL NON GABBARE, NE D'ESSER GABBATO, ET DEL CREDERE.

GVARDATEVI del gabbare & fraudare persona alcuna, & maßimamente gli ignoranti, semplici, pazzi & sciocchi, & sopra tutto chi si fida in uoi, perche sono manifesti inditij di perfidia,di auaritia,& di tradimento,vitij abomineuoli & vituperosi à qual si voglia persona vile, & abietta, non che à un Caualiere religioso come voi. Parimente vi guardate, di non esser gabbato, perche tra il gabbare & l'esser gabbato ci è questa differenza, che il primo è peccato,& l'altro è gofferia, alla quale segue il danno. Per tanto nostro Signor Giesu Christo, vera regola,& vera norma del viuer nostro disse. Sarete semplici come colombe in non gabbare, prudenti come serpenti in non lasciarui gabbare. Circa il credere delle cose non sarete molto facile,ne molto ostinato, perche tanto vitio è credere ogni cosa, quanto credere niente, & però quel Sauio disse. La facilità del credere arguisce leggierezza, & la ostinatione rusticità. & in somma l'huomo prudente non deue tanto credere, che non possa discredere, ne esser tanto 30 40

pertinace nelle prime impreſſioni,che da quelle non ſi poſſa rimouere. Onde il Magno Aleſſandro aſcoltando vn'accuſatore chiuſe la deſtra orecchia, & domandato perche ciò faceſſi, riſpoſe per ſeruare una orecchia immaculata, & incontaminata alle eſcuſationi & difenſioni dell'accuſato.

RICORDO XXV. DELL'ESSER BVON PAGATORE.

SARETE ſempre corteſe & liberal pagatore à quegli, che ui ſeruono, & à quegli che ui danno le lor robbe, con ricordarui ſempre, che chi ſodisfà lealmente, & ſenza indugio à chi deue, oltra l'eſſere di continuo ben ſeruito, & con auantaggio, conſerua la riputatione del vero, et leale gentil'huomo: & oſſerua quel diuino precetto, Non rimanga la mercede del tuo operario inſino a domattina.

RICORDO XXVI. DELL'ESSER LIBERO IN DIRE IL VERO.

VNIVERSALMENTE con tutti, et maßimamente con gli amici in dir loro le opinioni, il parere, il conſiglio voſtro, ſempre ſarete libero, ſincero, ſchietto, ſenza adulatione, ſimulatione, & duplicità alcuna, con ricordarui, che tra il vero amico & l'adulatore, ſecondo Plutarco, è quella differenza, ch'è tra il medico, e'l cuoco. Il medico pur che proueda alla ſalute, poco cura del guſto, e'l cuoco pur che diletti il guſto, non molto penſa alla ſalute; & però diſſe il Petrarca, Al guſto è dolce, e alla ſalute è rea. Per tanto voi ſempre haurete più del medico, che del cuoco, per eſſere piu laudato eſſercitio, & arte piu degna.

RICORDO XXVII. DELL'OBEDIRE A I SVPERIORI.

PER eſſere tutte le poteſtà inferiori ordinate & date da noſtro Signor Dio, ſarete ſempre obediente à i maeſtrati ſeculari, pur che la obedientia non ſia contra l'honore di noſtro Signor Dio, ne contra l'auima, & honor voſtro, ne contra i priuilegi della noſtra religione, de i quali in ogni tempo, & in ogni luogo, quanto le uoſtre forze baſtaranno, ne ſarete ſempre acerrimo, & ualido diſenſore.

RICORDO XXVIII. CIRCA LE COMPAGNIE.

ESSENDO l'huomo animal ſociale, uoglio habbiate compagnia, ma non di molti, & quelli ſiano da bene, uirtuoſi, nobili, ben coſtumati, & ben creati, & ſopra tutto facciano profeſſione di buoni Chriſtiani. Con tutto queſto à me parrebbe, che non vi abbandonaſte molto, anzi che ſteſte ritenuto, & ſopra di voi, per riſpetto che la troppo domeſtichezza & familiarità il più delle volte rende l'huomo vile, diſprezzato, & di poca riputatione; anzi ui eshortarei

ad hauer del solitario & rimoto; quando pensaste la solitudine esser da voi ben dispensata; perche, secondo i Filosofi, il solitario, o è Dio, o è bestia; se per la contemplatione della verità, è Dio; se per bizzaria ò fierezza, è bestia. Però quando uoi eleggeste la solitudine per poter più liberamente attendere à i seruitij di nostro Signor Dio, à i vostri studi, & essercitij del corpo, à i quali mal potreste attendere, essendo voi occupato; laudarei assai in voi la solitudine, ma non uoglio però, che la vita vostra solitaria, sia senza l'attiua: per rispetto che delle vite, la mista è la più laudata, & la più degna. Per tanto prouederete che in casa uostra, come già nel castello di Bettania, di continuo ci alberghino Maddalena, & Marta insieme; & si come nell'antico testamento il gran Patriarca Giacob hebbe le due sorelle Lia, & Rachel per moglie, così uoi prenderete per vostre spose l'attiua, & contemplatiua vita, & per tanto il buon Seneca disse, la natura hauer creato il giorno per operare, la notte per quietare. 10

RICORDO XXIX. CIRCA L'ESSERE MAGNANIMO NELLE AVVERSITA.

Nelle auuersità, ne gl'infortunij, nelle miserie, & disgratie con lo aiuto di nostro Signor Dio sempre sarete magnanimo, patiente, costãte, & inuitto con ricordarui che la uirtù del buon Christiano nelle tribulationi si affina, & diuenta più perfetta; & per tanto il mio padre Agostino, solo della santa Romana chiesa, disse; le afflittioni all'huomo essere come la fornace all'oro, come la lima al ferro, & come il flagello, al grano, & cerca ciò terrete à mente un detto del magnanimo Seneca, che gli Dei del cielo non hanno più degno, & grato spettacolo, che uedere un'huomo mortale, il quale luttando, & combattendo ualorosamente resiste à gl'impeti, à gl'insulti, & colpi della irata, & auuersa Fortuna. Nelle essaltationi, prosperità, et grandezze non insuperbirete, non gonfiarete come molti ignoranti, & uili, li quali appena sono alzati da terra, & posti in qualche altezza, che di subito perdono i sensi, massimamente la uista & la memoria: anzi tutta uia sarete più humano, più modesto, & più mansueto, et più auuertite di non ui lasciare trapportar dalle felicità; perche pericolano più huomini nella felice, che nell'auuersa fortuna et ringratiarete di cõtinuo nostro Signor Dio largo donatore di ogni bene & mirarete con l'occhi del giudicio saldo, che queste felicità humane, si come sono instabili, caduche, transitorie, & flusse, così in un momento passano à guisa di baleno, ò uento; & come disse il buon Petrarca, Che mentre più le stringi son passate. Ancora terrete à mente questi honori, & doni di Fortuna essere simili all'ombra, la quale fugge chi la segue, & segue chi la fugge. 20 30

RICORDO XXX. CIRCA LA PRUDENTIA NELL'UNA ET L'ALTRA FORTUNA. 40

Desiderando che uoi come prudente nell'una et l'altra fortuna siate il medesimo; ui ricorderò à non confidarui molto nelle prosperità ne dispe-

starui nelle miserie, ma come discreto considerarete spesso, che si come in questo infido et fallace mondo à i sereni succedono le tēpestà, alle tempestà li sereni, cosi alle felicità succedeno le miserie, alle miserie le felicità, et al riso succede il pianto, & al pianto il riso; & come in lungo uiaggio, hor si trouano montagne, hora pianure, hora sassi, hora prati, hora fanghi, hora polue, hora fiumi, hora fonti; cosi nel mutabil corso di questa mortal uita auicenda si troua, hora piacere, hora dispiacere, hora allegrezza, hora tristezza, et che per un mininno, et momentaneo piacere mille guai, mille affanni, & mille noie soprauengono.

10 RICORDO XXXI. CIRCA IL CONTRATTARE ET CONSERVARE DELLE AMICITIE.

PERCHE meglio è non far l'amico, che quello fatto, rompere l'amicitia, la quale sempre si deue discuscire, & non stracciare; per tanto auanti il contrattar dell'amicitia giudicarete se l'huomo è degno di essere amico, perche quello che prima ama & poi giudica, resta molte volte gabbato, per esser la passione mortal veleno del giudicio. & se voi come giouane diceste non saper di che qualità, & sorte habbiate da eleggere lo amico, vi risponderò che preudiate sempre di quelli, che ponno fare uoi migliore di quel che sete, ò uoi migliori loro di quel
20 che sono. Ma delle amicitie prima giudicate, & poi contrattate, & per la lunga esperientia approuate, sempre ne sarete pertinace & inuiolabil conseruatore, perche i veri amici sempre sono stati, & sempre saranno al mondo pochi & rari.

RICORDO XXXII. CIRCA LA FAMIGLIA.

LA famigliuola vostra, che non può essere molta, pur quella poca che sarà, prouederete con ogni diligentia & studio, ch'ella sia d'huomini da bene, quieti, riposati, fedeli, obedienti, di poche parole, pronti al seruire, amatori dell'honore & vtil vostro; la qual famiglia prouederete, che almeno vna volta l'an-
30 no si confessi & communichi, che sarà alla Pasqua della resurrettione, per sodisfare à gli ordini della santa madre chiesa, & à ciascun di essa secondo la conditione & merito, prouederete di honesto salario, & quello à i debiti tempi pagarete gratiosamente, trattareteli bene, vsarete sempre con loro parole honeste, & cortesi, ricordandoui che ancora che siano seruitori, sono creature, & fatture di nostro Signor DIO come voi. Et se alcun di essa ci fosse, il qual non vi paresse al proposito vostro, prima gli pagarete la sua mercede insino ad vn minimo quadrante, & poi gli darete buona licentia. Et se perauentura alcun di essa, ò con causa, ò senza, vi chiedesse licentia, ancora ch'ei fosse sofficiente, pratico, & à voi grato per vna lunga seruitù, subito con sodisfarlo gliela darete cortesemente, con ricordarui del det-
40 to di Socrate; Se il seruo può viuere senza Socrate gran vergogna sarebbe à Socrate non poter viuere senza il seruo. Et se voi desiderate di esser de i seruitori vostri vero, libero, & assoluto patrone & Signore, prima con pagar loro il promesso

salario, vi guardarete di comandarli cose illicite, ingiuste, & dishoneste; poi operarete, che la vita vostra sia sincera, netta, pura, immaculata, & irreprehensibile: perche, quando sia tale, poco vi curarete de seruitori partiti, & manco temerete de gli amici rotti, ancora che quegli, & questi fossero tristi, & maligni. Onde fu ottimo l'ammaestramento di quel buon Filosofo che disse, Cosi sarai amico, che tu non tema di essere inimico; cioè, che'l viuere dell'huomo sia tale, che non tema, che l'amico gli diuenti nemico. Ma sopra tutto vi guardarete di battergli, nè che altri gli batta in casa vostra, dico de gli adulti, & non de' fanciulli, i quali male si ponno creare senza la verga; & per non cascare in simili inconuenienti, vi ricordarete che molti più sono li patroni, i quali sono stati morti da i seruitori, che i seruitori da i patroni. Et per tanto il buono Sforza Attendolo da Cotignola Capitano di gente d'armi, alla sua età molto strenuo & famoso, come quello, che fu al lieuo di Alberico da Cunio instauratore della mancata militia Italiana, douendo Francesco Sforza suo figliuolo (il qual certo fu vno delli piu sauij, valenti, & felici Capitani di guerra de' secoli nostri) da lui partire per andare in Calabria, à congiungersi con la moglie, gli diede alcuni belli ricordi; tra i quali il primo fu, che si guardasse di battere i seruitori, & se pur gli battesse, di subito gli mandasse con Dio, & di quelli mai più non si fidasse, nè mai piu li ripigliasse à i serugi suoi. Guardateui come dal fuoco, di prendere in casa vostra à i seruitij vostri, bestemmiatori, rinegatori, giuocatori, furbi, dishonesti, fattiosi, seditiosi, sgherri, sbricchi, scandolosi, rissosi, & simil gente maluagia & ribalda; perche oltra che con vostro pericolo, & vituperio di continuo terrebbono tutta la casa in fuoco, & in fiamma, potrebbono mettere ancora voi in qualche trauaglio & laberinto appresso li superiori, che da quelli non vscireste senza danno, vergogna, & fastidio. Et perche lo stato & condition nostra non è di hauer seruitori nobili, cercarete sempre di hauere de i ben nati; cioè, di buon padre, & di buona madre. Perche si come è consolatione & contentezza assai al patrone l'hauer buoni seruitori, cosi gliè noia & dispiacere hauerli tristi & cattiui. Et però quel buon Prelato antico Cortegiano Romano, il quale non era stato d'acqua santa, et di cera benedetta, douendo passare dalla presente all'altra uita, staua tutto allegro et gioioso, si come in se no hauesse hauuto il brieue sub annulo piscatoris d'andare in Paradiso à lato à S. Giouanni Battista, & dommandato questo da vn'altro Prelato amico suo, il quale sapea la sua passata vita, donde procedesse vn tanto giubilo, con lieta faccia ridendo, rispose; perche esco di mano de seruitori. guardate che dell'uscir di mano de seruitori del buon Prelato, era sì grande l'allegrezza, che no'l lasciaua pensare ou'egli andaua, & perauentura in mani de seruitori tanto peggiori di questi, quanto non si può dar loro licentia ad ogni sua posta. Et vn'altro Cortegiano pur Romano era solito dire, che esso non hauea inuidia ne al Papa, ne à Cardinali, ne all'Imperatore, ne à Re, ne à nessun grande del mondo, se non di vna sola cosa, che essi poteuano seruirsi di persone nobili, ben create, ben costumate, & virtuose; le quali seruiuano con fede, con amore, con affettione, & diligentia, & esso era costretto à seruirsi di huomini vili, & abietti, che trouaua à sorte in campo di Fiore,

i quali si come seruiuano per bisogno,& necessità,cosi vna hora mille anni gli pareua che'l mese venisse al fine per tirare il salario de gli otto carlini. Ancora vi guardarete da seruitori che si persuadono,& presumono; perche da loro sempre sarete mal seruito,per rispetto che la riputatione, & la seruitù mal si confanno insieme; & però dice il Francese, di quattro cose Dio me guarda, di donna che se affarda,di vn picciolo disnare,che troppo tarda,di carne salata senza mostarda, & di varletto che se riguarda. Parimente vi riguardarete de' seruitori ingrati, instabili, & fantastici, perche à questi tali ancora che oltra la sua mercede gli desti quanto hauete, non resteranno quando di loro hauerete maggior bisogno, senza causa veruna lasciarui in secco, senza dire à Dio. Però quanto di sopra ho detto di seruitori vili,& abietti non intendo di quelli,che come è piacciuto à Dio, son nati d'infimi & vili parenti, ne i cenci della pouertà & miseria; perche tra questi molte fiate vi si trouano huomini di honore,di animo generoso, ualenti,discreti, et virtuosi,i quali per tutto l'hauer del mōdo non cōmetterebbeno un'atto di dishonestà,& di uiltà; ma di quegli,che son uili di natura,di animo,di cuore,et di costumi, ancora che discesi fossero dell'alto sangue di Giulio Cesare; perche la uera nobiltà non stà nel sangue,come il uulgo ignorante crede,ma nella uirtù dell'animo: però io giudico che'l uirtuoso solamente sia nobile al mondo, ancora che nato fosse di Vgolino dalle castagne del borgo di Faenza. Et perche di sopra hauemo fatto mentione della presontione, nō lasciarò dirui,che questa nostra humana estimatione nasce da quattro radici,ò da nobiltà di sangue,ò da qualche eminente uirtù,ò da gran ricchezze, & queste sono alquāto più tollerabili per hauere pur qualche fondamento; ma la quarta,ch'è vna specie di pazzia & d'ignorantia,la qual nasce da sciocchezza,& semplicità,che è quādo un'huomo uile, pouero,ignorante,& da poco,si riputa,si stima,& presume; & questa si come è la peggiore di tutte l'altre, cosi è insopportabile, però vi ricordo che non vogliate questi tali per amici,ne per seruitori,anzi fuggirli come il nauigante lo scoglio; perche sono tediosi,importuni,ritrosi, rincresceuoli, fastidiosi,insopportabili, & totalmente inutili, & sopra ogni altra cosa,come cauto & discreto, prouederete che nessuno de i uostri esca la notte di casa, se non per gran necessità, & allhora con uostra licentia,& commissione,& non altrimenti per esser l'huomo animale molto difficile da conoscere,il cui intimo del cuore solo Dio certamente intende,et uede;pertanto, oltra li sopradetti ricordi,consigli,& diligentie circa li seruitori, pregarete nostro Signor Dio,che ui conceda seruitori buoni,leali, & fedeli,& che ui liberi,& guardi da seruitori traditori,& ladri couerti,& occulti,come quello che uoi sapete, senza ch'io il dica; & come prudente & cauto, terrete bene à mente,che al mondo non è peste più efficace à nuocere,che'l familiar nemico, perche l'huomo da quello non si guarda.

RICORDO XXXIII. CERCA L'ANDAR DI NOTTE.

GVARDATEVI sommamente dall'andar di notte, se estrema necessità non ue n'astringe,prima per gli scandoli,inconuenienti, & pericoli, che di conti-

nuo ne seguono; & poi per le varie & diuerse infermità, le quali dall'aere notturno si sogliono generare nelli corpi humani, con ricordarui che'l giorno fu fatto per trauagliare, & la notte per riposare. & certo è, che l'andar di notte senza bisogno, altro non è, che un perturbar l'ordine della natura: & per tanto alcun sauio disse, la notte esser detta à nocendo, perch'ella nuoce, & le tenebre, à tenendo, perche tengono gli occhi, che non uedono.

RICORDO XXXIIII. CIRCA DI NON FIDARSI DEL PROPRIO SENSO.

10

PER *esser presontione molto uituperata credere & fidarsi più del proprio che dello altrui; per tanto à me parrebbe, che tutte le cose uostre di momento, dopo l'hauere implorata la gratia di nostro Signor Dio, s'haueßero à consigliare con gli amici, i quali conosceretete essere amoreuoli & discreti. Perche l'huomo occupato dal desio, o dal timore, non uede quello, che un'altro libero dalle passioni puo intendere.*

RICORDO XXXV. CIRCA HAVERE CO I SVPERIORI QVALCHE AVTTORITA.

20

ACCADENDOVI *hauer qualche auttorità, & credito co i maestrati secolari, non mancarete punto di aiutare, difendere, & di soccorrer di continuo le pouere, & miserabili persone ingiustamente oppresse, oltraggiate, stratiate, & molestate, per essere opera molto pia, meritoria, & grata à nostro Signor Dio. Ma bē ui guardarete fauorire, difendere, et aiutar tristi, et scelerati, come ladri, traditori, aßaßini, sodomiti, falsarij, & altri simili, & sopra tutto gli heretici, de i quali poca speranza ci è di emenda: perche oltra che ne acquistareste nome di cappa di tristi, & forse partecipe delle lor male opere: impedendo & disturbando con le vostre interceßioni la giustitia, la quale è esso Dio, uoi di tutti i mali, che esso scelerato per l'opera uostra, dalla meritata pena della giustitia liberato cometesse, hareste à render conto à nostro Signor Giesu Christo nel giorno dell'estremo giudicio.*

30

RICORDO XXXVI. DELLA CVRA DELLA CHIESA.

PER *esser la Chiesa nostra curata, prouederete che di continuo ui sia un Cappellano di età matura, di uita honesta, sofficiente, & pratico: il quale, oltra il celebrar delle messe secondo le antiche & buone usanze della Chiesa, sia diligente, & sollecito circa il giorno delle anime del suo gregge: la quale è arte sopra tutte le altre arti. Prima procuri, che le pecorelle sane si preseruino, le infette si curino, le suiate, & smarrite si riduchino, le erranti si correggbino. Proueda che almeno una uolta l'anno, che sarà la Pasqua della Resurrettione, secondo*

40

i ſacri Canoni, tutti li parrocchiani, & parrocchiane che ſono in età, & in diſpo-ſitione, ſi confeſsino & communichino: & quegli che ſaranno diſobedienti gli am-moniſca, & ſe non oſtante l'ammonitione, uorranno perſeuerare nella loro oſtina-ta contumacia, con l'auttorità, & braccio de i ſuperiori a chi tocca, proceda con-tra di loro rigoroſamente, ſecondo le coſtitutioni, & ordini della chieſa, accioche quei giuſtamente caſtigati, & puniti ſi riduchino al dritto camino della ſalute, & gli altri prendano eſſempio di uiuer Chriſtianamente, & di eſſer buoni & obe-dienti figliuoli di eſſa ſanta madre Chieſa. Et ſe perauentura ui foſſe, ch'io no'l cre-do, & Dio no'l uoglia, qualche pouera pecorella per ſemplicità & ſenſualità infet-ta della mortale & ſozza lepra Luterana, la quale hoggi à molti carnali & ſen-ſuali del corrotto mondo, anzi ſuccidi porci del Diauolo, è un dolce, ſoaue, & di-letteuole ueleno, ſubito prouederete che da i medeſimi ſuperiori ſia ammonita ſe-condo che ſi conuiene: & dopo l'ammonitione ſarà oſtinata nel ſuo dannato erro-re, prouederete con la medeſima auttorità, ch'ella ſia cacciata & eſpulſa, ſenza eccettione alcuna, dalla parocchia; perche quella ſola baſtarebbe ad infettare ogni gran mandria, & ogni grande ouile. Proueda, che tutti li parrocchiani, & par-rocchiane, che ſono di età, ſappino almanco il Pater noſtro, il Credo de gli Apo-ſtoli, & l'Aue Maria. Sia non molto facile à dar licentia ſenza leggitima cagio-ne a i parrocchiani, che ſi confeſſino ad altri, per riſpetto che'l mutare, & uariare ſpeſſo confeſſori è cagione di gran danno alle pouere anime de i ſudditi. Et ſe perauē-tura nella detta parrocchia ui foſſe (come auuiene) qualche odio, qualche ranco-re, & inimicitia, cerchi con ogni arte, deſtrezza, et induſtria, leuarla, eſtinguerla, & ſopirla, accioche eſſendo eſſa parocchia unita in carità di noſtro Signor Dio, egli ſi continueſi a con eſſo lei. Et ſe in eſſa ci ſarà alcun pouero infermo, che non habbia il modo, non mancarete punto di aiutarlo, ſouuenirlo, & ſoccorrerlo di quā-to uoi potete per l'amor di noſtro Signor Gieſu Chriſto, con ricordarui che'l poue-ro ſi può ſaluare da ſe con la patientia, ma il ricco ſenza il pouero mal ſi può ſal-uare: perche noſtro Signor Dio non fece il pouero ſe non per ſaluare il ricco. Si che eſſercitandoui uoi nelle ſopradette opere ſante & pie, ſi come ne acquiſtarete grā merito appreſſo a noſtro Signor Dio, coſi tralaſciādole, ne acquiſtarete grā colpa, per riſpetto che di tutte le anime della uoſtra parocchia, le quali per uoſtra negli-gentia, traſcuraggine, difetto, & poca cura moriranno in peccato mortale, ne ha-rete à rendere conto a noſtro Signor Gieſu Chriſto nel punto della morte uoſtra, et nel giorno dell'eſtremo giudicio, quando de' guadagni ueri, & falſi ſi farà ragione.

RICORDO XXXVII. DELL'HONORARE I SACERDOTI.

SI come noſtro Signor Dio per riſpetto del ſommo dominio, et ſupremo Imperio, per eſſere il ſommo bene, & il creator dell'uniuerſo, donator di ogni gratia, ſi deue adorare piu per adoratione di latria con tutto il cuore, & cō tutta la mē-te, con tutte le forze ſopra tutte le coſe create, & ſopra ſe medeſimo, coſi dopo li ſanti & ſante del Cielo; ſi deuono honorare, & riuerire tutti i ſuoi ſerui & mi-

[illegible], & massimamente li sacerdoti, non solo i buoni, ma i cattiui & rei per la loro suprema dignità, la quale per la loro dishonesta & scelerata uita non si può maculare, & acciochè di continuo siate più pronto ad honorarli, ui ricordarete, che i sacerdoti di nostro Signor Giesu Christo nel consacrare & contrattare il suo uero & santissimo corpo, & il suo uero & santissimo sangue, sono più degni de gli Angeli del Cielo. De i loro falli, errori, & mancamenti, ui guardarete (se non quanto la carità soffre) di riprendergli, tassargli, infamargli, & uituperargli; ma lasciarete la correttione, & punitione di essi à nostro Signor Dio & à i loro superiori, & prelati à chi aspetta castigargli. perche in uero si come è gran presontione, quando lo inferiore giudica, & riprende il superiore, il minore il maggiore, il men degno il più degno, il gregge il pastore: così è gran presontione anzi temerità diabolica, quando il laico, & secolare giudica le persone ecclesiastice, et massimamente i sacerdoti eletti et cōsecrati à i seruitij di nostro Signor Giesu Christo, ui guardarete similmente di giudicare tutti gli altri monaci, religiosi, romiti, anacoriti, & serui, & serue di Dio, i quali, per poterlo più liberamente seruire, hanno abbandonato ogni cosa, & uoltate le spalle à questo mondo di uetro, anzi di ghiaccio, che può bello parer, ma nulla uale. Et à questo proposito non lascierò di referire, che nel concilio Niceno celebrato al tempo di Siluestro I. dell'anno 315. da 318. Vescoui Catholici, essendo stati presentati al Magno Costantino, il quale iui era presente, molti infamatorij libelli delle colpe & difetti di quelli uenerabili Padri, acciochè uedendogli, hauesse à giudicar di loro, il buono, et saggio Prencipe, senza uedergli, messosegli in petto, disse loro, Reuerendi Padri, Dio ha ordinato uoi sacerdoti con darui la potestà di giudicar di noi, & però noi da uoi douemo esser giudicati, & non uoi da noi, ma il giudicio uostro è solo riserbato à Dio; & questo ditto, cauandosi di seno li non ueduti libelli, gli gittò su'l fuoco ad ardere.

RICORDO XXXVIII. DEL FUGGIR L'OTIO.

Per essere l'otio da ciascun dannato, & uituperato, come fomento, & ministro d'ogni uitio, di continuo il fuggirete, come nemico capitale di ogni uirtù; & però, come riferisce Matteo à 1 20. cap. quel sollecito, & buon padre di famiglia, che era nostro Signor Dio, uedendo quei buoni huomini, che stauano nella piazza otiosi, disse loro andate ancor uoi à lauorar nella mia uigna, & quel lo che giusto sarà, ui pagarò, & questo disse acciochè l'huomo di questo mondo fuggendo l'otio, hauesse à seguire le fatiche, e i negotij. Per tanto ui dilettarete leggere gli autori, ma approuati, & in prima come Christiano, et religioso ui dilettarete leggere la scrittura sacra, le uite de i santi, et sante, et massimamente de i martiri di nostro Signor Giesu Christo, le quali, oltra che u'insegnaranno et ammaestraranno à uiuere come uero, et buon Christiano, u'infiammeranno, et inanimeranno à tollerare, non pur patientemente, ma uolentieri, et con allegrezza qual si uoglia fatica, disagio, pena, et ancora morte per lo amore di nostro Signor Giesu

Christo et della santa fede catolica. Come caualiere ui dilettarete leggere spesso gli autori antichi et moderni della militar disciplina, come Vegetio, Modestino, et al tri simili, ui dilettarete leggere spesso le uite di Plutarco, opera certo dignissima: i comentarij di Cesare, Tito Liuio, Herodoto, et gli altri historici. Vi farete familiar delle opere di Seneca, le quali in qual si uoglia Fortuna u'insegneranno a farui costante, et forte. Ancora ui farete domestico Egidio Romano del reggimento de i Prencipi, delle qual lettioni uoi prenderete assai maggior dilettatione et profitto, che de gli Orlãdi Furiosi, et altri simili romanzi pieni di sogno et uanità, et di gio chi, i quali tutti da uoi siano lontani et alieni, et maßimamente di carte, et di dadi; dalli quali il più delle uolte ne nascono ire, inimicitie, latrocinij, bestemmie, homicidij, & altri mali infiniti & quasi sempre conducono l'huomo à miserabile fine. Et perche a un Caualiere come uoi il quale ha da andare per lo mondo, gli sarebbe riputatione & utile assai, il saper doue ua, & oue si troua; per tanto ui eshorterò à dilettarui della Cosinografia di Tolomeo, et de gli altri moderni, i qua li sono andati più oltra che lui; & perche quella mal si può intendere senza qual che principio di Astrologia; per tanto ui farete leggere la Sfera, & tanto ui farete introdurre nella Aritmetica, & Geometria, quanto ui basti ad esser sofficiẽte Cosinografo ò Cosimimetra, Et perche alcuna fiata l'huomo si abbatte a ragionar con Prencipi, et Capitani grandi di guerra, de i siti, delle Città, delle fortezze, de i porti di mare, de i fiumi, de i monti, de i laghi, i quali non si ponno cosi bene esprimere, & dipingere con la lingua, & con le parole; per tanto à me non parrebbe fuor di proposito à diletarui di disegnare un poco, acciò meglio poteste dimostrare, & insegnar le cose, quando accadesse il bisogno. Parimente ui dilettarete d'inten dere, et imparare da Capitani eccellenti et famosi, et approuati in simili essercitij: perche li detti de gli huomini grandi, & di autorità, si come con maggiore atten tione si odono, cosi nella memoria più fedelmente si conseruano, ui dilettarete di co imparar il modo di fortificare, di riparare, di bastionare, di minare, contramina re, il modo di far caue, trinciere, fosse, il modo di condurre, piantare, & liuellare l'artegliaria per battere oue l'huomo uuole, & simili altre cose di guerra; le quali tutte le notarete bene per metterle in opera à i bisogni, & non stare in sù'l fatto, come un'huomo di sarto, ò come un'huomo uenuto al mondo di poco. Et perche io crederei che non fosse di poco merito appreßo nostro Signor Dio, ne di poca laude appreßo gli huomini del mondo, che uoi haueste qualche intelligentia, et cognitione delle ragioni del Duello, perche, accadendo il bisogno, come Caualiero religioso poteste et sapeste acconciare, aßettare, et comporre con ragioni uiue, et efficaci molte differentie, querele, et abbattimẽti di armi, li quali ogni di pazzamente con pericolo et detrimento del corpo, et che è peggio, dell'anima si commettono solamen te per la ignorãtia delle presontuose persone, le quali non intendono il Duello, ne sanno perche, come et quando eßo duello sia lecito et conceßo. Per tanto ui ricor derò à legere & studiare alcuna fiata gli autori autentici antichi et moderni, latini et volgari, i quali hanno scritto del Duello, et maßimamente M. Paris, di Puteo, nobile et solenne Napolitano.

RICORDO XXXIX. CIRCA LA MILITIA.

PER eßer la militia nostra più tosto maritima & nauale, che terrestre, à me parrebbe essere assai al proposito, anzi, necessario il saper ben natare, se non con altre armi, almeno con la spada & con lo scudo; & cosi hauere intelligentia & pratica della Carta del nauigare & della Bossola, accioche ritrouãdoui in mare, senza l'aiuto de i marinari, sapeste doue andare, & per qual uento; & cosi oltra la Cosmografia, per la pratica & uia della Carta hauere una più particolare cognitione delli seni del mare, & de' i Porti, delle Isole, de gli Scogli, Secche, & simili altre cose, le quali à saperle & intenderle, ui potrebbono fare honore, & utile assai nelli pericoli & fortune di mare. Et ancora che alla detta militia nostra il caualcare non sia molto neceßario, pur per ogni cosa che poßa auuenire, et per hauere uoi titolo di Caualiere, laudarei assai il saper caualcare, & intendere le qualità de caualli competentemente, ma ben ui guardarete di caualcar caualli sboccati, & che trabocchino, & inalberino, perche sono pericolosi. 10

RICORDO XL. CIRCA L'ESSERCITIO CORPORALE.

L'ESSERCITIO corporale, generalmente si conuiene ad ogn'uno, & massimamente Caualieri & giouani, & meritamente, sì perche rende il corpo agile, destro, & disposto, & conserualo sano: si ancora perche scaccia & rimoue dall'huomo la ignauia, la inertia, la sonnolentia, & per meglio dire, la poltronaria, uitij aßai biasimati ne gentil'huomini & ben creati. Per tanto la mattina doppo l'hauer udita la meßa, et detto l'ufficio, che sete ubligato, ui eßorto à giuocar d'armi, come di spada & brocchieri grandi, di spada e targa, di spada et rotella, di spada et cappa, et perche sete di statura grande, di spada di due mani, di picca, di azza, di mazza. ui dilettarete lanciar la partesana, il dardo, tirar di balestra, di schioppo, di arco turchesco, ui dilettarete giuocare alle lotte, di correre, di saltare a un salto, di giuocare alle prese con pugnali, et altre armi curte, per ualeruene alle strette: e tutti questi eßercitij, si come ui faranno buona lena, cosi potranno ne i bisogni seruirui & aiutarui. Et in somma ui dilettarete di maneggiar mediocremente ogni et qual si uoglia maniera d'armi, accioche a i bisogni sappiate adoperare tutte quelle armi, le quali non per elettione, ma per sorte ui uerranno alle mani, perche all'hora si conosce il buon Caualiere, quãdo si uale d'ogni sorte d'armi nelle neceßità. 20 30

RICORDO XLI. CIRCA IL DESIDERIO DEL SAPERE.

PER essere naturale all'huomo, il desiderio del sapere, onde il buon Petrarca disse, Altro diletto ch'imparar non trouo: per tanto uorrei ui dilettaßi d'imparare et intẽder semper da qual si uoglia persona, pur che ella sappia, 40

ancor ch'ella fosse una uil feminella, con ricordarui, che spesse fiate si trouaua in un luogo sterile, indomito, & saluatico, una herba uirtuosissima, la quale nõ si truoua ne i fertili & ben cultiuati giardini.

RICORDO XLII. CIRCA L'ASCOLTARE ET RISPONDERE.

NELL'VDIRE *& ascoltare sarete attento, & patiente; nel rispondere parco, & sobrio, le parole uostre siano graui, modesti, & sententiose, ma senza affettatione alcuna. nel parlare non sarete troppo ueloce, nè tropo tardo, ma le parole uostre eschino dalla uostra bocca à guisa di neue cadẽte dal Cielo. Ricordatiui che sempre più è commendato l'huomo di poche parole, & come dice il Castigliano, ombre cagliato, che'l ciarlatore, anzi secca capo; il quale sempre è schifato, et fuggito da ogn'uno, & maßimamente da i Prencipi, & da i Maestrati, per il tedio delle molte parole, con ricordarui, che Mecenate solo per la taciturnità fu caro ad Augusto, & se perauentura mi domandarete, che lingua communemente hauerete da usare; ui dirò, quella che meglio sapete. Nell'andare non sarete molto celere, nè molto tardo, pche uno arguisse pazzia, et l'altro pigritia.*

RICORDO XLIII. CIRCA LA DISPENSATIONE DEL TEMPO.

PERCHE *di tutte le, cose che sono in nostra potestà, non hauemo la più pretiosa & cara del tempo perciò si deue scarsamente spendere, massimamente che ogn'altra cosa che si perde, si può ricuperare, ma solo il tempo è irreparabile: per tanto studiarete di esserne buono dispensatore, & sì come esso è uelocißimo nel passare così uoi sarete diligentißimo in dispensarlo, con ricordarui del detto di Seneca, al mondo non esser la più graue & uituperata perdita di quella del Tempo fatta per nostra negligentia, & così ui ricordarete del detto di Plinio al suo nepote ocioso, poteui non perdere queste hore.*

RICORDO XLIIII. CIRCA L'ELEGGERE VN'ESSEMPIO AL VIVERE.

PERCHE *gli eßempij più efficacemente muoueno i giouani, come uoi, che la ragione; per tanto ui essorto à fare elettione di una persona uirtuosa, & degna antica, ò moderna, latina, ò greca; la quale ponendola auanti gli occhi della mente uostra, come un chiaro specchio al uiuer uostro, di continuo imitarete, & seguirete in tutte le uostre attioni, & se perauentura ui paresse difficile, anzi impoßibile, trouare una persona, nella quale fossero unite & congiunte tutte quelle uirtu, che in un solo più tosto si ponno disiderare, che trouare; sarete come quell'ingenioso scultore, il quale prendendo da diuersi corpi humani le più belle par-*

ti, di quelle ne compone però un corpo di piu perfetta et compita bellezza di quei della natura, la quale rare uolte, anzi non mai, accumula in un solo quanto ella può fare; così ancora uoi, togliendo da diuerse persone degne & eccellenti diuerse uirtù, & buone qualità, componerete & formarete una persona, ancora ch'ella sia imaginaria & matematica, & in quella di continuo ui mirarete, come in una uiua imagine, et chiaro specchio della uita uostra, & se circa ciò uoi desideraste un più compendioso ricordo, ui dirò l'oracolo del sapientissimo Socrate: Vi sforzarete di esser tale, qual uoi uorreste esser tenuto & riputato.

RICORDO XLV. DELL'HONORAR L'HABITO.

10

IN tutte le attioni & operationi uostre vi sforzarete di esser tale, che si come questo santo et glorioso habito di San Giouanni Battista, il qual uoi portate, ho nora, et nobilita uoi, così uoi honoriate et decoriate esso cō l'honestà et bōtà della uita, & con le opere uirtuose, ricordandoui spesso, che tal'habito non solamente adorni il petto delli priuati gentil'huomini, come uoi siete, ma anco li figliuoli de i Re, & de gran Prencipi del mondo quali non hanno riputato in poca gratia di hauerlo ottenuto, & se per auentura uoi direte non poterui agguagliare con l'altezze del sangue à li discesi, & nati di regale stirpe et legnaggio; io ui dirò, che studiate d'agguagliarui loro con la uirtù & con la bontà, ilche non sarà con minor laude & gloria uostra; perche il nascer Rè è dono di Fortuna, l'esser buono & uirtuoso, è propria industria, & propria opera, con la gratia di nostro Signor Dio, et per aggiugner piu chiarezza: considerate che il nascer Re piglia origine da huomo, che per uirtu meritò la regal degnita. Et ricordareteui che quando uien detto di uno, Costui merita di esser Rè, non è minor laude che mentre si dice costui è Rè, & per tanto, auuegna che ogn'uno non possa esser Rè ogn'uno douerebbe sforzarsi d'esserne degno.

20

RICORDO XLVI. CIRCA IL FVGGIRE LE VOLVTTA.

30

LE uoluttà, li piaceri, et le dilettationi mōdane, si come sono tutte flusse, caduche, transitorie, et fuggitiue; così ancora uoi le fuggirete, con ricordarui, che sempre lassano penitentia et dolori dopoi le spalle. onde quel Sauio disse, delle uoluttà, passa il piacere, & resta il peccato, & quel che diletta fugge, & rimane quel che affligge cioè la trista seruitù del peccato: Il diuin Platone dicea, le uoluttà à gli huomini sensuali esser l'esca, perche si come l'hamo prende il pesce, così le uoluttà prendono gli huomini incauti & indiscreti.

RICORDO XLVII. CIRCA L'ACQVISTARE DELLA VIRTV.

40

ET se forse à uoi paresse l'acquistare della uirtù difficile & duro, perche non si può guadagnar senza molta fatica, & gran sudore; mirarete con gli occhi del-

la discretione, che si come li piaceri humani dopo loro lasciano pentimento e tristezza, cosi l'acquistata uirtù addolcisse tutte le amarezze;et tutte le passate fatiche, noie, & sudori, riuolta, & conuerte in piacere & allegrezza perpetua: perche si come delle uirtù le radici sono amare & aspere: cosi li frutti sono dolci; grati, giocondi, & soaui.

RICORDO XLVIII. CIRCA L'ESSERE LAUDATO.

ET se à caso ui fosse referto uoi essere molto laudato, & comendato, essendo la 10 laude uera, nõ ue ne gloriarete punto, anzi ringratiarete nostro Signor Dio che ui habbi concesse tal qualità & doti, per le quali meritate di essere cõmẽdato dalle persone del mondo, con ricordarui che tutte le bontà et uirtù che sono in noi, sono per la gratia di nostro Signor Dio, et però disse il gran Paolo sonora trõba dello Spirito santo, Che hà l'huomo, che nõ habbi riceuuto? et hauẽdo riceuuto? pche si gloria? se ui fusse riportato uoi esser biasimato, tassato, & infamato, se sarà opera del uolgo, nõ ue farete molto conto; perche si come egli è sciocco, ignorãte & cieco, cosi il più delle uolte uitupera, oue douerebbe laudare, et lauda, oue douerebbe uituperare. Et però Seneca disse le parole del uolgo esser come la uẽtosità del uẽtre, la quale esca pur oue si uoglia sempre pute et sempre offende il naso. Quell'al-
20 tro grã filosofo disse, le orecchie, gli occhi, et la lingua del uolgo essere tre falsi testimonij; et alcuni altri sauij del mõdo dissero l'instabile uolgo essere simile al mare, il quale, si come è da ogni uẽto mosso, cosi sempre uà doue da quello è spinto. Ma se fosse opera di huomini di più conditione, & di maggior giudicio, esaminarete tra uoi se'l biasmo è uero, & essendo uero, rimouerete da noi la cagione di esso, perche cessando la cagione, maucarà l'effetto; ma nõ essendo, parimente ringratierete nostro Signor Dio, cõ ricordarui ch'al buon Christiano, il quale aspira alla celeste patria bisogna passare questa mortal vita, hora per acqua, hora per fuoco, hora per buona fama, hora per mala fama, hora per honore, hora per infamia; & oltra ciò ui cõfortarete, che sempre Dio et la uerità prendeno le armi in mano à diffensione
30 & aiuto di chi ingiustamente è calunniato, Et non lascierò qui di ricordarui che l'huomo da bene, & uirtuoso è simile al marmo, il qual ancor che tinto sia di carbone, nondimeno non perde & non muta il suo innato candore, & sua natural bianchezza, uero è, ch'io uorrei circa queste cose, che uoi non foste come leggiero & uano molto credulo, per essere hoggi il mondo tutto pieno di adulatori, mimi, parasiti, di maligni, di inuidiosi, vaghi di scandali, et di mali, li quali hora con nuoue grate, hora con ingrate, hora con falsità et menzogne, non cessano molestare, et tormentar di continuo le stanche orecchie della persona da bene, et massimamente di quelle, che si accorgono essere al credere inclinate, et facili. Ma se desiderate chiuder la bocca, legare la lingua, fare mutoli tutti li uostri calunniatori, ancora
40 che siano loquaci, si come essi dicono di uoi male, cosi uoi direte di lor bene, il che facendo, sì come uoi uincerete il male col bene, la malignità con la bontà, cosi cesseranno, et mancheranno tutte le calunnie, et biasimi tutte le dettrattioni, et

mormorationi; perche il maluagio non trouando incontro alla sua maluagità, ò si stanca, ò si ritira di peruersare, si che uederete, come il giouare a chi ui nuoce, è un far acquisto di beniuolenza et di laude.

RICORDO XLIX. CIRCA IL DONARE.

CERCA *il donare, ui dirò il parer mio, il quale sarà, che uoi non ui curiate molto di presentare, et maßimamente à gran Prencipi, et gran Signori, cose da mangiare, et bere, come sono confetti, frutti, uini, et cose simili: perche d'ogni accidente, che à loro interuenisse dopo i gustati presenti (ancora che'l foße per li loro paßati disordini) non ne faresti senza qualche sospitione, et maßime appreßo à gli emuli et maliuoli, ma se uorranno da uoi simili cose, le darete molto cortesemente, con fargli sempre una leale credenza. Vero è, che come sono arme, libri, statue, imagini, medaglie, pietre intagliate, caualli, cani, et simili altre cose, le potrete più liberamente et sicuramente donare, perche oltra che in eßi ogni sospetto, ancora per eßere cose più durabili et ferme meglio potranno conseruare la memoria di uoi appreßo di loro. Ma come prudente auertirete che'l dono che uoi farete (come dice Dante) habbia la faccia simigliante à chi si dona, cioè, donarete l'arme al soldato, il libro al profeßore di lettere, il cauallo al caualiero, al cacciatore il cane, all'uccellattore il falcone, la cetra al sonatore: perche quando faceste altrimenti, & che presentaste l'armi al dottore, il libro al soldato, uoi mostrareste d'eßere huomo di poco giudicio, & il presente sarebbe inutile, & poco grato, anzi sarebbe come gittato in acqua, Et a questo fine non lascierò di dire, che'l donatore deue hauere sempre due rispetti, l'uno alle facultà & conditioni sue, & l'altro alle qualità & merito di quello à chi dona. Et però il Prencipe deue donare da Prencipe; perche se egli donaße da priuato gentil'huomo, mostrarebbe miseria, sordidezza, auaritia, & uiltà d'animo; et donando sempre deue hauer consideratione di donatario; cioè, di colui à chi si dona, per rispetto che altramente deue donare à buffoni, à mimi, à parasiti, à giuocolari, à piffari, et à simili persone, et altramente à ualenti Capitani d'arme, à caualieri di honore, et à gentil'huomini uirtuosi: à quelli si conuenirà donar ueste, cappe, robbe, saÿ, et cose simili; à questi Ville, Castelli, Terre, et Città, secondo i loro meriti, et non fare come il Magno Aleßandro, il quale hauendo donato una Città, et parendo a colui à chi donata l'haueua, non eßer degno d'un tanto dono, gli diße; non si conuiene alla mia baßa fortuna un tanto presente: Rispose il borioso Rè, io non ho guardato alla conditione tua, ma alla mia dignità, alla quale non si conuien fare minor presente che di una città. Ne ancora uoglio che faccia come Antigono, al quale un Filosofo Cinico domandandogli un talento, gli diße, che era troppo à un Cinico; dimandandoli poi un denaro, gli diße, che gli era poco ad un Rè, et così il pouero filosofo non hebbe nè il talento, nè il denaro. Similmente il gentil'huomo ancora eßo deue donare da gentil'huomo, et non da Prencipe, perche donando da Prencipe mostrarebbe una prodigalità profusa, & pazza da durar*

poco

poco tempo. Et in somma l'huomo saggio et discreto non solamente deue far le cose, ma farle bene secondo la ragione, la quale in tutte le sue cose la deue vsare per sua guida, & scorta. In questo fine non lascierò darui vn brieue ricordo, il quale vi potrebbe giouare assai, che all'huomo altro non gli rimane, se nõ quello che egli dona; Però il gran Socrate diceua esser meglio dare, che riceuere; perche il dare è della sostantia della gloria, & il riceuere, è della sostanza della necessità. Et il Saluator nostro Giesu Christo essential sapientia dello eterno Padre, secondo Paolo, disse, Beatius est dare, quàm accipere.

10 RICORDO L. CIRCA IL VOLER SAPERE L'ALTRVI DIFFETTI.

NON vi dilettarete, come alcuni curiosi & maligni, di voler sapere & intendere gli altrui difetti & vitij, & quegli intesi, publicare per parer loro buono & virtuoso, per essere tal curiosità contra la carità, contra la legge della natura, & contra ogni buon costume. Per tãto io vorrei, che in veder gli altrui falli foste cieco, in udirli sordo, in referirgli mutolo, nel resto voglio c'habbiate li vostri sensi ben purgati, liberi, espediti, per vsar quelli con quella temperanza, che la ragione nostra diuina parte, cõmanda, & non secondo che ricercano gli appetti
20 ti humani communi con gli animali bruti. Et se perauentura voi direte essere vna corruttione vniuersale del guasto mondo, la qual malamente si può schifare di uoler sapere, & intendere gli altrui mancamenti, & quelli tassare, io ui darò vn rimedio solo, per il quale penso che la fuggirete facilmente, il qual sarà, che innanzi che voi pensiate alle altrui magagne, & difetti, diligentemente ricerchiate, & esaminiate li vostri proprij. ilche facendo mi rendo certo, che voi vi scordarete de gli altrui; & se voi direte li vostri errori non esser tanti & tali, vi risponderò, che se li vostri non sono tali ò maggiori, non è merito ò virtù vostra, ma solo gratia di nostro signor Dio, il quale non ha permesso, che voi siate cascato in quelli. Per tãto ringratiando di continuo la bontà diuina della vostra perseueratione, imparate
30 di hauer sempre compassione delli caduti & roninati, et pregare nostro signor Dio, che per sua infinita misericordia, & clementia si degni aiutargli, & rileuarli del fango de i lor falli, con la pietosa mano della sua gratia; la qual sempre sia con esso noi, perche senza lei non si può pensare, non che fare opera ne cosa buona.

RICORDO LI. CIRCA IL PRESTARE.

QVANDO vi parerà prestare le cose vostre, sempre le prestarete allegramente & con prontezza: perche il seruitio fatto volentieri, & tosto, è più grato, & più obliga colui che lo riceue. Delle cose à voi prestate, sempre ne sarete diligente & leale renditore: ilche facendo, ogn'uno vi presterà gratiosamente
40 & volentieri. Ma fuggirete come dal gran Satanasso dell'Inferno di giuntare, & far trarre nessuna persona in qual si voglia cosa minima; perche acquistareste il nome di taccagno, & come dice il Romagnuolo, d'abbrusciatore, vitio certo

bastante ad oscurare & infamare, non che altri, Socrate, Catone, & Seneca: essendo questa espressa ingiustitia, & ingratitudine che graua l'huomo di maggiore infamia, che il non pagare i suoi debiti.

RICORDO LII. CIRCA I BENEFICII AD ALTRI FATTI.

DELLI benefici & seruitij ad altri fatti mai non ne prenderete premio, dono, ò minimo presentuccio: perche pigliandolo, perderesti il continuo piacere, & dilettatione dell'hauer seruito, con ricordarui del detto di Seneca, che del seruitio il vero frutto consiste in hauer seruito, & cosi di tutte le altre cose ben fatte, il vero frutto stà in hauerlo fatto, & è di gran dignità poter giouare ad altri senza riceuerne premio. 10

RICORDO LIII. CIRCA IL CONSERVAR LA FAMILIARITÀ CO I PRENCIPI.

HAVENDO voi seruitù, & domestichezza con gran Signori, & Prencipi del secolo, per la conseruatione di essa, ogni hora sarete più humano, più cortese, & più modesto, & ritrouandoui oue si trouano essi, vi bastarà, che sappiano, che voi ci sete, pche volendoui, vi farà dimãdare. Ma guardateui d'intrare prosontuosamẽte oue siano essi (ancora che la porta fosse aperta) senza esser voi dimandato: perche correreste rischio, che vn valletto, vn seruitore ignorante, indiscreto, & isfacciato ui butasse vn'uscio in petto con vostra gran vergogna, & cõfusione; della quale nõ vi leuarebbe esso Prencipe, ancora che l'oltraggio gli dispiacesse. Per tanto vi ricordarete, che meglio è essere dimandato, che ributtato, & che da ogn'uno sempre è più laudata la modestia, che la temerità; perche questa da inditio di bestialità, & di pazzia, & quella d'ingegno, & di prudentia. 20

RICORDO LIIII. CIRCA L'ESSERE ISPEDITO NELLE FACENDE. 30

TVTTE le cose, che voi hauete a fare, sempre le spedirete con celerità, & senza indugio: perche ui potrebbe sopragiungere qualche accidente, che u'impedirebbe il farle. per tanto disse Giulio Cesare, sempre ha nociuto il differire alli preparati; ma prima voglio, che studiate di far bene, secondo il detto di Augusto Cesare, Chi fa bene, fa tosto.

RICORDO LV. CIRCA LA MERCANTIA.

40

IN nessuna sorte di mercantia v'impacciarete, per esser tutte vietate & prohibite a persone ecclesiastiche & religiose come voi sete. Li contrati vsurari, illeci-

ti,& dishonesti, tutti li fuggirete come mortal peste; di sorte che vdendoli solamẽte nominare, & ricordare, gli hauerete in somma abominatione, & certo che io fermamente tengo, & credo, che di quante infamie & vituperij si ponno opponere a qual si voglia persona vile, non che ad vn gentil'huomo naturale, & ad un Caualiere di honore & di virtù, non ci sia la più vergognosa & vituperosa della vsura: la quale, oltra che ella è contra nostro signor Dio, contra la Chiesa, contra l'anima, contra l'honore, & contra'l prossimo, è inditio di viltà, pusilanimità, auaritia, sordidezza, & rapacità, tutte qualità & proprietà cõuenienti a' Giudei, & a huomini, che vsano solamente la sensualità. Pur non biasimerò, anzi sommamente cõ 10 menderò, che voi diate, & prestiate ad vsura a nostro Signor Giesu Christo, secondo il detto del Sauio; Qualunque haurà misericordia del pouero, darà ad vsura al Signore; perche questa per vno rende cento. Lauderò ancora il prestare ad vsura con la terra, cõ la quale quãto del riceuuto seme rẽderà maggiore interesse et vtile, tanto più la commendo, ancora ch'ella non sia meritoria come l'altra. Ancora c'è vn'altra vsura, non solamẽte lecita, ma santa, pia, & meritoria, la quale è l'essercitare essa vsura con le gratie, & doni che nostro Signor Dio ce ha concesso ad edificatione, & salute del prossimo: & questa è necessario che facciamo, per non esser da Dio chiamati serui inutili, c'habbiamo nascosto il talẽto datoci dal Signore.

20 RICORDO LVI. CIRCA LO SPENDERE.

PERCHE i gioueni come voi, ne i quali per diffetto della esperientia, i giudicij sono imperfetti, piu tosto seguitano l'essempio, che la discreta ragione; per tanto cerca lo spendere, non vi specchiarete in quegli, che spendono molto & profusamente, ma in quelli, che spendono bene, & honoratamente, con ordine & misura le loro sostanze & rendite, con ricordarui spesso, che di tutte le dispensationi delle uostre entrate, insino ad vn minimo quadrante ne haurete à render buon conto à chi meglio di uoi intende i conti, & meglio di voi sà l'amministratione di tutte le cose vostre, che sarà nostro Signor Giesu Christo, & San Giouanni 30 Battista, & la vostra sacra religione, nel giorno dell'ultimo giudicio.

RICORDO LVII. CIRCA IL PROMETTERE.

AVANTI che promettiate, pensate bene, & considerate maturamente, se la promessa è di cosa lecita, honesta & giusta; & essendo tale, dopo l'hauer promesso, attenderete, & osseruarete inuiolabilmente la promessa, essendo le cose ne i medesimi termini, che erano quando ella fu fatta. il medesimo farete della data fede, per esser vituperio, & mancamento ad un'huomo di honore mãcare della sua fede.

RICORDO LVIII. CIRCA L'ESSERE SECVRTA.

DI esser voi securtà, & promettere per altri, non vi darò altro ricordo, ò documento, che per esser uoi in potestà d'altri; cioè, della vostra sacra religione, nõ

ui potete obligare senza espresso consenso delli vostri superiori, & obligandoui senza esso, la obligatione è di nessun ualore.

RICORDO LIX. CIRCA L'ESSERE AVTORE DI NVOVE.

GVARDARETE di nõ esser autore di nuoue, & maßimamente di quelle, che uoi saperete non piacer molto alli superiori; perche ui potrebbe nocere, ò faruì men grato alli Prencipi, uero è, che quando la nuoua importasse alla persona, ò allo stato suo, ancora che non gli fosse grata, la communicarete, accioche poßa rimediare alli casi suoi, & diretela à lui solo, prima che à nessuno altro, con quello accommodato modo, che essa nuoua ricerca. 10

RICORDO LX. CIRCA IL DISPENSARE DELLE ENTRATE.

LE intrate & rendite uostre le conseruarete, & dispensarete come meglio à uoi parerà, accommodandoui però sempre à i tempi & alle stagioni, come fanno gli prudenti. Hauerete sempre auanti à gli occhi il ben commune; & uendendo le robbe uostre, prouederete con diligentia, che le misure uostre siano giuste, & più tosto ingorde, che scarse. Alle cose uostre non farete uoi il prezzo, ma seguirete quello che per altri sarà fatto, più tosto abbassandolo, che alzandolo & maßimamente à poureli quali in ogni tempo, & in ogni cosa sempre gli harete per raccommandati, come ueri simulacri di nostro Signor Giesu Christo, ancora che ogn'un naturalmente desideri uender caro, & comprar uile. 20

RICORDO LXI. CIRCA IL PIATIRE.

CIRCA il piatire ui ricorderò à fuggir sempre come Caribdi & Scilla le liti, come moleste alle anime, & à i corpi, se non siete dalla neceßità costretto, che sarà per difendere et conseruare, ò per riacquistare et ricuperare il uostro: et in tal caso, si come il litigare è lecito giusto, et honesto, anzi necessario; così uoi non gli mancherete di cosa alcuna, et maßimamente di sollecitudine: perche le leggi souengono à i uigilanti, et non a gli dormienti, et si come il pratico et buon soldato, il qual desidera riportare honor della zuffa, auanti che entri in campo, uede molto bene l'arme sue, così uoi ancora auanti il cominciare delle liti, farete uedere le ragioni uostre a qualche solenne et famoso giureconsulto, il quale oltra la scientia, habbia conscientia, et oltra la dottrina, habbia bontà, et secondo il parere et consiglio di quello ui gouernarete. Ma accioche habbiate à fuggire quanto potete le liti, ui ricorderò un detto di un solenne et celebre Dottore di Legge d'Italia, il quale era, Chi uuol perdere il corpo, pratichi con medici; et chi uuol perder l'anima et il corpo co i frati; ch'il corpo, l'anima, 30 40

& la robba, con Auuocati & Procuratori; intendendo però de gl'ignoranti & cattiui, non de i buoni & virtuosi Medici, Frati, Auuocati, & Procuratori: perche questi conseruano i corpi, saluano le anime, & mantengono le sostantie.

RICORDO LXII. CIRCA IL CONVERSARE.

NEl conuersare sarete sempre humano, modesto, piaceuole, faceto, & motteggieuole, quanto la honestà comporta, & sopra tutto ui ricordarete seruar di continuo decoro & la riputatione del grado & stato vostro, con te-
10 nere à mente, che tutte le cose, lequali sono laide & dishoneste à fare, sono ancora laide & dishoneste à dire, & in questo l'huomo dee vsare ogni diligenza, percio che le vie principali da farsi conoscere sono le parole, & le maniere, che vsiamo uel conuersare.

RICORDO LXIII. CIRCA IL COMPRARE A CREDENZA.

FVGGIRETE quanto potrete di comprar robbe à credenza; perche il più delle volte sarete mal seruito, & comprarete sempre più caro: per il contra-
20 rio comprando in contanti, di continuo sarete meglio seruito, & con più uantaggio, & qui non lascierò di ricordare, che l'huomo che compra in contanti, communemente nello spendere uà piu ritenuto, che quello che compra a credenza.

RICORDO LXIIII. CIRCA IL GOVERNO DELLA CASA.

IN tutte le cose, & massimamente circa quelle della casa, udirete & intenderete patientemente & gratiosamente il parere, le opinioni & consiglio di tutti li vostri domestici famigliari, & seruitori, & massimamẽte di quelli, che uoi
30 conoscerete hauere de gli altri più ingegno, & più discorso, & più giudicio; ma la risolutione, la determinatione, & la deliberatione delle cose siano sempre uostre, accioche ogn'un chiaramente conosca & intenda, che si come uoi sete il padrone delle cose, cosi uolete nelle mani uostre il timone della naue, per condurla & guidarla oue & come parerà a uoi, a fuggir sopra ogni altro mancamento, ricordandoui d'esser gouernato da altri. perche tal difetto, oltra che arguisce & dimostra ignoranza, ignauia, & dapocaggine, & uiltà, conduce l'huomo ad acquistar nome di bufalo, il quale si lascia menar per il naso ouunque altri uuole.

RICORDO LXV. CIRCA L'ESSER BEN SERVITO.

IN qual si uoglia cosa, che uoi prenderete a fare, se desiderate d'esser ben seruito, sempre farete elettione de' periti, & eccellenti, & buoni maestri, & quanto

più eccellēti tanto meglio: per rispetto che le opere, & lauori fatti da buoni maestri, sì come sempre ui saranno grati & cari, così li fatti per maestri ignoranti, & inetti di continuo ui saranno molesti & ingrati; di sorte, che sempre sarete costretto à rifarli con tre spese, e tre perdimenti di tempo: cioè, fare, disfare, & rifare, con danno & uergogna. Per tanto sempre ui guardarete da maestri ignoranti, presontuosi, & di molte parole, & che sempre si uantano.

RICORDO LXVI. CIRCA LE COSE CHE PONNO AVVENIRE.

DELLE cose, che ponno auuenire in danno uostro sempre temerete che possa auuenir peggio, & à quello prouederete, perche auuenendo poi il male non ui troui sprouisto, anzi prouisto, ricordandoui, che piaga antiueduta assai men duole. 10

RICORDO LXVII. DELLE COSE INCERTE GIVDICARE IL MEGLIO.

DELLE cose incerte & dubbiose sempre giudicarete il meglio, con fuggir sempre come scoglio infame i giudicij temerarij, i quali sempre sono manifesti indicij di animo mal disposto, maligno, & passionato. 20

RICORDO LXVIII. CIRCA LA RESIDENTIA.

LA stanza & residentia uostra sempre sarà in conuento à i seruitij della uostra religione, ò alle commende uostre, & non altroue, con ricordarui che i beneficij ouero Precettorie della uenerabil lingua d'Italia, che sono mancate & uenute à meno, la cagione è stata l'assentia delli Commendatori, o Caualliери, i quali senza hauere habitato & dimorato in esse, le hanno affittate a fitti anticipati, senz'hauere hauuto risguardo & consideratione a chi, & come. 30

RICORDO LXIX. CIRCA DELL'ANDARE IN CONVENTO.

VOLENDO uoi andare in conuento alla religione; farete sempre elettione di un fattore da bene, leale, diligente, sofficiente, & pratico di tener conti, al quale si come gli prouederete d'un'honesto & recipiente salario, così operarete che ancora esso sotto buona, & idonea cautione si oblighi d'amministrar le cose uostre lealmente & diligentemente, & di essa amministratione render buon conto, il quale mal si potrà rendere, s'egli non è ben diligente & sollecito con la penna, ma sopra tutto ui guardarete dar la cura, & commißion delle cose à parenti uostri, perche gouernando loro le cose male (come sogliono fare il più 40

delle uolte) si come quelli che non pensano a rendere il conto della loro amministra tione, finalmente o uoi romperete il parentato & l'amore con essi loro, ò rimarrete con notabile et uergognoso dãno, & ricordareteui spesso, che le Cõmende della nostra religione non furno ordinate, & instituite per ingrassare & arricchire li parenti, come molti sciocchi & ignoranti credono; ma acciochè quei poueri Caualieri per li lunghi seruitij fatti inhabili al seruire, o per uecchiezza, o per debilità delli corpi, hauessero doue, & come uiuere; e tutto quello che à loro auanzaua dal li diritti, & grauezze della religione, & dell'ordinata & honesta uita, andasse al commun tesoro per intertenimento di essa religione, & di quegli poueri Ca- 10 *ualieri, i quali di continuo seruono in conuento senza beneficij. Non negarò già, che doppo l'hauer pagato, et sodisfatto il suo alla religione, non poteste uoi fare qualche elemosina ad alcuno uostro pouero parente, pur ch'ella sia tale, che quãdo essa religione il sapesse, se ne contentasse, et non altrimente. Ricordateui ancora, che uoi sete più obligato, à nostro signor Dio, a San Gouanni Battista, et al la religione uostra, che à tutto il mondo insieme, et che maggior pazzia non può far l'huomo in questo miserabile mondo, che di uolere andare a casa del Diauolo per altri. Vn Prelato Romano si grande, che maggior esser non poteua era soli to dire, che'l Cortegiano Romano douea hauere tre cose, la prima ducati mille d'entrata, la seconda ducati mille in cassa di contanti, la terza esser mille miglia* 20 *lõtano da parenti; perche quelli pur chè possino pelare, scorticare, et sorbire il san gue uiuo de loro parenti, non pẽsano punto alla meschina anima del cattiuello Cor tigiano; ne considerano a che fine i beneficij ecclesiastici furono fondati; cioè che le rendite il beneficiato una parte ne deue dispensare per il suo moderato, honesto, et continente uiuere, l'altra per la riparatione della chiesa, et l'altra per la souuentione de i poueri di Giesu Christo, et non per impire profonde uoragini de gli auari, ingordi, et auidi parenti, più insatiabili dell'ardente fuoco, il quale mai non dice basta. Et se perauentura mi domandarete questo fattore come ha da essere, ui dirò, che habbia bene amministrato il suo, et non mal gouernato; perche ra de uolte chi à se è stato negligente, sarà diligente ad altri.*

30

RICORDO LXX. CIRCA IL DIMORARE. ALLA COMMENDA.

TROVANDOVI *uoi alle Commende uostre, ancora che habbiate fattore buono, & diligente, non mancarete di uisitare spesso le cose uostre, & di uolere uedere le uostre entrate. & li uostri esiti, delli quali ne terrete di man uostra diligente conto, & cosi di tutti li pagamenti che farete per conto della religione alli riceuitori, dalli quali sempre ne prenderete le quietanze di man loro. Parimente terrete buon conto delli seruitij, & delle mercedi delli seruitori, & cap pellani, & similmente di tutte le spese ordinarie, & estraordinarie della casa uo-* 40 *stra, & in somma di tutte le cose uostre haurete tal notitia et cognitione, che se'l uostro fattore mancasse all'improuiso, senza hauer reso conto, ò che li suoi libri non si trouassino, non habbiate da curaruene molto. Laudo, che facciate spesso cõto*

co'l fattore, perche, come accade, li conti vecchi, & lunghi quasi sempre sono tra uagliati, intricati, ingarbugliati, & mal chiari. Laudo, & comendo assai, che oltra il fattore, voi in persona vediate spesso le vostre possessioni, con ricordarui del detto di Hesiodo, che nessuna cosa più ingrassa il campo, che le orme del patrone. prouederete con effetto, che siano beneficiate, & megliorate oue bisogna, & quando bisogna. componerete ogni cosa à ordine, & al suo debito luogo. vsarete diligentia, che nessuna parte di esse terre, per minima che sia, rimanga infruttuosa, & inutile. et perche le possessioni per buone et fertili che siano, quando non sono aiutate soccorse, & souenute, tosto steriliscono, & mancano con danno & vergogna delli patroni; per tanto vsarete ogni diligentia & sollecitudine, che siano ben lauorate, & cultiuate. Accadendoui à mutar lauoratore (il che non farete senza grã necessità) auuertirete, che'l lauoratore à volere esser buono, gli bisognano tre non; Non ladro, non pouero, & non poltrone, mancandogli vn di questi tre non, penso che non sarà al proposito vostro. A i lauoranti i quali per lunga esperientia, & p molte proue conoscerete essere il bisogno uostro, sempre farete carezze, vederetegli volõtieri, seruiretegli, aiuteretegli, soueneretegli allegramente, accio che habbiano causa di lauorare di bene in meglio, & di esserui leali, et fedeli. Circa il fabricare vi dirò il parer mio, il qual sarà, che voi edifichiate per bisogno, et necessità, & nõ per volõtà & piacere. ma vi racorderò, che le fabriche, che voi farete siano bene ferme, sode & stabili, & come perpetue à guisa delle antiche; p tãto sempre vi valerete di buoni maestri, & di buone materie, & sopra tutto sì nel fabricare, come in ogni altra cosa sempre hauerete prima rispetto, & consideratione à far bene, & poi quel bene, con quello auantaggio che si può, ma legareteui stretto al dito, che qualunque huomo priuato prende il fabricare per sua moglie, inauedutamente gabbato dal piacere del fabricare si riduce in disordine; di sorte, che non si accorge se non quando è necessitato, & costretto con danno, & vergogna vendere gli edificij fatti, ò lasciargli imperfetti, & interrotti. Douendo voi fabricare auanti che incominciate ad operare, & lauorare, con molta diligentia, & maturità esaminarete, considerarete, misurarete, & scandagliarete il tutto, & poi prouederete al bisogno, & il cominciare sia l'ultima cosa; & in queste simil cose non molto vi fidarete delle parole de' fabricatori, i quali non dirò già che tutti siano bugiardi, ma ben dirò, che pochi di loro dicono il vero, & pur che essi imbarchino li semplici, & incauti, non molto si curano se all'imbarcato à un terzo del viaggio gli manchi il biscotto. Non mancarò di darui questo altro ricordo, il quale terrete bene à mente, che sì nel fabricare come in qual si voglia altra cosa non farete come alcuni bizarri, fantastici, ritrosi, anzi pazzi, le cose, & le opere contrarie à gli altri, ma ben voglio vi sforzate farle meglio de gli altri. Delle caualcature ne terrete per lo bisogno vostro, & non più; ma quelle siano honoreuoli & condecenti allo stato & condition vostra, ricordandoui tenerle di continuo in ordine & ben guarnite di tutto punto, come di staffe, staffili, selle, couerte, & altre cose simili; ma guardarete, che tutte siano schiette, senza drappo, senza oro, dalle borchie in fuora, le quali solo si portano indorate; et pche l'occhio del patrone

ingrassa il cauallo, ui dilettarete di uedere spesso i uostri animali, che sarà due uolte il giorno, la mattina, et la sera. prouederete, che siano bene attesi, & sopra tutto bene streggiati & ben netti, per essere il cauallo animale molto politico, curarete, che siano bene in carne, ma non molto grassi, per rispetto che meglio è che siano manco grassi per uoi, che di soperchio grassi per li cani, & lupi, & in somma prouederete, che siano ben gouernati, & ben guarniti; perche tenendogli altramente (oltra che dimostrarete auaritia, trascuraggine, negligentia, & goffezza) sareste beffato, & dileggiato da ogn'uno; di sorte, che manco male sarebbe non tenergli.

10

RICORDO LXXI. CIRCA L'HONORARE I VECCHI.

PERCHE in ogni tempo, & in ogni luogo, appresso qual si uoglia natione, non solamente Greca & Latina, ma barbara & esterna, la uecchiezza sempre fu riuerita, però è scritto, Semper ueneranda senectus; *cioè La uecchiezza è sempre degna d'esser riuerita. Per tãto non solo ui ricorderò et ui esborterò ad honorare sempre i uecchi, dico uecchi non solamente di età, ma di senno, di costumi, di uirtù, di grauità, & sopra tutti gli altri, i uecchi dotti & letterati, perche in uero simili uecchi si deuono adorare come un tẽpio santo, per essere essi*
20 *alla incerta uita delli dubiosi giouani un fermo essempio, una regola certa, un chiaro specchio; & però dal fianco di questi, li ben nati giouani, i quali aspirano alla uirtù, nõ si deueno punto discostare. Ricordateui che li Senati dalli seni; cioè, delli uecchi, furono detti dalli quali mentre il mondo fu gouernato, si uiuea tranquillamente, & che ciò sia vero Roboam Rè de' Giudei, perche lasciò il consiglio de i vecchi, et seguì quel de' giouani, perdette quasi il suo Regno. Ricordateui ancora, che'l Magno Alessandro facendo l'essercito contra Dario Rè di Persia, non tolse giouani gagliardi & robusti, ma militi veterani & prouetti, i quali già haueuano militato sotto le insegne di Filippo suo padre, & d'altri suoi antichi: & nessun capo degli ordini uolse, che hauesse manco di sessanta anni, di maniera che à vedere i Ca-*
30 *pitani del suo felice essercito, era vedere vn Senato d'una bene instituta Republica. Ma li vecchi solo di anni, ma fanciulli di vita, di costumi, pieni di sensualità, di vanità, di leggierezza, & di dishonestà, delli quali disse il Profeta, Maledetto il fanciullo di cento anni; & l'Ecclesiastico, Guai alla terra, il cui Rè è fanciullo di senno; non solamente non gli hauerete in riuerentia, ma con sommo horrore li fuggirete come fussero draghi, & basilischi, & come quelli che con la loro scorretta, & infame uita sono manifesta rouina, certo precipitio, & pericoloso scoglio alla indiscreta giouentù, la quale per difetto della ragione, che in lei manca, è più pronta à seguire gli essempi sensuali, come più facili, che della via della virtù alquanto più difficile & più aspra; & però disse Seneca, che al mondo non era cosa tanto infame, & brutta, quãto esser vecchio di anni, & fanciullo di senno, et di costumi, et se perauentura alcuno dimandasse, donde procede al mondo vna tãta copia di uecchi pazzi; risponderete la risposta vera, dalla penuria grande delli giouani sauij.*

RICORDO LXXII. CIRCA L'HVOMO PRVDENTE.

DIOGENE Cinico andando di mezo giorno con la lanterna accesa in mano, dimandato quel che cercaua, rispose, Quæro hominem, se non inuenio, cioè, Io cerco l'huomo, ma no'l trouo; intendendo dell'huomo che viue, non secondo i sensi, che di questi molti trouati ne haurebbe senza lanterna; ma di quelli che viuono secondo la dilettatione della retta ragione, nostra diuina parte, che tanto importa, quanto vn'huomo ragioneuole & prudente. Hor se vn filosofo (il quale al mondo fu sì famoso, che'l Magno Alessandro non dubitò dire, se io non fossi Alessandro, vorrei esser Diogene) con la lanterna in mano di mezo dì non trouò l'huomo prudente, che esso cercaua; come posso io sperar di trouarlo in mezo gli oscuri abissi della mia cieca ignorantia, senza lume veruno? Pur mosso dal desiderio del sapere, che è naturale ad ogn'uno, mi sono assicurato cercarlo, non con altro lume, che d'un picciolo tizzone, anzi d'una picciola fauilluccia della santa fede Catholica, e tanto più che alcuna fiata auiene, che à caso si troua quello, che da molti con gran diligentia lungo tempo è stato cercato. Se io dimanderò ad alcuno chi è al mondo prudente? di subito mi risponderà il tale, perche egli è vn solenne & eccellente Dottore nell'una, & l'altra ragione, i suoi consegli sono approuati, come quelli di Federico di Sænis, le decisioni, & dottrine sue per li palazzi, per le corti, e tribunali non sono di minore autorità di quelle di Bartolo, & di Giouanni Andrea. Se io domanderò di questo buon Dottore qual'è il suo vltimo fine? mi dirà, che è l'acquistar robba, danari, riputatione per se, & per la posterità sua. Se io domanderò ad vn'altro, chi è al mondo sauio? mi dirà il tale, perche egliè vn gran filosofo, & un gran fisico, & ha à mente tutte le opere di Galieno, ò per dir meglio, di Galeno, per non essere appuntato da questi nostri scropolosi moderni, le opere di Platone, & d'Aristotele le ha meglio à mente che'l Pater nostro; & io lo credo, perche penso che no'l sappia, & manco l'Aue Maria. Se io domanderò di questo gran dotto, qual'è il suo ultimo fine? mi dirà che è il guadagnare beni terreni, e temporali, ma piu fama & nome, si come quello che tra tutti gli filosofanti, & medicanti del mondo uorrebbe esser tenuto & riputato unico, solo, & primo. Se io domanderò ad un'altro chi è al mondo prudente? incontinente mi dirà, il tale, per essere un'huomo di buono ingegno, di buon discorso, & di grā giudicio, & il primo della sua città, costui regge, & gouerna il tutto, & come à lui piace col suo senno, destrezza, & lingua uolge, & riuolge la sua Republica: oltra di ciò dalli patricij, dalli plebei, et uniuersalmēte da tutto il popolo è honorato, et riuerito, anzi adorato come un'idolo. Se ricercarò da questo grā republicone, qual'è il suo ultimo fine; mi risponderà, che è l'acquistar ricchezze, tesori, & credito, autorità, & riputatione nella sua patria, & forse ancora con opprimere, urtare, abbassare, et caualcare hor questo, hor quell'altro cittadino uirtuoso & da bene; aspira farsi per non dir Tiranno, Signore assoluto di essa, et poi per assicurarsi pensa di menare la mazza a tondo, come cieco quando gli è tolto il quatrino fuor della scodella. Se domanderò ad un'altro, chi è al mondo prudente? senza pensar punto mi risponderà, il

tale Capitano di guerra: perche à i suoi giorni ha espugnato, sforzato, roinato, disfatto, & dalli fondamenti desolato mille Città, infiniti castelli, & uille, col non hauer perdonato non che à gli habitanti di qual si uoglia sorte, ma à i cani, & alle, gatte, oltra ciò ha fatto mille giornate, & fatti d'arme nelli quali ha tinto le campagne & i fiumi di sangue humano, & molte altre crudeltà ha commesso di pouere donne, d'innocenti fanciulli, di meschini uecchi, & miseri sacerdoti, le quali solamente à dirle è un'estremo horrore. O fallace, peruerso, et cieco giudicio del guasto & corrotto mondo, poi che una peste, una pernicie, una roina dell'humana generatione è riputato, & detto prudente, Se io domanderò di questa horrenda & crudel fiera, qual'è il suo ultimo fine? mi dirà con l'animo à suoi danni sempre acceso che è l'acquistare, rubbare, usurpare, inuolare gli altrui dominij, stati, regni, paesi e tesori, & se col sangue, ferro, & fuoco occupasse il mondo tutto, ancora non sarebbe piena & satia, tanta è di questo infernal Cerbero l'auaritia, la uoragine, & la inestinguibil sete del dominare, & dell'hauere. Se io dimandarò ad un'altro, chi è prudente al mondo? son certo che mi dirà, quel gran Cortegiano Romano, il quala ancora che andasse in corte ignobile, pouero, & ignorante pur col suo senno fece tanto, che dopo l'hauere streggiato mille mule, & forsi tanti altri asini, diuenne copista in Parione, poi un soliecitatore di cause, et poi Procuratore, anzi garbugliatore in Cāpidoglio, et in Corte Sauella, finalmente aiutato dalla sua buona dis gratia, & sciagura Protonotario, & tandem Vescouo in Abruzzo, & hora, per passare più auanti studia tutto il giorno come un cane l'Epistole del beato Paolo, & Dio sà se sà Poeta quæ pars est & però il poueretto tuttauia uiue come quello affamato cane, quale hauendo ancora in bocca il tozzo del pane à lui dato, tanta è l'auidità & ingordigia di hauer dell'altro, che ne quello, ne questo gli gioua, & cosi l'insatiabile et misero Cortegiano, ancora che sia ricco, & forse oltra il merito suo, tanto è l'ardente desiderio d'hauer dell'altro, che nè l'uno, nè l'altro gode. Se io domanderò di questo buon Prelato della Santa Romana Chiesa, qual'è il suo ultima fine? mi dirà che è il farsi Reuerendissimo & Illustrissimo, et poi se potrà, farsi anche Seruus seruorum Dei. Et io cōsiderando ben la cosa (et massimamente se la sorte imaginatione fa il caso) penso che egli sarà come già Papa benigno; se nō, credo che cō tal fantasia et uoglia, in sù le spalle d'un delli Canonici di Cāpo di Fiore andrà à Cāpo Santo, come molti altri, à far numero di ossa, et iui dimorerà in santa pace, insin che sia desto dal suono della celeste tromba, per andare nella Valle di Giosafat ad audiendam sententiam, la qual piaccia à nostro Signor Dio ch'el la sia in suo fauore; et si come al mondo fu un grā castrone (per non dir pecorone) cosi uoglia la diuina Maestà, che in quella ultima discussione si troui tra le pecorelle della destra mano del gran giudice, et io insieme con lui. Ma io non intendo di uoler piu far simili quesiti, per non sentire più di tal risposte, per non dire sciocche, dirò uane, et indiscrete, le quali sono d'huomini uolgari, plebei, et di poco giudicio, che non pescano molto al fondo nell'alto pelago della uerita. Hor per non te nerui piu sospeso, ui dirò che nessuno delli sopradetti tengo per sauio et p prudēte, ma (se lecito mi fosse dirlo) piu tosto per pazzo; perche l'huomo ueramente pru-

dente è solo quello, che risguardando il suo ultimo fine, dispone et ordina tutti gli debiti mezi per conseguire quello. L'huomo dallo onnipotente Dio fu creato ad imagine, et similitudine sua; ad imagine in quanto, che la imagine di Dio è l'anima nostra per la essentia, et per la ragione: à similitudine in quanto alle uirtù, per esser l'anima buona, giusta et santa; il fine al quale l'huomo fu creato, fu per conoscere, et per operare. L'huomo adunque fu creato per conoscere Dio, et conoscendolo amarlo, et amandolo possederlo, et possedendo fruirlo; et fu creato per operare, accioche hauesse ad operare secondo quello, et per lo mezo di tal cognitione, et operatione aiutato, et soccorso dalla diuina gratia, hauersi à fare cittadino della celeste patria, et per questo concludo che solo il uero et buono Christiano, il quale 10 *con li debiti mezi tende à sì felice et glorioso fine, ueramente si possa dir sauio et prudente, et non li sopradetti, i quali abbagliati, et cecati dall'auaritia, dalla superbia, dalla uanagloria, dall'ambitione, & sensualità del mondo, non scorgendo il loro ultimo fine, posero tutti li loro affetti, & desiderij, & appetiti nelle terrene, e temporali cose, le quali se pur dalla uolubile fortuna le sono lasciate, dalla rapace morte infallibilmente le sono tolte. Et se perauentura direte, la fama dell'huomo che resta al mondo dopo le sepolte ceneri, è molto preciosa, et dilletteuole, la quale nõ è sottoposta ne alla fortuna, ne alla morte, ne al tẽpo diuoratore delle terrene cose, anzi quanto più inuecchia, tãto più risplende à guisa di elmo et di corazza militare, che quãto son più usate et adoprate, tanto più lucono; Vi risponderò, che questa fama, la quale è una frequente laude con gloria, non si deue però* 20 *tanto apprezzare, quanto il uentoso ambitioso crede: Prima perche la fama non solamente è dell'huomo, ma de gli uccelli del Cielo, delli pesci del mare, de gli animali della terra, et non solo di questi, ma delli metalli, et delle pietre. Et che ciò sia uero, chi sarà quello che nieghi, che li tre corui tanto dalli grandi auttori antichi celebrati, non siano famosi: Quello, che tornando Cesare Augusto uittorioso dalla guerra Attiaca, salutandolo gli disse,* Aue Cæsar Imperator inuicte. *Di che marauigliatosi Cesare lo cõprò p gran quantità di denari: et quell'altro, che hauendo fatto la medesima salutatione, ma non uolendolo Cesare comprare, soggiunse;* Opera et impensa periit. *è perduta la spesa et la fatica, il che fu cagione che Cesare lo cõprò, et quello altro, che ogni mattina, quãdo si andaua in senato, salutaua Tiberio Germanico Druso, et poi tutto il popolo, et fatta la salutatione tornaua al suo albergo, et essẽdo stato uccisо, la morte dallo sdegnato popolo, et dalla irata plebe seueramente fu uendicato, et il corpo morto su le spale di due negri Ethiopi con honorata pompa fu portato à sepellire fuora di porta Capena, nella uia Appia, oue erano gli antichi sepolcri delli Romani patritij, et nobili. Nõ fu famoso quel Delfino tãto celebrato da gli auttori Greci? il quale gittãdosi Arione gran sonatore di cetra in mare per fuggir la crudeltà de gli auari marinari, lo raccolse in su'l dorso suo et senza offesa alcuna con la cetra in mano lo portò sano, et saluo in su'l lito del mare? non fu al mondo ancora famoso Bucefalo cauallo* 30 40 *del Magno Alessandro, il quale essendo morto, et dolendosi Alessandro della sua morte, più uolte disse hauer perduto un grande amico, et in honore, et in eterna*

memoria

memoria di quello, sopra il sepolto corpo fece edificare una Città, la quale dal suo nome chiamò Bucefala. Et il colosso di metallo statua del Sole dalla quale li Rodij furono detti Colossensi, fu sì famoso, che tra li sette miracoli del mondo fu comme morato. Il Mausolio, che altro non fu che una gran congerie di pietre ragunate da Artemisia, ancora esso fu sì famoso, che tra li sette spettacoli del mondo fu con numerato, & molti altri essempi simili ui potrei addurre, ma per non esser troppo lungo, li lascio. Et però essendo la fama commune all'huomo, alle bestie, alli metalli, & alle pietre, non si deue tanto stimare, quanto l'huomo uano, & leggiero stima & apprezza; & poi per rispetto, che essa fama il famoso la sente, ò non; se non la sente, non gli gioua, se non gli gioua, è uana; se la sente, si come essa gli diletta, così il biasmo lo contrista, & affligge: conciosia cosa che à nessun famoso è stato al mondo concessa la fama senza infamia & uituperio, & che ciò sia uero, pigliaremo due delli più famosi, & celebri che siano stati al mondo, un Greco, che sarà Alessandro Magno, & un Romano che sarà Giulio Cesare in lettre, & in armi felicißimo il quale ancora che la sua fama real p tutto aggiunga, nondimeno nō pote fuggire di nō esser detto tirāno, uiolatore della patria, usurpatore della Romana libertà, consumatore del publico errario, marito di tutte le moglie, et moglie di tutti li mariti, et altre simili infamie. Alessandro ancora che la sua chiara fama arriui dall'uno & l'altro polo, pur nō potè schifare, che nō fosse detto essere un'imbriaco, uitio detestabile, & laido in qual si uoglia persona uile, non che in un gran Prencipe, un furioso, un'iracondo, ammazzò Clito, & poi dell'error pentito uolse uccidere se stesso; tennele mani alla morte di Filippo suo Padre, fece ammazzare Carano suo fratello, et Parmenione già uecchio con Filota suo figliuolo; Calistene Filosofo, hauendogli fatto tagliare le orecchie, il naso, & le labbra, fece serrare in una gabbia con uno cane, & commisse molte altre crudeltà. Fu tanto ambitioso, che udendo disputare della pluralità delli mondi, pianse dolendosi nō hauerne ancora acquistato uno: & questo, fu che si come esso, & gli altri famosi del mondo furno huomini imperfetti, così non furono senza uitij, & mancamenti grandi. Il medesimo Alessandro p lo preso ueleno, per lo quale perse l'uso della lingua, uenēdo à morte in Babilonia scrisse la sua ultima uolōtà, nella quale non uolse lasciar la sua gran Monarchia à nessuno, perche fu tanto ambitioso, che non hauerebbe uoluto, che dopo lui Prēcipe alcuno al mondo fosse stato si potente come già esso fu, & per tanto il buon poeta disse. Sine crimine uiuit nemo, sed optimus ille est, qui minimi urgetur. *Nessuno è senza uitio, senza difetto, ma ottimo è colui che ne ha pochi. onde costoro, si come per li lor fatti egregij furono laudati così ancora furno biasimati per li difetti et uitij, che haueuano. Ma lasciādo in disparte questi tali, li cui uituperij & mancamenti furono ueri & certi, & perauentura molto più di quello che si dice, perche gli autori, che le lor uite & gesti scrissero & celebrarono, più tosto attesero ad ampliare li fatti, che à notare gli difetti, à guisa di quel discreto pittore, il quale cauando dal naturale i sentimenti & le parte belle del uiso, con diligentia ricercate, non solamente le esprime, ma con l'altre le aiuta, & fauoreggia; ma li difetti, & mancamēnti con pas-*

sarsene leggiermẽte si contenta solamente accẽnarli. Ma il Saluator nostro Giesu Christo uero Dio, & uero huomo pfetto, huomo cõcetto, nato, et morto, senza peccato, e senza difetto ueruno, p dare essẽpio à noi altri miseri mortali, nõ solamente nõ curò la gloria mõdana, ma quella fuggẽdo sempre dãnò et detestò, non cosi fuggẽdo le calunnie, non uere, & à lui falsamente apposte, per insegnarci che quelle per l'amor di Dio con nostro merito habbiamo à tollerare patientemente; & che ciò sia vero, alcun disse ch'egli era vn diuoratore, un beuitore di vino, chi vn seduttore de' popoli, chi un mago, & un malefico, & vno indemoniato, & simili altri vituperij. Adunque se nostro Signor Giesu Christo fuggì, disprezzò, dannò, & biasimò la vanagloria del mondo, chi sarà dunque quello che l'ami, che la disideri, che la laudi, & che la commendi? certo nessuno. Qui si potrà fare vn brieue & succinto discorso, il quale sarà, ch'io trouo al mondo due difficultà grandi, & quasi impossibili à uincerle; l'vna è il viuer in questo mondo senza peccato, & questo per la nostra naturale inclinatione al male; l'altra è il fuggire la calunnia, & questo per la nostra innata malignità che pensa di aggrandir col far parer gli altri colpeuoli & l'una & l'altra nasce dalla dannata radice della disobedientia delli nostri primi parenti. Il nostro Redentor Giesu Christo uisse ben senza peccato, ma non uolse fuggir la calunnia, & se esso Christo uero Dio, & uero huomo, & senza peccato, & difetto alcuno, non la fuggì, chi sarà quello, che si uanti hauerla fuggita, ò poterla fuggire? certo nessuno. Et perche à me pare assai al proposito, non serberò nella penna di dire, che un gran Cortegiano Romano uecchio uirtuoso & dotto era solito dire, che al mondo maggior difficultà non haueua trouato, che'l uiuere in Roma senza scandolo & senza mormoratione, per rispetto della corrotta uita, & dishonesti costumi di quella Corte, anzi fucina, nido, & albergo di tutti i uitij, & oscenità del mondo, & sopra tutto che le dignità & gradi erano mal collocati, & indegnamente posti. Di che ancora io ne sono stato alcun tempo in dubbio, ma hora incomincio à credere non sò che, poi che le pietre, e i sassi non ponno raffrenare, & temperar le loro licentiose lingue, massimamente il uenerabile Ser Pasquino, & Ser Marforio reliquie, residui, e trõchi di due antiche statue marmoree, una di Hercole, & l'altra di Pannorio, auanzate alla uoracità dell'ingordo tempo, gridano ad alta uoce, & li loro dishonesti gridi empiono il cielo & la terra delle nefande & horrende cose, che di continuo si commettono in quella misera Città, già detta la nuoua Babilonia, & hora da alcuno moderno auttor è appellata monstruosa, perche dice (et penso che dica il uero) che Roma solamente in un'anno partorisce & crea piu mostri, & più portenti, che la Libia, l'Egitto, & l'Africa tutta in cento. Et questo però se intende p lo generale, & nõ per lo particolare, perche si come in quella Città tirãneggiano di molti uitij, cosi ancora ui regnano di molte uirtù; & p questo si uede in quella Corte di continuo esserui state, & ancora esserui molte persone dignissime, & uirtuosissime, di uita honestissima, & di costumi santissimi, & in ogni dotrina & scientia eccellentissime le quali adornano i loro honori, & ben meritate dignità. & certo che ciascun di questi circa l'honesto uiuere sarebbe bastante essempio, & sofficiente spec-

chio al mōdo tutto, quando gli huomini uoleſſero piu toſto ſeguire la uia della uirtù, che del uitio, al quale par che di cōtinuo ſiano piu inclinati. Et un'altro uirtuoſo Cortegiano diceua, che l'huomo da bene, che uiue in quella Corte debbe eſſer come il Sole, il quale ancora che luca ſopra le carogne, non ſi corrompe, & non s'infetta punto. Et ſe perauentura mi dimandarete come ſia fatta la calunnia, laſciādo ꝑ hora in diſparte, come già ſecondo Luciano fu ingenioſamente dipinta dal famoſo Apelle antichiſsimo pittor Greco, io dirò che gliè una beſtia molto maluagia & rea la qual dà di cozzo, di calci, & di denti, ſenza ueruna eccettione, & riſpetto indefferentemente ad ogn'uno, o pfetto, o imperfetto, buono, o triſto grande, o piccolo che ſia. Ma poi che quaſi è impoſſibile fuggir la calunnia, pregaremo noſtro Signor Dio che per la ſua infinita miſericordia ci conceda gratia di aſtenerci quā to la humana fragilità permette almeno dalli mortali peccati, che nelli ueniali ſette uolte il giorno cade il giuſto; & ſe per ſorte uoi direte adunque l'huomo di queſto mondo non ha da tener conto & cura della fama & del buon nome; ui dirò di sì per riſpeto che tra' beni terreni non c'è coſa più precioſa, che'l buon nome, & però diſſe il Sauio, Meglio è il buon nome, che le molte ricchezze, & il medeſimo diſſe, Habbi cura del buon nome, il qual ual più di mille precioſi theſori. ma eſſa fama, ouer gloria ſi deue cercare & deſiderare accidētalmente & non principalmē te. Et ſe uoi direte, che nō m'intendete, forſe auuerrà per ch'io no'l ſaprò dire, pur mi sforzerò dirlo il meglio ch'io potrò. L'huomo di queſto mondo ſi deue affaticare & ſudare, per acquiſtar la uirtù, perche ella è uirtù, & la bontà, perche ella è bontà, & non per la uanagloria; & qui non mancherò di ricordare quanto il leggiadro, & eloquente poeta Petrarca diſſe nella Canzon, che incomincia; Io uò penſando, e nel penſier m'aſsale. Ma ſe'l Latino, e'l Greco Parlan di me dopo la morte, è un uento, Onde io perche pauento Adunar ſempre quel che un'hora ſgombre, Vorei il uero abbracciar laſciando l'ombre. Et Malachia eſſendo al morir uicino diſſe à i figliuoli, Non temerete punto le parole dell'huomo ſuperbo, perche la gloria ſua è come il uerme, che hoggi è uiuo, & dimani non ſi troua, per eſſer ritornato nella ſua terra, & di lui ogni cognitione & memoria è totalmente eſtinta: della qual fama la cieca cupidità è tanta, che alcuni non poſſendola con le opere uirtuoſe & honorate acquiſtare, la uolſero acquiſtare con fatti uituperoſi & infami, come quello che arſe il tempio di Diana Efeſia per farſi al mondo celebre & famoſo. ma i ſauij Greci fecero una legge, che mai non foſſe nominato. Vero è, ch'egliè neceſſario, che l'acquiſtata bōtà et acquiſtata uirtù ſempre ſiano accōpagnate dalla gloria come loro ſerua, ꝑ riſpetto che tāto ponno ſtare la uirtù & bōtà ſenza laude & gloria, come può ſtare un corpo ſenza ombra; & però alcuni ſauij diſſero, la uirtù eſſer ſimile al fuoco, et ſimile al Sole, i quali ſempre lucono et riſplē dono. Et qui non laſcierò di dire, che eſſendo Socrate dimādato, come s'acquiſtaſſe la buona fama, riſpoſe da filoſofo, con fare l'opere buone. et ſe uoi domādarete, quali ſono ſtati al mondo i ueri glorioſi, ui riſponderò gli Apoſtoli, i Martiri, i Santi et le Sante di noſtro Signor Gieſu Chriſto. Et ſe uoi direte di queſti ancora molti ne furono, i quali non furono ſenza errori, et ſenza peccati. Pietro rinegò Chri-

sto suo maestro, Paolo perseguitò la Chiesa, et molti altri parimente peccarono; ui risponderò, che tutti questi per la uirtù della penitentia, et della diuina gratia furono purificati dalla immonditia et pena de' loro peccati. Et se lo scelerato Giuda (il qual più peccò in appiccarsi, che in tradire il suo maestro, perche tradēdolo, offese la humanità, appicandosi, offese la diuinità, perche si disperò della misericordia di Dio laquale era molto maggiore del suo peccato, ancora che quello grauissimo fosse) hauesse fatto come Pietro, che pianse amaramente, si come hora è nel più profondo abbisso dell'inferno, sarebbe in cielo nelli gaudij eterni, insieme con gli altri Apostoli, et santi di Dio, perche il nostro Saluatore Giesu Christo uenne al mondo solamente per saluare li peccatori penitenti. Et se uoi direte, Giuda ancora esso si pentì, secondo che scriue Matteo al cap. 26. uedendo Giuda esser dannato colui che esso haueua tradito, pentito restituì li trenta dinari d'argento, dicendo, io ho peccato in tradire il sangue giusto; io confesserò che si pentì, ma la sua penitentia fu uana, infruttuosa, et inutile: perche ella fu senza speranza ueruna di misericordia et di remission del suo peccato et fallo: et in uero il pentimento senza la fede et senza la speranza induce a disperatione. Et se uoi direte di questi santi, i quali per la lor penitenza et gratia diuina dalli lor errori furono mondati et netti, pur' al mondo rimasero delli defetti loro le memorie, et li uestigij: ui risponderò, che tutto fu per dispensatione diuina, acciò che'l pouero peccatore si cōfortasse, et confortandosi prendesse fiducia et sperāza di saluarsi. Il rinegatore specchiandosi in Pietro, il persecutore in Paolo, lo usurario in Matteo, la meretrice in Maddalena, lo assassino nel ladrone il qual essendo in su'l legno della Croce meritò di udire, hoggi sarai meco in Paradiso; l'homicida et lo adultero nel gran Profeta Dauit, organo et trōba dello Spirito santo, et cosi tutti gli altri si hauessero a confortare, et consolare con certa et ferma speranza di saluarsi ancora essi per mezo, et per uirtu della santa penitenza, et della infinita misericordia di nostro Signor Giesu Christo il quale sempre stà con le pietose braccia aperte per raccogliere, anzi abbracciare il pecator pentito. Et se forse uoi direte, questi santi furono gloriosi in quanto alle loro anime le quali sono nella eterna felicità del Cielo; io ui risponderò, che in quanto al mondo ancora furono gloriosi. Ditemi chi mai si mosse delle estreme parti del mondo per andar à Roma à ueder la sopoltura ò mausoleo di Giulio Cesare, ò di Augusto, ò in Babilonia per ueder la tomba del grande Alessandro Macedone, ò le sue arse ceneri, come ogni dì si uede uenire dalle ultime parti della terra à Roma per uisitare le sante, et riuerende ossa et reliquie di Pietro, et di Paolo, et de gli altri santi et sante di nostro Signor Giesu Christo, che sono in quella santa, et felice Città, oueramente come quelli et quelle, che con tanti pericoli et disagij di mare et di terra uanno alla santa Città di Gierusalem per uisitare il glorioso sepolcro di nostro Signor Giesu Christo, et gli altri luoghi santi et diuoti; et come quelli che uanno insino al monte Sinai per uisitare il Reuerendo corpo di santa Caterina sposa, uergene, et martire di nostro Signor Giesu Christo: ò come quelle altre diuote persone, le quali partendosi dalle più remote parti di Napoli ò di Cicilia a piedi, con il Bordone in mano, mendicando

à gli

à gli vsci, si riducono con molte fatiche & incommodi in Compostella in Galitia posta in su le ripe del padre Oceano, solamente per la diuotione di visitar quelle preciose & venerande reliquie dell'Apostolo di Giesu Christo san Giacolo maggiore, ornamento precipuo, & special patrone, & protettor della nobile & fertile Spagna, & cosi di molti altri buoni Christiani, i quali dalla diuotione mossi senza rispetto di fatiche & di disagi fanno le remote, lunghe, aspere, & strane peregrinationi per l'amor di Dio, & de suoi Santi & Sante. Io so bene, che voi mi direte secondo che riferisce Girolamo, alcuni dalle vltime parti di Spagna vennero a Roma, non per veder Roma, ancora che allhora felicissima fosse, ma per visitare il 10 gran Tito Liuio Padoano fonte di latte di eloquentia; io vi risponderò, che questi furono di due ò tre mossi da leggierezza & vanità humana: ma questi sono infinito numero d'huomini & di donne, varij di lingue & di costumi, di habiti, & di paesi; i quali mossi dalla diuotione, & dall'affettione santa & religiosa, di continuo corrono p visitar quelle sacrosante memorie Romane & oltramarine. Chi trouarete voi, che da gli estremi liti dell'Occidente sia andato in Egitto p veder quelle miracolose, anzi fauolose piramidi di congerie, et mole di pietre & di sassi fabricate da quei gran Rè, solamente p tener i popoli occupati, acciochè per il pigro otio nō hauessero contra di loro machinato, come ogni dì si vede dalle Isole Britannice, Hibernice, & dall'ultima Tile, & d'altre estremità del mondo venire vna innu- 20 merabile moltitudine di diuoti peregrini in su'l lito dell'Adriatico seno à Loreto per visitare vna humile & pouera casetta, oue la Regina del cielo fu nontiata, & il Creator dell'uniuerso concetto. O felicissimo, ò dignissimo & santissimo tugurio & albergo, qual theatro, qual palazzo, qual tempio, qual fabrica, & qual'edificio al mondo si può vguagliare à te, certo nessuno? Perche tu solo contenesti in te quello che'l cielo, la terra, & il mare non contenne, & cosi si verifica il detto del Profeta. Gloriosus Deus in sanctis suis. Iddio è glorioso ne suoi santi. Et si come io vi haurò, come penso, dimostrato il vero ultimo fine del buon Christiano, cosi ve ricorderò, che tenendo voi il guardo vostro sempre fisso in esso ad ordinare & disporre li debiti mezi, acciochè con la gratia di nostro Signor Dio, lo possiate con 30 seguire, il quale è vn regno senza fine, vna beatitudine senza miseria, un gaudio senza tristezza, vna vita senza morte, vna perfetta sofficientia d'ogni bene, cosi piaccia al nostro Signor Dio per la sua infinita clementia concedere ad ogni fedel Christiano gratia di acquistarlo con le sue pie, & sante operationi.

RICORDO LXXIII. QUAL DEVE ESSERE IL PRENCIPE.

Se à caso, come auiene, vi trouarete oue ragionando si discorra delli Prencipi del mondo, massimamente di Europa, & che alcun dica il tal Prencipe è molto auio senza allegar le ragioni, perche io vorrei che voi, ancora che siate giouane d'anni, foste di senno vecchio & maturo, cercate intendere oue tal sa-

pientia consiste, & essendoui risposto come si suol rispondere, per essere li giuditij perfetti al mondo rari, che ella consiste, in questo, che tutte le cose sue passano bene, ogni cosa gli và prospera, tutti li suoi disegni li riescano, le voglie, li pensieri, & li desiderij suoi tutti sortiscono effetto senza contrasto & impedimento alcuno; voi direte con semplice parole questa non essere vera sapientia, ma più tosto un'ombra di vna buona sorte, ò di fortuna, come volgarmente si dice: la quale mentre dura, fa parer l'huomo sauio, percioche dal vulgo non è tenuto sauio chi con prudenza dispone le cose sue; ma colui, che ottiene il suo desiderio, o bene, o male che si sia gouernato in conseguirlo. ma poi che manca il fauore della fortuna; manca medesimamente l'esser riputato sauio. Et che ciò sia vero considerate molti grã Prencipi & Signori delli nostri trauagliati & tribulati tempi, alli quali mentre la lieta fortuna arrise, furono riputati sauij & prudenti, ma poi che ella hebbe uoltato loro le spalle col perdere gli stati, dominij, Regni, ricchezze thesori, & grandezze, perderono il nome della loro sapientia & la riputatione ancora. Et se voi secondo il parere vostro foste ricercato, oue consista questa vera, & non ombratile, & orpellata sapientia del Prencipe; gli risponderete che'l Prencipe auanti, & sopra ogni altra cosa ami & tema Dio, perche il principio della sapientia, è il timore di Dio. Habbia in se non simulata & finta religione, come molti, mà vera & Christiana, per essere essa religione la prima virtù, che nel Prencipe si ricerca. Sia giusto perche maggior dono non può riceuere il Prencipe da Dio, che la giustitia, la quale ha due gambe sopra le quali và & stà, & senza le quali è zoppa & sciancata; l'una è in punire, castigare, & correggere, & emendare gli scelerati, & li rei, & delinquenti; l'altra è in rimunerare, in fauorire, & aiutare i buoni, i virtuosi, & li degni. Ancora ricordisi spesso, che l'anima del giusto Traiano imperatore, per la giustitia sua, & per la intercessione del gran Gregorio, fu liberata dalle pene dell'inferno, essempio rarissimo per non dire vnico & singolare. Però nel punire, & castigare, vorrei che fosse come i folgori del turbato cielo, i quali sono con terrore & spauento di molti, ma con danno & offesa di pochi. Sia pietoso, per essere la pietà precipuo ornamento del buon Prencipe. Impari sopra tutto di dominare le passioni dell'anima & del corpo suo; perche colui che non sà dominare se stesso, mal saprà dominare gli altri, con ricordarsi al mondo non essere la più felice, & gloriosa vittoria, che'l dominare se medesimo. Consiste la sapientia del Prencipe in non prendere guerra se non lecita, giusta, & honesta, & per viuere in pace senza ingiuria, ò per difensione, ò conseruatione del suo stato, & non per auaritia, per ambitione, ò per odio, ò per bizarria mettere a risigo & a pericolo le migliaia de gli huomini per sodisfare a vn suo pazzo appetito, & a vna sua bestial voglia. Consiste in operare & vsare le armi quando bisogna con quella religione, che la santa militare disciplina ricerca, della quale ne deue hauere quella piena cognitione, che possibile è di hauere; prima per sua riputatione, la quale gioua assai a dar terrore a gli nemici, & poi per non esser gabbato dalli suoi soldati, come facilmente interuerrebbe, quando non hauesse tal cognitione. in somma il Prencipe si ricordi in lui douer essere ogni prudentia per sape-

re reggere se stesso la sua casa,& il suo regno, si in tempo di pace, come di guerra. Consiste quando egli non fosse atto & disposto all'armi,ò per natura,ò per accidente,nell'imparare tutte le arti della pace,accioche con quelle possa & sappia gouernare,& reggere il suo Regno & dominio. Consiste in conoscere se medesimo, & in bene estimare,& misurare le forze & il valore dell'animo suo,et del suo Regno. consiste in ricordarsi spesso, che li Romani vinsero il mondo con le giuste armi,ma non manco con la virtù et generosi fatti, come si vede per li degni et laudati essempij del gran Furio Camillo cō li Falisci;di Fabricio et di Emilio Cōsoli cō Pirro Re de gli Epiroti; di Curio della mal cotta rapa co i Sanniti; di Mutio Scenola con la sua arsa mano con Porsena Re di Etruria;di Scipione Africano con Luceo Prencipe de i Celtiberi; & di molti altri simili essempij. Consiste ancora a non metter come vano et glorioso il rumore della fama auanti alla salute, ma la salute auanti il rumore. Consiste in esser continente e temperato, et sempre hauer l'honore de i suoi sudditi, et massimamente delle donne per raccomandato come il suo proprio. Perche molti gran Prencipi al mondo sono stati crudelmente morti et auelenati, solamente per lo poco rispetto portato all'altrui honore. Consiste nell'esser cortese et liberal pagatore a chi deue, et a ch'il serue, et nell'esser de beneficij riceuuti grato et largo rimuneratore, et per non far come alcuni Prencipi stati al mondo auarissimi et prodigalissimi; auarissimi in cauar senza pietà, senza misericordia alcuna dalli poueri sudditi insino al viuo sangue; prodigalissimi poi in dispensare, anzi gittare senza risguardo, senza consideratione, senza discretione alcuna le inique rapine et estorsioni ingiuste fatte a i miseri popoli; et però eshortarò sempre il Prencipe a non mancar punto alle necessarie cose; del resto farse un peculio, vn capitale, et un deposito, prima perche accadendogli, come auuiene,per sorte guerra, fabrica,ò altra notabil spesa, habbia a ualersi del suo senza mettere le violente mani alle borse delli suoi popoli; ilche si come fà mal stomaco,cosi genera sdegno, odio, et aliena gli animi delli sudditi, et spesse volte è cagione di ribellione et di tradimenti; et poi per sua riputatione,percioche quando il Prencipe è ricco et denaroso,gli altri ancora, che amici non gli sono, più tosto cercano d'intertenerlo, che irritarlo et prouocarlo con le ingiurie,et con le offese per il timore del thesoro, che si troua. Vero è,che quando per vna estrema necessità gli accada poner grauezza, ò angaria estraordinaria,allhora con dimostrare a i suoi popoli il gran bisogno, faccia col dolore et dispiacere chiara fede, che sforzatamente la mette, et non volontariamente come auaro et rapace tiranno. Qui non rimarrò di ricordarui che'l Prencipe virtuoso degno & da bene si deue sforzare di non dire, & di non far cosa,che non sia notabile & degna di memoria, percioche per le penne, & per l'inchiostri delli grandi et famosi auttori,che scriuono le loro parole & fatti, non solamente durano mentre che viuono, ma dopo morte eternamente si estendono a posteri et alli futuri secoli; et che ciò sia vero, veggonsi i vitij et difetti di Domitiano, di Nerone, di Claudio Calligola, et de gli altri scelerati Prencipi, non solamente al mondo non essere spenti,ma più uerdi et uiui che mai;et per il cōtrario, li detti et fatti

di Antonino Pio, di Alessandro di Mamea, & de gli altri degni & buoni Prencipi essere al mondo più illustri & chiari, che mai; & così sempre saranno insin che l'universo si dissolua; & sopra tutto i Prencipi delli nostri tempi si sforzino, & studino di esser virtuosi, da bene, & senza vitij per non andare in bocca à quelli due vecchi Romani, anticamente venuti da Carrara, Ser Pasquino et ser Marforio, i quali ancora che siano mutoli, senza lingua, & senza voce, nondimeno senz'alcun rispetto de i Signori spirituali et temporali, che hoggidì sono, dicono tutti quegli obbrobrij, vituperij, & abominationi, che sono possibili di pensare & imaginare; di maniera ch'io tengo per certo, che questi due vecchi pazzi, mutilati, stroppiati, & da gli anni consumati & rosi, in infamare & vituperare, auanzino tutti li Comici, & tutti li Satirici Greci & Latini, che sono stati al mondo insino à i giorni nostri. Ma che i loro biasimi, & calunnie siano vere, ò false io no'l nego, ne l'affermo, per tema di non incorrere in una pasquinata & marforiata con mio poco honore & laude; ma ben dirò, che questa dishonesta licentia, & sfrenata libertà d'infamare, tassare, & notare ogn'uno sì vituperosamente (ancora che piaccia & diletti à molti, & massimamente al pazzo vulgo, al quale le calunnie, le infamie, & i vituperij sempre dilettano) è gran mancamento & vergogna di tutta la Romana Corte, ancora che gli apposti vituperij veri fossero, & grandissimo scandolo di tutto il christianesimo, massimamente à questi nostri tempi, ne i quali la pouera chiesa di Christo, oltra gl'infedeli grandi potenti & vicini suoi capitali nemici ha molti figliuoli adulterini & spurij, da i quali è crudelmente pseguitata, di sorte che se nostro Signor Giesu Christo nõ hauesse p lei orato, certo dubbio sarebbe che dopo la pericolosa fortuna, la quale per li nostri peccati di continuo scorre, non patisse naufragio & sommersione. Consiste in ricordarsi spesso (acciò che'l Prencipe meritamente si possa dir buono & virtuoso) che non basta esser buono & virtuoso al principio, ma perseuerare & continouare nelle virtù & bontà di bene in meglio insin'all'ultimo fine: per non far come il fiero Nerone, il quale nel principio del suo imperio, essendogli presentata per sottoscriuer, come era l'usanza, di sua mano, la poliza di uno, il quale per li suoi demeriti si doueua dannare alla morte, esclamando disse. Vtinam nescirem literas. *A Dio piacesse ch'io non sapessi lettere, per non sottoscriuerla. ma poi proruppe in tanti vitij, abominationi, & crudelta, che fu il più scelerato Prencipe, che mai al mondo fosse, ò prima, ò poi. Questo horrendo mostro appellato dell'humana generatione capital nemico, non satio della persecutione per lui fatta, che fu la piu impia & la più crudele, che mai si facesse contra gl'innocenti & poueri Christiani, massimamente contra li prencipi de gli Apostoli di Giesu Christo san Pietro, & san Paolo, fece arder Roma, fece morir la maggior parte del senato, fece morir Lucano, nobilissimo poeta, & Seneca moral filosofo dignissimo suo maestro; & volse ancora incrudelire cõtra Ottauia sua moglie, & Agrippina sua madre: ma Apollonio Tianeo più che filosofo, nella sua preclara oratione, la qual fece dopo la morte di Nerone, ancora che in essa con molta diligentia minutamente notati fossero tutti li vitij, le crudeltà, & li vituperij dell'impijssimo, & sceleratissimo*

tissimo Imperatore, non fece mentione alcuna della morte della sfenturata madre, la qual pareua che fosse la più enorme & fiera crudeltà, che fatto hauesse. Onde essendo domandato Appollonio perche di essa nella sua oratione non ne hauesse det to parola alcuna, rispose il buon filosofo, perche giustamente l'haueua fatta morire, hauendo essa partorito lui horribile & monstruoso prodigio al mondo. Consiste in prouedere, che nel suo Regno la giustitia sia à tutti eguale, tanto al pouero come al ricco, tanto al picciolo come al grande, acciò che'l pesce grosso non mangi & non diuori il minuto, come auuiene, quando l'auaritia, & la ingordigia delli grandi non è raffrenata dal giusto morso della santa giustitia conseruatri-
10 ce del mondo. Consiste nello spogliarsi in camiscia per sbandire, scacciare, & esterminare sopra ogni altra peste dal suo dominio la perniciosa fattione, la quale è la desolatione delle città, & delle terre, & manifesta roina delle anime, delli corpi, & delle sostantie delli poueri popoli, i quali per li lor peccati non se accorgono del loro cieco errore. Consiste in dilettarsi di lettere, & però Alfonso di Aragona di Napoli primo Rè, Prencipe alla età sua certo dignissimo & eccellentissimo, era solito dire vn Rè illiterato essere vno asino coronato, & Socrate diceua, che l'huomo senza scientia era vna prouincia senza Rè. Roberto già felicissimo Rè pur di Napoli, quel che in alto tese, come referisce il Petrarca, era solito dire, che molto maggior piacere & dilettatione prendeua delle lettere, che del Regno,
20 & che se stato fosse per ispogliarsi di quelle, ò di questo, più tosto si sarebbe priuato del Regno, che delle lettere, parola propria d'un virtuoso Rè degno di esser Rè. Alessandro Magno passato in Asia, intendendo Aristotele suo maestro hauer publicato alcuni libri delle contemplatiue discipline, dolendosi di lui gli scrisse in tal guisa. In che cosa sarò io più eccellente de gli altri, se le scientie, nelle quali io sono erudito, saranno communi ad ogn'uno; tu hai da sapere, ch'io piu tosto desidero esser singolare & vnico nella scientia, che nella potentia. Habbia pratica grande della sacra scrittura, & quella vsi come vn viatico della vita sua. habbia buona notitia delle historie greche, latine, antiche, & moderne, accioche per la cognitione delle passate cose & delle presenti possa & sappia come sauio & discre-
30 to discorrere, preuedere, & prouedere alle future ancora, quanto la nostra imbecillità humana permette. Consiste in hauere vfficiali giusti, integri, leali, & non corruttibili, tristi & cattiui, per rispetto che vn gouerno non si può dir buono, ancora che'l Prencipe sia buono, se li ministri sono tristi. Consiste in tener ben netto, & ben purgato il suo dominio, & Regno di vitij & di peccati, delli quali ne sia seuero vendicatore, per rispetto che'l buon Prencipe quanto più rigorosamente punisce li difetti, & mancamenti, tanto dimostra da quegli esser più alieno, anzi maggior nemico. Et sopra tutti gli altri vitij incrudelisca in questi quattro, biastemie, sacrilegij, heresie, & scelerata abominatione contra natura. Imperoche vn dominio mondo, puro, & netto di sì nefandi vitij & peccati, sempre sa-
40 rà dalla gratia di nostro Signor Dio confermato, & mãtenuto lungamente in buona prosperità & fortuna. Consiste in ricordarsi spesso, che dell'amministrato Regno presto hauerà da render conto à vn maggior Prencipe di lui, il quale il tutto sà,

& il tutto intende. Consiste in raccordarsi, che gli Rè sono detti à regendo, & non à regnando, come vuole il mio S. Agostino. Consiste in considerare spesso, che li vasalli suoi ancora che sudditi siano, sono huomini come esso, & creati della medesima massa, sì come scriue il glorioso S. Antonio al Magno Costantino Imperatore, & alli figliuoli. Ancora che la dignità sia diuersa, nondimeno la conditione del nascere & del morire del Prencipe & delli sudditi è la medesima, & qui è da notare, che Gismondo Arciduca d'Austria certo à i suoi tempi solennissimo Prencipe, vedendo in vn'albergo in su'l muro scritto in lingua Germanica, quando Adam zappaua & Eua filaua, chi era al mondo nobile, disse, io non mi tengo da questi miei primi parenti in cosa alcuna differente, & diuerso, se non in quello honore, et in quella dignità, che nostro Signor Dio per la sua infinita misericordia, & bontà s'è degnato concedermi. Detto certamente degno di vn Prencipe buono, sauio, & vero Christiano. Ancora deue ricordarsi che tolti & leuati dal mõdo gli ambitiosi nomi d'Imperatori, di Rè, di Duchi, di Marchesi, di Cõti, & de gli altri degni & honorati titoli mondani, tutti gli huomini che altro sono, che huomini. Consiste in tenere & riputare essi sudditi essere sue membra, & però quãdo gli accade à punire & castigare alcun di loro, dimostrerà di farlo con dispiacere p la conseruatione della giustitia, la quale è il Sole del mondo, & non per odio, per auidità, ò per sete di sangue, come fiero & maluagio Tiranno. Et qui non tacerò, pche il tacere mi parrebbe laido, che Pericle Atheniese tiranno, trouandosi grauemente infermo, da molti amici, i quali non pensauano d'essere uditi, erano laudate insino alle stelle le sue vittorie, li suoi trofei, & li suoi honori, & sentendo esso Pericle tal laude, perche de gl'infermi l'udito suol'essere più acuto, gli disse, voi altri laudate in me quelle cose, nelle quali la fortuna ci ha gran parte, & in quelle, le quali io ho communi con molti altri: ma quelle, le quali sono proprie mie, le tacete. Di tanto tempo ch'io ho dominato in Athene, quale è quell'huomo, ò quella dõna, che sia vestita di panni, ò veli negri per hauere io fatto morire per inuidia, per odio, ò per vendetta persona alcuna, certo nessuno. O commendatione, ò laude, non di vn tiranno pagano; ma di vn Prencipe Christiano, religioso, giusto, pio, & santo. & questo detto sia in confusione & vituperio di alcuni Prencipi Christiani, i quali hanno fatto i macelli, & le beccarie de i loro poueri cittadini, & de loro meschini & suenturati popoli, & Dio sà il perche. Consiste in poner freno & modo alle cupidità, à i desiderij, & à gli appettiti, & come modesto mettere & fermare il termine, & la meta al suo dominio, & regno, & quello conseruare, difendere, & mantenere, & come buon Prencipe Christiano contentarsi di quello che Dio gli ha concesso, che è più di parte, & perauentura senza alcun suo merito, & questo per non cascare nel morbo della mal curabile hidropisia, secondo quel gran Filosofo, il qual dimandato qual fosse la più vniuersale infermità del mondo, rispose & disse il vero la hidropisia, perche de gli huomini del mondo sempre li tre quarti di continno sono infetti di tal'egritudine, & li piu gran Signori & Prencipi, sì spirituali, come temporali sono più grauemente infermi; per rispetto che quanto più hanno, & più possegono tanto l'auidità & sete dell'hauere sono in loro più

ardenti, accese, insatiabili & inestinguibili. & per questo essendo vn giorno Giouanni Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, & Conte di Virtù, di rea voglia & mal contento, come auuiene, dimandato da vn suo seruitore (& come alcuni dicono fu il cuoco) perche esso Signore fosse sì tribulato & malenconico; rispose, che ragioneuolmente era sì afflitto, e tristo per due impossibilità ch'egli uoleua, l'una era di metter termine & confine al suo dominio, l'altra era d'empir la profonda voragine di Francesco Barbauaro, la quale tutto il mondo non l'hauerebbe impita, ne satiata. Fu questo Babaruaro un gentil'huomo Nouarese suo seruitore, & da lui molto amato, & meritamente, perche dicono, che fu huomo di buono ingegno, di gran consiglio, & di buon giudicio, & discorso, & di molta esperientia & pratica nelle cose del mondo, & massimamente in quelle del suo stato & dominio, ma molto auaro, cupido, e tenace. Questo buon Barbauaro doppo il morto Duca essendo confinato per inuidia, come auuiene, il nostro M. Christoforo da Castiglione suo amico, Dottor di leggi eccellentissimo, acuto, & sottile più di nessun'altro di quella età, & perauentura più di nessun'altro, che dall'hora in quà stato sia nella scuola de i Leggisti, ancora che delle sue letture non si trouino, se non alcuni frammenti, per rispetto che tre fiate, senza camparne un solo foglio si arse il suo studio; alcuni altri dicono, che fu spogliato per non dir rubbato delli suoi degni sudori & laudate fatiche & uigilie, dal Fulgoso, & dal Cumano suoi diletti & cari discepoli, & per questo udendo un giorno le ricollette di quegli, disse, Isti filioli mei acceperunt vestimenta mea. *Questi miei figliuoli hanno tolti li miei vestimenti. Questo buon Dottore per riuocar dall'essilio il prefatto Barbauaro suo amico hebbe quella ingeniosa & solenne oratione qual comincia,* Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil. *Opera certo più tosto di Demostene, ò di Cicerone, che di vn Dottor di Leggi; perche tra leggisti rari sono i buoni Oratori, per rispetto che pochi di loro si dilettano di eloquentia, auenga che tutta la facondia del mondo sia nelle leggi, & massimamente nelli Digesti, di maniera, che ragioneuolmente di quelle si può dire quel che disse M. Tullio di Platone.* Si Iuppiter loquutus fuisset, non aliter loquutus fuisset quàm Plato. *Se Gioue hauesse parlato, non haueria parlato altramente che Platone. Et cosi se Gioue hauesse dato le leggi non le haurebbe date con maggior eloquentia, ne con maggior'elegantia & ornamento, di quello che diedero quei buoni Giureconsulti antichi. Consiste in prouedere, che ne i tempi della fertilità, & abbondantia il suo regno non si spogli, ne si sfornisca affatto di vittuaglia, acciochè sopragiungendo (come auuiene, perche l'una succede all'altra) la carestia, più facilmente possa soccorrere, prouedere, & aiutar li poueri popoli, i quali in simili casi si deono hauere in luogo de' figliuoli, et come figliuoli souuenirgli & aiutarli senz'alcun risguardo di spendere largamente; conciosia cosa, che si come i popoli ordinariamente mantengono, & sostengono i Prencipi, così i buoni Prencipi nelle necessità, & bisogni deono mantenere, aiutare, & souuenire alli popoli, et spetialmente nelle vettouaglie. Consiste in dimostrare, che in lui può più la ragione, che la volontà, et più le leggi, che l'appetito, et il senso; et*

ancora che esso non sia alle leggi sottoposto, però sempre sia delle leggi osseruatore, come fu nostro Signor Giesu Christo, delli trasgressori di esse sia graue, et seuero vendicatore. Consiste nella felicità esser modesto, e temperato, et nelle auersità forte et costante, con tener per certo che l'huomo in nessuna cosa tanto dimostra la magnanimità sua, quanto in tolerare con l'animo inuitto le miserie, et le calamità del mondo. Consiste in attribuir tutte le sue felicità et prosperità a nostro Signor Dio, donatore di esse, e tutti gl'infortunij et disgratie alli suoi peccati: et in qual si uoglia fortuna, sempre laudare et ringratiare Iddio. Et qui nõ lascierò di ricordare il sempre memorando detto del grã Carlo V. d'Austria, il quale, hauendo conseguita l'inesperata uittoria di Giouan Federico Duca di Sassonia, disse, Io non vò dire come Giulio Cesare, venni, viddi, et uinsi, ma ben dirò ch'io venni et uiddi, et nostro Signor Giesu Christo uinse; parole ueramente degne d'un'Imperatore Christianissimo et religiosissimo, com'egli è, et degne d'essere scritte nelle menti di quelli Trencipi Christiani, i quali la prosperità et felicità ascriuono alla loro prudentia & valore. Consiste in non porgere le orecchie attente a gli adulatori, assentatori, lusinghieri, ne a roffiani, ne a gnatoni, ne a parasiti, ne a mimi, et simili altre persone, reprobe, abiette, vili, et infami: et in discacciar totalmente da se gli rapportatori, susurroni, maledici, bugiardi, et altri tali, i quali oltra che corrompano, et infettano le buone menti delli Trencipi, sempre li tengono in odio, et in mala dispositione delli loro popoli. Guardisi se nelle guerre è stato strenuo et ualente, che nella pace poi non sia delicato, effeminato, et molle, a guisa del grande Annibale Cartaginese, il quale quanto rigore et robustezza nelle armi acquistato hauea, perdè poi nell'ocio et delicatezza della quieta pace, poi che vna vil feminella in Puglia lo prese et legò. Abhorrisca la perfidia, serui la data fede insino alla morte, scacci da se li corrucci, l'ire, et li furori, come ostacolo, et impedimento della diritta ragione, et dishonestamente del corpo, et massimamente della faccia. Ricordisi la discreta natura a tutte l'api hauer dato l'aculeo, eccetto al Rè, a significare che'l Trencipe solo deue essere senza ira; et per questo alcuni Sauij diedero alli Trencipi il titolo del Serenissimo; perche si come il cielo sereno è senza nuuole, senza uenti, et senza nebbia, così il buon Trencipe deue esser senza passione alcuna; uero è, che io intendo dell'ira et del moto, che nascono dalla passione, et non di quella che viene dal zelo della giustitia, la quale è si gran uirtù, che senza essa la pouera, et disprezzata giustitia sarebbe languida, anzi morta. Consiste non solamente in non corrucciarsi, ma in fuggir la causa delli corrucci, come il gran Giulio Cesare, al quale dopo il gran conflitto di Thessaglia essendo appresentati alcuni forzieri di lettere de Cittadini Romani, amici, et seguaci del Magno Tõpeo, senza vederle, cõmandò che fossero abbrusciate, per nõ hauer cagione di odiare, ò incrudelire cõtra quelli, et ricordisi che secondo Salomone più laude è vincer l'ira, che prendere vna Città. O clementia, virtù diuina, tu sola facesti esso Cesare più che humano. Le ingiurie proprie facilmente perdoni, le altrui seuera mẽte vendichi et punisca, massimamẽte quelle che sono cõtra nostro Signor Dio, et

10 20 30 40

contra i suoi santi, di giustitia à nessuna persona del mondo manchi, usi clementia, oue & quanto bisogna, ami la pace & desideri la tranquilità, & quiete nel suo dominio, cerchi di essere più tosto amato, che temuto, per rispetto che l'amore conserua il regno, & l'odio lo roina, nessuna cosa tanto desideri, quanto la buona fama, & nessuna ne abborrisca più che la uergogna. Ricordisi quanto è più grāde & potēte, tanto esser meno licētioso & insolēte; perche secondo il diuino Platone, il vero trionfo della innocentia è non peccare, oue si puo peccare: & però il grāde Stoico Cordubese chiamò l'antica età aurea felicissima, perche in quella i più potē ti furono il megliore. Ami sempre la uirtù, la quale è posta nel mezo, scostandosi
10 *dalle estremità p uguale spatio. Fugga l'auaritia come nemica della gloria; fugga la prodigalità come dissipatrice delle sostantie, neruo di tute le altre imprese. Et perche impossibile sarebbe, che esso solo attendesse ad ogni cosa, secondo il consiglio di Ietro al gran Moise, faccia elettione di huomini sauij, & buoni, che habbiano à gouernare, & aministrar giustitia alli popoli, & esso attenda alle cose di Dio, & à quelle che sono di maggiore importantia al suo Regno, & questo per l'ordinario; che deue anco hauer gli occhi uolti hora all'uno, & hora all'altro; & però usi diligentia di hauer consiglieri, auditori, & ministri buoni, integri, et giusti, & discreti, amatori di esso Prencipe, & del suo Regno, & à quelli proueda di honesti, & condegni stipendi, acciochè per la necessità non siano costretti à robbar li poueri*
20 *popoli, & per tanto habbia in sommo horrore un'abuso prauo, & una peruersa corruttela, che hoggi molto regna tra li Prencipi Christiani, la quale è, che dalla cupidità cecati senza punto uergognarsi uēdono à prezzo apprezzato, come Giuda nostro Signor Giesu Christo, gli ufficij, i maestrati, li tribunali, anzi essa giustitia, la quale deue esser delli Prencipi sposa, come la Chiesa di Christo: & li miseri, et gl'infelici non si auedono, che appresso à gli huomini del mōdo acquistano il uituperoso, & infame nome di auari, di sordidi, & d'impij; & non si ricordano, perche l'auidità, & ingordigia non gli lascia ricordare, che di tutte le ingurie, ingiustitie, estorsioni, torti, & oltraggi, che gl'iniqui compratori commetteranno nelli uenduti popoli essi come prima causa ne hauranno à render ragione nell'estremo*
30 *giuditio auanti al tribunal di nostro Signor Giesu Christo. Fidisi molto, ma non di molti, tenendo per certo, che l'huomo per sauio, & prudente che sia, si può gabbare, & esser gabbato. Usi ogni opera, ogni arte, industria, & diligentia, in hauere segretari fidati, ingegnosi, discreti, ualenti della lingua, & della penna, con ricordarsi di Pirro Rè de gli Epiroti, che era solito dire hauer preso, & acquistato più città con la lingua di Cinea suo segretario, che con le armi, & à questi tali, si come ne lor petti dimorano tutti li segreti, gli andamenti, et pratiche di esso Prencipe, & di tutto il suo Regno, così il Prencipe debbe honorare, accarezzare, donare, & dar loro honorati, & larghi intertenimenti, & prouisioni, acciochè uiuendo honestamente, secondo il lor grado, & conditione, habbiano cagione d'esser*
40 *fedeli, leali, & solleciti al seruitio del Signore, & hauer le mani nette, & monde dalle rapine delli poueri sudditi. Consiste in esser pronto, espedito in pigliar per il ciuffo le occasioni quando si oferiscono, & di quelle ualersene secondo che esso ri-*

cercano. Scacci da se la superbia & l'inuidia, come uitij non de Prencipi, ma da uil uolgo, & da humil plebe. Ami la uerità, & quella sempre habbia nella mente, nella bocca, & nelle opere, con ricordarsi, che non senza misterio fù introdotto, che nel santo sacrificio della Messa, letto il sacro santo Euangelio, il sacerdote porga il Messale al Prencipe, accioche basciando quello, si ricordi di hauer nella bocca sua la uerità, la quale è esso Dio. Abborrisca la menzogna, & la falsità come difetti biasimati in qual si uoglia minima persona, non che in un Principe; al quale non appartiene il mentire, mai non scompagni la giustitia dalla misericordia, perche l'una senza l'altra è crudeltà, ò dissolutione, de i quali l'uno, & l'altro è dannata. Ma poi che io ho qui ricordato la compagnia di queste due gran uirtù, cioè della giustitia, & della misericordia, la qual deue essere indissolubile, & inseparabile, parendomi assai al proposito, non tacerò alcune altre unioni, congiuntioni, & compagnie, le quali mentre durano non solamente sono degne, & laudate, ma neccessarie alla salute, ma separate & diuise sono di poca uirtù, & di nessuno merito, anzi sono cause di perditione, & di dannatione, la prima è della fede, & delle opere, la secōda della gratia, & del libero arbitrio; la terza della prescientia in Dio, & della libera nell'huomo, la quarta dell'honesto, et dell'utile, la quinta della pouertà, & humilità, & queste compagnie si come sono alla salute necessarie, cosi debbono esser conseruate, et mantenute da ogni buono et fedel Christiano, il quale desidera saluar l'anima sua. Ce ne è un'altra la quale, ancora che non sia alla salute necessaria, è però dal mondo molto approuata, comendata, & laudata, che è delle armi, & delle lettere, le quali ancora che possino star separate, come si uede, nelli soldati di nostri tempi, delli quali la maggior parte è senza lettere, pur quando si uniscono insieme in un soggetto, & in un degno consortio, è vna laudata, & leggiadra compagnia; di sorte ch'io tengo, che quel professore d'armi il qual si diletterà di lettere, haurà sempre auantaggio con gli altri et che ciò sia uero, prendete due Capitani di guerra, amendui ualenti & esperti, uno literato, & l'altro senza lettere trouarete nelli loro progressi quella differentia, che è tra una pianta morta & secca, & una uerde et uiua, posta lungo la ripa delle correnti acque. Alli poueri & massimamente religiosi sempre sia pio & misericordioso a i pupilli, orfani, uedoue, & altri miserabili persone non habili al difendersi, mai non manchi di spedita & sommaria giustitia, sia alle audientie benigno & facile, acciocbe non sia detto à lui, come quella buona donna Romana disse ad Adriano Imperatore, cessa d'imperare se non uuoi ascoltare; & oltra ciò, per nō dare occasione alli suoi non buoni ministri, p la sua scarsa audientia di cōmetter, molte ingiustitie, molte uiolentie, e tirannie, & nō permetta che li suoi sudditi o altri siano stratiati, & mal menati per li palazzi, e tribunali dalli suoi iniqui ministri, & ufficiali. Consiste, hauendo figliuoli fanciulli in proueder loro con diligentia di Precettore, religioso ben costumato, ben creato, ben'erudito, & introdotto nella Greca & Latina lingua, il quale desiderarei, che fosse nobile, imperoche la nobiltà del sangue in qual si uoglia cosa importa non sò che, che non si può dire: acciocbe ad un medesimo tempo imparino religione, buoni costumi, buona creanza &

buone lettere,lequali in qual si uoglia persona sono di tanto ornamento & decoro che alcuni Saui dißero tra letterato, & illetterato eßer quella differentia, che è,tra l'huomo uero & il dipinto,ò tra l'huomo uero & il morto se sono adulti, & fuora dell'adolescentia, in tutti quegli eßercitij & discipline, che si conuengono ad un figliuolo di Rè gli proueda di maestri eccellẽtißimi;in caualcare,di caualcatore, eccellente; in uolteggiare à cauallo, di uolteggiatore eccellente; in correr lancia, di caualieri eccellenti; nel manegiar le armi,di schermitore eccellente, & cosi in tutti gli altri mestieri & eßercitij regali, per rispetto che li maestri eccellenti, fauno gli discepoli eccellenti; & che ciò sia uero, date ad uno scoltore ualente qual si uoglia materia, o metallo,ò pietra legno, terra, ò cera, sempre farà opere & lauori degni, date le medesime, materie ad un maestro inetto & goffo sempre farà le opere goffe, come lui, perche la nobiltà dell'opera non consiste nella materia,ma nell'artificio. Consiste che nel uestire, nello stare, nell'audare, nel parlare,nell'ascoltare, & in tutte l'altre cose simili, serui sempre maestà, grauità, modestia, maturità, & decoro:conciosia cosa,che si come li Principi sono da i popoli differenti ne gli honori,et dignità,cosi differẽti aucora debbono eßere nelli costumi, ne gli habiti, et ne i gesti, Deuesi speßo ricordare eßere al mondo nato nou solamente à se medesimo, et alla sua posterià, ma alla utilità, commodo,et seruitio di ogn'uno et specialmente del suo Regno. Sia la intentioue sua digiouare,et aiutare sempre uniuersalmente ogn'uno,et di non offendere, et nuocere à persona alcuna,se non tanto quanto la giustitia permette. Riducasi speßo à memoria quel bello & aureo detto dell'Imperator Tito, il quale non hauendo conceßa, ò fatta gratia alcuna il giorno,dicea,Hauemo perduto il dì,il medesimo era solito dire,nõ eßer conueniente, che alcuno si parta dal cospetto del Preucipe,tristo,et mal contento,Di continuo habbia nella memoria, che si come nostro Signor Dio dispẽsatore dell'uuiuerso,gli ha cõceßo sotto la sua cura et suo gouerno tãte città et paesi,et tanti popoli,cosi di continuo habbia à star uigilante,et desto iu intendere, sentire, prouedere, aiutare et socorrere,et souuenire alle cose del suo reguo,et delli suoi sudditi,per rendere della sua amministratione buon cõto à Dio,quando à quello piacerà.Consiste in ricordarsi che si come uno atto di uirtù,di magnanimità, di magnificentia usato ad un solo de i suoi uasalli, piace, diletta, et consola tutto il suo dominio,per rispetto che ogn'uno spera il medesimo, cosi un'atto brutto,et laido di uiolentia,di tirannia, di dishonestà, et d'insolentia usato ad un solo offende,contrista,et conturba,et affligge tutto il regno,perche ogn'un teme il medesimo. Guardisi di non impedire co i suoi ingiusti decreti, et iniqui editti a i suoi sudditi,et uassalli la libertà di maritare le lor donne, a chi et come a loro pare. Imperoche si come tal prohibitione,et impedimento ha del Tiranno, cosi speßo genera ne gli animi delle persoue sdegni, et odij, et mala uolontà, le quali sempre, ò più delle uolte sogliono partorire molti mali effetti. Guardisi ancora, che uolendosi imbriacare, s'imbriachi di uini nobili et pretiosi, come maluagia, greco, ueruaccie, moscatelli, corsi, et altri delicati uini, et non d'acquato fracido, ò d'aceto guasto, ò di ceruosa, come alcuni Prencipi de' nostri tempi; i quali hanno hauuto seruitori fauori-

tißimi, et carißimi, ma senza bõtà, senza uirtù, et senza ingegno, sordidi, uili, et da poco, et da q̃lli si sono lasciati gouernare aßolutamẽte cõ lor poco honore. Però si dice, che'l Prencipe è come la donna grauida, alla quale uẽgono molti strani, et bestiali appetiti, questo brutto, et uituperoso errore, et mancamento il Prencipe buono, et sauio deue fuggire più di ogni altro difetto, per due rispetti; l'uno per non stomacare, et scandalizare li popoli, et à quelli dar materia di mormorare, di pensare, et sospicar male, parlar peggio; l'altro perche impoßibile è da simili huomini eßere fedelmente, ben seruito. Et però il Platina nelle uite de Pontefici, ancora che non foße à Paolo II. molto affettionato, perche da lui fu mal trattato, pur circa il fine della uita sua dopo l'hauerlo punto, e taßato di alcune cosette (che a tempi nostri sarebbeno come un neuo in faccia) non potè tacere di non dire in sua laude, & commendatione, Tamen domi non aluit monstra; In casa sua nõ noãri, mostri, chiamando q̃sti gran fauoriti delli Principi, ò per mezi indegni, illeciti, et dishonesti, oueramẽte per affettione sensuale, pazza, cieca, indiscreta et senza ragione alcuna. Consiste, che fabricãdo sia liberale pagatore à tutti q̃lli, che lauorano; maßimamẽte à poueri, accioche le sue fabriche non siano dette fabriche di sangue di martiri, come quelle di alcuni Prencipi della nostra età, che fanno gli edifici, et le gran fortezze, et le grã muraglie, et li grã palazzi, gratis, senza spẽderui un sol picciolo; et non si ricordano, ne si auedono, che la mercè del sudore del pouer'huomo, sempre grida giustitia auanti il cospetto di nostro Signor Dio, et a confermatione di questo vi dirò vn caso, che auenne a vn gran Cardinale, il quale, hauendo fatto fabricare vn molto magnifico et superbo palazzo, pagò molto mal le opere, le fatiche, et li sudori di quegli poueri huomini, che lauorato ui haueuano. Il Vescouo di Alatro in campagna, a quelli tempi huomo certamente acuto et faceto, ma molto mordace, et licentioso, nel Giubileo che fu del settantacinque al tempo di Sisto IIII. felice memoria, hauendo ragunata una gran moltitudine di pellegrini, Tedeschi, Vngheri, Polachi, et d'altre simili generationi allhora assai più diuote, che hora non sono; diße loro, Buona gente, se uoi uolete uenir con eßo meco, ui farò uedere un grande edificio tutto insino dalli fondamenti fabricato di sudori, et di sangue di martiri, il quale certo è una delle più solenni et diuote reliquie, che siano in questa santa città: li poueri pellegrini, come desiderosi di uisitar tutte quelle benedette et religiose memorie Romane, ringratiandolo sommamente se gl'inuiarono dietro, et conduttigli al detto palazzo, il buon Vescouo prima incominciò a bacciare con riuerentia le mura, il che uedendo quella diuota turba, ingenocchiatasi, et gettatasi per terra incominciò a basciare il pauimento, le pareti, le colonne, gli usci, le porte, et le scale con piu lagrime, con maggior gemiti, sospiri, et singulti, che se uisitato haueßero il santo Sepolcro di Giesu Christo, con tutta la terra, et casa santa. Sentendo il Cardinale, il quale era in camera, lo strepito, et rumor grande, corse alla fenestra, et scorgendo in mezo di quel la turba il Vescouo, cõ molta marauiglia gli domandò, che cosa foße quella; il buõ Vescouo ben creato, come erano li Cortegiani di quei tempi, con una gran riuerentia, con la berretta in mano gli rispose. Monsignor mio Reuerendißimo questi buoni

buoni & diuoti pellegrini, hauendo persentito da molti questa nostra casa esser di sangue, & di sudori di martiri, sono ueunti à uisitarla con quella diuotione & riuerentia ch'ella merita. Dil che si come il buon Cardinale per l'ira, per lo sdegno, & p la uergogna perdendo la parola ammutì; così il pongente Vescouo, ghignãdo si partì con la sua santa et diuota compagnia, dalla quale non solamente allhora fu molto ringratiato, ma ogni fiata che alcuni di quelli p Roma l'incõtrauano, sempre gli diceuano, Salue bone domine, qui nobis ostendisti speciosam domum fabricatam de sanguine & cineribus, sanctorũ martyrum domini nostri Iesu Christi. Salue buon Signore, che ci hai mostrato una bella cosa fabricata dal sangue, & delle ceneri de i santi martiri del nostro Signor Giesu Christo. Però quando il principe, come uero & buon Christiano sarà leale et cortese pagatore, sempre laudero che sia gran fabricatore, maßimamente in riparare, fortificare, munire, & bastiouare le sue città, & le sue terre, le quali sono di maggiore importantia al suo stato, prima per sicurezza sua, per salute, rifugio, & ricouero delli suoi popoli nelle loro neceßità, & bisogni; & poi che fabricando il Trencipe buon pagatore, mantiene, souiene, intertiene, aiuta, soccorre i popoli, & maßimamente gli artefici, delli quali la maggior parte, del fabricar sente utile & profitto, & ad ogni modo quãto sborsa, tanto rimborsa alla fine, perche tutte l'acque ritornano al mare. Et se uoi direte questo nostro Trencipe sauio non deue hauer mai ricreatione, ò spasso alcuno, risponderò di sì, per rispetto che si uede, che un'arco che sia molto teso, perdendo il neruo, diuenta molle & fiacco, & inutile al tirare, et così il Trencipe sempre occupato nelle continue cure, & sollecitudini, le quali de neceßità reca sempre un Regno, non ricreandosi alcuna fiata, si come non potrebbe resistere, così tosto mancarebbe, la qual ricreatione io giudico esser necessaria non solo à gli occupati del mondo, ma alli serui di Dio, li quali totalmente spogliatosi delle cure mondane, attendono solamente alle contemplationi delle celesti cose. San Giouanni Euangelista intimo & uero Segretario di nostro Signor Giesu Christo, gia uecchio facendo vezzi, & accarezzando una pernice à lui donata, un giouane cacciatore uedendo un uecchio scherzar cõ un'uccello se ne rise, di che accorgendosi il buon seruo di Dio, gli disse figliuol mio, perche tieni tu quel tuo arco in mano rallentato? rispose l'incauto, & semplice giouanetto, perche se stesse molto tempo teso, perderebbe la forza del ferire, allhora il buon santo gli disse, parimente se la fragilità humana senza mai ricrearsi stesse sempre affissa, & attenta al contemplare, sotto il graue fascio delle contemplationi, & orationi presto ella uerrebbe meno. Il medesimo disse il gran Santo Antonio à quel buono arciero, il quale uedendolo in ricreatione con li suoi monaci, molto si marauigliò di lui. Ma ben uorrei, che le ricreationi fossero solamente, accioche più uigoroso, & piu gagliardo ritornasse alli negotij, & alle facende publiche, à guisa di quel buon uiandante, il quale hauendo di state caminato sotto gli ardenti soli, si riposa sotto le fresche ombre delli frondosi arbori, accioche dopo il brieue riposo, ripigli con maggior animo, & uigore, et lena, il destinato, camino. Se uoi mi direte che spasso, che solazzi, et ricreationi saranno q̃ste; ui dirò, che molti sono, come caualcare, giuocare alla palla,

& altri honesti essercitij; se mi direte de i suoni, de i canti, & de i balli, & danze, nō li lodarò, perche rendono l'huomo effeminato, & molle, lasciuo, & sensuale, cō tra la maestà, & grauità Regale & però bē disse l'ingegnoso Poeta Ouidio, Non bene conueniunt, nec in una sede morantur, Maiestas, & amor. *Non bene sedeno in uno medesimo seggio, la maestà & l'amor sensuale ma il contrario auuiene nell'amor di Dio, che quanto piu si ama, tanto maggiormente l'huomo conserua la dignità et la riputatione. Et se uoi mi direte, ch'io uoglio priuare questo mio Prencipe di sì dolce, soaue, et diletteuole ricreatione, come è quella del canto, & del suono, li quali naturalmente dilettano, & aggradano (eccetto che alli sordi) à tutti gli huomini del mondo, non che alli Prencipi; perche le anime nostre secondo il diuo Platone, udendo la musica, si ricordano di quella soauissima harmonia, & dolcissimi concenti, li quali nascono da i moti delli celesti cerchi: Et io ui risponderò, che anzi uoglio che si diletti delli canti, & delli suoni, come ricreationi dignissime & honestissime; ma siano, li cāti delli salmi, de gl'hinni, delli panegiri, & de gli altri canti, à laude & gloria di nostro Signor Dio, & delli suoi santi del cielo, & così delli suoni delli salteri, & de gli organi, li quali la santa Chiesa usa nelli sacri tempij alle celebratione, & alli diuini ufficij perche questi leuano la mente, & accendeno gli affetti nostri humani à laudare, & ringratiare Dio, come uero Christiano; ma non laudo già che si diletti, come molti altri gran Signori, li quali ad altro non attendono, che alli canti, delle frottole, delli strambotti, delle canzoni amorose, & inhoneste, & uane, ne de i suoni de i lauti, delle uiole, delle lire, & altri simili instrumenti trouati dalla uana sensualità, per non dire dal diauolo (acciochè questi musici ricchi, li quali alcuna uolta hanno poco in testa, non mi facessero qualche mal scherzo) solamente per incitare, & irritare gli huomini sempre proni al male, alle leggierezze, alle pazzie, alle lascinie, & alle dishonestà del mondo, le quali tutte deuono essere aliene et rimote dal Prencipe Christiano, religioso, maturo, graue assennato, uirtuoso, & da bene, & si come al tempo della pace si potrà dilettare delli sopradetti suoni, così al tempo della guerra essendo esso Prencipe armigero, & guerriero, si potrà dilettare delli suoni delle trōbe, & delli tamburi (ancora che li Lacedemoni vsassero le tibie) instromenti accommodati per accendere i soldati à disprezzar la uita per acquistare honore, & gloria; intendendo però delle guerre giuste, licite, & honeste, come quelle, che si fanno per il seruitio di Dio, contra infedeli, contra heretici, ò per difensione, & conseruatione di se, & del suo stato, le quali il Prencipe buono Christiano leggitimamente può essercitare giuochi di carte, di dadi et di tauole, non solamente non gli laudo ma sommamente li biasimo, & uitupero, per esser uno spasso commune à quanti gaglioffi, poltroni, barri, & furbi sono al mondo. Qui non lascierò di dire, che Chilone filosofo Lacedemoniese, uno delli sette sauij della Grecia essendo mādato dalla sua republica à Corinto, p cōtrattare amicitia co i Corinti, et trouādo che i uecchi, & li primi della città, erano occupati in giocare à dadi, senza dire altro se ne ritornò à Lacedemone, et disse à i suoi cittadini, che nō si cōuiene alla gloria & alla uirtù de gli Spartani contrattare amicitia, fraternità, & confederatione*

con giuocatori. Se mi direte del giuoco de gli scacchi, per essere più tosto giuoco di ceruello, d'ingegno, & di memoria, che di sorte, & di fortuna, certo lo lodarei, se non che à i miei giorni più uolte ò ueduto Trencipi graui maturi, sauij, modesti, temperati & patientißimi perdendo à tal giuoco, ancora che nulla gli andasse, accenderſi in tanta colera, che come furiosi, & pazzi gittarono uia gli scacchi, li scacchieri, insieme col sacchetto, non senza pericolo di coloro, che con essi giuocauano, et però nõ fornisco di laudarlo, pche nõ uorrei, che'l Trẽcipe in cãbio di ricreare la fastidita mẽte q̃lla turbasse cõ alteratione dell'animo, et del corpo. Et se uoi direte quale spasso, & qual solazzo uoi laudareste in esso, io ui risponderò che uorrei che nella sua Corte sẽpre hauesse huomini eccellẽtißimi, et dignißimi ĩ ogni scientia, in ogni arte, & in ogni essercitio, come sono filosofi morali, & naturali, historici, Cosmografi, Poeti latini, & uolgari, Capitani maestri di guerre, pittori, scultori, architetti, ingegneri, tragittatori famosi, & altri simili, co i quali lasso, & fastidito dalli publici negotij, ragionando hauesse à ricrearsi & consolarsi. Imperoche oltra la honesta & lodeuole ricreatione, che si prende dal ragionar con simili persone, sempre l'huomo impara, guadagna, acquista, & faßi pratico, & uniuersale, che non se ne auede, & oltra ciò non è poca laude & riputatione à un Trencipe hauer nella sua Corte appresso di se huomini famosi in qual si uoglia facultà, & arte; & tanto più, che amar li uirtuosi, & diletarsi delle uirtù non è poca uirtù; oltra questo è cagione che molti si danno alle uirtù per acquistar la gratia del lor Trencipe, & sopra ogni altra cosa laudarei, che si dilettasse della Cosmografia, spasso certamente & solazzo degno di ogni gran Trencipe: perche stando nella sua camera serrato & chiuso, uede del mondo tutto il sito, la circonferentia, & il diametro, uede tutte le prouincie, tutte le Isole di esso, tutte le città, li fiumi li monti, & le selue famose: uede la distantia de i luoghi, uede quanti gradi è rimoto dall'equinotiale, & quanto dall'uno all'altro polo; uede in qual clima, & sotto qual meridionale si troua, le quali cose oltra la dilettatione, danno non poca laude, & riputatione ad un Trencipe, il quale non può si facilmente uscire delli suoi confini per ueder del mondo, la continente terra, & l'oceano mare dal quale è circondata, & diuisa, ne può cosi uscire per sapere in qual parte, di esso mondo si troua, cosi per il contrario à me pare una otiosa ignorantia, & una uituperosa negligentia, dell'huomo, che uiue al mondo, & non sà in qual parte di esso si troui à guisa di quel buon Grammatico, il quale dimandato, che cosa fosse Olimpo, rispose, essere un alto monte, ma dimandato in qual parte fosse senza molto pensare rispose, et disse il uero; che era nel mondo, & buon fu, che non disse fuora del mondo. Et se mi domandarete della ricreatione della caccia, la loderò assai, per che certo ella è un simulacro di guerra & è un'essercitio molto utile & honesto, perche in essa tutto il corpo con le membra si maneggia, & fa l'huomo destro, forte, animoso, & gagliardo caualcatore. Oltra ciò il uedere monti, ualli, pianure, campagne, prati, colli, boschi, selue, fonti, uccelli uolanti, & fiere correnti; non solamente ricrea la mente, ma mirabilmente diletta la uista per la molta & diuersa uarietà. Però uorrei che la caccia fosse di alcuna uolta, ma non di sempre et

di continuo, come quella di alcuni Prencipi, li quali lasciando, & posponendo tutte le loro facende publiche et priuate, ancora che importantissime siano, solamente attendono alle caccie; il che io non laudo, perche uorrei che l'huomo beuesse, ma non che se imbriacasse. Se mi direte come uorresti ch'ella fosse; io ue'l dirò, come quella del Catolico Re di Spagna Ferdinando di Ragona, santa & felice memoria, il quale non manco negotiaua alla caccia in campagna, che nella città per li palazzi, questo buono & gran Rè alla caccia ascoltaua, et ordinaua, risolueua, espediua, et cõmetteua; et se nel più bello di essa alcuna pouera persona per hauere, audiẽtia se gli presentaua auãti, lasciãdo gli astori, li falconi, le grue, gli agroni, i milani, i caprioli, i cerui, i cenghiali, et altri uccelli, et fiere si fermaua, et cõ maggiore attentione, et patientia ascoltaua quel pouero huomo, che se stato fosse in una camera otioso, persuadendosi di non ritornare à casa con poca preda, quanto ritornaua carico di meriti, et di opere pie fatte per il seruitio di nostro Signor Giesu Christo per l'anima sua. O Rè degno di eterna et gloriosa ricordatione, tu solo al mondo fosti specchio, et essempio del regal uiuere à tutti li Prencipi del christianesimo. tu con la tua giustitia, con la tua bontà, col tuo senno, uirtù, et ualore; tu con le tue dignissime opere, con le sante imprese, et religiosi acquisti fatti in Spagna, et in Africa in honore, et gloria della santa fede di Christo, per le quali meritamẽte acquistasti il dignissimo titolo di Catholico, fosti degno non solamente della grã Corona della felice, et fertile Spagna, ma del mondo tutto: et quello che tu non acquistasti in uita, hora sepolto nella antica città di Granata, già da te dopo le lunghe guerre gloriosamente ricuperata dalle mani de gl' infedeli et perfidi cani, lo hai acquistato con la tua fama più chiara, et risplendente, che'l Sole; la quale si come per tutto aggiunge, et per tutto arriua, cosi durerà al mondo facendosi sempre più illustre, più splendida, mentre nel padre Oceano saranno acque, et nel cielo stelle. Ma perche in picciola operetta p il breue spacio non si ricerca più lunga corsa; conciosia cosa che tal materia più tosto ricercarebbe un'alto uolume di un grande, & famoso auttore, che un succinto, & breue ricordo di un Caualiero inerudito, inetto & p lungo silẽtio diuenuto fiocco, tirãdo à me le redine mi cõtenterò co i miei uili grossi, & mal macinati colori hauer dipinto, anzi hauer di grosso con un granatello tirato un schizzo, una macchia, & una bozza di un Prencipe come à me pareria che essere douesse, acciochè degnamente si potesse et sauio, et buono; nominare; nel quale quãdo ui saranno le sopradette qualità & uirtù, ancora che egli sia dall'auersa fortuna, artato, pcosso, et contrastato, nõ mancarà di essar sauio, anzi come ne gl'infortunij et disgratie del mondo haurà più largo, amplo, & spatioso cãpo, cosi più chiaramẽte dimostrerà la sua sapiẽtia, et il suo ualore; cosi quando in un prẽcipe no trouarete simili doti et qualità, più tosto lo giudicarete auẽturato, che saggio, et uoglio che habbiate p certo, che si come un sauio può essere sfortunato, cosi un pazzo può essere auẽturato. Però si come il sauio in qual si uoglia fortuna sempre sarà sauio, cosi il pazzo in ogni stato et grado sempre sarà pazzo. Et se à caso, come spesso auiene, alcun di quelli, che sono al calunniare pronti, mi dicesse, questo mio sauio et buon Prencipe esser come la republica di Platone, la quale al

le al mondo non si trouò mai; & io risponderò, che si come Platone descrisse vna Republica come douerebbe essere, & non come sono; cosi io descriuo vn Prencipe come esser douerebbe secondo il mio giudicio, se non erra, & non come sono, per questo non crederei douer esser ripreso, anzi comendato come quel celebre & famoso scultore, il quale di pietra, ò di metallo conduce vna statua eccellentißima & bellißima, & più perfetta & compita del vero & del viuo, il quale il più delle volte ha qualche difetto & mancamento; ancora che essa statua non sia viua, per non essere in dispositione sua di farla, imperò il buono artefice non deue essere senza laude & comendatione; & per questo non negarò già, che nell'Europa non ci siano molti dignißimi Prencipi, li quali potrebbono forse hauere non solamente qua lità, che io scriuo, ma molto più, & più degne & laudate: ma per essere io lontano loro, & per ritrouarmi per la vecchiezza & mala dispositione confinato & circonscritto nella deserta solitudine della magione di Faenza, oue mai altro non sento che gli scoppi delli folgori del cielo, quando il gran Gioue tona, però di loro non fò altra memoria. Ma poi che le vicine cose meglio s'intendono, che le lontane, e tanto più che non minor biasimo è il tacere il vero, che il dire il falso, non mancarò di dire, che di quà non molto discosto, si sente, si ode vn gran rimbombo, & vn gran suono della chiara fama del moderno Duca della magnifica & bella città di Firenze Cosmo de' Medici Illustrißimo di sangue, ma molto più di virtù & di bontà. Questo, per quanto vniuersalmente ogn'uno predica, ogn'uno grida, ogn'uno afferma, ancora che di anni giouane sia; è Prencipe religioso, pio, giusto, sauio, amico di virtù, & amatore di bontà, capital nemico, & acerbo persecutore d'ogni vitio, d'ogni peccato, d'ogni ribaldaria & mancamento. Et si come il chiaro, & sereno Aquilone con li suoi impetuosi soffi scaccia & disperde auanti à se le folte & spesse nebbie, & le graui & dense nuuoli del cielo; cosi questo serenissimo Prencipe ha esterminato, & scacciato dal suo beato dominio le biasteme, li sacrilegi, & l'abominatione contra natura, le vsure, le rapine, & gli altri nefandi, & scelerati vitij & difetti; ma dubito, che questi pestiferi & pernitiosi vapori spinti, & scacciati dalla purgata Toscana non si siano ridutti & raccolti come in fortezza, in questa nostra misera Romagna, sentina di ogni lordura; la quale se non si pente, se non si emenda, se non si corregge, dubito & temo, che un giorno non riceua dalla diuina giustitia cō la verga del ferro quella disciplina, quel castigo, & quel flagello, che giustamēte haurà meritato per le sue molte colpe, errori, falli, & peccati; et Dio uoglia che'l mio giusto timore sia uano, et il pronostico falso. Questo buon Prencipe, unica gloria & speciale ornamēto della pouera, & afflitta Italia, è sufficiente essempio à tutti li Prencipi del mondo, che desiderano di esser veri sauij, & buoni. & se à questo nostro Signor Giesu Christo per sua infinita clementia concederà vita lunga & sana, & lieta prosperità, come si tiene, per esser tra Dio & l'huomo buono amicitia intrinseca, non si dubita punto, che la virtù & bontà Italica stata tanto tempo estinta & sepolta, non habbia da ritornare in luce come fu già nelli aurei secoli di quelli gran Romani antichi, li quali già cō la loro uirtù, & valore ornarono, & abbellirono il mondo tutto.

O felice & bene auenturoso paese poi che da Dio sei fatto degno di essere retto & gouernato da vn sì buono & virtuoso Prencipe. Hauendo io fatto mentione della felicißima & inclita casa de' Medici non ho potuto tanto temperare & rafrenar la giusta affettione, che non mi habbia traportato alquanto più auanti, di quello, cha era la intention mia; però penso che non mi hauerà spinto punto fuora delli termini del vero. Non intendo però parlare per hora delle sante & felici memorie di Papa Leone, ne di Papa Clemente, col quale in minoribus auanti le ben meritate promotioni & assontioni al Cardinalato & al Pontificato, mentre fu Caualiere di nostra religione & Priore di Capua, hebbi assai intrinseca seruitù, perche delle loro santità le virtuosißime opere, & dignissime imprese sono ancora al mondo sì verdi, sì chiare, et manifeste, che bisogno non hanno de' miei ricordi ò d'altri: Ma solamente intendo parlare, & sotto quella breuità che'l luogo ricerca, del Magnifico Lorenzo de' Medici vecchio di Piero di Cosimo, & di questo ancora non intendo dire la mirabile elettione, ben che dubiosa fosse, la quale egli fece di andare à Napoli & volontariamēte mettersi nelle mani del Rè Ferrante di Ragona suo nemico, il quale ancora che fosse molto sauio, non fu però riputato il più clemente, ne il più benigno Trencipe del mondo, come il Conte Giacomo Piccinino, & alcuni altri ne fanno fede; pur con la gratia di nostro Signor Dio con la sua sapientia, senno, & virtù ritornò in Firenze sano & saluo, & assai maggiore che prima, contra la opinione di molti, li quali perauentura hauerebbono voluto altramente. Ne ancora voglio dire, che questo gran cittadino con la sua prudentia più che humana, gouernasse & reggesse non solamente la Republica Fiorentina cō la maggior riputatione, che mai fosse gouernata, ma Italia tutta con tanta pace, quiete, concordia, & riposo, che meritamente si può dire, che esso alli suoi giorni chiudesse le porte del tempio di Giano: ancora che Lodouico Sforza Duca di Milano con li suoi gramaldelli le aprisse poi, con la rouina sua & di tutta Italia. Ne anco intendo dire, come questo amator di ogni virtù al suo tempo instituì & ordinò in Pisa nelle leggi, nelle arti, & medicina vno delli più famosi & celebri studi d'Italia, & che facesse Fiorenza vn'altra Athene in lettere Greche & Latine, oue fiorirono li più felici & soblimi ingegni d'Italia, & forse del mondo, come fu il Pico, il Politiano, il Ficino, Demetrio, Lascari, il Scala, il Fontio, il Landino, & molti altri pelegrini ingegni, i quali concorsero iui inuitati, & tratti dalla humanità, & benignità, & magnificentia di esso Lorenzo, non altrimenti che'l ferro della Calamita: ma solo dirò, che questo grande Argo, splendore d'Italia, quando sotto molti prodigi passò dalla presente à miglior vita lasciò al mondo di se questa grande opinione, la quale appresso di coloro, che più sanno & più intendono, è più certa, più ferma, & vera per molte efficaci, viue, & euidenti ragioni, alle quali non si può contradire, che se'l Magnifico Lorenzo fosse sopra uisso, Carlo di Vandomo Rè di Francia non sarebbe mai passato nella misera Italia, la quale infelice passata la riuolse tutta sottosopra, & rouinolla di sorte, che la rouina ancora non tocca il fondo, di maniera che io crederei, che meritamente si potrebbe scriuere per lo Epitafio della sua sepoltura la morte di Lorenzo rouina d'Italia. Et se perauentura qui da

alcuno io iniquamente calunniato fossi di adulatione, al qual vitio, si come nasce da viltà di animo così dalle tenere fascie fui sempre capital nemico, in difensione della innocentia mia, dirò, che'l calunniatore si gabba à partito; perche oue è la verità, cessa l'adulatione, per rispetto che due contrarij, come è il vero & il falso, nõ ponno stare insieme, et però quãdo io dirò il coruo essere biãco, meriterò biasimo di adulatore, perche dirò il falso, ma quando io dica il cigno essere bianco, non douerò essere notato punto di assentatione, perche haurò detto il vero. ma se alcun'altro dirà, che io vcello à pane, io dirò, che ancor'esso và calzato per acqua, & che grandemente si gabba à partito, perche in vero io non ho bisogno di vccilare ne à pane, ne à vino, & se lecito fosse, et credessi che non fossi detto che io fo il Filosofastro, perauentura direi come già Diogene al Magno Alessandro, quel ch'io non voglio, è piu di quello che altri mi può dare, non perche io habbia molto, ma per contentarmi di quello che io ho; & ancora che poco sia, è assai più di quello ch'io merito, & contento della mia sorte, quale ella si sia, di continuo ringratio il mio Signor Dio di quello che mi ha concesso secondo il memorando detto di Platone, del quale penso hauerne fatto memoria in altro luogo dell'opera. Qualunque ha al mondo tanto che non sia astretto à mendicare, ne adulare, ne mentire, come gli è assai ricco, così contentandosi, deue ringratiare Dio; così io supplico alla sua Maestà diuotamente, che si degni farmi gratia, che quel poco tempo, che mi auanza, possa riposatamente viuere nel tranquillo seno di modesta fortuna, come vn minimo & indegno Caualiere di San Giouãni, et in questo mio raccogliere di vele et sorgere, nõ lascierò di dire à consolatione di molti, che gli auenturati popoli, che hanno li Prẽcipi buoni, & sauij hanno da laudare & ringratiar molto Dio, dal qual nessuno maggior dono si può riceuere, secondo Plinio à Traiano, che il Prencipe giusto. Li poueri, & miseri popoli, che hanno li Prencipi iniqui scelerati e tiranni senza disperarsi punto della lor salute, ancora essi deuono laudare, & ringratiar Dio, il qual le permette tal'abominatione per proua, & per paragone, et esperientia della patientia loro, accioche per il mezo di quella possino saluare le anime loro secondo il detto del Saluator nostro. In patientia vestra, possidebitis animas uestras. *Et che ciò sia vero il nostro Signor Giesu Christo nel principio della nascente Chiesa, quando il Christianesimo fu più buono, feruente, & di carità tutto acceso, come à Dio piacesse che hora fosse, permesse li Neroni, li Domitiani, li Dioclitiani, li Decij, li Giuliani, & altri mostri, e tiranni simili, accioche i poueri christiani, anzi ricchissimi di meriti, con le persecutioni, con li varij, & diuersi tormenti, con la effusione del felicissimo sangue, & con le loro crudelissime & horribilissime morti, lequali nel cospetto di Dio erano speciosissime, hauessino à meritare la gloria del cielo: & così concludo, che'l vero & buon Christiano sotto qual si voglia Prencipe, sempre habbia à laudare & ringratiare nostro Signor Dio, perche secondo il gran Paolo truono & folgore dello Spirito santo.* Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum. *A chi ama Dio ogni cosa si conuerte in bene. Per tanto vi ricorderò come buono & vero Christiano ad amar sempre Dio con tutta l'anima, con tutta la mente, & con tutte le forze vostre, accioche in voi ogni co-*

sa si conuerta in bene, & in salute dell'anima uostra, alla quale nostro Signor Dio per la sua infinita clementia si degni donare ne gli altri secoli la eterna pace.

RICORDO LXXIIII. CIRCA L'ACCOMMODARSE A I TEMPI, A I LVOGHI, ET ALLE PERSONE.

PER esser uoi Caualiere di San Giouanni, ui accaderà andare in diuerse parti del mondo, et conuersare con uarie nationi, per tanto ui ricorderò in ogni luogo, & con qual si uoglia persona esser sempre uero, & buono Christiano, & in tutte le uostre attioni ualerui quanto più potete de gli essempi della sacra scrittura, et massimamente delli sacrosanti Euangelij, li quali saranno la uostra Ethica di Aristotele, & li uostri ufficij di Marco Tullio; perche di quella, & di questo sono tanto più degni & eccellenti, quanto quelli furono opere composte da puri, & semplici huomini, & questi dati et promulgati per la propria bocca, et uiua uoce di nostro Signor Giesu Christo uero Dio, et perfetto huomo, et sapientia del Padre eterno. Si che gouernandoui uoi secondo gli essempi, et detti della scrittura sacra sarà impossibile che uoi erriate. Come huomo del mondo, ui ricorderò ad usare questa prudentia humana, la quale consiste in tre cose, in adattarsi alli tempi, alle persone, et alli luoghi; imperoche per il senso manifestamẽte si uede secondo il uariare delli tempi, uariare li costumi, gli habiti, et il uiuere, onde auiene, che alcune cose, le quali già pareuano belle, et furono in prezzo, se hora si usassero, parrebbono laide, et sozze; se li soldati di nostri tempi con gli capegli lunghi, et sparsi per le spalle, et con le berette à quattro battaglie, ò à taglieri portassino, et le giornee alla diuisa ricamate à tremolanti, come già al tempo di Braccio da montone, ò di Sforza de gli Attendoli da Codigniola, alli loro tempi famosissimi Capitani d'arme, certo che da ogn'un sarebbono dileggiati. et per questo rispetto alcuni saui del mondo dissero l'huomo prudente esser simile al Camaleonte, il quale essendo di nessuno colore, diuenta colorato dall'oggetto, al quale si accosta, ò simile al corpo quadrato, il quale da ogni lato se accommoda. Ferdinando di Ragona primo Rè di Napoli Prencipe alla età sua certo sauio, et ualente, tanto attribuiua al tempo, che era solito dire, che all'huomo ad un tempo dell'anno era lecito essere barro, ch'era il natale; ad un'altro, pazzo, ch'era il carneuale; et ad un'altro, hipocrita, ch'era la quaresima: et alcun sauio disse, laudiamo gli antichi, et usiamo gli anni nostri. et per questo ui ricorderò come sauio accommodarui sempre alli tempi, pur che tale accommodare non sia contra l'honore di Dio, et contra l'anima, et honore uostro. La seconda parte è adattarsi alle persone; perche chiaramente si uede altra natura essere quella del Tedesco, altra del Franciosо, altra dello Spagnuolo, altra dell'Inglese, altra dell'Italiano, et così delle altre nationi del mondo: perche diuersi cieli imprimono diuerse qualità. uedesi parimente non solo in diuersi rimoti et distinti paesi, diuersità di nature, ma in una medesima città, et in una medesima casa, per rispetto che'l malenconico ha differente natura dal colerico, il colerico dal sanguigno, il sanguigno dal flemmatico: imperoche diuerse complessioni, generano uarie

varie & diuerse proprietà. Per tanto giudico, che all'huomo prudente à voler bẽ conuersare, pratticare, & negotiare, sia necessaria la cognitione, si delle qualità de gli paesi, come delle proprietà delle complessioni de' corpi, & però disse Dante: Co Santi in Chiesa, e co ghiotti in tauerna. Et qui non lascierò di ricordare, che al mondo sono alcune piante fruttifere, le quali essendo trattate & gouernate con piaceuolezza, & con vezzi, e tenerezze producono frutti assai, & si conseruano lungamente, & queste sono gli oliui: alcune altre sono, che non rendono frutto veruno, ne si mantengono, se non sono battute, percosse, flagellate, & perticate, & queste sono le noci; & cosi sono al mondo alcuni huomini, i quali con le dolcezze,
10 *con le carezze, & con le parole buone & soaui, si riducono come, & oue l'huomo vuole, & questi sono di natura nobili & d'animo generosi. Alcuni altri mai non si possono hauere a cosa alcuna, se non con minaccie, con rabuffi, con parole greui, austere, villane, & aspere, & questi sono di natura rustica, & di animi vili; & imperò l'huomo prudente & discreto deue ancora intendere questa differenza, & diuersità di natura, accioche nel negociare, e trattare sappia addattarsi & accommodarsi come si conuiene all'una & all'altra natura. La terza parte è accommodarsi à i luoghi; imperoche espressamente si vede in alcune bande alcune vsanze, alcuni costumi esser laudati & commendati, & li medesimi in vn'altra parte biasimati; la licentiosa domestichezza con le donne nelle parti di Francia è tanto ap*
20 *prouata & laudata, che chi non la osseruasse riputato sarebbe vn gran villen pagliardo, oueramente vn sò: in Italia poi, ò nella maggior parte di essa, et massimamẽte nella Romagna, ella è cosa uituperata, et biasimata. & se uoi, o altri mi domãdasse onde procede tal licentia & sensualità, lasciãdo p hora in disparte quãto scriue Eusebio della preparatione Euangelica, nel libro 6. al cap. 8. perche quella forse fu la causa impulsiua d'introdur tal domestichezza; vi dirò si come Francesi communalmente sono gente liberale, piaceuole, allegra, & come essi dicono di buona ciera, la qual sempre và per gli estremi senza mezi, & però quel grande historico disse.* Aut humiliter seruiunt, aut superbissime dominantur, *O humilmẽte seruono, o superbissimamente signoreggiano. & senza memoria del passato, &*
30 *senza prouidenza dell'auenire; & però il mio Sanazaro huomo certo d'ameno ingegno, d'acerrimo giudicio, disse esser gente solamente del presente, & della prima impressione; & io il credo, perche non trouo, che'l bifronte Giano mai fosse in quelle bande, & se pur vi fù, non vi dimorò molto; & cosi à loro sono naturali & peculiari, la vanità, la leggierezza, & sensualità, & questo sia detto per il generale, & non per lo speciale, & particolare; perche io sò bene in Francia sempre esserui stati, & hor'ancora esserui molti huomini sapientissimi & prudentissimi, et in arme & in lettere tanto eccellenti, famosi, & degni, quanto in nessun'altra prouincia dell'habitato mondo. Cosi all'Italiano sono quasi naturali la grauità, la modestia, & la riputatione, Et se voi direte in questa nostra Italia con la sua graui*
40 *tà regnano molto maggior vitij di quelli della familiarità con le donne, si come sono le bestemmie, i sacrilegi, le heresie, le vsure, le abominationi contra natura, & altre spurcitie, io vi risponderò, che non intendo parlare della Italia de i*

nostri calamitosi tempi, ma di quella antica, per la quale morì la vergine Camilla; di quella, che fu madre & nutrice di tutte le uirtù del mondo, di quella, che si come il firmamento del cielo è ornato d'infinite stelle splendidissime; così quella fu ornata d'innumerabili huomini, anzi Semidei in arme & in lettere felicissimi & solennissimi; di quella, che si come con la uirtù, col ualore, col senno, & con le armi uinse, & soggiogò il mondo; così con le sue sante leggi lo gouernò & resse giustamente; di quella, che sempre attese à debellare i superbi, & perdonare alli soggetti; dico di quella, il cui celebre nome il mondo tutto ancora ama, honora, riuerisce, e teme: & non di questa misera Italia moderna, la quale altro non è, che una uana ombra di quella, & alla quale di quella altro non è rimaso, che l'ignudo nome d'Italia la quale altro non è, che una esposta preda à tutto il mondo; la quale altro non è, che un uil guffo spennacchiato da ogni uccello; la quale altro non è, che una sfacciata putta, una infame meretrice, obbrobrio, & vituperio del corrotto & deprauato mondo: la quale si come altre uolte per le sue uirtù fu del mondo Regina; così hora per li suoi difetti, & uitij è schiaua & serua di ogni uil natione di esso, potenza, ò forza, ò uiolentia della santa uerità, più amica che Socrate et Platone, tu mi hai traportato à dire tanti uituperij, & infamie della mia cara patria, del mio dolce nido, oue io nacqui, ou'io giacqui, & fui nutrito & alleuato; pur patria mia, patientia, perdonami, maggiore è la forza del uero, che l'affettione; nondimeno come tuo buon figliuolo mosso dalla tenerezza, prenderò ardire con le altrui miserie & calamità consolare alquanto le tue profonde piaghe, & le tue alte roine. O dolce patria mia, considera oue è ridotto il gran Regno de gli Assirij, con la superba Babilonia? oue la Siria? la Giudea, oue il nostro Saluator nacque, visse, conuersò, & morì, per la salute humana? ou'è in essa la santa città di Gierusalem, con le sue sacrosante memorie da intenerire i sassi & gli diamanti, non che i cuori humani? ou'è la fertile Egitto, col suo Cairo dell'innumerabil popolo? ou'è l'Armenia? oue la minore Asia? oue il resto della grãde Asia metà del tripartito mondo? oue l'Africa con la sua alta Cartagine, già tanto tua emula & nemica? ou'è Bizantio già dignissima colonia del tuo Romano imperio? ou'è l'antica Troia col suo altiero Ilione dalla quale la tua alma Roma trasse l'origine? ou'è la tanto celebrata & decantata Grecia già inuentrice, & madre di tutte le scientie, di tutte le arti, di tutte le discipline, & leggi con le sue inclite, & uittoriose armi? ou'è in essa la Macedonia madre, & regno del Magno Alessandro, il quale à guisa di un folgore del cielo, scorrendo uinse paesi diuersi? ou'è la chiara Rodo già antemurale inespugnabile, & inuitto scoglio della santa Catholica fede contra la furia, & rabbia de' Maomettani tutti, massimamente de' Turchi? ou'è il Peloponneso tutto, con la Pannonia? ou'è il resto della pouera & afflitta Europa, la quale per li manifesti et euidenti pericoli stà esangue, trepida, & meza morta? Oime che uolendo io dire oue si trouano, solo in pẽsarlo l'afflitta mente si confonde, la lingua dal dolor uinta no'l può dire, la mia debole & dolorata sinistra non regge la penna à scriuerlo; pur raccogliendo le smarrite forze cõ parole da gli amari sospiri interrotte, il dirò il meglio ch'io potrò, sono ancille, serue, & schiaue, di chi? di

perfidi cani, di rinegati schiaui, di Barbari vili, feccia & lordura del vituperato mondo. O somma deità del cielo, che di là sù con infinita prudentia & giusto giudicio l'vniuerso tempri & gouerni, sò ben che l'afflitto e tribulato mondo quanto patisce, giustamente pate per li suoi errori & falli, & massimamente per le heresie più abomineuoli, che le antiche idolatrie, pur Signore solo onnipotente, si come le tue ire, e i tuoi furori s'accendono & infiammano, & il tuo tardo & lento flagello incrudelisce per le nostre inuecchiate & ostinate colpe, così ancora si placano, se humiliano & mitigano con gli humili prieghi & diuoti affetti delli dolenti, & miseri mortali. O Creator dell'vniuerso risguarda col pietoso aspetto della tua in-
10 finita clementia questo miserabil mondo, il quale tu per la tua infinita bontà degnasti di niente creare, & ornare. deh non voler Signore mio benigno, che si eccellente & nobil creatura, la quale tu creasti per gli huomini rationali formati & creati ad imagine & similitudine tua, sia vsurpata, conculcata, calpestata & posseduta da si horrendi & pauentosi mostri, che altro non sono che fieri, & crudi ministri et satelliti del gran Cerbaro infernale, ne ad altro mai pensano, ne attendono, se non à distruggere, à stirpare, et dissipare la tua santa vigna, accioche al tempo debito non produca i santi frutti. O Signor del cielo et della terra, et di quanto in essa si contiene, non hauendo rispetto à i demeriti nostri, ma alla tua infinita misericordia, la qual sempre sopra abonda, oue li peccati abondano, aiuta et soccor-
20 ri alli guai et alle angoscie del vecchio, anzi decrepito et infermo mondo, già ridutto all'estrema ontione. Afflitta et sconsolata patria mia, confortati, che se in te la honorata et inclita Roma già capo et regina del mondo ha perduto l'Imperio de i Cesari et de gli Augusti; se in lei mancati sono i gloriosi trionfi, et li uittoriosi trofei de i Camilli, de i Metelli, de gli Scipioni, de gli Emilii, de i Marcelli, et d'altri simili, ha fatto acquisto d'un regno, d'un'Imperio aßai più degno et più felice di quello, che è il gran Regno di nostro Signor Giesu Christo vero Dio et vero huomo, perche quello fu terreno e temporale, questo eterno et spirituale: quello sotto gli stendardi del superbo vccello di Gioue con sangue, ferro, et fuoco violentemente fu acquistato et occupato; questo sotto le inuitte insegne della gloriosa Croce, con le
30 pietose armi della santa fede di Giesu Christo fu volontariamēte guadagnato: quello da' Capitani nobili, ricchi, famosi, illustri, et d'armi coperti fu ingiuriosamente occupato; questo da persone pouere, vili, ignobili, ignoranti, ignude et scalze, con la gratia di nostro Signor Dio fu acquistato et ottenuto amoreuolmente: quello fu un regno di seruitù; questo di libertà, il quale ci libera dal fiero giogo del peccato, et della tirannide del gran Plutone dell'inferno. Confortati vn poco Italia mia, che in quei sette colli tanto famosi et celebrati della tua antica Roma siede il sommo pastore vero vicario di Christo, et uero successore del gran Pietro maturo d'anni, ma molto più di senno, di consiglio et di giuditio, nobilißimo et magnanimo: il quale uigilando con gli aperti occhi à guisa dell'occhiuto Argo solamente attende
40 che'l Regno à lui meritamente commesso, che è la santa Romana chiesa, ricuperi quanto già uergognosamente perdette, per le discordie, per le diuisioni, et negligentie, et forse per li peccati del Christianesimo, et delli Christiani Prencipi, di quelli

infelici et calamitosi secoli, il quale con ogni diligentia senza perdonare al largo spendere studia, che le pernitiose zizanie, le pestifere piante, et le uelenose herbe, le quali attoßicano, amorbano, et infettano l'infermo, debole, et pouero Christianesimo siano dalle radici suelte et eradicate et poste in sù il fuoco ad ardere come elle meritano giustamente. Consolati et rallegrati un poco Italia insieme col Christianesimo, poi che nelle bande del rigido Aquilone regna Carlo V. Romano Imperatore della feliciβima, et serenissima casa di Austria, uero scoglio, et uero folgore di guerra; il quale alla età nostra è al mondo un'elmo, uno scudo, una spada, una lancia della santa fede Catholica, et della santa Romana chiesa contra gl'infedeli, contra gli heretici, apostati, et peruersi Christiani. di questo solo il grā soldano Solimano Ottomano con la sua sporcissima et scelerata setta maumetana di perfidi, et di rinegati cani teme anzi trema. Et se nostro Signor Dio per la sua infinita clemētia, per salute del pouero Christianesimo si degnerà concedergli, come ogni buono Christiano uorrebbe, anni, et forte secondo il suo ualore et la sua uirtù; spero che'l timore non sarà uano, per rispetto che la religione, la uirtù, il senno, et il ualore, che in questo gran Trencipe se annidano, come in proprio albergo sono tali, che lo afflitto Christianesimo spera et può sperare nō solamente di racquistar quanto esso ha perduto, ma di estendere li suoi termini et i suoi confini oltra l'Indo et il Gange. O che gratia mi fia, se mai io ueggia, ò senta, che la santa Catholica fede, che stà ristretta, et si contiene in un cantone della Europa, spieghi le sue uittoriose et chiare insegne dall'uno all'altro polo, et odasi risonare il santissimo nome di Giesu Christo Creatore et Redentore del mondo, per quanto gira il cielo, et il mare circonda et bagna, et il mondo tutto farsi un solo ouile sotto il gran pastor Romano. Per questo buono et uirtuoso Trencipe, il Christianesimo tutto douerebbe et meritamente, pregare nostro Signor Dio, che gli concedesse uita lunga et sana, Imperio fermo, et securo, esserciti felici et inuitti, consiglieri saui et fedeli, popoli affettionati et diuoti, il mondo tutto quieto, contento, et lieto, et in qual si uoglia impresa fortuna prospera et benigna. Et perche di questo ualoroso Trencipe ogni gran laude è minor del merito, altro non dirò, se non che seguendo et perseuerando esso per la bene incominciata strada delle uirtuose et laudate opere, spero che auanti l'età matura con le sue magnanime imprese acquisterà il nobile et dignißimo cognome et titolo di Magno, come già Alessandro, Pompeo, Carlo di Pipino, et pochi altri, a i quali tutti, piaccia à nostro S. Dio dargli gratia et fauore, che non solamente si agguagli, ma se gli lasci adietro, à laude, et honore, et gloria della santa fede di nostro Signor Giesu Christo, la quale in questo glorioso et catholico Prencipe ha collocata ogni speranza, ogni fiducia. Oime, ch'io dubito, che à me serà interuenuto come à quello trascurato figolo, ouero ollaro, il quale uolendo formare un picciolo orzuolo, gli uien formata una grande urna: cosi ancora io, uolendo scriuere un picciolo ricordo, haurò composto un uolume maggior del Corio. Et però tornando al mio primo parlare, replicando, ui ricorderò in ogni tempo, in ogni luogo, et con qual si uoglia persona ad essere sempre buono et uero christiano, perche essendo uoi tale la gratia di nostro Signor Dio

sempre sarà con esso uoi, et con essa la sapientia et prudentia humana con le mora li uirtù, di maniera che di tutte le uostre imprese, facende, et negotii, sempre riportarete quell'honore et laude, che un buon christiano deue desiderare.

RICORDO LXXV. CIRCA QVELLO CHE SI TRVOVA IN DISDETTA DEL SVPERIORE.

PERCHE alcuna fiata si truouano Signori al creder facili, ma difficili al discredere, & al rimouere da loro le riceuute impressioni, quali elle si siano, per tanto accadendoui per falsa & sinistra relatione di maleuoli, & di emuli essere in qualche contumacia, & disdetta del uostro superiore, come prudente & cauto, con simulare di non accorgerui della uostra disgratia, al costumato perseuerarete nella uostra vsata diligentia, & assidua sollecitudine senza punto dolerui, ò lamentarui con persona del mondo di esso; imperoche il non conoscer l'ingiuria fa raffreddar l'ingiurioso, & gouernandoui voi in tal guisa, & auuedendosi egli della vostra innocentia & sincerità, di necessità ui ritornerà in maggior gratia, & fauore che prima, & si come il uero monterà in sella, cosi forza sarà che la bugia à terra cada. Ma sopra tutto mentre sarete in tale stato di disdetta, ui guardarete non solamente di non irritar l'ira & indignatione di quello; perche si come hanno le mani lunghe, cosi ui potrebbono nuocere; ma come sauio et accorto cercarete con ogn'arte, con ogn'industria, con la patientia, & humiltà, & con la summissione mitigarla, placarla, e smorzarla. il che facendo, ad un colpo farete l'ufficio del buon Christiano, & dell'huomo prudente.

RICORDO LXXVI. CIRCA LA CVRIOSITA DI SAPER LO AVENIRE.

PER essere all'huomo p la disobediẽtia delli nostri primi parẽti quasi naturale la curiosità di uoler sapere et intẽder le cose auenire, onde auuiene che de gli huomini di questo mondo chi si diletta d'Astrologia, chi di Geomãtia, chi di Chiromãtia, chi di Fisionomia, alcuni altri di Negromãtia & di Piromãtia, chi di Augurii, Auspicii, et reliquie delle antiche idolatrie, et alcuni altri più curiosi cercano spiriti famigliari, chi conuersatione et pratica co' Demonii, et chi arti indouinatorie, le quali tutte come uane, inutili et supstitiose, et come reprobate, et uituperate dalle leggi diuine & humane, come espulse & dãnate dalla santa madre Chiesa, sempre le fuggirete, le abhorrirete, & abominarete, non solo esse, ma li professori di esse, con tenere per fermo et certo, che l'infallibile presciẽtia delle future cose ella è sola in Dio, ò in chi alla sua diuina maestà piace di riuelarla. Et se uoi diceste trouarse in più diuerse scritture i Demoni più uolte hauer predetto il uero; ui risponderò nostro Signor Dio hauerlo pmesso, acciò che tali curiosi, li quali credono nelli demoni cõ la loro uana et pazza curiosità, alla fin restino gabbati et delusi cõ

la dannatione delle loro anime, come meritato haueuano, come mali Christiani.
Ma non negarò già l'Astrologia esser una eccellẽtissima scientia, laquale tra le al
tre sette arti liberali tiene il piùalto, et il più soblime luogo & grado: ma questo
è nelle Theoriche, ouer regole sue, le quali io tengo esser uere, come chiaramente
si comprẽde per molti effetti; ma nella parte giudiciaria come fallace dubbiosa, et
uana, ui ricorderò à non perderui tempo: imperoche fa l'huomo curioso, & tienlo
sospeso con la espettatione delle cose incerte & dubbiose. Et qui non lascierò di
narrarui, che à miei dì ho ueduto di molti gran Prencipi riputati sauij, esser cosi
persi in questa uana superstitione, che non si haueriano calzato un par di scarpe
nuoue, non si sarebbon mutati di camiscia non che cõgiunti con le lor mogli, senza 10
l'astrolabio in mano. Nondimeno trouo questi tali hauer generati figliuoli mal'or-
diti, peggio tessuti, mal complessionati, tisici, magagnati & mal disposti, & essi
con li lor punti di stelle hauere le misere uite loro, miseramente terminato. Et qui
nõ mãcarò di riferire, come Marco Tulio della romana eloquentia fonte & fiume,
scriue che tutti gli Astrologi, Matematici, sortilegi, & indouini di quei tempi in-
dubitamente predissero Giulio Cesare, L. Crasso, & Pompeo Magno douer morire
nella lor patria, in età matura, & prouetta in sommo honore, in somma gloria,
& in somma felicità, & di questo auenne tutto l'opposito, Cesare à Roma nel Sena
to miseramente fu da chi non pensaua morto. Crasso da Parthi appresso à Carra
uituperosamente fu ucciso, à Pompeo per ordine di una femina, di un fanciullo, 20
& di un uil seruo nelle bande di Egitto fu tagliata l'honorata testa; & però il Pe-
trarca lume della uolgar lingua Italiana, disse.

Poi uidi un grande con atti soaui.
Et se non che suo lume all'estremo hebe,
Forse era il primo, certo fu tra noi,
Qual Bacco, Alcide, Epaminonda à Tebe.

Ma benigno & candido lettor mio, acciohe tu non intendessi l'opposito di quel
che uolse dire il buon Poeta, questo hebe non uiene dal uerbo Latino habeo habes;
ma da hebes hebitis, che significa, obtuso, oscuro, opaco, e tenebroso, perche la
gloriosa fama la uirtù, & il ualore di Pompeo alla fine della sua uita mancorno, et 30
si oscurorno, che fu quando la ridente, lieta, & prospera fortuna uoltandogli le in
stabili spalle lo lasciò cadere in tanta calamità & estrema miseria, che douendosi
ridurre in cenere il suo nobilissimo corpo secondo le antiche usanze non si trouò al
tro legno per arderlo, se non il frammento di una rotta barchetta dalle onde del
mare gittato, & spinto in su gli arenosi & piani liti della humile & bassa Egitto.
Et se'l uerificato pronostico dell'uniuersal diluuio dell'anno M.D.XXIIII. il qual
fu il più asciutto & secco anno, che da indi in quà sia stato, non mi legasse la lin
gua, & chiudesse le labra, io ardirei di trouare una nuoua facile & compendio-
sa ma uera & certa Astrologia che rade uolte falla; la quale è il dir sempre il
contrario di quello, che predicono gli astrologi, se essi predicono penuria, e tu pre 40
dirai fertilità: se essi predicono guerra, & uoi la pace: se essi predicono morbi & in
fermità & uoi la sanità à consolatione delli medici, liquali de i mali sempre sono

più vaghi, che 'l povero fantaccino della guerra; se essi predicono humidità et piogge, e tu secco, & asciutto, & arido; se essi minaccieranno di morte à qualche grã Prencipe, & voi direte, che sarà sano senza un dolor di testa; se essi prediranno, che tal Rè perderà lo stato, & voi direte, che lo augumenterà & accrescerà; & così predicendo voi tutto l'opposito di quel, che essi predicono, in capo dell'anno trouarete i vostri pronostici assai più veri & certi de i loro con tutti i loro Astrolabij, Tolomei, & Alchabitij. Se per sorte me dimandaßi, onde procede, che da una si nobile & soblime scientia, come è l'Astrologia la quale io tengo esser certa & vera, in quanto à gl'influßi, & impressioni universali, in queste cose inferiori, nascono
10 tante falsità, errori, bugie, varietà, & diversità, io vi risponderò, che penso, che proceda dalla ignorantia de i suoi professori male introdutti in essa, & in ciò non mi estenderò più oltra per rimettermi à i sacri Theologi, & a i santi Dottori Catholici, i quali cerca ciò divinamente scrissero, & oltra essi a i moderni approbati auttori, come Giovanni Pico, Belante, Tiouera, & altri simili, i quali di questa materia di Astrologia molto egregiamente trattarono, & qui non posso fare di non riferire, che Federico I I. douendo fare una grande impresa, dimandò Guido Bonatti Astrologo eccellentissimo & famosissimo da Forlì nobil città di Romagna, la quale a' suoi dì ha prodotti molti huomini illustri & felici, si in armi, come in lettere; come fu eßo Guido, Hirnario Arsenna Dottore solennissimo maestro di
20 Bartolo, Giacobo della Torre, Biondo, l'uno philosofo & phisico celeberrimo, & l'altro historico eloquentissimo & diligentissimo, & molti altri, se quel dì il tempo sarebbe stato buono & sereno per la sua espeditione; rispose Guido di sì. Vdendo ciò un povero contadino il quale a caso si trouò quivi, diße, Signore non vi fidate punto, perche hoggi sarà una grandissima & horribile tempesta, & dimandato il buon contadino perche, come puro & semplice huomo rispose; perche questa mattina uscendo il mio asino dalla stalla si grattaua le orecchie; & così quel medesimo dì paßato il mezo giorno, il sereno, & chiaro tempo turbandosi, venne una si gran tempesta accompagnata di grandini, di troni, & baleni, come se 'l mondo voleße rovinare, & così si vidde, che l'asino del buon villano con le sue orec-
30 chie haueua meglio pronosticato, che Guido celeberrimo Astrologo, col suo astrolabio. Parimente vi ricorderò a fuggire l'Alchimia, & la malenconica, & sempre affumata turba de gli Alchimisti, li quali si come quelli, che hanno in odio il Sole come nottole et guffi, mai non compareno se non la notte al buio, di questi tali il desiderio è molto diverso et discrepante dalla loro professione, per rispetto che quanto più studiano di arricchire, tanto più impoverischono; et certo che non senza dispiacere il dico, per hauere io conosciuto a miei dì molti buoni ingegni, che si sono perduti in questa vana pazzia, li poveretti consumando le loro caliginose vite tra bozze, fornelli, et sughi di varie herbe, per fißar l'inquieto Mercurio simile a loro ceruelli con le sciocche speranze et perdimento di tempo et della vista, sempre
40 alla fine si son ridutti ad infame, vituperoso, et miserabil fine. Et circa ciò solamente vi darò due ricordi, li quali hauendogli à mente, vi potrebbono giovare assai; l'uno è, che molti ricchi per l'Alchimia sono divenuti non che poveri, ma men-

dici, et nessuno pouero mai per l'Alchimia diuenne ricco; et però dice il prouerbio di tre cose non ti fidar punto, di Romito grasso, di Medico infermo, et di Alchimista pouero: et se pure alcun uolesse sapere quale è la uera Alchimia al mondo, gli dirò l'hauer buona entrada et spender poco: l'altro è, che tanto uuol dire alchimia, quanto ars quæ non est, cioè, un'arte, che non si troua.

RICORDO LXXVII. CIRCA L'HVOMO GRANDE CADVTO.

PERCHE il giudicio de gli huomini, et massimamēte del cieco uulgo, sempre suol'esser imperfetto, presontuoso, et inconsiderato: per tanto sempre lo fuggirete, ricordandoui, che non è poco biasimo ad una persona nobile, et di uirtù, l'esser tenuta et riputato un'huomo uolgare et plebeo. Et però quando un'huomo grande di bontà, di senno, et di ualore prostrato et gittato a terra dalle saette dell'auersa et ritrosa fortuna, parlādo per hora come il sciocco uulgo, il quale l'auuersità et prosperità di questo mondo, ancora che siano giuste et ragioneuoli permissioni di Dio, le attribuisce ad essa fortuna fatta da gli Poeti Dea di queste inferiori cose, non lo calūniarete, non lo biasmarete come caduto et rouinato per sua colpa et difetto, come suol fare il pazzo uulgo, anzi ui ricordarete, che l'huomo sauio et uirtuoso è come un gigante, ò come un colosso, il quale posto in alto è grande, disteso in terra è grande, dittato in uno alto et profondo pozzo è grande. Et però all'huomo buono et uirtuoso abbattuto dalli folgori della irata fortuna auiene come ad un tempio antico, il quale ancora che sia per terra dissolato & ruinato pur ogn'uno l'honora et ogn'uno il riuerisce, anzi ui ricordarete che di uno albero meglio si comprende la sua grandezza quando egli è per terra disteso, che quando egli è in piede. Per il contrario uedendo uoi un'huomo uile abietto, senza bontà, senza uirtù, et senza ualore, essere da gl'ingiusti et iniqui fauori della cieca et indiscreta fortuna, senza alcun mezo et merito essaltato insino alle stelle, non lo cōmendarete, no'l lauderete molto, per rispetto che l'huomo di poca uirtù et di poco ualore, è simile ad un nano et un pimeo, il quale posto in alto, ancora che fosse nella sommità del monte Olimpo, ò di Atos, sempre è picciolo, buttato a terra è picciolo, gittato in un cupo fosso è picciolo, et questo perche ancora che la Fortuna, per quanto scriue Dante nella sua comedia, possa disponere, Dio permettente, delli terreni, e temporali beni non può dispouere et dispensare del ualore et della bontà, li quali non sono sotto il suo Imperio, ne à lei soggeti. Et p tanto, auenga che essa fortuna possa dare grandezze, essaltatione, ricchezze, dominij, dignità, et honore, non può dare, nè togliere la uirtù, la bōtà, et il ualore, con le quali non ha da fare nulla: et però di continuo ui ricordarete essa uirtù et bontà, tanto essere più degne et preciose delli beni terreni, quanto sono più sode, stabili, et ferme, et che mai non abbandonano l'huomo, et da quello mai non si scompagnano punto di tempo. Se per hauere io fatto mentione sì in questo Ricordo, come in molti altri del uulgo, uoi per auentura uorreste saper come gli è fatto, io ui dirò come già il

trouai

trouai dipinto in Leuante in un libro Greco antichissimo di un uenerabile Caloiro dell'Isola di Palamosa, ò sia Pathmos, oue già il gran Vangelista Giouanni confinato scrisse il suo piccolo libretto dell'Apocalisse, ò uogliamo dire della riuelatione è un'homazzo sozzo, uecchio d'anni, ma nõ di senno, molto secco et scolorito cõ un capo picciolo, orbo per hauere in su gli occhi le cateratte si spesse, che à pena scorge l'ombra delle cose; quando camina; sempre uà appoggiato à un gran bastone, che è quello della ignorantia, & della presontione; ha la lingua molto grande ma infaticabile, & inquieta; & per essere esso naturalmente bugiardo, mai non dice il uero; per essere inuidioso & maligno, sempre dice male; & ancora che uec
10 *chio sia, ha li denti aspri & acutissimi, con li quali di continuo morde hor quello, hor questo; egli è sciancato con le gambe & piedi torti & ritorti, & però sempre uà in sinistro & attrauerso; indosso ha una pouera giuppa di più colori, che pare una primauera; per essere uario, & diuerso; in sù le spalle ha due ali, per la leggerezza & instabilità, di maniera, che più uolte si è ueduto la mattina hauere adorato una persona, & la sera essergli corso à casa col fuoco, come si uidde sopra nostro Signor Giesu Christo, che'l uolgo de giudei in una medesima settimana gridò.* Osanna filio Dauit, benedictus qui uenit in nomine domini, & tolle, tolle, crucifige, crucifige. *Et però qualunque in questo strano mostro, spera, crede, & confidasi, per non dire che gli è un risoluto pazzo, dirò che gli è un'huomo*
20 *di poco ingegno, di poco ceruello, & di nessun giudicio.*

RICORDO LXXVIII. DE GLI HUOMINI TRAVAGLIATI.

Di tutti gli huomini del mondo li più trauagliati, & li più agitati non già per loro demeriti & difetti, sempre gli hauerete in buona stima, & in buon conto, et buona consideratione, per rispetto che l'ingiuriosa fortuna sempre contrasta con li uirtuosi & buoni, & non con li uili & ignaui, per non dire poltroni; perche la uittoria di quelli gli sarebbe poco honore & poca gloria. Ricordateui
30 *che li uini quanto più si trauasono, tanto più si affinano, & che di tutte l'acque quelle delli correnti & rapidi fiumi sono molto megliori, di quelle delli stagnanti laghi. Cosi gli huomini tribulati, urtati, & agitati hor quà hor la, sono riputati e tenuti uniuersalmente da ogn'uno più d'assai, che li sempre quieti & riposati, li quali dal gran Stoico Seneca sono detti mare morto, perche nulla sostenghano: & il medesimo afferma non essere al mondo maggiore, infelicità, che non hauer mai patito infelicità alcuna. Però disse quel graue poeta.* Virtutes sequitur inuidia, feriunt summos fulgura montes, *cioè Le uirtù dall'inuidia sono perseguitate, & gli alti monti sono dalle saette del Cielo percossi; & alcuni altri sauij dissero alle gran uirtù, & alle gran bontà, le gran miserie & le gran persecutione*
40 *essere, sempre fedeli & inseparabili campagne, come manifestamente si uidde in nostro Signor Giesu Christo, il quale per dare à noi altri mortali essempio di sopportare, e tollerare patientemente gl'infortunij e tribulationi dello angosciosо*

mondo, subito nato uolle essere perseguitato dall'empio fiero & scelerato Erode Ascalonita: & quell'altro buon filosofo disse, che si come li pesci delle salate acque del mare sono più delettevoli & saporosi, che quelli delle acque dolci, così gli huomini del mondo trauagliati nelle amare acque delle tribulationi, sono di più uirtù & di maggior ualore, di quelli che riposatamente sotto le quiete & otiose ombre sempre sono uissi in grembo della lieta & amica fortuna, & un'altro saggio disse, l'huomo di questo modo il qual mai nõ ha sofferto infortunio alcuno essere simile al matton crudo, che posto in ogni poco d'acqua si dissolue, si disfà, et si distempra; ma l'huomo tribulato essere come il mattõ cotto il quale posto al sole, al uẽto, al ghiaccio, & alla pioggia fortemene resiste alle ingiurie del uorace tempo, come si può uedere per li antichi edificij, delli quali quelli che son fatti di mattone sempre meglio de gli altri si sono conseruati, & difesi dalla mordace lima del uorace tempo, pertinace deuoratore & distrugitore delle nostre opere & fabriche manufatte. Per questo non negarò già, che la tranquilla, secura, & riposata uita solitaria, non per humore malenconico, ò per pazzia, ò per fierezza, ma per discreta & prudente elettione, per poter senza fastidij, senza disturbi, & impedimenti più liberamente dispensare il tempo, che gli auanza, non sia honestissima & laudatissima, perche io giudico, che quello solamente al mondo sappia uiuere & uiua, che ben dispensa & comparte il tempo suo, uiuendo à Dio & à se medesimo, & circa ciò solamente ui ricordo l'essempio di Simile seruitore & creato di Adriano Imperatore, il qual dopo la lunga seruitù, hauendo impetrato & ottenuto, ma non senza difficultà, & fatica da esso Imperator gratia d'andare à uiuere priuatamente in una sua uilla, uenne à morte, & in quello estremo auanti che passasse al l'altra uita compose il suo Epitafio dicẽdo in questo modo, SIMILE GIACE QVI, IL QVALE DI MOLTI ANNI SETTE SOLAMENTE VISSE; che furono quelli, che haueua dimorato in uilla in libertà.

RICORDO LXXIX. CIRCA IL FAR VIAGGIO.

ACCADENDOVI à far uiaggio lungo per terra, auanti che entriate in camino, come prudente, prouederete alle cose necessarie, & prima di seruitori che siano al proposito. di caualcature buone, le quali non curarete che siano molto giouani, acciò meglio possano risistere alle fatiche. similmente prouederete di cappa, di capello, stiuali secondo li tempi, spada et altre cose simili, le quali à non hauerle non manco sarebbe la uergogna che'l danno. prouederete, che esse caualcature siano in ordine di tutto punto. le prime giornate non ui curarete che siano molto lunghe, perche essendo esse caualcature stalliue, potrebbe lor nuocere il troppo camino: ma poi che saranno alquanto dirotte potrete dar loro securamente maggior fatica, la mattina sempre ui leuarete per tempo, & hauendo la comodità, odirete sempre la messa, quando che no, raccommandateui à nostro Signor Dio & alla sua gloriosa madre Maria sempre uergine, & à tutti li uostri auuocati del Cielo, direte diuotamente le uostre orationi, alle quali sete obli-

gato, e tra l'altre direte quella delli tre Magi, le quali sogliono sempre essere compagne, scorte, & guide delli caminanti. A i poueri, & massimamente a peregrini, che incontrate per la uia, sempre porgerete le mani aiutrici, accioche habbiano a pregare nostro Signor Dio, che ui conduca & reduca sano & saluo, & bene espedito della uostra andata. la sera ordinariamente alloggiarete a buon'hora, il che facendo sempre hauerete alloggiamenti buoni, & gli hosti hauranno tempo, commodità, & agio di prouedere, che siate ben seruito, & ben trattato; & oltra ciò hauerete tempo di far attendere, & gouernare li uostri animali, con farli stripieciare, lauargli le gambe, impirgli li piedi, & à quelli uedere se nulla manca, & cosi
10 prouederete alle selle bisognando. la mattina, poi, si come la notte saranno ben riposati, cosi saranno più freschi, & più gagliardi ad eseguire il loro uiaggio. alla bolgettina uostra attaccata dauanti all'arcione, oltra li uostri pater nostri, & ufficioli, sempre portarete un picciolo horologio di Sole un focile, ò sia acialino picciolo, con la sua candela di cera, & solfareli per ualerui la notte di lume bisognando. nel medesimo luogo ancora per buon rispetto portarete una dozena di chiodi di cauallo, similmente un picciolo calamaretto con un poco di carta per potere scriuere accadendo il bisogno, à guisa della F. M. di Ferrando di Ragona primo Rè di Napoli il quale era solito nella sua bolgetta di portar sempre simili cose. La mattina non ui curarete di mangiare molto, per rispetto che l'agitatione, & moto del
20 caualcare offende assai alla digestione. alli mali passi, et massimamente al guadare delle acque rapide, e torbide, mai non sarete il primo. ma come modesto, & ben creato, sempre honorarete il compagno, ancora che fosse d'assai minore condition di uoi, & non solamente ne i mali passi, ma in tagliare il cascio, & massimamente quel di forma, sempre honorarete il compagno, & per securezza uostra non mancarò ricordarui che a tutti li passi pericolosi habbiate à dismontare, per rispetto che'l dismontare alli passi dubiosi in un uiaggio di mille leghe, al fine non importa il perdimento di un miglio di camino, ne di una hora di tempo.

RICORDO LXXX. CIRCA IL FUGGIR L'OTIO.

30
SE perauentura uoi, ò altri mi domandaßè qual male, & qual uitio sopra ogn'altro se ha da fuggire in questa nostra mortal uita persente secondo il mio parere, ui risponderò l'otio, si come principio, origine, radice, & fomento d'ogni peccato & d'ogni difetto; & se uorrete saper come si fugge & schifa, ui dirò col negotio; cioè, con le occupationi della mente, & del corpo; della mente, in pensare sempre cose sante piè, honeste, & uirtuose, concernenti il seruitio di Dio, la salute dell'anima, ò l'honore del mondo; del corpo con degni & laudati essercitij pertinenti alla conditione, allo stato, & all'essere suo: perche secondo la uarietà & diuersità delle persone, cosi sono uarij & diuersi gli essercitij. Ricor-
40 daretevi la mente humana esser simile a un terren buono & naturalmente fertile, il quale essendo seminato di buon seme, produce herbe uirtuose & buone, ma non essendo seminato, quanto egli è più grasso, tanto più tosto produce da se tri-

buli ortiche, lappole, gionchi, gramigne, & altre herbe inutili & nociue. Si
che p fuggir questa maluagia otiosità et ignauia da ogn'uno uniuersalmente dan
nata et biasimata sempre ui occuparete in pẽsar bene, et in operare meglio, perche
ogni laude cõsiste nell'attione acciochè di uoi nõ sia detto, come disse quel saggio di
quel buõ gẽtil'huomo, il qual ragionaua, diuisaua, et discoreua bẽ le cose, ma male
l'esseguiua, et male le metteua in opera, egliè uu discreto Theorico, ma un sciocco
pratico. Et se uoi domandarete secõdo il parer mio qualè essercitio esser dourebbe il
uostro, ui dirò, per essere uoi gentil'huomo Caualiere di honore, et di religione,
giudicarei che hauessi à dilettarui di leggere, di scriuere. Et se mi domandarete
quel che hauete da leggere, et da scriuere, ui risponderò, che habbiate à leggere 10
cose le quali siano degne di essere state scritte, et scriuere cose, che degne siano di
essere lette. Ma non negarò già, che alcuna fiata per ricreare l'assaticata et lassa
mente dalla lettione delli graui auttori non si possa leggere qualche poeta, et qual
che autor latino ò uolgare di ameno et diletteuole ingegno; pur che tal lettione sia
honesta et utile; ma gli auttori lasciui, et dishonesti, ancora che eruditi, ingeniosi,
et eleganti siano, sempre li fuggirete come peste: perche le loro lettioni corrompo-
no et ammorbano le buone menti de i giouani ancora non ben fermi nel dritto ca
mino della uera uirtù, et però appresso gli hebrei, secondo Origene, era prohibito
che alcuno minore d'anni quaranta, potesse leggere la cantica canticorum, anco
ra che membro fosse della sacra Bibia. Et se uoi come giouane curioso, uoleste da 20
me intendere quale è il più precioso, et eccellente libro, nel quale s'imparino et
apprendino cose più degne, più salubri, che in nessun'altro, ui risponderò secondo
il mio Sãto Antonio illustratore della solitaria uita essere il libro della natura crea
ta il quale nulla costa, et sempre l'hauemo con esso noi, per il qual libro l'huomo
di questo mondo contempla, et considera le cose create in cielo, in terra, et in ma
re, et per mezo di tal contemplatione et consideratione, quanto la fragilità et de
bolezza humana permette, uiene in qualche cognitione et amore del creator di
esse. Et però disse Paolo per le cose create, la natura humana uiene in cognitione
delle inuisibili cose del creator di esse, il quale per il sopra naturale lume, della
uera & santa fede, catolica solamente è conosciuto, et amato dal uero et buono 30
Christiano, et non da gl'infedeli, ne da i Pagani, ne da i Giudei, ne da gli heretici,
et massimamente dalli moderni luterani, assai piu scelerati, et più impij di tutti
gli altri stati dall'ascensione in cielo di nostro Signor Giesu Christo, insino à questi
nostri deplorati et guasti tempi per li nostri peccati. Et qui non lascierò di riferi-
re, che un nobile autore catholico disse, che à chi considera, l'uniuerso mondo al-
tro non è che un gran libro di Dio, del quale ogni creatura è una lettera, un'ele-
mento, un capo, un foglio, una parola, non solo in laudarlo et benedirlo, ma in
manifestarlo et dimostrarlo. Et però il grande Areopagita disse, non esser crea-
tura alcuna, che non mostri, et manifesti la sapientia, la potentia, & bontà di no-
stro Signor Dio. 40

RICORDO

RICORDO LXXXI. IL MONDO A CHI È SIMILE.

SE voi perauentura desideraste sapere questo nostro mondo di uetro, anzi di ghiaccio, & orpellato, à chi è simile; breuemēte ui dirò, che è simile al mare, del quale, si come l'acque sono limpide & chiare, ma amarißime, cosi l'apparentie & prospettiue del mondo sono bellißime, ma dentro sono di fele, di aßentio, & di aloe; & si come l'onde del mare di continuo sono hor quà, hor là da uenti agitate, & mosse, cosi le cose dell'instabile mondo, hor sù, & hor giù sono spinte, & impulse dalli uarij, diuersi, & contrarij uenti, li quali dalla incerta & mal ferma fortuna di continuo uaporano; la quale in esso tāto domina & regna, quāto l'onnipotente Dio permette. Se'l mare è tutto pieno di molti & uarij mostri, il mondo non è manco pieno di esso, & chi no'l crede guardi per le Corti, & per li palazzi delli Prencipi & Signori spirituali e temporali; se'l mare è abondante di pesci grandi, che diuorano li piccioli; il mōdo ancora esso ne ha la sua parte, & forse più che parte. Se'l mare è infestato & uessato da molti corsari, il mondo è pieno tutto di ladroni, & di Arpie, le quali manifestamēte rubano, & inuiolano, & colui che più ruba, è più honorato et istimato. Se'l mare è pieno di scogli il mondo d'ogni bāda è pieno d'angustie, di tribulationi, & d'imminenti pericoli. Se'l mare ha molte secche occulte, & couerte, il mondo tutto è pieno di celate insidie, & nascoste fraudi. Ma tra il mondo & il mare trouo solamente due differētie, l'una è, che'l mare gitta fuora al lito ogni sporcitia, ogni carogna, & ogni lordura, & il mōdo tenendole in se raccolte, le conserua, le mātiene & nutrisce; l'altra è, che'l mare ha molti porti, seni, & foci, il mōdo solamente ha un porto, ch'è la morte, la quale alli buoni Christiani è fine di tutte le miserie mondane, & incominciamento della eterna felicità; ma alli sensuali, & mondani è un uarco da male in peggio; & è un paßo dalle miserie temporali, all'eterne.

RICORDO LXXXII. CIRCA LA CORTEGIANIA DE NOSTRI TEMPI.

PERCHE io non uorei, che uoi, come lo sciocco, & mecanico uulgo, u'ingannaste, ilqual uolendo cōmendare, & laudare una persona di subito senza punto pensare dice egliè un gran Cortegiano; & non sà onde uenga, & quel che tal uocabulo importi, & significhi: Per tanto acciochè ancora uoi non ui gabbiate come esso che parla, ne mai sà ciochè si dica, come le grotte & le spelonche, ui ricorderò, che si come anticamente quando li Prencipi del mondo furono buoni, uirtuosi, et ualenti, cosi per le lor Corti dimororno, et conuersorno huomini ben nati, ben creati, ben costumati, & uirtuosi, l'essercitio de quali secondo M. Dante & M. Giouan boccacio era ricreare li Prencipi & le loro Corti con leggiadri detti, & belli eßempij, con pronte risposte, con ingnegnose facetie, pungere leggiermēte con arguti motti, & nō mordere con maligno dēte gli altrui difetti, metter pace et cōcordia tra' Signori, et Caualieri & gētil'huo-

mini, oue odio & nemicitia fosse; ordinar giostre, torniamēti, & altri simili giuochi, & sollazzi, per tenere eßi Prencipi, & le città in piacere, in festa, & in allegrezza honesta, & questi tali d'ogni minima cosa contenti uiueano honestamēte, et erano detti Cortegiani, che tāto importa quanto huomini di corte; uirtuosi, ingegniosi, accorti, assentiti, discreti, acuti, pronti, & faceti, cortesi & da bene, come dicono che fu Guglielmo Borsieri alli suoi tēpi, molto gentile & famoso Cortegiano, Marco Lōbardo, & altri simili. Ma essendo poi la razza de buoni & uirtuosi Prencipi degenerata, & mācata, & come si dice uenuta all'ultima feccia parimēte le corti uennero al meno, di sorte che hoggi la maggior parte di quelli che usano & praticano per le moderne Corti di Signori sono huomini uili, ignorāti, adulatori, parasiti, lenoni, per nō dir ruffiani, mal creati, buggiardi, giōtatori, barri, furbi, malidici, dishonesti, in detti, & in fatti, inuidiosi, ambitiosi, rapportatori, il loro essercitio è di seminare zizanie & discordie, nutrire odij & inimicitie, di maniera che à questi nostri deprauati tempi, tanto uuol dire un gran Cortegiano, quanto un perfetto, cōpito, & consumato ribaldo. Si che intendendo uoi donde uiene la proprietà di esso uocabolo, saprete quel che alli nostri tēpi importa a dire egliè un Cortegiano: acciochè nō interuēga a uoi come a colui, che dimāda il nano, gigante; o il moro, giouane bianco. p questo non nego già che nelle Corti moderne, & massimamente nella Romana, non ci siano huomini dignissimi, eccellentissimi, & solennissimi in ogni scientia, et in ogni facultà, & in ogni lingua; ma non però molti; & quelli mal conosciuti, & peggio apprezzati, & rimunerati, di maniera che per uno, che a caso ascenda a qualche grado, molti ne uanno, smarriti, poueri, & ignudi, come la filosofia di messer Frācesco Petrarca. Ci è ancora un'altro errore simile, & a questo cōpagno, il quale acciochè si possa schiuare, mi è parso notarlo; & questo è, che per tutta l'Italia, non solamente da nobili, ma dal uolgo, & da contadini è usurpato; che uolendo laudare una persona da qualche uirtù, subito dicono egliè un gallante huomo, & certo per la loro ignorātia dicono l'opposito di quello, che uorrebbono dire, & in cābio di laudare uituperano, p rispetto che'l uocabolo gallāte, uiene da galla, la quale è una nocciola ouero baccocola ritonda, ma molto leggiera che nasce in su le quercie: di maniera che tanto uuol dir gallanteria, quāto leggierezza, e tāto, huomo gallante, come huomo leggiero, uano uuoto, & buso, che habbia più grilli in testa, che non ha fiori Aprile. Per q̄sto nō poßo, ne uoglio negare, che li tēpi nostri non siano molto copiosi & abbondāti di gallanti, & chi nō crede a me solamente, miri alle scarpe, et alle calze che hoggi si usano, & uedrà quanto sono le gallantarie, & li gallanti, anzi le pazzie della rimbābita Italia. & circa ciò non uoglio dire altro, se nō che io priego nostro signor Dio, che in questa mia uecchiezza mi guardi, mi liberi, et preserui dalle podagre, accio non sia costretto a mio dispetto di diuentar gallāte, in portar scarpe, & pianelle fatte a fenestre, & a gelosia, come usano gli altri gallanti, non per necessità, ma per gallantaria. Et se forse uoi come giouene uolōteroso uoleste sapere, quale è quella persona, che più di nessuna altra per le Corti di continuo pratica & dimora; io ue'l dirò presto & espeditamente, ella è donna

inuidia, la qual ſempre con l'ambitione ſua fida compagna, per tutte le corti del
mondo ſoggiorna, & dimora, come in ſua propria caſa, & albergo. Queſta fa reſi
dentia nella corte del Papa, delli Cardinali, delli Veſcoui, de gl'Imperatori, de'
Rè, de' Duchi, & di tutti gli altri Prencipi & Signori del mondo, ſi ſpirituali, co
me tẽporali: & non ſolamente nelli gran palazzi di queſti grandi habita, ma nel
le ſolitudini, ne gli eremi, ne i deſerti, & ne monaſterij ſi di ſuore, come di frati; et
ancora che chiuſi, & ſerrati ſiano, ella è più di caſa che le granate. & però quel
gran predicatore da Genazano era ſolito dire, la inuidia, che naſce ne gli horti de
i frati, è una mal'herba, & in ſomma in ogni luogo doue uolano le moſche, uà la in
10 uidia ancora. Però ſe mi domandarete, ſe al mondo è luogo alcuno, oue la inuidia
non entri, ui dirò eſſere un ſolo, il quale è doue habita la miſeria. Se dimandarete
oue ella naſceſſe, ui riſponderò ch'ella nacque nel Paradiſo terreſtre, oue nacque
la colpa ancora; & a pena nata generò il peccato, il qual fu giuſta cagion del no-
ſtro miſero eſilio in queſta oſcura ualle d'infiniti guai. Se deſiderate ſapere come
ella ſia fatta, ui dirò eſſere una uecchia, anzi decrepita, la qual paſſa anni ſei mi-
la magra ſecca, pauida, liuida, con gli occhi torti, con le labra tumide, & enfiate,
ma ſmorte, & ſcolorite & ſempre tremanti, con li denti acuti, a guiſa di cin-
ghiale: in mano ha ſempre un mazzo di acute & pungẽti ſpine, con le quali ſem
pre punge sè prima, che altri; & però dicono eſſere ſimile al tarlo, o uogliamo dir
20 tarma, la quale ſubito nata rode il legno, oue ella è nata: è di natura malinconi-
ca, & ritroſa; ne mai ride, ſe non quãdo altri piange, ne mai piãge, ſe nõ quãdo al
tri ride, ha due grãdi orecchie, una teſa come orecchia d'aſino, & l'altra calata,
& dimeſſa, come orecchia di capra d'India. Et ſi come ho detto del naſcimento
dell'Inuidia, coſi a me nõ par tacere quello della Menzogna ſua ſirocchia, la qua
le ancora ella nacque nel medeſimo luogo, & nel medeſimo tẽpo, che fu quãdo l'a-
ſtuto ſerpẽte perſuadẽdo alla noſtra prima madre madonna Eua mãgiar del proi-
bito frutto, le diſſe, mãgiando uoi di eſſo, acquiſtarete la ſcientia del bene, & del
male, et ſarete ſimili à Dio; la incauta et pouera dõna ſedutta dal fallace ſerpẽte,
mãgiò del uietato frutto, ma in cãbio di diuentar ſimile a Dio, diuẽne ſimile alle
30 beſtie. Si che all'hora nacque la mẽzogna: laqual ſi come l'inuidia è cieca, coſi que
ſta è zoppa. Et ſe p auẽtura, ſi come inteſo hauete quale è quella perſona, che più
conuerſa per tutte le Corti del mõdo, coſi ancora ſaper uorreſte, quali ſono al mõ
do li maggior bugiardi, io ue'l dirò ſenza molto penſarci: ſono gli Epitaffi delle ſe-
polture, et li ſopraſcritti delle lettere. di qlli tutte le chieſe ne ſono piene; et di que
ſti tutte le Cãcellarie. & ſe domãdarete le cagioni perche; ui riſponderò, per l'adu
latione. che hoggi dì per tutto il mondo regna, & ha tanto fauorito, & eſſaltato
la menzogna, che la meſchina, & pouera uerità quaſi dal mondo sbandita, non
oſa, ne ardiſce apparire in parte alcuna, anzi fuggẽdo, come fiera cacciata ſi rim
boſca. Hauendo io diuiſato di quelli buoni Cortegiani, delle Corti antiche, quan-
40 do li Prencipi erano buoni, reali, uirtuoſi, & magnifici; di quelli delli noſtri tẽpi,
non mi pare, offerendoſi l'occaſione, trappaſſar ſotto ſilẽtio. Ne gli anni paſſati,
quãdo nella meſchina & afflitta Italia erano più Corti, & qlle aſſai più magni-

fiche,honorate,& põpose,che non sono hora,furono nelle bande di Lõbardia (que
sto il riferirò io per cacciar il sonno à chi leggẽdo questo ricordo uenisse uoglia di
dormire;& ancora per ricordare a chi fa professione di huomo di Corte,& come
dice il castigliano di ombre di palazzo,in che modo habbia a seguire le qualità,
& uirtù del uero & gentil Cortegiano,& fuggire li seruitori sciocchi,li quali il
più delle uolte credendosi laudare,uituperano li lor padroni p la loro semplicità
& ignorãtia)furono dico nelle parti di Lõbardia due seruitori più affettionati,
che discreti,di due gentil'huomini,& Caualieri,li quali erano riputati, e tenuti
de maggiori Cortegiani,che in tutta Italia si trouassino a que tẽpi:hor un di que
sti con instantia fu ricordato da un gentil'huomo da bene, che gli desse raguaglio 10
delle qualità et conditioni del suo padrone gran Cortegiano.Il buon seruitore as-
sai dolce di sale,credendosi laudare,uituperò il padrone,con dire molte belle cose
di lui,& tra le altre, che mai non usciua di casa , che non stesse almanco un'hora
di horologio allo specchio à pettinarsi i capelli , li quali all'hora erano molto in
uso,& in molto prezzo;di sorte,che colui,che haueua piu bella zazera,era ripu
tato & tenuto più legiadro,& più galãte;& che per l'ordinario almeno due uol
te la settimana si radeua ; perche l'Italia non era all'hora barbata, come hora è
in memoria delle sue calamità& miserie; di maniera,che quãdo si uedeua un bar
bato,ogn'uno stimaua che fosse un pelegrino p il santo sepolcro, o p san Giacomo
di Gallitia,oueramẽte che'l padre fosse morto.& essendosi poi disteso in laudarlo 20
di molte belle cose, & pretiose ueste di drappo di raso, di panno di uarij colori,&
diuerse foggie, sì di state,come di uerno,& di mezo tẽpo,entrò ne gli odori,pro-
fumi,sapouetti,acque odorifere,& altre uanità pazze,con affermare sotto giu-
ramento,che nella sua guardarobba haueua più odori,che due botteghe di profu
mieri delle prime di Napoli.poi uenendo all'attillatura & gentilezza, disse che
teneua,che ne in Ispagna,ne in Italia era chi meglio di lui calzaße bolzacchini,
i quali allhora molto si usauano per le Corti;& io dirò certo,ch'era bel portare,
massimamente quãdo le calze erano sdruscite & rappezzate alle calcagna. An
cora molto il comendò con dire,che quãdo egli andaua in Corte profumato,pet
tinato,imbelginuinato,& scopetato in sù la sua muletta,con la bacchetta biãca 30
in mano,& cõ li pater nostri di pasta odorifera al collo,tutto il mõdo lo miraua
& risguardaua p lo più attilato,gẽtile,& gratiato Cortegiano di tutta Italia:
circa la limpiezza & netezza,disse nõ uoglio dire altro,se nõ che in dodici anni
continoui,che sono dimorato cõ esso lui,mai non m'accorsi,che pur'una uolta mã
giaße l'insalata senza guãti p nõ imbrattarsi le mani,auisandoui che gli sà buo-
na,et mãgiane più che un polledro fraina.Il buon gẽtil'huomo,il quale cõ deside
rio staua attento p intendere le conditioni,le uirtù, & gentil qualità del famoso
Cortegiano,che si dilettasse di armeggiare,di caualcare,di giostrare,di uolteggia
re,et di correre bene la lancia,di schermire,di giuocare alla palla grossa,tirare il
palo di ferro,di saltare,di correre,o che si dilettasse di cõponere in uolgare,di so- 40
nare,di cãtare,di ballare,et altri simili essercitij,i quali in quei tẽpi molto regna
uano p le Corti d'Italia;Intese la cortegiania di ql grã Cortegiano stare nelli pfu
mi,nelli

mi, nelli bolzacchini, & in mangiare l'insalata co i guanti, & altre leggierezze & uanità, le quali mal si conuengono à gẽtil'huomini di Corte. & ancora che di ciò restasse molto ammirato, anzi confuso, nondimeno si riuoltò all'altro seruitore, non molto più aueduto, & acorto dell'altro, perche ciascun di loro, come dice il Boccaccio, era nato in Domenica, & dißeli; & uoi che dite del uostro patrone? se'l primo haueua detto male, questo disse male & peggio; rispose ancora esso senza molto pensarui, & disse; Messere, il mio patrone non è di tal sorte, & qualità, anzi è un cõpagnone liberale, magnifico, splẽdido, piaceuole, faceto, allegro, domestico, nõ si diletta di specchi, ne di scopette, ne di granatelli, ne in casa haue altri
10 pettini, che quelli che ha in bocca, cõ li quali, quãdo egliè a tauola, pettina come un paladino; ne pẽsate uoi che usi mai punta di coltellino, o forchetta, o pirone alla uenetiana, ma solamẽte le dita, le quali con più celerità & prestezza le adopra & maneggia, che alcun sonator di leuto d'Italia, se ben fosse Giouan Maria giudeo; & se mãgia bene, per la gratia di Dio beue meglio; & se mãgia come un paladino, beue come un gigante; & sempre uuole il uino giudeo, & non Christiano, per rispetto che esso dice, che l'acqua fu fatta per li pesci, & per le bestie, & non p gli huomini da bene come lui; auisandoui di più, che si diuotamente beue, che mai non beue, che non gli uengano le lagrime a gli occhi, per tenerezza; & quãdo si spicca il bicchiero dalle labbra, è più secco & asciutto, che se stato fosse
20 al Sole di mezo dì, quando egliè nel segno di Cancro, o di Leone; dorme ancora cõ petẽtemente, che Dio il benedica, di neßun tẽpo tra notte & dì, mai non dorme manco di sedici hore; ne bolzacchini, ne stiuali usa di nessun tẽpo, ancora che pioua, fiocchi, o tirino uenti; perche dice essere un metter le gambe con li piedi in prigione, con fatica & fastidio: di ueste non si cura punto: di odori non accade parlarne, perche in casa sua non si sente altro odore, ne altro profumo di quello, che io ue dirò, ne altra acqua ui è, che quella del pozzo, ne altr'olio di quello della lucerna: di nessuna caccia si diletta; solamente per ispaßo alcuna uolta uà a pescare delle ranocchie col balestro, et è in ciò, tãto destro, che ne infilza due a un tratto: alcuna uolta uà ad uccellar col guffo: dilettasi molto di tirare di balestra, &
30 tira si bene, che darebbe dalla mattina alla sera di pũta in biãco in un quattrino, ancora che nõ fosse maggiore del fondo della botte di Chiaraualle di Milano, & che nõ stesse molto discosto: quãdo torna a casa, auãti che uada in sala dalla madõna et dalli figliuoli, uiene nella cucina, oue spesso giuoca con esso noi alla morra della salcizza, et del ceruellato fresco: alcuna fiata cantiamo insieme qualche gẽtil canzonetta da tauerna, come è la Ramacina è morta, o fortuna di un gran tẽpo & altri simili: uero è, che esso non canta punto per ragione, ma per pratica; & ancora che non habbia molto buona uoce, ha tanta buona disgratia, che supplisce ad ogni difetto; & certo quando canta, se la pouera uecchia, alla quale il lupo haueua mangiato l'asino l'udisse, so ch'ella piangerebbe da buon senno: alcu
40 na fiata come realaccio, ch'egliè giuoca con esso noi alle carte, & se uince, non si altera, non si corruccia, non bestemia, ma se perde, ancora che nõ fosse se nõ un soldo, si adira, rinega, & rinegando esce di san Puccio, & uà nel cielo empireo,

& iui troua il figliuolo, la madre gli apostoli, e tutti li santi, & sante del cielo, di sorte che io tengo, che esso meglio tenga à mente le letanie, che un frate di compagnia in su'l libro, ancora che fosse fra Biasone pentolaio; ilquale come che dimorato hauesse anni dodici nella compagnia di san Gallo, mai non imparò a dire, ora pro nobis, ma sempre diceua ora, nora; & se alcuno di noi gli dice Messere uoi biastemate? egli risponde, caglia bon' ombre di Dios, chi ben riniega bien creijo. io nō l'intendeua credendomi che parlaße per lettera in latino, ma il nostro cuoco che haueua dimorato in Roma con un Vescouo Spagnuolo, ci diceua ch'era in lingua spagnuola, che tanto montaua a dire, quanto taci buon'huomo di Dio, che chi ben biastema, ben crede; io poi che intesi il motto, alcuna uolta cosi burlando diceua. Se coloro che ben biastemano, ben credono, adunque li furbi, li mariuoli, & li soldati per la maggior parte, & altri simili, che di continuo biastemano, crederebbono meglio, che li frati de gli scappuccini. in somma, si come esso è un compagnaccio libero, senza rispetto, senza cerimonie, et senza risguardo, cosi alcuna fiata, essendo a tauola, tira per gentilezza un rutto con tanto impeto & furore, che fa risentir la casa tutta insino alli fondamenti delle coreggie non dirò altro, se non ch'io tengo per certo, che'l soffio di una sola di quelle, senza granata, spazzarebbe la sala grande della palla di Pauia; & a quel buon'huomo li parue di dir nulla; perche io credo, che Eolo con tutti li suoi furiosi venti non la spazzarebbe in tre giornate di Maggio. un'altra cortigiania disse, laquale, si come non mi par men bella, & leggiadra delle altre, cosi ho uoluto farne memoria, & è questa; oue gli uien uoglia, iui piscia senza rispetto ueruno, ancora che ui fussero dipinti cento santi Antonij con li tizzoni ardenti in mano, & più uolentieri sotto li camini, & nelli sciacquatoi, & per li cantoni, che altroue. quando uien la state poi, se la casa tutta da ogni canto puzza, Dio ue'l dica. et se alcun di noi gli dice, patron, la casa tutta puzza; esso ridēdo con sbarrar la bocca insino alle orecchie, gli risponde, ella puzza perche ella è pazza. e questi sono li profumi, li zibetti, li muschi, le acque rose, & l'acque nanfe, che questo gran Cortegiano si troua in casa. ma questa ultima gentilezza, leggiadria, & bel costume di Corte, per quanto intendo l'hebbe da gli oltramontani, quando ui andò ad imparar cortegianie. Molte altre galantarie inhoneste, sporche, et brutte in commendatione del suo patrone cortegianaccie disse il seruitore, le quali per non perdere il tēpo, & imbrattare il foglio, giudico che aßai meglio aßai il tacerle, che dirle. Il buon gētil'huomo, hauendo inteso quanto l'uno & l'altro delli dui seruitori, sciocchi, semplici, & goffi detto haueuano in laude, & honore de i loro patroni, senza domādare altro, stringendosi nelle spalle, si tacque, ma tutto rosso della uergogna, & confuso dalla espettatione di quel, che si pensaua d'intendere, non di quel che con dispiacere inteso haueua. Tutto questo mi è parso riferirlo, accioche uoi chiaramente conosciate la uera cortegiania non consistere (come quelli due sciocchi seruitori detto haueuano) ne in profumi, ne in bolzacchini, ne in mangiare insalata co i guāti, & altri simili leggierezze, & delicatezze, anzi semplicità & pazzie, da esser biasimate & uituperate in qual si uoglia femine lla infame, & uile, non che

in un ben nato gẽtil'huomo di Corte; & molto manco nelli rutti, nelle correggie, ne in pisciare oue si troua, come un'animale brutto, anzi come un cane, ilquale in sino in chiesa piscia, & in altre simili dishonestà & sporcitie da uituperare, et infamare un uile arlotto di tauerna, nõ che un gentil'huomo di Corte. Et se perauẽtura si trouasse un si ritroso, bizzarro, & eteroclito, indiscreto, & bestiale, che ardisse difendere, & sostẽtare queste simili cortegianie, anzi gagliofferie, per nõ contẽdere con esso lui, con poco honore nostro, ui ricorderò a concedere, & confessare esser uere cortegianie; ma di quelle dell'infame Corte del gran Rè porco suo signore & patrone. Et se alcun dirà quel ch'io ho pensato fare con un si lungo discorso di Corte & di Cortegiani, gli risponderò, quel che faceua quell'antico, ma eccellentissimo sonatore greco, il quale hauẽdo nella scola, oue insegnaua, due, delli quali l'uno sonaua eccellentissimamente, & l'altro goffamente, mostrando à discepoli lo eccellente, diceua, sonate come questo; perche le opposite cose, quanto piu sono l'una all'altra uicina, tanto meglio discoprono la lor differentia.

RICORDO LXXXIII. DEL SOMMO BENE.

PER esser uoi giouane assai non sarebbe marauiglia che errasse, oue tanti gran filosofi, & sauij del mondo hanno errato; & per tali errori al mondo son nate tanto uarie, diuerse, & contrarie opinioni, anzi confusioni, circa il sommo bene, & ultimo fine humano. onde mi è parso porgerui l'aiutãte & pietosa mano, acciochè non caschiate in una si cieca fossa d'ignorantia, la quale certo è molto pericolosa; imperoche l'huomo, che non intende il suo ultimo fine, uiuendo mai non peruerrà a quello, & non peruenendo, la uita sua sarà piu tosto di bestia, che di huomo ragioneuole. & però ho uoluto darui intorno a ciò questo ricordo. Certo è, che tutti gli huomini del mondo naturalmente desiderano il sommo bene; ma oue consista, & cerca li debiti mezi, per li quali ad esso si peruenga, la maggior parte si abbaglia: onde auiene, che alcuni lo põgono nelle ricchezze, & tesori del cieco & uagabondo mondo, & altri nelle uirtù morali, et chi ne piaceri del corpo, & chi ne gli honori, dignità, fama, & gloria mondana. le quali opinioni, per esser uane, false, & reprobate, & per non fare di un picciolo ricordo un'alto uolume per hora lascierò in disparte. Vero è che gli antichi filosofi solamente si affaticarono in trouar la felicità politica di questa presente uita mortale, & non quella della uita immortale: percioche si come furono priui del sopra natural lume della uera fede di Giesu Christo, il qual uince ogni errore, cosi nõ penetrarono alla cognitione della uera beatitudine della immortal anima dopo il morto corpo. Et se uoi direte, se la felicità non consiste nelle sopradette cose, oue adunque ella consiste? ui risponderò, che le felicità uere, le quali solamente sono del uero, & buono Christiano sono due: una, nella presente uita per isperãza, la quale è beatitudine di merito; percio che per questa si merita quell'altra in patria; & q̃sta in uita, consiste nella pouertà uolontaria per l'amor di Dio, nel piãto per li peccati proprij, & del prossimo, per l'amor di Dio, nella patientia &

tollerantia delle afflittioni & persecutioni, per l'amor di Dio; in perdonare le offese, le ingiurie, & gli oltraggi, per lo amor di Dio; nella mondezza, purità, & sincerità dell'anima & della mente per l'amor di Dio; in aiutare, soccorere, & souenire gl'inimici & persecutori, & per quelli orare, per l'amor di Dio; & in altre simili opere di carità, notate da Matteo al v. cap. Et se uoi diceste, come alcuni mondani, queste simili beatitudini esser più tosto miserie che beatitudini; ui risponderò la pouertà, il pianto, la patientia, le persecutioni, il perdonare, non esser beatitudini da se, ma fatte, & sofferte per lo amor di Dio, sono beatitudini per rispetto, che per il mezo di esse nostro signor Dio nella presente uita ci dona la gratia, laquale è l'arra dell'eterna beatitudine nell'altra, la quale essentialmente cõsiste nell'aperta uisione, & fruitione della santa deità, & indiuidua trinità, padre, figliuolo, spirito santo, tre persone distinte, & una deità, una sostantia, & una essentia, & accidentalmente nella contemplatione & uisione della humanità di nostro signor Giesu Christo, come uero & certo mezo della salute, & redentione nostra; laqual beatitudine, piaccia a nostro Signor Dio, per la sua infinita misericordia concederle a noi miseri peccatori, non ostãte le nostre colpe et demeriti. Et se perauentura alcun giouane, come uoi, a cui per la poca età mãca il perfetto giuditio dicesse la felicità humana stare nelle forze del corpo; direte di no: perche l'elefante sarebbe più felice dell'huomo; se nella ferocità, direte di nò: perche il cauallo sarebbe più felice che l'huomo; se nella celerità de' piedi, direte di nò: perche il pardo, il tigro, & il lepore sarebbono più felici che l'huomo; se nella destrezza & agilità del corpo, direte di nò: perche il gatto, & la scimia sarebbono più felici che l'huomo; se nell'odorato, o audito, direte di nò: perche il cane sarebbe più felice, che l'huomo; se nell'acutezza della uista, direte di nò: perche l'aquila sarebbe più felice, che l'huomo; se nella bellezza del corpo, direte di nò; pche il pauone sarebbe più felice, che l'huomo: & così manifestamente mostrarete la felicità humana non consistere nelle sopradette qualità del corpo, ne anco ne i sensi, li quali tutti (eccetto il tatto) sono più perfetti ne gli animali bruti, che nell'huomo: ma ben gli direte la beatitudine di questo mondo stare nell'hauer la gratia di Dio, la quale solamente s'acquista p la fede di nostro signor Giesu Christo, formata dell'osseruation delli mandati, & delle opere della carità, & non cõ la sola fede, senza esse opere, come tẽgono questi moderni heretici luterani. Et se uoi, o altri dimãdasse se l'huomo di q̃sto mondo si può conoscere esser nella gratia di Dio, o nò; ui dirò, che nessuno ordinariamẽte p una certezza, il può sapere, ma p notabil congiettura si bene; che sarà quãdo l'huomo si auederà, che ama, & teme Dio; che si diletta delle opere pie: quando si accorgerà hauere in odio li peccati, & le cose mal fatte, & dilettarsi della scrittura sacra, & di udir uolontieri li diuini uffici, et il uerbo di Dio: quãdo conoscerà hauere esose le sensualità, et uanità del mõdo: quãdo uedrà che aiuta ogn'uno, soccorre a nemici, souiene alle poue re uedoue, o pupilli, ad orfani, et a tutte altre miserabili psone. Si che p tali opere sante di carità si potrà uerisimilmẽte riputare esser in gratia di Dio, laquale sempre sia in q̃sto mondo con esso uoi, come uiatico della gloria di uita eterna. Et se

per il discorso di sopra, alcun curioso ricercasse la ragione, perche la discreta natura ha creato l'huomo animale rationale di peggior conditione, che gli animali brutti, alli quali di naturali armi in loro difesa sufficientemente ha proueduto, come al cinghiale di zanne; al ceruo, & al bue di corna; al cauallo di calci et denti; al leone, al lupo, & al cane di morsi; all'orso di morsi & unghioni; all'aquila, al falcone, & allo astore di artigli & di becchi; & cosi à tutti gli altri di necessarie difese et ripari, ancora che uarij, & diuersi siano; & l'huomo solo, che è si eccellente creatura, uiene al mondo sotto tristi auspici di guai, di pianti, & con lagrime fa testimonianza delle future miserie, & auanti che parli pronostica la cala-
10 mità dell'angosciato mondo; nasce pouero, ignudo, inerme, & ad ogni offesa, & ingiuria esposto; Gli risponderò, il creatore dell'uniuerso hauerlo (& non senza gran ragione) come tutte le altre cose, ordinato, accioche totalmente disarmato delle armi, et difese di natura, hauesse da hauer di continuo ricorso & rifugio alla diuina Maestà, & sotto il pietoso scudo di quella coprirsi, & difendersi dalle offese, & da gli insulti del misero & fallace mondo, & dalla maluagia & auuersa fortuna. Et non solamente nelle doti del corpo, ma nelle potentie dell'anima, secondo le quali l'huomo fu creato ad imagine di Dio, esso huomo par che sia di peggior conditione, che l'animal bruto; il quale solamente è misero per gli accidenti presenti, & per gl'imminenti pericoli; l'huomo è misero per li passati, per
20 li presenti, & per li futuri; lo animale fuggito il pericolo, come sicuro, non si affligge più, perche non si ricorda; del futuro ancora non si affligge per non hauer prouidentia. L'homo solo dopo il passato pericolo si affligge, perche ne tien memoria; per la solicitudine delle cose auenire, ancora che siano dubbiose & incerte, si affligge per hauer egli prouidentia. Et però disse il gran Stoico Cordubese. Nemo tantum præsentibus miser est. Similmente il Petrarca Et le cose presenti, & le passate Mi danno noia, & le future ancora, & questo, secondo il medesimo Seneca, già da Niceno detto Socrate uiuente, solamente auiene, perche l'huomo mal si accommoda, & mal si adatta alle presenti cose, come douerebbe adattarsi & accommodarsi.

30

RICORDO LXXXIIII. CHE COSA E' L'HUMANA VITA.

SE uoi, come giouane desideroso di sapere, mi domandaste, che cosa è questa nostra humana uita; ui dirò succintamente altro non essere, che una continoua, & perpetua guerra, senza alcuna triegua, non che pace; la quale tanto dura, quanto essa uita. Se domandarete, chi sono questi nemici, co quali sempre si guerreggia; ui risponderò, esser molti, uarij, & diuersi; ma tutti molto potenti, & gagliardi, & ualidi; & di questi parte ne è dentro dell'huomo, & parte di fuora; & di quella di fuora, alcuni ne sono uisibili, come il lusingheuole mondo,
40 con li suoi uani piaceri, & fuggitiui diletti; alcuni inuisibili, come sono li demoni, li quali con mille arti da nuocere, & con mille occulte insidie, mai non dormono per cattiuare & prendere, & fare de' poueri mortali, miserabili prede. Gli

nemici di dentro, che quanto sono più intrinsechi, & più domestici, & intimi, tanto più offendono; sono li desideri, la cupidità, gli appettiti, li sensi, gli affetti, all'huomo doppo la caduta natura, per la transgressione delli nostri primi parenti, quasi naturali. Et se uorrete sapere da chi, & come, si feroci nemici, che di continuo ci battagliano, ci uincono, & superano; ui risponderò, che non ostanti le loro grandi & incomparabili forze alla fine con aiuto & gratia di Dio restano debellati, & uinti dal uero & buon Christiano, con l'elmo della santa fede di Giesu Christo, armata delle opere pie, con l'acuta & tagliente spada della carità, con la ualida lancia della misericordia, con la ponderosa mazza delle lagrime, delle orationi, de i degiuni, & delle elemosine, fatte per l'amor di Dio. Et se dimãdarete del premio & guidardone, che di sì dura battaglia si aspetta; ui risponderò, che'l uincitore di tal zuffa in premio, & in ricompensa di sì felice & gloriosa uittoria, sarà coronato di una incorrottibile ghirlanda, dal Re dell'uniuerso, nella soprema patria del cielo, oue è la sufficientia d'ogni bene senza fine, senza alteratione, & senza uicissitudine alcuna. Si che per questo brieue ricordo penso hauerete inteso, che cosa è questa nostra humana uita, & come si uincono le sue aspre battaglie, & li suoi nemici, auenga che sianomolto gagliardi.

RICORDO LXXXV. CIRCA IL RENDER CONTO A DIO DELLA VITA.

SE'L ministro di un Prencipe del mondo, che ha da rendere della sua administratione, la ragione al suo Signore (il quale per eßer huomo, si può gabbare) astenendosi & guardandosi dalle cose laide & mal fatte, si sforza di operar bene, acciochè al tempo delli suoi conti trouandosi leale, giusto, & diligente, meriti la gratia del suo patrone, con certa speranza di copiosa mercede, quanto piu il uero & buon Christiano, il quale non solamente di tutte le opere sue, ma delle parole otiose, che sono tutte quelle che si dicono senza edificatione di chi le dice, & à chi sono dette; & non solo di quelle, ma di tutti li pensieri uani & inutili, ha da render ragione al suo Creatore Dio, al quale ogni conscientia è aperta & ignuda. Deue eßere sollecito & diligente in pensare, in dire, & in operar bene; acciochè, quando della sua paßata uita renderà il conto, che sarà quando à Dio piacerà, trouandosi pieno di opere pie, buone, sante, & meritorie, & mondo & netto di ogni difetto & d'ogni error mortale, con acquistare la gratia del suo gran Principe Giesu Christo, sia rimunerato nel regno del Cielo di premio condegno alli suoi meriti. Et perche lo speßo far conto conserua, & mantiene l'amicitia, ui ricorderò, che come buon Christiano la sera auanti, che ui colchiate, uogliate riuedere & diligentemente ricercare le uostre attioni del giorno; & hauendo uoi fatto (come sempre deue fare il buon Christiano) alcuna opera pia & meritoria; sempre ne ringratiarete nostro signor Dio, dal quale ogni bene, ogni gratia procede, & p il cõtrario, se per fragilità ò sensualità, haurete cõmesso qualche errore & peccato, di quello mal cõtento & pentito, con saldo proposi-

to di non reiterarlo, & con ferma uolontà di confessarui & sodisfare, ne dimandarete perdono à nostro signor Giesu Christo, il quale, come ueramente pio & misericordioso, sempre ue'l concederà benignamente, ilche facendo sempre, come buon Christiano, uiuerete in gratia di nostro signor Giesu Christo, con ferma & certa speranza della gloria di uita eterna, laquale piaccia à nostro signor Dio concederla ad ogni anima rigenerata del lauacro del sacro santo battesimo.

RICORDO LXXXVI. CIRCA L'HABITO DELLA VIRTV.

10 PERCHE *del giouane, il quale per la poca esperientia, non sà molto, ma desidera di sapere & d'intendere, massimamente delle opere uirtuose, se ne deue hauer buona speranza, & buona opinione per tanto, se uoi come un di quelli mi dimandarete, come ha da far l'huomo in questa presente uita à continuare, & perseuerare nelle attioni & opere uirtuose; ui risponderò, con fare in esse uirtù l'habito, che si acquista dalli molti & frequentati atti della uirtù, il qual habito acquistato è molto difficile da rimouere & però auiene che l'huomo buono habitutato nelle uirtù, rade uolte commette opere uitiose, & così per il contrario, l'huomo cattiuo habituato nelli uitij, rade uolte opera uirtuosamente. Et per tanto douete sapere, che la uirtù morale altro non è, che un'habito* 20 *elettiuo, che cōsiste circa la mediocrità. il quale non si acquista per un solo atto di uirtù: onde auiene, che per un solo atto di uirtù non si può dire l'huomo uirtuoso, ma si ben per l'habito. Ma per meglio chiarirui, ui dirò un'essempio materiale, una couerta, una spoglia di cera nō fa la cādela, ma molte sì; così un'atto di uirtù non fa l'huomo uirtuoso, ma l'habito acquistato da molti atti di uirtù fa l'huomo uirtuoso; il quale habito è di tanta forza et ualore, che essendo dimandato, come alcuni auttori scriuono, il gran filosofo Aristotele, nelle naturali cose, certo maestro di color che sanno, se l'huomo inuecchiato rimbambisce, che remedio ui è, che non uiua come fanciullo; sauiamente et da uero filosofo rispose, mentre che gliè giouane faccia l'habito nella uirtù, perche ancora che per la lunga* 30 *età manchi il senno, riman l'habito delle opere uirtuose, il quale mai non uien meno, mentre l'huomo uiue. O risposta ueramente degna d'Aristotele, che secondo Gieronimo fu un mostro, et un prodigio di natura, et secondo Auerrois, che'l gran commento fece, fu l'ultimo conato et sforzo della natura, il quale per la sua eminente scientia dalli Greci fu Demonio appellato.*

RICORDO LXXXVII. CIRCA L'IMPERFETTIONE DELLA HVMANA VITA.

PER *la imperfettione de giudicij, per la diuersità delle complessioni, per la* 40 *uarietà de gli appetiti gusti, et uolontà delle nostre humane uite, poche sono le cōpite di tutte le sue parti; onde auiene, che un medesimo nel māgiare et bere sarà parco, nel fabricare prodigo, nelle supellettili et ornamenti della*

casa splẽdido et põposo, nel uestire meschino et sordido, alla sua famiglia auaro, à i caualli et cani profuso, nõ che liberale, in donare à parasiti, buffoni, et assẽtatori, largo, in pagare i suoi debiti, tenace et stretto; di maniera che la uita di q̃sti tali è simile al zingaro, il quale se ha la beretta buona, ha la cappa stracciata; se la cappa è buona, il giuppone è tutto cẽci, se'l giuppone è buono, le calze tutte sono sdruscite et rotte; et si come tal uita à se medesima diuersa, anzi contraria è da ognuno uituperata et dannata; cosi uorrei, che la uita nostra fosse da tutte le sue parti cõcorde, uniforme, assoluta, et perfetta; dico perfetta non semplicemẽte per non essere nelle humane cose perfettione alcuna, ma perfetta secondo la nostra fragilità humana. Et per tanto ui ricorderò essendo uoi liberale, ad essere in qual si uoglia cosa lecita et honesta liberale; essendo uoi temperato et continente, essere in qual si uoglia cosa temperato & continente; essendo graue, maturo, & pesato, in qual si uoglia cosa essere maturo, graue, et pesato; essendo uoi giusto, in qual si uoglia cosa essere giusto. Si che essendo la uita nostra tale, et non discordante da se medesima, come l'habito del zingaro, sempre ella sarà commendata, approuata, et laudata da ogni sauio et discreto, come uita ben composta, ben ordinata, concorde et conforme à se medesima.

RICORDO LXXXVIII. CIRCA IL CONTRASTARE CON LE PERSONE RITROSE.

Per che alcuna fiata accade che l'huomo si abbatte à ragionare con alcune persone ritrose, pertinaci, ostinate, fastidiose, tediose, rincresceuoli, et bestiali, li quali le loro fantasie, & opinioni, ancora che siano false, uane, anzi pazze, con le parole incõposte rotte, et inette, furiose et ingiuriose, con gridi, cõ mani, cõ piedi insino cõ lo sputo et cõ le baue, le uogliono mãtenere et difendere, onde tale spetie di huomini incõuersabili, et impraticabili, ui ricorderò sempre à fuggirli, et schiuargli come scogli; prima per osseruare il detto di Paolo uaso di elettione che dice, Noli cõtendere uerbis, nõ contrastare di parole et poi perche contendendo uoi con simili persone, perdendo la uostra modestia et grauità, diuentareste pazzo, et bestiale come loro. Et però quel buon filosofo dimandato, qual fosse il più graue peso che l'huomo sostenga al mondo; rispose sauiamente, essere l'huomo bestiale et ritroso; per respetto, che gli altri pesi sono sostenuti dall'anima et dal corpo, et questo dall'anima sola. quell'altro disse, che al sauio nessuno maggior tormento si può dare, che legargli al piede un pazzo col quale malageuolmente si può tener compagnia, se insieme con lui nõ si fanno delle pazzie.

RICORDO LXXXIX. DE GIOVANI, I QVALI DISPREZZANO GLI ALTRVI CONSIGLI.

Perche alli nostri tempi corrotti et deprauati, si trouano molti giouani, li quali per propria persuasione gli altrui consigli, ricordi, ammaestramenti, ammonitioni,

& ammonitioni, non solamente non curano, ma le disprezzano, anzi se ne fanno beffe, ilche è mãcamento grande, poi che quello che non sà non uuol credere à chi sà, & il cieco non uuol credere all'illuminato che uede; & per questo il buono Hesiodo nell'ultimo grado della sua scuola messe quelli discepoli, come totalmente inutili, i quali da loro non sapeuano, ne creder uoleuano à chi sapeua: Per tanto ui ricorderò non solamente mentre sarete giouane, ma poi che sarete uecchio, anzi decrepito, anzi quando hauerete un pie nella fossa, à prendere non che uolontieri, ma con riferire sempre le debite gratie, li ricordi, li consigli, & le ammonitioni di qual si uoglia persona, & massimamente da uecchi, da religiosi, prudenti, uirtuosi, & da bene; li quali consegli & ricordi, sempre gl'imprimerete nella memoria, per ualeruene alli bisogni; il medesimo farete delli prouerbi, li quali altro non sono che approbata uerba; cioè parole, approuate per l'autorità del lungo tempo.

RICORDO XC. DELLA MODESTIA.

PER esser la modestia una eccellente, & degna uirtù, & certamente uno speciale ornamento d'ogni ben nato, & ben creato, & d'ogni buon Christiano, ancora che appresso pochi si troui, come tutte le altre uirtù, in questi nostri tempi, pur quanto ella è più rara, tanto più quello oue si troua, è degno di maggior laude, & comendatione: Per tanto ui ricorderò ad esser sempre modesto con qual si uoglia persona, & sopra tutto guardarui di calunniare, infamare, uituperare in faccia, ò doppo le spalle persone del mondo, ne amico, ne nemico, ne grande, ne picciolo, ne maschio, ne femina, & sopra tutto ui guardarete dirgli parole uillane, dishoneste, ingiuriose, & massimamente, che tocchino l'honore, come sono cornuto, becco, traditore, & altre simili infamie & uituperi: i quali si come più altamente discendeno nelli petti de gli huomini, & nelle memorie s'imprimono; cosi mai non si scordano onde il più delle uolte à un tempo, & a un'altro partoriscono mali effetti, quando altri non pensa. Parimente ui guardarete di schernire, ò sbeffare persona del mondo, & massimamente nobili, che fanno professione di honore, perche non minore odio & sdegno genera il dileggiare, che'l uituperare & infamare.

RICORDO XCI. DELL'HUMILTA.

PER eßer la humiltà si gran uirtù, che Giesu Christo nostro creator & redentore diße, imparate da me ch'io sono mansueto & humile, & il nostro confalonier San Giouan Battista solamente per la humiltà meritò eßere essaltato in Cielo nella soblime sedia, dalla quale il misero Lucifero scacciato per la sua superbia, rouinò nel profondo del cieco abisso, pur tutta uia ancor'essa è combattuta dal suo contrario, che è il fausto, l'ambitione, & la uanagloria del mondo: Per tanto ui ricorderò, come Bartolomeo à non curarui molto delli primi

luoghi, ne della man destra, o sinistra, perche tutte sono uanità palesi: ma bē come Caualier Gierosolomitano dell'ordine di S. Giouan Battista, ui ricorderò à non disprezzare, anzi sempre cercare & procurare il luogo, il grado, & l'honore à uoi debito, & conueniente meritamente per rispetto dell'habito che uoi portate; & questo non per borea humana, ma per non derogare, con uostra uergogna, & biasimo alla dignità, & alla riuerentia di un si felice antico, & honorato ordine. Vero è quando à uoi si concederà quel luogo & grado, che anticamente alli nostri antecessori fu conceduto, ui acquietarete senza cercare piu oltra. Ma quando circa ciò fosse dubbio & cōtrouersia, insino à tanto che la diferentia sia decisa, & determinata non ui andarete, perche men male è non ui andar, che andarui con rischio di qualche inconueniente di parole, ò di fatti, per rispetto che allhora uoi mostrareste di essere ambitioso, uano, & leggiero, & non un Caualieri di san Giouanni, graue, maturo, assennato, modesto, & uirtuoso. 10

RICORDO XCII. CIRCA IL CONTRATTARE ET NEGOTIARE.

ACCADENDOVI à negotiare & à contrattare, per essere questo tribulato mondo pieno di sì, & di nò, due monosillabi, le quali ogni cosa conturbano & inquietano; ui ricorderò ad essere prudente, circonspetto, solerte & acuto, ma non già scropoloso, & perche tutti gli huomini sono mortali, & le memorie labili & flusse, bisognando al negotio nostro scrittura, ò atto publico, sempre farete elettione di notaio leale, sufficiente, diligente, & pratico, il quale in uostra presentia habbia à stendere in buona forma il uostro rogo, & quello uolgarizare, acciochè dalle parti sia bene inteso; bisognandoli poliza ò quitanza, auanti che si fermino, le uederete & riuederete con diligentia più di una uolta. Dapoi che hauerete usate tutte le cautele, & solennità à uoi possibili, & dapoi che hauerete fatte le cose uostre autentiche, & ferme, pregarete nostro signor Dio, che ui habbia messo alle mani persone buone, leali, schiette, che amino, & temano Dio, & con le quali la notte al buio sicuramente si possa giuocare al gioco della morra, o a paro, & disparo; perche quando siano ribalde & cattiue, ancora che ci fossero tutte le cautele del Cipolla, et esso in persona propria; non ui mancaranno intrighi, fastidij, impacci, & impicci; prima per la gran confusione delle leggi, le quali si come nascono dal dubitare, cosi tutte sono piene di dubij & contrarietà, ancora che esse dichino, nihil cōtrarium in Iure, le quali leggi alcuni dissero essere simili alla cera, perche si torcono doue l'huomo uuole; alcuni altri simili al camoscio, il qual si stende doue si tira; & per tanto alcuni altri dissero il dottore di legge non douere essere men dentato che'l calzolaio, & però io feci ben à non dotorarmi in leggi, perche si come sono sdentato, cosi stato sarei un dottorclo in troco lude: & poi perche gli auocati & procuratori di nostri tempi, per la maggior parte sono come li soldati di uentura, li quali pur che il soldo loro gli corra non curano punto che la guerra sia giusta, 20 30 40

ò ingiusta, lecita, ò illecita; gli giudici poi (non dico delli buoni & integri) perche gli garbugli fanno per loro, uedono uolontiere & accarezzano, & fauoreggiano gl'ingarbugliatori & strafogliatori, perche fanno buona, & mantengono la bottega; & però si dice, mentre la lite pende, la banca rende. Quì non lascierò di ricordarui che un famoso & solenne dottore di legge di natione Italiano, essendo stato con instantia ricercato da un mercante suo intimo & intrinseco amico (perche gli accadeua spesso à contrattare & negotiare con uarie & diuerse persone) à dargli qualche cautela, accioche nel contrattare non restasse gabbato; il buon dottore dopo l'hauere alcuni giorni studiato sopra il caso, gli disse,
10 Amico mio, dopo, l'hauer riuoltate molte carte, altra cautela non ritrouo à non lasciarui gabbare, se non una sola, la quale è, impacciarui con persone da bene uirtuose, et che temano Iddio.

RICORDO XCIII. CIRCA IL PENSARE.

ANCORA che tutti gli huomini del mondo pensino, però pochi & rari sono quelli che pensino à quello che douerebbono pensare; & per questo ne uengono tante uanità, tante confusioni, & pazzie nelle menti humane, ilperche la sapientia disse, Vanitas vanitatum, & omnia vanitas, cioè Va
20 nità delle uanità, & ogni cosa è uanità, & il buon Persio disse, ò quanta uanità è nelle cose, onde per fuggire tanta uentosità di pensieri uani, inutili, & infruttuosi, & pensare pensieri sodi, salubri, & utili, ui ricorderò a pensare come buon Christiano; che uoi sete mortale, che la uita che uoi uiuete, è briene, & caduca, incerta, & fragile; che'l tempo, che hauete uisso al mondo sallo Dio et uoi, et quello che hauete à uiuere, sallo solo Dio. Vi ricorderò à pensare, che di tutto il progresso della uita uostra ne hauete a render ragione ad un giudice giusto, al quale ogni cosa è manifesta et chiara; et che all'altra uita con esso uoi altro non ui portarete, che'l bene et il male: & altri simili pensieri Christiani, li quali haueranno forza di rimouere da uoi li pensieri sensuali, le uane cupidi-
30 tà, et li desideri sciocchi, delle cose terrene et temporali, et accenderui et inanimirui alle cose celesti, stabili, et ferme. Et se uoi mi direte di tutti questi pensieri qual'io più laudo et commendo, ui risponderò liberamente quel del morire. Ma io so bene, che uoi direte tal pensiero, si come è contra natura, così l'huomo aborre la memoria della morte, per essere, come dice Aristotele, l'ultimo delle cose terribili: et io ui risponderò, ancora che sia contra natura, nõdimeno al uero et buon Christiano è molto vtile, anzi necessario, per essere tal pensiero un gran freno al peccare. Et però dice il sauio. Memorare nouissima tua, & non peccabis in æternum. cioè Ricordati dell'ultimo tuo fine, et non peccarai in eterno. Et quel l'altro disse. Cogitatio mortis, horror peccati. cioè Il pensare alla morte è
40 lo spauento del peccato. Et di quãta utilità sia tal cogitatione, ui dirò, che in Vitis patrum si legge, che anticamente quando era creato un'Imperatore, nessuna persona, ne moglie, ne figliuoli, ne parenti, ne senato, ne amico, ne seruitore per

intimo, caro, et fauorito che foße: ardito era di ricordargli la morte, et però fu introdotta questa santa et religiosa usanza, la quale era, che uno scultore famoso subito coronato, se gli appresentaua auanti con un grau uaso pieno di pezzi et frammenti di uarie et diuerse pietre, come sono marmi, serpentini, porfidi, alabastri, et altri simili: et parimente di metallo, et di bronzo; et gli diceua di quali di queste materie ui piace, che si faccia il uostro sepolcro; et cosi ricordandogli la sepoltura, gli ricordaua che ancor'esso era come gli altri huomini, mortale, ancora che Imperator fosse: questo accioche come huomo mortale haueße à uiuere al mondo, la qual Christiana consuetudine io molto commendo, ancora ch'io sappia, che non molto aggrada à gli huomini sensuali, i quali hanno posto 10 *nel fango ogni lor cura. Et qui non lascierò di ricordarui, che le allegrezze nostre humane sono come il uin puro, il qual tosto et facilmente imbriaca, se non è temperato con la memoria della morte, et con la ricordatione delle miserie mondane, le quali mai non mancano. Et però diße quel sauio. Mentre sei nella felicità, non ti scordare della miseria: perche l'una all'altra succede però non negarò già, che uoi non habbiate à pensare ancora di poter uiuere in terra alcun tempo, et come prudente et cauto prouederete, che le cose alla uita uostra necessarie non manchino punto con uostro danno et uergogna, con ricordarui essere un pensiero molto brutto, laido sozzo, et sciocco, à uoler'eßere à se medesimo herede, come molti inconsiderati, profusi, et prodighi, i quali del loro fallo non si auedono se non all'ultimo, quando il pentir non uale, & il rimediare è scarso, perche si trouano ingannati dal tempo, durando loro la uita piu che le facultà. In fine di questo Ricordo non lasciarò di ridurui à mente il memorando detto di san Bernardo.* Omne tempus perdidisti, in quo de Deo non cogitasti. *Ogni tempo è perduto, oue non si pensa di Dio.* 20

RICORDO XCIIII. DELL'HVOMO SPIRITVALE, ET MONDANO.

ACCIO sappiate la gran differentia, che è sopra la terra, tra il uero Christiano, & l'huomo mondano, tra l'huomo spirituale, et l'huomo animale: ui ricorderò, che gia sono paßati anni sei mila, che al mondo uēne una donna, la quale ancora è pulzella, per non hauer mai trouato alcuno che l'habbia uoluta, non che per moglie, ma ne ancho per concubina, et se uoi dimandarete chi è questa buona donna, ui dirò la disprezzata colpa: se uorrete sapere oue ella nacque: ui dirò dalli nostri primi parenti Messere Adamo, et Madonna Eua, di maniera che ella è nostra sirocchia: se domandarete quando ella nacque, ui dirò da poi il commesso errore, quando il nostro Signore Dio disse Adamo tu con hauere mangiato del uietato pomo hai peccato, rispose il buono huomo, Signore la donna, che mi desti per mia compagnia, me'l diede, et io il mangiai, et dicendo ad Eua perche glielo desti: rispose la cattiuella, Signore il serpente mi gabbò, et cosi escusandosi quello et questa tacitamente uoleuano la colpa della loro 30 40

trasgressione

trasgressione riferirla in nostro signor Dio.onde essendo stati. et meritamẽte espul
si, & cacciati del Paradiso per il peccato,ancora essa colpa, come cagion della
giusta espulsione fu mandata in essilio,et dall'hora in quà quella mai nõ ha troua
to mondano alcuno che l'habbia uoluta per fantesca,non che per sposa, se non il
uero & buon Christiano,il quale solo uolontieri l'accetta per sorella, per moglie,
per figliuola,& per madre,perche hauendo in se il uero & buon Christiano la ec
cellentissima uirtù della humiltà,senza la quale nessun si può saluare,accetta &
prende in se tutte le colpe, tutti li difetti & mancamenti, si come quello che sà
quanto più si humilia,tanto più sarà essaltato,& quanto più si abbassa tãto più
sarà inalzato appresso nostro signor Giesu Christo.Et che ciò sia uero, uedete nel
sacro santo Euangelio il fariseo,il qual diceua io digiuno, faccio elemosine,nõ so-
no come gli altri huomini, adultero,maligno,& rapace; perche non confessò le
colpe come humile,ma come superbo predicò le sue buone opere della giustitia,ri
mase nel fango delli suoi peccati.Il publicano il quale stãdo da lunge diceua, Dio
sij propitio a me peccatore,come humile confessando le sue colpe,si partì giustifi
cato,secondo il testimonio del nostro Saluatore,che non può mẽtire per essere ue-
rità,& uia.& p questo alcun sauio disse,il peccare esser male,il perseuerare peg
gio,ma lo scusarsi pessimo,perche la scusa leua il luogo alla penitentia, senza la
quale per l'ordinario il peccato non si può rimettere.Alcun'altro sauio disse,per
hauere l'errore delli nostri primi parẽti,la nostra humana natura infetta et cor-
rotta,quella essere inclinata al peccare,& il commesso peccato negando celare
& ascondere,& il conuinto peccato pertinacemente difendendo escusare, et que
sto auiene, perche l'huomo dopo l'hauer peccato si conosce degno del supplicio,il
quale egli pensa di schifare non confessando la colpa. & imperò alcun'altro sag
gio disse l'huomo essere simile allo spinoso et pungente riccio,il quale mentre sicu
ramente camina scopre il capo & li piedi, ma preso uolgendosi in giro come un
groppo, nasconde il capo, & li piedi; così l'huomo di questo mondo uiuendo
uirtuosamente,& senza timore di peccato mostra il capo,& li piedi; ma preso
nel peccato inuilupandosi nelle escusationi,cerca difenderlo; uitio & difetto as-
sai maggior del commesso errore,& peccato. Et alcuni altri grandi auttori dis
sero l'anima nostra esser simile ad una naue posta in mezo di un corrente fiu-
me, la quale seguendo il corso delle rapide acque, sempre discende al basso, se in
contrario non è dalla forza delli remi spinta: così l'anima nostra per il medesi-
mo fallo,dall'adolescentia sua prona al male,sempre segue la corrente delle tor-
bide e tempestose onde delli sensi,& della carne,se non è soccorsa & aiutata dal
li remi della ragione,& dalla gratia diuina, dellequali piaccia a nostro signor
Dio che l'una sia sempre nostra guida, & l'altra compagna. Per tanto ui ri-
corderò, che andiate al santo sacramento della confessione, non con iscusarui,
ma con accusarui a confessare le colpe uostre, & di quelle dolendoui amaramen
te con saldo proposito di non commetterle più, dimandare di esse la remissione
& indulgentia a nostro signor Giesu Christo, il quale per la infinita pietà; &
misericordia ue la concederà benignamente.

RICORDO XCV. CIRCA LE TRIBVLATIONI DEL MONDO.

SE uederete, come auiene in questo affannato & tribulato mondo, peste, fame, guerre, tempeste, terremoti, diluuij, & inondationi d'acque, & peggio di tutti gli altri, dominij, & gouerni de' tiranni, & altri simili accidenti, & maledittioni: le quali ancora che siano naturali, pur il più delle uolte uengono per li nostri peccati & difetti; Sempre del tutto (come buon Christiano) ne laudarete & ringratiarete nostro signor Dio, senza biasimare, ne dannare, & maledire tali flagelli, mandati dalla diuina giustitia per nostra correttione, castigamento, & emendatione. & in questo ui ricordarete del nostro santo Ambrogio, che uedendo nell'aria un tempo turbato, tenebroso, & oscuro, disse questo è un mal tempo, ma poi auedutosi dell'errore, & di questo pentito, disse Signor perdonami che ho detto essere male le cose ordinate & fatte dalla tua diuina Maestà, la quale è somma bontà, anzi essa bontà essentiale, dalla qual non può procedere cosa non buona.

RICORDO XCVI. CIRCA L'ESSERE MATVRO, ET PESATO.

IN tutte le cose uostre sempre sarete prudente, circonspetto, discreto, maturo, & pesato, & sarete come il buon sarto, cioè che auanti che tagliate una uolta, disegniate sette: perche si come l'huomo canto & misurato, che uà con lo squadro & col compasso in mano, il piu delle uolte conduce le cose al disiato fine; cosi il precipitato, il furioso, & impatiente, rade uolte conduce le sue à buon termine, & se pur le conduce, è sorte, ò disgratia, & non prudentia.

RICORDO XCVII. CIRCA IL PARLARE DI SE STESSO.

NE i ragionamenti, & parlamenti nostri con qual si uoglia persona fuggirete sempre il parlare di uoi medesimo, se non per una estrema necessità; & allhora ui guardarete di entrare in quella impresa tanto malageuole cioè di laudarui ò uituperarui, perche il uituperarsi è una manifesta pazzia; il laudarsi, oltra che fa la laude sordida nella propria bocca, arguisce leggierezza & uanità, le quali riducono l'huomo ad essere spesso dileggiato, & essere detto come se dice uolgarmente, de tribu Leui.

RICORDO XCVIII. CIRCA IL LODARE LE COSE DANNATE, ET IL BIASIMARE LE COSE APPROVATE.

LE cose dannate, riprouate, & uituperate uniuersalmente dalle persone del mondo, ui guardarete di commendarle, laudarle, difenderle, & sostentarle

come alcuni ritrosi, ambitiosi, bizzarri, pazzi, & bestiali, li quali per dimostrare che sanno più de gli altri, senza uergognarsi punto ardiscono, & prosumono laudare, commendare, celebrare, & estollere insino al cielo, come Prencipi dignissimi, & eccellentissimi Nerone, Claudio, Galicola, Domitiano, & altri simili mostri uenuti al mondo solamente per mostrare quanto possono li sommi uitij nella somma fortuna. Et per il contrario le cose commendate, approuate, & laudate generalmente da ciascuno, ui guardarete biasimarle, dannarle, infamarle & uituperarle. ilche facendo, mostrarete hauere ingegno saldo, giuditio sano, & discreto, & non maligno, & ritroso, contra le communi opinioni di tanti huomini
10 da bene, & di tanti ualenti & approuati auttori antichi, & moderni.

RICORDO XCIX. QVALI SIANO AL MONDO LI MAGGIORI MERCANTI.

TROVANDOVI uoi oue sia contentione, quali siano li maggiori mercanti del mondo, perche sò che alcun dirà Venitiani, chi Genouesi, chi Fiorentini, chi Catelani, altri Fiamenghi, altri Portughesi, altri Tedeschi, & chi altre nationi; ui ricordo se perauentura uoi foste ricercato del parer uostro, che uoi come buon Christiano rispondiate arditamente, senza punto pensarci,
10 che sotto il cerchio della Luna maggiori mercanti non si trouano, che li poueri, & infermi, assiderati, stroppiati, attratti, uedoue, pupilli, orfani, & altre miserabili persone, inquanto alla pouertà, ripresentanti di naturale la uera effigie di nostro signor Giesu Christo. Perche tutti gli altri mercanti del mõdo, per gran somma d'oro, & di argento uendono le lor terrene, & temporali merci, le quali sono in continuo pericolo, & rischio di esser dalle tarme rose, ò consumate dalla rubigine, ò da i ladri rubate: ma questi soli uendono lo inestimabile, eterno, incorrottibile, & inaccessibile regno del cielo. O santa & felice permutatione, poi che per uno de i beni temporali, corruttibili & transitorij che l'huomo dona; ne riceue cẽto de gli spirituali, li quali sono stabili & eterni. Et però felice & prudente è quel
30 Christiano, il quale per l'amore di nostro Signor Giesu Christo di continuo essercita una mercantia si degna, & di tanta utilità, et inestimabile guadagno. Et per questo Giouanni elemosinario, gran Patriarca di Alessandria, era solito chiamar li poueri di Giesu Christo suoi signori; & il pouero & humile san Francesco, la pouertà sua signora. Se foste dimandato a chi lo uendono; direte, a chi lo uuole; se per quanto; direte, per quanto l'huomo può. gli Apostoli Pietro, Andrea, Giouanni, & Giacobo, lo comprarono con le abbandonate barche, & reti; Zacheo con la metà delle sue sostantie; la pouera Vedoua con due piccioli danari offerti nel gazofilacio; quell'altro, con un calice di acqua fredda; il ladrone conficcato in Croce, non potendo mouere altro membro, cõ la lingua sola lo comprò,
40 et chi non hauesse nulla nulla, solamente con la buona uolontà lo può comprare, tanta è la magnificentia, la misericordia & benignità del nostro signor Giesu Christo, il qual sempre sia laudato, & ringratiato.

RICORDO C. CIRCA LA INEQVALITA DELLE PERSONE.

SE à caso uoleste sapere questa tanta diuersità, uarietà, & inequalità di persone di questo nostro mõdo, a chi è simile: ui risponderò ad un giuoco di scacchi: oue si sono Rè, Regine, delfini, caualieri, pedoni, & altri simili, cõ li quali poi che l'huomo ha giocato un pezzo, cõ mutargli di cõtinuo, di luogo in luogo: gli serba tutti in un sacchetto, oue q̃llo che più pesa uà più al fondo: Cosi la ineßorabile morte, uenendo con tacito paßo, et con la sua curua falce, con la quale tutte le disaguagliãze nostre humane adegua, tutte di qual si uoglia degnità, grado, stato, honore, mette sotto terra, & quelli che più pesano & sono più graui, più uanno al baßo. Et alcuni Saüj dißero il mondo eßer di Dio un theatro, et gli huomini di eßo, simili a gli attori delle comedie, tragedie, & altre fauole: de i quali chi rappresenta un Rè, chi una Regina, chi un seruo, chi un uecchio, chi un giouane, & chi altre persone, insino a tanto che'l diletteuole spettacolo dura; ma poi uenuta la bruna sera, spogliandosi ciascuno li prestati uestimenti, si manifesta quel ch'egliè. Et quell'altro disse eßer come un carneuale, nel quale ogn'uno si traueste di uarij & diuersi habiti, mascare, & foggie. ma poi uenendo la oscura notte, spogliandosi gli altrui panni, si scuopre chi è. Cosi gli huomini di questo mondo non sono conosciuti, se non sopragiunti dalla cieca morte. Alcuni altri dißero gli huomini eßer simili a quei buoni monaci, & preti, liquali nelle solenni feste si apparano per celebrar li diuini ufficij, di habiti pretiosi & ricchi; & poi finiti eßi ufficij, disuestendosi le sontuose, & ornate spoglie, rimangono nelle loro familiari tonache, & uili panni, nelli quali sono conosciuti quale eßi siano. Cosi la soprauegnente morte spogliando ogn'uno delle dignità, de gli honori, & delle grandezze, non proprie, ci torna tutti nel uentre della gran madre antica; oue altro non ci portiamo, che le nostre uesticciuole del bene et del male: secondo le quali nell'altro secolo ogn'uno sarà rimunerato. Per tanto ui ricorderò a non curarui molto di questi nõ nostri, anzi a noi prestati per alcun tempo uestimenti, li quali se la fortuna ce gli lascia, la morte infallibilmente ce gli toglie: ma solamente delli nostri proprij, del bene, & del male; li quali sono con eterna felicità, o con eterna pena delle nostre anime, secondo li meriti o demeriti.

RICORDO CI. COME SONO FATTI GLI HVOMINI DEL MONDO.

SE perauentura foste ricercato che ui pare de gli huomini di questa nostra età feccia di tutte le altre paßate: ui ricordarete dire, come l'alchimia, o come la moneta falsa, in pelle mostra oro, o argento, & di dentro è piombo, rame, o stagno: oueramente come le sepolture de grandi huomini, di fuora, sono ornate di molto oro, & di molti sottili & ingegnosi lauori, di dentro sono piene di oßa, di carogna, di puzze, & di uermi: cosi de gli huomini del mondo la

do la maggior parte in apparentia, et in superficie mostrano una finta bontà, ma dentro sono uasi di uitij, sentine, & cloache di difetti & di peccati. Et per tanto disse il Saluator nostro, Guardateui da quelli, che uēgono couerti di pelle di agnelli & di dentro sono lupi rapaci. & certo che io non credo al mondo essere la maggior corruttela, & la maggiore abusione di questa, che ogn'un uuole esser tenuto & riputato buono; & pochi & rari uogliono esser con gli effetti, buoni, reali, sinceri, come si conuerrebbe. Et però quel sauio disse, O pazza uanità del cieco mondo, poi che l'huomo non uuole esser quello, che uuol parere.

10 RICORDO CII. CIRCA IL TOLLERARE LE MISERIE DEL MONDO.

RITROVANDO VI uoi nelle miserie, calamità, & disgratie, delle quali tutto questo mondo è pieno, & nessuno ne è libero, franco, & esente; non uoglio che come il cauallo che corre al palio ui guardiate auanti, in mirar coloro che stanno di uoi meglio, ma doppo le spalle, in considerare quelli che di uoi stanno assai peggio. perche facendo a questo modo, si come ui consolarete ne i uostri infortunij, et miserie, cosi sempre ringratiarete nostro signor Dio della uostra sorte, quale ella sarà. Et perche uiene assai al proposito, non restarò a consolatio-

20 ne delli miseri, & afflitti riferire un notabile essempio, notato nelle uite de santi padri: il quale è, che nelle bande di Egitto ui era un monasterio di molto uenerabili, li quali oltra l'elemosine ordinarie & continue d'ogni dì, il sabbato ne faceuano una generale a tutto il paese. li poueri per hauer la loro elemosina, la mattina per tempo, si riduceuano la notte a dormire intorno alla stanza, dalla quale si porgeua la carità. Tra questi poueri fu un uecchio, del corpo indisposto, & mezo assidrato, il quale al mondo altro non haueua, che una sola schiauina, uecchia, & rotta, & questa era la sua camisa, & il suo giuppone, la sua cappa, le sue calze, letto, coltra, & lenzuoli. leuatosi questo buon'huomo, come auiene, la notte ad orinare, diuotamente inginocchiandosi disse, o Signor mio Gie

30 su Christo, quanti gran Signori, quanti gran Prencipi, & gentil'huomini sono per le rocche, per li fondi delle torri, per le oscure & fetide prigioni, in legami & in ceppi, che non hanno la libertà, che io ho di andare alli loro agi & sodisfare alla necessità della natura. Di che Signor mio ti rendo tutte quelle maggior gratie, che io posso. Vdito questo, li buoni padri rimasero molto edificati, poi che un simil pouer'huomo, posto in tanta estrema miseria, & afflittione, haueua trouato come ringratiar Dio. Per tanto dirò non ritrouarsi al mondo un si misero, pouero, sgratiato, & sueuturato, pur che sia grato, & buon Christiano, che non habbia donde ringratiare, & laudare Dio, pur che si ricordi, & creda che la pouertà, le miserie, & afflittioni sofferte con humiltà, & patientia per l'amor

40 di Dio, saluino le anime nostre: & le insolenti prosperità, & felicità del mondo, congiunte (come sogliono essere) co'l fausto, & con la superbia, le dannino nell'abisso dell'inferno. & per questo uoglio, che ui ricordiate spesso, che molti

poueri & infermi si sono saluati, che se stati fossero sani, & ricchi perauentura si sarebbono dannati.

RICORDO CIII. DI QVEL CHE SI TROVA IN DISORDINE.

SE ui trouarete in disordine delle cose uostre, come auiene il più delle uolte a chi uuol far più di quello che può, et a chi mal mesura le spese cō l'entrate: le quali ragioneuolmēte sempre deuono star di sopra; Vi ricorderò come prudēte, & cauto à minuir le spese per essere assai manco male il ritornare à dietro, che passare auanti con manifesto, & euidente pericolo di rouina & di precipitio: & non fare come alcuni inconsiderati, incauti, anzi pazzi, li quali posti nelli disordini, parendo loro vergogna il ritornare à dietro dal solito spendere, perseuerano pazzamente in esso; & gli sciocchi, & sciagurati non si auuedono, ne si accorgono, se non quando senza poterui prouedere, & rimediare, si trouano inuoluppati, irretiti, & impaniati tra li debiti, & miserie con danno & uituperio loro; & finalmente diuentano inuisibili, che da nessun'altro sono ueduti, & conosciuti, se non da cursori, da Tauolaccini, piazzari, mazzieri, barigelli, & sbirri. Et intorno a q̃sto ui ricorderò Nicolò Picciuino alli suoi tēpi Capitano di gente d'armi, certo ualente, ardito, & ingegnioso, il quale era solito dire, quando si ritiraua; meglio è che si dica, qui si ritirò Nicolò Piccinino, che qui fu rotto Nicolò Piccinino.

RICORDO CIIII. CIRCA L'ESSERE BVONO.

SE uoi come giouane mi domandaste, che cosa sopra ogn'altra l'huomo di questo mondo si deue sforzar di fare; ui risponderò presto, & espeditamente di esser buono: perche secondo il gran Stoico Seneca, tra l'huomo buono et Dio, altra differentia non è, se non che (per modo nostro di parlare) Dio è un'huomo buono eterno, & l'huomo buono è un Dio temporale: & ancora più auanti disse il buon filosofo, & certo ch'ella fu una gran parola, secondo la sua filosofia; che l'huomo buono era più che Dio, perche Dio non pecca per beneficio di natura, la quale è impeccabile, & l'huomo buono non pecca per beneficio di ragione. ma il buon filosofo si come non hebbe il sopranatural lume della fede di nostro signor Giesu Christo; cosi si gabbò, et abbagliò, perche l'huomo mortale, ancora che habbia la libertà dell'arbitrio, nondimeno per lo fomite del peccato delli nostri primi parenti, è al peccato tanto inclinato, che sarebbe impossibile a non peccare, se nō fosse l'aiuto, & il soccorso della diuina gratia. Et cosi chiaramente si uede, che'l nostro non peccare, et meritare consiste nell'arbitrio aiutato dalla gratia di Dio, & non nella nostra humana uirtù, & ragione. & per questo la santa Romana Chiesa tiene esser'impossibile che'l libero arbitrio solo senza la gratia, salui l'huomo: & se uoi me domandarete, chi è questo huomo buono; ui dirò il buon Christiano. et se uoi direte nel sacro santo Euangelio, quando colui disse al saluator nostro,

magister bone, gli rispose, solus deus bonus, solo Dio è buono; dico che disse il uero, come sempre; perche Dio solo è buono per essentia, & l'huomo è buono per parti cipatione da Dio. Per tanto qualunque huomo desidera essere in questo modo un Dio temporale, forzisi di essere un uero & buon Christiano, & uerificherassi il detto di nostro signor Dio quando disse, dico quòd dij estis, dico che uoi sete dei. Et se per auentura mi domandarete come ha ad esser quest'huomo da bene; ui dirò come il mare à punto, il quale in se non ritiene nessuna sordidezza, nessuna brut tura, nessuna carogna, & nessuna corruttione; così l'huomo da bene non debbe hauere in se alcun uitio, ne alcuna magagna, ne alcuna tristitia. Et se come gio-
10 *uane curioso, saper uorreste questo buon'huomo, & buon Christiano, à chi è simi le; ui risponderò, alla rosa, la quale si come dimora tra le spine, così il buon Chri- stiano tra le continue tribulationi: & si come la rosa fresca, secca, ridutta in pol- uere, in oglio, in acqua, in sugo, in elettuario, sempre tiene la sua uirtù & il suo odore; così l'huomo da bene, & buon Christiano, in ogni età, in ogni tẽpo, in ogni stato, & in ogni luogo, & in ogni fortuna, & sempre ritiene la sua uirtù, la qua- le è la gratia di Dio, & il buono odore delle sue sante, pie, & giuste opere, fatte per l'amor di Dio. Et perche di sopra hauemo detto l'huomo buono essere un Dio temporale; così hora diremo, & prouaremo il mal'huomo non solamente essere il peggior animale del mondo, ma peggio del diauolo dell'inferno, delle fiere bestie*
20 *della terra, che per essere irrationali, la loro crudeltà più ageuolmente si schiua: ma le insidie, & malignità del mal'huomo, si come esso è rationale, & sa fingersi buono, così con gran difficultà si fuggono. le fiere ancora che in loro habbiano fie- rezza, nõdimeno hãno dell'huomo timore, & però fatto l'impeto cõtra di lui fug gono: ma il mal'huomo ancora che in se habbia la crudeltà delle bestie; nõ ha il ti mor dell'huomo, anzi simulãdo, & dissimulãdo uà aspettãdo il tẽpo, & il luogo di nuocere, di offendere, & dimostrare le sue crudeltà & malignità. Gli animali fie ri, et crudi, se nõ sono prouocati & irritati, nõ fanno impeto cõtra l'huomo: ma il mal'huomo senza prouocatione, & irritatione, et incitatione, usa la sua crudeltà et malignità. Si che io cõcludo il mal'huomo essere il peggior'animale, che sia sot*
30 *to il cerchio della Luna, & nõ solo il peggior'animale, ma assai peggiore delli De moni dell'inferno. Se'l diauolo uede un'huomo uenerabile, religioso, santo, diuoto, & buon seruo di Dio, non ardirà assaltarlo: ma il mal'huomo dispregiandolo, uili pendendolo, senza alcun rispetto l'oltraggia, ingiuria, offende, & fagli tutti quel li oltraggi, & ingiurie, che esso può. Et però certo è, che la maggior parte delli peccati, delli mali, & de gli errori, che'l Diauolo al mondo (del quale è Prenci- pe) commette; gli commette per mezo, & per opera de mali huomini, liquali tut ti sono suoi satelliti, ministri, instrumenti, & come uolgarmente si dice, suoi ca- gnetti. Et però affermaremo, che si come il buon'huomo è un'Angelo del cielo in corpo humano assunto; così l'huomo tristo è un Demonio incarnato. dal quale*
40 *piaccia à nostro signor Dio guardarci & liberarci, perche delle bestie, ciascuna ha in se, un sol uitio proprio, peculiare, & naturale; & il reo huomo gli ha tutti in se raccolti & uniti. il mal'huomo egualmente è disprezzatore di Dio, de santi*

& de gli huomini del mondo, massimamente, delli buoni & uirtuosi, è homicida, adultero, ladro, mendace, fraudolente, seminator di zizanie, di scandoli, & di roi ne; amator di odij, d'inimicitie, di liti, di contentioni, et controuersie; nemico capi tale della quiete, della tranquillità, della carità, della giustitia, & di tutte le uir tù; & non solo è nemico di queste, ma di se medesimo; perche amare non può se me desimo, qualunque ama & segue quelli uitij, i quali sono con perditione & dannatione della sua propria anima. Et se per sorte me dimandaste de gli huomini del mondo quali sono gli più fastidiosi, inutili, & rincresceuoli; ui risponderò esserne due spetie, l'una de gl'ignoranti & semplici, liquali nulla sanno, & presumono di saper molto; l'altra è di coloro, che per se non sanno, & creder non uogliono à coloro che sanno; & questi tali sono simili a gli orbi & à i ciechi, i quali non uedono punto, ne uogliono esser condutti, ne menati da gl'illuminati, i quali uedono: & di queste due specie di huomini ui ricordarò a fuggire & schiuare sempre la pratica, & domestichezza; per eßere (come ho detto) a gli huomini prudenti in uero molto noiosa, dispiaceuole, e tediosa oltra modo.

RICORDO CV. CHE L'HUMANA VITA È SIMILE AD UN COLTELLO.

L'ATENIESE Platone, (come alcuni graui auttori riferiscono) hauendo hauuto nelle parti di Egitto cognitione delle opere del gran Moise, di nostro signor Dio legista obediente, come afferma Agostino nella città di Dio (opera secondo la grandezza del suo diuino ingegno) più di nessuno altro filosofo si approßimò al Christianesimo; & per questo acquistò il nome di diuino. & certo che io tẽgo & credo, che se per li libri di Moise tãto a noi altri si auicinò, se al tẽpo di nostro signor Giesu Christo stato fosse, & di quello hauesse inteso la santißima dottrina, ueduta l'honestissima uita, & l'una & l'altra approuata, & confermata dalli miracoli grandi, et inauditi, sarebbe di quello stato un gran discepolo, & perauentura tanto maggiore che l'Ariopagita di Paolo, quãto che quello fu puro huomo, & questo perfetto huomo, & uero Dio. Ma nostro signor Dio no'l permesse, per mostrare al mõdo che'l nostro natural lume dell'intelletto, p grãde che sia, si abbaglia (come occhio mal sano, che ardisce mirar fisso nel sole) nella cognitione della uerità della fede di Giesu Christo, senza il uiuo lume della gratia, la quale discendẽdo di là suso, illumina ogn'uno che uiene in questo mõdo. Et però li santi dottori catolici dicono, credi prima, poi intenderai Verbum caro factũ est perche la uera intelligentia della deità depende solo dalla fede, & quella solamente si troua nel seno della santa Romana chiesa, nostra unica uera & sola madre. Questo gran Filosofo Platone come sapientißimo ch'egliera, era solito dire, la nostra humana uita eßere simle ad un coltello di ferro, il quale se gliè adoperato l'uso il cõsuma, & se nõ è usato la ruggine lo rode. Si che essendo la misera nostra uita tale, che ò ad un modo, ò ad un'altro uiene al fine; ui ricorderò a nõ lasciare inutilmẽte mãgiare, et rodere la uita nostra dalla ruggine dell'otio, della igna-

uia, della negligentia, & della pigritia, ma consumarla nel continuo uso di opere degne & laudate; & però ui sforzarete, che alle fatiche, & alle opere uostre buone sia il medesimo fine, che alla uita. nondimeno io non intendo parlare della uita delli beati solitarij per il seruitio di Dio, per la salute delle anime loro, o per l'amor delle contemplationi delle diuine & celesti cose; perche tali opere, ancora che fatte siano in santo otio & in serena tranquillità di mente, come quelle delle Gerarchie del Cielo, sono aßai più degne che tutti i trauagli & fatiche mondane. Adunque si come la essercitata uita è più degna & più commendata, che la otiosa & riposata; cosi ui ricorderò, & essorterò à prendere & à seguire quella; pur 10 che gli essercitij siano santi, leciti, honesti, & laudati, fatti alli seruitij di Dio, per la salute dell'anima, & ad utilità & beneficio del prossimo, la cura del quale nostro signor Dio la commandò ad ogn'uno.

RICORDO CVI. CIRCA LE BELLEZZE DELLE DONNE.

PERCHE spesso intrauiene fra gentil'huomini & caualieri, & massimamente tra giouani sensuali, & otiosi ragionare, & diuisare delle bellezze delle donne; & perche sò che alcun dirà, che la donna à douere esser bella, con- 20 uiene che ella sia grande, ben fatta, disinuolta; alcuno altro, mediocre; & alcun piu tosto picciola; & chi dirà ch'ella uuole eßer bianca, chi rossa, chi bruna, chi pallida, & chi lauda gliocchi negri come matura oliua, chi di colore di castagna, chi azurri come zaffiro, chi come l'acque del mare; et chi cōmēda li capelli d'oro, chi li biondi, chi di colore di auellana matura; et chi negri, & chi rossi; di maniera che delle bellezze della donna mal si può giudicare; perche solo dipēdono dalli uarij & diuersi gusti & appettiti delle persone sensuali, leggiere, lasciue, & uane, nelle quali non è giudicio, ne discrettione, ne ragione alcuna. Et però il buon Petrarca disse. Perseo era l'uno, & uolsi saper come, Andromeda gli piacque in Ethiopia, Vergine bruna, i begli occhi, e le chiome. Et se circa ciò 30 foste uoi ricercato del parer uostro, come modesto, dando sempre alli più degni, & alli più attempati di uoi il debito luogo, come filosofo Christiano risponderete, la uera, & leal bellezza delle donne esser la pudicitia, l'honestà, la continentia, la grauità & sopra tutto la religione, & che ciò sia uero, spesse fiate si uede una donna la qual già fu dall'impudente & sciocco uolgo bellißima & famosißima riputata, s'ell'era di statura grande, per la uecchiezza è diuenuta curua, gobba & picciola, ma senza timore di abbrusciarsi per essere fatta à uolta, s'ell'era bianca, è diuenuta pallida, smorta, & di color di cera, fatta sdentata peggio di me, con la bauosa bocca, col naso sempre gocciloso, & con gli occhi riuersi & lagrimosi, con le guance laße, & cadute, e tutta crespa, & gretta, come te- 40 studine uecchia; li capelli d'oro, delli quali (come li pazzi, & uani dicono) amore ne fece già molte reti, & molti lacci, & ragne, per prender de gl'incauti giouani, li semplicetti cuori, cosi sono diuentati come crini, ò coda di cauallo leardo

necchio, & ſi come le bellezze corporali dalli ſenſuali tanto ſtimate,& apprezzate,per poco corſo di tempo, ò per infermità ſi perdono,ſi mutano,& trasformano; coſi le vere bellezze della pudicitia ſtanno ſempre ſalde verdi,& mai nõ ſi mutano,ne ſi alterano;anzi quanto più inuecchiano,tãto pare che più creſcano,& in cõmendatione,& laude di tal bellezza dicendo il uero non reſtarò di dire che ancora che vna donna non ſia del corpo bella , ma ſolamente ſi dica eſſer pudica , queſta parola è di tal forza , & efficacia, che ſubito l'abbelliſce, & adorna,come vna angela del Cielo: coſi una donna per bella ch'ella ſia del corpo ſubito che ſe dica eſſere vna impudica,& dishoneſta, tal parola ſubito la fà laida,ſozza,diforme, & brutta più di vn pauentoſo moſtro.Et però il prouerbio Toſcho dice il vero,tre coſe al mondo eſſer poco apprezzate,anzi diſprezzate,Conſiglio di pouer'huomo,forza di facchino,& bellezza di donna dishoneſta.A confermatione di queſto racconterò quello che m'interuenne,eſſendo io giouane,nella città di Pauia allhora feliciſſima , & famoſiſſima in lettere , trouãdomi à caſo ad vna ſolenne feſta , oue erano molte donne nobili,virtuoſe,& belle,da alcune di loro con molta inſtantia fui ricercato à dire , qual foſſe la vera bellezza della dõna.Io,come quello che ſtimaua le mie ꝓprie forze,& che conoſceuã ɋllo che toſto giudica correre à penitẽtia , riſpoſi loro,che nõ mi cõfidaua ſi di ſubito ſodisfare à ſi alta domanda,ma che mi daua l'animo di trouare,quãdo à loro piaciuto foſſe,un giuſto & degno giudice, il qual penſaua che cõ loro ſodisfattione, cõ ſemplici parole hauerebbe riſoluto il queſito,& dimãdãdomi chi queſto ſarebbe riſpoſi M. Frãceſco Petrarca,il cui nome ſubito inteſo,perche eſſe tutte lo haueuano in ſommo honore,& in ſomma riuerentia,ſenza cõtradittione alcuna diſſero,non uolere altro giudice,ne altro Palemone,ne altro cenſore,che un ſi preclaro & ingenioſo poeta. Allhora recitai loro del laudato trionfo della caſtità quel verſo degno di eſſere ſcritto à lettere d'oro nella fronte,nel petto,& intorno al collo à qual ſi uoglia donna di honore,& di valore, come già le filaterie à gli antichi fariſei, & la piu caſta,era iui la più bella, la qual ſentita come un'oracolo del Delfico Appollo da tutte, ſi come erano virtuoſe honeſte & nobili,coſi ſenza contradittione alcuna ſommamente fu cõmendata , laudata,& approbata, & dicoui,che alcune delle prime di eſſe dapoi più volte mi diſſero, che da quell'hora in quà, per virtù di quel ſacro ſanto verſo,con fare poco conto delle corporali bellezze, come coſa uana, fragile,& caduca,& corrutibile,ſolamente haueuano alla honeſtà & pudicitia,perche chiaramente conoſceuano quella eſſere l'unica,& vera bellezza ornamento & decoro delle ben nate donne.Et per più laude della ſanta pudicitia, non laſciarò di dire queſta alle donne eſſere naturale & che ciò ſia vero,il corpo della donna nell'acqua affogata giace boccone, cõ la pãcia volta all'acqua,& la ſchena al cielo,il corpo dell'huomo giace ſupino,cõ le ſpalle volte all'acqua,& il ventre al cielo;& queſto perche la natura ancora nelle morte dõne cerca ſeruare la honeſtà.O sãta,& beata natura ſe nelli morti corpi delle dõne ami tãto la honeſtà,quanto più la deui tu amare nelle uiuenti in honore,& laude della medeſima nõ tacerò l'aureo detto del grã Platone,che ſe le

donne di questo mondo con gli occhi della testa vedere poteßino quãto è la bellezza dell'alma pudicitia, al mondo non si trouarebbe donna veruna impudica, & dishonesta. Il mio diuoto Gieronimo per la santità della vita, per la diuersità delle lingue, & per la eccellentißima dottrina, chiarissimo lume della Santa Romana Chiesa, afferma all'huomo essere al mondo concesso più uie d'acquistar fama & gloria; chi l'acquista con le armi, chi con lettere, chi con la pittura, chi con la scoltura, chi con le forze del corpo: Alla donna per farsi al mondo eterna & gloriosa è conceßa la pudicitia solamente, di maniera che se tutte le uirtù, tutte le arti, tutte le doti, & gratie del mondo fossero in una donna, senza l'honestà, sarebbe
10 come se in un christiano foßero tutte le altre uirtu, senza la carità: impero che senza essa quelle sarebbono inutili, uane, & di poco momento. Et perche io non dubito, anzi sono certissimo, che alcuni diranno, & forse uoi ancora: hora che fra Sabbà è uecchio & infermo, anzi de frigidis & maleficiatis, molto lauda la pudicitia, la quale Dio sà se tanto la commendaua, quando era giouane; & io in fede del uero dirò, che si come la lunga età, & l'esperientia molta delle cose del mondo mi hanno per proua fatta chiaramente conoscere della impudicitia la miseria, la bruttezza, la deformità, & infamia; & della honestà, la bellezza, l'ornamento, & il decoro; così quella biasimo & uituperò, & questa cõmendo et laudo insino alle stelle, come uirtù secondo la legge, sola sofficiente di presentare
20 l'anima nostra a Dio. Per tanto donne mie care nobili, & uirtuose, non solamente ui ricorderò, ma ui esorterò, pregherò, & scongiurerò con tutto quello ardore, & efficacia, che io poßo, ad eßere pudiche, caste, honeste, continenti, & religiose & buone Christiane, acciochè con la gratia di nostro signore Giesu Christo nel la presente uita siate honorate, riuerite, laudate, commendate, & amate; & nell'altra degnamente rimunerate d'incomprensibil premio, che sarà un regno eterno & una beatitudine infinita. Et in questo ultimo fine non lascierò ricordarui, che in accettare & pigliare presenti & doni di qual si uoglia sorte, & così lettere, epistole, rime tutte piene di adulationi, aßentationi, bugie, & uanità, uogliate hauere le uostre mani paralitiche, anzi aride, & secche, a suoni, a can-
30 ti, a lagrime, a sospiri, a pianti, a lamenti, a singulti, & a rammarichi simulati & finti de gli huomini sensuali; anzi pazzi, et maßimamente di giouani uani & leggieri, hauere le orecchie sempre sorde & chiuse, come l'accorto Vlisse alle dolci uoci delle mostruose Sirene figliuole di Acheloo; perche alla fine altro non sono che un ueleno, un precipitio, una rouina, un pericoloso scoglio, un naufragio certo dell'honore, & della fama, & delle pouere anime uostre.

RICORDO CVII. CIRCA IL PERDONARE LE OFFESE.

40 PER essere in questa nostra età di rugginoso ferro il mondo maligno tutto posto in miserie, in tribulationi, in guai, & calamità, & maßimamente Italia, & di essa l'afflitta, pouera, & mal diuisa Romagna, la quale per le sue

colpe meritamente è tutta piena à staio colmo, di fattioni, di nimicitie, di odij, di discordie, di rancori, & maleuolentie, & se non ch'ella è pur alquanto raffrenata dal duro morso della giustitia rigorosa, anzi piatosa, che in essa regna (gratia delli giusti & buoni superiori, li quali amano, la quiete & il riposo di essa) impossibile sarebbe, che le persone ci habitassino, massimamente le buone & uirtuose, le quali disiderano uiuere Christianamente in santa pace, & tutti questi mali nascono solamente da due radici pestifere & uelenose; delle quali, l'una è l'ostinatione di non perdonare le offese per amor di Giesu Christo, l'altra è la cupidità del uendicare, & per queste due diaboliche passioni gli huomini alle persuasioni, alle essortationi, & alli ricordi delli Reuerendi Prelati, delli uenerabili religiosi, & delle altre buone & uirtuose persone del secolo, le quali desiderarebbeno la salute delle loro anime, & la quiete & unione di essa prouincia, sono più sordi che gli aspidi, & più indurati che li Faraoni, come quelli, che hanno posto ogni loro beatitudine, & sommo bene, et ultimo fine solamente in uendicare le ingiurie, et quelle con grandissima liberalità, anzi prodigalità, di sorte, che per una minima guanciata, non si tengono sodisfatti con dieci mortali ferite; et per una picciola ferita, non si tengono pagati con dieci morti, tanta è la cortesia larga et magnifica, che regna nelle uendette in queste bande; nelle altre cose, quanta ella si sia, no'l dirò, perche no'l sò, et le infelici, misere, et cieche genti pouere di giudicio, di consiglio, et di ragione, non si auuedono, non si accorgono, che per uendicar le offese (che altro non è che una brieue sodisfattione del guasto mondo) perdono ad un tratto l'anime, i corpi, et le sostantie, et insieme con esse l'honore et la fama, et che cio sia uero, guardate intorno et uederete in questa infelice prouincia, quante ricche et magnifiche famiglie, quante honorate antiche et degne case sono uenute al meno, solamente per le uendette, et per non perdonare, et questo per giusta permissione di nostro signor Dio. Il quale senza hauerle con alcuno communicate, ha riserbate, a se tre cose, che sono il giudicio, la gloria, et la uendetta. Ma la temeraria presuntione de miseri, et cattiuelli mortali è uenuta a tal, che senza rispetto ueruno le ha occupate, usurpate, et fatte sue. Et che ciò sia uero, chi è quello che non presuma giudicar del prossimo le più secrete, occulte, et intime cose? et chi è quello, che delle opere sue sante et giuste, delle quali la gloria è sola di Dio (perche senza la gratia sua non siamo sufficienti a pensare, non che a fare cosa buona) non l'attribuisca à se? et chi è quello, che non ardisca uendicar le proprie offese, senza hauer riguardo, che la uendetta è riserbata solamente alla diuina maestà? Et per tanto Agostino preciosa gioia della chiesa disse che'l uendicar se stesso con l'autorità propria, altro non è che commettere una manifesta rapina contra nostro signor Dio; perche di mano di quello si toglie la riserbata spada della uendetta. Et qui à confusione de gli ostinati superbi, che non uogliono perdonare, non lascierò di riferire quanto si scriue di Macario, il quale sentendosi punto da un culice, quello prendendo con le proprie mani occise; poi auedendosi che esso medesimo delle proprie ingiurie uendicato si era, sei mesi uolse andare ignudo, per l'eremo, oue tutto fu crudelmente

mente lacreato dalle mosche, dalli tauani, dalle uespe, dalle zanzare, & altri simili animaletti. Per tanto ritrouandoui uoi in questa pouera & misera prouincia, alli suoi danni & mali sempre accesa & pronta, ui ricordarete far di continuo il degno & laudato uffitio del caualier Christiano & religioso; il qual sarà persuadere, esortare, confortare, & indurre gli offesi, & gl'ingiuriati à rimettere & perdonar gli oltraggi et le ingiurie per amore di uostro signor Giesu Christo, al quale si come di ragione diuina meritamente essa uendetta si aspetta; così à tempo & à luogo uendicarà ciascuna offesa, con la salute delle anime di quelli offesi, che per amor suo haurãno rimesso le riceuute offese; io dico le offese, & non l'intereße, il quale à rimettere è sopreregatione & non di necessità di salute come le ingiurie. Ancora ricordarete à questi ostinati & pertinaci offesi, i quali non uogliono rimettere per l'amor di Giesu Christo, che si come per lo perdonare, l'huomo merita la remissione delle sue colpe, ricupera la perduta gratia, si riconcilia con la santa madre chiesa, & fassi partecipe di tutti li beni, che in essa si fanno per tutto il Christianesimo, si rende degno di godere & usare li santi sacramenti, li quali sono uasi di gratie, & massimamente la confessione & la communione con indubitata speranza di saluar l'anima sua; Così quell'indurato Faraone, degna preda del gran Lucifero infernale, il quale non uuol perdonare & non uuol rimettere, si come è in disgratia del suo saluatore; così meritamente è priuato delli meriti & uirtù della sua santissima passione, & di tutti li santi & sante della corte del Cielo; & si come è contumace, ribello, & disubidiente alla santa madre Chiesa; così è priuato di tutti li beni & opere pie & sante, che in essa si fanno per tutto il Christianesimo insino alla sepoltura, di sorte ch'egliè come un pampino arido & secco, tagliato dalla uite, il quale si come è totalmente inutile; così si deue gittare in su l'ardente fuoco ad abbrusciare. Oltra di ciò chi non perdona lassa alla pouera posterità una dannata & meladetta heredità, la quale condurrà ancora essa per li medesimi passi, oue esso per la diabolica estimatione sarà andato auanti. Et se perauentura uoi direte, la durezza & pertinacia di questi offesi essere tanta, & tale, che uoi poca speranza hauete di fare alcun buon frutto, anzi tutto quello che farete, ui pare essere un manifesto perder di tempo, & di parole: Vi risponderò, che per questo non ui douete smarrir punto di far gagliardamente con l'aiuto di Dio il buono & pietoso ufficio uostro; perche uoi non potete sapere quel che Dio uoglia disponere & operare nelli cuori delle persone, perche si come sono dodici l'hore del giorno; così la uolontà dell'huomo è mutabile & uaria; onde auiene che l'huomo la mattina sarà d'una opinione & fantasia, & la sera d'un'altra, l'altro si è, che ò farete effetto buono, ò nò; se'l farete, con la gratia di Dio (senza la quale non si può far cosa ualida) di quelle meschine, anime guadagnate, et tolte per l'opera uostra dalla bocca del gran Cerbero infernale, n'acquistarete gran merito appresso nostro Signor Dio, honore & laude appreßo gli huomini del mondo, & massimamente appreßo i buoni. Se ancora non farete frutto buono, la uostra buona intentione, le parole sante, i paßi giusti, le fatiche degne, i sudori pij, non saranno senza giusto premio appresso nostro signor

Giesu Christo, assai più largo & magnifico al premiare, che al punire; però quel sauio disse, se'l contadino sparge il seme nel terreno mal coltiuato, et mal disposto, ad un tratto perde la semenza & le fatiche; ma colui che si affatica nel campo del Signore, auenga che perda il seme, mai non perde l'opera; perche di quello sempre è abbondantemente rimunerato da nostro signor Dio, & però à tale impresa religiosa, & santa non sarete mai pigro, negligente, & pusillanimo, poi che in ogni euento del premio siete certo & sicuro.

RICORDO CVIII. CIRCA LA CVPIDITA DELLE RICCHEZZE.

PERCHE se non tutti, almeno la maggior parte de gli huomini di questo mondo dalle passioni & dalle cupidità ingannati, uiuono più tosto secondo li sensi, che secondo la retta ragione, secondo la quale ogni rationale huomo uiuere douerebbe; & si come per questo auiene, che li giuditij perfetti & sani sono pochi & rari, così so che spesso ui abbatterete à ragionare con huomini grandi & di conditione, ma mõdani, i quali hauendo posto il lor sommo bene nelle cose terrene e temporali, ancora che siano transitorie & corruttibili, diranno, affermeranno, & giudicaranno ogni cosa douersi fare & essere lecito farle, per eßer ricchi, & hauer dell'oro & dell'argento, senza punto curarsi di quel che ne dica il mondo; perche dicono pur che si habbia, non si cerchi il come; & li ciechi, & sciocchi, poueri, anzi ignudi, & mẽdici di senno & di discorso non si auedono, & non conoscono di quanti mali al mondo è cagione l'oro. per l'oro la giustitia è corrotta, la pudicitia uiolata, la integrità maculata, di tutti ò della maggior parte de gli homicidi, rapine furti, latrocini, tradimenti, adulteri, stupri, incesti, sacrilegij, che al mondo hoggi si commettono n'è cagion l'oro. esso rompe le affinità, separa le amicitie, diuide le confederationi & le amistà, dissolue la fede, li patti, i giuramenti, le paci, & le promissioni. per l'oro il figliuolo insidia al padre, la moglie al marito, il fratello al fratello, l'amico, all'amico, il seruo al Signore; di sorte, che arditamente si può dire l'oro eßer la principal cagione di tutti li mali & scandoli che uengono al mondo. Et però il gran poeta Virgilio diße, O insatiabil fame d'oro, à che non costringi gli auidi petti delli miseri mortali? Il che essendo dalla natura conosciuto, lo uolse asconder nelle più occulte & secrete parti della terra, ma la nostra ingorda & insatiabile auaritia cagione di maggiori errori & peccati, che la gola & che la lussuria, alla fine ha tanto procurato, fatto, & operato, che non ostanti li pericoli, le fatiche, & le difficultà, si è passato & penetrato nelle intime & rimote uiscere della terra à ritrouarlo. Et però Plinio diligente segretario della natura creata diße, ò quante mani si consumano & guastansi acciochè un solo articolo di un dito si adorni et risplenda. Et quell'altro filosofo dimandato, perche l'oro di continuo era si pallido & smorto, sauiamente rispose per il timore di molti insidiatori, che di continuo gli sono intorno. Con tutto questo che l'oro sia cagione di tutti li sopradetti mali, & di molti altri assai, è

ancora cagione di molti beni, perche si come per il senso si uede tutti li tempi, le chiese, i monasterij, gli hospitali, & gli altri luoghi santi, religiosi, & pij, li quali sono al mondo, per l'oro sono sono fatti. tutte le imprese degne, laudate & sante fatte al mondo ad honore & seruitio di Dio, & a beneficio et gloria della santa fede catolica, tutte si sono fatte per l'oro. Et che l'oro sia buono, trouarete al mondo molti huomini ricchi, molti gran Prencipi, molti potenti Rè, per le loro sante et giuste opere delle carità fatte per l'oro, diuenuti santi, come Abraam, Giob Daniel, Aloigi Rè di Frãcia, et molti altri, che lungo sarebbe à ricõtarli; et perciò il mio diuoto et eloquentissimo Ambrogio dice le ricchezze alli buoni esse
10 re aiuto, et alli mali impedimento. Si che essendo uoi ricercato del giudicio uostro in questo dubbio, ancora che siate giouane di anni, uorrei che rispondeste come maturo et uecchio di senno, che l'oro di sua natura non è buono, ne tristo, anzi più tosto buono, perch'egliè à molte cose utile, ma la bontà et malignità sua solo consiste et dipende dall'uso et dispensatione nostra, di maniera che s'egliè bene usato è buono, et s'egliè male usato è tristo, come il fuoco; il quale s'egliè bene adoperato, egliè ottimo, non che buono, et s'egliè male adoperato è pessimo, non che tristo. però giudicarete sauiamente che l'hauer ricchezze et oro è bene, pur che elle siano giustamente acquistate, honestamente tenute, et pietosamente dispensate. Ma quando siano altramente, cioè iniquamente guadagnate, tenacemente tenu-
20 te, et uituperosamente dispensate, anzi dissipate, non le laudarete, anzi sommamente le dannarete, come perditione delle anime nostre misere et cattiuelle, et nel la scrittura santa non si legge Guai a uoi poueri, ma si bene Guai a uoi ricchi. Per questo il saluator nostro nel suo sacro santo Euangelio le appellò spine, et in un'altro luogo mammona iniquitatis, cioè, ricchezze della iniquità. Et se foste domandato, che rimedio ci è à goder santamente et giustamente questi beni temporali, li quali à chi ben gli usa sono gradi da salire al Cielo, risponderete come Christiano, che l'huomo di questo mondo tenga per fermo et certo non essere lui delli temporali beni assoluto Signore et patrone, ma ministro et dispensatore, et che di tal'amministratione et dispensatione nel giorno dell'ultimo giudicio ne
30 ha da rendere conto insino ad un minimo quadrante à nostro signor Dio giusto giudice, il quale tutto sà, et tutto intende insin'à gli occulti et nascosti secreti delli più profondi et alti cuori nostri.

RICORDO CIX. CIRCA GLI ORNAMENTI DELLA CASA.

SO' che alcuna fiata ui abbatterete à ragionare con Signori, et gran gẽtil'huomini, ricchi, ingegnosi, et pomposi, per non dire uentosi, i quali molto si dilettano in adornare et polire i lor palazzi, le lor case, et massimamẽte le camere et
40 gli studij di uarij et diuersi ornamẽti, secondo le uarietà et diuersità de'loro ingegni et fantasie, onde auiene, che alcuno le adorna d'instrumenti musici, come organi, clauocimbali, monocordi, salteri, arpe, dolcimele, baldose, et altri simili; et

chi di liuti, uiole, ulolo ni, lire, flauti, cornetti, tibie, cornamuse, dianoni, tromboni, et altri simili, i quali ornamenti io certo li commendo assai, perche questi tali instrumenti dilettano molto alle orecchie, et ricreano molto gli animi, i quali come diceua Platone, si ricordano dell'armonia, che nasce dalli motti delli circoli celesti, ancora piacciono assai all'occhio, quãdo sono diligentemente et per mano di eccellenti et ingegniosi maestri lauorati, come da Lorenzo da Pauia, ò da Bastiano da Verona. Alcuni altri gli adornano di antichità, come di teste, di tronchi, di busti, di statue antiche, di marmo, ò di bronzo. Ma perche le antiche buone, si come sono rare; così non si ponno hauere senza grandissima difficultà et spesa; però le adornano con le opere di Donato; il qual certo nella scoltura, et nel getto si può agguagliare à qual si uoglia antico scoltor greco, ancora che fosse Fidia et Prasitele, o di loro miglior maestro, et di più alto ingegno, come fede ne fanno le sue diuine opere di pietra et di bronzo in Firenze, maßimamente a l'horto san Michele, et in Padoua il suo Gattamelata fatto cõ tanto artificio: oueramente l'adornano con quelle di Michel'angelo gloria della età nostra nella scoltura et pittura; et in qual di esse più eccellente sia, la lite ancora pende: pur dirò che nell'una et nell'altra (cosa fino alli giorni nostri inaudita) è stato tanto grande et eminente, che se tronato si foße alli tempi delli Zeusi, ò de Protogeni, et de gli Appelli, se stato non fosse il primo, ancora stato non sarebbe il terzo, come l'eccellenti et degne sue opere in Firenze di martello, et in Roma di martello et di pennello testimonianza ne fanno. Questi due ancora che moderni siano meritamente connumerare si deono tra gli antichi greci, più ualenti. Et chi le adorna con le opere del mio Giouan Christoforo Romano, il quale oltra le altre uirtù, & maßimamente della musica, fu al suo tempo scultore eccellente & famoso, & molto delicato & diligente, come si uede per molti lauori di sua mano in Milano, et in Mantoua, & maßimamente per la nobile & ingegnosa sepoltura di Galeazzo Visconte nella Certosa di Pàuia; et se non che nella età sua più uerde & più fiorita, fu assalito d'incurabile infermità, forse tra li due primi stato sarebbe il terzo. Chi con l'opere del mio Alfonso Lombardo da Ferrara, eccellente et ingegnoso in figure di marmo, ma più di terra, la cui maniera dolce et diletteuole communemente piace ad ogni buon gusto. Chi con lauori di terra di mãno di Paganino da Modona, al suo tempo ualente maestro in formare dal naturale, come si uede in Napoli in Monte Oliueto. Chi le adorna con li getti di Verocchio certamente maestro eccellentißimo, molto diligente, et netto, la cui gratiosa maniera et dolcezza di aria mirabilmente diletta ad ogn'uno, come proua ne fanno le opere di sua mano à Firenze, all'horto San Michele, et à Vinegia à san Giouanni et Paolo la statua equestre di bronzo di Bortolomeo di Bergamo, alli suoi tempi, ualente et sauio capitano di gente d'arme. Et chi con li getti di Pollaiuolo parimente ualentissimo, molto netto et polito, et in ricercare il nudo molto diligente et prattico, come si può uedere per un quadro di baßo rilieuo de gl'ignudi della catena, et in Roma in San Pietro nella sepoltura di Sisto IIII. Pont. Max. recolen. m. Et chi con medaglie antiche d'oro, d'argento, et di metallo.

tallo. Et chi non può con le antiche, le adorna con le moderne tragettate di Giouan Corona Venetiano, in tal'essercitio molto diligente & netto. Et chi con le dignissime opere del mio Caradosso, il quale oltra la cognition grande delle gioie, in lauorare di metallo, in oro, & in argento, ò di tutto, ò di basso rilieuo, alla età nostra è stato senza pari, come si può uedere nella città di Milano per un suo Calimaro d'argento di basso rilieuo fatica d'anni uentisei, ma certo diuina. Et chi di cammei, di corniole, & altri intagli di mano di Pietro Maria, del Tagliacarne, di Menico, di Valerio, di Michelino, & di altri simili maestri ualentissimi, & famosissimi in tali essercitij. Ma sopra tutte le altre se possibile è ad hauerle, le adornano con l'eccellentissime & dignissime opere del mio Giouanni del Castello, il quale in simili essercitij, & massime d'intagliar gioie & cristalli, & in cuniare medaglie di cauo & di rilieuo, si come ha lasciato doppo le spalle alli nostri tempi tutti gli altri moderni, così s'è auicinato à i più eccellẽti & famosi antichi, come si manifesta apertamente per le opere di sua mano. Et chi si diletta di ornarle cõ tauole, quadri, historie, & ritratti di pittura, di mano di Fra Filippo Carmelita, chi del Mantegna, chi di Giouanni Bellino, maestri à i loro tempi celebri, & degni, & bellissimi inuentori. Et chi di mano di Leonardo di Vinci, huomo di grãdissimo ingegno, & nella pittura eccellentissimo & famosissimo discepolo del Verocchio, come alla dolcezza delle arie si conosce, & primo inuentore delle figure grandi tolte dalle ombre delle lucerne, ancora che dal Cenacolo di Santa Maria delle gratie di Milano in fuora (opera certamente diuina, & per tutto il mondo famosa, & celebre) pochi altri lauori si trouino di sua mano: perche quando doueua attendere alla pittura, nella quale senza dubbio un nuouo Appelle riuscito sarebbe, tutto si diede alla Geometria, all'Architettura, & Notomia; & oltra ciò si occupò nella forma del cauallo di Milano, oue sedici anni cõtinui consumò. & certo che la dignità dell'opera era tale, che non si poteua dire hauer perduto il tempo & la fatica; ma la ignorantia & la trascuragine di alcuni (li quali si come non conoscono le uirtù, così nulla le stimano) la lasciorno uituperosamente roinare, & io mi ricordo (& non senza dolore & dispiacere il dico) una così nobile & ingegnosa opera esser fatta bersaglio à balestrieri Guasconi. Et chi di mano del Filippino, chi del Perugino, amendue maestri ualenti, delicati, uaghi, piaceuoli, & diligenti: et chi di mano di Rafael da Vrbino, il qual si come fu eccellentissimo pittore, così dipinse assai, si come si uede per le sue nobilissime opere in Roma, & in molte parti d'Italia, & fuora d'Italia: & liberamente si può dire, che in questo fosse la pittura compita & perfetta. et se nõ che la inuidiosa morte troppo tosto il tolse dalle humane cose; certo alli nostri tẽpi metteua la pittura à tal segno, à quale forse non fu mai alli tempi antichi de' Greci, ò de' Romani. Et chi di mano di Giulio Romano suo discepolo, il quale nel dipingere sicuramente si uà accostando al suo maestro. Chi di mano del mio Trauisio pittore certo ualente & celebre, presto, risoluto, & uniuersale nel colorito, nel chiaro, & scuro, in fresco, à guazzo, ad oglio, prattico di paesi, di lontani, di casamẽti, di prospettiue, si come fede ne fanno le opere sue in molte Città d'Italia, massimamente in Bologna, &

in Faenza nella mia Capella della chiesa della Magione.nella quale (s'el mio giu dicio non erra) penso che auāzaße se medesimo.ma piaciuto fosse à nostro signor Dio,che si come fu grande nella pittura,& architettura,nella quale molto presumeua,cosi stato fosse al morire più accorto & più cauto. & chi delle opere del mio Frācesco di san Bernardo da Forlì pittore nobilissimo & uniuersale, & nelli relieui di stucco molto ualente, come la santa & gloriosa casa di Loreto ne farà chiara fede.la mano di questo buon maestro orna ancora la mia chiesa della Magione di Faenza,oue tutta uia arditamente cōbatte con l'opere del Trauisi. costui certamente p la sua rara,& singolar uirtù è molto da me amato, ma nō mā co per li suoi honesti costumi & bontà di uita,li quali rade uolte si trouano insieme nelli pittori.Chi cō le opere di Pietro dal Borgo,ò di Melozzo da Forlì:le quali forse per le loro prospettiue & secreti dell'arte sono à gl'intelligenti più grate, che uaghe à gli occhi di coloro,che meno intendono. Et chi le adorna di cōmesso di mano di Fra Giouanni di Monte Oliueto, ò di Fra Rafaello da Brescia, ò delli Legnaghi maestri eccellentißimi in simili esserciti,maßimamente nelle prospettiue.Ma sopra tutto chi le puote hauere,le appara & le adorna con le opere più tosto diuine, che humane del mio padre frate Damiano da Bergamo, dell'ordine de' predicatori:il quale nō solo nelle prospettiue (come questi altri buoni maestri) ma nelli paesi,nelli casamenti,nelli lontani,& che più è,nelle figure,fà con il legno tutto quello che à pena farebbe il grande Appelle col pennello;anzi à me pare che li colori di quei legni siano più uiui,più accesi, & più uaghi di quelli, che usano li pittori;di sorte,che questi dignißimi lauori si possono dire essere una nuoua pittura eccellētemente colorita senza colori,cosa molto ammiranda, ancora che nō manco marauiglia sia,che essendo le opere di cōmesso,l'occhio quanto più si affatica,tanto meno cōprende le cōmissure,che non è senza stupore de' riguardāti.Questo buon Padre in tingere i legni,& in qual si uoglia colore, & in contrafar pietre macchiate & mischie,si come è stato insino alli secoli nostri unico, cosi penso che alli futuri sarà senza pari.et certo nostro signor Dio gli presti gratia,come io credo,perche il uorrei p essere le cose à buon termine di poner l'estrema mano all'opera di San Domenico di Bologna.Io credo,anzi son certo che si potrà intitolare l'ottauo spettacolo del mondo.Et si come già li Babilonici,gli Asiri,gli Egitij,& Greci,si auantarono de i loro tempij,piramidi,coloßi,et sepolcri; cosi la felice Bologna, si potrà gloriare, & uantare del Coro di san Domenico.Et perche io non uorrei, che lo amore,& affettione,ch'io porto al mio eccellentissimo padre mi facesse riputare assentatore,cosa da me molto aliena,et massimamēte con gli amici,con li quali sempre il uero si ha da dire,mi estenderei più oltra, ancora che tutto quello ch'io sapessi dire, sarebbe aßai meno del merito della sua rara & singolar uirtù,& della honestà della sua religiosa, & santa uita. Et chi le adorna con carte impresse in rame,& in legno in Italia, o altroue; & sopra tutto di quelle uenute di Germania,et massimamente di mano di Alberto Durero, certo non che eccellentißimo,ma diuino nel Bollino,o di Luca suo discepolo, il quale uà auicinandosi assai al suo gran maestro.Tutti questi tali ornamēti di scol

ture, & di pitture sommamẽte laudo, & cõmendo, perche io trouo essa pittura, appresso gli antichi essere stata in tãto bonore & riputatione, che fu tra le arti liberali connumerata. Leggesi il Magno Alessandro di Macedonia dominator del mondo, non essersi sdegnato macinar li colori ad Apelle. Demetrio Poliorcete nõ uolse prender Rodo, p non guastare una figura di mano di Protogene, la quale era dipinta in sù la muraglia. O tẽpi deprauati, o secoli corrotti, o mondo decrepito, & già col destro piede dentro la fossa; poi che quel buon capitano hebbe più rispetto à l'opera di un pittore, che alli giorni nostri non è hauuto al grã tirano Soliman Ottomano, al nostro signor Giesu Christo, creatore, & redentore dell'uni-
10 uerso, & à san Giouanni Battista suo precursore. Augusto Cesare hauẽdo un suo nepote fanciullo, il quale non essendo disposto alle lettere, perche gli era mutolo, ordinò che imparasse à pingere. oltra ciò trouasi molti Prencipi al mondo essere stati, li quali non solamente si sono dilettati della pittura, la quale altro nõ è che una scimia, & uno specchio della natura; ma in quella hauer con le lor mani operato. Oltra di ciò p meglio dirui la dignità della pittura, ui dirò hauere conosciuto al mõdo molti grandi huomini, dico grãdi, di richezze & di dignità, ma del resto ignoranti, grossi, goffi, & fatti con l'acetta come li sauti d'Abruzzo; li quali p mostrare al uolgo di hauere ingegno & spirito, faceuano gran professione di dilettarsi delle antiquità, & massimamente di medaglie di huomini stati al mondo
20 degni & famosi, ma tanto gustauano, ò intendeuano simil cose, quanto l'asino la lira. & tra gli altri conobbi un gran Signore, il quale solamente perche fosse detto esser gentile, & ingegnoso mostraua dilettarsi molto di medaglie, delle quali p la gratia di Dio ne haueua uno studio pieno, tra di rame, di stagno, & di piõbo; et tra esse erano ancora molti piõbi di bolle apostolice insino dal tẽpo di Papa Gianni, pche pur che facessero numero, non curaua quali elle si fossero. & tra le altre molte, ne haueua quattro di piõbo più goffe che lui: l'una era di Vgozone dalla Faggiola, il quale secondo quel faceto, fu il maggior mangiatore che si trouasse in Italia à quei tẽpi, perche in una mattina, ad un desinare si mãgiò Pisa & Lucca, & una di Boldrino da Panicale, le cui ossa presero la Marca di Ancona. Del-
30 le altre due una era di Nicolò Piccinino, & l'altra di Gattamelata; & quando alcun ueniua per hauere audientia o negotiare con esso lui, ancora che stato fosse un contadino, mandaua per le quattro medagliacce sue fauorite, & dilette; & cominciaua à raccõtar delli fatti di questi quattro gran capitani, alli tempi loro famosi, de i quali haueua le uite meglio à mente, che l'orbo le sette allegrezze; et di là non si partiua punto, se non sopragiunto dalla bruna sera. A questo medesimo gran Signore un giorno gli fu presentata una bellissima medaglia antica d'oro, di Alessandro Magno, il cui riuerso era lo alato Pegaseo; & se io dicessi hauerla ueduta, non mentirei punto: & dimandaudo esso di chi era la medaglia, gli fu risposto di Alessandro. mostrò hauerla molto cara, & ringratiato il donatore,
40 mandò per il suo secretario, il quale se non era tanto ignorãte, quãto il patrone, almeno era piu goffo assai, & dissegli, questa bella medaglia è di Alessandro. ma uorrei saper s'ella è di quello Alessandro, che cõpose il Dottrinale Rectis as, & as;

perche come huomo di buona memoria si ricordò quando era fanciullo hauere imparato sul dottrinale, il cui autore si nominò Alessandro: il buon secretario gli disse, Signore, io uedrò nel Cornicopio, ò nel Canapino, se'l si troua, & farollo intendere di subito. Si che al buon Signore interuiene come à quello che dice Seneca, il quale doppo l'hauere studiato Vergilio diece anni continoui, fu domandato come intendesse ben Vergilio; rispose benissimo; ma ancora non era ben chiaro, se Enea fu maschio ò femina, & cosi mostrò hauer bene spesi diece anni. Questo medesimo Signore, quando alcuna fiata si uoleua ricreare (che era quando la notte non haueua dormito più di quindici hore) si faceua leggere Morgante, & quando ueniua alla morte di Orlando, era assalito da una tanta tenerezza & compassione, che piangeua come una uite mozza, o si come hauesse hauuto il suo primogenito morto auanti gli occhi. Ma il Venerdi santo quando udiua la passione di nostro signor Giesu Christo, ancor ch'ella fosse stata predicata da F. Roberto da Leggio, hauea gli occhi più asciutti & secchi d'un carbone di quercia. Ma alcuna uolta poi hauendo fatto appiccar per la gola un pouer'huomo, per uiente, ò per una minima cosa, rideua come se ricuperata hauesse la terra santa. Alcuni altri apparano & adornano le loro stanze di panno di razza & di celoni uenuti di Fiandra, fatti à figure & à fogliami, & chi à uerdure, & chi con tapeti & moschetti turcheschi & soriani, & chi con carpette et spalliere barbaresche, chi di tele di mano di buoni maestri, chi con corami ingegnosamente lauorati uenuti di Spagna, & alcuni altri con cose nuoue fantastiche et bizzarre, ma ingegnose uenute di Leuante ò d'Alemagna, sottile inuentrice di molte cose belle & artificiose, e tutti questi ornamenti ancora cõmendo & laudo, perche arguiscono ingegno, politezza, ciuiltà, & cortegianìa, pur che nõ interuenga all'huomo, come a quel laido et sozzo, che uolse mostrare la sua ornata casa à Diogene Cinico, il quale uolendo sputare, gli sputò nel uiso, & dimãdato di tale discortesia, peggio che Cinica, rispose che in q̃lla nõ gli pareua luogo meno ornato, & mẽ bello, oue più cõuenieñtemente hauesse potuto sputare, che nella sua faccia. Il medesimo dicono che fece Castruccio Castracane tirãno di Lucca, huomo però grãde & ualẽte alli suoi tẽpi. et p q̃sto ciascuno si deue sforzare di essere tale, che qualũque entra in casa sua, habbia maggior rispetto à lui, che alli uani ornamẽti della casa. Nõ sò se me'l debbia dire, o pur tacere, ma pure il dirò; nõ già p boria humana, ma per non far carico & ingiuria alle opere et fatiche, le quali per la loro eccellentia sono degne di fama, di laude, & di memoria. Ancora io auenga che sia un pouero Caualiero, adorno il mio picciolo studiolo di una testa di san Giouanni Battista, di età di anni circa quattordici, di tutto tondo, di marmo da Carrara, bellissimo, di mano di Donato: la quale in uero è tale, che se altra opera di sua mano nõ si trouasse; q̃sta sola, & una basterebbe à farlo eterno, et immortale al mõdo. L'adorno cõ una figura di un san Girolamo di terra, ma finta di bronzo, quasi di tutto rilieuo, & di grãdezza di un cubito, di mano di Alfonso da Ferrara. la quale arditamente può cõparire tra gli altri suoi lauori più famosi. L'adorno con un quadretto di tauola, & cõ due quadri di due teste, una di San Paolo, & l'altra di San

Giouanni

Giouanni Battista di commesso, di mano del mio venerando padre fra Damiano da Bergamo, opere tutte tre eccellentissime. Ma pur à me pare, che nella testa di san Giouanni, il buon padre auanzando se medesimo, mostrasse l'estremo & l'ultimo di quanto egli sapeua. Parimente l'adorno con una Vrna antica di alabastro orientale, con alcune vene di calcidonio, la quale certo non cede à nessun'altro uaso di alabastro, che io habbia ueduto insino alla presente hora, ancora che in Roma, et altroue ne habbia ueduto molti. et mi stenderei più oltra in laudarle, si come la lor dignità merita; ma essendo cose mie non uorrei che alcuno pensasse ch'io abbagliato dall'affettione, che naturalmente si porta alle proprie cose, trapassassi li segni della uerità. Et con molte altre cosette lo adorno, le quali si come non sono della dignità, & eccellentia di questi; così di esse non faccio mentione, ne memoria alcuna. Se perauentura uoi mi domandarete, quali ornamenti più di tutti gli altri desiderarei in casa mia; ui risponderò senza molto pensarci, Arme, & Libri; quelle fine, & buone à tutta proua, di mano eccellente, & buon maestro Italiano, ò Tedesco, ma ben uorrei che fossero conseruate limpie, forbite lustri, & nette, come debbono esser le armi di un gentil Caualiero, & non rugginose come quelle d'uno sbirro. li libri uorrei che fossero di auttori graui, maturi, approbati, & autentici, ma essercitati, & uoltati, et non poluerulenti da scriuerui col dito sù le couerte; percio che hauere i libri, & non adoperargli, è come non hauergli. & questo accioche ad ogni tempo & di guerra & di pace l'huomo sia atto, & utile, & buono; ricordandoui, che le armi rade uolte fanno imprese honorate, & degne, se non sono gouernate, & rette dalla prudentia, & sapientia; le quali mal si trouano, oue non sono lettere. & che ciò sia uero, trouarete pochi Romani, o Greci, hauer fatte imprese gloriose & degne di memoria, che non siano stati letterati. Et se per caso mi ricercaste, qual suppellettile, & quale ornamento à me più piacerebbe di hauere in casa mia; vi risponderò all'improuiso: uno specchio di acciaio. & se fosse uno di quelli grandi & belli di mano di Giouanni della barba Tedesco, ne gl'instrumēti matematici, come spere solide, palle, & astrolabij, & specchi eccellentissimo, io l'hauerei più caro, perche meglio de gli altri rappresentano il uero. Ma per hauere io detto dello specchio, dubito che ui riderete di me, oueramente ui marauigliarete per più rispetti, massimamente per essere io uecchio, & religioso, & gli specchi sono cose da donne uane, & da huomini leggieri. Et io ui dirò, che Socrate, il qual fu si gran filosofo, che Tullio non dubitò dire, che fu il primo che dal cielo tolse la filosofia, & quella collocò in terra, uoleua che tutti li suoi discepoli si mirassero nello specchio. ilche se stato fosse male, un tanto filosofo non l'hauerrebbe persuaso & ordinato. Però douete sapere, che la uanità, & leggierezza, non stanno nello specchio, ma nell'uso nostro. però uedemo quella donna, s'ella è giouanetta, tutto il dì mirarsi allo specchio, per annodare, anellare, & crespare i capegli col caldo ferro: s'ella è donna attempata, credendosi ascondere gli anni, allo specchio si sterpa ad uno ad uno con somma diligentia i capelli bianchi; & non si accorge la cattiuella, che per fuggire la canitie, incorre nella caluitie; & per non parere canuta, diuenta cal-

na,che è assai peggio. Quella meschina con le lagrime à gli occhi allo specchio si pela le ciglia,che par quel pouero pappagallo, che haueua accusato il bottigliero, anzi pare scappata di mano di Giaumo pedelatore, ancora che a i dì nostri per influßo del cielo,come dicono, & io il credo, à molti si sono pelate le ciglia, senza moglietta, & ad alcuni altri sono caduti i peli della barba,senza rasoio,o acqua bollita, non senza gran deformità & brutezza del viso. & questo oltra l'influsso del cielo credo che uenga per non spendere un denaio in una candeletta per uedere oue uanno,ma poi che uogliono andare di notte al buio senza lanterna, se cadono nella fossa cieca, loro sia il danno. Quell'altra allo specchio si tinge le palpebre de gli occhi,che pare un gatto mamone nuouamente uenuto dall'India. Alcune altre allo specchio si dipingono le guancie,le labbra, & impiastrano tutto il uiso insino al petto con uarij ogli,lisci, & solimati,trouati dal gran Diauolo dell'inferno; di sorte che quando si partono dallo specchio, sono più lucenti, & risplendenti di esso specchio, & più lustre che una nuoua mascara da Modena,et come dice il Francese à lumine come un beatus uir,o come un'antifonario. & le pouerette semplici & sciocche non si auedono se non quando li denti, i quali erano di auolio, sono fatti di ebano, & senza andare altrimente à caccia suonano il corno da infettare il Paradiso terrestre,nõ che l'Arabia felice con li suoi tanti odori.Et questo uso,anzi abuso dello specchio io non laudo ne commendo,anzi lo biasimo & uitupero, & aßai più ne gli huomini,che nelle donne,perche douerebbono essere più graui,più pesati,& più maturi.Et chi sarà quello che laudi Hortensio oratore famosißimo, il quale tutto il giorno staua allo specchio per acconciare & assettar le falde & le pieghe della uesta? O Demostene gloria della eloquentia Greca, il quale quando doueua orare in publico componeua la faccia allo specchio? O Caligola mostro de i mostri,il quale douendo uscire in publico formaua il uiso allo specchio à terrore del popolo? O chi lauderà a i nostri tempi nõ tonduti,ma barbuti (fallimento delli poueri barbieri) alcuni altri, li quali tutto il giorno stauno allo specchio à rabuffar li capelli,& acconciare le incolte barbe, gli hirsuti mostacchi turcheschi à brauaria & terribilità? Et che dirò di Giouan Galeazzo Visconte Duca di Milano,& Conte di uirtù, certo Prencipe magnanimo,& degno di memoria? il quale essendo ancora giouanetto, fu innamorato d'una gentil donna molto uirtuosa, & bellißima, & come dicono della casa di Correggio,certo antichißima & nobilißima nelle bande di Lombardia, & io mi ricordo hauere conosciuto (essendo giouane) il Signore Niccolò da Correggio,il quale in quei tempi fu uno delli più famosi, honorati, & uirtuosi caualieri, che in tutta Italia si trouaßero. Ma ritorniamo à Giouan Galeazzo Duca di Milano,che per amore di questa gentil donna,il buon Prencipe portaua per impresa nella gamba dritta,sotto il ginocchio un corregino azurro, con le sprãghe d'oro, come si uede nelle sue figure di naturale. essendo il pouero Signore in queste fiamme acceso, le quali male si ponno celare, più uolte da alcune gran gentildonne Lombarde,con le quali haueua molta domestichezza gli fu detto, Signore si come noi semo certe che uoi sete innamorato,così ui pregamo per cortesia siate cõ-

tento farci intendere di chi:accioche noi altre ancora la possiamo honorare,riue rire,osseruare,& seruire,come merita una gentildonna amata da un si grande, degno,& uirtuoso Prencipe come uoi sete.Il Duca come persona modesta,sauia, & accorta ch'egliera,ancora che fosse in quegli amorosi trauagli (perche in tut to è orbo chi non uede il Sole)le interteneua con parole;ma per essere alle donne naturale,che tuttauia piu quelle cose desiderano di sapere,che piu sono loro uietate. ogni giorno piu lo molestauano.Onde l'afflitto Prẽcipe per liberarsi di una si noiosa & continua battaglia,prese partito come sauio di contentarle. & ordinato uno splendido conuito,come era il suo solito, fece inuitare tutte quelle gran
10 gentildonne,& specialmente la Correggia,la quale ancora essa insieme con le al tre instaua di saper quello,che essa meglio che'l Duca sapeua.Finito il solenne et magnifico conuito,leuate le touaglie, data l'acqua alle mani, & dati gli stecchi di odorifero lentisco per li denti; Il buon Prencipe di sua mano donò à ciascuna di quelle donne(come alcuno dice) una collanetta d'oro di ducati cinquanta, & alcun'altro dice,che fu un diamante del medesimo ualore, poi fece portare in sù la tauola,una bussola d'auolio,ornata d'oro,et di alcune gioie,nella quale in una parte era una medaglia,ouero ritratto di naturale di una bellissima giouane,dal l'altra banda,per riuerso di quella era un lucidissimo specchio, & con allegro uiso,contra il costume de gl'innamorati,gli disse;donne mie care(perche ancora le
20 Signore non erano passate in tanta copia di Spagna in Italia & massimamente in Lombardia, come hora;oue tutte le cocine ne son piene)l'amore ch'io porto à tutte uoi, & le continoue,& ardenti preghiere uostre mi costringono à contentarui,& però ho deliberato(poi che da uoi è tanto desiderato) mostrarui la don na,la quale sola al mondo io amo sopra ogn'altra cosa, & adoro come idolo: & aperta la bussola,oue era il ritratto della bella dõna,egli stesso uolle mostrar quel lo ad una,ad una,à ciascuna di esse Ma quãdo fu all'amata Correggia, la qual fù l'ultima, (che cosi era ordinato) con destrezza coperchiando il ritratto,scoperse lo specchio,& disse,questa è la uiua,uera,& naturale effigie di quella donna, la quale più che l'anima mia amo,ma la incauta giouane, la quale uoleua sopra
30 sapere,uedendosi presa oue non pensaua che'l laccinol fosse, nel uiso & nel petto diuenne in un tratto come una accesa bragia di ardenti carboni,perche la generosità dell'animo della nobil donna all'improuiso colta,non potea fuggire l'affet to della natura,il quale è soccorrere all'honore,oue quello in qualche parte assali to,oueramente offeso ueda.ma le altre donne,le quali tra loro erano in contentio ne di chi fosse il ritratto,non si accorsero dell'arrossire della nobil Correggia,per che q̃llo solo bastaua à farle chiare d'ogni dubbio.però dicono, che tra questi due amanti,mai non interuene atto alcuno di dishonestà.la gentildonna amò il Pren cipe quanto la honestà,& l'honore s'offersero;et il gran Duca uincendo se medesi mo si contentò d'esser'amato dalla uirtuosa dõna di quà d'ogni infamia,et d'ogni
40 biasimo,ad honore & laude delli Prencipi delli nõstri tempi,li quali pur che adẽ piano le loro dishoneste,& bestiali uoglie,non hanno riguardo ueruno,ne à Dio, ne à santi,ne à gli huomini del mondo. Questo uso dello specchio del buon Duca,

anchora che fosse una accorta, & ingegnosa uanità, insegnatali perauentura da amore, il quale suole agguzzar gl'ingegni humani, io no'l laudo nè comendo, p che fu una sensuale leggierezza non molto conueniente alla grauità di un gran Prencipe; pur come disse il Petrarca. Il giouanil fallire è men uergogna. Et alcuni altri abusi uituperosi, & infami dello specchio di alcuni scelerati et dishonesti Prencipi antichi, et moderni non intêdo di ricordare, anzi con le labbra chiuse col dito spaßargli sotto silentio, perche sono tanto dishonesti, & abomineuoli, che si come la pura pêna aborrirebbe scriuergli, cosi le caste orecchie nostre, non senza graue offesa, le udirebbouo, come sono quei notati dal mio morale Seneca, nel libro primo delle naturali questioni. Et se uoi come giouane mi direte; se gli specchi non si usano à simili effetti, à che adunque si adopererãno? forse à seruire in tauola, ò in cucina? ui risponderò, che io uoglio lo specchio, acciochè mirandosi in esso l'huomo sozzo, & laido, si sforzi cô le uirtù riparare & supplire al diffetto naturale della deformità: s'egliè formoso et bello mirãdosi nello specchio, guardi non solamente di non imbrattare la bellezza con li uitij; ma farla più bella, & più adornata con le uirtù, con ricordarsi che la uirtù, la qual uiene da un corpo bello, suole esser più grata: s'egliè giouanetto, mirandosi nello specchio si ricordi esser tempo di acquistare le uirtù per ualersi di quelle poi nella uecchiezza. s'egliè di mezo tempo, mirandosi nello specchio, si ricordi, lasciando le fanciullaric, far'opere degne, laudate, et conuenienti alla età uirile. s'egliè uecchio, mirandosi nello specchio, si ricordi lasciare i uitij, le sensualità, le leggierezze, & le lasciuie, & attendere alle cose graui, honeste, saute, mature, & religiose, come si cõuiene alla intepidita età. s'egliè decrepito, curuo, & giunto alle tre gambe, & al l'estremo uerde della uita sua, con uoltare totalmente le gibbose spalle al fallace mondo, solamente attenda al seruitio di nostro signor Dio, & alla salute dell'anima sua. la quale stà alla colla, con le gonfiate uele per paßare all'altra riua. Ancora uoglio lo specchio, acciochè il literato mirandosi in esso, recrei & cõforti la uirtù uisiua per le molte uigilie & lunghi studi affaticata & laßa. Si che usando l'huomo lo specchio in questo modo, penso in casa sua non haurà più uero amico, o cõpagno, ne più fedel consegliero, più discreto seruitore, ne più leale di eßo specchio; anzi mirandosi esso in tal guisa, & per tali effetti, diuenterà un chiarissimo specchio al mondo à tutti quelli, che uorranno uirtuosamête uiuere, & acciochè l'huomo per cosi degne cagioni potesse ueder se medesimo, la natura al mondo fece tãti specchi, il mare quieto è tutto specchio, i chiari fonti, i fiumi, & i laghi sono specchi, le pietre liscie & polite, sono specchi, i ferri, et i metalli forbiti & netti sono specchi, i uetri lucidi, sono specchi. & si come per li predetti effetti, per li quali fu trouato, laudo, & commendo lo specchio, cosi il biasimo, danno, & uitupero, quando sia usato per uanità & leggerezza dalle persone sensuali.

RICORDO CX. CIRCA IL TIRANNO.

SI come in un'altro ricordo io dissi, gli auari al mondo esser molti; cosi nel presente dirò gli ambitiosi nõ eßer pochi: et si come quelli desiderano le ricchez-

ze, & questi bramano il dominare; & si come l'auaritia, & l'ambitione sono na turali sirocchie, cosi giudico che quelli & questi come consobrini fratelli, siano poco lieti, poco contenti, & poco riposati. Però io non intendo in questo mio ricordo ragionar punto delli Prencipi leggitimi, i quali con giusto titolo ragioneuol mente godono, & possedono li loro Stati, Prencipati, & Regni. percio che si come ogni potestà inferiore è da nostro signor Dio, secondo il gran Dottore delle genti; cosi essa come ministra di Dio debbe essere amata, riuerita, honorata, & ubi dita; ma solo intendo parlare de gl'infelici & miseri Tiranni, la cui ardente, & inestinguibil sete del dominare, è tanta, e tale, che pur che possino comandare,
10 et essere superiori a gli altri non hanno rispetto ne a Dio, ne a' santi, ne all'anima, ne all'honore, ne alla giustitia, ne alle leggi, ne all'honestà, ne alla pietà, ne alla misericordia, ne à nessuna uirtù morale, & che ciò sia uero, nelle antiche & moderne histories, quanti figliuoli trouarete solo per il dominare hauere auelenato & ucciso i loro padri? quanti fratelli i fratelli? quanti nepoti i zij? & quanti zij i nepoti? quanti serui i loro Signori? & chi no'l crede specchisi pure à i tempi nostri nella perfida & empia casa de gli Ottomani, fatta grande & sostenuta da gli peccati del misero Christianesimo, & massimamente dalle praue heresie di Leuante (ancora che tra noi altri Christiani, gli Ottomani non manchino) ma accioche questi infelici ambitiosi piu apertamente ueggiano gli errori, & miserie,
20 nelle quali di continuo si trouano inuolti & sommersi, domanderò ad un di loro, il qual uoglio sia il più superbo & arrabbiato, che'l Magno Alessandro, il quale non si contentaua di un mondo solo; & gli dirò di questi uostri dominij, stati, & regni acquistati, anzi rubati da uoi con tante fatiche, sudori, pericoli, & morti, & poi con tante sollecitudini, cure, timori, sospetti, et affanni conseruati & mantenuti, che contentezza, & che piacere ne cauate & prendete uoi? Io so che subito risponderà. Il commandare, & essere obedito è una gran contentezza; & io gli dirò, che li fornari di casa mia sono li più contenti huomini del mondo, per che commandano & sempre sono obediti; ma ditemi se l'essere obedito è gran contentezza, l'essere disobedito deuer essere una gran discontentezza, & dispiacere;
30 ma qual Prencipe è al mondo, per grande che sia, che comandando sia obedito, & comandando non sia disobedito ancora; come hoggi si uede per tutto il mondo, massimamente nelle parti di Germania, le contumacie, le ribellioni, & le disobedientie de popoli a lor Signori. Et per tanto se la obedientia diletta, & la disobedientia affligge, il comandare non si deue tanto stimar come uoi dite. Il medesimo sò che mi dirà per essere esso crudele, egli è gran magnificentia lo essere temuto; & io gli risponderò, chi è temuto, è forza che tema, et chi è temuto, necessario è che sia odiato, & dal timore nascono li sospetti, li quali, quanto il Tiranno è più grande, tanto sono maggiori, si come si uede nelli grandi alberi, che li rami quanto più sono posti nelle alte cime, tanto più da ogni poco di uento sono agitati
40 & mossi. Et che ciò sia uero, uedete per li sospetti, le crudeltà inaudite & scelerità commesse dall'impio Herode Ascalonita contra Giesu Christo, & contra gl'innocenti fanciulli, li quali si come per amore di nostro signor Dio furono

crudelmente uccisi, così non con la lingua, ma con lo sparso sangue diuentarono felicissimi martiri del nostro Redentore Giesu Christo, per il sospetto si uedono tutte l'altre crudeltà & fierezze commeße dalla sua scelerata posterità, massimamente da Aleßandro; il quale in sette anni che regnò in Giudea fece crudelmente morire cinquanta cinque mila di quelli loro uecchi solamente per hauerlo ripreso delle sue crudeltà. Oltra ciò hauendo dimandato ad un suo amico, che modo ui sarebbe à riconciliarsi col popolo Hebreo; il buon'huomo hauendogli incautamente risposto, che cio si poteua far con la morte sua; fece appiccar per la gola in su la piazza di Gierusalem ottocento huomini maritati; & le moglie, & figliuoli loro miseramente fece morire. Il fiero Tiranno, si come teme, così odia ogni buono, perche dubita della bontà. odia ogni ricco, perche dubita delle ricchezze. odia ogni uirtuoso, perche dubita della uirtù. odia ogni sauio, perche dubita della sapientia. odia ogni magnanimo, perche dubita della magnanimità. odia ogni magnifico, perche dubita della magnificentia. per li sospetti odia se medesimo, non si fida della moglie, ne de' figliuoli, ne d'amici, ne di seruitori. per li sospetti ammazza, uccide, squarta, confisca, & auelena come à lui pare, ancora che non ci sia causa ueruna. per li sospetti ha più in odio la giustitia, che gli heretici il fuoco. per il sospetto tiene le gran guardie armate, che sempre l'accompagnano, ancora che alcuna fiata poco gli gioua, come si uede per molti essempi antichi & moderni. & certo che gliè neceßario di continuo stare con gli occhi aperti, & mirarsi bene attorno, perche tanto sono signori della uita sua, quanto sono quelli che disprezzano, & hanno in odio la loro. oltra di ciò il Tiranno per la sua mala conscientia, teme insino à gli effetti de cieli, ancora che naturali siano, come gli ecclipsi, le comete, li terremoti, diluuij d'acque, & altri simili prodigi. Il Tiranno ad ogni baleno, ad ogni truono, ad ogni fulgore del cielo, sbigottisce, impallidisce et trema come foglia. in somma di ogni cosa teme, d'ogni cosa ha paura, & insino delle ombre. & da questo temere, & dalla impura & scelerata conscientia procedono li sospetti, & la crudeltà madre della uiltà. onde auuiene che ogni Tiranno è crudele & uile. & à confermatione di questo ui dirò più uolte hauere ueduto nelle guerre un huomo uirtuoso & buon Christiano hauere fatto proue di leone; dall'altro canto un brauaccio rinegatore, biastematore, & uitioso, hauere fatto come un uil coniglio, & se non foße stato alquanto ritenuto dalla uergogna, & dalla paura di non morir di fame, le miglior armi sue sarebbono state le gambe. & questo auiene, che si come la buona conscientia, la quale è tempio di Dio, fa l'huomo animoso & ardito; così la mala conscientia, la quale è albergo del Diauolo, rende l'huomo timido & uile, & per meglio dire poltrone. Se domanderò ad un'altro Tiranno, il quale oltra la superbia & l'ambitione habbi dell'epulone, & del sardanapalo, delli suoi dominij, & stati, che dilettation prenda; mi dirà ch'egliè un gran piacere di continuo mangiar cibi esquisiti & delicati, domestici & seluatici, di monte, di piano, di acque salse, di acque dolci, si come la natura ogni cosa creata haueße per la gola sua, & per empirgli la pancia; & così il bere sempre uini pretiosi, & nobili, di uarij colori, di più forti, & di diuer

se bande del mondo, li quali si come uengono da lontano, & discosto per le nostre superfluità & lussurie; così giustamente alcuna fiata ci priuano dell'uso della ragione. Et io dirò, ò Tiranno mio, anzi del Diauolo, uoi andate calzato per acqua, uoi ui gabbate à partito, perche uoi mai non gustate cosa che mangiate ò beuete, per rispetto che le solicitudini, le ansietà, le cure, gli affanni, li quali di continuo ui rodono il cuore, ui affligono la mente, ui tormentano l'anima, ui togliono il gusto, & ui leuano l'appettito. Et per questo li poueri cuochi, tutto il giorno si affaticano, sudano, & si affannano in far bianco mangiare, salza di pane, & altri sapori & uiuande appettitose & delicate, per ricouerar gli smarriti gusti, anzi perduti, & nulla gioua, perche le uiuande & le mostarde esquisite & preciose, non leuano, ne tolgono le fantasie, le angustie, li dispiaceri, & gli affanni; & che ciò sia uero, lasciando in disparte molti altri essempi, solamente riferirò quello di Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, certamente Prencipe degno di ricordatione, & tanto gran Duca nelle parti di Lombardia, che da poi in quà penso che non sia stato il maggiore. Essendo il buon Prencipe in guerra co Fiorentini nelle parti di Toscana, & hauendo quelli ridutti à termine, che dissero; se morte non ci aiuta spacciati siamo, per non dire come loro dissero. & perche le cose della guerra sono sempre uarie, dubiose, & incerte, il Duca fuor d'ogni sperāza una mattina hebbe del suo essercito una nuoua non molto lieta, p la quale tutto si turbò & contristò. & essendo già l'hora del desinare, si misse à tauola, oue à pena incominciato haueua à mangiare, che mādò per il suo cuoco molto solenne, il quale per imparare perfettamente tal'arte non andò in Attene, ma in Francia, oue la disciplina coquinaria, & per dire come alcuni moderni, la honesta uoluttà in quei tempi molto fioriua, come ancora adesso per la gratia di Dio; & in presentia di ogn'uno non senza ribuffarlo gli disse, Non so donde si proceda che queste tue uiuande sono sì insipide sciocche, & sì mal condite, & stagionate, che li cani non le mangiarebbono. il buon cuoco come discreto ch'eglera il lasso dire, & poi che'l uidde alquanto disfogato, assicurato dalla sua lunga seruitù & fede, gli disse, Signor Duca se li Fiorentini ui hanno tolto il gusto, non è diffetto della mia cucina. Et à tua confusione ò goloso tiranno, io citarò quà il tuo filosofo porco Epicuro, il quale ancora che ponesse come animal bruto il sommo bene nelle uoluttà del corpo: nondimeno secondo Seneca laudò più la mensa delle mele, delle noci, auellane, castagne sorbe, nespoli, finocchi, & simili frutti della terra, che quelli delli pauoni, delli fagiani, delle pernici, tortore, quaglie, tordi, di lepri, di conigli, di capri, di sgombri, di lamprede, di rombi, & di altri animali uiuenti della terra & dell'acqua, li quali auanti l'uniuersal diluuio di Noe, non furono in uso alla gola, ne conosciuti dalla golosità humana. Non perche questi non siano cibi al gusto più grati & diletteuoli, ma per la fatica, solecitudine, & difficultà grandi, le quali si durano in trouarli & in acquistarli & apparecchiarli, & per questo io tengo, che quel pouero contadino, il quale dopo hauer tutto il dì lauorato alla campagna torna la sera affaticato, & lasso à casa, oue si mette à tauola con un pan secco, & negro, con un mazzo di cipolle,

d'agli, & di porri, con una mal condita insalata di herbe saluatiche, & massimamente di porcellana, herba molto grata, & amica al rustico, & dopo l'hauere estinta la sete con acqua pura, o con uino da sburfare stiuali, ò da fare acqua di uite, mangia & beue di miglior uoglia, di migliore appettito & gusto che'l Tiranno con le sue tante delicatezze. Et parendomi assai al proposito nostro non la scierò di racontare, che ancora non sono molti anni, che un gentil'huomo Venetiano, di complessione, & di natura assai gentile & delicato, ma assai più che alla nobiltà sua non si conueniua dedito al crapulare & al bere. Questo per non sò che fallo commesso nella sua citta, fu confinato nelle bande di Schiauonia in una isola deserta, sterile, ben fornita d'ogni disagio, di sorte che ragioneuolmente si poteua appellare il purgatorio delli ghiotti, & delli gollosi; di maniera che dimorando quiui il pouero gentil'huomo molto di mala uoglia & scontento, per non hauere il modo, come già haueua in Vinegia di sodisfare alla gola, & al uentre, delli quali era molto diuoto; auenne che una galea Venetiana ritornando di Leuante per fortuna di mare iui scorse; dalla quale si come il padrone era molto amico del confinato, cosi andò a uisitarlo di subito, et à pena fatte le accoglienze, il malcontento gentil'huomo con le lagrime del uentre à gli occhi incominciò à rammaricarsi et dolersi insino alle stelle di essere stato relegato in un luogo oue l'aere era pestifero. dell'acqua non disse nulla, et peggio era che la carne era trista, il pane peggiore, et il uino pessimo, et che minor male per lui stato sarebbe, che la Signoria gli hauesse fatto mozzar la testa, che mandarlo à morir di fame in quello scoglio arido et ignudo. Il padrone della galea huomo grane, costumato, et mezo filosofo, il qual sapeua molto bene le conditione, et qualità dello afflitto confinato; gli disse, à me non dà l'animo di rimediare alla malignità dell'aere ma ben mi dà l'animo, che uolendo uoi fare à mio modo, la carne di bue, & di capra diuenteranno capponi, et fagiani, il uino di sorbe, ò di brugnioli saluatichi, si faranno maluagie, et guarnaccie, et cosi il pan negro et duro di orzo et di segala diuentara di fior di farina, migliore del padouano, et del pane di puccia di Napoli, ò di giachetto di Roma. Lo sconsolato gentil'huomo riconfortato alquãto disse, Come questo, si potrebbe fare; rispose il saggio padrone della galea, cõ aspettare che uoi siate inuitato da due messi della natura, che sono la fame, et la sete, questi dui appettiti, si come mandati sono da essa natura, per la sostẽtatione, et conseruatione, delli corpi humani, cosi hãno uirtù di fare ogni cibo, et ogni beuãda dolce, soaue, diletteuole, et grata; et però quel pratico Cinciglione disse, et certo bene, che al mondo nõ era il miglior cuoco, ne il migliore bottigliero, ne il miglior panattiero, che la fame et la sete, uolgarmẽte dette la Salsa di San Bernardo. Ma questi dui messi non sono dalla natura mandati se non alli sobrij, parchi, continenti, et non alli disordinati, & dissoluti, li quali sempre preuengono à questi due uitij naturali, & per questo non gustano, ne il mangiare, ne il bere, si come quelli che sono ricercati dalla praua usanza, et dal disordinato habito, et non dal bisogno, et necessità della natura. Et però disse il buon Petrarca, et bene. Vie più dolce si troua l'acqua e'l pane. Il uetro, e'l legno, che le gemme et

me & l'oro. Oltra di questo lo sventurato Tiranno è in continoi sospetti di tossichi & di ueleni; i quali si come à i tempi nostri sono molto sottilmente amministrati nel pane, nel uino, nelle uiuande; nelli frutti, nelli confetti, nelle selle nelle staffe, nelle lettere, nelle imagini, ne gli specchi, ne gli orecchini, ne gli stecchi da denti; & in altre cose; così oltra le credenze, & cautele ordinarie, bisogna che ben si guardi, con ricordarsi che l'uccellino non uien mai colto, ne preso se non oue non pensa che sia il uischio; & con tutto questo spesso u'incappa. Ma lasciando per hora in disparte il Tiranno, il quale come ho detto, si per le continoue cure sollicitudini, sospetti, e timori, come p li pungēti stimoli della scelerata cōscientia, nō gusta
10 il māgiare, ne il bere, ne il dormire; diciamo in q̃sto proposito del grā Theodosio Imperatore religiosissimo ilquale si come si legge, essendo andato incognito solo senza compagnia & pompa à uisitare un solitario padre, che dimoraua alli seruitij di nostro signor Dio in una pouera celletta, non guari discosto da Costantinopoli, fu da quello amoreuolmente & con molte carezze raccolto; ma il buono Imperatore hauendo acquistato fame per essere andato à piede, mirando per la picciola cella, uidde in una sporta, la qual pendeua da un picciolo cauicchio di legno, un pan negro secco, & musso, mosso dall'appettito, il quale molte uolte fa il pane di segala parere di grano, & il biscotto Ciciliano, pane di selegine, gli chiese di fare un poco di carità. il buon Monaco intese il bisogno, & allegramente disu
20 bito pose sopra un deschetto di quel pane, & del sale, & dell'acqua secondo l'usanza dell'ermo. & fatta la brieue, ma santa refettione, l'Imperatore gli domandò se lo conosceua; & rispondendogli di nò; gli disse io sono Theodosio Imperatore, uenuto solamente per uederui. ilche inteso il buon seruo di Dio, leuatosi la cuculla subito se gli gittò a' piedi con dimandargli humilmente perdono di non hauergli fatta la debita riuerentia & il meritato honore. Allhora il pio Imperatore hauendolo fatto leuare in piedi, gli disse. Beati uoi monachi & serui di Dio, i quali securi & liberi dalle angoscie & cure del fallace mondo, uiuete in tranquillità, in quiete di mente & d'animo, solamente solleciti & intenti à seruire Dio per la salute delle uostre anime. Ma di noi altri huomini del secolo, il uiuere altro non è,
30 che un nauigare di meza notte al buio, per un tempestoso, pericoloso, & sempre turbato mare; oue felice & beato è quello, che troua il porto di saluarci. & più ui uò dire, & diroui il uero, ch'io nacqui in pallazzo, & in esso sempre nodrito & alleuato, & finalmente per la gratia di Dio assunto all'Imperial dignità, non gustai mai un boccon di pane senza affanno & noia, se non questa mattina con esso uoi, & questo detto salutando il uenerabile Padre si partì. Se adunque Theodosio, il qual fu Prencipe uirtuoso, pio, & giusto, mai non mangiò pane senza fastidio & dispiacere per le lecite & laudate sollecitudini del giusto Imperio; come mangierà allegramente & di buona uoglia un Tiranno, uitioso, ribaldo, & scelerato, sommerso, & affogato nella crudeltà, nelle rapine, nelli sacrilegi, & altre
40 abominationi del guasto mondo, il quale totalmente è fatto cieco? Et qui non lascierò di ricordare la infelice conditione del misero Tiranno, il quale delli trattati, delle cospirationi, & congiure contra di lui fatte, mai non se gli crede, se

non quando uanno ad effetto. Et per che si come la gola & il sonno sono amici grandi; così l'una raro uà senza l'altro: quel medesimo Sardanapalo mi dirà essere pur'un gran piacere, & una gran dilettatione il dormir riposatamente in letti di morbide & fine piume, ò nelli matarazzi di lane barbaresche, ò di bombagia, tra lenzuoli di renza profumati, & coltre, & coperte di uelluto, di sete lauorate, ricamate all'Arabesca & alla moresca sotto li sparauieri, padiglioni, ò altre cortine di broccato, di drappo di raso, di taffetà, & d'altre sete pretiosissimi & ornatissimi di molto artificio & di molto ualore, con li coscini di uarij uelluti di molto oro ornatissimi, con molte altre uanità superflue. Et io gli dirò Tiranno bello, ma non buono tu menti, tu dici la menzogna, tu gabbi te stesso, perche tutte quelle angustie, sollicitudini, cure, affanni, & dispiaceri, che ui togliono il gusto del mangiare, & del bere, ti lieuano il sonno ancora; di sorte che la notte tu mai non ti acquieti, non riposi, non dormi, come colui che patisce ardente febre, ò come quello che la sera ha mal cenato, e tanto hor quà, hor là ti riuolgi, che in una sola notte domaresti un par di lenzuoli nuoui, ancora che fossero di canape grezzi. la mattina, per non hauer dormito la notte, ti leui senza hauer digesto, pallido, enfiato, con gli occhi gonfi & grossi di maniera, che pari essere più tosto stato in una sepoltura, che in un letto delicato, morbido, & ornato. Si che il letto à te Tiranno è come disse il buon Petrarca,

Vn duro campo di battaglia il letto.

Al contrario quel pouero zappatore, il qual dopo la sobria & misera cena apparecchiata senza beneficio et aiuto di fuoco, uolendosi colcare gitta le membra sue su un letto di paglia, ò di foglie, ma auanti che si gitti, si spogli il uil farsetto, insieme col quale si spoglia tutte le noie, tutte le fantasie, e tutti li tristi pensieri, ad un tratto comincia à dormire, & à giocare à ronfa, senza mai destarsi la notte insino all'alba, dalla quale suegliato si leua alle diurne fatiche. Qual di questi due più soauemente dorma, ò riposi, la cosa è tanto chiara, ch'io lasso giudicar à uoi, ancora che siate sospetto per quanto hauete detto. Il medesimo Tirano il quale oltra l'hauere del Sardanapalo haue del leggiero ancora, mi dirà esser cosa molto magnifica l'andare d'ogni tempo secondo le stagioni riccamente, & splendidamente ornato di ueste d'oro, di drappi di seta, di uarij, & di uersi colori, fodrate di fodre pretiosissime, di zibellini, di lupi ceruieri, di armellini, di gianetti, di fuine, di dossi, di bassette, & altre pelli uenute da lontani & peregrini paesi; gli risponderò, se queste magnifiche & sontuose ueste leuano le tribulationi, gli affanni, le cure, le miserie, & li fastidij, o nò; come io credo: se le leuano, dirò che sono inestimabili, non che pretiose; & ogn'un dourebbe far l'estremo di sue possa, per hauerle. ma quando non le leuino, dirò che sono più tosto una uana pompa à dilettatione d'altri, che ad utilità & profitto di chi le porta, come li ricchi & preciosi guarnimenti alli caualli, & massimamente delle fodrate di zibellini & di ceruieri, le quali sono più greui, & più pesanti, che una armatura di huomo di quelle buone del Messaglia. Il medesimo dirà difendono pur dal freddo; & io gli risponderò, che le uesticciuole di bisello, di tossignano o di Romagnuolo fanno il me-

desimo effetto con manco fastidio, perche non bisogna metterle all'aere, & tutto il dì sbatterle, acciò non siano dalla tarme, ò tignole, guaste, & consumate come quelle, & che ciò sia uero che fanno il medesimo effetto. Leggesi che un gran Cortegian Romano, andando da Bologna à Roma di mezo uerno, trouò in su l'alpi coperte d'altissima neue, oue tiraua una tramontana ouer rouaio da agghiacciare gli uccelli nell'aere, un pouero contadino in farsetto, ma tutto sudato, il quale ancora lui passaua le alpi; di che marauigliandosi il buon Cortegiano, gli dimãdò la ragione, perche hauendo egli adosso tãti panni fodrati, in capo papafico & capello, in mano guanti di pelle, in gãbe calcetti, & stiuali, si moriua di freddo, & esso che era in giuppone tutto sudaua: Rispose il contadino, Messere, perche allhora li Signori non erano uenuti ancora in si buona derrata in Italia, come a nostri tempi de i quali nelle dogane, et gabelle ne sono soprabondati tanti, che più sono li Signori, che li uassali; & però quel contadino Romagnuolo udendo & non senza marauiglia, ne gli esserciti Spagnoli eßer tanti Signori, disse, se questi sono Signori, uorrei sapere, chi zappa le uigne ne loro paesi. Però per non parere ingrato non lascierò di dire, che noi altri Italiani siamo molto obligati alla natione spagnuola, perche auanti la uenuta di eßa in Italia, tutti erauamo meßeri, & madonna, hora semo diuenuti, Signori, & Signore, & donni & donne; di sorte, che i titoli sono molto ben cresciuti, ma li stati (per quãto me par comprendere) sono diminuiti & mancati di maniera, che io uorrei più tosto essere stato un buon messere di quei tempi, che un tristo Signore di questi. Il medesimo dico delle madonne & delle Signore. Hora, come è detto, rispose il buon contadino, Messere io sudo, perche ho addosso tutti li miei panni, & se uoi ancora haueste addoßo tutti li uostri, sudareste come faccio io. risposta pronta, & più presto di uno acuto filosofo greco, che di uno alpestre & rozzo uillano. Et però uedesi, che la natura dà l'ingegno all'huomo, ancora che le lettere, & le arti il poliscano poi, & à confermatione di questo dirò essere scritto nelle cento nouelle antiche, che in Barri antica città di Puglia un'huomo semplice, ma molto diuoto, il quale douendo andare al santo sepolcro di nostro signor Giesu Christo depositò bisanti d'oro trecento appreßo ad un suo amico & compare, del quale molto si fidaua, sotto conditione, che non tornando egli dal suo peregrinaggio, gli haueße à dispensare per l'anima sua; ma ritornando gli hauesse à ristituire quel che esso uoleua. eßendo ritornato sano & saluo, come à Dio piacque, il romeo dal suo santo uiaggio, et dimandando al falso amico, et mal fedel compare il suo deposito; gli rispose compare (et ueramente compare, ma di quelli de Puglia) uoi sapete le conditioni di esso deposito, le quali sono, che non tornando uoi io haueßi à dispensare per l'anima uostra, et ritornando io u'haueßi à dare quel ch'io uoleua, et però son contento darui bisanti dieci, et li 290. li uoglio per me secondo li patti. Ma eßendo la differentia intricata, per rispetto che altri uoleua il rigore, et altri la equità, la lite fu rimessa allo Schiauo di Barri, huomo idiota senza lettere, et senza scientia, ma di acuto ingegno, di discreto giudicio, et di molta esperientia; il quale inteso il caso, di subito disse al fallace compare, essendo tu obligato à dargli quel che

uuoi; dà al Romeo li bisanti. 290. li quali tu uuoi, e tieni li dieci per te, li quali tu uorresti dare à lui. O sententia giustissima, ò giudicio acutissimo et discretissimo; et certo ch'io credo, che tutta la scola delli Giuristi della sauia Bologna, ancora che uiui fossero tutti quelli antichi et famosissimi dottori, li quali il Pontano disse hauergli trouati incarcerati, da poi hauere riuoltato tutti li Testi et le Chiose non hauerebbono più santamente giudicato, et molti altri belli giudicij d'huomini non letterati ui potrei riferire, come q̃llo del soldano di Alessandria, il quale fece pagare col suono della moneta, il fumo dell'arrosto al Tauernaro, ò come q̃llo di Bocchore referito da Plutarco nella uita di Demetrio, il qual parimente col suono delli danari fece pagare il sonno à quella buona femina; li quali essempi io non gli adduco per uoler esser brieue, et succinto. Il medesimo Tiranno come un sacco di uento ch'egliè, mi dirà: egliè pur'una gran gentilezza, et galanteria caualcare ogni giorno caualli turchi, soriani, barbari, gianetti uillam'baeche, obini, cortaldi, corsieri, mule spagnuole, et altri animali simili bellissimi, et di gran ualore, & riccamente ornati, & guarniti, & oltra ciò andare in cocchi composti di auolio, di sandano, di ebano, di aloe, et di altri legni pretiosi & peregrini, con li tendali, et coperte ricche di drappi, di seta, di porpora riccamente lauorati, che certo paiano il carro del troppo audace Fetonte, condotti da due caualli, ò caualle totalmente simili di statura et di mantello. ne i quali cocchi tanto si spende, che per meno si haurebbe un pallazzo in su'l canal grande in Venetia; et io dirò ò rimbambita Italia, non ti bastauano le tue uanità, le tue leggierezze, le tue lussurie, et pazzie, senza hauere tolte quelle di Germania, et di Vngheria ancora, et delle altre parti del mondo? dico non solamẽte alle donne, le quali si come per la maggior parte naturalmente sono uane, buse più che canna, cosi, ogn'hora uorrebbono nuoui habiti, nuoue foggie, et nuoue usanze, et nuoue pazzie; ma à gli huomini anchora li quali non sono manco leggieri di quelle. Io non negarò già, che le dette cose non siano una gran gentilezza, ma ben dirò, che un cittadino, un gentil'huomo priuato, con uno cauallo nostrano da dieci scudi della razza delli Gianioli, ò di Francescon de Bucci da Faenza, non faccia quel medesimo effetto, che fa il Tiranno con le sue nobili, et leggiadre caualcature, et perauentura meglio. Esso Tiranno caualcarà un cauallo, il quale si come tutta uia uà intrauerso, cosi tutto l'ammacca, il pesta, et dirompe, ne caualcarà un'altro, il quale uà di portante ma trabocca non senza pericolo di rompergli le gambe, quell'altro è sboccato, quell'altro se inalbera, l'altro tira di calci, l'altro non si lassa montare, l'altro non uuol calare, ma saltar li fossi con rischio del collo; di sorte che il caualcare simili bestie mi par incommodo grande, et pericolo maggiore: et quel buon cittadino se uà à far le sue faccende col suo cauallino sicuro, et riposato, con dismontare alli dubiosi, et mali passi, se ne torna à casa sano et saluo, di sorte ch'io tengo che meglio caualchi questo col suo ronzino, che'l Tiranno con li suoi tanti corsieri. Delli tanti ornati et pretiosi cocchi non dirò altro, se non che ho di te una gran pietà, se lecito è appresso à Dio hauer pietà di un Tiranno: perche a me pare, che l'andare in essi, oltra che sia trauagliato, discon-

to, disconcio, et discommodo, sia un correre assai maggior fortuna, che non corre un disarmato legno tra Scilla & Caribdi quando irate sono. Di questo per esperientia ne posso ragionare, come quello che alcuna fiata ui ho scorso fortuna valida. Delli cocchi ne parlarò come chierico di armi, & solamente per relatione d'altri, perche ancora che io sia uecchio, in tutta la uita mia non mi ricorderò mai essere andato ne in carro, ne in cocchio non che realmente, ma in sogno. Il medesimo Tirāno come un'otre di borea, mi dirà, certo egliè una gran sodisfattio ne mandare li suoi desiderij & le sue uoglie ad effetto; io ti rispōderò Tirāno mio dolce (se dolcezza si può trouare in un Tiranno) se tu prēdi piacer grāde di quelli che tu mandi ad effetto, deui ancora prender dispiacer grande di quelli che non mandi ad effetto. Ma perche penso che siano molto più quelli che non riescono di quelli che riescono; tengo che li dispiaceri siano molto più che li piaceri. Il Tirāno come superbo, & impatiente ch'egliè per ogni minima cosetta, che gli uada à trauerso, si affligge, si corruccia & si adira. alcuna uolta pioue, et non uorrebbe; alcuna fiata uorebbe che piouesse, e sta buon tempo; alcuna uolta uorebbe l'aere quieto, e tira uento. Per tanto alterandosi biastema, rinega, maledice, et fa le pazzie, all'opposito di quel gentil'huomo buon Christiano, il quale sempre accommodandosi alla uolontà di nostro signor Dio, d'ogni suo desiderio ò riesca ò nò, sempre lo ringratia. se riesce, lo ringratia della cōcessa gratia; se non riesce, lo ringratia, perche tien per certo essere stato meglio per lui di non hauerla impetrata. Il medesimo Tiranno dirà essere un grande spasso & una diletteuole ricreatione sentire ogni dì rappresentar farse comedie, udir nuoui canti, hauer di continuo intorno parasiti, mimi, buffoni, & simil genti allegre & facete, da far rider le pietre, non che gli huomini; & io gli dirò ò Tiranno, questi piaceri fatti per te, dilettano più ad altri, che à te: perche tu tanto gusti questi spassi uani, quanto un'infermo, che per lā lunga infermità ha lo stomaco debilitato & guasto, gusta le uiuande, ancora che siano delicate, ò li confetti pretiosi, che uenuti siano da Damasco, ò da Valentia: perche l'animo tuo turbato & afflitto dalli timori, dalli sospetti, dalle sollecitudini, & altre passioni, non gustarebbe le armonie delle Gerarchie celēsti, non che li canti di Giustino, o di Motone, o li suoni di Giouan Maria, & de gli altri eccellētissimi Musici. Et perche il Tiranno ha più uento in capo, che la spelōca di Eolo, mi dirà esser gran gloria di continuo esser laudato & celebrato da tāti preclari Ingegni & felici penne, le quali di continuo scriuono in sua laude, chi epigrammi, chi elegie, chi sonetti, chi canzoni, chi capitoli, & altre rime & uersi; & io gli dirò, ò Tiranno della tribu Leui, non ti auuedi ò pouerello, che tu non sei laudato & commendato, ma dileggiato, schernito, & sbeffatto come un fanciullo, ma la propria affettione, la quale ad occhio ben sano fa ueder torto; è quella che ti offusca il lume del uero giudicio, che nō ti lascia accorgere del dileggiamēto tuo. ò meschino te sei più negro di un coruo, & quel Poeta adulatore, ò perche uccelli à pane, ò perche tema di te, dice che tu sei più bianco di un cigno. nō ti accorgi tu, che dicendo la menzogna espressa, ti dileggia? Et però quel buon Filosofo, udendo quel poeta, il quale co' suoi uersi laudaua il Magno Alessandro, inco-

minciò à mangiare,et dimãdato perche lo faceua,rispose;che minor male era mã giare il pane,che udir bugie. Ancora che quel fosse Alessandro,che non sei tu. Il medesimo per essere oltra gli altri uitij auaro,ancora me dirà l'hauere in casa à sua posta li gran tesori d'oro,d'argento di gioie pretiose,è una grã riputatione, una gran sicurezza,un gran riparo,& soccorso à gli accidenti, che alla giornata uanno per il tauoliero:io no'l negarò già,ma ben gli dirò,ò Tiranno buono(se bontà può esser'in un Tiranno) se tu ben miri col mio giudicio saldo alle estorsioni,alle rapine,alli latrocinij,alli sacrilegij,alle ingiustitie,& crudeltà,con le quali tu iniquamente gli hai accumulati & congregati; & parimente considerarai le continoue sollecitudini,le assidue cure,li timori,li sospetti,& gli affanni,con li quali gli conserui et mantieni,& alli disegni,che ti son fatti sopra per cõto d'essi, penso siano assai più le angustie,che li piaceri,di maniera che alcuna fiata sarebbe assai meglio à non hauerli.& come si uede per molti essempi,molti Tirãni p li lor tesori sono stati al mondo auelenati & occisi. Et si come le uirtù sono incatenate insieme;cosi sono li uitij ancora: et però se questo Tiranno non ben contento dell'ambitione,della uanità,della crudeltà,della golosità,delle leggierezze, delle pompe dell'auaritia; & de gli altri sopranominati uitij,come sordido, & dishonesto porco,ch'egliè, mi dirà essere una gran contentezza l'hauer la moglie,le sorelle,& le figliuole,hor di questo,hor di quell'altro suddito,& uassalo per satiare li suoi dishonesti & scelerati appettiti; io gli dirò, ò ribaldo,et abomineuole non Tiranno,ma fiero & pauẽtoso mostro,tu ardisci chiamar contẽtezza le cose hor rende,che dispiacciono & offendono Dio tuo Creatore & Redentore,che dannano l'anima tua, & nuocono & uituperano il prossimo tuo, che tu sei obligato ad amare come te medesimo,et al quale nessuna maggiore offesa,nessuna maggior'ingiuria, & maggiore oltraggio può farsi, che leuargli l'honore,anzi secondo alcuni sauij,peggio è togliergli l'honore che la uita: & però ben dissero quelli buoni Romani antichi, Seuite in corpora nostra, modo sit pudicitia. In tutto incrudelite nelli corpi nostri,pur che la pudicitia sia salua.Et perche? per una dilettatione bestiale,momentanea,& fuggitiua : la quale è commune à tutti gli asini,porci,tori,caualli,& à tutti gli altri animali irrationali del mondo: i quali se questa fosse contentezza sarebbono come te contenti. Et à confusione di questo ambitioso Tiranno,accioche uedendo li suoi miseri guai si possa emendare, & ancora che poca speranza ui sia di emenda , gli darò uno essempio materiale, & grosso,come sono io,perche gli essẽpi alcuna fiata mouono più che le ragioni. Ponemo quà due huomini,de i quali uno sia maggior di Briareo, o di Polifemo gigãte (il cui corpo trouato in Sicilia appresso Trapani in una cauerna alle radici di un alto monte al tempo di M.Giouanni Boccaccio,come esso riferisce nelle sue geneologie,era meglio di dugento cubiti) & un'altro homicciuolo di grandezza di un Nano ò di Pimmeo. Il grande sia di continuo infermo, hor gli duole il capo,hora li denti,hor le braccia,hora le mani,hora le ginocchia,hora li piedi,hora ha la febre,hora la collica,hora la renella,come ho io,di maniera che di continuo è amalato in qualche parte del corpo. Quell'altro picciolo è sempre sano,di-

sposto, gagliardo, allegro, & di buona uoglia. Ti dimando qual di questi due uorre sti essere; io uoglio, che à questa uolta tu mi risponda come sauio & discreto, & non come quel gran Prelato Romano, il quale essendo aspramente tormentato, et afflitto dalle grotte, un suo antico seruitore gli disse, Monsignor mio, uorreste uoi esser sano, & essere un facchino di campo di Fiore? in colera gli rispose nò nò, anzi uorrei altrettanta intrata, & altrettante gotte, ancora che ne hauesse tãte, che non haueua oue metterle. Questa risposta fu di un gran Prelato, ma non di un gran filosofo, ma ch'ella fosse sauia, ò pazza, io no'l uoglio dire per nõ metter la bocca in cielo: ma ben dirò, che si come in quella dignissima corte Romana ui so-
10 no di continuo molti Prelati, & maßimamente à questi nostri tempi, santißimi, dottissimi, sapientissimi, & prudentissimi, cosi alcuna fiata ue ne sono di gran pazzi & ignorãti, perche non sono incompatibili sub eodem tecto, la prelatura, la pazzia, & la ignorantia. ma sò bene, che ogni huomo di sana mente dirà uolere esser più tosto il picciolo sano, che'l grande infermo: perche tra li beni temporali non ci è la più cara & pretiosa cosa della sanità, la quale non è conosciuta, se non da gl'infermi, & allhora ch'ella è perduta. Et cosi Tiranno mio, anzi di Lucifero, dalla necessità sarai costretto cõfessare la priuata uita sicura, tranquilla, et riposata del mediocre cittadino, o gentil'huomo, che sia da bene, uirtuoso, & sopra tutto buon Christiano: il quale contentandosi della sua sorte, quale ella si sia,
20 d'ogni cosa, che gli auiene o lieta o trista ch'ella sia, sempre ringratia, & lauda Dio, sia da essere più amata, & più desiderata di quella dell'ambitioso Tiranno con le sue continoue miserie, angustie, timori, & sospetti, pericoli & noie. & però disse il buon Petrarca, & bene, in disparte coloro che sotto il freno di modesta fortuna hebbero in uso, senza altra pompa di godersi in seno. O Tiranno mio sacco di uento, uorrei che tu in queste tue grandezze di fumo mal posto, facessi come quello che salito alla sommità di uno altißimo monte, che di una bandã mira l'altezza, oue è asceso, & dall'altra la calata, donde potrebbe discendere, & cosi ancora tu ti ricordassi, che se la incerta & istabil fortuna ti ha leuato in alto, che tanta può essere la caduta, & perauẽtura maggiore che l'altezza. & qui per ho-
30 ra non addurrò l'essempio di Pompeo, di Crasso, ò di Cirro, ma solamente il caso di Valeriano Imperator Romano secondo alcuno auttore nobile & uirtuoso, il quale essendo stato dibellato & uinto da Pacoro Rè di Persia, diuenne seruo, & in essa seruitù morì, & peggio fu, che ogni fiata che esso Rè uoleua caualcare, sempre montaua con li piedi su'l dorso di Valeriano, & indi montaua in sella. & cosi si uidde il dritto & il riuerso della mutabile fortuna, dispensatrice (Dio permettente) delle terrene cose. Poi che uno Imperator Romano è fatto schiauo & scabello di un Rè Barbaro, fiero, & insolente. Ma acciochè l'infelice & misero Tirãno non solamente non segua l'angosciosa Tirannide, ma schiui quella più che la carogna di un can morto; ui replicarò come ho di sopra detto, & prouato, che
40 esso con le sue grandezze, dominij, & stati non gusta, non gode le cose naturali, e temporali, come è il mangiare, il bere, il dormire, il uestire, & altre simili cose communi à tutti gli huomini del mõdo. Ma che è molto peggio, è priuato del gu-

sto di tutti li piaceri et dilettationi spirituali, le quali sono tanto più degne, quãto l'anima è più degna del corpo, per essere esso Tiranno per li suoi peccati, difetti, & mancamenti contumace, ribello, & disobediente à Dio alli santi, alla corte del cielo, & alla santa madre Chiesa, & indegno delli sacri santi sacramenti di essa. O Tiranno misero, ma à nessuno miserabile, ancora ci è peggio assai, auenga che tu non ci pensi, ne ci uuoi pensare, perche la tua scelerata vita abborre tal pensamento; tu morirai, & Dio sà come, & sarai sepellito nella sepoltura dell'asino, il quale subito morto, il patrone scorticandolo gli leua la pelle con lasciar la carne a i cani, & a i corui, & le ossa alla pioggia, al uento, & al Sole. il medesimo à te interuerrà, ò sfenturato Tiranno, che à pena haurai uomitato la infelice anima, che li tuoi tirannetti leuandoti la pelle, che saranno le tue male acquistate, male accumulate, & mal conseruate ricchezze e tesori, lascieranno la carne tua per esca à i uili uermi, & l'ossa tua, che sarà la meschina anima tua accõpagnata da una legione di Demoni, discenderà senza impedimento & contrasto alcuno all'Inferno, oue eternamente senza intermissione alcuna sarà punita, cruciata, & tormẽtata di pene condegne alla tua ribalda uita, & come dice la scrittura, Transibit de aquis niuium, ad calorem nimium. *Passerà da un gran freddo ad uno smisurato caldo. Et certamente impio Tiranno, che di te mi duole, & rincresce assai, perche ancora che del Tiranno si deue odiare la reprobata uita, & i dishonesti costumi, nondimeno si deue amare la natura, come creatura di Dio, ma se egli come sfacciato, ch'egliè, mi risponderà, che uà pur alla messa, al uespro, fa delli paramenti de gli altari d'oro, d'argento, & di drappo riccamente lauorati con le sue armi, & sue imprese, & inuentioni, fa de gli organi, fa dipingere delle capelle & delle Tauole ad azurro oltra mare, con gli ornamenti di oro fino; fa delle elemosine, dice l'ufficio della donna, ma più spesso dice il salmo Dirupisti, & altre opere pie in apparentia; & io gli risponderò, che l'huomo di questo mondo per scelerato & ribaldo che sia, uorrebbe parere, & esser riputato, & tenuto buono, uirtuoso, & religioso in apparenza, & in superficie come l'archimia, & come lo hipocrito: & per questo fa tali prospettiue, & apparentie. Et se mi domanderà, queste opere non sono spirituali? io dirò di sì. non son buone? dirò di sì: adunque dirà esso ancora io sono spirituale & buono. & io negarò la conclusione, ò come dice il loico la consequentia, perche accioche le opere siano buone, non basta che siano buone di genere, ma ancora siano buone di circostantie: perche tali opere buone di genere, & di circostantie, sono uere buone & meritorie. Mi dirà, che non intende tanto auanti, perche ne i libri della Tirannide non ui sono scritti questi punti, li quali sono male intesi da quelli, che non gli uogliono intẽdere. io gliel dirò, pur che lo sappia dire, & che esso lo uoglia intendere. Accioche le opere nostre siano buone et meritorie, bisogna che prima siano buone di genere, & poi di circostantie; cioè, che siano fatte in carità, con intẽtione buona ad honore, seruitio, & laude del nostro signor Dio, per la salute dell'anima, per edificatione del prossimo, & non per uanagloria, & laude mõdana, perche tali opere ancora che siano buone di genere, ma non di circostãtie non solamẽte non sono buone,*

ma sono

ma sono male, perche dannano l'anima, et però disse il Saluator nostro. Receperunt mercedem suam, *Hanno riceuuta la lor mercede. Et se mi dirà (come disse il Diauolo quando si uolse far frate) io uorrei ueramente esser buono, ma come ho à fare ad essere; gli dirò si come quel netto, & polito hoste, il quale uolendo dar à bere al pellegrino, prima sciacqua, & laua li bicchieri di dentro & poi di fuora; ò come quel diligente & discreto ortolano, il qual uolendo fare un bell'horto, o giardino, prima caua, sterpa, & ronca dalle ariole tutte le herbe cattiue, triste, uelenose, & inutili, & in luogo di esse ui pone, & pianta herbe uirtuose, odorifere, soaui, & salubri; così ancora uoi, uolendo esser buono da buon senno, ilche non sò se me'l creda, perche il uitio, quando ha fatto il callo, mal si scaccia, pur perche omne uerbum non est impossibile apud Deum, ancora uoi dico sterparete & roncarete dall'anima, dalla mente & dal cuor uostro tutti li uitij, tutte le praue intentioni, le male uolontà, & li tristi affetti, & in luogo di quelli, ui porrete buone intentioni, buone uolontà, & buoni affetti, tutti alli seruitij, & laude di nostro signor Dio. ilche facendo farete fede uolere esser uero buono, & non finto. Et questo perche si come una pura, sincera, & deuota anima, è un continuo & santo tēpio di Giesu Christo, così una anima sordida, & scelerata, è una inquieta fucina del gran Diauolo dell'inferno. & si come quell'anima, oue habita Dio, non può fare se non cose buone & sante; così quella, oue dimora satanasso, non può far se nō cose male e triste. Et accioche uoi non u'inganniate con queste uostre opere pie; saperete, che le prime elemosine & le più grate che si facciano à Dio, sono due; la prima non togliere l'altrui; la seconda rendere il suo à chi si è tolto: & però se uoi uorrete far delle chiese, delle cappelle, de gli altari, de i paramenti, delle Tauole, de gli hospitali, delli monasteri, & de gli altri luoghi pij; io sommamēte lo laudo & lo cōmendo, pur che siano fatte del uostro, & non dell'altrui. Ma per non inuiluparmi più in questa odiosa, & dispiaceuole materia di tirannide, & di ambitione, solamente dirò che al mōdo non si troua la più infelice, & misera, & angosciosa uita dello ambitioso tiranno, poi che non gode, ne questo, ne l'altro mōdo: et dirò ancho (& penso di dir bene) che la uita del tirāno è peggio che la morte, perche la morte libera al manco per alcun tēpo il corpo dalli dolori & passioni, ma la uita sua di continuo crucia & affligge l'anima & il corpo insieme: & per dir meglio dirò la uita del Tiranno essere un uiuo inferno, il qual comincia in questa uita presente, ma dura in eterno per infiniti secoli de i secoli. Per tanto ui ricordarò che come uirtuoso & buon caualieri di San Giouanni ritrouandoui, come auiene tra questi ambitiosi Prelati, boriosi, enfiati, & uentosi Tiranni, li quali giorno & notte altro non pensano, altro non curano, altro non desiderano, & altro non proccacciano, che le grandezze, li fausti, & le borie humane, à confusione & disprezzo delle quali, ò Tirāno mio zucca di uento, qui riferirò quanto trouo scritto da uno autentico & approuato auttore catolico, che morto il Magno Alessandro in Babilonia, tre di quelli gran saui Caldei uedendo lo essanimato corpo di un tāto Rè; il primo di essi esclamando disse, O instabilità, o mutabilità, o incertezza, & uolubilità, o poca fede delle humane cose, pur hieri à costui il mōdo*

tutto era poco, & hoggi si contenterà di una brieue & angusta sepoltura di tre cubiti. Il secōdo disse, hieri la terra et il mare non bastauano à satiar la ingluuie, li gusti, & gli appettiti del uentre di costui, & hora il corpo suo diuenterà cibo, & esca di uilissimi uermi. Il terzo disse, hieri questi cercaua accumulare nelle sue casse tutti li tesori del mondo, & hoggi esso si farà il tesoro di una picciola casset ta. Et questo, o Tiranno mio meschino, l'ho uoluto scriuere (ancora che io creda che questi detti de' filosofi, tanto se attaccaranno alla memoria tua, quanto a i duri marmi le toste faue) acciorche ancora tu, considerando il tuo ultimo, fine cali, amaini, & abassi le alte distese & gonfie uele della tua uētosa ambitione, la quale alla fine altro non è, che uanitas uanitatum, & omnia uanitas: & però uoi, come buon Christiano, il quale non si lascia ciecare dal maluagio fumo della vana ambitione, sempre raffrenarete & moderarete le sfrenate uoglie, gli ardenti desideri, gli accesi & ingordi appettiti di questi tali boriosi, con fargli capaci con le uiue ragioni, & chiari essempi sopradetti, che la priuata uita in seno di modesta fortuna di un'huomo buono, & uirtuoso senza comparatione ueruna deue esser più amata, desiderata, & seguita, che l'angosciosa del sempre misero Tiranno, della quale se con gli occhi della testa si potessero uedere le estreme miserie, certo sarebbe da ogn'uno più fuggita, che una cōtagiosa peste, o mortal ueleno.

RICORDO CXI. CIRCA IL CREARE DELLI FIGLIVOLI.

IO son certo, che spesso ui abbatterete in molti padri di famiglia, li quali hanno li figliuoli di perspicace & buono ingegno, & buono aspetto, ma sono negligenti, freddi, e tepidi in crearli, in ammaestrarli, in disciplinarli, donde si proceda, ò per essere essi stati mal creati da i loro padri; ò per trascuraggine, ò dapocaggine, io no'l sò. Però io credo che un padre non possa fare al mondo opera più grata, accetta & meritoria appresso à nostro signor Dio, ne piu laudata, & cōmendata appresso gli huomini del mondo, ne di maggior sodisfatione & contentezza appresso se medesimo, che bene alleuare & creare li figliuoli. et certo è che quel padre, che poca cura ha delli figliuoli, molto manco ne hauerà delle altre cose. Et però il mio facondissimo Gieronimo dice, che nella primitiua chiesa santa & uirtuosa, li padri li quali haueuano male alleuati li figliuoli, erano repulsi et scacciati dalle promotioni, dalle prelature, & dignità ecclesiastiche; perche era da presumere, che coloro che erano stati negligenti e tracurati circa li figliuoli, non potessero esser diligenti, & solleciti circa il suddito popolo. Appresso li sapientissimi Atheniesi era una legge, che si come il padre sempre era obligato ad alimentare & erudire il figliuolo, così il figliuolo era obligato ad alimentare il padre hauendo esso il modo, & il padre essendo uenuto in miseria il gran Theseo limitando tal legge (& certo molto discretamente) ordinò & statuì, che solamente quelli figliuoli fossero obligati ad alimentar li padri uenuti in pouertà, dalli quali essi figliuoli erano stati ben creati, & ben eruditi, & gli altri nò. La

legge certo era pia, ma la limitatione fu santa, acciocbe li padri circa li figliuoli fossero diligenti & sollecitì. Et se ui diranno, come si ha da dar creanza a questi figliuoli? ui dirò, che sopra tutto procurino d'instruirgli si, che habbiano in loro religione, la qual consiste in temere & amare Dio con sommo bene & creator del tutto & suo; in riuerire il padre & la madre come loro principio & causa del l'esser corporale; in osseruar li religiosi, massimamente li sacerdoti, come serui & ministri di nostro signor Giesu Christo; in honorare li più attempati, & più anti chi di loro, massimamente uecchi, uirtuosi, qualificati, et graduati; perciocbe l'honorar li suoi maggiori è un manifesto argomento di humiltà, & di buona, & ho nesta creanza. & in somma desiderarei, che nel figliuolo tutte le uirtù fossero, ma sopra ogni altra la uerecondia, ouero pudore, ò come altri dicono modestia; la quale, secondo Aristotele, è un modesto timore di giusta riprensione. la qual uirtù, auenga che à ciascuna età, à ciascuna persona, à ciascun tempo, & in ogni luogo si conuenga; nondimeno nel giouane è molto commendata, si come quella che tutte le uirtù mantiene & conserua, e tutti li uitij abborrendo, scaccia, & disperde. Io non uorrei dirlo, ma pur lo dirò mal uolentieri, et non senza dispiacere, In questa nostra prouincia di Romagna (oue io desiderarei che fossero tutte l'honeste creanze & belli costumi del mondo) trouo li uecchi esser poco rispettati & riueriti da i giouani, & massimamente da putti & da fanciulli. ilche dimostra una poco laudata creanza, & certo più tosto contadinesca, che ciuile. & questo dico per il generale, & non per il particolare; perche sò in essa essere molti si ben creati, come in alcuna altra parte d'Italia, ò di Spagna, oue si fa tãta professione di creanza, che per grande ingiuria & infamia si tiene à dire andais che sois mal creado, andate, che sete mal creato. Et circa l'honorar li uecchi, ui dirò, che trouandosi uno ambasciador de gli Spartani in Athene nel theatro, oue si rappresentauano alcune comedie, ouero fabule, à dilettatione & ricreatione del popolo, uidde un pouero uecchio, il quale staua in piedi à disagio, & da niuno gli era fatto luogo. il buono ambasciadore leuatosi dal suo luogo, fece sedere il pouero et stanco uecchio, et disse, uoi Atheniesi fatte di belle leggi, ma male le osseruate, tãto gli spiacque che'l pouero uecchio fosse si uilmente sprezzato & dishonorato. Et se mi domandarete, che altra creanza uorresti uoi? dirò ch'io uorrei, che tutti li padri per poueri che foßero, faceßino imparare alli lor figliuoli tante lettere, che sapeßino conuenientemente leggere & scriuere; perche le lettere sono come il sale, il quale si come condisce ogni uiuanda, così senza esso ogni uiuanda è insipida, & sciocca, & come dice il mio Milanese fatta saluo. se però non gli uolessero fare delli frati del piombo delle bolle di Roma, alli quali è necessario à non sapere lettere. Onde auuenne che F. Bramante dalle penne di San Marino, huomo di grande ingegno, cosmografo, poeta uolgare, & pittore ualente, come discepolo del Mantegna, & gran prospettiuo, come creato di Piero del Borgo, ma nella architetura tanto eccellente, che si può dire eßere stato il primo, che a i nostri tẽpi habbia riuocata in luce l'architetura antica, stata sepolta molti anni; come fede ne fanno molte sue fabriche, et tra l'altre il famoso Tempio di S. Pietro di Ro-

na, il qual meritamente si può connumerare tra le più celebri & antiche fabri che di Roma & di Grecia, ancora che da alcuni fosse detto maestro Guastante, & da altri maestro Roinante; essendo esso stato creato frate del piombo dalla felice memoria di Papa Giulio secondo, fu dimandato da un suo amico, come passassero le cose sue, rispose, benissimo, poi che la mia ignorantia mi fa le spese: ma perche quelli frati non sono se non due, & quell'habito non si dà cosi ad ogn'uno, & perche la ignorantia ancora non fa sempre le spese; uorrei che uniuersalmente tutti sapessero leggere, & scriuere, & se mi direte dapoi hauere imparato competentemente à leggere & scriuere, che creanza uolete che'l padre dia al figliuolo? ui risponderò, se'l padre è pouero, uoglio che lo meta ad un'arte, & ad un mestieri. 10 Se mi dimandarete quale arte? ui risponderò, à quella, alla quale esso fanciullo dal la natura è più inclinato; & se alla pittura, lo metta alla pittura; se alla scoltura, lo metta alla scoltura; & se egliè inclinato à lauorare in oro & in argento, lo faccia orefice; se à lauorare di legname lo faccia legnaiuolo, & cosi delle altre arti, & essercitij, alli quali sono naturalmēte proni & disposti, pcioche la naturale inclinatione aiuta assai à far l'huomo eccellēte in quel mestiere, al quale è inclinato. Ma non uorrei che interuenisse come al figliuolo di quel buon Genouese, il quale essendo stato dal padre menato per Roma, per uedere à qual mestiero era più dalla natura inclinato ad imparare, ritornando à casa, & dalli suoi dimandato, qual'arte haurebbe uoluto imparare, & qual gli andaua più per la fantasia d'imparare, rispose da uecchio, & non da fanciullo, esser Cardinale. Et certo 20 che la inclinatione era molto buona & degna, pur che l'hauesse potuta esseguire. Et ueramēte io credo, se tal'arte s'insegnasse, che ogn'uno si sforzarebbe d'impararla, ancora che non ui fosse dalla natura inclinato. Et se me ricercarete questi maestri da putti come uorreste uoi che fossero? io ui risponderò, persone costumate, honeste, da bene, & ne i loro mistieri ualēti et famosi, à punto come egliè il mio maestro Pietro Antonio Orefice dal Castello, acciohe ad un tempo li poueri fanciulli, li quali sono di cera, insieme con le arti, imparino li buoni costumi, anzi prima li costumi, perche un mestiero, un'arte, per eccellente ch'ella sia, posta in un corpo uitioso è come una bella & pretiosa gioia legata in uno anello di 30 nil piombo, ò come uno anello di finissimo oro, posto nel grugno di un lordo, & succido porco: & per l'opposito una eccellente uirtù, collocata in un corpo honesto & uirtuoso, è come una pretiosa gemma orientale, incastata in oro purissimo & pretiosissimo. Se li padri saranno nobili & ricchi, haranno tre essercitij, alli quali degnamente, & senza uergogna ueruna potranno metter li lor figliuoli che sono le lettere, le armi, & la mercantia. Se mi dimandarete à qual di questi, ui dirò come di sopra, à quello il quale uedrà il figliuolo più inclinato: se alle leggi, lo metta alle leggi; se alla filosofia & medicina, alla filosofia & medicina; se alla humanità, alla humanità; se alle matematiche, alle matematiche; se alla Theologia, alla Theologia. Se mi domandarete di q̄sti studij qual mi pare il migliore; ui 40 dirò se'l fine dello studio non è per sapere, ma per utilità e p guadagno tēporale, studino in legge ò in medicina, perche Dat Galienus opes dat sancti Iustiniana.

Ex alijs paleas, ex istis collige grana; che tanto uuol dire, che le altre scientie ti daranno della paglia uana, & queste ti daranno del grano, le scientie matematiche sono molto sottili & molto diletteuoli ancora; perche sono nel primo grado della certezza, oue l'animo nostro si acquieta. Se mi direte di tutte queste scientie, quale uoi eleggereste, ui risponderò arditamente, il dignissimo & eccellentissimo studio della sacro santa Theologia, la qual sola è quella, che dà la uera, & certa cognitione della deità; questa sola insegna la uera perfettione della humana uita nostra; & che ciò sia uero, il 5. 6. & 7. capitoli di Matteo Apostolo & Euangelista contengono in se più filosofia et moralità, che tutti li Socrati, li Platoni, gli Aristoteli, i Tulij, & tutti gli altri filosofi greci, & latini; questa sola mostra la strada di salire al cielo; questa è il uero pascolo, il uero cibo, & il uero notrimento delle anime nostre, & di questo l'huomo non se ne deue marauigliar punto, perche le altre dottrine & scientie furono trouate da gli huomini puri: & questa dottrina euangelica fu data & publicata dalla propria bocca del figliuolo di Dio incarnato per la salute nostra Giesu Christo nostro redentore, perfetto huomo & uero Dio. Anzi ui uoglio dire (& dico il uero) che seguendo la opinione di Agostino, ornamento della chiesa, & del mio Seneca, hauendo io consideratione alle miserie, alli guai, alle infermità, all'angustie, alle calamità, alli timori, alli pericoli, li quali ho passato et sofferto in questa presente uita da sin ch'io nacqui in fino à questa hora, se di nuouo potessi rinascere per nessun modo, uorrei rinascere con soffrire quanto ho sofferto. (Però il nostro Saluator Giesu Christo nella resuscitatione del quatriduano Lazaro non pianse perche egli fosse morto, ma perche lo resuscitaua alle miserie di questa angosciosa & tribulata uita nostra humana) se non per potere studiare la sacra & diuina Scrittura, la quale per essere hoggi tãto soprabbõdante le iniquità, l'auaritia, & la sensualità, in questo mõdo tutto posto in maligno, è relegata, & confinata per li monasterij tra frati & monaci, come se tale diuina scientia solamente appartenesse a' religiosi, & non ad altri. Se mi dirà il figliuolo hauer poca fantasia, & poca, anzi nulla inclinatione alle lettere, ma alle armi sì. Qual sia il mio parere, io risponderò, che non ardisco dargli consiglio, prima per non presumere più di S. Agostino, il qual mai non uolse consigliare alcuno alla guerra; l'altro è, ch'io ueggio la militia à questi nostri guasti tempi si corrotta & deprauata, che à me pare più tosto si possa dire un'infame & scelerato latrocinio che militia; & questo penso proceda, perche la maggior parte di coloro, che hoggidi uanno alla guerra (oue egli male è lecito, non che impunito, come un securo & franco asilo d'ogni uitio & d'ogni ribalderia) ui uanno mossi dall'auaritia, dalle cupidità, dall'ingordigia di rubare, d'assassinare, di sforzare, rouinare abbrusciare, et desolare indifferentemente amici & nemici, anzi più tosto gli amici, per esser manco fatica & minor pericolo. de i sacrilegi non dirò altro, se non che le prime cose che uanno à male nelle città prese, sforzate, ò arrese, sono gli hospitali, le chiese, & le sacrestie; nelle quali non lasciano le tele de'ragni, non che li paramenti de gli altari, ò i tabernacoli, & calici consecrati à Christo; et poi li monasteri delle pouere monache, delle quali se ne fa quel

lo stratio, & quel uituperio, che la lingua fugge di dirlo, & la penna aborrisce
scriuerlo. O scelerati & impij ribaldi, non ui bastano gli adulterij, gl'incesti, &
l'altre dishoneste abominationi, che ancora ardite mettere le uiolenti & sacri-
leghe mani nelle immaculate serue & spose di nostro signor Giesu Christo, pecca
to nefando, & sopra ogni altro abomineuole, di maniera che alli nostri deplorati
tẽpi (cõ dolore & dispiacere il dico) più uolte si sono ueduti in Italia gli esserciti
pieni di pouere monache uelate, che pareuano capi di Giãnizzari. Per questo di-
rò (& penso dire il uero) che all'età nostra, tanto importa à dire un gran solda-
to quanto un gran cortegiano, che in mio linguaggio tanto monta, quanto due
perfetti & consumati ribaldi, & però marauiglia non è, se la diuina giustitia, la 10
quale à lento passo procede alla uendetta delle sue ingiurie & oltraggi, finalmen
te gli paga con moneta condegna alli suoi scelerati demeriti si come le Germania,
la Pannonia, & l'Africa, & altre parti del mondo ne fanno fede alli presenti se
coli, & alli futuri ne faranno memoria eterna. Ma io parlo delli soldati scelerati
& ribaldi, & non de gli buoni & uirtuosi, perche io sò che in Italia, & fuor d'Ita
lia sono molti buoni, degni, & ualenti Capitani d'arme, i quali per ogni conto
meritamente si ponno agguagliare a gli Scipioni, a gli Emilij, a i Marcelli, a gli
Epaminondi, & a gli altri Romani, & Greci antichi di quelli felicissimi tempi; et
molti soldati priuati, che in nessuna cosa cedono a gli Horatij, a gli Sceuoli, alli
Dentati, alli Sergi, à gli Sceui & altri simili, alli quali si come sono uirtuosi, cosi 20
questa uituperata, & degenerata militia delli nostri tempi dispiace loro. ma da
prudenti fanno come quel buon contadino, il quale al tempo della carestia man-
gia del pane della faua, per non hauere di quello di grano come uorrebbe; ò come
quel cane, che per non hauer carne, rode le ossa. O magno Carlo, o nuouo Cesare
alli tempi nostri per le tue uirtù eletto da Dio secondo il cuor suo Imperator Ro-
mano, per difensione & riparatione & istauratione dello afflitto, pouero, & scon
solato Christianesimo, il quale hauea & ha del tuo ualore maggior bisogno, che
del pane quotidiano, se disideri fare (come ogn'un crede) la piu santa, & religio
sa impresa à te riserbata contra gl'infedeli, auãti ogni altra cosa riforma, correg
gi, castiga, emenda, rinuoua questi licentiosi esserciti, per non dire scelerati, ripa 30
rali, ristorali con huomini nobili, degni & uirtuosi, acciochе con lo aiuto & fauo
ri del Cielo, con le uittoriose armi possi guadagnare, anzi ricuperare li gran pae
si, li Regni, & gl'Imperij ingiustamente usurpati da gl'infedeli, & perfidi cani,
con le Christiane uirtù & Christiani costumi, & acquistare alla fede & diuotion
di nostro signor Giesu Christo quelle meschine anime, le quali gabbate dalla scele
rata setta del perfido Maumetto tutta uia si perdono. il quale sarà un guadagno,
un acquisto tanto più precioso, grato, & caro à nostro signor Dio, quanto una
sola anima uale più che tutto il mondo. Vero è, che se la militia fosse santa, &
religiosa, come già fu alli tempi antichi, quando gli huomini non mossi & spinti
dall'auaritia, ma dalla cupidità della gloria, & dall'amore della patria, andaua- 40
no alla guerra solo per acquistar fama & honore, & questi tali delli loro ordina-
ri soldi & stipendi contenti uiueuano honestamente, secondo le leggi & buone

usanze della militar disciplina;Io certo consigliarei & conforterei li padri a metter i figliuoli all'armi quando ui fossero inclinati. ma perche ueggio le cose della militia molto disordinate & cõ quassate;lasso il tutto in arbitrio loro p nõ hauere a rẽder conto à Dio nell'estremo giuditio di tal consiglio,& esortatione. Resta la mercantia la quale alli tempi nostri è si degno & honorato essercitio, che nessun gentil'huomo priuato per grande che sia si può uergognare & sdeguare metterui li figliuoli, poi che li Venetiani, li quali fanno tanta professione di nobiltà, che quasi beffe si fanno de i gẽtil'huomini di terra ferma, tutti essercitano la mercãtia, & li più nobili tra loro,sono li maggiori mercãti. Il medesimo essercitano,i
10 Fiorentini,li Genouesi,li Bolognesi, i Senesi,i Lucchesi ancora essi molto antichi et nobilissimi gẽtil'huomini & cittadini;& nõ solo questi, ma alcuni gran Signori d'Italia con poco honore & riputatione delle loro dignità & gradi, non senza macchia assai d'auaritia essercitano la mercantia di sorte che a loro meritamente si può dire, come disse il Santo Giacobo Piccinino, essendogli presentato un saluo condutto di Pio II. dignissimo Pont. nel cui principio erano posti gli soliti titoli, Pius. II. diu. prouid. seruus seruorum Dei, etc. quelli letti disse, & spetial di Siena ancora. Per tanto io eshortarò il padre nobile mettere il figliuolo, quando esso ui sia inclinato, alla mercantia (intendendo sempre però della mercantia lecita, giusta, honesta, leale, sincera, senza inganni, senza duplicità, sen
20 za bugie, senza pergiuri, ma sopra tutto senza mal odore di contratti dishonesti & illeciti, di usura, ò dalla morbiola, come si dice in alcune bande della Romagna, oue sono molti, li cui nasi tale odore non offende punto, anzi più tosto aggrada; & questi per maggiore honestà hanno battizzata la usura per merito, & dicono, io ho dato denari à merito, & quell'altro, io tengo denari à merito, & certo se questo è merito, il mondo uerrà presto al fine, perche li salui & eletti saranno tanti, che tosto s'empieranno le seggie uote del Paradiso, le quali piene che siano, secondo alcuni gran saui, uerrà la consumation del mondo. nondimeno io temo che più tosto empieranno l'Inferno à staio colmo, che'l Paradiso) ma non alla pizzacaria, & come dice il Romagnuolo, tricolaria, oue per un palmo
30 di bisello di tossignano si diranno sette bugie, & altri tanti sacramenti falsi, ancora che non fossero così ben necessarij, ma per abbondare in cautela, & mantenere le buone usanze di questi nostri mercanti moderni, le cui buggie mai non uanno senza gli spergiuri. Et se perauentura alcun si marauigliasse di me, che hauendo io à lungo parlato della mercantia, non habbia fatto mentione, ne memoria ueruna delli enormi & ecceessiui prezzi che uniuersalmente usano tutti li mercanti delli nostri auari tempi in uendere le loro merci, le quali certo la equità, la ragione et l'honestà uorrebbono, che si contentassino delli guadagni leciti, honesti, & ragioneuoli; io in risposta riferirò una fauola antica scritta da un'approuato auttore, il quale dice, che anticamente in una città di Grecia, essendosi rappre
40 sentata con molto piacere di essa città una comedia, un Mimo molto faceto leuandosi in piedi, disse, popolo mio da hoggi à otto giorni, in questo medesimo luogo si rappresentarà un'altra comedia non men diletteuole di questa; si che uen-

do uoi credo che tornarete à casa con molto piacere & ricreatione,& oltre ciò ui
uò saper dire à punto quel che ciascun di uoi uorebbe. Venuto il desiato & aspet
tato giorno tutta la città insino a i fanciulli, concorsero al tehatro, sì per ueder
l'aspettata comedia, come per intendere, come curiosi ciascheduno il suo proprio
uolere.finito adunque l'allegro spettacolo, con molte risa & piacere di tutto il po
polo, & maßimamente del uano & leggiero uolgo sempre delle fauole amico,&
detto, ite et plaudite, comparendo il buon Mimo, disse popolo mio, perche ogni
promessa è debita, io intendo di sodisfare à quanto io ui promisi, ancora che
un pouero Mimo sia. Quel che uoi uorresti, & che ciascun di uoi dal maggiore al
minore uorrebbe, è il uender caro, & comprare à buon mercato; è uero questo 10
o nò? allhora ogn'un alzando la mano diße sì sì, uero uero. Si che il uender ca-
ro, & comprar uile è naturale à tutti gli huomini del mondo, perche insieme
con l'oro, sempre nasce l'auaritia, la cupidità, & auidità insatiabile parte della
naturale heredità, lasciata à noi da nostri primi parenti disobedienti et contuma
ci per la loro trasgreßione,le quali paßioni & moti di animo si come sono all'huò
mo naturali; così non si poßono uincere & superare, se non dal buon Christiano
con l'aiuto & gratia di nostro signor Dio.Per essere uoi Caualier di San Giouan-
ni, ui ricordarete sempre à fare l'uffitio del buon Christiano & religioso con li pa
dri di famiglia; il qual sarà, che di continuo habbiano à mente, che si come sono
a i loro figliuoli un continuo & domestico specchio;così si guardino con loro detti 20
& fatti dishonesti et illeciti scandalizarli,con darli con loro mali essempi, causa
di peccare, come è di biastemare,di rinegare, maledire, spregiurare,giocare, ab-
barrare,et gabbare,di esser bugiardo,disboccato,dishonesto,et licentioso, nel par
lare disordinato, scostumato et dißoluto nel mãgiare, nel bere, nel dormire,et di
altri difetti et uitij;per che in tal caso essi padri haurebbono à render conto à Dio
non solo de i loro peccati proprij,ma di quelli dei figliuoli commessi per li loro ma
li essempi. Et alcun sauio disse il fanciullo figliuolo esser come la molle et tenera
cera, & il padre come il sugello, il quale imprimendo il cauo (quale esso si sia)
in essa quella poi indurata, il riceuuto impronto lungamente conserua et ritie-
ne. & quell'altro disse li figliuoli eßere specchi de i loro padri:perche in essi le ima 30
gini de i loro padri si rappresentano di naturale. Parimente ricordarete alli
padri,che hauendo li loro figliuoli inclinati alla religione,& eßa inclinatione sia
confermata da una perseuerantia di alcun tempo se guardino di non impedirgli
& disturbarli, anzi eßortarli, confortarli, et persuaderli à tale impresa santa;
perche in questo nostro mondo, il quale in uero altro non è, che un sempre turba
to mare di angustie et di miserie, non sono altri porti ne altre foci, che la quiete
et tranquille religioni, approbate dalla santa madre chiesa; perche di tal distur-
bo et impedimẽto, et di tutto il bene che i figliuoli nella religion hauriano potuto
fare, ne hauerebbeno à render conto à Dio nell'ultimo giudicio. Et perche acca
de aßai al proposito riferire un caso, il quale auenne, eßendo io ancora giouanet 40
to, in una magnifica et famosa città d'Italia, oue era un gran gentil'huomo ric-
chißimo Signore di più castelli,et riputato molto sauio;il quale haueua quattro

figliuoli

figliuoli tutti di buono ingegno, di buono aspetto, ben creati, & ben litterati secondo le loro età: de i quali il maggiore essendo inclinato al chiericato, & come si dice, ad essere huomo di chiesa, il padre si come era huomo grande, ricco, & molto riputato, così usò tanta diligentia, che'l mise per cameriero del papa, il quale penso fosse Alessandro VI. felice memoria. li due seguēti à questo, uolendo essercitare le armi, uno ne mise con lo Imperatore Massimiano, & l'altro con Aloise Rè di Francia, Prencipi certo dignissimi, & eccellentissimi, & l'uno & l'altro di santa memoria, & si come tutti tre li mandò molto sontuosamente; così honoratamente gl'interteneua con sua grandissima spesa, & di questi tre figliuoli, secondo
10 lui ben collocati, nè staua molto allegro, & molto contento. il quarto, il quale era il più giouane, & perauentura da lui più teneramente amato, era di ottimo ingegno, di buon'aspetto, ben costumato, & in lettere humane ben introdutto, & sopra tutto molto diuoto & spirituale, ogni mattina udiua la sua messa: alli uespe ri, & altre hore canoniche mai non mancaua; diceua di continuo l'uffitio della dōna; dimoraua più in chiesa che in casa, ò per le piazze, contra l'usanza de' giouani; la sua pratica & conuersatione era solamente con persone spirituali, religiose, & uirtuose. Questo da ben figliuolo per poter più liberamente, & espeditamente seruire à Dio, & saluar l'anima sua, deliberò farsi religioso. ilche peruenuto alle orecchie del padre, maggior diligētia et sollecitudine assai usò in disturbare, & impedire questo figliuolo dal suo santo proposito della religione, che non hà
20 ueua usato in collocare gli altri tre. Ma tutte le diligentie & disturbi furono uani & inutili; perche, come dice il mio Gieronimo, calcato uentre patris, entrò nel la humile & santa religione de' frati minori de i zoccoli; nella quale poi uisse & morì da uero & buon religioso, non senza qualche opinione di santità. Inteso il padre il buon figliuolo essersi fatto frate, fece le maggior pazzie del mondo, piangeua, sospiraua, gridaua, batteua il capo al muro, si pelaua la testa & la barba, minacciaua alli poueri frati di fuoco, di fero, & di rouina. Allhora auenga che io fossi assai giouane; mi parue comprendere, che questo buon gentil'huomo, il quale era da ogn'un riputato un gran sauio & discreto, fosse un grande sciocco, & un gran matto da ferri; percio che delli tre figliuoli posti alli seruitij del Papa,
30 & delli due gran Prencipi, dalli quali non si poteua sperare se non rimunerationi temporali, & quelle ancora dubiose & incerte; perche li seruitij non sono sempre ripremiati: onde auuiene che spesse fiate il pouero seruitore ritorna à casa uecchio, mal sano, & peggio rimunerato, come è l'usanza delle corti. Però dice il prouerbio, chi uiue in corte muore alla paglia. Di questi tre dico ne staua consolato & di buona uoglia, ancora che le spese de gl'intertenimenti fossero grandi, et di questo, che senza alcuna spesa, hauendo eletto l'ottima parte, era entrato nella religione alli seruitij di nostro signor Giesu Christo creatore, & signore dell'Vniuerso, il quale d'ogni minimo seruitio (ancora che'l seruir nostro altro non sia, che
40 un panno di donna menstruata) infallibilmente & largamente rimunera chi'l serue; & le rimunerationi non sono de' beni temporali, & transitorij, ma eterni, stabili, & fermi nel Regno del cielo, oue chi sia chiaro una uolta, sia chiaro in

eterno. Di questo dico, staua tristo, afflitto, sconsolato, & si cõtento più, che se mor to fosse. Et essendo io dimandato da alcuno amico & compagno, il quale ancora esso staua stupefatto, non che ammirato del buon gentil'huomo, donde un tanto disordine procedesse; secondo il mio debole ingegno, due cagioni allegai, le quali penso che siano uerissime; l'una, perche si come il padre da al figliuolo l'esser corpo rale; cosi desidera à quello solamente i beni temporali: come sono grandezze, te- sori, honore, & dignità, & altre uanità mondane. ma dell'anima perche non è sua fatura, come il corpo, anzi è mera creatura di nostro signor Dio: ne ancho delli suoi beni spirituali poco ò nulla si cura. onde auiene che'l padre, parlando pe rò in generale, pur che habbia il figliuolo ricco & honorato, poco si cura oue ua da la pouera anima; & per questo ben disse San Gieronimo, cade un'asino, è chi l'aiuta, rouina un'anima & nessuno la soccorre. L'altra è il diffetto della fede, perche se l'huomo credesse, come ogni fedele & buon Christiano douerebbe crede re, che nostro Signor Dio fosse assoluto Signore, del cielo & della terra, & di quanto in essa si contiene; se credesse tutti li Prencipi del mondo esser della sua Maestà solamente serui & ministri; se credesse li premi suoi esser certi & eterni, non solamente si allegrarebbe delli figliuoli andati à tal seruitio, il quale è un re- gnare; ma di continuo ringratiarebbe la diuina bontà, che ispirato & illumina- to l'hauesse a si santa & pia elettione. & però si come il giudicio dell'huomo è per uerso & ritroso; cosi nostro signor Dio permette che rida, oue dourebbe piangere, & pianga, oue rider douerebbe. Ancora ridurrete à mente alli padri, che essi possono lasciar a i loro figliuoli due heredità ò patrimonij. l'uno di beni tẽporali; & questo è incerto, & dubioso, & istabile, posto in arbitrio di fortuna uolubile & cieca; la quale le terrene cose (come dicono li Poeti) di continuo à uicenda tra smuta come à lei pare; et l'altro patrimonio è delle uirtù; & questo è certo, per petuo, stabile, & fermo, & si come le cose sode, certe, & ferme sono assai più pre tiose & degne, che le transitorie & mutabili; cosi il buon padre si deue sforzar di lasciare al figliuolo prima la uirtù, che le ricchezze, tutto all'opposito di quel lo che hoggi fa la maggior parte de i padri; i quali pur che lascino i figliuoli opu lenti & ricchi, poco si curano che siano buoni & uirtuosi. Et qui non lasciarò di ricordare, che i buoni padri ogni diligentia, ogni studio, & ogni sollecitudine usi no, acciochè i loro figliuoli imparino le uirtù: percioche la differẽtia tra il uirtuo so & il ricco è che il uirtuoso in un momento se la fortuna uuole può diuentar ricco; ma il ricco ancora che la fortuna uoglia, non può uirtuoso diuenire, se non in successo di tempo, & con molta fatica. & però quell'arguto & pronto Poeta Spagnuolo disse à quel gran ricco ignorante, Quello che tu sei posso diuenire an ch'io; ma tu non puoi diuenire quello ch'io sono, uolendo dire, che'l Poeta poteua diuentare ricco, mai il ricco non poteua diuentare Poeta. Et per tanto aper- tamente si comprende la uirtù sola esser nostra: perche non ci può essere per al- cun caso ò accidente tolta: ma le ricchezze, che non sono nostre, ma della fortu- na, si come essa ce le dà, anzi à tempo ce le presta: cosi ad ogni sua posta senza giusta cagione, ce le può togliere, & tutta uia ce le toglie & leua, come ogni gior-

no si uede chiaramente. Vltimamente ricordarete alli padri, accioche alli debiti tempi poßino alle loro cose prouedere, che li figliuoli sono come li lauori di terra, li quali quando sono teneri & freschi, facilmente si conducono come l'huomo uuo le: ma quando sono secchi & indurati, con difficultà si conducano, quando sono cotti, non ci è uerso di emendargli ne di coreggergli. Cosi li figliuoli quando sono fanciulli, facilmente si ammaestrano; quando sono giouani, ancora si ponno emē dare, ma non molto ageuolmente. Et alcuni dißero li fanciulli essere simili à gli arboscelli, li quali mentre sono teneri piegandosi, ageuolmente si drizzano: ma indurati poi anzi che drizzarsi, si spezzano, & alcuno altro disse il figliuo-
10 lo mentre è fanciullo eßer di cera: poi nella giouentù farsi di piombo, ma diuenuto uecchio diuentare di un metallo si duro, che speranza non ci è di emenda; perche l'habito fatto è difficile anzi impoßibile à rimouere, se non cō la gratia di Dio, apud quem non est impoßibile omne uerbum, che in uero poi che sono cotti al fuo co delle male usanze, non ci è altro rimedio ad emendargli, che la gratia di Dio, che resuscitò il quattriduano Lazaro dal monumento, & la quale si come sola d'ogni tempo può far miracoli; cosi di continuo sia con eßo noi.

RICORDO CXII. DELLE INFERMITA CHE AL MONDO REGNANO HOGGIDI.

20

PERCHE alcuna fiata ui abbatterete, oue saranno huomini ingegniosi, acuti, suegliati, li quali sono diligenti solleciti, anzi curiosi in uolere trouare & assegnar le cause de gli accidenti del mondo, delle quali la certezza & la uerità è in Dio solo; Et però ritrouandoui uoi con simili huomini non uorrei che penetraste più alto di quello che la capacità del uostro intelletto & del uostro sapere comporta, attenendoui al detto del Sauio. Altiora te non quæsieris. Ne ancora uorrei, che steste totalmente mutolo, come una statua di legno. Per tanto mi parne douere scriuer questo ricordo, accioche trouandoui in fatti, sappiate ancora uoi dire circa la materia, che si ragionerà alcuna cosetta. Et perche io
30 non dubito punto, che gli huomini del mondo di questi nostri ritrosi tempi, si come si marauigliano, anzi stupiscono delle nuoue, insolite, & più non udite infermità & morbi, li quali ogni dì si scopreno & appaiono nelli corpi humani, cosi ogn'uno studia d'inuestigare & ritrouar la cagione donde procede. Onde auiene, che alcuni come sono Astrologi, li quali subito montando in cielo senza scala, con più prestezza che non sale il buscaino in su la gabbia della sua barcia, la riferiscono ne gl'influßi de i cieli, et nelle congiuntioni et sindi delli corpi superiori. Alcuni altri, come li Fisici l'attribuiscono alle maligne impreßioni del distemperato et mal disposto aere. Alcuni altri danno la colpa alla terra: la quale si come è diuenuta debole sterile, et uecchia, cosi non produce più li frutti della solita
40 bontà et perfettione. Alcuni altri dicono, che si come il decrepito mondo si auicina et approßima al suo ultimo fine; cosi la indebolita et inferma natura, produce, & genera al mondo gli huomini, del solito men forti, men gagliardi, & men

robusti, et però si uedono le stature de gli huomini diminuite, le uite abbreuiate uedonsi li gioueni, auanti l'età matura tutti bianchi per l'accelerata canitie: et così diversi ingegni allegano, et adducono uarie opinione et cause, le quali si come io non le approuo: così non le nego, et manco intendo disputarle altramente, perche io non fui mai in cielo, anzi per confessar liberamente il uero, dirò che mai non fui più in alto, che nel Torrazzo di Cremona una uolta sola: l'altro ch'io non uorrei, che questi Signori Astronomi, li quali hanno li cieli per il zuffo, mi facessero qualche giuditio temerario et falso pronostico sopra, p il quale io haueßi à star sospeso et di mala uoglia, perche io tanto credo nelli lor giuditij et discorsi particolari, quanto il giudeo della dura ceruice allo Euangelio di Giesu Christo. Et se perauentura uoi foste dimandato della opinion nostra circa ciò, con quella modestia che alla giouenil'età uostra si conuiene, risponderete: che ancora che le riferite cause ui paiano naturali et ragioneuoli, nondimeno pensate essercene un'altra non allegata, la qual sia tanto quanto nessuna delle altre cagione della maggior parte delle infermità et morbi, che hoggi dì nel mondo abbondano, et se diranno quale ella sia; arditamente et liberamente risponderete, che sia la gola la ingluuie, la uoracità, et il disordinato mangiare et bere, li quali alli tempi nostri dißoluti, in ogni parte del corrotto mondo assolutamente dominano, regnano e trionfano, sì che queste sono le potentißime cagioni che gli humani corpi siano di continuo afflitti, tormentati, et molestati da morbi nuoui, et insoliti, et grauißimi. Ma se per sorte uoi me diceste, se gli huomini antichi di quei secoli beati (li quali Dio sa se mai furono) mangiauano et beueuano: ui dirò di sì. perche si come il fuoco senza notrimento tosto si estingue: così l'huomo di questo mondo senza il mangiare, et senza il bere non può lungamente uiuere: ma ben dirò et penso dire il uero, che si come li corpi di quelle età erano più forti et più robusti, et il mangiare et il bere piu parco, piu sobrio, et piu moderato, et le uiuande piu pure, piu schiette, et semplici: così le uite loro erano piu lunge, et li corpi piu sani: tutto all'opposito & contrario di quello che si uede alli nostri disordinati tempi, nelli quali gli humani corpi sono diuenuti deboli et men forti, et il mangiar superchio et il bere dishonesto, sono cresciuti, et multiplicati per tutto il mõdo, massimamente in Europa. et le uiuande, et li cibi che di continuo si usano, sono tutti cõposti, et alterati di maniera che necessario è, che le uite siano corte, et li corpi languidi, mal sani, et morbosi, per rispetto che li stomachi afflitti, indeboliti insieme con l'altre membra principali del corpo, soffocate et oppresse dal soperchio et disordinato mangiare et bere, non ponno essercitar li loro naturali uffici del digerire et smaltire; et però non è marauiglia se li corpi di continuo incorrono in nuoui et diuersi languori et morbi. et però li poueri Fisici et Chirurgici moderni della nostra età, si come uedono ogni dì apparere qualche male inaudito, ne più inteso, ne scritto, ne notato dalli famosißimi fisici antichi, come da Apollo, da Esculapio, da Ipocrate, da Galeno da Auicenna, ne da gli altri autori Greci et Arabici, così di continuo si affliggono sudano in trouar nuoui sciroppi, nuoue medicine, nuoui elettouarij, empiastri, unguenti, ceroti insino al legno uenuto

dall'Indie,

dall'Indie, et Dio sà (ilquale ogni cosa sà) se i loro nuoui rimedi sono cōuenieti alli nuoui mali. et p tanto io giudico, e tēgo, che la potissima et principal causa di tāti nuoui morbi, et mali sia in noi medesimi, et nō ne i cieli, nelle stelle, ne nell'aere, ne nella terra. et si come sono in noi, cosi facilmēte ci si rimediarebbe, quādo gli huo mini di questo mondo gouernādosi secondo la retta ragione, non si lasciassero uincere & dominare dalla disordinata sensualità della gola, la quale fu principio et origine del nostro misero essilio. Imperoche li nostri primi parenti per il peccato della gola cacciati uituperosamente dal paradiso delle delitie furono giustamente confinati in questo uiuo Inferno di guai, di calamità, & di miserie, & noi altri tutti dal loro dannato seme discesi insieme con esso loro. Et in uero io trouo questa dissoluta golosità esser sempre stata dannata, biasimata, & uituperata da tutti li saui del mondo, sì da gli Assirij, Persi, Indi, Egittij; come da Greci & da Latini: perche in uero conosceuano, come discreti, esser mortal ueneno & perni tiosa peste, sì delli corpi, come delle anime. delli corpi, per le continue infirmità da essa generate: delle anime, perche impedisce, & conturba, & altera tutte le loro potentie & uirtù di maniera, che non ponno contemplare per la loro salute le cose, per le quali furono da Dio create & infuse in questi corpi terreni, come lor prigione, & tanto piu ristretta, quanto il corpo è piu immerso ne diletti mondani. Per l'opposito si uede la continentia, la sobrietà, la frugalità esser sempre stata al mondo laudata, commendata, & celebrata più di nessun'altra uirtù, da tutti li filosofi, & sapienti del mondo, sì come quella che stenda & allunga la uita, conserua li corpi sani & gagliardi, leua, estolle, & inalza le menti alle contēplationi & meditationi di Dio, & delle cose celesti, à loro conuenienti et proprie. Et però disse il gran Paolo Apostolo. Conuersatio nostra est in cœlis. *Et quel Filosofo dimandato perche fosse nato al mondo, rispose,* Ad contemplandum cœlum, & numina cœli. *Per contemplar il cielo, et li Dei del cielo. Ma lasciando per hora alquanto in disparte la continentia, la quale per natural ragione sempre è stata amica, amata, & osseruata da tutti i buoni & saui del mon do; Che diremo noi del santo Digiuno dall'onnipotente Dio nell'uno et l'altro Te stamento tanto commendato, & approuato? Il gran legista Moise, auanti che Dio gli desse in su'l monte Sinai la sua santa legge scritta con le sue dita in due tauole di pietra, digiunò quaranta dì, & quaranta notti. Et il Profeta zelatore Elia, il quale à Dio fu tanto amico, che con le sue diuote orationi chiuse il cielo di sorte, che tre anni & mesi sei, non diede pur'una stilla di acqua, poi con le medesime orationi aprendolo pioue largamente sopra la sterile et arida terra; ancora esso digiunò quaranta dì, & quaranta notti: & molti altri serui di Dio dell'antico testamento, li quali co i loro digiuni fecero marauigliose cose, ui potrei riferire; ma per non esser troppo prolisso, li riserbo nella penna. Ma che diremo noi del nostro Creatore & Redentore Giesu Christo uero Iddio, & perfetto & uero huomo? il quale subito battezzato, fu dallo spirito santo condotto nel deserto, oue di giunò quaranta dì, & quaranta notti; prima per affliggere & maccrare la sua innocente carne per noi miseri peccatori, per riparare col digiuno la gran roui-*

na & il gran danno, il quale per la gola li nostri primi parenti commisero nell'horto delle delitie; & poi digiunò per dare à noi altri essempio di digiunare, sapendo di quanto merito fosse il digiuno appresso à Dio; & digiunando uinse li tre insidiosi assalti & le tre fallaci tentationi dell'astuto Satan dell'Inferno. Et'il più che profeta San Giouan Battista Angelo, & precursore di Giesu Christo & nostro confalone, ancora esso digiunò nel deserto, & la sua uita fu sì aspra & austera, che'l suo nutrimento & cibo era di mele saluatico & di locuste, & il suo uestire di pelli di camelli. & certo che habbiamo à credere pietosamente, che la Regina del cielo Maria sempre Vergine nostra auocata, ad imitatione del figliuolo Giesu Christo, & per dare al mondo essempio, ancora essa digiunasse. & per questo la Chiesa Greca osserua il digiuno dal primo d'Agosto, insino all'Assontione: perche tiene che tutto quel tempo ella digiunasse; & è da' Greci appellato il digiuno di nostra Donna. la medesima Chiesa osserua il digiuno delli santi Apostoli di Giesu Christo, il quale è dall'Ascensione alla Pentecoste: perche ella tiene, che gli Apostoli digiunassero quelli cinquanta giorni, acciò fossero al riceuere lo Spirito santo in specie uisibile, meglio disposti & preparati. & questo digiuno è dalli medesimi appellato il digiuno de gli Apostoli. In somma tutti li santi Apostoli, Martiri, Vergini, Confessori, Monachi, Eremiti, solitarij, & Anacoreti, diuotamente osseruarono i digiuni. Et la santa Chiesa Catolica al tempo di Telesforo Papa non senza istinto dello spirito santo ordinò il digiuno della Quaresima auanti la Pasqua della resurrettione; ordinò il digiuno delle quattro Tēpora, il digiuno delle uigilie delle feste solenni in honore di Dio, in riuerētia della gloriosa Maria sempre Vergine, delli santi Apostoli, & di alcuni altri Santi, accioche le uigilie, & i digiuni fossero come una dispositione & preparatione delle diuote persone alle solēnità di esse feste. Se mi dimandarete la cagione perche il digiuno è tanto grato & accetto à Dio; ui dirò esser molte, ma due à me paiono le principali: L'una perche le oblationi, che l'huomo di questo mondo offere à Dio, sono di tre spetie, oueramente della sostantia dell'anima, come è la oratione; ò della sostantia del corpo, come è il digiuno; ò della sostantia de i beni temporali, come è la elemosina, & di queste tre oblationi grate à Dio, il digiuno è minore della oratione, & maggiore della elemosina: L'altra cagione è, che si come per il digiuno la carne si affilge, si macera, si mortifica, & si castiga; così l'anima si leua, s'inalza, s'unisce à Dio per mezo delle orationi, delle contemplationi, & meditationi diuote & pie. Et però la santa Chiesa canta, O eterno Dio per lo digiuno corporale tu opprimi li uitij, tu eleui la mente, tu doni la uirtù, & i premij. & di questo tutto l'opposito fanno alcuni dissoluti & golosi sardanapali, i quali uolendo uenerare & honorare qualche Santo di Dio, il quale essi hanno in diuotione cō le crapule, con le imbriacchezze, co'l soperchio māgiare & bere, solennizano le loro feste, credendosi con la disordinata ingluuie & uoracità piacere à quel Santo, il quale piacque à Dio con le astinentie & con li digiuni. & però considerarete quanta sia la uanità, & la pazzia delli disordinati, sensuali, poueri d'ingegno & di giudicio. Et se perauentura mi dimandarete, che differentia è tra la continentia

& il digiuno, ui dirò la continentia ouer sobrietà, essere una uirtù generale à tutti gli huomini sani & uirtuosi dell'uniuerso mondo: ma il digiuno ordinato dalla santa chiesa, e solamente del Christiano, il quale uolēdolo osseruare è obligato mãgiare una uolta il dì, & quella sobriamente & all'hora ordinata da essa chiesa; et è obligato astenersi dalli cibi prohibiti secondo la prouincia oue esso dimora. oltra questo digiuno ordinato, & istituito dalla santa chiesa, ci è un'altro digiuno uniuersale, più perfetto di questo, il quale è astenersi dalli peccati, dalle illecebre, & dalle dishoneste voluttà & sensualità mondane. & questo digiuno è d'ogni giorno. Si che il uero & buon Christiano, desiderando che il suo digiunare sia accetto, & grato à Dio, osserui l'uno & l'altro di questi due. Io haueua già deliberato di tirar le redine à me per non passar più oltra, persuadendomi che'l Ricordo hauesse il suo compimento, & ancora perche mi ricordaua in più parti di questa opera hauere ragionato à lungo di questa materia della gola, ma per confondere & vituperare più gagliardamente questi golosi sardanapali, il Dio de quali è il uentre; non ho possuto contenermi di non allentar la briglia con dare vna spronata per passare un poco più auanti. Et per tãto qui riferirò, che essendo io assai giouane, conobbi in una famosa città di Lõbardia, un gẽtil'huomo faceto, acuto, & di qualche lettere, ma pouero assai, & assai più leccardo di un gatto rosso, delli conuiti, & de i pasti, delle nozze, & delle feste, era più uago & ghiotto, che la mosca del latte, ò che la uespa del mele, de gl'inuiti, del mangiare & del bere à lui fatti, senza refutarne alcuno, tutti gli teneua gratiosamente, senza lasciarsi stracciar punto il mantello. essendo questo buon'huomo alcuna fiata inuitato à mangiare da qualche gentil'huomo sauio, ben costumato, & modesto, il cui uiuere era temperato, honesto & domestico, come deue esser dell'huomo uirtuoso & da bene, il qual pensa come ogn'un douerebbe pensare, essere uenuto al mondo per altro che per mangiare & bere come animal bruto; & ancora che stato fosse bene accarezzato, bene honorato, & ben trattato, partendosi di quiui, & incontrandosi in qualche amico, dal quale dimandato fosse, oue haueua mangiato, con le lagrime à gli occhi, battendo delle mani in su le ginocchia, con uoce sommessa, gli rispondeua, in inferno leccardorum, appellando la ordinaria mensa di quel uirtuoso gentil'huomo, l'inferno de i ghiotti. Ma quando mãgiaua con qualche prelato, ò gentil'huomo di buon tempo (i quali si come al mondo nati fossero solamente per empiersi il uentre, & distender la pelle dell'eminente pancia, come fondo di tamburo, di continuo fanno li sontuosi lauti et splendidi piatti, di molte, uarie, & diuerse uiuande, le quali quando sono boriosamente dalli scudieri & seruitori portate in tauola, direste che è una pompa di uno antico trionfo romano, ancora che fosse quello di Paolo Emilio) dimandato oue mangiato hauesse, ridendo con una faccia allegra, con una uoce chiara & gagliarda, rispondeua, non in Apolline, come Lucio Lucullo, ma in Epulone. Ancora che'l poueretto fosse si ghiotto, haueua però del diuoto, di sorte che ogni uolta che era certo & sicuro di non perdere l'inuito à lui fatto del desinare, sempre la mattina udiua la Messa, & dimandato che gratia à Dio chiedesse, rispondeua hanc vnam

peto, di godere, e trionfar bene in questo mondo, et bene & meglio nell'altro: & se per sorte da qualche amico ò parente ripreso era di tanta uoracità, rispondendo loro, nescitis quicquam, faceua un argomento de primo, ad ultimum, il quale sempre lo haueua in bocca, ma più in opera, & diceua hauerlo imparato in Basilea in una tauerna di un gran Filosofo Tedesco, qui erat maximus doctor potaninus. Ilquale argomento era. Qui bene bibit & bene comedit, bene dormit: qui bene dormit, non peccat: qui non peccat, uadit in paradiso. Ergo si uolumus ire in paradiso, bibamus, & comedamus egregie, & hæc est scala cœli. *Alla fine il buon huomo per il suo disordinato bere & mangiare cadde in alcune infermità sozze, schiue, & stomacose; per le quali si come da ogn'uno era fuggito et schiuato come carogna fracida; così sene morì in una stalla à grāde honore sopra un montone di stabbio, et di là se n'andò nel suo paradiso Tedesco, non già calzato et uestito, perche non haueua, ne in piè, ne indosso, ma ben pote andarui ignudo, perche si morì come nacque. Et se uoi mi dimandarete quel che à me pare di questa gente disordinata et dissoluta, nata al mondo solamente consumere fruges; ui risponderò quel che nelli dialogi del Pontano, in quello intitolato Caron, dice Mercurio al pericalco, il quale uolendo col caldo ferro marcare le anime Francesi nella gola & nella testa, Mercurio lo auertisce che le segni & noti nel uentre: perche quella natione haue il ceruello nella pancia, et non nella testa, si come le grācelle l'hanno nella tasca. Et però Lelio Amai Venetiano huomo acuto et pronto, ma assai mordace, quādo uedeua un gent'il'huomo ricco, ma sciocco, semplice, et di poco ualore, battendogli la mano sù le spalle, gli dicea magnifico messere uoi sete come le grancelle, dicendogli quello, perche? rispondeua, pche hauete il ceruello nella scarsella. & se mi direte, non uolete uoi che l'huomo mangi et beua? ui dirò di sì, perche senza non si potrebbe lungamente uiuere. Ma bē uorrei che mangiasse & beuesse quanto basta à mantenere & conseruar la natura, & ancora un poco più oltra, per una honesta uoluttà. ma non uorrei già, che crapulasse et diuorasse quanto il sensuale appetito, anzi bestiale, ricerca: perche questo è un distrugger la natura, et uccider l'anima. Et se di questo desiderarete hauere da me un più particolare ricordo, ui dirò in quāto al digiuno, che osseruiate l'ordine della santa chiesa; in quanto all'ordinaria uita, osseruarete Platone idolo delli filosofi: il qual uuole quòd in die, aut semel comedatur parce, aut bis parcissime; cioè, che si habbia à mangiare ò una uolta il dì sobriamēte, ouero due uolte, ma sobrijssimamente. Intorno à ciò in questo ultimo fine non lascierò di darui due piccioli ricordi: l'uno sarà, che uoi ui guardiate dalla pratica di simili psone infami et dishoneste, percioche tal conuersatione sempre sarebbe con uostro dāno, uergogna, et uituperio; l'altro sarà che offerendosi à uoi l'occasion, p sodisfare all'uffitio del buon Christiano, et di caualier di uirtù, et di honore, sempre gli ammonirete, gli riprēderete cō pole accōmodate alla materia, accioche si emēdino, si correggbino di tale abominatione cō far loro ītēdere come l'esperiētia c'insegna, che tutti qlli che seguono qsta uita uoluttuosa, sporca, et bestiale cō pder l'anima, il corpo, l'honore et le sostātie uituposamente, sēpre terminano le loro infami uite*

in estrema

in estrema miseria & infelicità; se gli emendarete, ancora che difficil sia, guadagnarete l'anima & il corpo del nostro prossimo & fratello: quando che nò, le uostre buone parole & opere non saranno sparse al uento, perche saranno largamẽte da Dio rimunerate. Ma come discreto auertirete à far tale ammonitione, quãdo il uentre sia uuoto, & non quando la pancia sia piena, perche allhora sarebbe un narrare la fauola al sordo, ò le canzoni al morto. Et acciochè non habbiate à smarrirui, anzi à pigliare animo & fidanza di far frutto con queste uostre ammonitioni, vi darò un solo essempio di Palemone giouane Atheniese sopra tutti gli altri Atheniesi dishonesto, dissoluto, & infame: il quale tornando la mattina
10 à casa da un conuiuio (il quale tutta la notte haueua durato) co'l capo pien di uino, tutto profumato, unto di ogli odoriferi, lasciuamente uestito, & inghirlandato, uidde la scola di Senocrate filosofo aperta, & in quella non solamente entrò, ma come sfacciato, & senza uergogna si assise prosontuosamente tra quella graue turba di filosofanti auditori & discepoli di Senocrate, non senza qualche loro indignatione. Vedendo il sauio Senocrate la impudentia, & presontione dell'indiscreto & corrotto giouane, lasciando la materia, la qual leggeua, incominciò à parlare della honestà, della modestia, della continentia, & della grauità con tãta eloquentia & efficacia, che leuandosi Palemon la corona di testa quella gittò uia, ritrasse le braccia dentro il manto, di sorte che in brieue tempo per le parole
20 di Senocrate Palemon di giouene lasciuo, lussurioso, & dissoluto, diuenne graue, honesto, & sauio filosofo, & se un filosofo pagano potè far tal'effetto, quanto più facilmente lo farà un buon Christiano, il qual sempre è aiutato dalla gratia di Dio nelle opere sante & pie, fatte in beneficio del prossimo.

RICORDO CXIII. CIRCA IL CONVERSARE CO VITIOSI.

SO certo che spesso ui trouate con persone nobili, degne, & spirituali, con lequali ui sforzarete di praticar sempre, perche si come da gli huomini uitiosi
30 non si impara se non uitij, così dalli uirtuosi sempre s'imparano le uirtù, per essere quelli, & queste contagiose. questi tali come buoni Christiani, alli quali tutti gli errori nostri dispiacciano, molte fiate si doleranno, si lagneranno, si crucciaranno de i molti & grandi scandoli, & difetti, che di continuo accadono al mondo, & perauentura maggiori del solito, & di questo, si come li giudicij humani sono uarij, così da loro saranno assegnate diuerse cagioni. onde alcuno dirà ciò procedere, perche si come la humana natura per la disobedientia de i nostri primi parenti roinata, rimase prona al male così li peccati, li difetti, & li falli sono tanto moltiplicati, & tutta uia moltiplicano sopra la terra. A questo alcuno risponderà, ancora che p il peccato la natura humana fosse della originale giustitia
40 spogliata & destituta: nondimeno Dio misericordioso et benigno lasciò all'huomo lo arbitrio libero, & perche quello era cieco gli diede per iscorta, guida, & auriga la sua gratia. Tu mi dirai, se ciò è uero, perche si erra: ti risponderò, perche nõ

è accettata la gratia, la quale stà sempre alla porta, & di cõtinuo bussa. se tu nõ gli apri, non entrerà in casa tua. il Sole uorrebbe illuminare la tua stanza, ma chiudendo tu la fenestra, non la illumina, non è colpa ne difetto del Sole, ma tua, che gli hai posto l'impedimẽto: così se lo arbitrio non è soccorso & aiutato dalla gratia, nõ è difetto della gratia, ma suo. & però se si pecca, non è marauiglia. Alcun'altro dirà la cagion essere l'usanza & cõditione del mõdo, il quale quãto più inuecchia, tãto più rimbambisce, & perde il senno, & che ciò sia uero, uedemo, che li primi nati quanto più furono prossimi & uicini à nostro signor Dio, tanto gli huomini furono più pfetti, et quãto da quello si allontanarono et discostarono, tãto diuẽnero più imperfetti; & però disse il mio Seneca, che li primi huomini furono in qual si uoglia cosa maggiori delli posteri et descẽdenti, quia recentiores à Deo, cioè discendeuano da Dio piu di fresco. uedesi p essempio, un pittore caua un ritratto di una figura di Giotto Pittore eccellentissimo & famosissimo. da quel ritratto un'altro Pittore ne ritrà un'altro. & da questo un'altro Pittore ne caua un'altro; certo è che le opere della pittura quanto più si discostano dalla uera & originale di man di Giotto, tanto più quasi degenerando perdono del loro artificio & dignità. Et alcun'altro dirà, & forse dirà il uero, che una delle principali cagioni perche hoggi al mondo soprabbondino & regnino tanti peccati, uitij, & abominationi, è la mala & peruersa creanza, che li mal creati padri della nostra corrotta età danno alli loro teneri figliuoli. Alcuni altri ui diranno il mõdo hauere, come le altre cose, principio, stato, et declinatione: & però si come di quelli primi huomini gl'ingegni furono maggiori li corpi più robusti, le uite più lunghe, li notrimenti più uirtuosi; così furono inuentori di tutte le uirtù, di tutte le arti, & di tutte le scientie. poi che uenne in stato, ancora produsse huomini eccellentissimi & ualentissimi in arme & in lettere. In arme come Ciro, Alessandro, & Dario, & altri simili; in lettere come Socrate, Platone, Aristotele, & altri grã filosofi dell'Atheniese academia, li quali con le scientie naturali illuminarono il mondo. dipoi quel benigno influsso, lasciando l'oriente peruenne nell'occidẽte, & produsse li Romani gente nata per reggere & dominare et gouernare il mõdo, li quali ancora che nelle armi auanzassero & passassero tutte le altre nationi del mondo, nelle scientie però non si aguagliarono mai à Greci, auẽga che tra essi fossero molti preclari & eccellenti ingegni, massimamente nella eloquentia, dopo li Romani incominciò à declinare, & come disse il mio Petrarca; & bene, Incominciò il mondo forse à farse ueglio: & hora ch'egli è ridutto alla decrepità, pensa come le cose uanno. Il medesimo si uede della santa religion Christiana, la qual nel principio del suo nascimento fu sì feruente & sì accesa che per la fede di nostro signor Giesu Christo non istimaua li crudeli tiranni ministri del Diauolo, non temeua le persecutioni, nõ curaua li tormẽti, ne le morti, anzi più beato si teneua quelli che prima poteua spargere il suo sangue p amor di nostro signor Giesu Christo. Vedeuansi le madri & li padri condurre, essortare, & confortar li figliuoli alli martirij, le mogli li mariti, li mariti le mogli, li fratelli li fratelli. et tal feruore fu grande ne gli huomini, ma nõ minore nelle pouere donne, & uerginel-

le, le quali naturalmente sogliono essere pusillanime & timide, come si uide in Caterina, in Lucia, in Apollonia, & altre simili, le quali con tãti horrendi, aspri, & crudeli martirij uolontariamente morir uolsero per lo amor di nostro signor Giesu Christo; di sorte, che san Gieronimo à Cromatio confessa, che insino alli tempi suoi haurebbe la santa Chiesa potuto fare la commemoration ciascun giorno di cinque mila martiri. Ma poi che la religion fu in stato, ancora che cominciasse il feruore alquanto forse ad intepidire, era nondimeno rimaso intenso, che fu a i tẽpi di Siluestro, del Magno Costantino, di Paolo primo Eremita, di Antonio, di Basilio, et d'altri santi padri illustratori della santa Chiesa Romana. Poi à questi successero il gran Theodosio di ben far non parco, Gieronimo, Ambrogio, Agostino, Cipriano, Pauolino Nolano, & altri santi padri; li quali si come gli altri col proprio sangue haueuano fondata la santa chiesa di Christo, così essi l'adornarono con le uite spirituali, & con le dottrine sante. Poi successe Gregorio, dopo lui Domenico, Francesco, Tomaso, Alberto, dopo li quali incominciando ad inclinare è peruenuta alli tempi nostri, ne quali à che termine sia, perche ciascuno il sà, non dirò altro, se non che io credo, che solamẽte ci sia rimaso il nome di Christiano, ma non le opere. Però essendo il mondo uecchio ridotto al bastone, & la religion Christiana regola della uita humana in declinatione, non è marauiglia, se le uirtù tutte sono mancate, & li uitij moltiplicati. & che ciò sia uero, uedesi il colto di Dio, quasi estinto, la fede poco men che perduta, la carità morta, la uerità sepolta, la speranza languida, la bontà spenta, la pace esterminata, tutte le morali uirtù totalmente dal mondo sbandite, & in luogo di quelle gouernano il tutto, & à grande honore regnano l'ambitioni, le heresie, l'auaritia, la dishonestà. sono in prezzo gli odij, li rancori, le tirannidi, gli homicidij, li sacrilegi, & gli altri uitij, & abbominationi; & oltra questo, ci sono le uanità, le leggierezze, & le pazzie, delle quali tutto il mondo è pieno. Se mi domandarete, oue sono queste tante uanità; ui risponderò, nel mangiare, nel bere, & sopra tutto nell'incerto, & sempre mutabile uestire del mondò, & massimamente nelle calze, & scarpe delli nostri tẽpi, non dico delli giouani (che in loro biasimo sarebbe) ma delli uecchi canuti, & barbati. certo al parere mio cose uituperose & dishoneste; non dico in un uecchio nobile & di honore, ma in un mimo, in un parasito, in un roffiano infame, & uile. Oltra di questo non ui pare una gran uanità di quel, che tanto tempo perse in imparare à passar ꝑ una cruna d'ago un grano di ceci netto senza toccarla. ilche hauendolo fatto auanti al Magno Alessandro di Macedonia, comandò gli fosse dato un sacco di ceci, degno & conueniente dono ad una tanta leggierezza. & di quell'altro non fu notabil uanità, che con tãta diligentia, & perdimento di tempo si affaticò in fare una catenella d'oro ò d'argento, perche? per incatenare una pulce per il collo. & certo s'io osassi dirlo, direi ch'esso ne meritarebbe una di ferro, per essere maggior bestia che la pulce. Non ui pare una gran leggierezza di quell'altro, che perse anni quindici continoui, in fare una panciera, ò camisa di maglia di legno, che una sola maglia non mancaua, & hauẽdola presentata al gran Mattia Vaiuoda, felicissimo Rè di Vngheria, a i tẽpi suoi porto & ricoue-

ro di tutti li uirtuosi del mondo,in qual si uoglia uirtù,la uide,& marauigliatosi della patientia,diligentia & artificio grande, gli disse io stò in forse di farti impiccar per la gola. domandò il buon'huomo, il quale aspettaua un gran premio, la ragione perche; gli disse,perche hauendoti la natura dotato di un si buono ingegno,tu lo habbi si uanamente usato, con hauer consumato anni quindici, che sono la età di un'huomo,in un lauoro si uano & si inutile.Per questo non restò il buon Prencipe,che non gli facesse un liberal dono.Nella libraria di Pauia (una delle più felici & celebri,che allhora in tutta Europa fossero, la quale si come in molti anni con gran fatiche,con gran diligentia,& grandissime spese fu congregata da quelli illustrissimi & magnanimi Signori Visconti; cosi in pochi giorni fu dissipata & dispersa dalla tracuraggine, dalla ignorantia,& poco cura di alcune genti tanto uaghe & amiche della uirtù,quanto il cane dell'acqua bollita,ò il celtron del uatti con Dio) mi ricordo essendo io giouanetto hauere ueduto un bastone,oueramente tronco, di un cubito & mezo, dal quale pendeuano tre catene meglio di tre braccia l'una; in fine di ciascuna delle quali era un cucchiaro,e tutto era di legno di un pezzo,cosi il manico,come le catene & li cucchiari; & certo che erano lauorate con tanta patientia,diligentia,& delicatezza, che un eccellēte maestro di ferro con la lima nō l'hauerebbe fatte,nō dirò meglio, ma si bene.la quale ingegnosa opera,per quanto io intesi fu di mano di uno,il quale era confinato in carcere à uita. & essendo stata presentata à Giouan Galeazzo Visconte,Cōte di uirtù,gloria delli Prencipi d'Italia delli suoi tempi,si stupì di una si marauigliosa fatica,& poi di subito comandò che fosse liberato con ordinargli uno honesto intertenimento à uita. Di questo buono huomo non uoglio dannare,anzi scusare la uanità, perche essendo in carcere perauentura nō haueua altro modo et uia di fuggir l'otio,di essercitar l'ingegno,& forse da scordarsi della sua miseria se non con tal lauoro, il qual fu cagione della sua liberatione della prigione,et sussidio della sua uita.Ma poi che incidentalmente si è fatta mētione di quella solenne & famosa libraria, non tacerò à consolatione de i nobili ingegni,li quali si dilettano delle memorie di M.Frācesco Petrarca, certamente poeta & oratore eloquentissimo & ingegnosissimo,il quale secondo alcuno graue auttore, se trouato si fosse à gli antichi tempi,quando le buone lettere fiorirono, forse sarebbe connumerato tra li Ciceroni, tra li Salustij,tra li Liuij,tra gli Ouidij,& Tibulli,tra li Propertij,tra li Silij Italici,& altri simili,che essendo io giouane,& dando opera alle leggi in Pauia,tra le altre cose belle,pretiose,& rare, che erano in essa libraria uiddi,& più uolte l'hebbi in mano, & certo non senza riuerentia,il Virgilio in Pergameno di esso M.Frācesco,oue nel principio in una carta da un cāto era scritto di sua mano quella Epistola,che incomincia, Laura propriis virtutibus illustris, & meis longum celebrata carminibus, &c. *Et parimente pur di sua mano ui era quel frammento di quell'altra Epistola.* Quid ergo ais finxisse me mihi speciosum Lauræ nomen, &c. *In fondo del foglio di una lettera piu minuta pur di mano del medesimo era scritto.* Cum esset ductus Paulus ad mausoleum Virgilii,fertur dixisse,si te mor-

tuum inueniſſem viuum reſtituiſſem o poetarum maxime. *Dall'altro canto del foglio di figure della grandezza quaſi d'un ſommeſſo, ma molto belle, delicate & ben finte, era un paſtore, che mõgeua una pecora ò capra che foſſe. à canto à queſto era un contadino, che con un ronciglione potaua una uita. di ſotto à queſto era uno Enea armato in piede appoggiato ad un'haſta. à lato à queſto ui era un Seruio, il quale con la man deſtra leuando una cortina, con la ſiniſtra accennaua Virgilio, il quale colcato in terra ſopra l'herbe uerdi & fiorite, con la deſtra mano puntellaua la guancia & il mento, & nella ſiniſtra tenea un calamo tutto penſoſo & quaſi eſtratto, da baſſo ſcritto gli era pur di ſua mano ma di lettera più groſſetta.* Sena tulit Simonem digito qui Italia pinxit. *Il qual Simone Pittore certo molto diligente & dolce, è quello di che eſſo fa memoria in quel ſuo ſonetto. Quando giunſe à Simon l'alto concetto, Che à mio nome gli poſe in man lo ſtile. Ma poi che qui hauemo ricordato il Petrarca, acciochè li ſuoi diuini monumenti & ſudori non ſiano in preda della cieca & oſcura obliuione, anzi illuſtrandoli uiuano al mondo eternalmente come meritano, io noterò da baſſo un ſuo Epitafio compoſto nella morte di un ſuo nipote fanciullo detto Franceſco, figliuolo di una ſua naturale figliuola detta pur Franceſca, & mogliera di Franceſco, di Borſano gentil'huomo Milaneſe, il qual'Epitafio io lo trouai in Pauia in una cappella intitolata San Zeno, ſcritto in una Tauola marmorea.*

Vix mundi nouus hoſpes iter uitæq; uolantis
Attigeram, tenero limina dura pede;
Franciſcus genitor, genitrix Franciſca ſecutus
Hos de fonte ſacro nomen idem tenui.
Infans formoſus, ſolamen dulce parentum,
Nunc dolor hoc uno mors mea læta minus.
Cætera ſum felix, & uera gaudia uitæ
Nactus, & æternæ tam cito tam facile.
Sol bis, Luna quater, flexum peragrauerat orbem
Obuia mors, fallor, obuia uita fuit.
Me Venetum terris dedit urbs, rapuitq; Papia,
Nec queror, hinc cœlo reſtituendus eram.

Anno MCCCLXVIII. *Cal. Iun. hora nona Franciſcus de Borſano Mediolanenſis infans pulcher & innocens iacet hic.*

Ma per ritornare al mio propoſito non ui parrà una gran uanità di quell'altro, che conſumò anni cinque per ritrouar di che età morì la ſuenturata & miſera Ecuba? & di quell'altro che uolſe & riuolſe tanti uolumi per ſaper quando il Troiano Enea ſmontò in Italia, qual piede miſe auanti, il deſtro, o'l ſiniſtro, & cerca ciò per tutta la uita ſua, non ſi ſarebbe acquietato, ſe non che gli fu detto, che della prora del nauilio ſaltò in ſu'l lito à pie giunti, & coſi ad un tratto gli poſe amendue. Quell'altro che crede à Saluſtio, à Liuio, ad Herodoto, & altri hiſtorici, & non uuol credere alla ſcrittura ſacra, la quale è l'iſteſſa

uerità. Et che ui par di quell'altro, che tanto tempo si è affaticato in uolere inte dere gli errori di Vlisse, senza punto curar di saper li suoi. Et di quell'altro, che notte & giorno si affanna per saper li moti delli Cieli, & li corsi delli pianeti, & delle stelle, & il corso della uita sua à che fin tenda, non pensa punto: Et di quell'altro, che tutto il giorno si occupa ad accordar liuti, uiole, cetre, & altri stromenti simili, & nella uita sua ha mille discordantie & dissonantie, & non ci pensa: Et di quell'altro, che si strugge per saper la quantita dell'acque. & il numero delle arene del mare, & non sà quanti siano gli articoli della fede, & quanti li comandamenti della legge: & di quell'altro, che perde il tempo in ammaestrar cani, orsi, leoni, caualli, & altri animali bruti facendo tutto all'opposito del grã Platone, il qual marauigliandosi di tali mimi animali, diceua, io m'affatico, che gli huomini non siano bestie et questi si affaticano, che le bestie siano huomini: Et di quell'altro, che tutto il dì suda col martello & scarpello per far di pietra una persona uiua; al contrario di Socrate, il quale era solito dire, io mi sforzo di fare che gli huomini non siano pietre, & questi usano ogni loro ingegno in far che le pietre siano huomini. Non ui pare una solenne leggierezza per non dire pazzia quella di colui che spende li diece & li uenti mila ducati in una gioia, della quale non se ne sente ne commodo, ne profitto, ne utile alcuno? Et però quel discreto gentil'huomo ben disse à quel gran Signore il quale haueua pagato un diamante diece mila ducati, Signore s'io osassi & se à me lecito fosse dirlo, io direi che hauete fatto una gran pazzia, in hauer comprato diece mila ducati una pietra, che non ui dà utilità alcuna, cõciosia cosa che io n'habbia comprato una sola mente per ducati diece, la qual ogni anno d'entrata ferma mi dà ducati ducento & meglio, & dimandato che pietra fosse questa; rispose un macina da molino, & dice il uero. Son certo che qui m'affronterà un gioieliere, & mi dirà, frate queste gioie non sono fatte per contadini, ne per artefici, ne per poueri cittadini, ne per un pouero Caualiere come sete uoi, ma per li gran Prencipi & gran Signori, i quali hanno il modo; & però dice il prouerbio, chi ha troppo pepe il mette in sù i cauoli; & io gli dirò, gioieliere mio da bene, egliè possibile, che sia un gran Prencipe, & un gran pazzo; perche non è repugnantia alcuna, che la Signoria & la pazzia alloggino insieme in un medesimo palazzo, & io alli miei giorni ho ueduto alcuni gran Prencipi, li quali se stati fossero poueri huomini, più fanciulli gli sarebbono corsi dietro, che ad un maestro di bagattelle quando tocca il tamburo, ma le grandezze & dignità copriuano li loro difetti & pazzie. Alessandro di Mamea, degno & eccellente, quanto alcun'altro Imperator Romano, ancora che poco auenturato fosse, facendo poco conto anzi disprezzando le gioie, come cose da donne, gli fu detto uoi non ui dilettate di gemme come li uostri predecessori, rispose si mi deletto assai, ma le gioie che à me aggradano non uengono dall'Indie, non si pescano nel mare Eritreo, o uogliamo dir Rosso, ma le trouo in Virgilio Marone Platone delli poeti: le quali sono molto più pretiose delle altre, perche quelle dilettano solamente à gli occhi del corpo, & queste dilettano & contentano gli occhi dell'anima; quelle non danno frutto ueruno, & queste util grande al uiuere

nostro humano. O risposta, o sententia, o parole dignissime, & proprie da un Prin cipe; nelle cui mani del mondo tutto era commesso il Timone. Ma se il uirtuoso Imperatore tanto disse di un poeta, che detto hauerebbe delli sacri santi Euange li del Saluator nostro Giesu Christo? delli quali ogni parola è una gioia, una gēma oriētale, un diamāte, un rubino, un balascio, un zaffiro, uno smeraldo, gēme certo dalle altre molte differenti & diuerse, pche queste sono gioie celesti, & l'altre ter rene, queste danno la uita eterna, & quell'altre spesse uolte togliono la uita tem porale, perche più uolte si è ueduto l'huomo per simili gioie essere stato misera- mente morto. Che diremo noi della uanità di quell'altro, che spende li cinquecen 10 to & mille ducati in una statua di metallo, o di pietra, delle quali non se ne serue, ne si può seruire in cosa alcuna; & non ardisce comprare per uenticinque ducati un seruo uiuo & uero, dal quale potrebbe essere seruito & aiutato in molte cose? Et di quell'altro che uà à piede per non spendere dieci ducati in un cauallo, & poi spende li cinquecento ducati in un cauallucio antico di bronzo, un palmo gran- de, il quale non solamente non può portare, ma è forza che esso sia portato. Et in ciò non mi estenderò più oltra, perche non intendo uolere scriuer tutte le uanità del mondo, le quali si come sono più che le stelle del cielo: cosi conosco che'l mio de bole stile sarebbe quasi al gran mare un picciol fiume; però mi contenterò di ha uere scritto queste poche solamente per essempio. Et se uoi me ricercaste, che 20 si come ui ho detto delle uanità del mondo, cosi ui dica delle pazzie, ancora per essere esse se nō sorelle carnali almen consobrine; ui risponderò, che si come è infini ta la schiera delli pazzi, cosi uolere scriuere ad una ad una le pazzie del mondo, sarebbe opera nō da me, ma da un Varone, da un Origene, li quali tāto scrissero, quanto nessun basta à leggere. Ma ue ne dirò alcune delle più notabili secondo me, solamente per essempio, come delle uanità. Ancora che io non intendo par- lare delli pazzi naturali, liquali sono più tosto degni di compassione, che di biasi- mo, per rispetto che nelle naturali cose l'huomo non merita ne uituperio, ne lau- de; ma delli pazzi per elettione, & per uolontà, delli quali il mondo n'è più pie- no che mai fosse: & tra le prime pazzie mi occorre quella, che non è picciola, di 30 quel buono huomo, che si duole, si affligge, & si contrista de gli altri infortunij, calamità, & miserie, che à lui non toccano niente, & delle sue particolari, che lo premono, non si cura punto. come quel pouer'huomo il quale hauendo udito cā tare in banco di un Romanzo la morte di Orlando, se ne andò à casa piangendo come fanciullo ben battutto. la pouera moglie credendosi fosse stato bastonato, gli disse che piāgete uoi? à pena lo potè dire, io piāgo la morte di quel grā paladino detto Orlando, il quale fece tante ualorose imprese per la fede di Giesu Christo ma la buona moglie conosciuto la pazzia dello sciocco marito, gli disse non piange- te la morte di Orlando, ma questi figliuoli, che moiono di fame, che non erano se non sette. Et la pazzia di quell'altro non è men notabile, il quale senza inte- 40 resse ueruno, ma solamente mosso da una sciocca affettione, prese morte & passio ne per l'Imperatore; & quell'altro per lo Rè di Francia, & chi per Venetiani, come li Seri, & li Notari, li quali per la maggior parte sono marcheschi, &

altri per altri Prencipi & potentati. & questi tali ad altro non attendono, & d'altro non si curano, se non di sapere, di udir nuoue, & accioche siano loro credute, sempre dicono hauerle da buon luogo & basta; & alle loro cose proprie i poueretti mai non pensano, & li tracurati non si auedano, non si accorgono che sono fauola al uolgo, & da ogn'un uccellati. Et se uoi mi direte, non uolete uoi che si porti affettione alli Signori? dirò di sì, se'l Prencipe è buono, uirtuoso, giusto & religioso, uoglio che preghiate nostro signor Dio, che lo conserui, che lo mantenga, che gli dia uita lunga prospera, & sana; si come priega la santa madre Chiesa. S'egli è cattiuo, uitioso, ingiusto, e Tiranno, pregarete nostro signor Dio, che lo emendi, che lo coregga, & che lo conuerta di catiuo in buono, di uitioso in uirtuoso, di Tiranno in Prencipe giusto, ilche facendo uoi meritarete. et però Paolo commanda, che li sudditi preghino & orino Dio per li loro Signori. Chi negarà se nō è pazzo espresso, che nō sia una gran pazzia quella di colui che con li zoccoli in piedi, non solamente uà in sù la corda, auanti, et adrieto, ma ui balla, ui salta, giuoca di scrima, & ui si appicca hora per le gambe, hora per li piedi, & molti altri spettacoli, certo per gli eminenti pericoli, dispiaceuoli & noiosi. & perche poi? per un minimo & uil guadagnuzzo. Non ui pare un gran matto quell'altro, che tutta la età sua di continuo piange, sospira, si lamenta, si duole, si cruccia, si lagna, et come dice Platone, morto nel proprio corpo, uiue in altro. et perche poi? per l'amore di una uil feminella, uolubile, uaria, & mutabile sempre. Sò che confessarete questo essere un solēne matto, poi che disama se, per amare altri. Sò che qui quel gran professore di poesia ancora assaltandomi mi dirà, come, Ouidio, Tibullo Propertio, Dante, Petrarca, Boccaccio, & altri simili poeti amorosi, perche amarono donne, adunque furono matti? Io accioche le pietre, & li sassi non uolino per l'aria, non negarò già, che tutti questi, che uoi dite non siano stati poeti dottissimi, ingegnosissimi, ma non gli laudarò molto di sapientia del loro hauer pianto, & sospirato per una si lieue pazza, sensuale, & poco honesta cagione. So che ui parerà pazzia non picciola di quell'altro, il qual mosso dall'auaritia talmente inuaghisce del giuoco, che l'estate, el uerno, il giorno, & la notte scordandosi del mangiare, del bere, & del dormire, mai ad altro nō pensa, et ad altro mai nō attende, che à giocare à dadi et à carte; le quali altro non sono, che lo uffitiolo, che'l breuiario, che'l messale, et salterio del grā Diauolo dell'Inferno: pche chi disse gioco, disse biastemare, rinegare, maledire, ingannare, gabbare, barrare, rubbare, et peggio, se può esser peggio, et che peggio è, che ogn'altro uitio col tēpo māca eccetto il gioco. Onde più uolte si sono ueduti uecchi anzi decrepiti, tutti paralitici, et cō gli occhi scarpellati, che non harebbono uisto uno elefante in una falda di neue con due paia d'occhiali in su il naso, mettere al punto, poi che non poteuano altrimente giocare; & questo, perche se'l giocatore per de si uuol riscattare, se uince, uuol trauincere, & cosi perseuera di mal in peggio in questo infame & uituperoso essercitio insino alla sepoltura, et il pouero non si auuede, ne si ricorda della esperientia, che gl'insegna, che gli arricchiti per il gioco sono più rari, che li corui bianchi, & gl'impoueriti sono più che le mosche di Puglia.

di Puglia. In somma nell'huomo grande, & di conditione non laudo il giuoco per essere un perder di tempo non molto honesto; nell'huomo di mediocre stato, & di bassa conditione & fortuna, molto lo biasimo & uitupero, perche oltra il perder certo del tempo è un diuenir pouero, & un finir la uita male & miseramente. Non è assai egregia pazzia di quel buon huomo, che dimora & habita in Roma, & non mouerebbe un passo per uisitare (che sarebbe con merito) le sacro sante & reuerende memorie & reliquie delli gloriosi Apostoli Martiri, & altri santi di Giesu Christo, i quali iui giacciono: per li cui meriti & intercessioni hauemo à creder quella città essere sostenuta & conseruata. Et tutto il giorno con più
10 ansietà & solicitudine, che quel pouero prettacciuolo litigante, nõ uà la mattina all'audientia quãdo aspetta la desiderata sententia in suo fauore; uisita le antiquità ruinate ò che minacciano ruina, come sono li theatri, gli archi, le terme, gli acquedutti, gli obelisci, le colonne, i tempij, le grotte, & altri edifici, anzi cadaueri delle antiche fabriche, li quali con li loro desolati uestigi fanno chiara fede delle antiche grandezze romane, & non contento di ueder queste, tutto il dì corre à mirar non senza stupore li moderni, & nuoui edifici, li gran palazzi non meno artificiosi, che superbi, risplendenti per il molto oro, ornati di pitture, di statue di marmi, di alabastro di porfidi, & d'altre peregrine & delicate pietre. & oltra questi, sempre pieno di marauiglia uà uisitando quelle magnifiche & ricche ui-
20 gne, con li loro stupendi & marauigliosi palazzi, con le ingegnose & sottilmente lauorate fontane di acque uiue, chiare, dolci, & fresche. parimente con gran dilettatione mira la copia delli fruttiferi alberi uenuti dalle remote parti del mondo, & posti in gratioso ordine, li quali alli debiti tempi loro producono frutti soaui, diletteuoli, marauigliosi, anzi mostruosi, & da noi non più ueduti insino alli tempi nostri: Mira con piacer grande la uarietà, & la diuersità de gli uccelli domestici, esterni & peregrini, che uanno iui à spasso. De i quali si come alcuni sono uenuti dall'Indie, & alcuni altri dalle Arabie dell'Egitto, et dall'Eusino mare; così sono dalla lieta, anzi scherzante natura, uestiti, & ornati di uarie piume, et penne, le quali à riguardanti porgono stupore incredibile. I indisparte à questi, come
30 stupefatto et fuor di se mira la copia de gli animaletti uaghi, timidi, mansueti, senza fierezza alcuna come conigli, lepri, capri, et altri simili, i quali à stuolo à stuolo uanno iui pascendo le uerdi & tenere herbe. Et certamente questi eccellenti et magnifichi edifici & fabriche sono tali, che non solamente oscurarebbono & affumarebbono li sette miracolosi spettacoli del mondo da gli antichi tanto commendati & celebrati; ma la regia sublime del Sole, dal facondo Ouidio con tanto leggiadria descritta, & con essa il famoso palazzo con l'horto pretioso, & ammirabile del grande Assuero, il quale secondo gli autentici auttori catolici dominò in oriente prouincie cento dicisette. Ma però tutte queste opere, et furono, et sono lauori mortali caduchi & dissolubili sottoposti alle saette del turbato cielo, alli ter
40. remotti, alli diluui dell'acque, sogette alle uoraci lime, martelli, et piccoui dell'inuidioso & ingordo tempo. Il quale si come egli è delle nostre mortali opere humane capital nemico, così tardi ò per tempo tutte in cenere & in poluere alla fine

le rissolue et conuerte, come ne fa fede tutto il mondo. Et questo tale p nessun pat
to uuole alzar gli occhi à mirare et cõsiderare la immortale, eterna, et incorrut
tibile macchina del uolubile cielo, ne il luminoso Sole, il quale col suo ordinato, et
incessabil moto influendo, & generando, sempre illustra la mità del basso mondo;
ne il globo della opaca Luna, ne gli errãti pianeti, ne le lucenti et chiare stelle fis-
se, le qual cose dall'onnipotente creatore dell'uniuerso furono create, accioche
l'huomo di questo mondo mirando, considerando, et contemplando si nobili et pre-
clare creature, hauesse da uenire in cognitione et notitia di esso creatore, et quel
lo conosciuto quanto la debolezza & infermità humana permette, l'hauesse ad
amare, à temere, ad honorare, à riuerire, à magnificare, et adorare quanto et co- 10
me la sua soprema dignità, et la Idial Maestà ricerca. Non è pazzia famosa
di quell'altro, che di continuo uà per le montagne aspere & sterili, per le oscure
& profonde ualli, per gli ombrosi boschi, per le folte selue, per li sonanti liti del
mare, per ritrouare radici, herbe fiori, & foglie, & quelle trouate ad altro non
pensa, ne cura, se non con nuoui esperimenti et proue, di inuestigare, & trouar di
quelle la natural proprietà & uirtù. Ma in trouare et intendere il creatore di
esse, non ha adosso pelo, che ui pensi facendo all'opposito di quello che fare doureb
be, cioè prima cercare il Creatore, et poi le create cose. Et nõ è una risoluta paz
zia di quello, che spẽde gl'inestimabili tesori in edificare in questo trãsitorio mon
do li sontuosi et magnifici palazzi, li quali Dio sà come, et quãto li goderà, et pos- 20
sederà: & nella patria del Cielo, oue le stanze & le fabriche sono immortali &
eterne, non spenderebbe tre piccioli in edificargli un'humile et uil capanno di un
pouero pastore di pecore ò di capre. Non ui pare una solẽne pazzia di quel fat-
tioso & capo di parte, ilquale dà l'anima sua in preda al Diauolo, il corpo al col-
tello, l'honore & la robba à gli scelerati assassini & alli ribaldi, & per chi? per il
Signor Guelfo, p il Signor Ghibellino, due Signori, due Capitani del Diauolo, ima
ginarij, i quali senza trouarsi in luogo alcuno regnano in ogni luogo d'Italia piu
gagliardamẽte, che nessun'altro Prencipe, che in effetto et realmẽte sia. Ma se un
serue ad un Prẽcipe, ilqual sia in effetto, ne può pure aspettare alcun premio, ma
mettere il tutto à retaglio per li uani nomi di due Capitani scelerati, i quali non 30
sono in rerum natura, che altra remuneratione ne può aspettare, che sangue, fer-
ro, & fuoco. O insensate & uane menti de' miseri Italiani, poi che solamẽte li no-
mi ignudi di due, che non si trouano, ne si sà chi essi siano, sono quelli che ruinano
la bella Italia nostra, già Regina del mondo; quelli che turbano la pace, la quie-
te, & il riposo di essa. & però ò pouere & meschine città d'Italia che siete infet-
te di si mortifero letargo, fate ogni sforzo con la gratia di nostro signor Dio di li
berarui di tal peste, & di si crudele tirãnide; & quelle che cõ la gratia di Dio si
sono cõseruate, & preseruate libere, chiudano le porte, facciano bastioni, ripari,
& fossi, perche nõ entri tal maledittione, peggiore di tutte le altre, che nostro si-
gnor Dio corrucciato possa mãdare sopra la faccia della terra. perciocbe se la pe 40
ste uiene in una terra dopo alcun tẽpo cessa, et torna la sanità. se uien la guerra,
dura alcun tẽpo, & poi mãcando ritorna la trãquilla pace. se uien la carestia do

po alcun tẽpo manca, & succede l'abbondantia, & la fertilità; perche le cose del mondo uanno à uicenda, ma solo la scelerata fattione figliuola della crudeltà, madre de gli odij, & delle uendette, che d'altro nõ uiue, ne d'altro si pasce, che di sangue humano, & la quale è una pianta, che quanto piu crescendo & ingrossando manda in alto le sue cime, & à basso le sue radici, & con le sue ramose braccia occupa maggior spatio, tãto li frutti di essa sono piu amari, più uelenosi, & più mortali. Si che essendo la fattione tale, pensate uoi s'egliè un gran pazzo chi la segue per il Signor Ghibellino, ò Signor Guelfo, Capitani di uentura di Lucifero dell'Inferno, li quali ancora che tra loro siano discordi & contrarij, sono ben d'accordo 10 col Diauolo dell'Inferno à riempire la città di Dite. Sò che mi domandarete se ci è altra pazzia simile à questa, io ui dirò essercene un'altra, che se non è maggiore, pẽso che non sia punto minore, la quale è, che quello suenturato al suono di un tãburo, che altro non è che la pelle di un uil asino distesa, & tirata, abbãdona il dolce nido, la cara patria, lascia il padre, & la madre poueri uecchi & infermi, lassa la moglie & li figliuoli sconsolati & lagrimosi, gli amici & i parenti afflitti & scontenti, & per una miseria corre alla guerra: la quale tanto uiene à dire, quanto tutti li pericoli, tutti li timori, li disagi, gl'incõmodi, & fatiche del mondo. & se mi domandarete, donde procede questo gran suarione? ui risponderò che'l poco ceruello gli moue, & una libertà licẽtiosa & impunita di poter cõmet- 20 tere tutti li mali del mondo, senza alcun bene, gli conduce. & il pouerello non si auuede, che ne uà di paro la pena col peccato, & spesse fiate uà prima la penitentia, ma infruttuosa, che la colpa. Se uoi mi direte questa certo esser cosa stupenda non che mirabile, ma poco considerata dalle persone; ui dirò che'l mondo uon si marauiglia delle cose maggiori et più mirabili, ma delle nuoue et inusitate di uno incantatore, il quale con alcune parole barbare & inarticulate, & da se stesso nõ intese, costringe in un circolo una quantità di serpi di più sorti, come cerasti, aspidi, tiri, scorsoni, & altri simili, ogn'uno si marauiglia, ma che un disteso cuoio di uno asino, percosso da uno stecco senza altre parole congreghi & conduchi uolontariamente li gran diluuij de gli huomini al macello & alla morte, niuno se 30 ne marauiglia punto, anzi nessuno ui pensa. il medesimo auiene nelle naturali cose, uedonsi gli ordinati moti de i cieli, li corsi delle stelle, l'infaticabil camino del Sole, & della Luna, & de gli altri pianeti, & nessun si marauiglia. appare nell'aere una Cometa, la quale altro non è, che un sottil uapore acceso & impreso d'alcun pianeto, & ogn'un si leua la notte in camisa & scalzo à uederla. il medesimo si uede nelle cose spirituali & sopranaturali, ogn'uno si stupisce della resurrettione di Lazaro quattriduano & già fetente nel monumento: miracolo certamente grande, & inaudito, & di quello che ogni dì di continuo al mondo auiene & accade, non si marauiglia punto. Vedesi quello che dianzi era nulla, essere nella natura delle cose create, et neßuno ui pensa ne cõsidera: ancora 40 che aßai maggior miracolo sia il crear di niente, che non è risuscitare un morto, non di quattro giorni, ma di sette anni, che fosse putrefatto & corrotto, & risoluto tutto in cenere & poluere. Non è una solenne pazzia di alcuni, li quali

gabbati, inuaghiti, anzi impaziti della elegantia delle ornate parole et della leggiadria dello stile credono à Salustio, à Liuio, à Giustino, ad Herodoto, à Plutarco, ad Appiano, & à gli altri historici Pagani, & gentili, li quali scrissero le antiche et passate cose, & Dio sà con quanta certezza et verità, et nō uogliono per alcun patto credere alla sacra scrittura della Deità, la quale è essa uerità approuata & confermata dalla santa madre chiesa catolica, la quale non può mētire, ne errare, ne gabbare, & non uogliono dar fede alli santi dottori di essa chiesa illuminati, organi, & uasi dello Spirito santo nelle cose pertinenti alla salute delle loro anime? O errore, ò sciocchezza, ò pazzia mirabile, & dannosa, poi che più fede si dà alle opere de gli huomini mortali, corruttibili, & imperfetti, nelle cose mondane di nessun momento, che à Dio eterno & immortale, & alla immaculata chiesa di Giesu Christo, nelle cose concernenti la salute delle anime, & per esser questa una abomineuole & pericolosa pazzia, non solamente uoi la fuggirete come una uenenosa Idra; ma offerendosi la occasione, non mancarete all'uffitio del uero Christiano con tutti, & massimamente in auertire questi Signori, oltra misura affettionati all'antiquità. (Perche tra loro molti si trouano di questa praua pazzia offesi) che aprano ben gli occhi della mente loro, con ricordarsi che'l credere ò non credere alli auttori seculari non è peccato ne merito: ma non credere alla sacra scrittura secondo li sensi, gl'intelletti, & le espositioni approuate dalla santa madre chiesa catolica, albergo & nido della santa fede di Christo, importa la dannatione dell'anima, la quale secondo la legge debbe essere preposta à tutte le cose del mondo. et à questo io sò certo, che confessarete esser uero quanto io dico. Ma perche gli animi nostri & massimamente delli giouani, sempre desiderano di sapere; so che uorrete intendere delle altre pazzie del mondo, anzi de gli huomini del mondo, perche il mondo non è sauio, ne matto; ui dirò esserci un'altra specie di materia, la quale intendo notarla, perche molto regna, & è molto uniuersale in alcuni luoghi di questa nostra prouincia, ma non sò bene come appellarla, ò pazza presontione, ò presontuosa pazzia, la quale è il persuadersi di sapere quel che mai non imparò, ò insegnare ad altri quel che esso non sà, tra questi ne sono molti contadini, per non dire uillani & artefici, li quali senza lettere, senza esperientia, senza pratica, & senza cognitione alcuna, di sorte che à pena conoscono l'ortica, che insin da gli orbi è conosciuta, quādo non hāno guanti, et attaccandosi alla cintola uno stucchio diuentano medici di quelli che Dio te la mandi buona, et non di tagliatura di diti, ma di fistole et di cancari, et d'altri incurabili mali, che Hippocrate & Galeno non ardirebbono curarli. & se uoi direte, questi certo essere gran pazzi, io ui dirò, che di questi assai maggior pazzi sono quelli, che uanno loro per le mani, perche questi mettono à rischio tre quattrini di cera, di trementina, & d'olio rosato; ma quelli la uita. Il medesimo dico delli medici spirituali; cioè, delli sacerdoti ignoranti, iquali senza hauer rispetto ueruno alla lor cieca ignorantia presumono curare la lepra delle lor pouere & infette pecorelle, & non conoscono la lor rogna propria. Io sò che uoi direte, che tutte queste pazzie sono si grandi, che non pensate al mondo esserci le pari, non

che

che maggiori;& io vi dirò esserci un'altra di tutte queste tanto maggiore, quanto che queste sono immediate contra di se & contra il prossimo, & q̃sta immediate contra nostro signor Dio, & contra l'anima sua, et ancora che facil cosa sarebbe che uoi indouinaste qual'ella sia, nondimeno, perche lo indouinare non è lecito, io la esprimerò à lettere di scatole: qual pazzia al mondò è maggiore, & più solenne di quella di questi heretici moderni, & come essi dicono, nuoui Christiani, anzi nuoui Diauoli, li quali rifiutando & lasciando la chiesa catolica, già anticamente figurata in molte uelate figure, & massimamẽte nella nostra prima madre Eua, formata della costa del nostro primo padre Adamo addormẽtato, & poi verificata nello aperto lato di nostro signor Giesu Christo Adamo secondo, della quale essa chiesa nacque, poi allevata dalla santa dottrina della uita honesta, delle opere uirtuose, & del felice et pretioso sangue delli santi Apostoli, & delli martiri, li quali furono tanti, che se le loro ossa & ceneri fossero insieme congregate, sarebbono una maggior montagna, che Etna ouero Mongibello di Cicilia, dapoi pasciuta & notrita dalle sante et uere dottrine di tanti dignissimi & santissimi padri greci & latini, anzi angeli incarnati, dottissimi, & illuminati, li quali con le uite essemplari, con le loro omelie, con li loro sermoni, con le loro glose, commẽti postille, & interpretationi, spianarono, dichiararono, interpretarono, & dilucidarono le sacre scritture, solido cibo, & uero notrimento di essa chiesa, la quale capitaneata da nostro signor Giesu Christo & condotta dallo Spirito santo, & peruenuta sino alli secoli nostri, che passano della sua creatione anni meglio di mille et cinquecento senza errore, senza macula alcuna: lasciando dico la chiesa catolica seguono una chiesa di malignãti, una sinagoga di scelerati, trouata, partorita et generata dal gran Diauolo, fondata sopra la lussuria, sopra la superbia, sopra l'auaritia, sopra l'ambitione, sopra le presontioni, & sopra tutte le sensualità & sporcitie del mondo, notrita & allevata dalla falsa, peruersa, & uelenosa dottrina, la quale non ha hauuto rispetto ad assalire la verità Euangelica, & li sacramenti della chiesa, uasi di gratia, & confermati dal pretioso sangue di Giesu Christo; & la ueneratione delli santi da alcuni apostati, frati sfratati, & monaci smonacati: della quale il capo fu quella infelicissima et scelerata memoria di Martino Lutero, primo genito del Diauolo; il quale, nõ parendogli hauer ben sodisfatto alla sua negra & ribalda conscientia con hauer rotto li solenni uoti, uiolato la fede, & le promesse à Dio, & à santo Agostino, per fare le fiche in su gli occhi à Christo, prese per moglie una monaca professa uelata & sacrata: per le cui nozze Satanasso, et tutti li Diauoli dell'inferno, per allegrezza tennero corte bandita tre giorni, ne i quali tutte le furie, le anime dannate, & li spiriti maligni, sempre ballarono, saltarono, & ripudiarono al latrato del gran Cerbero delle tre teste: perche conosceuano il guadagno, & l'acquisto, che doueuano fare di questo essecrabile & nefando sacrilegio doppio. Si che di questi tai, che abbandonano la Chiesa di Christo, oue è la salute delle anime, et seguono la chiesa del Diauolo, oue è la dannatione, pensate uoi s'egliè possibile, non dirò di trouare, ma d'imaginare li più solenni, & più scelerati pazzi. Io sò bene che alcuno in effetto di questa

contagiosa peste luterana dirà Martino, Ecolampadio, Buccieri, & ueramente buccieri ma di anime, Melantone, & altri simili satelliti, & ministri del Diauolo, furono huomini molto dotti in Latino, in Greco, in Ebreo, in Caldeo, et in Arabico, & hebbero le scritture ben per le mani; & io dirò che con loro tante scientie & diuersità di lingue sono stati al mondo tanto maggior pazzi & ignoranti di tutti gli altri heretici, quanto la loro heresia è stata più abomineuole, & nefanda di tutte le altre insieme. & che le loro sciētie siano state una scelerata ignorantia ne'l prouarò con l'autorità di due uersi, li quali per le loro dignità meritarebbono d'essere scritti d'oro, à lettere di archi trionfali in campo azurro per tutti li studij, Ginnasij, Academie, & scuole del Christianesimo. Hoc est nescire, sine Christo plurima scire: si Christū scis, satis est si cætera nescis. Cioè sapere molte cose, & non saper Christo, è ignorantia; se sai Christo, ancora che altro non sappi, basta assai. Et però giudico quello solo al mondo esser dotto, che salua l'anima; & solo ignorante colui, che la danna. Et che ciò sia uero, il Diauolo, al quale è rimasto l'intero saper delle cose naturali, ha molto maggiore sciētia & notitia delle scritture, della uirtù delle cose create, della dispositione de i cieli, de gl'influssi delle stelle, delle uirtù delle herbe et delle pietre, che nō hebbe mai Lutero con la sua scelerata scuola, & pure è Diauolo & dannato. Et Antonio Hilarione, Paolo primo heremita, li Macarij, & molti altri solitari & serui di Dio, senza tante sciētie & uarietà di lingue si saluarono. Et però disse Agostino. Surgunt indocti, & rapiunt cœlum, & nos cum disciplinis nostris mergimur in profundum. Si leuano gl'indotti & rubbano il cielo, et noi con le sciētie nostre ce ne andiamo al profondo dell'abisso. Et però disse Paolo. Sapientia huius mundi, stultitia est coram Deo, La sapienza di questo mondo è pazzia dinanzi à Iddio. Et però io uorrei essere più tosto Antonio, & gli altri padri, senza tante scientie, & tāte lingue, che'l Diauolo, che Martino Lutero, & i suoi seguaci, & che Platone, & Aristotele con le loro tante discipline & scientie. Onde concludo che molto meglio è l'essere uno ignorāte dotto come Antonio, che non un dotto ignorante, come Lutero, & altri simili. Sò che alcun'altro della medesima pece luterana macchiato, la quale è peggior macchia che d'oglio, dirà come molti di loro dicono, che'l dishonesto, & dissoluto uiuere delli chierici, & de' religiosi, il quale abbonda hoggi assai nel pouero Christianesimo, è stata al mondo cagione di grandi errori, & di molti mali; & io no'l negarò, perche no'l posso negare, ma ben risponderò questa non essere leggitima scusa del lor fallo, perche se tra chierici religiosi ci sono delli cattini, ci sono anco de' buoni, se ci sono de gl'ignoranti, ci sono anco de' dotti, se de gli scelerati, ci sono anco delli santi & spirituali, li quali sono chiari specchi & degni essempi, à qualunque persona desidera uiuere uirtuosamēte, da uero et buon Christiano. Questo medesimo dirà ch'egli è uero, ma che sono molto pochi; & io dirò, che la uirtù fu sempre rara al mondo, & però si come una sola candela accesa basta ad illuminare ogni gran città, così un solo huomo uirtuoso santo, & buon Christiano, basta con la sua buona, & essemplar uita ad illuminare ogni gran popolo, ancora che fosse

maggior di quello del Cairo d'Egitto, pur che esso uoglia accendere le sue estinte lucerne alla luce di quello, & però questa tua scusa di mal pagatore non ti salua punto, ò Luterano figliuolo diletto del gran Diauolo. Il medesimo ò per uentura un'altro infetto dalla medesima scabbia di Ser Martino, dirà egliè pur difficultà grande schifar li mali essempi, & le male impressioni delli prelati, li quali sono la luce del mõdo, il sale della terra, & la città posta sopra il monte; & io gli dirò, ò imago domini Martini, anzi di Satanasso, si come l'accorto uiandante, che uà in uiaggio fuggendo li fossi pieni di acqua, di fango, di spini, & di sterpi, & bronchi, & parimente fuggendo li mali & pericolosi passi, camina per la uia dritta
10 & buona; cosi ancora tu fuggendo li cattiui essempi delli Prelati non buoni, caminerai per la dritta & sicura strada; perche si come nostro signor Dio ti ha dato l'intelletto di conoscere il male; cosi ti ha dato l'ingegno di fuggirlo, se tu uoi: & però ò discepolo di Ser Martino, le tue scuse sono di carta bagnata, anzi quã to più ti scusi, tanto più ti accusi, e tutto il fatto tuo altro non è che un leuare il matton crudo. Ci è ancora un'altra tracurata & inconsiderata pazzia, ma nõ picciola, la quale è ueder le opere, le fatiche, & li sudori delli uenerabili padri et Dottori della santa Chiesa di Christo, come sono li sermoni di Agostino a gli here mitani, le uite delli Padri scritte da Gierouimo, li Dialoghi di Gregorio, Giouãni Cassiano, Lodolfo della uita di Christo, & molti altri Dottori santi et illumina
20 ti, li quali quanto scrissero, tutto scrissero a nostra dottrina, a nostro essempio, a nostra utilità, & edificatione; è ueder dico tali opere stampate in lettere cieche, sozze, brutte, disgratiate da far fuggire la uoglia di leggere à qual si uoglia studioso lettore, & oltra gli sciagurati caratteri, le carte sono negre, affumate, & ruuide. Dall'altro canto uedonsi Ser Morgante, Ser Orlando, Ser Rinaldo, Messer Decamerone, Donna Fiammetta, & altre simili opere uanitas uanitatum, et omnia uanitas, uane infruttuose totalmente inutili, essere stampate con ogni diligentia, con ogni solennità & patientia, & caratteri elegantissimi in carta delicatissima, come se fosse la legge scritta dal dito di Dio, la qual fu data al gran Moise in su'l monte Sinai. Et se per auentura mi dimandarete questo non consi-
30 derato errore, più tosto riprensibile che emendabile & corrigibile, donde nasca; ui risponderò, & penso dire il uero, che la indiscreta, & cieca sensualità de gli huomini, & delle donne di questi nostri moderni secoli deprauati & souuersi, è tã to moltiplicata sopra la corrotta terra, che la fede & religione Christiana, & il uero culto di Dio laborant in extremis, & già sono à l'oglio santo: & se nostro signor Dio per la sua infinita misericordia non ci prouede presto, di loro si fa mal giudicio. O mondo immondo, sporco, uecchio, rimbãbito, pasciuto di fumo, notrito di uento, & imbriacato di false imaginationi & sogni uani; ilquale fuggendo li cibi sani, sodi, salubri, & spirituali, dalli quali l'anima nostra si uotrisce, & si pasce in qsta presente uita, cõ certa & indubitata sperãza di uiuere eternamẽte
40 nella patria del cielo; segui pur cõ auidità et ingordezza le uiuãde insipide, scioc che, uane, infruttuose, anzi uelenose et mortifere. Nõ credi tu pazzo et insensato della tua grã follia hauere à rẽder cõto à Dio nello estremo giudicio? certo sì; &

però lo stampator, & il libraro prudenti secondo il pazzo mondo fanno come il ghiotto tauernaro, il quale i cibi, che conosce piacere & dilettare al guasto gusto dello stalentato uolgo, perche gli spaccia à furia con guadagno, apparecchia, & condisce con melarancie, agresti, salse, & spetie fine, & altre delicature & gentilezze: ma l'altre uiuande uirtuose di maggior sostantia, di maggior notrimento & uigore di questi giacciono ributtate & dispregiate per li cantoni, come biscotto Ciciliano, muffo, uerminoso, & coperto di tele di ragni; & così Orlando, Rinaldo, & Messer Decamerone, & Monna Fiammetta, & altri simili di continuo vestono di bisso, & porpora pretiosa, a guisa di Re. Et li poueri santi, organi & trombe dello Spirito santo, vanno coperti di uile, ruido, & aspro bisello, come li frati Scappuccini. Se perauentura uoi mi domandarete da qual cagione io creda che tanti errori, uanità, scandoli & pazzie nascano al mondo à questi nostri secoli di perduta speranza vuoti d'ogni ualore, pieni d'ogni orgoglio; secondo il mio debole giudicio ui risponderò che procedono dalla inclinatione al male della caduta natura, dal nostro libero arbitrio: il quale si come è indiscreto et cieco; così abbandonando la gratia, la quale è la sua scorta & guida, & seguendo la falsa imaginatione del non vero bene, dalla quale sub specie recti, è gabbato, cade ad ogni passo, & si come senza lo aiuto di essa non si può rileuare, così degno è che à suo mal grado in terra giaccia: Procede questo che la ragione, diuina parte del l'huomo, si come dourebbe reggere, dominare, e tẽperar li sensi, così da quelli per colpa nostra è fatta serua et ancilla, di maniera che la sfrenata et dissoluta sensualità, ogni cosa gouerna & regge come à lei pare: Procede dalle continoue tentationi, suggestioni, & insidie del Demonio, congiunte con la forza, la qual'è tale, che sopra la terra nõ ci è la simile, di sorte che se ella non fosse raffrenata, oppressa, & corretta dalla diuina bontà, guai al mondo & à gli habitanti in esso: Procede che per molti & graui peccati & colpe nostre, il mondo nõ che uecchio, ma decrepito, dato giustamente da nostro signor alli reprobi sensi, è più in preda che mai fosse di Lucifero infernale. & queste sono secondo me le principali cagioni di tanti uitij, errori, uanità, & pazzie, che tanto hoggi abbondano sopra il duro uolto della terra. Se forse mi domandarete come schifar si ponno questi tanti incõuenienti, & scandali, ui risponderò che sant'Antonio uedendo una mattina tesi auãti la sua cella tutti li lacciuoli del Diauolo; disse ò Signor mio Iddio, come si potrãno fuggire tãte insidie, e tante trappole? gli fu risposto, con la gratia di Dio & cõ l'humiltà; & così dico io ancora, che li uitij, le uanità, & le pazzie del mondo, solamente si ponno fuggire con la gratia di nostro signor Dio. Se mi domãdarete questa gratia chi la può hauere? vi rispõderò solamente il buon Christiano, il quale armato delle sue uirtuose armi, che sono l'elmo della carità, lo scudo della fede, la corazza della giustitia, & la spada delle parole di Dio, combattendo arditamẽte uince il mondo, la carne, il Diauolo, di sorte che si fractus illabitur orbis impauidũ feriunt ruinæ; essendo di sì forti armi coperto. So che uoi direte, il buon Christiano ancora esso è tribulato & afflitto; & io ui risponderò, che nostro signor Dio il permette, accioche la essercitata uirtù affinandosi nelle tribulationi diuẽti

più

piu perfetta, à merito del tribulato. Et però disse il gran Paolo. Virtus in infirmitatibus perficitur. Se mi dimanderete questa uera Christianità oue consista; ui dirò, in credere nella santa chiesa catolica, nel cui grembo si troua la santa fede di Christo, & nella osseruatione delli mandati, i quali sono de necessitate salutis, uero è che à uoler' esser perfetto Christiano, ci bisogna la osseruatione delli consigli: perche si come li mandati sono di necessità, cosi li consigli sono di perfettione. Se direte l'esser buon Christiano, è difficultà grande; vi risponderò, che ogn'uno non può essere Papa, ogn'uno non può essere Imperatore, ogn'uno non può essere sauio, honorato, sano, disposto, bello, & ricco; ma ben ogn'uno di qual
10 si uoglia sorte può essere buon Christiano, pur che uoglia; perche consiste nella uolontà, la quale è in potestà nostra più che ogn'altra cosa. Se dirai l'esser buon Christiano è cosa dura & aspra; vi risponderò esser vero alli mondani & sensuali, ma non già à gli spirituali & uirtuosi, alli quali la christiana uita è dolce & soaue: & però disse il Saluator nostro, Iugum meum suaue, & onus meum leue. Per tanto ò poueri mortali siate buoni, se uolete che'l uiuer Christiano vi sia grato diletteuole & leggiero. & però ò insensati, ciechi, & miseri mortali, prodotti in terra per salire al cielo, sforzateui, disponeteui di esser ueri & buoni Christiani, acciochè possiate conseguire quel felicissimo fine, per lo quale sete stati creati da nostro signor Dio, ad imagine & similitudine sua. Ricordateui
20 che'l buon Christiano altro non è che vn'Angelo terreno, oue tutte le uirtù theologice, & morali si annidano, come un suo proprio albergo, & non altroue. Ricordateui che si come la christiana vita è la più semplice, la più pura, candida, dolce, soaue, diletteuole di nessun'altra, cosi il premio di essa è tale, che l'occhio humano no'l può uedere, ne orecchia vdire, ne il cuore considerare: & però disse Paolo, Non sunt condignæ pasiones huius temporis, ad gloriam quæ reuelabitur in nobis. Per tanto ui ricorderò di continuo essortare, confortare, & persuadere ogn'uno à viuer christianamente: perche il buon Christiano, solo è figliuolo adottiuo di Dio, coherede di nostro signor Giesu Christo, al quale piaccia per la sua infinita misericordia, ancor che siamo peccatori, conceder
30 gratia di acquistare, possedere, & godere quella santa, eterna, & felice heredità del Regno del cielo, insieme con gli altri eletti.

RICORDO CXIIII. CIRCA IL PONER LI NOMI ALLI FIGLIVOLI.

IN Italia, & specialmente in queste nostre bande di Romagna, regnano alcune corruttele, & alcuni abusi: li quali si come si possono biasimare, & dannare; cosi à Dio piacesse che si potessino emendare, & correggere; & tra gli altri ci è questa, che ogni contadino, & ogni pouero artefice pone alli suoi figliuoli & fi
40 gliuole gli antichi nomi de gli huomini grandi, illustri, & famosi Greci, Latini, et Cartaginesi, come è Alessandro, Cesare, Annibale, Camilla, Pantasilea, & altri simili: delli quali esso ha quella notitia & cognitione, ch'io ho del nascimento del

Nilo . & certo à me pare , che questo pouero & semplice huomo , faccia come quello che ha un cane tutto rognoso,stizzoso,et leproso,et mettegli nome Leopardo,Falcone,o Leone.& per questo il Reuerēdo Padre F.Frācesco Triultio nostro Milanese dell'ordine della osseruantia de' frati minori,certamente huomo di santa uita,& alli suoi tempi una chiara & sonora tromba dello Spirito santo, predicando una mattina in una città di Romagna, venendogli di proposito, disse,popolo mio,hier mattina radendomi dimandai al barbieri,come era il suo nome,mi disse esser chiamato Pompeo. venne il nostro ortolano frate conuerso del conuento à presentarmi una insalata,dimādato del suo nome,disse che si chiamaua frate Cesare.venne un zoccolare per conficarmi la coperta di un mio zoccolo , dimandato del suo nome,disse nominarsi Annibale. finalmente uenne un bastaro per accōciare il basto del mio asino,perche uoleua caualcare,ricercato del suo nome, mi disse hauer nome Alessandro.Certo disse il Reueren.Padre questi sono nomi bellissimi , & di huomini già stati al mondo grandi, gloriosi, & degni, ma tanto si confanno à simili persone , come una bella sella lauorata alla zimina , & tutta messa ad oro ad un'asino di molino,ò ad un cauallo di pistrino. Io sò che qui salterà quel sensuale assentito & accorto secondo se , & mi dirà non sapete uoi , che tutti gli auttori Greci et Latini,che hanno scritto della educatione de i figliuoli, vogliono,che se li belli nomi si uendessero à peso d'oro, li padri dourebbono impegnare la gonnella per comprargli a i figliuoli? & quell'altro dirà,che Giouanni di Andrea solennissimo & famosissimo dottore Bolognese riferiua, che la moglie era solita dire,che se li belli nomi si comprassero,li padri non dourebbono guardare allo spendere per comprargli a i figliuoli;perche si come un brutto nome fa mala presontione,cosi un bel nome la fa buona,& fa la persona alquanto grata; anzi dirò più auanti,che'l mal nome è un pronostico,& uno augurio di mala morte:Et io risponderò,che non biasimo, anzi laudo & commendo , che li padri per le sopradette ragioni mettano belli nomi à i loro figliuoli,& figliuole,ma nō lauderò già, che ponghino loro questi belli nomi di gentili,di pagani,& idolatri,come Pompeo,Scipione,Cesare,& altri simili per rispetto che'l uero & buon Christiano deue mettere alli suoi figliuoli , & figliuole li nomi delli santi & sante di Dio,come è Giouanni,Pietro,Paolo,Maria,Maddalena , Catarina,& de gli altri serui di Giesu Christo per più ragioni: prima perche si come il uero Christiano debbe hauere in riuerentia,in honore,& in diuotione li santi,& sante di Dio, cosi debbe mettere li nomi di questi, & di quelle à suoi figliuoli & figliuole; l'altra, perche quello figliuolo che ha nome di santo,ò di santa nelle sue tribulationi, angustie,& miserie, può hauer ricorso à quel santo, del quale ha il nome ; & dire,O San Giouanni,mio padre per la diuotione che hebbe in te,mi pose nome Giouanni;& oltra ciò perche la parità del nome partorisce qualche affettione, diuotamente ti prego & supplico,che ti degni di intercedere per me appresso il nostro commune redentore,che mi cōceda tal gratia,& la sua diuina maestà per la sua infinita misericordia,& per la intercessione del suo auocato & padrone te la concederà gratiosamente,essendo essa dimanda lecita,honesta, & concernente l'ho-

nore d'Iddio, & la salute dell'anima tua. & quell'altra buona dõna detta Maria, nelle infermità, nelle calamità, & aduersità sue, può hauer ricorso alla gloriosa madre uergine Maria, & dirle ò madre di Dio, si come mio padre, & mia madre per la diuotione che hebbero in noi, posero à me nome Maria, così piaccia alla tua maestà interceder per me appresso il tuo figliuolo Giesu Christo saluatore & redẽtor nostro, che me liberi dalle tribulationi & da gli infortuni, nelli quali mi trouo; & esso per la sua infinita pietà, & per la intercessione della sua intemerata madre, ti libererà senza dubbio ueruno, hauendo uoi certa & indubitata fede di essere essaudita, & così di tutti gli altri buoni Christiani, li quali hanno nome 10 *di santo, ò di santa di Giesu Christo nostro redentore. Il quale soccorso & aiuto non può hauere quello che si chiama Pompeo, Scipione, & Cesare; ò quella che si chiama Hippolita, Lucretia, & altri nomi simili di pagani & idolatri, che non sono ne santi, ne sante. Io non dubito punto, che alcuno, il quale non è molto bene instrutto nella fede di Giesu Christo, mi dirà, oue io pensi che siano le anime di Alessandro, di Cesare, di Annibale, & de gli altri simili stati al mondo grandi. Io gli risponderò, che non penso, ma credo che siano nell'inferno, perche furono auãti il Christianesimo, et non adorarono debitamẽte Iddio, anzi come idololatri che furono, adororno li Dei falsi & bugiardi, anzi li demoni dell'inferno. & se il medesimo dirà, come dicono molti, che non può credere, che simili huomini, li qua-* 20 *li al mondo fecero si degne & gloriose imprese, siano dannati nell'inferno, & io gli risponderò, che esso è peggio di Castruccio Castracane già Tiranno di Lucca, il quale non poteua, ne per alcun modo uoleua credere, che Frate Lazarone andasse in paradiso, & Vgozone dalla Faginola alli suoi tempi ualente Capitano, andasse all'inferno. Se Alessandro, Cesare, Annibale, & altri tali fecero al mondo molte laudate & famose opere, le fecero solamente mossi dall'auaritia, dall'ambitione, dalla uanagloria, & dalla cupidità del regnare & dominare, & non per amore & seruitio di nostro signor Dio. Et però riceuerono la loro condegna mercede, che fù la fama, la gloria, anzi la boria humana, la quale ancora uiue & dura al mondo. Et se il medesimo, ò altri me ricercasse, oue io tenga* 30 *che siano le anime di Socrate, di Platone, di Aristotele, delli due Catoni, et de gli altri gran philosophi, li quali uissero secondo la legge della natura; io gli dirò, che per certo tengo, che non siano in paradiso, ne in purgatorio, perche senza la fede è impossibile piacere à Dio, ma che siano in un limbo, come dice la scrittura,* In lacu vbi non est aqua. *Cioè io credo che siano in luogo, oue non patiscono pena di senso, ma pena di danno & di priuatione, rimettendomi però al parer de theologi catholici. Et se perauentura dimandasse, se auanti la data legge à Moise, al tempo della legge naturale, alcuno si saluaua, gli risponderò, auenga che per la transgressione delli nostri primi parenti meritamente spogliati della originale giustitia, fossemo figliuoli della ira; nondimeno l'onnipotente Iddio per la sua in-* 40 *finita misericordia, mai non chiuse all'huomo la uia del saluarsi; & però quelli, che al tẽpo della detta legge della natura perueniuano all'uso della retta ragione, per gl'intrinsici moti della loro buona uolõtà estingueuano la original colpa,*

& li loro figliuoli non peruenuti ancora alla età della discretione, per alcuni segni esteriori fatti dalli loro parenti in protestatione della lor fede, come erano le oblationi, & li sacrifici per la gratia & bontà di Dio, ancora essi scancellauano l'original peccato. Dopo la data legge al gran Moise nel monte Sinai, &, come alcuni tengono, scritta dal dito di Dio in due tauole di zaffiro; & dopo la data circócisione al gran Patriarca Abraam, io credo, che li circoncisi si saluaßero, perche la circócisione à quei tempi della scritta legge operaua la remissione dell'original peccato, come al tempo della reuelata gratia il sacro battesimo. Vero è che quella non apriua le porte del Paradiso, come hora apre il battesimo. Io sò che direte che lo afflitto & patiente Giobbo, il quale discese da Abraam, non si legge che fosse circonciso, perche fu gentile & pure si saluò; & io gli risponderò, che la circoncisione non era uniuersale, come il santo battesimo, perche essa circoncisione solamente fu data ad Abraam, & à quelli del suo seme, dalli quali doueua nascere il Meßia nostro redentore, & però la circócisione non fu necessaria alla salute di Giobbo. In somma io tengo, che quelli che al tempo della legge scritta crederono in Christo uenturo, si saluarono; & quelli che dopo lo aduento di Christo, non credono il Meßia essere uenuto, come gli ostinati giudei, tutti si dannano. Ma se come curioso oue non bisogna, voi vorreste intendere più oltra, circa ciò ui rimetto alla scuola delli sacri Theologi catholici & Christiani, li quali ui chiariranno ogni dubbio della confusa mente: purche uogliate più credere à loro, che alle uostre false & pazze impressioni, le quali nascono dalla colpa delli nostri primi parenti, per la quale si come giustamente fummo priuati della original giustitia, cosi perdendo la scientia, ci rimase la ignorantia, có due figliuole, le quali da lei mai non si scompagnano; l'una è la presontione, & l'altra la persuasione, & cosi à noi è naturale & hereditaria la ignorantia con le due figliuole. Et però colui che è più ignorante, più si persuade & presume sapere, & insieme con esso và la cecità, la quale non ci lascia uedere, che tutto quello che si sà à rispetto di quello che non si sà, è quasi un punto in mezo del circolo. & però in questa tanta ignorantia, chi è quello che vantare & gloriare si possa di sapere, ancora che sapientissimo sia? Anzi l'huomo quanto più sà, meglio conosce la sua ignorantia. Però il gran Philosopho Socrate, fonte delle morali uirtù diße, Hoc vnum scio, quod nescio. Solamente sò, che non sò. & se Socrate che tanto seppe diße questo, noi altri ignorantelli, che altro potemo dire, se non quello che disse quell'altro sauio, Neque hoc scio, quod nescio, Ancora non sò, che io non sappia. Et io ancora circa ciò, come quello che poßo errare, ma non essere heretico, mi rimetto in tutto, & per tutto alla santa Romana Chiesa catholica: alle cui determinationi & diffinitioni mi sottometto, & da quelle non intendo di scostarmi punto, perche ella non può errare, ne gabbar se, ne altri, per eßere il corpo mistico di nostro signor Giesu Christo, uero Dio, & perfetto huomo; et condutta & retta dallo Spirito santo. Ma per ritornare al mio primo proposito, dirò, se un suddito, un uaßallo póne alli suoi figliuoli nome di un seruitore, il qual conosce essere amato & grato al suo Prencipe, & questo solamente per mendica-

re & acquistare qualche fauore & gratia nelle cose terrene e temporali, le quali sono corrottibili, caduche, & flusse: quanto più un vero & buon Christiano deue mettere alli suoi figliuoli & figliuole i nomi de' santi & sante di Giesu Christo, i quali si come sono sempre nel cospetto della diuina maestà; così di continuo intercedono per noi, non solo per li transitorij beni temporali, ma per li celesti, che sono stabili, fermi, & eterni? Ma se direte questi nomi, oue si trouano? ui risponderò, nelli calendari delli santi, & nelle leggende delli santi, nelle uite delli padri, oue sono scritte le uite delli santi Apostoli di Giesu Christo, i quali con le loro prediche, con la santità delle uite, con li sopranaturali miracoli, con le loro morti & paßioni fondarono la santa Chiesa, le uite di quelli costanti martiri & uergini, le quali col loro felice & pretioso sangue fecero testimonianza & proua della santa fede di Christo, le uite di quelli santi padri solitari & eremiti, & delli santi confessori & dottori solennissimi: i quali si come quelli con le uite austere & quasi angeliche, così questi con le loro sante uite & sante dottrine illuminarono & illustrarono la santa Chiesa di Christo. Et se domandarete se ci sono altre abusioni, vi dirò esseruene molte altre, si come quella che corrompe & altera i belli nomi de i santi & sante posti nel sacro santo fonte del Battesimo, si come quello che si nomina Giacouo, alcuno lo chiama Giacouono, chi Giacouazzo, chi Giacomino, chi Giacometto, chi Giacouello; & quell'altro che ha nome Francesco, chi lo appella Francescono, chi Francescaccio, chi Franceschino, chi Francescotto, chi Cecco, chi Cecchino, & chi Ceccotto: & quella figliuola che ha nome Maria, è detta Marietta; & quella che si chiama Lucia, si dice Lucietta; & quell'altra Agnese, Agnesina, Agnesetta, & così de gli altri. Il che si come è cosa molto laida & sozza, così li padri & le madri douerebbono usare diligentia, che li nomi de i loro figliuoli & figliuole si conseruaßero integri, perfetti, & non lasciarli corrompere, diminuire, sincopare, & alterare, & stroppiare, della qual corruttela il più delle uolte ne sono cagione le baile & le madri, le quali per festeggiare & accarezzar li poueri fanciulli, che son nelle fascie, domandano Filippo Pippo, Bartolomeo Baccio, Battista Battino, Gieronimo Giomi; & così de gli altri. la qual corruttione comincia dalle culle, ma dura sempre ancora doppo la morte. Ce n'è un'altra, che li padri pongono à i loro figliuoli li nomi delle bestie, & de gli animali bruti & irrationali, come Orso, Chiappino, Cagnino, Cane, & Mastino, come quelli due Prencipi della Scala già Signori di Verona, i quali ancor che foßero dignißimi & eccellentissimi Prencipi, pur pare che tali nomi bestiali più tosto gli diminuiscano, che gli accreschino laude & dignità; ma per la loro uirtù et ualore furono degni di memoria, et maßimamente per la loro magnificentia et liberalità, et spetialmente per quella usata nel suo esilio à M. Dante Aldighieri, della quale eßo come ricordeuole et grato, ne fa laudata memoria nella sua Comedia, nel primo canto dell'Inferno, oue parlando contra l'auaritia disse in fine, Che'l Veltro uerrà, che la farà morir di doglia.

Questo non cibarà terra ne peltro,

Ma ſapientia, amore, & uirtute,
Et ſua nation ſarà tra Feltro, & Feltro.

Che inteſe di Verona, la quale è poſta tra Feltro, uicino à Triuiſo, & Monte Feltro d'Vrbino. & di queſto Veltro, ouer Cane più largamente ne parla nel Paradiſo, nel canto 17. oue dice.

Il tuo primo rifugio, & primo hoſtello
Sarà la corteſia del gran Lombardo,
Che ſu la ſcala porta il ſanto ucello.

Ma poi che hauemo fatto mentione di M. Dante non mancarò di riferire un ſuo leggiadro & acuto detto. Trouandoſi egli in Verona co' detti Signori Cane & Maſtino, fu da loro una mattina conuitato à deſinare; et per far proua della ſua prontezza, fu ordinato, che tutte l'oſſa con deſtrezza, che non ſe ne auedeſſe, foſſero poſte ſotto la tauola auanti à lui. Finito il conuito, & leuate & ſparecchiate le tauole, & uedendo quel campo ſanto di oßa a piè di M. Dante, ogn'uno ridẽdo diſſe, che ſignifica queſto M. Dante? il quale ſenza punto penſarui diße loro, queſto ſignifica, che io ho mangiato con cani; che uuol dire che li due Signori, come è ſolito delli cani, haueuano mangiato le loro oſſa, ma che a lui ſi come non era cane, coſi gli erano auanzate le ſue dauanti. Riſpoſta certo acuta ancora che mordace & pungente foſſe, & degna di un ſi ingegnioſo & eloquente poeta. Ci è un'altra abuſione delli ſopranomi laidi, dishoneſti, & brutti, degni non dirò di proceſſi, ma di capezze ſenza proceſſi, come è Bertocco, Licocco, Malandrino, Larone, Mangione, Biloia, Bordoglia, Valaia, inſino a Giouan Diauolo, et buon fu che non diße Diauolo Giouanni, et altri ſimili ſopranomi notati per alfabeto nel ſuo cornicopia da Angelo Corteneſe da Forlì, certo perſona da bene, & molto faceta, & pronta. Et in uero quelli che pongono tali ſopranomi, fanno male; ma peggio fanno quelli ſciocchi, ſemplici, & babioni, che dimandati per tali ſopranomi riſpondono, come per nomi propri. Sò che alcuno, che fa profeſſione di lettere, mi dimanderà quel che mi paia delli cognomi poſti per cagione di qualche ſucceßo, io riſponderò, che non ſolamente non gli biaſimo, ma ſommamente li commendo & laudo, come il cognome di Africano al maggiore & minor Scipione, à quell'altro di Aſiatico, et a chi di Britannico, a chi di Germanico; à Valerio, Torquato; à Valerio, Coruino, à Mutio, Sceuola dall'arſa mano. quel buon caualiero Spagnuolo detto il Capitano Sanazaro, il quale dando l'aßalto ad una terra, gli fu data in sù una guancia una gran ſaßata, in memoria della quale ſempre uolſe eſſer cognominato il Sanazaro dalla pedrada; & quel legnaiuolo Fiorentino, il quale col ſuo ingegno & aſtutia rubbò & preſe San Leo, fortezza certo ineſpugnabile, da quel degno acquiſto uolſe ſempre eßer cognominato San Leo. et come nelle hiſtorie ſi legge anticamente in Roma furono molte nobilißime famiglie cognominate dalli legumi, come i Lentuli dalle lente, i Piſoni dalli piſelli, i Fabij dalle fabe, &, come alcuni uogliono, li Ciceroni dalli ceci, & molti altri ſimili, li quali cognomi ſe gli acquiſtarono accidentalmente, perche quelli furono li primi che ſeminarono, oueramente inſegnarono à ſeminar tali legumi; & in

questo non mi estenderò più oltra, per rimettermi alli Signori Grammatici, acciochè hora ch'io son uecchio, con mia uergogua & danno nou mi dessero un cauallo di falso latino, come sogliono dare à fanciulli. Nelle Croniche di Milano tro uasi scritto, che un capo delli Visconti fuor'uscito di Milano, che fu se beu me ricordo Matteo Visconte il graude, douendo reintrare una mattina auanti giorno in Milano, udì dentro la città un gran cãtare di galli, et assai maggior del solito, onde per tale augurio con maggior speranza et animo seguendo la destinata impresa entrò, et entrato, essẽdogli data la nuoua, che in quell'hora gli era nato un figliuolo, comandò che dalli cãtanti galli fosse chiamato Galeazzo. Et per questo
10 auuenne poi, che tanti Galeazzi sono stati nella casa de i Visconti, certamente illustrissima, dignissima, et ornatissima quãto altra, et forse più che nessun'altra, che sia stata in Italia a i secoli nostri, auenga che ancora essa a i tempi nostri sia in declinatione assai, et come si dice uenuta al uerde, come molte altre, delle quali alcune sono talmente estinte, che li lor nomi à pena si trouano. Di che hauendo patientia ci consolaremo, come li sauij uogliono, che nelle ruine et miserie humane la corrution di uno è generation dell'altro, come manifestamente si uede, che dall'arsa et ruinata Troia nacque la trionfante Roma, capo, et regina del mõdo: dal disfatto Fiesole uenne la bella Fiorenza: dalla distrutta et desolata Aquilea nacque Venetia, ornamento, honore, et riputatione dell'afflitta et sconsolata
20 Italia, per la cui conseruatione ogni buono Italiano douerebbe pregar nostro signor Dio. & certo che à me pare comprendere in essa due cose mirrbili et stupende, anzi miracolose, una la inaudita foudatione di quella in acqua, l'altra la continuata conseruatione della sua prima libertà insino alli presenti tempi, per mare, & per terra, in leuante et in ponente, col senno, et con le armi ualorosamente conseruata et mantenuta, et difesa, & si come si è conseruata insino ad hora, cosi potemo sperare in Dio, che si conseruerà per l'auenire di bene in meglio per la uera giustitia, per la religione, per il Catolico culto di Dio, et per le molte opere pie, et sante che in quella regnano, et di continuo abbondano ad honore et seruitio di nostro signor Giesu Christo. Et questi cognomi dal successo di alcuna
30 cosa per due rispetti li laudo: l'uno per conseruar la memoria, et fare una chiara fede delle opere uirtuose à chi le ha fatte; l'altro per infiammar gli altri à simili imprese preclare, et degne. Ma non uorrei, che per hauer'io un nome raro et inusitato, che alcun credesse che fosse di Pagano et di Gentile; et perciò dico, ch'io mi nomino Sabbà, perche uenni in questo mondo di miserie et guai il giorno di Santo Sabbà Abbate solennissimo, la cui festa è il quinto giorno di Decembre. Et perche non uorrei esser ripreso di quello, che in altri biasimo, riferirò di un mio creato, et allieuo, il quale subito nato, inuolto in un uil cencio dalla poco pietosa madre fu esposto in sù la riua di una publica strada à beneficio di natura abbandonato da ogn'uno eccetto, che da un picciolo cagniuolo, dal qua-
40 le fu fedelmente guardato: et come piacque à nostro signor Dio passando per la uia un uetturale udì il pianto, et alzato gli occhi uidde l'abbandonato fanciullo, che piangeua sotto la custodia del cane, dal qual'era teneramẽte leccato. mosso il

buon'huomo à pietà, disse, io non intendo uolere esser men pio, et men tenero di un cane; et dismontato prese quel pouero putto nelle braccia auiluppato come era in quello straccio, et con tutta quella diligentia et destrezza che si conueniua ad un si debole, e tenero corpicino, lo portò à Faenza sano et saluo. et perche io era uicino alla porta, oue entrò, mi fu presentato; et io, si come di bonissima uoglia lo accettai per l'amore di nostro signor Giesu Christo, cosi subito lo mandai al sacro fonte à battizzare, et fecigli poner nome Giouan Maria, per essere la uergine Maria mia perpetua et precipua Auocata, et San Giouanni Battista mio Confalone. Vero è che da quel cagniuolo, dal quale era si amoreuolmente guardato il cognominai, et sempre poi l'ho cognominato Ciro, accioche'l cieco, et ingrato mondo, che uirtù non cura, apertamente conoscesse, che la infinita bōtà di nostro signor Dio mai non ci abbandona, ne quando siamo nel uentre della madre, ne quando siamo nati, ne poi quando siamo esposti dalle crudel madri alle crude fiere, et alli rapaci uccelli, ne quando siamo in fascie, et in culla, in nessun luogo, in nessun tempo, in nessuna età siamo da lei abbandonati, anzi dalla concettione deputa et destina un'Angelo, il quale sempre in cielo uede la sua diuina faccia, alla custodia nostra, acciothe da quello di continuo siamo diffesi, gouernati, et retti. O ineffabile pieta, o incomprensibile bontà, o clemementia inestimabile di nostro signor Dio. Chi è quello si duro scoglio, si rigida pietra che raffreni, et tempri il pianto, et che de gli occhi suoi non faccia due uiui fonti di lagrime per tenerezza et pietà, commemorando et discorrendo tra se medesimo le gratie li doni, li benefici, et li priuilegi à noi concessi dalla diuina misericordia senza alcun merito et opera nostra? O Creatore dell'uniuerso, il qual uolesti nascere, uiuere, et morire in questo mondo, per far noi cittadini immortali della celeste patria, et ti uolesti uestir tutte le miserie uniuersali della conditione humana, per far noi in eterno beati, non ostanti le nostre colpe et difetti; concedi gratia, che dietro à tal guida et scorta à noi data possiamo nauigare per questo procelloso et sempre turbato mare, pieno di scogli, di secche, et di pirati, salui et sicuri insino al tranquillo porto della nostra salute: acciothe quando la tua diuina maestà in forma humana all'horribil suono della celeste tromba, uerrà a giudicare i uiui et i morti; cioè, le anime et li corpi, noi ci trouiamo dal tuo destro lato, con gli altri eletti, et dopo il giusto giudicio, oue li libri delle nostre conscientie saranno stati aperti et chiari a tutto il mondo in anima et in corpo gloriosi possiamo eternamente fruire et godere la santa et indiuidua Trinità, padre, figliuolo, et spirito santo, tre persone distinte et una essentia, una sostantia, et una deità; la qual sempre sia ringratiata, laudata, et benedetta. et ancora ch'io sia certo, che questi abusi et corruttele siano si fondate, et radicate, che impossibile sarebbe a sterparle et cauarle dal corrotto et peruerso mondo; nondimeno uenendo a proposito, non mancarete di essortar li padri a ponere a i loro figliuoli et figliuole sempre nomi di santi et di sante, et quelli conseruare integri, perfetti, et sinceri, come sono loro imposti dal sacro fonte, et cosi a guardarsi di mettergli nomi di bestie, ma sopra tutto di sopranomi dishonesti, brutti, infami, et ribaldi. Ilche facendo,

cendo, auenga che sia senza frutto ueruno, mostrarete al cieco & tracurato mõdo il suo errore, il quale per essere uniuersale, & tanto in uso in ogni parte, non si auede di esso errore, & à uoi interuerrà come à quel diligente & buon cirugico, che cura & medica una fistola incurabile, la quale ancora che non la sani per essere insanabile, merita la sua mercede: perche ogni fatica ricerca il suo premio, & massimamente quella che si fa per l'amor di Dio & seruitio del prossimo. Et qui non lascierò di ricordarui che'l terreno pouero, sterile, & incolto, che non risponde con li frutti alle fatiche del buon Contadino, gli nuoce assai. Ma nelle cose spirituali, nelle quali l'huomo s'affatica per il seruitio di Dio, & per la salute del 10 l'anima del suo prossimo, le opere, li sudori, & le fatiche, ancora che non produchino frutto ueruno, sempre largamente sono rimunerate da nostro signor Dio.

RICORDO CXV. DELLI TITOLI ET DIGNITA DEL MONDO.

SO che ui trouarete spesso per essere il mondo tutto pieno di ambitiosi, tra molti, i quali hanno in testa più uento, che la spelonca di Eolo, & si come essi notte & giorno ad altro non pensano, che alle grandezze, & alle dignità mondane, così di continuo ragionano & diuisano delli titoli, & chi di loro lauda 20 & estolle il Papato, chi l'Imperio, chi il Vescouato, chi il Cardinalato, chi il Regno, chi il Ducato, chi il Marchesato, chi il Contato, & così de gli altri honori & dignità; & se à caso circa ciò dimandato sarete del parer uostro, affermarete tutti questi titoli essere bellissimi & dignissimi, & sopra tutti il Papato, il quale rappresenta in terra il Vicario, & Luogotenente di nostro signor Giesu Christo nostro creatore & redentore & successore di Pietro, lo Imperio perche nel Temporale (come dice la legge) è Signor del mondo tutto. Ancora che appresso à gli antichi, il Regno fosse più honorato, perche auanti Giulio Cesare dittatore, Imperatore importaua un Capitano di essercito. Il Cardinalato, importa un cardine della santa Chiesa, & agguagliasi al Regno di ragione. Il Vescoua- 30 to il quale non è solo dignità, ma culmen dignitatis, che tanto importa Vescouo, quanto sopra intendente alla cura delle anime à lui sottoposte, & tanto gran dignità, che il Papa si scriue episcopus. & però disse Paolo, Qui episcopatum desiderat, bonum opus desiderat. Et rappresenta gli Apostoli di Giesu Christo. Il Regno, detto à regendo, importa un capo di popoli, il quale sia uirtuoso & giusto, & con giustitia regga & gouerni li suoi sudditi & uassalli, & così discorrendo affermarete tutti gli altri titoli essere honorati & degni. Ma se per sorte uoi foste ricercato se al mondo sono più honorati & degni titoli di questi, direte di sì: & se uoi sarete dimandato, quali siano; risponderete esser il titolo dell'huomo da bene & uirtuoso. Et perche sò che quel borioso otre di uento crollarà il ca- 40 po, come quello che non gli uà per la fantasia, perche pur che fosse grande, non molto si curarebbe dell'huomo da bene: gli prouarete che questi altri titoli li quali sono tanto degni, nostro signor Dio, il cui giudicio non può essere ingiusto, ma

bene occulto à noi, alcuna fiata permette, che cadano in persone indegne, le quali certamente non gli meritano. & però io qui protesto, che non intendo parlare de i nostri tempi, ne quali penso che tutti li titoli sì spirituali & ecclesiastici, come li temporali & secolari, siano meritamente collocati; ma diremo de gli antichi per leuare ogni sospitione delle conscientie non molto ben nette & monde: & però diremo di Tiberio Claudio, Caligola, Vitellio, Domitiano, & altri simili Imperatori cattiui, li quali furono più che li buoni, perche la virtù sempre fu al mõdo rara, sotto l'Imperial titolo comessero molte crudeltà, molte tirannie, & opere vitiose, le quali non possono commetter sotto il titolo dell'huomo da bene & virtuoso; perche non può la virtù, & il vitio, la bontà & malignità essere insieme in vn medesimo soggetto. Questi honorati & desiderati titoli, come dice il volgo, uanno molte fiate à sorte & à caso, si come si uede un pretacciuolo, il quale la sera si colca un pouero piouano, & la mattina si lieua Vescouo, o Cardinale, che forse mai non ci pensò, ne sognò, & alli nostri tempi non si uidde il Papato scappare da Roma, oue erano molti Reuerendissimi & Illustrissimi, li quali uolontieri, & di gratia speciale l'haurebbeno riccolto & accettato, & andossene in Ispagna da Adriano V. certo huomo per la santità della uita, per la integrità delli costumi, per la eminente dottrina & scientia, degno di si alto, & si soblime grado; ancora che perauentura mai non ui pensasse. Vedesi quell'altro la mattina leuarsi un priuato huomo, & la sera colcarsi Rè, o Duca. Et perciò gli antichi metteuano questi gradi in mano della fortuna; la quale dipiugeuano cieca, accio che non fusse incolpata di dar simili gradi a huomini indegni. ma questo nõ auiene al titolo dell'huomo da bene & uirtuoso, il quale bisogna acquistarselo con la bontà & cõ le uirtù; & queste non si guadagnano à caso, ma cõ fatica & sudore, perche consistono circa il dominare alli sensi, & raffrenar gli appetiti, & uiuer secondo la retta ragione, diuina parte dell'huomo. Et però disse il Filosofo, Virtus circa difficile versatur, *cioe, la uirtù consiste intorno a cosa difficile. Questi magnifici & honorati titoli sono uniuersalmente da ogn'uno desiderati, per essere essi una certa fede, & una testimonianza della bontà & uirtù, auenga che d'essa uirtù & bontà nulla ò poco si curino. Onde auiene che spesso sotto tali titoli dimorano molti uitij, & molti difetti. ilche non auiene al titolo dell'huomo da bene et uirtuoso, sotto il quale le ribaldarie & li uitij nõ si possono coprire; perche s'egliè huomo da bene, non è uitioso, & s'egliè uitioso, nõ è huomo da bene. A questi altri titoli con ansietà ogn'uno corre drieto et pochi ui aggiungono; ma quello dell'huomo da bene, al quale ogn'uno potrebbe aggiungere, nessuno uà drieto; tanta è della sciocco & guasto mondo la cecità, che lassando il uero bene, segue le ombre uane & incerte. Oltra ciò muore uno di questi gran titolari, & muore un'huomo da bene, di questo sempre si dirà uniuersalmẽte da ogn'uno, certo egliè morto un'huomo da bene uirtuoso, buon Christiano, religioso, il quale ad ogn'uno giouaua à nessuno offendeua, ogn'uno gli benedice l'anima & l'ossa. Ma se'l titolare dopo morte sarà laudato; non sarà per conto del titolo, ma della sua bontà & uirtù, essendo stato huomo da bene: perciochè quando sia stato altrimente, non ostante.*

il suo titolo, per grande, & honorato che sia, sarà da ogn'uno biasimato, uitupera to, & infamato, & chi dirà che fu un gran ribaldo, chi un tiranno, chi crudele, chi senza amore & timore di Dio, sensuale, dishonesto, libidinoso, insolente, & al tre infamie. ogn'uno gli maledice l'anima et il corpo. Io uorrei sapere da uoi qua le di questi due uorresti essere stato più tosto, ò quel del gran titolo, ò quel dell'huo mo da bene. Io son certo, che direte l'huomo da bene, perche ogni ragione il uuole. Io dico in quanto alla fama del mondo, che delle anime non parlo, perche elle uã no secondo le opere & li meriti loro, delli quali è pericoloso e temerario il giudi- care, & chi sarà quello che non uoglia più tosto essere stato il pouero & mendico Lazaro, che'l ricco & splendido epulone: di quello il Saluator nostro espresse il no- me, perche era scritto nel libro della uita; di quell'altro lo tacque, perche egli era scritto nel libro della morte. Quello morto portato fu da gli Angeli nel seno di Abraam; & questo sepolto nell'Inferno nelle eterne pene, ò in quelle delle pur- gationi, & in ciò mi rimetto alla santa madre Chiesa. Et però io dirò, & uoi no'l negarete, che un'huomo ignudo non guadi un fiume rapido & corrente, più age- uolmente & più sicuramente di quello, che di molti & graui panni è carico, & grauato; così con buona gratia delli boriosi sacchi di uento, concluderò che al mõ do non è titolo più degno & più honorato, & che da ogn'uno douerebbe essere più desiderato, che quello dell'huomo da bene & uirtuoso, & se uoi mi diceste, come uorreste uoi che questi titoli mondani andaßero? ui dirò, che si come Pla- tone essendo dimandato, quando al mondo sarebbe il uiuere felice, rispose, & la ri- sposta fu secondo la sua sapientia, quando li Rè saranno Saui, ò li Saui saranno Rè: & così dirò, che'l mondo allhora sarà ben'ordinato & instituto, quando li titoli orneranno gli huomini uirtuosi & da bene, o quando gli huomini da bene & uirtuosi decorerano li titoli. Il medesimo che io ho detto delli titoli, dico del- le dignità, perche non può esser titolo senza dignità, ne dignità senza titolo. Vero è, che per farui la mente più chiara & serena, non resterò di dirui, che le dignità del mondo per cinque mezi si acquistano, per sangue come auiene, che un Rè crea un suo figliuolo Duca, ò Prencipe; un fratello, Marchese; un suo ne- pote, Conte, senza hauere altro rispetto che al sangue. ma circa ciò lasciando indisparte quello che'l nostro Saluatore uero Dio & uero huomo rispose alle ma- dre delli figliuoli di Zebedeo, quando gli domandò, che un delli suoi figliuoli se- desse alla man destra, & l'altro alla sinistra, quando fosse nel regno suo; dirò de gli huomini sensuali in confusione de gli altri sensuali, Aleßandro di Macedonia in uita & in morte grande, mentre moriua in Babilonia dimandato dalli suoi chi haueße à succedere à lui nell'acquistato Regno con tanti sudori, sangue, & pe- ricolo, non hauendo rispetto ueruno, ne al figliuolo, ne alla pregnante moglie Rosana; rispose, dignissimo parendogli, che ad un grande non hauesse à succedere se non un'altro grande, ancora che del sangue suo non fosse. Elio Adriano creato Imperatore essendo con molta instantia pregato dal Senato à douer appellare il figliuolo Cesare Augusto, rispose, & la risposta fu degna di eterna memoria al- li Prencipi sensuali, che oltra modo sono affettionati alla posterità; Basta aßai

che io contra mia uoglia regni senza hauerlo meritato. Li Prencipati si deuono dare per meriti & uirtù, & non per sangue & affinità. Si acquistano anche per uia solamente di fauore, come si uede spesso, che un gran Prencipe à petitione & richiesta di un'altro gran Signore, concede una dignità senza hauer consideratione alcuna alli meriti ò demeriti di quello à chi si concede. Si acquistano per lunga seruitù. Percioche alcuna fiata un Prencipe ricompensa un suo antico seruitore, ancora che l'habbia seruito in esserciti uili, abietti, sordidi, con dargli una gran dignità, la quale tanto egli merita, quanto l'asino la Corona di pietre pretiose, p essere una persona dapoco, senza uirtù, senza bõtà, & senza ingegno. Si acquistano p denari. Percioche si uede un mercãte con la sua industria aiutato da una buona sorte, diuenuto ricchissimo, per forza d'oro, & di argento comprare una gran dignità, la quale tanto à lui si confà, quanto la sella al buffalo. Si acquistano con la bontà, uirtù, ualore, senno, con le opere degne, con le fatiche laudate, & questi acquisti al mondo sono più rari, per rispetto che la uirtù ancora essa è al mondo rara, & sempre è dall'aduersa fortuna contrastata. & ancora che tutte queste dignità si habbiano da honorare, per essere permissioni di nostro signor Dio, il quale il tutto dispensa con retta ragione, & uero giudicio; pure le acquistate per mezo della uirtù à me pareriano degne di più honore & di maggior riuerentia, per rispetto de i laudati mezi, per li quali meritamente si sono acquistate. Io sò che qui per fianco sarò assalito da uno impudente Cinico con li canini denti della mordace scuola dello arrabbiato Diogene Filosofo senza uergogna, il quale sempre abbaia, o morde li difetti, li mancamenti, & gli errori del mondo per non dir corrotto & guasto, dirò marcio, & fracido, & fa quello effetto che'l mastino che abbaia alla Luna, & mi dirà frate tu ti gabbi, tu non sai far ben conto; io gli dirò che non è marauiglia, ch'io non sappia far conto, perche non fui mai banchiero, ne mercante, anzi liberamente gli confessarò, che per uia d'abaco io non sò quante paia facciano tre castroni. Ma gli dirò perche lo dite uoi? mi risponderà in colera, come è loro usanza, oue hauete uoi lasciato nella penna le dignità, non poche anzi molte al mondo acquistate & occupate uitupe rosamente, con mezi illeciti, dishonesti, infami, brutti, & abomineuoli, delli quali la puzza ne uà nell'Inferno, al naso del gran Lucifero, non che di Cerbaro, il quale per esser cane ha più acuto, & più sottile odorato: Io gli dirò Cinico mio, io non intendo parlare di queste male acquistate & usurpate dignità per mezi uituperosi, perche non sono in consideratione nelle pure, sincere, & caste menti de gli huomini da bene & uirtuosi, & buoni Christiani, li quali non uogliono, ne deono come uoi Cinici, licentiosi, indiscreti, inconsiderati, & bestiali, poner la bocca in cielo, in biasimar le cose, le quali il giusto Dio giustamente permette: & così me'l leuarò dauanti, ancora che io sia certo, che si partirà barbottando & brontolando, si come quello, che era uenuto con li denti arrotati per appiccare con esso meco una gran zuffa. & certo che all'infiammato uiso mi occorse che mosso dalla mala usanza ò da passione, ò forse ancora dal giusto sdegno haueua uoglia di pigliare il sacco per le orecchie & senza rispetto ueruno dire di molte brutte

& disho-

& dishoneste cose; le quali à me sarebbe stato graue, & noioso ad udirle; perche il raccontar le cose mal fatte & sozze offende sì il cattiuo, come il buono: il cattiuo, perche sentendosi toccare in su'l uiuo, tira calci à guisa di cauallo, quando gliè tocco il guidalesco: offende il buono, perche si come aborre le cose dishoneste, & laide; così si contrista, & tra se medesimo si adira in sentirle & udirle raccontare. Qui mi è auiso, che un fantaccino con un colletto di cuoio, col busto alle ginocchia, che ha più tagli, che busi un criuello, con un paio di calce sbudellate, con un'archibuso da ruota in su la spalla, prendendomi per il lembo della uesta mi dica; ò uecchio, oue hauete uoi lasciato il bel titolo del Capitano senza ha-
10 uerne fatta mentione ueruna? uedendolo io sì brauo, scusandomi al meglio ch'io posso con la poca memoria, la quale generalmente suol'essere nelli uecchi, gli risponderò non essermi ricordato, & pur gli dirò con humiltà, anzi filando più sottile che un ragno, Signor Capitano mio, il titolo del Capitano già fu molto degno, & molto honorato, quando Italia fu Italia, che fu auanti la irruttione in Italia di Carlo Rè di Francia, condotto da Lodouico Sforza Duca di Milano, nel 1494. la quale irruttione, origine delli nostri guai l'alterò, la turbò, la disordinò, la mutò, & messela tutta sottosopra, senza speranza di ritornare mai più in quello stato & in quello essere oue era. Allhora i Capitani d'Italia erano huomini generalmente di sangue nobilissimi, di età, & di senno maturi, di buo-
20 no ingegno, di gran consiglio, di molta esperientia nelle armi, molto famosi & riputati per le loro felici & laudate imprese, per la maggior parte litterati, & nella militar disciplina consumatissimi; si come fu Federico Duca d'Vrbino. Il quale ancora che non hauesse se non un'occhio, con quello solo uedeua più discosto, che molti altri con due. come fu anche il Signor Roberto da San Seuerino, il magnifico Roberto Malatesta, Signor già d'Arimino, il Signor Giouan Giacopo Triuultio, il Conte Cola di Pitigliano il uecchio, & altri simili, i quali non erano molti, perche in Italia solamente la chiesa, il Rè di Napoli, i Venetiani, il Duca di Milano, & i Fiorentini haueuano Capitani: ma hora li Capitani sono moltiplicati in Italia più che le stelle del cielo, & più che le arene
30 del mare, di maniera che non è uilla, ne casale, che non sia piena di Capitani à staio colmo, di sorte che per la troppo copia tal titolo è inuilito & mancato di riputatione, anzi dico che seguendo questa abondantia & fertilità di Capitani, nõ passarà molto, che in Italia più saranno li Capitani che li Fantaccini. & interuerrà come delli Signori de i uostri tempi, li quali sono più che li seruitori, perche li seruitori ancora essi auenga che siano sogliardi, & guatari da cucina, danno della Signoria uostra l'uno all'altro. & questi abusi & corrottioni, ancora che laide siano, le tolleraremo patientemẽte, insieme con le molte altre di maggior importanza; & come li saui fanno, ci accommodaremo & adattaremo alli tempi che corrono, & al uariar del uolubil mondo: il quale è simile a quel giouane sen-
40 suale, pazzo, & di poco ceruello, che il Carneuale ogni giorno, non una ma più uolte si trauestе; & sempre muta habiti, foggie, & mascare; & hora si traueste da uecchio, hora da giouane, hora di mezo tempo, hora da donna, hora da cõta-

dino, hora da romito, hora da soldato, & di molte altre simili foggie; ma sempre è quel medesimo giouane pazzo, & di poco ceruello. Cosi questo nostro mondo, per non dir pazzo, dirò sensuale, ogni dì muta, & uaria habiti foggie, costumi, vita, vsanze, consuetudini, riti, & leggi, di sorte che non quanto alla essentia (perche egli è sempre quel medesimo sensuale) ma in quanto alla mutatione, & instabilità non è hoggi quel medesimo mondo, che fu hieri, ne doman sarà quello che hoggi è stato à guisa di corrente fiume, il quale mai non è quel medesimo. Et se mi dimandarete questa tanta uarietà, instabilità, & mutatione del mondo nasce ella da i moti, influssi, & corsi delli cieli, ò pur dalla inconstantia, dalla poca fermezza, dalla uolubilità, dalla leggierezza, & cupidità di cose nuoue, uarie, & diuerse à noi naturali, per la contumacia & ribellione delli nostri primi parenti? Io ui rimetterò alli sacri Theologi, & a i signori Astrologi, che caualcano il cielo à ridosso, & senza briglia: i quali di questo ui assigneranno ragioni uere ò apparenti, & come si dice, ò di gioia, ò di uetro, perche, Felix qui potuit rerum cognoscere causas, Beato è chi delle cose può render le ragioni certe & uere. O lettore mio da bene & uirtuoso, se perauentura à uoi paresse, che circa questa materia delli titoli io hauessi parlato tra denti: che no'l credo, per essere io sdentato, & se pure n'ho in bocca qualch'uno ci stanno per l'amor di Dio, oueramente più tosto come uecchio, inetto, & balbutiente hauessi male espresso il concetto della mia mente, ui priego che col uostro acuto ingegno intendiate quel ch'io hauerci uoluto dire, & non quello che perauentura confusamente ho detto.

RICORDO CXVI. PERCHE AL MONDO REGNANO TANTI VITII.

SE perauentura uoi come giouane desideroso di sapere mi dimandaste, donde procede, che questo nostro moderno mondo, dissoluto, guasto, & scorretto sia si pieno di uitij, di difetti, di peccati, & abominationi, che certo in esso dal la cima del capo insino alle piante de i piedi non è sanità, ne uirtù, ne bontà; & per questo, li grandi, li mediocri, & gl'infimi fanno il peggio che possono senza rispetto alcuno? Io si come sono di colerica natura, la quale fa l'huomo nelle cose sue, celere, & ispedito; cosi ui risponderò presto, che questo auiene per due cose, che mancano al mondo; l'uno è l'amore della uirtù, l'altra il timore della pena. percioche questi due affetti rimouono l'huomo dal peccare. il buono non pecca per l'amore della uirtù, & il cattiuo non pecca, per il timore della pena. Essendo mancati questi due rispetti; non è marauiglia se'l mondo è in estrema malignità. Et in vero ogn'uno dourebbe uiuere uirtuosamente, & da buon Christiano. li grã Signori & Prencipi spirituali & temporali dourebbono uiuere santamente per amore di Dio & della uirtù: perche si come sono suoi ministri, cosi dourebbono li suoi mandati & le sue leggi osseruare & adempire, con certa speranza di esser rimunerati delle lor buone & uirtuose opere, non di premi temporali, ma eterni;

& oltra ciò per acquistare il merito del buono essempio, il quale danno a i loro sudditi & uasalli. & se non per amore della uirtù, almeno per il timore della pena si dourebbono guardare dalle cose mal fatte, brutte, & dishoneste: percioche il seruo, che sà la uolontà del suo Signore, & contrafa à quella, deue essere più seueramente punito & flagellato: & oltra ciò del pessimo essempio, che è un manifesto scandalo a i lor popoli, hanno da render conto a Dio insieme con gli altri loro errori, con ricordarsi, ancora che gran Prencipe sia, che appresso à Dio nõ è accettione di persone. Et il mediocre priuato, ancora esso si deue astenere dal male per l'amor di Dio, & della uirtù, & della certa speranza dell'infallibil premio, il quale del ben fare si aspetta nell'altra uita; & se non per questo, almeno per il timore della pena: percioche peccando incorre in due pene, una spirituale all'anima, & l'altra corporale, perche il delitto sottomette il corpo suo alla punitione della legge, o del Prencipe, il quale è uiua legge; & se questa temporal pena ò per fauore, ò per danari (come spesso auiene) egli fuggisse, non fuggirà l'altra, la qual solamente si rimette per il sacramento della penitentia. Il pouer'huomo ancora esso deue guardarsi dal mal'operare per l'amor di Dio, il quale l'ha creato pouero, acciochè con la pouertà, con la patientia, & humiltà habbia da saluar l'anima; che se lo hauesse creato ricco, perauentura sarebbe stato un superbo, un'ambitioso, un tiranno, un lussurioso, come sono molti ricchi; & hauerebbe perduto l'anima: & se non per l'amor di Dio & della uirtù uuole declinare dal male, almeno declini per timore della pena, con ricordarsi che le leggi sono simili alle tele del ragno, le quali prendono li mussini & le mosche, ma gli uccelli grossi le stracciano; ricordisi che alli caualli magri, uanno le mosche, & sopra tutto si ricordi che le forche non sono fatte per li ladroni, perche la selua Hercinia, cõn tutte le canapi di Butri, & di medicina non bastarebbono ad appiccarne una minima parte: ma per li poueri, & sciagurati, li quali molte uolte, ancora che non l'habbiano meritato sì bene, per dare essempio e terrore à gli altri, danno in su'l terzo di noue con le calcagna la benedittione al uento. Et però, ò pouer'huomo, fa à mio senno, fa bene, & lascia il male, altramente guai à te, perche tutte le leggi sono mutole in fauore del pouer'huomo, il quale non ha fiato, ne spirito, ne borsello.

RICORDO CXVII. PERCHE IL VERO NON STA MAI SALDO ALLI TERMINI SVOI.

SO' che interuerrà à uoi, come alcuna uolta à me è interuenuto, che ritrouandoui con huomini saui, uirtuosi, di buono ingegno, di buon discorso, & di buon giudicio, li quali stanno ammirati, & pare che non sappiano donde proceda, che'l uero mai non stà saldo, ne contento alli suoi termini, anzi sempre uariando, hor cresce, hor scema come la istabile & uaga Luna; farete perauentura dimandato del parer uostro circa ciò: uoi potrete dire come altroue ui ho detto, che dal fallo delli nostri primi parenti rimase in noi una natural facilità & prontezza

al male, & una negligentia & pigritia al bene; & oltra ciò per la ribellione & contumacia de i sensi alla retta ragione, noi restammo in preda alle passioni, dalle quali miseramente siamo dominati & gouernati. Et però l'huomo mondano, ò è mosso dall'amore & affettione, ò dall'inuidia & dall'odio, tutte passioni cieche; & quando è mosso dall'affettione, usa uno specchio concauo, il quale rappresenta l'oggetto naturale, si grande, che le palpebre de gli occhi, & li capelli, & li peli della barba paiono setole di un cinghial uecchio, anzi stecchi di granate, & li denti di un cauallo turco, più uecchio che'l mio, il quale haueua anni cinquanta: ma quando è mosso dall'inuidia & dall'odio, usa un'altro specchio pur di uetro, ma picciolo, il quale il presentato oggetto tanto diminuisce dal uero, & fa picciolo, che un giusto uiso di un'huomo lo reduce come il uiso di un puttino. & per questo auuien che l'huomo quando dall'affettione è mosso, parla, lauda, commenda, essalta, & estolle insino alle stelle quello à chi è affettionato; ma quando dall'inuidia & dall'odio è mosso, diminuisce, opprime, & abbassa l'inuidiato et l'odiato senza riguardo alcuno, & queste passioni sono la cagion, che il uero non stà saldo & fermo alli suoi certi confini. & che ciò sia uero, più uolte ho sentito à miei giorni un fattioso di quelli arrabbiati, parlando di uno della sua fattione, il quale mai non haueua conosciuto, ancora che fosse un tristo, un uile, & un da poco, essaltarlo & commendarlo insino al cielo: il medesimo parlando di un'altro gentil'huomo della contraria fattione, ancora che fosse una persona molto da bene, uirtuosa, & degna, tanto diminuirla, & estenuarla, che à pena ci rimaneuano l'ossa & la pelle. Dalle medesime passioni al mondo nascono le calunnie false, le laudi non uere, gli obbrobrij ingiuriosi, le commendationi finte; & però non uorrei, che uoi usaste questi due specchi di passioni, delli quali si come l'uno ingrossa & aggrandisce il uero, cosi l'altro lo diminuisce & indebolisce; ma uno specchio che rappresentasse il uero dal naturale, cioè la pietà christiana, la quale insegna, che facciamo al prossimo come a noi stessi: & cosi uedendo il uero procuraremo di manifestarlo quale egli è, non maggiore, ne minore. & se mi direte, non uolete uoi ch'io laudi le persone? dirò di sì, ma non uoglio già, che la laude si discosti molto dal uero, ancora che io laudi lo esser largo in laudare, perche la liberalità nel commendare sempre è lecita; ma nel biasimare & uituperare ui ricorderò ad essere scarso & parco, perche nel biasimare la parsimonia, & la sobrietà sempre è commendata. Il che facendo mostrarete essere huomo libero, sincero, schietto, di buon giuditio, & di buona mente, & sopra tutto uuoto di passioni, le quali sono nemiche naturali del uero, il quale da quelle mosso non può stare ne i suoi termini & confini. & per questo non lascierò di riferire quanto di ceua il gran Platone, che l'anima nostra era come il nocchiero in una naue, la quale dall'onde delle passioni, che stanno ne gli organi del corpo, di continuo è combattuta, & alcuna uolta sommersa, che è quando il moto della passione souuerte il giuditio della ragione.

RICORDO CXVIII. QVALI SONO STATI GLI HVOMINI GRANDI AL MONDO.

GLI anni passati del mese dell'ardente Luglio circa l'hora di nona trouan domi nel mio saluatico, rustico; & mal cultiuato giardino della Magione, alle radici del sempre uerde monte Formicone, sotto le folte & fresche ombre di quelli frondosi alberi, li quali io posso uantarmi d'hauerli di mia mano posti, oue ridutto mi era, sì per fuggire il caldo, come il sonno meridiano, ma per non stare in otio, come mio natural nemico, auenga che uecchio sia, mi era mosso à uedere una carta nuouamente uenuta dalla Germania, di Alberto Durieri cer tamente diuina: & mentre che con dilettatione & piacer grande miraua & cō siderauа di quella, le figure, gli animali, le prospettiue, li casamenti, li lontani, & li paesi, & altre marauigliose descrittioni da fare stupire un Protogene, & un'Apelle, non che Simon della Lazarina; sopragiunsero alcuni giouani figliuo li di buoni cittadini della terra, certo tutti ben creati, ben costumati, riuerenti, modesti, & tutti professori di lettere. questi dopo le debite riuerentie, & acco glientie, essendosi posti à sedere cominciarono à far tra loro alcuni belli discorsi, li quali sentendo, & parendomi più tosto da uecchi saui, che da giouani inesperti, piegando la carta mi messi ad ascoltare con attentione, perche l'huomo sempre debbe imparar da qual si uoglia persona, & così hauendo essi discorso di più cose, un di loro, il qual penso che fosse di più tempo de gli altri, disse. Certo molto desi derarei sapere da uoi altri, quali sono stati li maggiori huomini del mondo. à pe na tal dimanda fu intesa, che alcuu di loro se n'andò in Egitto, in Assiria, in Me dia, in Partia, in India, per Nino, Bello, Serse, Artaserse, Ciro, Dario, & altri si mili: & chi andò in Grecia per Pirro Rè de gli Epiroti, per Filippo Rè di Mace donia, & per il Magno Alessandro suo figliuolo maggiore d'ogn'altro Greco: alcun'altro passò nell'Africa, nell'alta Cartagine per Giscone, per Amilcare, per Asdrubale, & per Annibale, il quale in uero fu sì grande, che più uolte fe ce sudar la fronte a' Romani: alcun'altro per uia più corta & espedita se ne corse à Roma, per gli Scipioni, per gli Emilij, per Pompeo, per Giulio Cesare, per Au gusto, & per gli altri Romani, più celebri & famosi. Fatta tra loro una grande & lunga contentione & disputa, con molto euidenti & efficaci ragioni, ma mol to più con le affettioni, le quali in ogn'uno dominano assai, ma molto più ne i gio uani, sopra quali delli sopradetti, & altri simili famosi iui allhora nominati fos sero stati li maggiori; si riuolsero à me come à uecchio, nel quale si presume esse re qualche giudicio & qualche esperientia delle cose del mondo. & mi dissero, cre dete uoi che questi siano li maggiori huomini del mondo? a quali rispondendo dissi, io non negarò già che questi tali, che da uoi sono stati ricordati, non siano sta ti al mondo grandi; & se lo potessi negare, io no'l negarei, per non cadere nella indignatione di alcun di questi gran Signori humanisti, i quali sò, come sono più amatori dell'antichità, che della Deità: percioche sarei da loro lapidato, ò posto in Croce. Ma pur dirò in quanto al mio giudicio & parere, questi che uoi nomi-

nati hauete, furono al mondo grandi; perche moßi dall'auaritia dell'ambitione & dalla cupidità del dominare, con li gran diluui de gl'innumerabili eßerciti, cō molto sangue acquistarono gran paesi, & molti popoli. Però uorrei sapere da uoi altri questi grandi acquisti à che giouarono? alli soggiogati popoli nò; perche ancora che mutaßero giogo, non mutarono seruitù; se mutarono Signore, non mutarono tirannide; se cambiarono dominio, non furono liberati dalle solite grauezze et angarie, le quali secondo la prescritta usanza del mondo uanno sempre di male in peggio. A coloro che acquistati gli haueuano con tante fatiche & pericoli, meno giouarono; perche tra le sollecitudini & le cure di conseruare il guadagnato, & tra la insatiabile sete & cupidità dell'occupare dell'altro, mai non hebbero, non dirò un giorno, ma sola un'hora riposata, anzi sempre uissero in continue angustie, in continui affanni, sospetti, & pericoli, di sorte che le loro tribulate & affannate uite si poterono dire un trauagliato & penoso morire: & per quanto io poßo ritrar, delli loro tanti sudori, sangue, pericoli, & trauagli, altro non ci è rimaso, che una incerta & dubbiosa fama & boria humana in questo nostro mondo, il quale altro non è, che una cauernosa palla, tutta piena di uanità & di uenti, & per questo dirò (& penso dire il uero) che tali grandezze nō giouarono ne a loro, ne ad altri. Allhora un di quelli alquanto più ardito, & pronto de gli altri mi diße, se questi non furono al mondo grandi, quali adunque furono li grandi? io gli risposi Briareo, Polifemo, & gli altri giganti. allhora il buon giouane uedendosi accolto, oue non pensaua che foße la pania, diſſe, io non intendo delli grandi del corpo, ma di ualore, di senno, & di fatti. Quando mi uogliate ascoltare, ui dirò quali furono li grandi secondo il mio parere, il quale penso che in questo caso miri con occhio ben sano & discreto di maniera, che non potrete contradirgli con uostri sillogismi, ancora che foßero di quelli di Porfirio. Vi dirò che fu Carlo primo figliuolo di Pipino, Rè di Francia, & Imperator Romano; il quale col ualore, con la uirtù, col senno, & degni fatti fu il primo, che acquistò il titolo di Christianißimo, & il cognome di Magno conceßo à pochi. Questo non spinto dall'auaritia, dall'ambitione, & dall'ardente ingordezza del dominare, come Ciro, Aleßandro, Annibale, Cesare, & gli altri simili, soggiogò gli altrui paesi, & tributarie fè le genti straniere, ma acceso & infiammato dall'honore & dal seruitio di nostro signor Dio, & dall'affettione della fede di nostro signor Giesu Christo, mosse le sue sante & giuste armi. & che ciò sia uero, à tutti li popoli, che eßo acquistò, sì a gli Spagnuoli, come à gli Vnni & Saßoni, li quali erano capitali nemici della Christiana religione; li primi patti, & prime conditioni, & prime leggi, che egli impose, sempre furono, che lasciaßero il dannato culto delli falsi Dei, & seguissero la santa religion Christiana. Il medesimo buono Imperatore fu due fiate in Italia, la prima contra Desiderio Rè di Longobardi, il quale era per opprimer la santa Romana Chiesa, col sommo Pastore Adriano; l'altra uolta contra li rebellati Romani, li quali senza ueruna cagione haueuano vsurpato lo stato ecclesiastico & cacciato di Roma Papa Leone: dal quale essendo stato con istantia ricercato à uenire in aiuto & difensione

della Chiesa, che era giunta al verde, disse all'Ambasciatore quelle sante, religiose, & pietose parole, degne di essere scritte in lettere d'oro à perpetua memoria. Quello che à gli altri Prencipi Christiani sarebbe poco honore, à Carlo sarebbe infamia eterna, che mentre viue, di tutto quello che può, & sa, mancaße ne suoi bisogni, & necessità alla santa Chiesa di Christo, et al suo Vicario in terra. Il medesimo, secondo che alcuni graui auttori scriuono, inuitato dall'Imperatore di Costantinopoli ricuperò la santa città di Gierusalem, la quale era occupata & vsurpata da nationi barbare; & questo io lo credo, & tengo per certo & vero, perche da un si religioso, catolico, & virtuoso Prencipe, giustamente si può cre-
10 dere, & tener per fermo, che per l'amore di nostro signor Dio, fatto habbia qual si uoglia santa, laudata, & degna impresa, che notata si troua. Il medesimo venendo à morte diuise le sue gran spoglie, suppellettili, e tesori in tre parti; delle quali due ne lasciò ad alcune Chiese metropolitane, che le haueßero à dispensare & distribuire secondo il lor parere per l'anima sua alli poueri di Giesu Christo; & l'altra lasciò a i figliuoli, a i nepoti, & a i famigliari di casa. Si che questo fu un sì gran Prencipe, che io uorrei più tosto essere stato, & essere Carlo solo, che Nino, Ciro, Cambise, Aleßandro, Annibale, Cesare, il Saladino, & tutti gli altri famosi & gran Pagani, & infedeli. Perciochе di questo le imprese furono tutte à laude, ad utile, honore, & augumento della santa fede Catolica, in difensione
20 & prottetione della Chiesa di Giesu Christo, & delli suoi Vicarij, & con salute dell'anima sua. Per tanto si ha da credere, & tener per certo, che la ben gradita anima di un si religioso & catolico Imperatore, che fece tante sante & pie opere per l'amor di Dio, sia senza dubbio ueruno nella eterna gloria del cielo, con Moise, con Giosue, con Dauid, con li gran Macabei, & altri simili gran caualieri, campioni, & Capitani da Dio eletti alli suoi seruitij. O gran Carlo, il pouero, afflitto, & sconsolato Christianesimo quanto alli nostri maluagi tempi bisogno hauerebbe di te, ò di un'altro te, il quale lo liberaße & aßicuraße da i timori, da i sospetti, dalle anguстie, & da gl'imminenti pericoli del gran Solimano Ottomano, tiranno de' Turchi, & capo della scelerata Maumettana setta, il quale
30 sempre stà con l'arrabbiata & auida bocca aperta per inghiottirlo. Pur alquanto si consola & conforta che nelle bande d'Aquilone scorge un nuouo Carlo tuo digniβimo successore: al quale se da Dio per sua clementia sarà concessa uita lunga accompagnata da buona sorte & prospera fortuna, come esso merita & ogni buon desidera & spera, tien per certo & fermo, che con li fatti, con li titoli, & col cognome ti agguaglierà, & perauentura ti paßerà auanti. & si come tu di ciò sarai ben contento; cosi sentirai gaudio grande di udire i grandi & felici succeßi del tuo gran succeßore, à laude gloria & honore di nostro signor Dio. Perche si come tu sei in luogo, oue ogni inuidia & ogn'altra sensuale paßione manca & cessa, cosi in te potrà più l'affettione della santa fede di
40 Giesu Christo, che l'amore della propria laude & gloria mondana: ancora che'l tuo nome sempre sarà al mondo illustre & chiaro, senza minuirsi punto insino alla consumatione dell'uniuerso. Et in questo fine non lascierò di dire, che

questo gran Campione di Giesu Christo, si come uirtuosamente uisse, così morì gloriosamente nella città di Aquisgrana, & iui giace sepolto, & sopra la sepoltura in un'arco d'oro ui è scritto. Caroli Magni Christianissimi Imperatoris corpus sub hoc sepulchro positum est. Ancora ui nominarò un'altro, il quale se il mio giudicio non erra, fu al mondo grande anzi grandissimo, che fu il grã Gottofreddo di Boglione, il quale uendette il suo antico & hereditario patrimonio & stato, che era oue è Liegi, ouero Leodio, per far la religiosa espeditione, la pia impresa, & li passi giusti della terra santa & fecela, & per suo ualore & uirtù aiutato dal fauore & gratia di nostro signor Dio, acquistò il gran Regno della santa città di Gierusalem, ancora che di quello non si coronasse, con dire quel le piatose, degne, & christiane parole, le quali meritano d'essere scritte & intagliate ne i Diamanti, per essempio & dottrina delli buoni Christiani, & massimamente de i gran Prencipi, li quali hanno li capi boriosi: La pietà non uuole, la religion non soffre, la honestà non permette, & la ragione non consente, che io habbia à portare in testa Corona d'oro & di gioie pretiose, oue il mio Signor Giesu Christo per la redentione humana la portò di acuti & pungenti spini. ò parola ueramente degna di un Prencipe, il quale da Dio era stato eletto per Rè della sua santa città di Gierusalem; & per mostrare alli nostri tepidi, anzi freddi et agghiacciati tempi, quanto allhora fosse ardente et pronto il Christianesimo alli seruitij di Dio, & alla difensione, & augumento della santa fede di Giesu Christo, non tacerò secondo che scriuono alcuni auttori degni di fede, che facendo questo gran caualier di Christo la rassegna del suo essercito, auanti la città di Niccia, si trouò hauere seicento mila pedoni, & cento mila caualli. Et per abbassare & humiliare alquanto il fausto, & le alterezze delli Prencipi Christiani delli nostri degenerati tempi, li quali pur che grandi siano, poco curano d'imitare & seguire Giesu Christo in cosa alcuna, ancora che l'alta colonna della Chiesa Agostino, dica che quello, che non imita Christo, non si può meritamente nominare Christiano; riferirò parendomi assai al proposito, un'altro atto di humiltà. leggesi appresso alcuni auttori, che Eraclio Imperatore certamente Christianissimo, ritornando di Persia, oue haueua uinto & morto Cosdra Rè, & uolendo come uittorioso, à cauallo in habito Imperiale, & con trionfal pompa entrare nella santa città di Gierusalem, le mura congiungendosi insieme miracolosamẽte chiusero la porta. Della qual cosa restando il buono Imperatore attonito & confuso, l'Angelo di Dio con vna Croce in mano apparẽdogli in sù la muraglia, gli disse, Eraclio, quando il Rè dell'uniuerso Giesu Christo uolse operare la redentione humana, con la sua santissima morte, & pretiosissimo sangue, non entrò per questa porta con gli ornamenti regali in sù un feroce corsiero riccamente guarnito, come tu haresti uoluto entrare, ma sopra un uile asinello, per mostrare & dare essempio al mondo quanto la eccellentissima uirtù della humiltà à lui grata fusse. & questo detto il gran nuncio del cielo disparue. Allhora l'afflitto Prencipe, tutto bagnato di lagrime, dismontato da cauallo dispose le regali insegne, & spogliatosi insino alla camiscia, discalzatosi, con una gran Croce in sù le spalle, sem-

pre piangendo prese il camino uerso la città, & allhora ritornando le mura al lor primo luogo, la porta si aperse come era prima, & per quella entrò il buon Eraclio come Imperatore di Christo, & non del mondo. O santa humiltà, real fondamento di tutte le uirtù, tu sei si grande appresso à Dio, che senza te nessuno si salua; & però quel buon solitario disse, che tu eri si precursore della salute humana, come fu Giouan Battista precursore di Christo; & meritamente, perche si come la superbia tua auersaria empie l'Inferno, & cosi tu empi il cielo. Et per non fraudare alli tempi nostri le sue laude, le sue glorie, & li suoi honori, non tacerò di Don Ferrando di Ragona, Catolico Rè di Spagna; del quale spesso fò mentione, per essere degno di memoria per le sue uirtù. questo con la sua dignißima consorte Isabella di Castiglia, con le continoue & aßidue armi, assedij, sudori, & fatiche di tredici anni, ricuperarono & racquistorno con la gratia di Dio, & con la loro uirtù, & ualore il gran Regno di Granata, stato anni ottocento in mano de Mori maumettani. Il qual Regno & felice acquisto fu con la salute di una infinità di anime, che tutte si dannauano, & eßi in questo mondo n'acquistarono il cognome di Catolici, & nell'altro la eterna gloria; perche si ha da tenere, che le anime di questo glorioso paro siano oue è quella di Carlo, di Gottofreddo, & altri diletti da Dio & dal mondo. Per tanto concludo, che questi tali & gli altri simili siano stati grandi, anzi grandissimi al mondo; perche tutte le loro magnanime, sante, & gloriose imprese furono fatte ad honore di Dio, con la salute delle anime loro, & delli popoli soggiogati, & con eterna fama al mondo, & non per auaritia, ne per ambitione, & per cupidità del dominare, come quelli nostri grandi, che uoi hauete nominati. Questo medesimo come alquanto furioso mi dimandò, qual fu maggiore il Rè per huomo, ò la Regina per donna, io gli risposi, che una si fatta questione la rimetteua ad un Catelano, & ad uno Castigliano: pur dißi questo, se'l Rè fu un grand'huomo, la Regina fu una gran Donna; se'l Rè fu un gran Rè, & la Regina fu una gran Regina; & che'l Rè fu tale, che la Regina si poteua gloriare d'esser sua consorte: & oltra ciò in testimonianza del uero dißi, & dißi il uero, che cinquecento anni fà, il Sole non haueua ueduto, ne il cielo coperto un si degno paro, come questi due. Della grandezza di questa famosa donna, non ue ne farò altra testimonianza che delli suoi creati, & per un solo di quelli comprenderete gli altri tutti, Don Consaluo Ferrante da Cordoua, suo creato, essendo in Ispagna Caualiere priuato, fu mandato da lei nel Regno di Napoli in aiuto & soccorso di Ferdinando II. di Ragona, certo ualentissimo Rè, col quale in ricuperare il perduto regno, si strenuamente si portò, che fu potißima cagione di racquistarlo. Dalla medesima essendo la seconda uolta rimandato, cacciati i Francesi, acquistò alla corona di Spagna tutto il Regno, & per sè guadagnò il cognome del gran Capitano, & meritamente; percioche fu uno delli più saui & ualenti Capitani, che sia stato alli nostri tempi; & da questo come dal cauallo troiano uscirono molti altri famosi Capitani di guerra, come l'Arcone, & il Leua. Della religione & diuotione di questa gran Regina, le quali sono li principali ornamenti delle ben nate donne, & maßimamente delle grandi, non

posso passare sotto silentio, che io non dica come poco tempo auanti che io andassi à Rodo la prima uolta, che fu del cinque; questa gran Donna haueua mandato in Gierusalem per ornamento del santo sepolcro di nostro signor Giesu Christo una touaglia, ouero mantile, della quale ella con sua mano semiuò, roncò, sterpò, macerò, gramò, schiauicchiò, spadolò, & pettinò il lino, & quello filò, & tesse la tela, et ricamollo sottilißimamẽte di sua mano à lettere d'oro, le quali diceuano. Domine Iesu Christe redemptor meus, accipe benigne perexiguum mu nus Elisabeth humilis ancillæ tuæ. *Vn'altro di quelli giouani, secondo la ber retta & l'habito, certamente chierico honesto, hauendo, come penso ueduto le ui te delli Pontefici del Platina, mi disse, De i nostri beatissimi & santißimi Papi, quali credete uoi che stati siano i maggiori & li più grandi? risposi, ch'io pensaua che tutti stati fossero eguali & pari, percio che si come tutti furono Vicarij in terra di Giesu Christo, & succeßori di Pietro, cosi hebbero la medesima dignità, potestà, & autorità; perche quando Giesu Christo dando le chiaui à Pietro, gli disse,* Quodcunque ligaueris in terra, erit ligatum & in cœlis, *le diede à tutti gli altri suoi successori, di maniera ch'io tengo, che Alessandro, Giulio, Leo ne, Clemente, Paolo, & gli altri Papi canonicamente eletti, habbiano la medesi ma auttorità & potestà, che Lino, Cleto, Anicleto, Clemente, & gli altri primi Padri; & doue è parità & egualità, non può essere maggiorità, ò superiorità. Come, disse il buon Zago, quasi in colera, non credete uoi, che Siluestro primo fosse, & sia maggiore di Bonifacio ottauo d'Anagni già Benedetto Gaietano, del qua le si dice, che entrò come Volpe, visse come Leone, morì come Cane? Vi dirò, se uoi parlate in terra, dico che Bonifacio, & Siluestro furono eguali; se del Regno del cielo, tengo che quello di loro, che più amò Dio, sia più beato; ma qual di loro più lo amasse, mi rimetto à Pietro di Morono già Celestino quarto, il quale per poter più liberamente seruire à Dio, & saluar l'anima sua, rifiutato & diposto, il graue & faticoso manto di Pietro; il quale à chi non l'usa come si conuiene, è molto pericoloso, ritornò all'antica solitaria uita, ancora che quella turbata & impedita gli fusse. Et che tal manto sia fodrato di molte cure, & di mol ti fastidi, affanni, & pericoli, non ui dirò altro, se non che'l buon Papa Adriano (come alcuni auttori riferiscono) quando uoleua dare ad alcuno una gran maledittione, gli diceua, uà che poßi esser Papa. Ancora che in Roma et altroue siano molti, anzi infiniti, che più tosto vorebbono sopra di loro tal maledittione, che tutte le benedittioni del mondo. Allhora il buon Chierico pur'appagatosi un poco, disse; perche non è impoßibile che in una medesima dignità, uno sia maggior dell'altro, se non nella dignità, nella quale sono pari, almeno nel resto, io desiderarei sapere secondo uoi, chi sono stati li maggiori Pontefici, che hanno seduto nella gran catedra di Pietro. Io gli dißi, che pensaua che fussero stati Leone, Gre gorio, & altri simili; perche operarono, & insegnarono, cioè che con la santità, et honestà della uita edificarono, & con la scientia illuminarono la santa Chiesa & il Christianesimo. et però nostro signor Giesu Christo parlando alli Prelati della santa Chiesa disse,* Vos estis sal terræ, & lux mundi, *Voi siete il sale della ter-*

ra, & la luce del mondo; sale in quanto alle attioni, luce in quanto alla scientia. O sante parole dette dal figliuolo, sapientia del padre eterno, se fossero bene intese & bene cõsiderate da coloro, per li quali furono dette, beati loro, che sono pastori; & beati noi altri, che siamo pecorelle, zoppe, smarrite, & errãti, le quali p la tracuraggine, per la ignorãtia, per la negligẽtia, & poca cura di quelli à chi tocca, siamo di continouo esposta preda à gli affamati & rapaci lupi infernali; ancora che essi delle nostre ruine & dãnatione haurãno à rẽder cõto ad un maggior pastore di loro nell'estremo giudicio. Il medesimo domãdommi delli Pontefici delli nostri tẽpi: gli dissi, che tutti erano stati santissimi, religiosissimi, & dignissimi, & che tutti non solamẽte haueuano conseruato & mantenuto, ma augumẽtato, ampliato, & accresciuto lo stato ecclesiastico, con hauer ricuperato con le giuste armi quello che dalli tiranni era uiolentemente usurpato & occupato. oltra ciò haueuano senza perdonare allo spendere, atteso à ristorare, à riparare, magnificare, & ornar Roma di molti sontuosi, & superbi edificij, come tempij, palazzi, strade, uie, ponti, & altre magnifiche fabriche, per le quali oltra che ella è fatta più sana, si tiene che Roma alli tempi nostri non sia men bella di quello che anticamente fu al tempo delli Consoli & de gl'Imperatori. Ma se uorrete sapere chi sono stati questi, io non intendo dirlo; prima, perche io non sono, ne uoglio esser riputato adulatore, ne uorrei, che mi fosse detto, che io uccello à pane, hora che son uecchio, & isdentato: l'altra perche io conosco, che le laudi, & le glorie, & le dignissime opere & imprese di questi santissimi Padri, più tosto ricercano una chiara tromba d'argento, che una pouera zampogna, composta di humil canna, anzi di uile arella, roca, & infreddata come la mia, la quale quand'io la suono, non che da altri, ma da me medesimo non è udita. Il medesimo, come giouane curioso, & uago d'intendere, non ben cõtento delli Papi, mi dimãdò, quali fussero stati li grã Cardinali della militãte chiesa: io senza pensarui punto risposi essere stato Gieronimo. ma perche spesso auuiene, che li giouani, si come hanno la lingua mal frenata, così scorrono in molte licentiose & sciocche parole; disse il chierico, come? Gieronimo haueua un saccaccio attorno, legato con una uitalba, che se tutto il mondo fusse andato a saccomanno, non si saria trouato si uil furfante, che si fusse degnato di toccarlo: uero è che egli hebbe una gran barba, & se da quella dipende la grandezza, certo fu un grandissimo Cardinale. Non ostanti le parole giouenili, & poco modeste, gli dissi, figliuolo mio se uoi mi haueste ricercato quali furono li Cardinali ricchi, ui hauerei detto il Cardinale Mẽdozza di Spagna Arciuescouo di Toledo, il quale dicono, che passaua cẽto mila ducati d'entrata, & così detto ui haueria di molti altri; ma uoi douete sapere, che la pouertà uolõtaria, & la grandezza spirituale, le quali penetrano il cielo, stanno bene insieme; perche sono sirocchie carnali; & queste due, & nõ le grandi entrate fecero Gieronimo grandissimo Cardinale, il quale cõ l'austerità & asprezza della uita, con le membra aride & secche dalle uigilie, dalli digiuni, et dalle astinẽtie, & dagli ardenti Soli arse, aduste, & cotte à guisa di un negro di Ettiopia, aiutò ad edificare la santa Chiesa del saluator nostro Giesu Christo, & quella cõ la sua eminẽte

dottrina, con la diuersità delle lingue, & con la eloquentia, più che Ciceroniana, ornò, illustrò, illuminò; del quale splendore & lume sempre si è ualuta, & alli tempi nostri più che mai, contra le oscure, confuse, & pericolose tenebre Luterane. Appena che io hebbi queste parole dette, che un'altro giouane, il quale ancora che litterato fosse, non haueua però ueduto ogni cosa, mi disse, oue trouate uoi che Gieronimo fosse Cardinale? quasi uolendo dire, che non fù. Io gli risposi, come ad un'altro litterato in Roma in santa Maria maggiore, oue giace il suo santissimo corpo, il quale mi disse, che non credeua che fosse stato Cardinale, perche non l'haueua mai trouato autenticamente, ma Presbitero sì. Io gli dissi, che senza dubbio alcuno fu Cardinale; & circa ciò citai il grande Agostino dignissimo & approbatissimo testimonio nelli suoi sermoni ad Eremitas, al Sermone 25. oue dice, Legimus fratres carissimi, sanctum patrem Hieronymum Cardinalem fuisse in ecclesia sancti Laurentii martyris, &c. Il perche si come si quietò, & sempre dapoi tenne che fosse stato Cardinale; così credo che ancora uoi ui acquietarete, con tener per fermo che fosse Cardinale, & sì grande che nella militante Chiesa, mai non hebbe pari, non che maggiore, & il medesimo dissi de gli altri Cardinali simili, come fu Bonauentura, & Pietro di Damiano, le cui uenerabili reliquie giacciono honoratamente in Faenza, nel tēpio di Santa Maria de gli Angeli. Poi mi riuolsi al Zago dicendogli, perche uoi poco auanti, con hauerci poco pensato; hauete detto non sò che follie della barba & mal cinto saccone; io ui dirò, che se dalle lunghezze delle barbe dipendessero le grandezze delli Cardinali, come hauete detto, penso che alli tempi nostri ci sarebbono molti Cardinali maggiori che non fu Gieronimo: & se la Chiesa fosse stata come hora barbata, Angelotto di Foschi Cardinal Romano, ma dicacissimo, non hauerebbe potuto dire, come disse ad Eugenio quarto, quando hebbe creato Cardinale Bessarion, santa & sempre recolenda memoria. Benefecit sanctitus vestra, quia posuit hircum inter capras. Et essendosi fatta memoria di Bessarione Cardinale Niceno, & uolgarmente detto il Cardinal Greco, io sarei degno di biasimo & riprensione; quando di un tanto huomo non dicessi alquante parole. Fu adunque Bessarione promosso al Cardinalato da Eugenio quarto nel Concilio Fiorentino, & meritamente; perche in uero fu di uita santa, di costumi honestissimi, oltra ciò dottissimo nella greca & nella latina lingua, di tutti i litterati fautore & amatore grandissimo. & che ciò sia uero, Domitio Calderino fu suo Secretario, Perotto da Sassoferrato, altramente il Sipontino suo Caudatario; suoi continoi familiari & commensali l'Argiropolo, Georgio Trebisonda, & Theodoro Gaza, li quali quanto nell'una & l'altra lingua fossero solenni & preclari, le loro interpretationi, traduttioni, commenti, & altre dignissime opere ne fanno al mondo chiara testimonianza. la casa sua fu sempre uno aperto albergo, nido, ricouero, & rifugio di tutti li dotti di questi tempi, li quali furono in lettere molto felici, come fu il Valla, il Campano, Leonardo Aretino, il Biondo, il Poggio, & molti altri simili; tutto all'opposito di questa nostra misera età, nella quale li dotti in qual si uoglia scientia & facultà sono mancati; & se pur ce ne sono,

che io

che io no'l sò, sono molto rari; di maniera che à me pare, che le buone lettere in questa nostra degenerata Italia, habbiano fatto un naufragio uniuersale, come già fecero nella sfenturata Grecia, & però apparent rari nantes in gurgite uasto. Quest'huomo unico & speciale ornamento di quel sacro santo Collegio di Cardinali, fu riputato di tanto ingegno, di tanta prudentia & uirtù, che mentre esso dimorò in Grecia, Maumetto Ottomano mai non hebbe ardimento di uenir contra i Christiani, anzi più tosto pensaua a difendere i suoi confini, che ad ampliarli: perciochè Bessarione ad altro non attendeua, che a tenere uniti & concordi lo Imperatore di Trabisonda, & quello di Costantinopoli. Ma partito
10 *da quelle bande Bessarione, si come li due Imperatori uennero alle mani tra loro; così l'astuto & sagace Maumetto parendogli la occasione essersegli offerta, la prese per il zuffo di sorte, che in poco tempo hauendo preso Trabisonda, passò in Grecia, & prese Costantinopoli. Ilche fu il principio della grandezza de gli Ottomani, la quale hoggidì è tale, che dallo inclinato Imperio Romano in quà, penso al mondo non sia stata la maggiore. Et se nostro signor Dio, per la sua infinita misericordia non ci prouede, temo che non si faccia assai maggiore con danno & uergogna del pouero Christianesimo; & questo solamente per gli odij, per le discordie, per le inimicitie, le quali hoggi come allhora al mondo regnano tra li Christiani Prencipi delli nostri infelicissimi tempi. Et però meri-*
20 *tamente à loro si può dire, Ite infelici & miseri Christiani, consumando l'un l'altro & non vi caglia, che Solimano Ottomano astutamente nutrisce & fomenta queste uostre discordie & odij mortali, per assicurar se medesimo, & per poter, debilitando uoi di gente & di danari, più facilmente far miserabil preda dell'afflitta & sconsolata Christianità. Ma in quanto al mal cinto saccone di questo gran seruo di nostro signor Dio, & risplendente Sole della santa Chiesa, nostro signor Giesu Christo sà che io non mento, che più tosto io uorrei quell'humil sacco & uil cencio, che coperse, cinse, & circondò quelle uenerande & sante membra di Gieronimo, che cento pretiose cappe di questi uostri ricchi, grandi, & famosi Cardinali, ancora che fossero di ciambelloti, cremisini, d'anguri finissi-*
30 *mi, fodrate di delicatissimi uari, zibellini, & altri simili pelli. & se non che più tosto lo uoglio attribuire al natural desiderio di sapere, che alla impudentia; io direi, che'l buon chierico fosse stato più tosto importuno che prudente: che dopo l'hauere inteso delli Papi, & delli Cardinali, mi dimandò chi erano stati nella Chiesa, secondo il mondo li gran Patriarchi; io gli dissi Giouanni Vitellesco da Corneto: il quale per la sede Apostolica al tempo di Eugenio quarto fece molto grand'imprese et molti belli acquisti, auenga che alla fine ancora esso in Roma in Castel Sant'Angelo delle sue fatiche rimunerato fosse, giustamēte ò ingiustamēte sallo Iddio; basta che quādo fu prigione in castello, essendogli data sperāza, che tosto sarebbe rilassato, disse, Io nō sono uccello da esser preso p esser rilassato,*
40 *& disse il uero. Ma se uoi uolete ch'io ui dica secondo il mio debole parere, chi furono li gran Patriarchi nella militante Chiesa di Giesu Christo, lasciādo per hora indisparte quelli grā Patriarchi antichi hebrei, & greci, dirò, che Domenico,*

& Francesco furono due gran Patriarchi; perche furono capi & fondatori di due sante religioni, le quali cou le loro spalle, & loro dorso sostentano, come due ualide colonne la catolica fede, sì con la santità della uita, come con la sana dottrina: le quali si come sempre sono stati utili, così alli nostri tempi sono state più che necessarie contra le prauità Luterane resistendo a quelle con molti scritti, & continoue predicationi. il medesimo dico de gli altri Patriarchi simili à questi. Il medesimo ancora non ben contento mi ricercò, chi erano stati li gran Vescoui, & Arciuescoui nella Chiesa di Christo; gli dißi che secondo il mondo quel di Colonia, di Magontia, di Toledo, di Rouano, di Albi, di Strigonia, erano stati gran Vescoui & Arciuescoui; ma secondo il mio giudicio, che in questo non falla, tengo che Ambrogio, Agostino, Grisostomo, Atanasio, Anselmo, & altri simili, i quali operarono, & insegnarono, siano stati li maggiori Vescoui & Arciuescoui del la santa madre Chiesa. Et perche nel giouane la sete dell'intendere è quasi inestinguibile, il medesimo mi domandò, quali erano stati al mondo li grandi Abbati, laßando per hora da canto Benedetto, Antonio, Hilarione, Arsenio, li Macarij, & gli altri uenerabili padri delle Tebaide, & della Scithia, gli dißi l'Abbate di Chiaraualle di Milano, di San Benedetto di Mantoua, di San Paolo di Roma, & altri: ma secondo il uero io tengo che'l Magno Basilio & Bernardo, & altri simili furono li grandi Abbati della santa Chiesa, percioche fecero, & insegnarono. Vn'altro di quelli giouani, il qual mostraua hauere ingegno & lettere, mi diße, oue trouate uoi che questi che fecero & insegnarono foßero sì grandi come uoi dite, gli rispoſi che'l nostro signor Giesu Christo, il quale è essa uerità per la bocca di Matteo al cap. V. il dice, quando diße. Qui ergo soluerit vnum de mandatis istis minimis, & docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno cœlorum: qui autem fecerit & docuerit, magnus vocabitur in regno cœlorum. *Et li medesimi* Erunt sicut stellæ in firmamento cœli. *Ma perche li giouani mal uolontieri soffrono d'eßer uinti, ancora che leggitimamente uinti siano, incominciò à uoler disputare circa ciò con esso meco; & io si come quello che haueua altro da fare, che stare à contentionare col detto giouane, gli dißi, figliuol mio, se uoi desiderate di disputare, andate à Bologna al concilio, & iui con quelli buoni & reuerendi padri potrete disputar quanto uoi uorrete: ma non uoglio però laßar di dirui che le cose dubbie & oscure si deono disputare, & non le certe, & chiare più che'l Sole di mezo giorno, le quali si hanno da credere, & non da litigare, & ritornarle ogni uolta sotto il giudice: & così il buon giouane parue che si acquetaße. Ma perche il caldo intenso era alquanto cessato, & l'hora della cena si auicinaua, leuatisi in piedi chiesero licentia, per ritornare alla città. & hauendo io fatto instantia aßai per fargli rimauer la sera ad una domestica cena; uno di loro, il quale haueua più del cortegiano, mi diße, laßateci andare per l'amor di Dio, perche se restaßimo, per eßer noi molti, & giouani, uoi haureste poco honore, & noi danno aßai: & così ridendo si partirono in santa pace, con la benedittion di Dio. Questi ragionamenti & discorsi mi è parso notarli in questo ricordo, acciochе trouandoui uoi, oue ragionando si discorra de gli buo-*

mini mondani & spirituali stati al mondo famosi & grandi, non come l'ignorante, cieco, & indiscreto uolgo, uogliate tenere, che le lucerte siano cocodrilli, ò li cocodrilli lucerte; & che li topi siano elefanti, ò gli elefanti topi, ò li nani giganti, ò li giganti nani, anzi farete come il buon giudice, il quale prima uuol ueder le ragioni, che dia la sententia.

RICORDO CXIX. PERCHE L'HVOMO SEMPRE SI LAGNA.

10 PERCHE l'huomo di questo mondo di continouo si duole, & si lagna. onde il gran Stoico Seneca disse, Querulum genus hominum; & tra gli altri communemente li uecchi quasi tutti si lamentano della breuità della uita, di maniera che alcuna fiata si troua un di ottanta & di nouanta anni, che sospirando dice, m'è auiso che pur hier mattina venißi al mondo. Et acciochе uoi sapendo donde tal lamento proceda, habbiate da fuggire si ingiusta querela; ui ricorderò, che si come l'animo nostro naturalmente aborre la memoria delle miserie & guai della paßata uita, de i quali ne ha ogn'uno la sua parte; cosi pochi ò nessuno è che ardisca ricordare li sofferti dispiaceri, affanni, tribulationi, sollecitudini, infermità, & pericoli. li quali se da quelli che si lagnano, foßero ben con-20 siderati, & particolarmente essaminati, non è si brieue, & corta uita, ancora che ella fosse solamente di un'anno, che paresse loro più di cento, & però alcun sauio disse, che la uita humana è come due montagne altissime, ma uicine l'una all'altra, che se uorrete considerar la distantia della sommità dell'una all'altra per linea retta; giudicarete essere uno spatio breuißimo: ma se uorrete discendere à baßo dalla cima dell'una, & salir l'erta dell'altra per trouar l'altezza di quella; ui parerà un lungo, faticoso, pericoloso, & aspro camino. Et però uolendo uoi raffrenare si uano lamento di chi si duole & affige della breuità della vita, gli direte che uada discorrendo minutamente, & con diligentia li suoi paßati & patiti guai; che certo la trouarà si lunga, che gli rincrescerà auanti 30 che arriui al mezo.

RICORDO CXX. DEL CAPITANO D'ARMI.

PER esser uoi Caualiere dell'ordine di San Giouanni (uno delli più antichi honorati & degni, che hoggi nel Christianesimo perauentura si trouino) ui appartiene à saper ben diuisare della guerra: & per tanto ritrouandoui con altri Caualieri & Capitani d'armi, oue si ragioni & tratti dell'arte militare, per non parer d'esser uenuto al mondo solamente per far numero & ombra, essendo ricercato circa ciò del parer uostro, ui ricorderò à dire che'l general Ca-40 pitano dell'essercito in prima uuole esser religioso, acciochе habbia di continuo nostro signor Dio propitio & fauoreuole nelli suoi progreßi; attempato, per rispetto dell'esperientia, senza la quale non si può hauere la prudentia: sia di buo-

no ingegno, di buon discorso, ma sopra tutto di discreto giudicio: sia solerte, diligente, uigilante, risoluto, sollecito, & presto, con ricordarsi che Giulio Cesare cō la celerità sola fece la maggior parte delle sue preclare & magnanime imprese: sia giusto, perche uno essercito senza giustitia, e come una naue senza timone; la quale è necessario ò che si sommerga, ò che uada a trauerso: non dia alle genti più libertà di quello, che la honestà ricerca, con ricordarsi che l'essercito è a guisa d'un cauallo, il quale quando è in freno, ubidisce al padrone; ma quando gli è disfrenato è contumace & poco obediente. Vorrei che si guardasse, anzi aborrisse, come cosa molto laida & sozza ad un Capitanio sauio & ualente, d'uccidere di sua mano, ò d'altra (fuori che nella battaglia, oue è lecito & honesto per conseguir le uittorie) persona del mondo. & se il soldato sarà disobediente & contumace, lo faccia punire senza remissione alcuna di pena condegna al commesso delitto, ma secondo la giustitia & ordini militari. Qui non tacerò, che più uolte da huomini graui & saui ho udito dare al Triulci, & à Prospero Colonna, due eccellentissimi & famosissimi Capitani della età nostra, questa non poca laude, che nessun di loro fuori che nelle battaglie, mai si trouò che facessero cauare goc ciola di sangue à persona del mondo, certo non poca laude appresso l'altre loro. Pericle tiranno Ateniese nell'estremo di sua uita solamente si gloriò, che in tutto il tempo, che haueua dominato in Atene, mai non haueua ne per odio, ne per nemicitia; ne per inuidia fatto vccidere persona alcuna; & se quello, che fu tiranno & gentile, hebbe le mani immaculate dell'altrui sangue, quanto più le de ue hauere nette un Capitano Christiano, il quale ha cognitione della uera deità? Amarei molto, se fusse possibile, che fusse nobile di sangue, & litterato; perche la generosità del nascimento, oltra che sempre è riputata & riuerita, ordinariamente reca con essa lei grandezza di animo, magnificentia, pietà, clementia, & molte altre doti & qualità dignissime. le lettere poi danno cognitione & notitia di molte cose non che utili, ma necessarie alla militia. Vorrei che sempre pensasse al uincere, purche la uittoria fosse con minor male che si puo de suoi, & con maggiore dannaggio che si può de gli nimici, ricordandosi di Scipione, il quale era solito dire, che meglio era saluare un cittadino, che uccider cento nimici. Voglio non solamente che sappia uincere, ma dopo l'hauer uinto, sappia usare ben la uittoria, acciò che non sia detto à lui come ad Annibale. Vincere scis, Annibal, sed nescis vti victoria. Cioè, Annibale tu sai uincere, ma non sai seruirti della uittoria. Voglio che nel conflitto sia terribile, ma doppo l'acquistata uittoria sia benigno, clemente, & pio, come il Magno Alessandro. Li suoi segreti & concetti li tenga in se. ma perche non si può far di meno, li communichi con pochi, & quelli siano fidati, con hauer fatto della lor fede molte esperientie & proue: et qui hauerà à mente il buon Metello, il quale disse, Se la camiscia, che io ho indosso, sapesse quel che io uò fare, l'abbrusciarei: & per questo gli antichi Capitani ne i loro stendardi portauano dipinto il laberinto. ma ben studi esso quanto può & sà, d'intender de gli nimici le fantasie & li disegni; perche quelli intesi, facilmente si prouede ò ad un modo ò ad un'altro. Vorrei fosse

amato

amato e temuto; amato per la religione, per la eminente uirtù, & benignità; temuto per la giustitia; amato dalli buoni & ualenti; temuto dalli rei & cattiui. Doue & quando bisogna, uorrei che fosse pronto di mano, arrischiato, intrepido, animoso, ardito, & nelli maggiori pericoli di maggiore animo; per rispetto che un Capitano ualente di sua persona spesse uolte di uil conigli fa fieri leoni li suoi soldati: nondimeno di tal proue non ne ha da fare spesso, ma contentisi di esser tenuto & riputato coraggioso & risicato. Non uenga al fatto d'arme, ouer come hoggi si dice, della giornata, se non è inuitato dalla occasione, o costretto dalla necessità, secondo Scipione Africano, per non commetter la somma delle cose
10 *in arbitrio di fortuna incerta, fallace, dubbiosa. Sia molto cauto & discreto in condur gli esserciti, ma molto più in allogiarli, con ricordarsi che'l grande Annibale Cartaginese disse Pirro Rè de gli Epiroti essere stato un gran Capitano, percioche fu il primo che insegnò ad alloggiar gli esserciti. Alle terre da lui assediate faccia ogni patto & ogni conditione, accioche non uadano à male; prima perche non è cosa che più risolua uno essercito, che li sacchi; come si vede per l'essercito Francese nel 1512. à Rauenna. il quale, ancora che con molti suoi guai & danni restasse alla campagna uincitore, per il sacco fatto di quella pouera città, di maniera si disfece, che in brieue tempo fu costretto à lasciar uituperosamente quanto in Lombardia teneua: l'altro è, che una terra saccheggiata,*
20 *spogliata, depredata, & ruinata, non si può taglieggiare, ne se le può mettere ne grauezza, ne angaria alcuna; anzi egli è costretto à souenirla del suo, se non uuole che ella sia disbabitata; & che peggio è, che l'utile & il guadagno del sacco, & della preda il più delle uolte non uiene in mano di quelli buoni & valenti soldati, che col sangue & sudore loro le hanno espugnate, & uinte, ma di alcuni ga glioffi & poltroni, li quali non per altro seguitano gli esserciti, che per rubbare & assassinare. & se pur per li peccati & errori de gli habitanti (come già Gierusalem al tempo di Vespesiano, & di Tito) alcuna ne prendesse per forza, proueda che si faccia minor male che si può, ricordandosi che il buon M. Marcello douendo espugnare in Cicilia l'antica & nobil città di Siracusa, & considerando*
30 *do di quella la eminente & uicina miseria & calamità, compunto dalla pietà pianse amaramente: & come dicono alcuni autori, egli prima sparse le lagrime, che quella il sangue; poi fece quelli santi, pij, & honesti editti, che nessuna donna fosse uiolata, ne alcun Siracusano fosse fatto prigione, ma che la robba & li serui fossero in preda alli soldati. & se questo buon Capitano Romano, ilqual fu Gentile, fece sì degne prouisioni, & sì laudate gride, che farà un Capitano fedele & buon Christiano, ilquale insino del sacro fonte è scritto alla militia di nostro signor Giesu Christo Rè delli Rè, & Signore delli Signori? Adunque il Capitan Christiano si come uince M. Marcello, & tutti gli altri Gentili, Romani, Greci, & Barbari di fede & di religione, così gli debbe auanzar di pietà,*
40 *di misericordia, & di clementia. Però rimedij & proueda che'l manco male che si può, sempre si faccia, & sopra ogn'altra cosa proueda, & soccorra, che la pudicitia & l'honore delle pouere & paurose donne, sia saluo & sicuro, & masi-*

mamente delle sacratte monache serue & spose di nostro signor Giesu Christo, & delle donne nobili, le quali fanno professione di honestà & di pudicitia, con ricordarsi che una donna, che ha perduto il suo honore, il quale è irreparabile, altro non ha che perdere. & qui hauerà a mente il grande Alessandro, il quale per la honestà usata nelle donne di Dario, fu detto essere stato più continente nelle donne di Persia, che forte ne gli huomini. Proueda che le chiese, li monasterij, gli hospitali, & gli altri luoghi pij, & religiosi, consecrati, & dedicati all'honore et seruitio di nostro signor Dio, non siano rubbati, saccheggiati, ne uiolentati, con ricordarsi del Magno Pompeo, il quale doppo l'hauere spogliato il gran tempio della santa città di Gierusalem, mai non hebbe più vittoria alcuna, & alla fine morì miseramente. Proueda che li poueri religiosi, sacerdoti, & altri serui di nostro signor Dio, non siano stratiati, tormentati, et uergognosamente trattati dalli ribaldi & scelerati, senza pietà, & senza misericordia alcuna; ricordandosi che li soldati, che dell'anno 1527. si trouarono alli sacchi, alle rapine, alle uiolentie, alli sacrilegij, & ad altre abominationi nefande della infelice & sfenturata Roma (come più uolte ho inteso da huomini di quello essercito degni di fede) per la maggior parte morirono poueri, miseri, mendici, & quasi tutti di morte uiolēta, di ferro, di fuoco, ò d'acqua, & se alcun di sua morte naturale morì, & con qualche facultà mal guadagnate, Dio sà oue è quella infelice & misera anima. Come sauio, auueduto, & accorto fugga & schifi gl'inconuenienti & i disordini, con ricordarsi di Scipione, il quale solea dir, Turpe est dicere non putaram, Vergogna è all'huomo sauio dire non ci hauea pensato. Habbia pratica & esperientia grande, sì in difendere & conseruare, come in cōbattere & espugnare le terre, sì quelle che sono in piano, come in monte. per difenderle habbia cognitione di ripari, di bastioni, di fossi, di trinciere, di fianchi, di trombe, di fuochi artificiali, di fuochi terminati, & altre simili difese. per espugnare habbia notitia di battarie, di mine, di caue, di caualieri, di condurre, piantare, & liuellare le artigliarie, & massimamente per toglier le difese & li fianchi, i quali importano assai. habbia intelligentia di ponti, di scale, et simili altre cose necessarie all'espugnare. Proueda di stringer la terra con li fossi intorno per leuargli le uittuaglie & li soccorsi, &, se possibile è, leuargli l'acqua & le legna, sì da ardere, come da riparare. & sopra tutto faccia sforzo d'hauer copia di guastatori, perche alla fine non è cosa con la quale piu facilmente si prendano le terre, che con le zappe et cō li badili, come si uidde nella miserāda Rodi, nel 1522. la quale (ancora che'l grā Solimano Soldano ui fusse in persona con un'essercito, anzi con un diluuio di gente, secondo la sua incōparabile potentia) non si perse però per forza d'assalti, ne di battaglie, ma per forza di guastatori usati & prattichi, tolti dalle minere, i quali (per quanto da più caualieri, che si trouarono in fatto, ho inteso) passarono il numero di ottanta mila, & io il credo, poi che la montagna di Santo Stefano, la quale era discosta un mezo miglio, fu portata in su le mura, & che le mine erano sì grandi & spatiose, che le artigliarie grosse in su le carrette passauano per quelle nella Città, la quale per le caue tutta era posta in sù li puntelli.

Et sopra tutto proueda che nel suo essercito regni il culto diuino, & ordini che ogni compagnia prima habbia il medico spirituale che'l corporale, per rispetto del celebrare della Messa, del confessare, & del communicare; & douendosi far la giornata, proueda che uniuersalmente ogn'uno si confessi & communichi, & esso Capitano sia il primo, per dare essempio à gli altri, acciochè N. S. Dio (il quale è donatore delle uittorie) sia con esso loro. Sforzisi quanto può di leuare del suo campo le biasteme, & i giuochi di zara; perche quelle irritano, & prouocano l'ira di Dio, & questi sono cagione di molti inconuenienti & scandali. Ricordisi spesso, che si come quelli che sono in continoui pericoli, hanno maggior bisogno della gratia di Dio, così quelli debbono star di continuo più netti, & più purgati dalli uitij & dalli peccati. Ancora desiderarei, che si come l'essercito è de' Christiani; così li Capitani per loro insegne non hauessero Leoni, Orsi, Lupi, Draghi, Serpenti, & altre simili bestie: Ma che'l General Capitano nel suo Stendardo & confalone portasse il Crocifisso, con quelle sante & uirtuose parole, Christus uincit, Christus regnat, Christus imperat; *ricordandosi che al Magno Costantino fu detto, in hoc signo uinces, cioè della santa Croce; e gli altri Capitani poi secondo i loro lor gradi & conditioni, chi hauesse nella sua bandiera Nostra Donna, chi san Giouan Battista, chi san Pietro, chi san Paolo, chi san Michele, & chi san Giorgio, secondo l'affettione et diuotione di essi Capitani. Acciochè questi santi & sante gloriosi, sotto la guida de quali l'essercito sarà condotto, habbiano di continuo à pregare & intercedere appresso à N. S. Dio per la salute, & felicità di quello. Proueda con diligentia, che nel suo campo le bocche superflue & inutili, siano manco che si può; acciochè le utili & necessarie non patiscono, & à lui non accada, come più uolte è interuenuto à molti esserciti, i quali si sono assediati & affamati, solamente per la gran moltitudine delli cuchini, arlotti, gaglioffi, poltroni, totalmente disutili, i quali solamente seguitano i campi, per sgallinare & rubbare, & in questo hanno più mani, che Briareo gigante. Ancora laudarei, che prouedesse alla gran copia delle Donne, che hoggidì seguitano gli esserciti, sì per l'honestà, ricordandosi che secondo alcuni autori, castra dicuntur quasi casta; sì perche sono cagione di molti disordini & scandoli: & ancora perche li corpi delli soldati, li quali deono essere per rispetto delle fatiche, fieri, gagliardi, robusti, & rigidi, per l'osceno & dishonesto atto della lussuria, si risoluono & indebolisscono. Io sò che quel buon compagno mi dirà, che molto ragioneuolmente nelli campi si tolerano le femine per fuggire & ischifar molti & maggior mali & peccati; & io dirò esser uero, anzi se nella città, oue gli huomini hanno le mogli, sono tolerati i luogi dishonesti senza alcuna pena temporale, tanto più si hanno à tolerare ne gli esserciti, oue gli huomini sono senza le loro mogli. però io non biasimo il necessario, il quale è per ischifar li maggior mali & inconuenienti, ma ben danno & uitupero la superfluità, è troppo copia delle donne, le quali spesse uolte ne gli esserciti, & massimamente de gli Spagnuoli, sono state più che gli huomini. Et se uoi mi dimandaste che rimedio à me parrebbe circa ciò si hauesse à fare, ui risponderò*

secondo il mio parere, che si come gli esserciti sono detti ab exercendo, cosi quando quelli si tenessero in continui essercitij di armi & di guerra, io crederei che in buona parte si liberarebbono da questi appettiti & passioni sensuali & bestiali, li quali tutti nascono dall'otio & dalla lasciuia humana. Et però uedemo che Romani, li quali furono padri & maestri della militia, perche teneuano le lor genti di continuo occupate & trauagliate, non haueuano ne i loro esserciti la copia delle femine, come hanno hora li nostri. Assediato ò assediando, sia sempre desto diligente, pronto, & sollecito. essendo assediato tutta la notte ad hore incerte & diuerse uisiti & riconosca le guardie, le artegliarie, li bombardieri, con usare grã diligentia che'l nome, & contrasegno, il qual si darà la sera alli suoi, non uada & non penetri alli nimici, perche gli potrebbe far danno & uergogna. & quanto li tempi saranno più strani di pioggie, ò di tempesta, di tuoni, di baleni, & di uenti, tanto più sia uigilante, con ricordarsi che i mali tempi spesse fiate danno alli nemici di fuora occasione di prendere, di assaltare, di rubbare, & far molte altre imprese, le quali non si possono far si ageuolmente ne i tempi quieti & sereni: & però si dice, che'l tempo rio è cappa delle insidie della guerra. Parimente la notte uada ò mandi per la città huomini esperti, per vedere se si fanno sette, conuenticole, congregationi, ò adunanze di gente contra di lui. li ueramente sospetti mã di fuora: percioche sempre meglio è uomitar li corrotti humori, che tenergli in corpo; e tãto più per nõ hauere à guardarse di dentro & di fuora. Delli dubiosi se ne potrà ualere in alcune cose non importanti, ma cõ hauer loro gli occhi sopra, senza dimostrar diffidentia di loro. Habbia molte spie, ma di huomini astuti, ingegnosi, & di buon giudicio, ma che l'uno non sappia dell'altro. habbia ancora nella città molte spie di donne di piu sorti, ma secrete, che l'una non sappia dell'altra; percioche spesse uolte le donne da gli huomini leggieri, & dalle altre donne, le quali naturalmente le cose piu importanti, piu tosto riuelano, meglio intendono gli andamenti, le pratiche, le fantasie, le intentioni, che uãno p il tauoliero: et ancora che per esser donne non si gli debbe dar loro una piena & intera fede; nõdimeno spesso fanno l'huomo cauto & auuertito in molte cose, che non ci hauea pẽsato. Se ha sospetto di esser minato, metta in sù li ripari, & in sù li bastioni, bacili, paiuoli, caldare uuote, & tãburi, sopra i quali siano faue secche, ò dadi, per sentir se si mina: & minandosi, proueda di fossi, di trinciere, di contramine, & altri rimedi opportuni. se sarà buio che punto non si ueda, faccia gittar nelle fosse manipoli di paglia accesa. Douendosi dar la battaglia, ò l'assalto ordinario alla terra oue sarà assediato; se nelle fosse sarà dell'acqua, proueda che nel fondo ui siano messi molti assoni, & tauoloni grossi, conficcati con chiodi acutissimi et spessi; s'elle saranno secche et senz'acqua, proueda che si cauino sotto, & che le caue si empiano di fuochi terminati, & di sopra siano seminati & sparsi de' tribuli acutissimi. Proueda che le artigliarie di dẽtro, oltra le palle ordinarie, habbiano in corpo molti dadi di ferro, molte capelle di chiodi, et di molte breccie di mare, ò di fiume, et cosi l'archibusaria tiri p fianco alla battaria. Proueda di trõbe, & di pignatte di fuochi artificiali, & di pignatte di poluere di calcina uiua, & cosi di acqua et

d'oglio

d'oglio bogliente per valersene all'assalto, il quale dandosi poiche le artigliarie di fuora haueranno restato di battere, habbia una banda d'huomini gagliardi, robusti, forti, & feroci, i quali coperti da alto à basso d'arme bianche & risplendenti, per terrore de gli nemici, con accette, mannare, accie, segure, mazze, stangoni ferrati, & altre simili armi graui in mano, si presentano in sù li ripari come paladini, & sì come le artigliarie, & l'archibusaria offenderanno per fianco, cosi questi difenderanno per le frontiere, con ributtare & rinculare gagliardamente gli nemici con lor danno & vergogna; ricordandosi non essere ad un Capitano di minor gloria, & riputatione il conseruare vna terra, che il pigliarla
10 per forza. Assediando altri, similmente sia diligente, sollecito, & vigilante, con andare la notte di continuo intorno alla terra assediata, per uisitar le guardie, le sentinelle, le ascolte, & parimente le artigliarie, li bombardieri, & per prouedere che non v'entri dentro soccorso di gente, di uittuaglie, ne di monitioni, & cosi che quelli di dentro non eschino fuora à rubbare, à far prigioni, à brusciare gli alloggiamenti, ad inchiodare le artigliarie, & à fare simili altre imprese; con danno & uergogna & biasimo suo, & di tutto il campo. Faccia cingere & circondare la città di fosso largo & profondo, almeno sette piedi, con ricordarsi che'l Capitano, si come de gli acquisti & delle uittorie la maggior parte è la sua, cosi del perdere il maggior biasimo è il suo: & però quel gran capitano di
20 uentura, il quale non è guari che fu, non altro portaua nel suo stendardo, & insegne; se non, Si uuol vincere. Vsi ogn'arte & ogn'industria, d'intendere per vie di spie, ò di prigioni, in che termine & stato si troui la terra, per saper come gouernarsi. Come sauio & valente Capitano faccia ogni cosa, & tenga ogni via & ogni mezo per hauere la terra, più tosto per assedio (ancora che ui corra più tẽpo & più spesa) che per forza. percioche hauendola per assedio, ha la terra piena & integra: pigliandola per forza, oltra che mette a rischio et à pericolo il meglio del campo, perche in tal'atto ogn'un si uuol signalare & farsi vedere, & li più nobili & li più ualenti sono li primi alli pericoli; prende le mura ignude & scosse: & se perauentura auiene, che sia ributtato (come auiene spesso) il cam-
30 po inuilisce, & esso manca di riputatione, & quelli di dentro smaltendo li conigli, che haueuano in corpo, prendono cuore, animo, & ardire di Leoni. Et perche cade a proposito, non tacerò, che nell'anno 1522. (quando la infelice Rodi si perse) il pouero gran Maestro di quel tempo, certamente molto sauio & ualente caualiere (ancora che poco fortunato fosse) lamentandosi & dolendosi con le lagrime à gli occhi, col gran Solimano Ottomano Soldano, che à tempo suo Rodi si fosse perduta; egli appellandolo padre gli disse, Padre mio lasciate piangere à me, che in acquistar queste uostre desolate, ruinate, disfatte, & nude mura di Rodi, ho perduto il fiore della Turchia, che ualeua più che tutti li Regni del mondo. Pur quando risoluto sia di hauerla per forza faccia ogni sforzo, usi ogn'arte, in-
40 gegno, industria, ogni astutia, et ogni diligentia di hauerla per qual si uoglia uia, ò di assalto, ò di mine, ò di caue, ò di trattati, perche Virtus, an dolus, quis in hoste requirat? ancora che la uia della uirtù sempre debbe esser preposta alla frau-

de & questo perche quando non la prenda, solamente si attribuisca alla volontà di nostro signor Dio, contra la quale ne ualore, ne senno humano uale, & non alla sua uiltà, & dapocaggine, al poco ualore del suo essercito. Come si uidde nel gran Carlo V. il quale ancora che non ritornasse da Algieri cō la uittoria di hauerla presa, però ritornò con grande honore & gloria, perche dal canto suo fece quanto possibile fu di fare, di maniera che in quella espeditione, fece non solamente l'uffitio dello eccellentissimo & ualentissimo Capitano; ma di Caualiere strenuo & ardito, & di fante pugnace, & ualente; & quando fu poi sforzato a raccoglier quel pouero essercito, mostrò alle genti tanta affettione & amore, che la persona sua fu l'ultima ad imbarcarsi. ma donde procedesse una tanta disdetta, lascio si alto secreto à più eleuato intelletto, & à noi ci basterà tener, che nostro signor Dio, si come somma bontà, anzi essa bontà essentiale, cosi ogni cosa permetta per il meglio, ancora che tal meglio celato sia alle imbecilli menti humane. Se mi dimandarete questo nostro Capitano non deue mai dormir ne riposare; dirò di sì. & se mi domandarete quando; io ui dirò uoglio che dorma, quando gli altri uegliano, et che riposi, quando gli altri trauagliano, che sarà il giorno quando le insidie non sono si sospette come la notte. Leuandosi da un'assedio, sia molto cauto & accurato, accioche nel leuarsi non riceua da gli assediati danno & uergogna. Et in tal caso à me parrebbe, che douesse andare (per abbōdare in cautela) nella retroguarda, ancora che la battaglia sia il suo ordinario luogo, con ricordarsi che Massimiano d'Austria di felice memoria, Imperatore sapiētissimo & ualentissimo, acquistò non poco honore & credito, quando nell'anno 1509. si leuò dall'assedio di Padoua senza perdere un solo carriaggio. Li Francesi ancora essi, non poca laude guadagnarono nell'anno 1504. (se ben mi ricordo) quando si leuarono da Salsa, alle frontiere di Catelogna, uerso Parpignano senza alcun danno, & alcuna ingiuria. Et in somma in qual si uoglia impresa, deue essere discreto, circonspetto, auisato, & accorto, per rispetto che tutti gli errori si possono emendare, eccetto quelli della guerra; li quali secondo Catone portano sempre la penitentia in groppa. Se à caso si trouasse alla campagna contra un'altro essercito, equale ò maggior del suo; sia molto prudente, cauto, & accurato sì in leuare, come in condurre & alloggiare le sue genti: & sopra tutto proueda, che'l luogo, oue si ha da alloggiare, habbia copia di acqua, la quale non facilmente gli si possa togliere. guardi che non habbia monte uicino, dal quale possa essere offeso da nemici. Faccia di continuo circondare di spatio conueniente l'essercito di fossi & di pali, come gli antichi Romani. Proueda che si metta in luogo forte et ben munito, oue dalli nemici non possa essere assaltato senza lor grande disuantaggio. & hauendo à dimorare alcun tempo alla campagna; come prudente (per conseruare le genti sane & gagliarde) usi ogni diligentia di hauere alloggiamenti, oue l'acque siano buone, & l'aria salubre, & oue non regni uento pernitioso, come è questa nostra Corina in Romagna. & come prudente, accorto, & aueduto usi ogni diligētia, & ogni accuratezza; che nel cāpo di continouo sia copia delle cose necessarie, et massimamente di uittuaglie; sì per le persone, come per gli ani-

mali, perche senza esse si come gli esserciti non poßono durar molto, cosi è neceßa rio, che presto si risoluano in fumo: & per questo cerchi di mettersi in luoghi fertili & abbondanti. Proueda per uia di scorte, di tener le strade libere & sicure, & che alli mercanti, alli portatori, & alli conduttori non sia fatto oltraggio, ne uillania, ne ingiuria alcuna, anzi siano ben ueduti & ben carezzati. & sopra tutto si ricordi, che non è cosa alcuna, che tenga gli eßerciti più graßi & abbondanti, che il pagar bene le robbe di qual si uoglia sorte. Et se mi dimandaste, se per Araldo, o trombetta solennemente presentato gli foße il guanto della giornata, come à noi parebbe haueße à fare; ui dirò, che si habbia à cõsigliar prima col tẽpo, & poi con li Capitani del suo eßercito: & essendo quella al suo proposito, & questi con ragioni uiue & efficaci persuadendo à farlo, lo accetti coraggiosamente in nome di nostro signor Dio. Se ancora ne à lui, ne alli suoi Capitani paresse tempo di accettarla, la refuti, perche la può refutare senza biasimo ueruno. Imperoche il sauio, & ualente Capitano prima deue pensare al uincere, che al combattere: & douendo esso combattere, non deue combattere à petitione, & à posta del nimico, ma alla sua, che sarà (come ho di sopra detto) ò per occasione, ò per neceßità. Ma se perauentura foße da un'altro Capitano pari à lui prouocato à singolar battaglia, come se hauerà à gouernare; ui dirò, che essendo eßo allo stipendio d'altri, come d'un'Imperatore, d'un Re, ò d'una Republica, non si può obligare à tal battaglia senza licentia del suo superiore; al quale essendo obligato del la sua persona, non può, mentre dura la sua condutta obligarla ad altri. Ma quãdo sia un Capitano aßoluto & libero, io dirò, che sia come un Caualier priuato che leggitimamente ricercato al duello per giusta querela da un'altro Caualiero suo pari, no'l può senza biasimo di codardia rifutare, perche l'uffitio del Caualiero è il combattere: parimente come il fante à piedi, che essendo prouocato al duello da un'altro fante suo pari, con giusta causa no'l può fuggire senza nota di uiltà, perche la profeßione del fante è di combattere. Ma il Capitano Generale, il cui eßercitio & profeßione è il uincere, non il cõbattere di sua persona, se nõ quãto è alla uittoria neceßario; Io crederei che senza carico alcuno del suo honore, poteße rifutare il duello: anzi quando l'accettaße, stimarei che mancaße di opinione di Capitano sauio. Et se un Capitano Generale foße obligato al duello, ne seguirebbe un grande inconueniente: il qual sarebbe, che un Capitano giouane, sano, gagliardo, forte, et robusto di corpo, poteße prouocare per acquistar riputatione un Capitano uecchio, infermo del corpo, aßiderato, & attratto, come era Antonio di Leua, ò come Nicolò Piccinino, per le molte ferite debilitato, stroppiato, & uecchio; ancora che ciascun di questi due in tal loro dispositione foße eccellente, & gran Capitano: & però il grande Scipione prouocato alla singolar battaglia, diße, dite al mio prouocatore, che quãdo mia madre generò me, generò un Capitano. & C. Mario eßendo ancora eßo prouocato al duello, diße dite al mio prouocatore, s'egli ha in odio la uita ha mille modi di morire. & Augusto Cesare rispose il medesimo à M. Antonio. & se perauentura direte Carlo di Valois Rè di Napoli, & il Rè Pietro di Ragona non uennero al duello con licentia della

sede Apostolica? Io dirò che fu uero, ma che essi d'accordo elessero tal battaglia, & il Papa acconsentì per rimediare alli mali, alle ruine, & alli danni che seguiti sarebbeno all'isola di Sicilia, se la guerra tra quelli due gran Rè fusse continuata, pur non hebbe effetto, & da chi procedesse, ò da Pietro, ancora non è deciso. Et se forse mi direte Alfonso di Ragona primo Rè di Napoli, essendogli presentato il guanto del duello col Duca Renato d'Angiò, per mano di Araldo, lo accettò gratiosamente contra il parere di tutti li suoi Capitani, Baroni, & Saui del campo. & oltra le altre ragioni, per le quali gli dissuadeuano tal battaglia, era la disparità grande; perche egli era Rè, & Renato era Duca. alla fine si risolse con dire, io l'ho accettato, & se non l'hauessi accettato, di nuouo lo accetarei: perche io non voglio, che per alcun tempo si possa dire, che Alfonso di Ragona, per uiltà di animo habbia rifutato vn duello. Auenga che questo ancora non hauesse effetto, & io confessarò esser uero; ma ben dirò (s'egliè lecito à dirlo) che, come molti saui tengono, ancora che Alfonso fusse un dignissimo Rè, pure in questo atto mostrò più tosto coraggio, che prudentia. & in ciò non mi estenderò più oltra per rimettermi à quelli solenni autori, li quali hanno scritto largamente della materia del Duello. Ma se mi dimandaste, se'l buon Capitano fusse costretto à far la giornata, come mi parrebbe si hauesse da gouernare; ui risponderò, s'egli preualerà al nemico di caualli, ueda di eleggere al conflitto, luogo piano, espedito, & spazzato, oue la caualleria si possa maneggiare. Se'l nemico sarà à lui superiore di caualleria, cerchi luogo paludoso, sassoso, montuoso & aspro, oue li caualli, mal si possano adoperare. Se sarà superiore di pedoni, cerchi pianure & campagne senza fossi & impedimenti, oue la fanteria si possa trauagliare & combattere espeditamente. & sopra tutto proueda che nell'andare et nel combattere sia il debito & conueniente spatio tra le file & le schiere delle fanterie, accioche bisognando ogn'un possa combattere da qual si uoglia lato. Se'l nemico preualerà di fanteria, metta le sue fanterie in luogo, oue con auantaggio combattano co ni mici. & sopra tutto guardi di non combattere in luogo, oue il Sole, ò il uento, ò la poluere gli offenda, con ricordarsi che nella rotta di Canna in Puglia, non mē danno fecero à Romani il Sole, il uento, & la poluere, che le armi de nimici Cartaginesi. Ma auanti che si uenga alle lancie, à gli stocchi, alle picche, & alle spade, proueda che l'archibusaria, & le artigliarie facciano il debito uffitio contra li nimici; con ricordarsi, che nell'aspra, sanguinolenta, & à tutta Christianità lagrimosa giornata di Rauenna, molto più offesero le genti della Chiesa & di Spagna le artigliarie, & massimamente le Ferraresi, che le lancie & gli stocchi de Francesi in esso conflitto. Vorrei che'l Capitano armato in bianco alla leggiera, & con la sua celata in testa, & con lo stocco in mano, & mazza all'arcione, à cauallo come un Marte, senza mai fermarsi discorresse hor quà & hor là, secondo il bisogno per prouedere, rimediare, spingere, confortare, & inanimar le genti al combattere; & doue la zuffa è più calcata, iui uada più spesso, con ricordarsi che nelli conflitti la persona di un valente et sauio Capitano importa un'altro essercito: & che ciò sia uero habbi à mente Giulio Cesare, che nelle sue batta-

glie campali, oue si trouò, che secondo Plinio furono cinquanta due, la sua persona fu cagione della maggior parte delle uittorie. Et se dopo l'hauere inteso delle qualità del Capitano, desideraste intendere le conditioni delle genti della guerra, seguendo le openioni & ragioni di quegli approuati auttori antichi, le quali non con minor diligentia, che elegantia scrissero della militar disciplina; ui dirò, che le nationi soggette al Settentrione, si come per la humidità dell'aria, abbondano molto di sangue, così meno temono le ferite, & però sono più animose, ma di manco ingegno & industria. Quelle che sono vicine all'Equinottiale, si come per la siccità hanno poco sangue, così temono più le ferite, & però sono più timide, ma più astute & più sagaci: & però concludono, che le genti del Clima di mezo, il quale è il più tẽperato, per participare dell'una & dell'altra natura, siano le migliori che si trouino per la guerra, perche in queste sono l'animosità, & la prudentia insieme. & per essere Italia in questo clima, son costretto à commendare la natione Italiana. ma ben ti priego lettor mio, à non attribuire all'affettion naturale, che ogn'uno porta al paese ou'egli è nato, ma alla natural ragione di tanti nobili scrittori, s'io laudarò le genti Italiane: ma ben dirò, ancora che importi assai il luogo del nascimento, perche diuersi climi danno diuerse nature & qualità; nondimeno secondo me il più consiste nell'uso & nell'essercitio. & che ciò sia uero, auanti la passata di Carlo Re di Francia in Italia dell'anno 1494. le genti Italiane di guerra, massimamente le fantarie, si come erano mal essercitate nell'armi, così non ualeuano molto; ma hora che sono state in continoui trauagli di guerra, credo che siano se non le migliori, almeno delle buone che hoggi uadano alla guerra. Le genti Africane, ancora che siano uerso l'Equatore, nondimeno, perche furono essercitate sotto Annibale, & altri Capitani Cartaginesi, in ogni luogo, & in ogni tempo diedero di loro buon conto, sì dell'ardire, come della prudentia; anzi tanto attribuisco all'uso & all'essercitio, che se le donne de nostri tempi fussero essercitate nell'arme, come già le Amazoni, farebbono quel medesimo che fecero le Amazoni. ma lasciando in disparte tal discorso, dirò arditamente, perche credo dire il uero, ch'io uorrei ne gli esserciti gente Italiana. & se mi direte, di qual parte d'Italia; ui dirò che tutta Italia fa buona gente da guerra, sì la Lombardia, come il Bolognese, la Romagna, la Toscana, la Marca, l'Vmbria, & terra di Roma. vero è che io desiderarei che li Caualieri fossero nobili, sì per essere corpi delicati, & sì perche dalla generosità naturalmente nasce il desio di honore, il timore della vergogna. Vorrei che fossero huomini atti, dispo sti, robusti, & forti, ma non molto disconci & disutili; perche hauendo à fare il mestiero armati di graue armatura & à cauallo, quando fossero grandi & grossi affaticarebbono molto li caualli nelle fattioni. Se mi dimandarete della caualleria del Regno di Napoli, la commenderò sommamente, per esser huomini communi, ma molto gagliardi, disposti, destri, & uniuersalmente buoni caualcatori, & molto intelligenti di caualli, & sopra tutto professori di honore. Se mi dimandarete della caualleria Francese, la laudarò assai, anzi dirò, se natione è al mondo, che ben comparisca à cauallo, è la Francese. essa compare bene armata di ar

mi bianche & lucenti, con sopraueste ricche & pompose, con la lancia in mano, con lo flocco al fianco, & con la sua mazza all'arcione, et alcuna uolta con qualche fiasco di buon uino, per non morir di sete, come Orlando; ma sopra tutto comparisconο sopra caualli ben gouernati & ben guarniti. sono forti caualcatori, ancora che non siano si uaghi & politi come Italiani. nelli primi assalti sono come leoni, auenga che non perseuerino molto in quelli, & però di loro diße quel grande Historico, i Francesi nelli primi impeti sono più che huomini, ma poi da meno che femine. & quel buon Capitano ricercato delle conditioni delle genti Francesche, diße, il Francese fresco è buono, ma salato puzza, perche si come nõ può sopportar la fatica, cosi mal patisce il temporeggiare. Parimente cõmendo la Caualleria Borgognona. Se hora mi dimãdarete delli caualli; ui dirò, che sopra tutto uorrei, che'l cauallo fosse giannetto di Spagna, ma di quelli grossi, uolgarmẽte detti uillani di Spagna: perche sono caualli leggieri, destri, ageuoli da maneggiare, poßenti, & coraggiosi. Parimente uorrei li caualli del Regno di Napoli, et maßimamente Calabresi, li quali per essere di montagne aspre & saßose sono di buona lena & di buon piedi. Commendo ancora il cauallo Siciliano, ancora che non sia si animoso come quello del Regno. laudo ancora in uno incontro di lancia, il cauallo Frisone, per eßer molto poßente & gagliardo, ma nella battaglia no'l commendo molto; perche si come è di animo uile, cosi per ogni minima ferita & poco sangue, si perde, & si smaglia, & si abbandona. Se mi dimandarete de i caualli Turchi, ui dirò che quelli, che uengono in queste bande, per la maggior parte sono difettosi, o che sono sboccati, o che scappucciano, ò traboccano, o sono incastellati, o per incastellarsi, & altri mancamenti: ma ben penso, anzi tẽgo per certo, che'l cauallo Turco, il qual sia buono, schietto, sano, & sincero, sia il migliore & il più perfetto cauallo che si troui: prima, perche è atto a sopportar grandissima lena, di maniera che quando gli altri caualli incominciano à lentare, il Turco incomincia à correre; dapoi dura aßai, & massimamente il leardo schietto, o moscato di mosche rosicce. Il medesimo dico delli caualli di Caramania, & di Soria; ancora che li Soriani siano più uaghi, più delicati, più gentili, & di più maneggio; pure il Turco è da più fatica, & di maggior neruo & lena. Se mi dimandarete delli caualli Sardi, ui dirò che sono leggiadri & arditi, non molto grandi, ma fogosi aßai. Li caualli Corsi sono forti & gagliardi, ma non di molta persona. Li caualli Tedeschi sono greui, disadatti, sconci, & di poco maneggio, &, secondo il commune parere, più tosto da Valisa, ò da Carretta, che da guerra. Li caualli Vngheri, Coruatti, Boemi, & Pollachi, si come sono più destri & leggieri, che li Tedeschi, cosi sono più atti alla guerra, che li Tedeschi. Li caualli d'Inghilterra & di Scotia sono tutti Hacche, Chinee, & Vbini, caualli certo portanti, belli, ma piccioli, & più tosto da galanti corteggiani, che da cauallieri di guerra. & questo sia detto per il generale, & non per lo speciale; perche io sò bene, che in ogni prouincia nascono caualli buoni, & tristi, grandi, & piccioli, arditi, & uili. Se dopo l'hauere inteso de i caualieri & de caualli, uorreste intendere delle fanterie, & di qual nationi uorrei che foßero; ui risponderò che le uorrei Italiane; se

da qual parte d'Italia, ui dirò, ancora che Italia tutta cacci buona fanteria, nõdimeno laudarei aßai la Bolognese, la Romagniuola, la Toscana, maßimamente quella che è uerso Perugia, Città di Castello, Arezzo, Cortona, & così quella del l'Ombria, dello stato d'Vrbino, di terra di Roma, della Marca uerso Fermo et Ascoli. Laudo ancora la fanteria Corsa, reliquie de gli antichi Romani, & la Sarda: la connumero tra le Italiane, per esser quelle due Isole insieme con la Sicilia parti dell'Italia. Vero è che io desiderarei che questa fanteria Italiana foße capitaniata & gouernata da un grande, famoso, & riputato Capitano. Il quale da essa fosse amato, riuerito, rispettato, e temuto, et come disse quel buono huomo, per 10 la sua eminente uirtù amato come Dio, & per la sommaria & espedita giustitia (come ricerca la guerra) temuto come il Diauolo. Ancora uorrei, ch'ella foße lontana dall'Italia, acciochè foße più unita, & non hauesse la commodità dell'andare speßo à casa à uisitar li suoi; perche credo che con queste conditioni farebbe quanto è possibile à fare à qual si uoglia altra natione. Ben dirò che io uorrei che ogni fantaccino, oltra l'arte della guerra, hauesse, come anticamente, qualche altro essercitio per uiuer nel tempo della pace; altrimenti il suo fine sarà miserabile: perche cessata la guerra, si come per uiuere sarà costretto far molte cose illicite & dishoneste, tolerate nelle guerre, così terminerà uituperosamente: perche le arti cattiue, che s'imparano nella guerra, sono castigate poi nella pa- 20 ce. Et però ricorderò al buon fantaccino, il quale non ha nulla, ne sà altro essercitio che la guerra, ch'egliè come uno instrumento di ferro, il quale mentre è adoperato, pur luce; ma quando non è usato, è dalla rugine tristamente consumato. Se mi dimandarete della fanteria Spagnuola; ui dirò, che la commendo & laudo infinitamente, perche in effetto lo Spagnuolo è huomo ingegnioso, astuto, sagace, aueduto, conosce il partito, & sallo pigliare oue bisogna. oltra ciò è astinente, parco, sobrio, patiente, del corpo agile, disposto, forte, & destro, & sopra tutto, come eßi dicono, molto permeno in su los pontillos della honra. ilche credo proceda, perche tra loro sono molti nobili di sangue. Se mi dimandarete de Lanzecchenecchi & Suizeri; ui dirò, che sono fanterie eccellentissime in ordinanza loro al 30 la campagna Spazzata, oue habbiano luogo di maneggiarsi, & certamẽte io credo che una banda di questi ò di quelli in campagna posta all'ordine suo combatterebbe arditamente con qual si uoglia altra natione, che sia sotto il Sole; pur'io cõmendo più il Lanzacanecche per essere huomo di più fede, di maggior ubidienza, & per estimar più l'honore, che lo Suizero: il quale quando si uede in qualche uantaggio diuenta ritroso, insolente, contumace, & disubediente, di sorte che se gli pare combatte, & non altrimenti; & spesse uolte gabbato dall'utile & dall'interesse poco conto fa della fede, & meno dell'honore, come si uidde in Lodouico Sforza già Duca di Milano felice memoria nel 1500. quando da Francesi fu preso à Nouara. però giudicarei esser buono non hauerne ne gli esserci- 40 ti gran copia, acciochè fuße ubediente al Capitano. Hauendo io parlato delle fanterie, non lasciarò di ricordare, che'l saggio Capitano di fanterie, & maßimamente Italiane, uedendo nella sua compagnia uno di questi fanti, che hanno

combattuto ne gli steccati, rissoso, fastidioso, professore di querele, di cartelli, & abbattimenti, con destrezza il mandi uia, ò se non ne ha, non ne pigli; perche oltra che di continuo con li suoi disfidi terrà in fuoco & fiamma tutta la compagnia, auerrà anco poi, che nelle fattioni & nelli bisogni, da lui ne sarà mal sodisfatto, & peggio seruito: percioche si come gliè auiso con hauere combattuto hauere acquistato qualche credito & riputatione; cosi la uuol conseruare & mantenere, & però fugge li pericoli, & schifa le fatiche. Et per questo quel gran Capitano Italiano, huomo certamente di gran giudicio, & di molta esperientia nella guerra, era solito dire, che non trouaua li miglior fanti di quelli da tre ducati il mese: perche questi per guadagnare un poco di fama & di honore uanno ad ogni risico; non temono li pericoli; la corrono oue l'artigliarie battono, oue si dà assalto; sono li primi in sù le scale, in difender sono li primi alla muraglia, & alli ripari; non fuggono le fatiche & li disagi, & oue bisogna ripari, bastioni, fossi ò trinciere, sempre sono con la zappa, co i badili in mano, & con le barelle; alle guardie, alle ascolte, alle sentinelle sono pronti, solleciti, diligenti, & uigilanti come galli. ma questi braui dalle spade dorate, da quindici scudi il mese, che hanno combattuto in steccato, & tutta uia stanno in sù li cartelli de gli abattimenti, si come si persuadono essere in qualche consideratione & riputatione; cosi hanno in odio li pericoli & le fatiche, & per questo, come hoggi si dice, non uoglieno la gatta. & che ciò sia uero, ui dirò nelli passati tempi, quando in Italia regnauano assai questi abbattimenti da corpo à corpo, essersi ueduto più uolte molti di questi braui & spadaccini, li quali ne gli steccati chiusi haueuano fatte proue da paladini, nelle guerre poi essersi smaltiti sotto, con hauer fatte proue di uil feminella, di sorte ò che uergognosamente si fuggiuano, senza ueder l'inimico, ò che erano rotti con loro danno & uergogna. Et se uoi mi direte, se questi non sono li ualenti fanti, quali adunque saranno li ualenti? ui dirò, ch'io tengo che ualente fante sia quello, che dal suo Capitano mandato al soccorso di una assediata terra, con suoi ingegni, con sue industrie, astutie, inuentioni, & sagacità, la soccorrerà ualorosamente; ò se egli è mandato in un luogo non forte, in un colpo col suo ingegno lo ripara, lo fortifica, lo munisce, & difendelo bisognando; & se egli è mandato ad attaccare una scaramuccia, la saperà attaccare, & secondo il bisogno saperà ritirarsi ò cacciare; se bisognarà combattere, combatterà con suo auantaggio, di sorte che con poca gente darà il peggio al nimico, ancora che habbia più gente di lui. Si che questo dirò essere un ualente fante da guerra, & non quello sgherro & spadaccino, il quale ha hauuto ne gli steccati qualche pregio, & forse più tosto per l'altrui disgratia, che per sua propria uirtù, come è quando l'inimico casca, ò che se rompe la spada à gli elzi, & altre simili sciagure & disastri. Ma per non fraudare ad alcuno il suo proprio honore & laude, diremo questo essere un ualente huomo da steccato da corpo à corpo, et quest'altro essere un buon soldato, & un ualente fante da guerra. qual poi di loro debbia esser più stimato & riputato, io lo lascio giudicare alli Capitani di guerra, a i quali appartiene. che io non posso dirlo, percio che non uorrei che alcun

di questi

di questi braui mi mandasse un cartello di disfida con una mentita alla Spagnuola hora che son uecchio. Per essere il giouane per la nuoua età desideroso & uago d'intendere, se dopo l'hauere inteso delle qualità del Capitano da terra, uolesse intendere delle conditioni del Capitano da mare; sono contento dirlo secondo il mio parere, ma sotto quella breuità, che un succinto & picciolo ricordo ricerca; perche uolere particolarmente diuisare delli Capitani di guerra da terra & mare, & delle lor genti, sarebbe una impresa più tosto di Tito Liuio, che di un Caualier uecchio & infermo, che per la debolezza à fatica regge la penna allo scriuere. Vi dirò adunque, ch'io uorrei che'l Capitano da mare fosse huomo di buon
10 coraggio, di buon giudicio, di buono ingegno; del corpo uorrei che fosse sano & gagliardo, robusto & feroce, per rispetto delle fatiche, de i trauagli, de gl'incommodi, & disagi del mare. Desiderarei che hauesse grande esperientia & pratica del mare, & sapesse molto ben carteggiare, sì per saper gouernarsi da se medesimo, sì perche li marinari, li quali più tosto desiderano di star sorti per li porti, che uscire alli pericoli del nauigare, & del combattere, accorgendosi lui esser ualente & intelligente marinaro, non presumino di agirarlo, con dargli ad intendere che'l cielo è una padella, ò che le uessiche siano lanterne. & si come io ho detto, che uorrei che'l Capitano da mare hauesse intelligentia della Carta del nauigare, cosi uorrei che'l Capitano da terra, come buon Cosmografo per le tauole di
20 Tolomeo, o d'altri più particolari, hauesse cognitione della prouincia oue si troua, se in Italia dell'Italia, se in Francia, della Francia, se in Ispagna della Spagna, & cosi delle altre; acciochè intendendo bene il sito del paese, oue si troua, sappia come gouernarsi, & esser guida delle guide. & circa ciò non lasciarò di dire che ritrouandomi io nell'anno 1515. per la felice memoria di Leone X. in Verona col Signor Marc'Antonio Colonna sì uirtuoso compito Caualier, come in quei tempi in tutta Italia fosse (& certamente io credo se la inuidiosa fortuna più lungo corso di uita donato gli hauesse, ueniua un delli maggiori Capitani di guerra, che mai fusse nell'antichissima & nobilissima casa Colonna) mi fu mostrata da lui una Lombardia in più framenti, la qual mi disse hauerla hauuta
30 dal Signor Marchese di Mantoa di quel tempo, Gionan Francesco Gonzaga di felice memoria certamente Capitano dignissimo & molto magnifico, oue erano molto sottilmente dipinte tutte le Città, Castelli, & Ville, li Fiumi, li Torrenti, li Laghi, le Montagne, & le Selue famose della Lombardia, molto diligentemente misurata & compassata, di maniera che quando si ragionaua del sito della Lõbardia, il buon Capitano, che mai non u'era stato se non allhora, meglio diuisaua di esso, che nessuno altro, che in quello nato, alleuato, & inuecchiato fosse. Se ricercandomi delle genti da mare della Europa mi dimandarete de Venetiani; ui risponderò essere perfetti & ualenti marinari, sì in naui, come in galeazze grosse, & galee sottili: anzi ui uoglio dire, che di tutti li nauilij, che uanno in su'l
40 mare, li Venetiani sono quelli che meno pericolano, & questo per essere li lor legni buoni, sauiamente gouernati, & ben prouisti di armamenti, come sartie, gomone, ancore, uele, & altre simil cose, & massimamente quelli, che sono armati

dalla Signoria. Se dimandarete de Catelani; ui dirò che sono bonissimi & valenti marinari, sì in naue, come in galee sottili, & massimamente nelle sforzate, nelle quali sono stati grandi huomini, come fu Bonetto et Villamarino il uecchio, il qual già passò in Leuante con uenti galee sforzate tutte sue. Se mi dimandarete di Boscaini; ui dirò, che in sù le loro barcie sono buoni marinari, & ben difendono la lor robba. Portughesi parimente in sù le lor Carauelle sono ualenti marinari, & ben difendono il loro. Se mi dimandarete de Genouesi, ui risponderò, che secondo il mio giudicio sono li primi huomini, che solchinò l'acque salse, il Genouese benissimo intende la marinaria; è sauio, accorto, & aueduto marinaro; è huomo robusto, forte, gagliardo, sobrio, parco, & par che sia nato alle fatiche, alli trauagli, alli disagi, & alli pericoli del mare. il Genouese ben difende il suo, conduce ben qual si uoglia nauilio; o che sia carracca o naue grossa, barcia, galeone, galeazza, galea sottile di buona uoglia, o sforzata, o fusta, o bergantino, o palischermo, o leuto; & in somma il Genouese gouerna bene ogni & qual si uoglia legno; di sorte che io desiderarei assai, che li nauili fossero patroneggiati, gouernati, & condutti da Genouesi; intendendo però Genouesi non solamente quelli che sono del corpo della città di Genoua, ma delle riuiere di Leuante, & di Ponente verso Sauona, Finale, Sanremo insino alla Prouenza. Se mi dimandarete delle Ciurme delle galee; ui dirò ch'io laudo le Schiauone, et quelle delle riuiere. Se mi dimandarete delli Scappoli, o Assappi di Galea; laudo il Greco, per esser marinaro & molto espedito con sua spada & targa in montare & saltare in su li nauili che si combattono. Se mi dimandarete, se altre qualità oltra le sopradette desiderarei in un Capitano; dirò di sì, & molte, le quali à uolerle specificare ad una ad una, sarebbe una lunga fatica, ma solamente due ne dirò, le quali mi paiono nõ che utili, ma necessarie all'uno & all'altro Capitano, l'una è, che io uorrei, che essi Capitani vsassino ogn'ingegno, ogni cautella, ogn'arte, ogn'industria, ogn'opera per tenere le lor genti concordi & vnite, con ricordarsi che quello, che ha l'essercito unito, non dubita se non del nemico; & chi l'ha diuiso, dubita dell'amico & del nimico, &, come si dice, in casa, & fuor di casa: & circa ciò si recarà spesso à memoria, che Amilcare, Annibale suo figliuolo, & Giulio Cesare (prodigio di natura) grande honore, & gran laude acquistarono in hauer conseruata la vnione ne i loro campi, oue erano figliuoli di tante madri, genti di tanti paesi, & huomini di tante sorti, di nature, & costumi. L'altra qualità, che io desiderarei nel Capitano è questa, la quale si come è l'ultima, così è di maggiore importantia che nessuna altra, cioè che fosse fortunato, perche tutte le altre virtù senza la buona sorte, come dice il uolgo, rade uolte anzi mai non fanno imprese laudate & degne. Sò che quà uoi mi direte che le virtù si possono acquistare, perche dipendono dalla uolontà dell'huomo, ma la felicità, la qual dipende solamente dalla uolontà di N.S.Dio, mal si può acquistare; & io ui rispondo di sì, perche l'huomo religioso & diuoto per mezo delle opere pie & Christiane acquista la gratia diuina, della quale al mondo non è felicità maggiore. Et però concluderò che un Capitano vero, & buon Christiano, si come di continuo sarà nella gratia di Dio, il

quale è somma felicità; cosi è necessario che sia auenturato, fortunato, & felice nelle sue imprese & progressi. & che ciò sia uero, lasciando indisparte gli altri, ui ricordarete che'l gran Moise solamente orando uinse Amalech, & Giosue orãdo fermò il Sole, & che'l Magno Imperator Theodosio religiosissimo contra Eugenio tiranno, più tosto ottenne la incerta & dubbiosa vittoria con li digiuni & orationi, che con le armi. Non dubito punto che alcun dirà, che à me interuerrà come già à quell'antico Philosopho greco, il quale hauendo auanti Antigono in presentia del grande Annibale Cartaginese, à lungo ragionato della militar disciplina, non senza hauere di quella detto molte notabili cose, dimandato Annibale quel che di ciò gli paresse, disse, à suoi giorni hauer veduto molti gran pazzi, ma nessuno maggiore di quello, il quale senza hauere mai in sua uita sfodrato un solo coltello, haueua hauuto ardir di parlar delle armi in sua presentia, il quale da che nacque continouamente haueua guerreggiato co Romani, li quali erano stati li primi, & li maggiori huomini nella guerra, che mai nascessero al mondo; & io dirò che non parlo con Antigono, ne con Annibale, ne con Scipione, ne con Alessandro, ne con Cesare, ne con altri simili eccellentissimi maestri di guerra; con li quali quando io ardissi diuisare dell'arte militare, confessarei ingenuamente la mia sciocca presontione essere assai maggior di quella di quel rozzo & ignorante contadino, il quale non sapendo che cosa sia stella, presumesse ragionare dell'Astrologia con Tolomeo. Ma ben dirò, che io scriuo ad un Caualiero giouane, al quale si come per l'ordine della Caualeria appartiene saper l'arte militare; cosi per la nouella età non ha di essa ne notitia, ne esperientia alcuna, & scriuogli solamente per dargli delle armi qualche gusto et sentore, accioche quando sarà peruenuto à gli anni più discreti, per mezo di tal cognitione habbia à dilettarsi della militia, mestiero certamente dignissimo & nobilissimo, quando giustamente & secondo le sue leggi, li suoi ordini, & istituti essercitato sia, come fu già al tempo di quelli buoni Romani; li quali solamente con la disciplina militare uinsero & soggiogarono il mondo. Ma ben penso, che à me interuerrà come à quel buon cacciatore, il quale hauendo un picciolo cagniuolo di nobil razza (ancora che giouanetto sia) l'incomincia ad inuiare dietro alle fiere, nõ pche creda, che le prenda, ma per farle da lui conoscere, & conosciute quando sarà in più perfetta età habbia à seguirle & pigliarle, come ualente & generoso cane. Et se perauentura in questo mio ricordo ragionando delli Capitani, & delle genti da guerra, haurò detto cose ragioneuoli & uere, come io penso, crederei non douere esser biasimato, ma più tosto commendato almeno per la durata fatica; quando ancora hauessi detto cose impertinenti & non uere, pregarò il buon lettore, che si come si è degnato leggerle, cosi sia contento emendarle & correggerle senza altro rispetto, che il uero & io di tal castigatione ne gli uerrò ad essere perpetuamente obligato; percioche quanto io sono più uecchio, tanto più amo & desidero la uerità, sopra la quale la humana mente solamente si riposa & acquieta.

RICORDO CXXI. CIRCA IL MARITARSI.

PERCHE le dignità communemente recano seco autorità, & doue è autorità l'huomo presume che ui sia prudentia, giudicio, & discorso, ancora che molte uolte si gabbi, perche spesso nelle gran dignità & honori sono di gran sciocchezze, di grandi ignorantie, & di gran semplicità: Per tanto se per essere uoi Caualier di San Giouanni foste ricercato da qualche persona dubbia & irresoluta (come sono per la maggior parte li giouani) del uostro parere & consiglio circa il prender moglie; uorrei che come cauto faceste la risposta, la qual fece il gran morale Philosopho Socrate, che fu, Pigliala, ò non pigliala, te ne pentirai. Se tu non la prendi, ti pentirai; perche tu sarai priuato della natural dolcezza de i figliuoli; per li quali la mortal uita del padre come per propagine, par che si continoui, & che si stenda alli posteri & alli futuri secoli. Ti pentirai, perche nelli tuoi beni temporali & di fortuna succederanno estrani heredi & forse nimici, li quali di te mai perauentura non si ricorderanno, ne mai per l'anima tua diranno un solo requiem eternam. Tu non gustarai lo suiscerato & cordiale amore dell'amata & cara moglie, la quale auanza & passa quello del padre, della madre, de i figliuoli, de i fratelli, & di tutti gli altri; come manifestamente si uidde per quello antico essempio di quel buon'huomo, al quale essendo stato dall'oracolo d'Apollo predetto, che haueua da morire, se non ritrouaua chi per lui uolesse morire, ricercato il padre, la madre, li figliuoli, & li fratelli, ogn'uno ricusò il uoler morire per lui, eccetto la sua cara moglie, la quale per campare il marito uolontariamente si offerse & condannò alla morte. Et non prendendola, ancora ti pentirai; perche sarai priuato di quella soaue, fedele, & leal compagnia della moglie; con la quale il marito, sunt duo in carne una, & con la quale tu sicuramēte potrai cōmunicare gli intimi secreti del tuo cuore, come con te medesimo, tu non hauerai in casa tua quel gouerno, q̄lla custodia, & quella guardia della moglie, la quale suole esser maggior che quella del marito proprio. Non hauerai, chi con diligentia & fede guardi & conserui li tuoi guadagni acquistati con molti sudori, affanni, & pericoli. Tu partendoti di casa lascierai ogni cosa in preda à seruitori & à fantesche; le quali, si come la maggior parte sono uili & pouere, cosi il più delle uolte sono ladre, dishoneste, & ribalde, & quel medesimo sono li seruitori. Se ti accaderà, come auiene, essere infermo di una infermità lunga, graue, & fastidiosa; tu sarai priuato della cura & delli seruitij della moglie, li quali sono più cordiali, più amoreuoli, più diligenti, più continoui, & assidui, di quelli della madre, del padre, de i figliuoli, de fratelli, de seruitori, & delle fantesche, & di qualunque altra persona: intendendo però della moglie buona & non della rea, della quale l'huomo non ha il maggior nemico al mondo. & io per me non ho mai inuidia à chi ha moglie, se non quando io sono ammalato. Et cosi non pigliandola, tu non solamente sarai priuato di tutti questi, ma di molti altri commodi, vtilità, sollazzi, consolationi, piaceri, aiuti, soccorsi, & sussidij; che troppo lungo sarebbe à raccontargli tutti. Dall'altro canto se tu la prendi; ti

pentirai ancora: perche tu pigliarai una perpetua & continoua guerra, senza pace, & senza triegua; la quale mai ne giorno, ne notte non ti lascierà riposare, anzi la notte al buio sarà più aspra & più crudele, di sorte che'l letto trouato per la quiete della mente & del corpo, ti sarà un noioso campo, & uno stecca to di lamenti & di fastidiose querele. Se perauentura sarà bella, gentile, & aggratiata sarà da molti amata & festeggiata, & la cosa che da molti è desiderata, con difficultà, fatica, & timor grande si guarda. & il peggio sarà, che tu entrerai nelle pene, & nel martirio della sospettosa gelosia, lequali secondo alcuni che le hanno prouate sono maggiori di quelle del Purgatorio ò dell'inferno, per questa uiuendo

10 l'huomo in continoe angustie, timori, & false imaginationi, haue sospetto amici, compagni, parenti, uicini, seruitori, fantesche, insin'alle mosche, & Dio sà se punto gli uale: ancora che quel buon gentil'huomo Napolitano, il quale era della moglie molto geloso, essendogli detto questa tua gelosia che ti gioua? rispose l'appassionato marito, io disturbo mille belli disegni, & interrompo mille bei pensieri. Se sarà brutta, laida, sozza, & disgratiata; tu non solamente non l'amerai, ma l'hauerai in odio, & in horrore, di sorte che quando tu entrerai in casa ti sarà auiso di entrare nell'inferno: & quando tu la uederai, ti farai nel fronte il segno della Croce, si come se tu uedessi il gran Diauolo dell'Inferno. nondimeno per questo tu non sarai esente & libero dalli sospetti, & timori della gelosia, se non de gli huomini di qual-

20 che conditione, almanco delli uili, come sono li famigli di stalla, & delli sogliardi della cucina. S'ella sarà pudica & honesta; sarà superba & ritrosa, di maniera che mai potrai uiuere in pace con esso lei. S'ella sarà ricca; tu sarai il celtrone & il pidocchioso. S'ella sarà nobile; tu sarai il uillano di trenta coste. S'ella sarà da poco; le cose tue passeranno male. S'ella sarà d'assai; uorrà esser libera & assoluta padrona & Signora di te, & di quanto hai. Se hauerai figliuoli, & quelli siano ubidienti, ingegnosi, uirtuosi, & da bene, sarà in continuo flagello, e timore di non perdergli, ò che per mala compagnia non mutino uerso, come fanno spesso li giouani, li quali saranno stati buoni papari; ma poi cattiue oche. Se saranno contumaci, rubelli, disubidienti, uitiosi, & ribaldi; tu sarai in continouo affanno & sospetto

30 di non sentir di loro trista & uergognosa nuoua; di sorte che la opinione di Talete Milesio da molti è più approuata, che quella dello Ateniese Solone, la quale era, che meglio fosse non hauer figliuoli che hauerne; & io mi tengo con Talete, ma ben penso, che se Solone fosse stato a tempi nostri; laudarebbe il parere di Talete come più discreto del suo. Si che fa quello che à te pare, che tu ti hauerai à pentire, per essere da ogni canto la penitentia certa. Et se perauentura ui dicesse, se io fussi stato risoluto & deliberato, non hauerei ricercato il consiglio uostro, perche non accadeua; ma per essere in dubbio ho domandato del parer uostro, come di persona discreta, ma uoi non solamente non mi hauete risoluto il dubbio, ma mi hauete posto in maggior confusione, che io non era prima, con hauermi dato (come si di

40 ce) un lupo per l'orecchie, ò un cane per la coda: pur poiche siamo qui tra queste penitentie, desiderarei molto d'intender la fantasia uostra. Allora come persona assennata & di buon giudicio, gli potrete dire, ma non come già disse quel buono

buomo,ma ritroso,il quale dimandato da un suo amico se haueа à pigliar moglie, gli rispose di sì,ma che la pigliasse per li capelli; se l'hauesse à menare, disse di sì, ma che la menasse al fiume: se l'haueua à toccare, disse di sì,ma col bastone: se le haueua à mettere l'anello, disse di sì,ma nel naso, come à bufala: Ma bene gli direte, fratel mio se à uoi basta l'animo con la gratia di nostro signor Dio uiuere honesto,pudico,casto, & continente,non ui maritate,non pigliate moglie,per rispetto che la vita celibe è assai più secura,più libera,più sciolta, & più espedita di quella dell'huomo maritato.Ma perche eglié difficultà & fatica grande,in questa nostra declinata età il uiuere in carne, e trionfar della carne nostra domestica nimica, gli direte il detto del gran Paolo dottor delle genti, Melius est nubere,quàm uri,Meglio è, oueramente minor male, il maritarsi, che'l peccare. & per questo lo essortarete à prender Donna: Et se uorrà dapoi sapere come circa ciò si habbia à gouernare, in prima & auanti ogn'altra cosa gli ricordarete il breue,ma molto sententioso detto del leggiadro Poeta Ouidio. Et si uis apte nubere,nube pari.Et per tanto il Contadino deue prendere la Contadina,il Cittadino la Cittadina,il Gentil'huomo la Gentildonna, il Conte la Contessa,il Marchese la Marchesa,il Duca la Duchessa,il Rè la Regina, & così de gli altri simili. Percioche doue è parità,par che sia amore, la medesima parità non solamente si debbe seruare nei gradi & conditioni ma nella età: et però il giouane debbe prender la giouane,& il uecchio la uecchia.perche se il giouane prenderà la uecchia, o il uecchio la giouane (il che sarà cuscire il panno uecchio col nuouo) non ci sarà molta allegrezza ne consolatione,anzi continoue risse,dissensioni & querele, perche così uuole la disparità de gli anni. Per questo non biasimerò già un uecchio,il quale nõ hauendo prole, per hauerne prenda una giouanetta per moglie. Percioche come dicono questi Fisici,il seme del uecchio misto & temperato, con quello della donna giouane,è atto & disposto al procreare. Mà ben uitupero sommamente quel lussurioso uecchio,il qual per satiare le sue sensuali uoglie,et li suoi bestiali appetiti,come dishonesto porco, con sua uergogna & danno piglia la fanciulla per moglie; & lo insensato & totalmente cieco, non si auede,che la giouane moglie al uecchio marito è una sepoltura aperta.Ancora a me parrebbe,che si hauesse a seruare questa parità,che'l pulzello pigliasse la pulzella, & il uedouo la uedoua: percioche se lei,come auiene,dormirà con due mariti, & esso dormirà con due mogli; & se ella lauderà il morto marito, & esso commenderà la passata moglie.ma guardisi bene,che a loro non interuẽga come a quelli altri, ai quali essendo la mattina auanzato al desinare un grosso et grasso cappone,lo diedero alla fante, che'l serbasse per la sera à cena; ma uenuto all'uscio un pouer'huomo per l'elemosina,la buona moglie commandò alla fante, che gli desse la metà del riposto cappone per l'anima del suo marito buona memoria,il quale mentre uisse,perche egli era un tracurato,un bestiale,& un disutilaccio,spesso gli spianaua le oscusciture della gonnella col manico della scopa.& poco dapoi uenẽdo un'altro pouero pur p l'elemosina,il buon marito cõmãdò alla medesima fante,che gli desse il resto del serbato cappone per l'anima della sua moglie felice ricordatione

la quale fu una gaglioffa, una disbonesta, una trista, & una ribalda, che a fronte scoperta gli faceua portare per cimiero dell'arme sua il segno del Capricorno. & cosi le buone & diuote persone, per far bene per l'altrui anime, fecero danno ai lor corpi. percioche si come il dì fatto haueuano la pazza elemosina; cosi la sera fecero la magra uigilia non commandata. perche se la sera uolsero cenare, cenarono con li guanti in mano di finocchi marini; & se mal mangiarono, peggio dormirono. perche secondo il prouerbio di mia auola, chi la sera mal cena, tutta la notte per il letto si rimena, & cosi uengono spesso colti gli sciocchi & babioni. Et se ui ricercarà, come si ha da gouernare a pigliar questa benedetta moglie;
10 gli direte, che auanti ogn'altra cosa faccia elettione di una fanciulla nata di buõ padre & di buona madre. Percioche se nei caualli, cani, & altri animali, li quali si possono uendere, barattare, & donare, si ha rispetto alla razza; quanto più si debbe hauere nella moglie, la quale è una inseparabile & indiuisibile cõpagnia? oltra l'esser ben nata, proueda ch'ella sia ben creata, bene alleuata, & costumata, & che sia sana di mente; percioche la donna pazza rare uolte fa li figliuoli saui. sia sana del corpo, perche una donna losca, spesso fa li figliuoli guerci; & la zoppa li figliuoli sciancati. sia di corpo grande, & ben complessionato, & disposto, per amor de figliuoli, perche in un corpo picciolo non può dimorare un gran feto. Veda ch'ella sia ingegnosa, industriosa, & uirtuosa di sua mano, & massima
20 mẽte di ago, almeno per fuggir l'otio, & l'accidia, origine, & fomento di ogni mal pẽsiero. sia modesta, humana, vergognosa, di poche parole, di poco riso, il quale abbonda nella bocca dei pazzi. Nell'andare nello stare, nel uestire sia honesta & graue. nel mangiare & bere continente, sobria, & parca, con ricordarsi che l'usanza delle donne della Spagna, delle quali molte per elettione non beuono uino, è molto commendata, & che anticamente alle Romane donne fu concesso il priuilegio di portar l'oro in ricompensa del non ber uino: perche senza Cerere & Bacco la pouera Venere si agghiaccia di freddo del mese di Luglio. ma sopra tutto sia religiosa, diuota, & buona Christiana, per essere il culto di Dio il primo decoro di qual si uoglia Donna. Et se come giouane
30 ne volonteroso & sensuale, vi dirà non volete voi che questa fanciulla sappia ben leggere & scriuere, acciocbe non sia tenuta una goffa, una da poco, una rustica & male alleuata dalle altre giouani, nobili, virtuose, ben nate, accorte de' nostri tempi, le quali uniuersalmente, si dilettano molto di legger Dante, il Petrarca, il Boccaccio, & altri simili auttori uolgari? Direte che uoi assai laudate nelle donne il saper leggere, & scriuere, ma non già per leggere li sonetti, & le canzoni del Petrarca, o le cento nouelle, o la Fiammetta, o il Filocolo del Boccaccio, o la uita nouella di Dante, & altre simile opere lasciue & non molto honeste: ma per legger la Bibia, l'ufficio della Madonna, le leggende de i Santi, le uite delli Santi
40 Padri, & altri libri Catolici, diuoti, spirituali, & religiosi conuenienti à donne ben nate, ben create, & buone Christiane; la cui principal professione debbe esser la honestà, & la pudicitia: & cosi ancora laudarete il sapere scriue-

re,ma non rime lascine,& lettere d'amore, & altre pazzie dishoneste, ma per scriuere le cose necessarie quando bisogna, & all'hora con tutta quella honestà & grauità,che si conuiene ad una Donna di honore, & se dirà essendo tale,ella sarà dalle altre donne riputata,& tenuta una sciocca, una semplice,& una uillana: & uoi gli direte,che è molto meglio,ò minor male assai, hauere una donna goffa & uillana,ma honesta & pudica e tutta sua,che hauerla galante, gentile, ma dishonesta, & impudica, & commune con gli altri. Et se come giouane non molto discreto,ui dirà,uoi biasimate il saper la uirtù; gli direte, che anzi il comēdate assai,quando il sapere si usa in bene,ma non quando s'adopra in male, come il più delle uolte le donne usano il saper leggere & scriuere. & qui ui ricorderò di fare una opera molto pia & meritoria appresso d Dio,che sarà ad aprir gli occhi à molti padri et madri delli nostri scorretti tēpi: li quali,acciòche le loro figliuole siano tenute & riputate gentili cortegiane, & ben create da gli altri pazzi come loro, usano ogni diligentia, ogni cura, ogni sollecitudine, acciòche oltra il leggere & scriuere,imparino à cantare, sonare,& altre simili leggierezze et uanità,insino allo schermire: & io essendo giouane conobbi una gran Gentildonna in Lōbardia,la quale di spada è brocchiero giocaua si bene,che buono era lo schermitore,che ella nō abbattesse. Ma acciòche alcuno nō ui mettesse auāti le Amazoni,gli direte, che tal'essercitio d'armi,si come nelle antiche Amazoni fu molto cōmēdato & laudato,percioche la loro professione fu il guerreggiare; così nelle donne dei nostri tēpi è molto biasimato et uituperato, percioche la loro professione è la honestà,la grauità,& la religione. Et qui parendomi assai al proposito non lascierò di ricordare,come alcuni saui cōpararono le honeste & uirtuose donne al cādido & odorifero Giglio, posto tra le acute pungenti & uelenose spine,il quale oltra la innata candidezza & natural soauità dell'odore ha sei foglie; così ancora le dōne ualorose & da bene deono in loro hauere sei uirtù. Delle quali la prima è la cōtinētia & sobrietà della gola; & di questa la spina che la soffoca, è la ïbriachezza et la crapula. La secōda foglia è la honestà et decoro del uestire, delli quali la spina,che la lacera, è la lascinia et uanità; le quali sono le cagioni di tāti diuersi & uarij habiti & foggie,che hoggidì lo instabil mondo usa cō poca honestà,& manco utile,et circa ciò nō dirò altro,se nō,che si come p le foglie gli alberi, & p le frondi le herbe si conoscono; così li uestimēti,et gli habiti dimostrano et manifestano quali siano le persone del mōdo. La terza foglia è la custodia,et il freno dei sensi,et massimamēte del uiso et dell'udito: dei quali la spina,che li pūge,è una licentia,una curiosità di mirare & di udire ogni cosa. La quarta foglia è la modestia & la tēperanza del parlare; delle quali la spina che la trafigge, è la loquacità, massimamente di cose uane, dishoneste,buffonesche,& lasciue. La quinta foglia è il fuggire & aborrire le cōuersationi,le pratiche,& domestichezze di persone dishoneste,infami, et scandalose, perche impossibile è maneggiare il fango senza imbrattarsi; & la uelenosa spina di questo è il cascar ne gli errori, nei peccati, ne uituperi, & scandali del mondo. La sesta foglia è la occupatione de gli essercitij degni & laudati, & delle opere honeste,& uirtuose. & di

questo

*questo la mortale spina è l'otio, & la pigritia, madre & origine d'ogni abomineuol
uitio, & massimamente della dishonesta lasciuia. Per tanto Donne mie ben nate et
generose sforzateui se desiderate (come desiderar douete) esser simili al risplenden
te, & soaue Giglio, & che di uoi meritamente dir si possa quello della Cantica,*
Sicut lilium inter spinas, sic dilecta mea inter filias Hierusalem, *Cioè, si co-
me il giglio tra le spine, così è la mia diletta tra le figliole di Gierusalem: Sforza-
teui dico di hauere in uoi queste sei virtuose, & degne foglie del uago, grato, & di-
letteuole fiore. Ma ritorniamo alli padri & madri, li quali uogliono le figliuole mu
siche, & gli sciocchi, ignoranti, & ciechi non si accorgono, che simili arti, & simi-
10 li essercitij sono alle donne naturalmente fragili, & deboli, uno aperto precipitio,
sì à loro, come à gli altri, & una manifesta occasione di cadere alla riuersa nel fe-
tido fango della dishonestà con loro uergogna & uituperio. Et se perauentura io
come giouane altre uolte laudai nelle donne nobili & ben create queste musiche,
danze, & simili altre follie; hora come uecchio di più giudicio, & di più esperien-
tia, & che meglio conosco gli errori & le pazzie, sommamente li riprendo, dan-
no, & uituperò, come irritamenti di molti gran mali. Et se ui dirà, come la musica
non è virtù? non è una delle sette arti liberali? confessarete di sì, ma ben gli ri-
sponderete come il sapientissimo Socrate à quel suo discepolo, il quale hauendogli
recitata quella magnifica, artificiosa, & elegante oratione fatta in sua difensione,
20 & non sodisfacendoli, gli disse. O Socrate non è questa una bella oratione? rispose
certo sì, & mostrandogli Socrate una scarpa da donna ben fatta, & diligentemen
te lauorata gli disse, & questa scarpa, ancora che sia bella, nondimeno non si con-
uiene & non si confà al piede d'un huomo: così la musica, ancora che sia uirtù,
non ben si conuiene ad una donna nobile & ben nata, la quale faccia professione
di honestà & di pudicitia. Et però dice il prouerbio, ad ogni capo non sta bene la
tigna. Ancora uorrò che riprendiate & che ribuffiate acerbamente alcuni pa-
dri & madri insensate, & senza ceruello, & senza uergogna, i quali permettono,
che le lor figliuole giuochino à carte & dadi, essercitij, dannati, & uituperati, nel-
li più sordidi, uili, abietti, & infami huomini del mondo, non che in una gentildon-
30 na di honore, perciocbe la donna, hauendo libertà di giuocare, a poco a poco ua las
sando quel suo donnesco rispetto, che non può star col giuoco, nel qual bisogna essere
non pur arditi, ma sfacciati. Et à terrore di questo ui dirò un miserabil caso, il
quale à i miei giorni auuenne in una celebre & famosa città d'Italia, oue era una
gentildonna di sangue nobilissima, & dei beni di fortuna ricchissima, perche si co-
me era unica figliuola, così fu uniuersale herede al padre, huomo ricco quanto al-
tro di quella terra. Questa diuenuta uedoua, in poco tempo giuocò alle carte, l'ho-
nore, la fama, la dote, il patrimonio, gli ornamenti, le masseritie di casa, con quan-
to haueua al mondo, & che peggio fu, messe à dishonore del mondo una giouane sua
figliuola di anni quattordici certo bellissima, & uedendosi questa pouera donna per
40 suo difetto abbandonata, & disprezzata dai parenti, da gli amici, & da ogn'uno,
& ridottasi à sì estrema miseria, che non haueua che mangiare, ne che uestire, con
dotta & spinta dalla disperatione, una mattina si appiccò per la gola ad un tra-*

ticello della sua camera, & in tanta mendicità & miseria, che non le fu trouato pur'un cencio di camiscia adosso. O spettacolo horrendo, ò miserabil trofeo dell'abomineuol giuoco: il quale spesso conduce chi lo segue à fin uituperoso & infame. & si come la suenturata donna per il giuoco perduto haueua l'honore & la robba, cosi alla fine perder uolse il corpo & l'anima, che fu peggio. & ancora che molti altri infelici & trauagliosi essempi di questo uitio riferir si potrebbono; pur penso, che questo solo basterà assai al padre, alla madre, & alle figliuole per indurle à fuggire il giuoco, come mortal peste & pernitioso ueleno. Ma se ui dirà, uolete uoi ch'io prenda questa moglie senza dote, poi che di essa non hauete fatto mentione veruna? gli direte di nò; anzi uolete che cerchi la dote secondo lo stato & condition sua. Percioche senza essa le angarie & le grauezze del matrimonio mal si potrebbono sopportare & tollerare, & massimamente à questi nostri dissoluti tempi, nei quali in questa nostra misera Italia, le pompe, & le superfluità sono tanto cresciute, moltiplicate, & soprabondate, che insino alla figliuola d'un'artefice pouero & mecanico, uuole la gioppa del cremesino, con la collana d'oro, con li vezzi di perle, & altre vanità, come s'ella fosse di casa d'Austria, ò di quella di Valois. la quale usanza, si come uniuersalmente è da ogn'uno dannata & uituperata come inutile, dishonesta, & brutta, cosi da nessuno è corretta, ne emendata. Ma ben vorrei, che prima hauesse rispetto alla qualità & circostantie della donna che alla dote: percioche l'hauer troppo l'occhio alla dote offusca il giudicio si, che non si mira alla bontà della donna: & nondimeno meglio è hauere una donna senza dote, che la dote senza donna. Qui non lascierò di riferire, parendomi assai conuenenole, il prudente detto di quel gran philosopho Greco Biante, il quale domandato qual fosse della donna la bella dote, rispose l'honestà, & la santa pudicitia: ancora che hoggidì, sì in questo, come in molte altre cose si faccia tutto l'opposito. Et se ui dirà à me pare, che uogliate dire che non la pigli, per essere impossibile di trouare in vna fanciulla tutte quelle conditioni, doti, & qualità, che hauete detto; gli risponderete, se non le troua tutte, almeno ne troui alcuna delle principali, come è l'esser ben nata, ben creata, sana di mente & di corpo, di buona statura, di competente bellezza, di conueniente dote allo stato suo. Ma faccia questa diligentia auanti che egli ami; perche amando prima l'affettione sarebbe la diligentia vana, & cauarebbe l'occhio al retto giudicio, di maniera che facil cosa sarebbe, che cadesse nella oscura fossa della penitentia, oue casca la maggior parte, di coloro, che si maritano per amore. Ma poi che haurà usato ogni diligentia, & ogni sollecitudine à lui possibile, per trouare una donna, che habbia queste parti, faccia diuota oratione à N. S. Giesu Christo, & alla sua gloriosa madre, che per la misericordia gli facciano gratia d'una donna, la qual sia con salute dell'anima, con riposo & quiete della mente & del corpo, & con honore del mondo: percioche senza l'aiuto diuino, la prudentia, i consigli, & le sagacità humane, altro non sono che pazzie & sciochezze manifeste. Et se ui ricercarà, come si ha da gouernare dopo che l'hauerà menata; gli direte, che quanto la honestà comporta la

honori, le faccia carezze, la ueda uolontieri, & le faccia buona compagnia, con ricordarsi che quando N. S. Dio creò la prima nostra madre Eua, non la formò del capo di Adamo nostro primo padre, perche non gli fosse superiore; ne dei piedi, perche non gli fosse serua, ma del costato, acciochè gli fosse una collateral compagnia, & oltra ciò si ricorderà di trattarla bene, acciochè habbia cagione di amarlo; perche oue è amore, iui è pace, tranquillità, quiete, concordia, & ogn'altra contentezza, che ricerca il santo matrimonio. Et sopra tutto proueda, che secondo il grado suo di continuo sia honoratamente uestita & ornata, si per honor suo, come per sodisfattione & contentezza di essa; per rispetto che le
10 donne, le quali si come sono communalmente, come il leuto uane & leggiere, & come la canna mobili & uuote; cosi amano & desiderano molto di esser pomposamente uestite, adornate, & adobbate, sì la bella, come la brutta: la bella, perche le pare che l'ornamento accresca, aiuti, & fauoreggi la bellezza: & la laida, perche gli è auiso che l'ornamento minuisca & scemi la bruttezza. Però quel cortegianazzo di quei tempi licentiosi, sboccato, & dishonesto, quando uedeua una bella donna riccamente ornata, le diceua; madonna, la pelle et la carne à me; et quando uedeua una difforme et sozza pretiosamente uestita, le diceua, madõna, la pelle à me, la carne ai cani, ò ai lupi. Nondimeno io sono d'altra opinione; pche uorrei, che la donna naturalmente bella et aggratiata, nõ curassi di ornarsi molto,
20 acciochè essa fusse la mirata, et non gli ornamenti; et però à me parrebbe che la dõna bella douesse essere simile al puro oro, il quale per la sua natural bellezza haue à sdegno et disprezza ogni artificio, et ogni ornamẽto humano. Onde auiene che rade uolte si troua di oro statua ò altro lauoro eccellẽte. Et se mi direte che molte antiche medaglie si trouano d'oro; ui rispõderò, che furono fatte di oro, non pche più belle fossero, ma pche meglio si conseruano, pciochè come l'oro è incorruttibile, cosi meglio si difende dalle ingiurie dell'auido tempo consumatore delle terrene cose. La brutta & difforme uorrei, che fosse più curiosa et diligente in adornarsi et polirsi, acciochè gli ornamẽti siano mirati et non lei. Et però quel nobile et uirtuoso Caualiere et cortegiano accorto, il quale hauendo per una lunga et graue infermità pduto un'occhio, guarito che fu, si come per auanti sempre andato era honestamẽte
30 uestito, cosi dapoi cominciò à sfoggiare et à galeggiare di sorte, che ogni giorno di cõtinuo mutaua habiti et uestimẽti, et faceua nuoue foggie di collari, di collane, di catene et catenette d'oro, con pendenti di nuoue inuentioni et nuoue imprese; et dimandato un dì da un suo intrinseco amico, donde procedeua, che mẽtre fu giouane, sempre nel uestire fu modesto, dimesso, et honesto, et hora che era attempato, et con le chiome bianche sfoggiaua si forte, rispose, & la risposta fu notabile, acciochè le persone mirando le mie nuoue foggie, gale, & pompe, non ponghino mente alla difformità & difetto del mio perduto occhio. Nondimeno la donna per sozza & laida ch'ella sia, uoglio che si ricõforti et ringratij Iddio, poi che in sua dispositione
40 è di farsi più bella che Diana ò Venere, non dico con li lisci, cõ le pezzuole, cõ li solimati, et altri impiastri, unguẽti, ò acq̃ stillate, ò simili altre abominationi, ma cõ la honestà, cõ la uirtù, et religione: le quali sono q̃lle, che ad un tratto abbelliscono,

ornano, & decorano il corpo & l'anima, come penso hauer detto, se ben me ricordo, in altro luogo di questa opereta più a largo. Et se la conoscerà per esperientia esser donna d'ingegno, di maneggio, & di gouerno, le potrà dare in mano la cura familiare, con questo che esso porti le brache (anco a che ella fosse la più sauia donna del mondo) come quel buon Fisico Senese, il quale ualorosamente se le guadagnò con lo staffile in mano. Percioche in vero è poco honore anzi uergogna ad un'huomo, il quale è animal più perfetto, esser assolutamente gouernato da una donna, animal men perfetto. ma guardisi come dal fuoco di non fare come alcuni mariti pazzi, bestiali, & bizzari: li quali, si come se facessero una laudata & famosa impresa o per niente, o per una minima cosa sono intorno alle pouere mogli, & a quelle senza andare al ponte all'oca, senza pietà, senza rispetto, danno più bastonnate, che non si danno ad un'asino zoppo di molino, o che le strascinano per le treccie, o che fanno loro con le dure pugna gli occhi à calamari, o che minacciano di ucciderle, o che le oltraggiano con parole sporche, dishoneste, & uillane, & in somma ne fanno maggior stratio, che non farebbe di un uil cane morto. cosa veramente molto brutta, & dishonesta, degna di punitione, & di seuero castigo. Perche secondo il commune prouerbio, la moglie non si deue battere, se non per una sola cosa, & una uolta; ancora che io non approui ben tal prouerbio, anzi come Christiano che sete, essortarete sempre ad osseruar le prouisioni, & li rimedi della santa Chiesa di Christo: la quale in caso che la maluagia & dishonesta moglie, uiolando la fede al suo marito, gli faccia uergogna, permette la separation del letto in fede che'l pouero marito, non è consentiente allo scelerato fallo della perfida & dishonesta moglie. Et qui non lascierò di dire, che io stò molto ammirato di una iniqua & peruersa vsanza, che hoggi regna per tutto; la quale è, che vna disleale & fallace moglie, rompendo (come alcuna se ne troua) la data fede al marito, il qual sarà un'huomo nobile, honorato, degno, & uirtuoso, habbia ad infamare, suergognare, & vituperare, & farlo nominare per ceruo, per becco, & per cornuto, & altri uituperosi nomi; & un marito infame, dishonesto, in ogni dishonestà, non uitupera, non macula punto la moglie, essendo essa honesta, pudica, & uirtuosa; anzi tolerando quella patientemente le abominationi & oscenità dello scelerato marito, par che ne acquisti laude, honore, & gloria. & certo è che di buona ragion le partite douerebbono essere eguali & pari: che si come il dishonesto, & uitioso marito, non macula, non uitupera la fama della virtuosa moglie, così la maluagia & impudica moglie, non douerebbe dishonestare, ne suergognare, & infamare il uirtuoso & ualoroso marito; ma donde proceda una tanta iniquità io no'l sò, se non che penso che questo nostro mondo per la decrepità, hauendo perduto tutti li sensi, & principalmente il retto giuditio, come fanciullo indiscreto ingiustamente permette, che d'altrui colpa altrui biasmo n'acquisti. Et in questo vltimo fine à consolatione di molti non lascierò di dire, che'l marito, il qual ha la moglie honesta & uirtuosa, è felice, secondo il sauio che dice, Beato chi habita con la moglie assennata. il medesimo, Auenturato è il marito della buona moglie. il medesimo, Gran parte delli terreni beni è la moglie sauia; & però molto dee ringratiare Dio, colui che ha

la buona moglie; perche da quello nessuno maggior dono poteua riceuere; & co-
lui che l'ha dishonesta, maluagia, et ritrosa, ancor'egli è obligato molto a ringra-
tiarlo et laudarlo. perche si come lo uuol saluare, cosi gli ha dato una larga mate-
ria di fare in questo mondo la penitentia delli suoi peccati, & di meritar la gloria
di uita eterna. Perche io credo che al mondo non sia la maggior penitentia, ne il
più aspro & duro flagello, che tolerar patientemente per l'amor di Dio una mo-
glie pazza, ritrosa, impudica, & bestiale, come se ne troua alcuna, laqual peniten
tia certo tengo che sia maggiore assai del martirio di molti santi, che sono in Para
diso: perche di quelli il martirio fu breue, & tormentò il corpo solo, & non l'ani-
10 ma, nella quale era N. S. Giesu Christo, ma questo è un martirio continouo &
perpetuo, ilquale ad un trato crucia & affligge il corpo & l'anima di sorte, che
io crederei che quel pouero marito, vero simulacro di Giobo, il quale per l'amor
di Dio patientemente sofferse la mala & rea moglie; si possa canonizare sicura-
mente per martire, & scriuere nel martirologio, & nel catalogo dei santi, &
nelle letanie dirgli ora pro nobis, & io parimente insieme con loro ho da lauda-
re & ringratiare assai N. S. Dio, che preuedendo (come ogni cosa preuede) che
io non sarei stato costante, ne patiente à tal martirio, dispensò ch'io fossi religio-
so. & contentandomi della mia uocatione, come ciascun si debbe contentare del-
la sua, diuotamente priego il mio Signore Giesu Christo, che per la sua infinita
20 misericordia mi conceda gratia di uiuer quelli pochi giorni che mi auanzano, &
morire con l'habito di San Giouanni, come buono, uero, & catolico religioso del-
l'ordine Gierosolimitano.

RICORDO CXXII. DELLA INGRATITUDINE.

SE la memoria, la qual nei uecchi, suole esser poco fedele, non mi gabba, pen-
so hauer in un'altro ricordo detto, al mondo non esser la più uniuersale infer
mità della Idropisia, perche di quella sempre li due terzi delli uiuenti sono
miseramente infetti. & se mi domandarete che infermità è questa Idropisia; ui
30 dirò esserne di due specie: una nel corpo, la quale è una inestinguibil sete, che
quanto più l'huomo beue tanto più uorrebbe bere, senza mai satiarsi; l'altra è
nell'anima, & questa è la tenace & ingorda auaritia. Onde auiene che l'Auaro
quanto più ha, tanto più desidera de hauere senza mai empiersi. & però ben disse
Dante, Che dopo il pasto ha più fame che pria. & quell'altro sauio ancora disse,
all'auaro tanto è l'hauere, quanto il non hauere. & questa è la uniuersale Idro-
pisia: percioche quanti sono gli auari, tanti sono gli Idropici. gli auari quanti sia-
no hoggi al mondo, più facilmente uoi potete pensarlo, che io dirlo, per essere essi
senza numero come le stelle del cielo, ò come le arene del mare. Et se perauentura
mi domandarete, se alcuni si trouano al mondo, li quali non siano offesi da questo
40 graue & mortifero letargo; ui dirò essercene, ma non molti. & se uorrete sapere
chi essi sono, ui dirò che sono solamente li ueri & buoni Christiani, li quali conten-
tãdosi dello stato loro, che da N. S. Dio gliè stato concesso, godono in seno di honesta

ſortuna quietamente, come quelli che non pongono il lor ultimo fine, nelli beni terreni, & temporali, anzi quelli ſolamente uſano come mezo & uiatico del loro ultimo fine, che è la gloria eterna del cielo, alla quale eſſi aſpirano come lor ſommo bene. Ma ci è un'altro morbo perauentura più uniuerſale, il qual par che corrompa & amorbi quaſi ogn'uno. & ſe uorrete ſapere qual ſia queſta maluagia peſte, ui dirò eſſer la Ingratitudine, della quale al mondo ſono ſi pochi & rari, come li corui bianchi, che non ſiano macchiati, di ſorte che ſi può ben dire, che tutti ſiano macchiati di una pece, & per queſto riſpetto al mondo non fu mai ordinata legge alcuna, che puniſſe l'ingratitudine: perche ſe ciò foſſe, tutto il mondo ſarebbe punito. uero è che io trouo ſolamente in un picciolo libretto, certamẽte dilettenole & elegante ſecondo quei tempi, il quale per l'antichità ha ſmarrito il nome dell'autore, che in Atri già nobile città d'Abbruzzo anticamente era uno ſtatuto, che chiunque ſi teneua aggrauato di torto d'ingratitudine, ſonaua una certa cãpana, al cui nome ſi congregauano alcuni ſaui della terra, li quali udita la querela, & parendo loro quella eſſer ragioneuole, ſotto graue pena coſtringeuano l'ingrato à dare al male rimunerato la degna ricompenſa del riceuuto beneficio. Auẽne che un Caualiere della detta città, il quale eſſendoſi lungo tempo ſeruito di un ſuo cauallo, & quello per la uecchiezza & per la lunga fatica diuenuto cieco, zoppo, aciamorato, ſfilato, & pieno di altre magagne, che ſeco recano gli anni, dãdolo in preda alle moſche, & alli tafani; lo laſciaua andar per la terra à beneficio di natura, il pouero & mal ridutto cauallo, credendoſi d'entrare in una ſtalla, entrò nella chieſa, & apunto andò al campanile, oue era la campana, la qual per fune haueua una uitalba, & à quella come affamato dãdo di morſo per roderla, ſonò la cãpana; & radunatiſi li diſputati ſaui mãdarono à uedere, & trouarono che lo ſuenturato cauallo la ſonaua; lo fecero condurre dauanti à loro, & coſi il padrone, al quale ſotto grã pena cõmandarono, che lo haueſſe à tenere nella ſtalla, & gouernarlo come era ſolito quãdo era giouane, che lo adoperaua; pche il dittame della natural ragione uoleua, che ſi come ſi era inuecchiato alli ſuoi ſeruitij; coſi da quello foſſe nutrito nella mal ſana uecchiezza. Certamente il decreto fu giuſto & honeſto, & la ſententia ſana et pia, benche fuſſe data in fauore d'un'animale bruto. Et ſe mi direte, è poſſibile che ſotto il cerchio della Luna alcuno non ſi troui, che non ſia ingrato; dirò di sì, & ſe direte chi è, dirò eſſer ſolo colui che mai non ha riceuuto beneficio da alcuno, ma qual ſia queſto eccetto Dio, ancora che l'habbia con diligentia ricercato, mai non ho ſaputo trouare in parte alcuna: ma ben trouo ſopra la terra non eſſere huomo, che non ſia ubligato prima à Dio, dal quale gratioſamente è ſtato creato di niente, ad imagine & ſimilitudine ſua, & dal quale è ſtato redento col ſuo pretioſiſſimo ſangue; della qual redentione tengo che'l beneficio non ſia minore, anzi forſe maggiore della creatione; & dal quale dalla concettione gliè deſtinato un'Angelo del cielo alla cura & cuſtodia ſua, che da lui mai non ſcompagna, dal quale di continuo è conſeruato, mantenuto, & difeſo; & molti altri beneficij & gratie riceue l'huomo da Dio, li quali ſi come ſono infiniti & incomprenſibili, coſi ſarebbe impoſſibile narrargli. Dopo Iddio, quale huomo è al mondo, che

sia grata al padre & alla madre? che si come quello lo genera; così questa dopo hauerlo portato noue fastidiosi mesi nel uentre, con tanti dolori, guai, & pericoli lo partorisce, lo allatta, lo notrisce col suo petto con tanta ansietà, con tante solle citudini, affanni, & male notti, quante le pouere madre sanno. Et chi è quel discepolo, che sia grato al suo maestro, dal quale ha imparato lettere, arti, ò mestieri, & per tal conto à quello non è meno ubligato, che al padre & alla madre; perciochе se da questi riceuè l'essere & da quello riceuè il ben sapere, il medesimo dico di tutti gli altri beneficiati. Et se direte, che non intendete chi è il non grato, & chi l'ingrato, ui dirò, il non grato è quello che si ricorda delli beneficij, & uorrebbe

10 à quelli dare condegna ricompensa, ma non puo; ma pure di quel poco che può è grato: L'ingrato è quello che non solamente si ricorda delli beneficij, ma quelli rimunera i maleficij & con l'ingiurie. & però colui che teme & adora Dio secondo la fede di Christo, & è ubidiente, & di quello osserua la legge, i mandati, li precetti, & li consigli, secondo i quali uiue & opera, & quello di continouo lauda & ringratia di qual si uoglia accidente & fortuna, si potrà dire non grato, ma non ingrato; quel figliuolo, che ama, honora, & riuerisce il padre & la madre, & come ubidiente, souiene, & aiuta quelli doue & quando può, si potrà dire non grato, ma non ingrato. Parimente il discepolo, il quale ama & honora il suo maestro, & à quello non manca di quello che può, ben si potrà di-

20 re non grato, ma non ingrato. Et se mi dimandarete, qual fu la più ingrata natione che mai fusse sotto il cielo; ui dirò la Giudea, la quale tanto più fu ingrata, quanto da Dio maggiori, & più beneficij di alcun'altra riceuuti haueua. & se di questo desiderarete una più piena notitia; leggete l'uno & l'altro testamento & uederete li beneficij di quello, & la ingratitudine di questa, usata al padre eterno, & all'incarnato figliuolo, nostro redentore Giesu Christo & alle sue membra. & acciochе uoi sappiate quanto à Dio in odio fosse la ingratitudine di questa generatione peruersa & ostinata, leggesi che peruenuto il Magno Alessandro alli monti Caspi, gli uennero alcuni delle dieci tribù, le quali erano tra quei monti relegate, à chieder licentia di potere uscire; & hauendo Alessandro diman

30 dato la cagione perche iui erano stati confinati, gli fu risposto, perche erano state ingrate allo Dio loro. Allhora commandò, che le uie fossero serrate. Ma uedendo che tal'opera era più tosto diuina che humana, pregò Dio, che doue le forze sue mancauano, supplisse la diuina potentia, & congiungendosi insieme miracolosamente due altissime montagne chiusero li passi à quelli ingrati, li quali dimorarono quiui, oue sono insino che N. S. Giesu Christo uenga con la gran potestà et maestà à giudicare il mõdo bẽche nõ narro q̃sto come historia autẽtica. Ma lasciãdo q̃sto popolo della dura ceruice, il quale ha fatto, et di cõtinouo fa della sua grãde ĩgratitudine penitẽtia cõdegna; se pauentura uoi domãdaste quali furono il piu ingrato huomo, et la più ingrata dõna che mai fossero al mõdo, ui dirò li nostri primi parẽ

40 ti Adã, et Eua, li q̃li essẽdo stati da Dio creati di niẽte ad imagine et similitudine sua nel cãpo Damasceno, buoni, saui, et retti, et poco ĩferiori à gli Angeli del cielo, & poi uestiti della innocẽte toga della original giustitia, et posti nel Paradiso delle

delitie, sedutti dallo inuidioso serpente per la loro ambitione & golosità, disubidirono & contrafecero al commandamento del Creator loro. ilche fu origine & principio delle nostre miserie humane. Certamente questa fu una inestimabile ingratitudine, & perauentura la maggior che mai al mondo si commettesse. Et se mi domandarete se di questa ne fu mai la maggiore, dirò di sì, quella dell'infernal Lucifero, & de' suoi peruersi seguaci, i quali essendo stati creati da Dio al principio del mondo (che fu, secondo Agostino, quando disse, Fiat lux) rationali, intellettuali, incorporei, immortali, spirituali; & poi ornati di tanta podestà, di tanta forza, decorati di più scientie, notitie, & cognitioni delle create cose, che nessun'altra creatura, & più che tutte le altre fatti uicini alla natura diuina, non ostante tanti eccellentissimi doni, gratie, priuilegi, per la loro superbia si rubellarono al creatore & signor loro. dal quale delle loro contumacie & rubellioni furono di condegna pena puniti; che essendo essi cittadini del cielo Empireo, bellissimi, & lucidissimi come raggi della diuinità, da quello cacciati, diuennero sozzi, oscuri, & difformi habitatori del caliginoso centro della infima terra. & certamente questa ingratitudine fu sì grande, sì enorme, & abomineuole, ch'io credo essere impossibile non di trouarne, ma d'imaginarne la maggiore, & di questi la ingratitudine fu tanto maggior di quella de i nostri primi parenti, quanto li doni & gratie riceuute da Dio furono più, & maggiori. Vi dirò ingrati anzi ingratissimi sono li scelerati & ribaldi, & massimamente li falsi christiani, li quali senza alcun rispetto di timore, o di uergogna bestemiano & rinegano Dio, & li suoi santi, & se potessero peggio farebbono; li quali còn la lingua à loro data per laudarlo & ringratiarlo, lo maledicono, & disprezzano. Ingrati sono li figliuoli disubidienti, rubelli, & contumaci al padre & alla madre, li quali si come di quelli non fanno conto, ne stima; così non gli souuerebbono di una ampolletta di acqua torbida quando pioue, & di questi più ingrati sono quelli ribaldi figliuoli, che stendono le impie, crudeli, & scelerate mani nelli poueri padri & madri. O Terra nostra antica madre, perche non ti apri tu con quel Terrore & spauento, che si conuiene à sorbire & diuorare questi nefandi, ingrati indegni di uiuere al mondo & di mirar la luce del Sole; acciochè gli huomini di questi peruersi & corrotti secoli se non per amore della uirtù & del merito, almeno per timore della horrenda pena aborriscano questa abomineuole ingratitudine uerso Dio, & uerso gli huomini del mondo? Et se quel figliuolo negligente, & tepido perauentura ui dirà, non potere essercitar questi pij effetti, & queste opere sante di misericordia col padre, & con la madre, per esser quelli morti; gli direte, se li corpi sono morti, le anime sono uiue; delle quali, si come sono delli mortali corpi più degne, così si debbe hauere maggior cura & tener più conto. & però il buon figliuolo di continuo dee far del bene per le anime delli suoi parenti, & quelli aiutare & souuenire con li pietosi suffragi, di Messe, di elemosine, di peregrinationi, di digiuni, & d'altre opere pie. acciochè essendo quelle in luogo, oue purgano la macchia delle commesse colpe in questa presente uita, le loro pene si allenieno & abreuieno, & quando siano in parte (che difficile è à saperlo) oue le opere pie à loro non giouano, li suffragi ritornino, & si

conuertano

conuertano nel suo seno, di maniera che sempre si ha da far bene, per le anime dei morti; perche se non gioua à quelle, sempre gioua à coloro che fatto l'hanno, contra la opinione peruersa di questi nuoui Christiani, anzi nuoui Diauoli della Luterana setta, egualmente nimici capitali delle anime dei uiuenti, & de morti. Et se quello si escuserà delle Messe & delle elemosine con la pouertà; se delle peregrinationi à Loreto, à Roma, al santo sepolcro, o à san Giacomo di Galitia, con la indispositione & mala complessione del corpo; se dei digiuni, con la debolezza dello stomaco, con la collera, o catarro, ò con la rogna, scusa uniuersale al tempo di Quaresima à tutti li golosi epicuri, li quali se tanto curassero le anime, quanto li corpi, beati loro; gli direte, che dica delle orationi, delle quali nessuno si può scusare, come sono li sette salmi penitentiali, l'uffitio dei morti, & altre orationi per li defonti. Et se di questo si escusarà col non saper leggere; gli direte che almeno dica il Pater nostro, & l'Aue Maria, orationi eccellentissime sopra tutte le altre, si come l'una di Christo, & l'altra dell'Angelo. Et se dirà che ancora queste non sà, perche mai non l'imparò; gli direte arditamente, ch'e gliè un grã tracurato, & un gran negligente, & se lecito fosse dirlo, un gran gaglioffo, poi che non sà quello che ogn'uno è obligato à sapere per la necessità della salute del l'anima: & si come il soldato al tempo della guerra, acciochè conosciuto sia da qual banda egliè, è obligato portar l'insegna della Croce o rossa, o uerde, o azurra, o gialla, secondo il Capitano, sotto il qual milita, così il Christiano, acciochè sia conosciuto per soldato di Christo; è obligato ad hauer per sua insegna il Pater nostro, l'Aue Maria, & il Simbolo de gli Apostoli, che sono li ueri Simboli, & uere insegne del Christiano; & quello che per sua negligentia non gli sà, pen so non sia senza mortal peccato, per la poca cura che ha della salute della sua anima. Et questa si grossa ignorantia ne i figliuoli, in buona parte procede dalla negligentia delli parenti, li quali, pur che curino li corpi che sono loro opere, non pensano punto alle anime che sono mere creature di Dio; parimente procede dalla tracuraggine delli pastori, delli prelati, & delli padrini, li quali pur c'habbiano la laua, poco si curano delli difetti & mancamenti delle loro pecorelle, per la salute delle quali N. S. Giesu Christo sparse il sangue, & morì in su'l legno della Croce. Et qui non mancarò di riferire un notabil detto di un Piouano de' no stri tempi, il quale sotto la sua cura haueua un gran popolo: era questo buon'huo mo di tempo giouane, ma più di senno, haueua del sensuale assai, & come dicono costoro, del compagnone, molto si dilettaua d'ogni sorte di giuoco, & massimamente delle carte, del quale era più uago, che la scimia delli confetti, ò il cane delle ossa. di dir l'uffitio poi era si ghiotto, come l'asino del bastone. del fatto delle donne, non era il più continente huomo del mondo. di lettere nõ ne sapeua molte, come quello che non fu mai à Bologna, & se pur ui fu, tenne l'orecchie, & la boc ca chiusa. circa l'anime delli subditi era il più tracurato & negligente huomo, che mai portasse chierica rasa. essendo un giorno costui ripreso di tanta negligentia da un suo parocchiano, huomo certamente maturo, religioso, & da bene; gli disse, padre mio honorando, io penso che ne uoi ne il popolo mio possa giustamente

dolersi ne lamentarsi di me, perche io ho quella cura & sollecitudine delle anime nostre, ch'io ho della mia medesima, & certo disse il uero, che poca cura haueua di quelle, & meno della sua. Ma il cattiuello alla fine ancora esso in questo mondo fu rimunerato di mercede condegna al merito; come poi pagato fosse nell'altro, io no'l sò, poi che la misericordia di nostro signor Giesu Christo è infinita, & che'l destro ladrone conficcato nel legno della Croce si pentì, & fu saluo. Et se mi domandarete questa ingratitudine doue & da chi nacque? ui risponderò, nel Paradiso terrestre dalla trasgressione delli nostri primi parenti, la quale in un medesimo tempo ad un parto partorì la disubidientia, la colpa, & la ingratitudine; tre figliuole, e tre sirocchie carnali, le quali hanno guasto il mondo. Et se mi direte questa trasgressione fu una mala bestia; ui dirò, che tanto fu mala, che la peggior di lei non n'è mai stata altra nel mondo. per questa l'onnipotente Dio giustamente spogliò & priuò i primi parenti, & noi altri insieme con esso loro di quelli grandi & magnifici priuilegi della original giustitia, per la qual priuatione l'huomo di questo mondo rimase sopra la terra in preda alli sensi, al mondo, & alli demoni, tre continoui & potentissimi nimici, uno intrinseco, uno estrinseco, & uno inuisibile: pur del tutto sia laudato & ringratiato Dio; percioche Non est malum, ex quo non eliciat bonum, Non ci è male alcuno, dal quale Dio non caui bene facendo che ogni cosa serua alla sua giustitia, ouero alla sua misericordia. Et in questo estremo non lasciarò di darui due breui ricordi: delli quali l'uno sarà, che delli benefitij, che uoi farete ad altri, subito ue ne scordarete senza far di essi nella memoria uostra nota alcuna, col contentarui solamente di hauerli fatti, & però dice il prouerbio, serui serui, & gitta in acqua: ma quelli che uoi riceuerete da altri, à forza di scarpello gl'intagliarete nella mente uostra più saldi che diamante, & di quelli sempre ui ricordarete; & oue & quando à uoi si offerirà la occasione, & opportunità del ricompensare, sempre imitarete la fertile & ben lauorata terra; la quale per un picciolo grano di seme che riceue, ne rende cento. Ma quando ancora la impossibilità non permetta il rimunerare secondo che gli riceuuti benefici ricercano; mostrarete la gratitudine del uostro animo, con parole grate, & con altri atti estrinseci, accioche il mondo apertamente ueda & conosca il uostro buon uolere, di gratificare & ricompensare, ancora che le forze manchino, & il potere, & doue esser non possono gli effetti, ui siano gli affetti. Il che facendo penso fuggirete l'infame & abomineuole scoglio della maluagia ingratitudine, doue quasi il mondo tutto con piene uele dà a trauerso, con suo grauissimo danno & uituperoso naufragio. Nel fine di questo ricordo della sozza ingratitudine non lascierò di dirui, che tre cose sono al mondo, che leuano la memoria & la uista all'huomo, la essaltatione, la uecchiezza, & l'ingratitudine, ma questa totalmente lo priua d'ogni luce, & à confermatione di questo ui ricordarò, che già in una nobil città d'Italia furono due intimi amici, & la loro amicitia era cominciata dalli teneri anni. un di questi, come auiene, nelle bande di Leuante per la sua uirtù aiutata dalla buona sorte, diuenne un gran Signore; l'altro rimase in Italia, & per sua disgratia diuenne un gran pouero huo-

mo. Questo miserabile intesa del suo antico compagno la grandezza, sperando ancora esso godere della prosperità dello essaltàto amico, andò a trouarlo; & presentatosi auanti lui, si come se mai non l'hauesse ueduto, ne conosciuto, nulla gli disse, per la qual cosa il pouer'huomo, oltra gli passati pericoli del mare, parendogli hauere gittato al uento le spese, il tempo, & le fatiche; uscito tutto sconsolato anzi disperato della camera, oue era il Prencipe, cominciò a gridare, corrette, corrette tosto, che'l gran Prencipe nostro preso da un subito accidente ha perso la memoria, la uista, & la fauella. ilperche tutta la casa corse oue era il Signore; il quale marauigliandosi del subito tumulto, dimandato che rumor fosse quel lo, & intesa la cagione di esso, ridendo disubito mandò per il pouer'huomo, & uenutogli auanti, lo chiamò per nome, et gli disse, Io conosco & riconosco, et meglio sò chi uoi sete, che uoi medesimo; & ancora che le felicità humane sogliano priuar l'huomo della memoria & della uista; pur questa uolta non hãno priuato me; & ciò che si è fatto, solo, si è fatto per far proua della uostra uirtù & patientia; & però intendo, che si come nella pueritia, nell'adolescentia, et giouentù summo amici; così siamo nella uecchiezza ancora. Et parimente intẽdo, che tutta quella prosperità, che Dio mi ha concesso, sia ad ambidue commune; & questo detto diede tal'ordine, & fece tal prouisione al pouero amico, che fu il più honorato & il più riputato huomo di tutta la sua corte & del suo regno.

RICORDO CXXIII. DEL GOVERNO DELLA CITTA'.

HAVENDO io in un'altro Ricordo, & perauentura più a lungo che'l luogo non ricercaua, ragionato delle qualità, delle uirtù, & conditioni, che debbono esser in un Prencipe, acciochè meritamente sauio & buono dir si possa; non mi è parso punto inconueniente, ne superfluo a diuisar le conditioni & qualità, che debbe hauere una Città & una Republica, acciochè ragioneuolmente si possa dire bene istituita; ancora che quelle medesime qualità, che si conuengono, anzi secõdo il mio parere, necessarie sono al Prencipe, acciochè si possa dire uirtuoso & saggio, si cõuengono, & necessarie sono ad una Città, ad una Republica, acciochè con uerità si possa dire bene ordinata perciochè io trouo il Prẽcipato, altro non essere, che una Republica gouernata & retta da un solo; & la Republica altro non essere, che un Prencipato gouernato & retto da molti. Et se perauentura mi dimandarete de gli due reggimenti qual più laudo & commendo; ui risponderò il Prencipato, per rispetto che più agreuolmente si troua un buono, che molti; & doue è moltitudine, necessaria è, che ui sia diuersità & disparità di natura, di complessioni, et d'ingegno, et di tal uarietà nascono gli pareri, i giudicij, le sententie, et le opinioni contrarie diuerse et uarie. Onde auiene, che'l ben publico et cõmune, che esser douerebbe solo unico obietto à gli occhi della mẽte del buõ cittadino, al quale dopo Dio et l'anima nessuna cosa douerebbe esser più cara; nõ è amato, nõ è stimato, ne apprezzato come esser douerebbe, la quale ombra et

cecità di mente circa il ben commune; ne gl'ignoranti, & semplici nasce, perche il più delle uolte sono ingannati dalla imaginatione, & spetie dello apparente bene, & però ben disse il sauio Poeta, Decipimur specie recti: ne gli astuti & sagaci nasce dalla cupidità & dall'ambitione; le quali due passioni di sorte ciecano l'huomo, che non uede, ne scorge il chiaro Sole del cielo, non che lo elefante nella neue, ne il topo nel latte. onde auuiene, che per la ignorantia, & per la malignità, la maggior parte delle città sono mal gouernate & rette. Et che ciò sia uero considerate & mirate quãte felici & gloriose Città & Republiche, le quali già fiorirono, & trionfarono al mondo, massimamente in Grecia & in Italia, percioche queste due nationi più di nessun'altra sempre desiderarono & amarono la libertà, & in odio & horrore hebbero la uil seruitù, tutte le uedrete mancate, estinte, & uenute al fine, eccetto la Republica di Platone: la quale se trouata si fosse in essere, come si trouò ne gl'inchiostri & nelle carte; ancora essa haurebbe corso la medesima fortuna, che le altre. Ma lasciando per hora indisparte Platone, Aristotele, Cicerone, & gli altri gran philosophi morali, che felicissimamente scrissero delle Republiche, & del politico uiuere; Dico che scriuẽdo ad un giouane di non molta esperientia, mi contenterò & terrommi per ben sodisfatto di hauer fatto una bozza di Republica, sotto quella breuità, che un succinto ricordo ricerca, acciochè accadendogli sappia ancora esso ragionare del gouerno della Republica, come del Prencipe, ma lasciando per hora adietro li prologhi, & li proemi, perche il luogo no'l comporta, dirò, acciochè una Republica & una Città ueramente si possa dire bene instituita, sopra ogn'altra cosa debbe hauer la uera religion Christiana, & il uero culto diuino, ilquale è adorare uno in triuo, & trino in uno, secondo la fede di N.S. Giesu Christo, & secondo, che commanda la catolica Chiesa Romana. Prima, perche gli huomini del mondo senza la gratia di Dio non sono sufficienti di pensare, ne dire, ne far cosa buona, degna, & meritoria: L'altro, perche, come si uede nelle antiche historie, le Città & le Republiche dei passati tempi, quelle che furono più religiose, ancora che la loro religione anzi superstitione fosse uana, anzi falsa & diabolica, più prosperarono nelle cose terrene. Quanto più le Città & Republiche Christiane & catolice, che hanno la uera religione di N.S. Giesu Christo, il quale uince ogni errore; deono esser più religiose, più pie, più sante, & più diuote, massimamente perche li gabbati gentili, solamente adorauano & sacrificauano a i loro bugiadri Dei, anzi Demoni, per li beni di natura & di fortuna, li quali sono corruttibili, fragili, & caduchi, & li ueri & buoni Christiani adorano il lor uero Dio, per la felicità & beatitudine eterna nell'altra patria; & in questa mortale & transitoria per la felicità politica & ciuile. Dapoi uorrei, che tutti li cittadini uniti concordi & unanimi con tutte le lor forze, & potere cacciassero & esterminassero & sterpassero dalle radici dalla loro Città tutti li uitij & mancamenti, principalmente questi sei, & quelli cacciati, prouedessero che per nessun tempo ritornassero. Il primo è la praua heresia essendoui, & che ui sia io no'l sò, ma sò bene quel che io credo. Perche senza la uera fede non si può piacere à N.S. Dio. Il secondo è le bestemmie,

nie, & gli spergiuri di Dio & delli santi & sante. Il terzo lo abomineuole uitio contra natura. Il quarto li sacrilegi. Il quinto le usure, le quali se à questi nostri tempi regnano in questa cattiuella prouincia io no'l dico, perche aborro à dirlo. Il sesto è la fattione, peste sopra ogn'altra mortalissima, la qual mai nõ cessa, mai non manca, anzi quanto più inuecchia tanto più incrudelisce. Et che ciò sia uero, uolgete pur gli occhi intorno per l'afflitta Italia, & uedrete una infinità di Città, di Castella, & uille desolate, rouinate, disfatte, & dishabitate solamente per le fattioni; percioche in uero quelle Città, che sono pure, nette, & libere di sì horrendi uitij, si come sono nella gratia di nostro signor Dio; così necessario è, 10 che di continouo prosperino di bene in meglio, & di uirtù, in uirtù, sì nella spirituale, come nel temporale. Ma quelle misere & infelici città, oue queste nefande abominationi regnano, si come sono manifestamente in disgratia & odio di Dio, & delli santi; così non possono durare se non brieue tempo, & quello in miserie, afflittioni, & calamità, per hauer loro leuata disopra nostro signor Diò la mano della sua gratia: & perche si come dalle buone piante nascono li buoni frutti; così da gli huomini da bene & uirtuosi procedono le opere degne, & li buoni effetti. Per tanto desiderarei che gli huomini del gouerno fossero spirituali, catolici, giusti, saui, uirtuosi, & integri; li quali auanti à gli occhi loro nessun altro oggetto hauessero, che Dio & il publico. & però quando questi eleggono gli huo 20 mini del consiglio, uorrei che spogliandosi d'ogni passione & affettione, nemiche capitali del retto giudicio, elegessero persone giuste, discrete, ben nate, uirtuosi, incorruttibili, inuiolabili, sorde alle adulationi, nemichi mortali dell'auaritia, della uanagloria, & dell'ambitione, le quali disprezzassero li doni & li presenti di qual si uoglia sorte: percioche lo accettar delli presenti, o corrompe l'huomo, o lo fa sospetto di corruttione, di sorte che se Socrate ò Platone riceuessero presenti, non sarebbono senza sospitione della loro integrità. Per questo io biasimo assai alcuni gran cittadini del Reggimento, li quali per un uil presentuccio uoltano la Città sottosopra per ottenere non gratia lecita, o illecita, giusta, ò ingiusta che el la si sia, la quale alla fine non importa tre piccioli. Per questo nõ dico già, che gli 30 amici, & uniuersalmente tutte le persone, non si habbiano à seruire, aiutare, & soccorrere; pche secõdo Platone l'huomo nasce alla patria, à gli amici, et uniuersalmente ad ogn'uno; ma ben biasimo quelli che seruono per premio et per presenti, li quali pdono il frutto del loro hauer seruito. et p questo io uitupero, et danno, quelli cittadini, li quali senza rispetto, senza cõsideratione alcuna, ne à Dio, ne al publico, ma solamẽte all'iterresse particolare et priuato, chi di loro elegge il figliuolo, chi il fratello, chi il cugino, chi il nepote, chi il parẽte, chi lo amico, et chi il cagnetto, ancora che siano psone ignorãti, inutili, inette, et semplici, et à nessuna cosa meno atte et meno disposte, che à quella alla quale sono elette. Questo il fanno mossi dalla cupidità et ambitione, solamẽte p hauere nel cõsiglio più autorità, 40 riputatione, credito, fauore, et forza, per potere meglio opprimere gli altri buoni cittadini, & usurpare, assassinare, rubare, & diuorare più liberamente & senza rispetto il commune. O sfenturata & pouera città dominata & retta da gli

appetiti, dai sensi, & dalle passioni, non ti auedi tu, che con le rediné iñ su'l collo à tutta briglia corri al tuo precipitio & alla tua rouina; perche cosi uuol la diuina giustitia, quando il priuato commodo, & il particolare interresse opprime & conculca ingiustamente il publico & uniuersal bene. Et per questo desiderarei, che quel buon cittadino, (ancora che Pitagora dica, che si dee astenere dalle faue) quando nel consiglio si ballottano li partiti, allhora che in mano prende la faua per dare il suo uoto, spogliandosi d'ogni passione & affettione, & mettendosi auanti gli occhi della mente solamente Dio & il ben commune, desse il suo suffragio, oue Dio lo ispira, & la conscientia gli detta, & non far come si suol fare in alcune città mal'ordinate, oue l'uno accẽna all'altro à chi ha da dare la ballot ta, & cosi quello sciocco & semplice più degno di essere in una mandra di castro ni, che in un consiglio di huomini di gouerno, dà la faua, ne sà à chi, ne perche. Et perche diuersi magistrati, diuersi uffitij, & essercitij, ricercano diuerse qualità di persone; & che ciò uero sia, se un Nocchiero Genouese si mettesse à cauallo armato à tutte armi sarebbe più perduto, che l'anima del Luterano; & se un'huomo d'arme Francese si mettesse al timone d'una naue, tosto andarebbe à trauerso esso & la naue. percioche gli essercitij, le industrie, & le qualità delle persone sono diuerse: Per ciò uorrei che quei cittadini, à chi appartiene, quando eleggono li loro ufficiali, come discreti & circospetti hauessero consideratione & rispetto di accommodare & adattar le persone alli magistrati, & li magistrati alle persone, & non far come alcune Città d'Italia mal'ordinate, le quali quando hanno un loro cittadino per sua colpa, & mal gouerno fallito & impouerito, senza hauere alcun risguardo & rispetto alla qualità della persona ne all'ufficio lo eleggono à quello, accioche si rimetta, ma non alle spese loro, perche del priuato non gli darebbono un lupino, ma del commune; & le meschine pouere di consiglio & di giuditio, non si auedono, che questo per risarsi è costretto ad usurpare, à rubbare, & assassinare, & fare il peggio che sà, pur che possa farlo; & esse come cagion d'ogni male ui metteno l'anima, della quale nessuna cosa deue essere più cara al buon Christiano. Direi che le Città che lo possono fare, che ne per prezzo, ne per prieghi, ne per intercessione in eterno, non rimettano, ne perdonino, ne facciano gratia ueruna de gli homicidi pensati & deliberati, ancora che dalla parte auuersa ui fossero mille paci, & mille perdoni: perche simili homicidi, come auuiene il più delle uolte per la gratia & impunità, fatti per insolenti & scandalosi di continuo turbano & inquietano le città. Ma gli homicidi casuali, commessi non senza qualche leggitima cagione, come per difensione della propria uita, ò dell'honore, il qual non deue essere men caro, come è quando l'infelice marito troua la perfida & maluagia moglie in fallo, perche come dice la legge, Durum est iustum temperare dolorem. *Dura cosa è il raffrenare il giusto dolore.* Questi tali homicidi più facilmente si possono rimettere, & far gratia di essi. Laudarei molto, che le Città & Republiche bene ordinate stessero di continouo con gli occhi aperti, uigilanti come Argo, sopra le qualità di due persone; l'una de' falliti, miseri, calamitosi, & mal ridotti, per hauere uituperosamente

consumato le loro sostantie, & facultà, per rispetto che questi tali per rileuarsi, et potere profusamẽte spẽdere & consumare come erano soliti, ad altro mai nõ pensano, se non à nouità & riuolutioni; altro non desiderano che la mutatione dello stato; altro nõ cercano che alterare li gouerni, & turbar gli ordini, et se potessero uoltarebbono il mondo tutto sottosopra, non che la loro patria & Republica, pur che potessero hauere il modo di spendere et di cõsumare. et chi bẽ mira col giudicio saldo, trouerà che la maggior parte delle mutationi, & riuolutioni dei regni, dei principati, & delle Republiche dell'Italia sono procedute dai falliti impoueriti & mal contenti: L'altra è d'alcuni cittadini, li quali assai più largamente, 10 anzi profusamente, che lo stato & condition loro non richiede, donano, presentano, danno, promettono per ogn'uno, ma più uolontieri p li cattiui et ribaldi; aiutano & fauoriscono indifferentemente ogn'uno, ma più quelli che sono di riuolta & di seguito. Questi tali si come sono di natura ambitiosissimi, cosi con la lor finta prodigalità uorrebbono acquistare & guadagnare autorità, seguito, credito, & riputatione appresso il popolo, & massimamente col uulgo; il quale si come cõmunemente è pouero, cosi sempre segue & corre all'utile, come il fuoco alle cose unte, e tutto questo solamente fa per meglio abbassare & minuire gli altri buoni cittadini, e tiranneggiare il publico come à lui pare. & però i saui, & buoni cittadini, che uedono questi andamenti & sinistri camini, siano diligenti, pronti, & 20 arditi à prouedere et rimediare debiti mezi alle lor cose, mentre è tempo, auanti che la fauilla si faccia incẽdio; pcioche se essi nõ opprimerãno & conculcarãno altri, essi sarãno gli oppressi & conculcati, col publico & priuato danno & uergogna. Et se perauẽtura mi direte, che in ciascuna città si trouano alcuni cittadini, i quali sono de gli altri più ingegnosi, di più discorso, di miglior giudicio, di più sofficientia, & di più ualore: & per queste uirtù & buone qualità tutto il mõdo corre da loro, chi p consiglio, chi per parere, come fosse l'oracolo d'Appolline. Di questi tali se mi domãdarete qual sia il parere e'l giudicio mio; io ui risponderò, se questi usano questi ingegni, uirtù, & buone qualità, le quali da Dio gli sono state cõcedute ad utilità, beneficio, et honore, prĩcipalmẽte della lor Republica, et poi p 30 loro particolare interesse et honore; dico che debbono essere amati, honorati, riueriti, apprezzati come psone dignissime: ma se le usano malitiosamẽte, p priuato interesse, per farsi grandi & potẽti nella Republica, & quella soggiogare et occupare, dico che si deono cacciare & esterminare dalla città; perche ancora che le opere siano buone, la intentione è mala, et pò disse il Saluatore. Si oculus tuus nequam fuerit, totum corpus tenebrosum erit. Per rispetto che l'ingegno, la malitia, et l'astutia cõgiũte cõ l'autorità et credito, sono molto picolose et pernitiose alle Città et alle Republiche: et pò io sempre fui di parere, che la parità et equalità assai ben cõseruino et mãtenghino le città: et p il contrario la disparità et inegualità le cõquassino assai; intẽdendo pò che la parità sia tale, che ciascuno 40 secõdo il merito, grado, et dignità habbia il luogo suo: altrimẽti sarebbe una cõfusione, la quale debbe essere molto rimota dalle città bene ĩstituite. Vorrei che li buoni cittadini dl reggimẽto puedessero et rimediassero cõ maturità alle supflui-

tà, alle uanità, alle lussurie, & alle pompe della loro città, sì delle donne, come de gli huomini, circa il uestire, circa i conuiti, circa le nozze, circa le doti, & i funerali, & altre simili superfluità & uanità; perche le Città, le quali non hanno ordine, ne modo, ne misura circa simili cose, tosto impouerisconο, & uengono in miseria allegramente, che non se n'auuedono, & à loro interuiene come à quello sfenturato, che è menato per appicarlo, il quale passando per un uerde, fiorito, et uezzoso prato, uà tutto lieto & giocondo, & non si auuede se non quando egli è sotto le forche. Parimente dourebbono prouedere, che le misure & pesi della città fossero giusti, & giustamente usati, acciochè nessuno sia fraudato & gabbato: & quelli che contrafacessero, fussero irremissibilmente puniti & castigati secondo le leggi & loro statuti. Laudarei, che alle robbe della città si limitassero li prezzi giusti, & ragioneuoli, secondo le conditioni & le occorrentie dei tempi. Ma alle uittuaglie, & come si dice alla grassa, come è pesce, olio, botiro, formaggi, & altre simili cose, le quali di discosto si conducono nelle città, giudicarei, che non ui si mettesse altro prezzo, se non quello che da se si mette, perche facendo altrimẽte, la città si assedia, che nõ se ne accorge. & sia per essempio l'Inghilterra, oue ancora che non ui nasca uino, ue ne è piu abbõdantia, maggior copia, & miglior mercato, che nõ è oue nasce: et questo auuiene p esser libero il prezzo, il quale hauendolo uoluto alcuna fiata limitare, et tassare, di sorte che si è assediata di uino, che nõ se ne trouaua p il santo sacrificio dell'altare. et questo auuiene, pche quãdo il prezzo è libero, ogn'un cõduce delle mercãtie, et quelle cõdutte è necessario, che da loro si mettano il prezzo, & per questo li poueri mercãti spesso ritornano à casa cõ poco auãzo, anzi cõ danno: percioche li conti, li pensieri, & li disegni, che si fanno in casa, nõ riescono poi in su'l mercato. Laudarei & cõmendarei molto, che li buoni Cittadini à chi tocca, fossero diligenti & solleciti circa li luoghi pij, come sono monasteri, conuenti, compagnie, quando elle sono religiose et catoliche, et sopra tutto gli hospitali et mõti della pietà, et prouedere con diligẽtia che quelli siano bẽ gouernati & amministrati da psone spirituali, pie, integre, et discrete che habbiano carità; et di questi alli debiti tempi si habbiano à uedere diligentemente delle loro ammistrationi li conti, acciochè essendosi portati bene (come ragioneuolmente si può sperare da simili genti) oltra il merito che acquistato ne hauranno appresso nostro signor Dio, ne acquistino ancora appresso gli huomini del mondo, & massimamente appresso li buoni laude & riputatione, & buon nome: quando ancora (che Dio no'l uoglia) si siano portati altramente, siano con loro infamia & uergogna puniti, castigati, deposti, & priuati di sì pia amministratione, con decreto ppetuo, che per l'auenire nella città mai non possano hauer magistrato, ne uffitio, ne amministratione alcuna, perche non si può creder ragioneuolmente, che in altre cose habbiano ad esser diligenti & netti coloro, i quali sono stati tracurati et mali integri delle mani ne gli hospitali, oue quanti ui sono gl'infermi & li poueri, tanti sono li Christi; & non fare come si fa in alcune Città, oue il cittadino, il quale ha qualche autorità, riputatione, & seguito nel cõmune, dà la amministratione di simili luoghi, o procaccia, che ella si dia à qualche suo parente

rente o amico,ouero ad un stranio,per un paro di capponi, senza hauer rispetto veruno ne al luogo, ne alla persona; et il pouer'huomo non si auuede,che per una minima cosa uende l'anima sua al gran Diauolo dell'inferno. Ancora sarei di parere,che una Città auanti che si publicasse & stabilisse una legge, uno statuto,un decreto,uno editto,con molta maturità & consideratione, come circonspetta & discreta,eßaminaße,ponderaße, & discorreße il tutto,maßimamente la cagione dalla quale è moßa,& al fine perche si muoue. Ma poi che le hauerà publicate & diuolgate, proueda che elle siano inuiolabilmente oßeruate dal maggiore al minore,& quelli che per presontion temeraria non le oßeruaranno,siano puniti acerbamente,senza remissione come transgreßori di eße, perciochè fare la legge & quella fatta non osseruare,è un derogare & minuire l'autorità,la riputatione,& il credito alla Republica,& à quelli buoni cittadini, che l'hanno ordinate. Laudarei che nelle città bene instituite fosse quella santa legge, che già fu in molte città della sauia Grecia,& principalmente in Attene,oue erano alcuni ufficiali & censori del publico eletti & deputati, auanti li quali ogn'uno era obligato rendere del uiuer suo la ragione: & quelli che uiueuano di entrate,d'industria,di essercitio, o di fatica,gli lassauano stare, ma quelli che non haueuano nulla, ne sapeuano,ne uoleuano far nulla, gli cacciauano & bandiuano della Città; perche presumeuano, che questi tali come inutili, non uiueßero se non per mezi illeciti,dishonesti,infami,& uituperosi. la qual legge certamente io pensarei che alli nostri tempi deprauati fosse non che inutile, ma necessaria, per esser le pompe,& le uanità del pazzo mondo tanto cresciute & multiplicate, che'l figliuolo di quel pouer'huomo, il quale al mondo altro non ha, che un mazzo di legne,tre biette di ferro,& una secure, uuol le scarpe di uelluto à gelosia,la beretta di uellutto con li puntali dorati, & con le calze sbudellate, come fosse figliuolo del Duca di Ferrara,& fratello del Duca di Mantoua. Estollerei insino alle stelle,che li buoni cittadini uirtuosi & honesti unitamente facessero ogni sforzo per leuar dalle loro Città,essendouene però, le baccane,& le barattarie,le quali altro non sono, che fucine del gran Satanasso dell'inferno, oue è lecito bestemmiare,rinegare,& maledir Christo & la madre,con tutta la corte del cielo; & oue è lecito barrare,gabbare, ingannare, aßaßinare, & fare il peggio che si può; & le quali sono cagione della maggior parte de gli homicidi,dei furti,& latrocini, che nella città si commettono. & si come queste molto biasimo; così uitupero alcuni cittadini ben nati, antichi di autorità & credito nella loro città,li quali senza rispetto alcuno del loro honore & fama, tengono simili essercitij infami,brutti,& dishonesti nelle lor case,le quali altro non sono, che una spelonca,uno asilo,un ricetto,un'albergo,& un nido di quanti furbi, barri,mariuoli,& ladroncelli sono nella città,li quali puzzano di cauezza un pezzo discosto; & li quali certo da gli huomini da bene dourebbono eßere più fuggiti & schifati che'l morbo. Et a questo ancora si debbe prouedere, però con quella destrezza che'l caso ricerca,ancora che li lupanari,& li chiaßi, & luoghi dishonesti siano permeßi,& tollerati nelle città per ischifare molti maggior

mali & inconuenienti; nondimeno desiderarei, che le femine triste, dishoneste, & infami, stessero in un luogo della città separato & rimoto, oue dessero manco scandalo, che si potesse alle donne honeste, uirtuose, & da bene, & massimamente alle pouere & semplici fanciulle da marito: & però la città circospetta deue fare come dice il mio Sant'Agostino, che fa quel gran cittadino, il quale edificando un magnifico palazzo, mette li necessarij, le latrine, le cloache, & le chiauiche, & condotti in parte, oue meno che si può, offendano il resto della casa con la puzza & mal'odore. Assai mi piacerebbe, che le città fossero ben prouiste, & fornite di maestri di schuola, li quali fossero catolici, spirituali, maturi, graui, honesti, ben costumati, per dar buono essempio ai fanciulli, i quali sono come la cera 10 *teneri, & atti a riceuere ogni impressione: & fossero dotti, ualenti nella lingua latina, & bene introdotti nella greca, per poter ben disciplinare i lor discepoli. percioche in effetto le lettere sono quelle, che reggono, conseruano, adornano, & illustrano le città, & che ciò sia vero, Sarsina in Romagna solamente per il suo Plauto si ricorda. Arpino ancora è glorioso per il suo Marco Tullio Cicerone, fonte viuo della Romana eloquentia. Mantoua tutta uia risplēde per il suo Virgilio. Amiterno desolato, ancora è celebre per il suo Crispo. Padoua è famosa per il suo Tito Liuio. Venosa per il suo Oratio è nominata. Sulmona per il suo Ouidio è illustre. & chi al mondo serua chiaro & illustre il nome dell'antica città di Atene, già gloria della sauia Grecia, & hora desolata & fatta humili case di pastori, &* 20 *pascoli di armenti, se non Socrate, Platone, Aristotele, Solone, Demostene, et gli altri gran philosophi di quei tempi felicissimi in lettere? & che diremo del diuino Homero, il cui incerto nascimento ancora conserua al mondo li nomi chiari di sette città di Grecia, sì distrutte & disfatte, che à pena si trouano li uestigi & l'orme, oue già esse furono; & così molte altre città & terre in diuerse parti del mondo sono ricordate & nominate solamente per i litterati. & per non fraudare alli uicini tēpi nostri dirò, che Sassoferrato castello della Marca solamente per il suo Bartolo è ricordato & nominato per tutte quelle bande di Europa, oue le sacre leggi ciuili sono osseruate. & così manifestamente si comprende che li nomi delle città, ancora che conuerse siano in poluere, si conseruano al mondo chiari et* 30 *celebri, solamente per le eterne memorie & immortali fatiche de'litterati. Cōmendarei assai, che la città amasse accarezzasse & honorasse i forestieri, secondo il merito & grado di ciascuno; percioche in uero arguisce generosità di animo, nobiltà di natura, honesta & laudata creanza, & pratica del mondo, & di questo per non andar molto discosto, non ui darò altro essempio che della felice città di Bologna à noi vicina, alla quale tra le molte laudi che meritamente le uengono date, non è l'ultima, ne la minore, che ella sia amica, beniuola, & fauoreuole a forestieri. Per il cōtrario quella città che odia, disprezza, & dishonora i forastieri, meritamente è da ogn'uno dannata, biasimata, & notata di rusticità, di uiltà di creanza, & di poca anzi di nulla esperientia del mondo. Ancora non lasciarò di dire, che uniuersalmente per tutte le città, & massimamente d'Italia regna una abusione & una corruttela, la quale si come a me pare molto laida, &* 40

*sozza; cosi molto la danno & vitupero, per esser molto dannosa & pernicio-
sa al publico, la quale è, che li cittadini grandi & di auttorità, alcuna fiata
per acquistar per loro particolare interesse fauore, gratia, & beniuolentia con
li superiori, non si curano, ne fanno conto alcuno del commune, anzi lo ven-
derebbono dieci uolte il giorno, trouandosi il compratore; per questo non dico
gia, che li cittadini non habbiano da procacciare per mezi honesti & leciti, il
fauore & la gratia per loro interresse priuato dalli superiori, alli quali secondo
lo Apostolo deono essere sudditi & vbidienti: ma ben biasimo quelli, che per
guadagnar tal fauore & gratia, vendono il commune, & insieme con esso il pri-
10 uato di molti poueri cittadini di basso rileuo, & certo che questi tali si possono
connumerare meritamente tra quelli, dei quali nel sesto della Eneida disse il gran
Virgilio,* Vendidit hic auro patriam. *Costui vendè la patria a prezzo d'o-
ro. Et però tengo per certo, che nessuno maggior nimico habbia il commune,
che il priuato, ne il publico, che il particolare. Et se forse come curioso d'in-
tendere mi dimandaste del gouerno della città di Faenza, oue per penitentia
de' miei peccati sono quasi dimorato circa anni trenta; vi dirò, che la intention
mia è di parlare delle cose in generale, senza discendere a veruno particolare:
& se pur uorrete sapere il mio parere, io ui dirò, che io tengo certo, ch'ella sia
ottimamente gouernata & retta, per hauere in essa sempre conosciuto alcuni
20 dottori di leggi solennissimi, alcuni phisici & philosophi dignissimi, & alcuni
cittadini prudentissimi & virtuosissimi, da gouernare & reggere vna Atene,
una Lacedemonia, & una Roma, non che Faenza. Ma del particolare non in-
tendo parlare; perche in vero no'l sò; ne è gran marauiglia, perche io credo,
che mai huomo non habitasse tanto tempo in vn luogo, quanto io in Faenza, che
meno conoscesse, & meno fusse conosciuto di F. Sabba. Dilche assai ringratio
nostro signor Dio, il quale ogni cosa dispensa per il meglio; & di questo, come
io penso, la cagione è stata, perche io come sono di natura malenconico, cosi sem
pre ho amato la solitudine, & cercato la quiete & riposo dell'animo & della
mente; & ho fuggito & schifato le frequentie, le turbe, le pratiche, le conuer-
30 sationi, & massimamente del fastidioso uulgo; il quale ancora che ragioni as-
sai, in effetto nulla dice, & la fine & conclusione de i cui vani & inetti par-
lamenti, altro non è, che dolersi & querelarsi delli suoi cittadini, dalli
quali sempre in colera & mezo minacciando si lamenta esser ingiustamen-
te oppresso, grauato, & angariato. le quali importune & noiose querele,
non solamente non mi piacciono; ma mi offendono & infastidiscono molto,
si come quello che desidero, che'l mondo tutto fosse contento, lieto, & in pace.
& io senza li suoi lamenti sò che tutte le guerre del mondo si posono conuerti-
re in pace, eccetto quella che è tra il vulgo, & i cittadini; & tutti gli odij si
posono conuertire in amore, se non quello che regna tra la plebe & li patritij,
40 per rispetto che queste passioni sono eterne & immortali, nate dal disordinato de-
sio di uoler signoreggiare & non ubidire. Et se per sorte mi ricercarete qual go-
uerno hoggi in Europa io tengo il meglio, anzi il men tristo; vi risponderò, che*

non ue'l sò dire, perche essendo io per la uecchiezza, & per la indispositione circoscritto & confinato in questa Magione di Faenza, non posso intendere gli accidenti del uario mondo, come intendeua quando era giouane, & praticaua per le corti, oue tutte le noue s'intendono, & massimamente nella Romana; pur per quanto posso comprendere da lontano, mi pare che'l mondo tutto sia scontento, afflitto, & di mala uoglia, & tutte le nationi del Christianesimo si lamentino, si dogliano, & affliggano delle grauezze, essationi, & imposte, molto maggiori del solito, & di quello che possono sopportare. li quali rammarichi, che siano ueri ò nò, io no'l sò, ne lo uoglio sapere, per non condolermi nel commune dolore con esso loro, ma ben dirò ch'io credo che'l gouerno ecclesiastico sarebbe il migliore, 10
quando che chi gouerna fosse (come ragioneuolmente esser dourebbe) religioso, giusto, integro, continente, inuiolabile, incorruttibile, amico di uirtù, nimico di uitij, amatori di buoni, persecutori de' tristi; & tanto più che'l prelato non ha moglie, ne figliuoli, le cui importunità rechieste, & instantie sono spesse fiate cagione, che l'huomo torce dal destro camino, & inclina al sinistro. Si che quelle Città & prouincie, che da simili Prelati sono gouernate & rette, meritamente si possono dir beate & felici. Ma per il contrario quelle che sono gouernate dalli mali Prelati, senza religione, senza conscientia, senza giustitia, senza pietà, auari, rapaci, crudeli, dishonesti in ogni uitio, ignoranti, sordidi, corruttibili, ambitiosi, & tiranni, si possono ben chiamar misere & sueturate; delle quali ogn'u- 20
no douerebbe hauer pietà & compassione: percioche sono à termini peggiori che non sono quelle meschine & pouere pecorelle, che sono in preda à gli affamati, anzi arrabbiati lupi. Et in questo fine non lascierò di ricordare, che si come li buoni gouernatori hanno li buoni ministri, così li mali gouernatori si uagliono delli mali ministri per la conformità che è tra loro. ma uoglio ritenermi, per non passar disauedutamente il segno nel riprendere i miei maggiori. Hora che io uoglio calar le uele per entrar nella foce col mio picciol legnetto, altro non dirò, se non ch'io penso hauere tirato una macchia, & perauentura male adombrata, di un gouerno ciuile sotto quella breuità, che ricerca il luogo; alla quale se uoi non ui acquietarete, potrete uedere gli antichi philosofi Greci & Latini, li quali 30
sapientissimamente scrissero delle Republiche, & tra gli altri Platone & Marco Tullio grande artefice di Republiche, come dice il mio Padre Sant'Agostino nel la città di Dio, il quale, come afferma in alcuni luoghi della detta opera, uide la Republica di esso Tullio. & se perauentura ui rincresce l'andar tanto discosto, uedrete di sopra in questa operetta il Ricordo del Prencipe, oue trouarete molte uirtù, qualità, & conditioni, le quali sono communi sì alla Republica, come al Prencipe. Ma pur dirò, & penso dire il uero, se li cittadini, li quali gouernano & reggono, fossero tali quali io descriuo; fermamente crederei, che le Republiche et le città sarebbono beati & felici almeno di felicità ciuile. Et ancora che à me paia hauer detto assai delle conditioni delle città; non lascierò di dire nell'ultimo 40
di questo Ricordo, ch'io uorrei, che hauesse tutte quelle laudate & degne qualità, che'l buon philosopho ricercato oue si doueua habitare, rispose sauiamente, oue

possono più le leggi, che la uolontà, più li buoni, che li rei, piu la giustitia, che la iniquità, più la uerità, che la bugia; & oue la uirtù è amata, & essaltata, il uitio odiato & oppresso. Et se perauentura mi direte in qual Clima, in qual Prouincia, & in qual parte del mondo si trouerà una città, che habbia le dette qualità; ui risponderò, che sono già passati anni trentacinque, che per un'humor melãconico uoltando le spalle al mondo, uolontariamente mi confinai nella solitudine della Magione di Faenza, & in tutto questo corso di tempo ho si poco conuersato & trauagliato, ch'io potrei dimandare, quel che San Paolo primo eremita dimandò à Sant'Antonio, quando da lui fui uisitato nelle solitudini di Egitto, oue dimorato haueua sessanta anni in una spilonca. Narra mihi Antoni, quomodo se habeat humanum genus, an in antiquis urbibus noua tecta consurgant, quo mundus regatur Imperio, an aliqui supersint qui Dæmonum errore rapiantur. *Dimmi Antonio, che è della generatione humana? nelle antiche città si fabricano nuoui edifici, & sotto qual imperio è gouernato il mondo? & se ancora ui sono al mondo di quelli, che gabbati dai fallaci Demonij seguitano la falsa idololatria. Et ancora che per tal rispetto nõ ui possa dire oue tal Città si troui, mi contentarò di hauerla descritta con semplici parole, come io desiderarei che ella fosse, & come esser dourebbe, acciochè in essa le persone uirtuose, dà bene, & spirituali, potessero sicuramente & quietamente habitare & uiuere.*

RICORDO CXXIIII. DELLA VITA CLERICALE.

PERCHE *desiderarei molto, ancora che siate giouane, che uoi foste uniuersale per rispetto che la uniuersalità arguisce ingegno, giudicio, esperientia, & sopra tutto hauer ueduto, odito, & letto molte cose; però hauendoui io scritto molti ricordi, acciò sapeste diuisare & ragionare de gli accidenti & cose del mondo, come del Prencipe, del Tiranno, del Capitano d'Armi, della Republica, & altre cose simili; mi è paruto scriuerui di questo altro ricordo ancora della uita clericale; acciochè di questa ancora, bisognandoui & essendo uoi richiesto, ne sappiate ragionare. Essendo adunque uoi richiesto & ricercato come & quale esser debbe il Chierico di Christo, che tanto importa, quãto sorte, per che da Dio alli suoi seruitij è eletto & sortito. Se il domandatore sarà litterato & dotto; lo rimetterete alli sacro santi Euangeli di N. S. Giesu Christo, li quali in loro contẽgono tutta la perfettione del uiuere Christiano, si del chierico, come del laico; lo rimetterete all'Epistole del gran Paolo uaso di elettione; lo rimetterete ai sacri Canoni, & à molti trattati di più santi, catolici & uenerabili padri, li quali diuinamente hanno descritto le uite del chierico, del sacerdote, & del prelato. Ma se perauentura fosse dimandato da qualche pouero chierico uirtuoso, honesto, & spirituale, ma non molto litterato, per rispetto che quãdo fu garzone, che doueua imparare, o per la poca cura & diligentia delli parenti, oueramẽte per la pouertà, la quale molte uolte impedisse, disturba, & interrompe molti belli disegni, po-*

fieri, & concetti, non fece nelle lettere la professione che haurebbe uoluto ò potuto fare, per questo non resta di uolere intendere da qual si uoglia persona, pur che pensi che ella sappia, qual debba essere il uiuer suo; uoi, per non mancare à questa opera santa di misericordia spirituale, la quale è d'insegnare à chi non sà, & massimamente à quelli, li quali desiderano di saper le cose appartenenti anzi necessarie alla salute delle loro anime, gli direte, Venerabil Padre mio, il buon Chierico principalmente debbe amare & temere Dio, debbe credere quanto la santa madre Chiesa catolica commanda, con informare & uestire la fede con le opere della carità, perche senza esse ella sarebbe uana, inutile, anzi morta, come un corpo senza anima. Osserui con diligentia & diuotione tutti li mandati & precetti, con ricordarsi che, Transgressor unius, omnium est reus. *Chi trapassa uno de commandamenti, è reo di tutti. Et che si come una naue nuoua, per un solo pertugio si sommerge & affonda, così per un solo mortal peccato un'anima si danna all'eterne pene dell'Inferno. Il uero Chierico di Christo deue hauere in se tutte le uirtù, sì le morali, come le Teologiche; perciochè oue sono le uirtù, iui alloggia & alberga Dio come in sua propria stanza. Scacci da se tutti li uitij & peccati, perche oue sono uitij, iui di continuo dimora il Diauolo come in sua casa, & sopra ogn'altro peccato aborrisca la superbia, la quale cacciò dal cielo Lucifero & li nostri primi parenti dal Paradiso delle delitie. Ami la humiltà sopra ogn'altra uirtù come scala del cielo. Debbe il buon Chierico esser casto & continente, con ricordarsi spesso che'l Chierico casto, si come in questo mondo è honorato, così nel l'altro sarà coronato. & per questo deue fuggire il commertio, la pratica, la domestichezza, & famigliarità di qual si uoglia donna, ancora che sua sirocchia fosse o nipote, ad imitatione del gran dottor Sant'Agostino, il quale hauendo una sua sorella, & non uolendo con quella habitare d'alcuno amico gli fu detto, ancora che donna fosse, poteua con esso lei senza sospitione alcuna dimorare; rispose il buon padre sauiamente, se ella è mia sorella, l'altre donne che con esso lei conuersarebbono, non sarebbono mie sorelle. San Gieronimo non uuole, che'l buon sacerdote habiti con la propria madre, perche essendo la femina di fuoco, & l'huomo di stoppa, & essendo l'uno all'altro uicino, & il Diauolo soffiando con mille manti ci di continuo, non è marauiglia se la stoppa si accende, anzi marauiglia sarebbe quando non si accendesse; & però quel buono Monaco, il quale andando in uiaggio con la madre, che era decrepita non che uecchia, peruenuto alla ripa d'un rapido & torbido torrente, & uolendola pigliare in collo per passarla, inuiluppò le mani nel lembo della cappa per nõ toccarla. Di che auedutasi la buona uecchia, guadata l'acqua, gli disse, ò figliuolo mio, non sono io uostra madre? disse il monaco, sì; & ella, perche adunque hauete fasciate le mani nella ueste per non toccarmi? Rispose il uenerabile solitario, perche toccando io uoi, che sete mia madre, perauentura ricordato mi sarei di quelle, che non sono mia madre. Et se perauentura alcuno chiericone ò chiericaccio, per non dir sensuale & dishonesto, diremo come si suol dire, buon compagno, libero, aperto, senza cerimonie, senza simulatione, & senza ipocrisia, & senza uergogna, & senza conscientia ancora; ma*

molto acuto & ingegnioso contra l'anima & honor suo; ui dirà, certo io tengo la massara per non fare la cucina & la bugata, & in uero non è lecito, nè honesto, che quelle sacrate mani, le quali ogni dì contrattano il santissimo corpo di nostro signor Giesu Christo, habbiano da schiumare la pignatta & lauare le scudelle, e tẽgo la giouane; percioche se ella fosse uecchia sarebbe pigra, lorda, schisa, stomacosa, & ad ogn'altra cosa inutile, se non à far la suppa alle gatte: Et uoi gli direte quello che il Saluator dice nel V. cap. di Matteo. Si oculus dexter scandelizat te, abscinde eum, & proiicie abs te, quia expedit ut unum membrum tuorum pareat quàm totum corpus mittatur in gehennam. *cioè,*
10 *se l'occhio tuo destro ti è cagione di scandalo, caualoti, & gittalo uia: perciochè meglio è che uno de tuoi membri perisca, che tutt'ol corpo sia mandato all'inferno. Et se ui accorgete di narrar fauole al sordo; gli direte, che se non lascia la massara giouane, amendue anderanno all'Inferno à fare la cucina à Satanasso, & la suppa à Cerbaro. Deue il buono & uirtuoso Chierico hauer la mente pura, la intentione buona & retta, la conscientia netta & sincera, & in qual si uoglia cosa debbe essere honesto & modesto, massimamente nel parlare & nel uestire. Nel parlare sia graue, maturo, humano, & costumato; nel uestire aborrisca tutti li colori illeciti & inhonesti; usi gli habiti come gli altri chierici uirtuosi & graui, ma schietti & semplici senza leggierezza & uanità alcuna, cõ ricordarsi*
20 *che la dishonestà del parlare & del uestire, sono manifesti inditij della dishonestà & uanità della mente & dell'animo dell'huomo. Sia il buon Chierico nel mangiare & nel bere sobrio, continente, & parco; & però deue fuggire le feste, li pasti, & li conuiti: non dico quelli che si fanno alcuna fiata tra gli amici & parenti, per ricreatione & carità; ma di quelli, che si fanno per golosità, per crapula, per diuorare & imbriacarsi; uitio assai domestico & speculiare à molti chierici, & maßimamente a' prelati de' nostri tempi, li quali come epicurei, anzi come animali bruti hãno posto il loro bene et felicità nel uẽtre. Et acciochè habbia cagione di fuggire un sì ĩfame et uituperoso uitio; gli ricordarete, che si come la sobrietà è madre et nutrice di molte grã uirtù; così la crapula è origine et fomẽto di*
30 *molti dishonesti uitij, li quali tutto debbono essere molto alieni dalli uirtuosi chierici, et honesti prelati della santa Chiesa di Christo sua unica sposa. Osserui sẽpre li digiuni et le uigilie cõmandate dalla santa Chiesa, et da' suoi supiori, li quali hãno autorità d'instituirle nelle diocesi loro, et di questo uõ mãchi, si ꝑ la sodisfattione di se medesimo, come ꝑ dare al suo subdito popolo essempio di osseruarle: et parimẽte la Quaresima cõ grãdißime ragioni instituita dalla santa Chiesa catolica, cõ ricordarsi che se esso senza leggitima cagione mãgierà nella Quaresima capponi, capretti, agnelli, et uitelli; li suoi parocchiani non uorrãno mãgiare agli, cipolle, porri, et anguille salate; le quali secondo alcuno buõ compagnone della gaglioffa academia del porco Epicuro, inducono sete & generano rogna. et di q̃sto disordine*
40 *et errore dal suo popolo commesso per il suo mal'essempio, ne hauerà a rendere ragione à Giesu Christo nell'ultimo giudicio. Deue il buõ Chierico guardare et solẽnizzare le feste cõmãdate dalla Chiesa ò dal suo supiore, le quali sono instituite et*

ordinate per ringratiare & laudare nostro signor Dio,& per riuerentia de' suoi Santi & Sante, & non per fare come alcuni padrini di ulla, li quali di continuo portano nella lor gaglioffa destra le carte, & nella sinistra il breuiario: le carte per l'uso,& per il continuo essercitio sono si consumate,oscurate, & affumate,che à pena si conoscono; il breuiario è si netto come quando fu stampato; vero è che di fuora è più lordo,succido, & unto, che se stato fosse tutto il tempo di sua vita guattaro di cuccina di un Monsignor di Francia. & questi buoni padrini quando vengono le feste solenni, si come quelle fossero state ordinate solamente per giocare alle carte,o a dadi,a pena si sono leuate le pianete & spogliati li camisi,che mettono mani alla saccoccia per le tormētate carte,e tutto il dì, ancora che sia sotto il segno di cancro,insino che le stelle cominciano ad apparire, dicono l'uffitio diuotamente con le mani, con alcuni parocchiani loro,buoni compagni come essi. che bestemmino io no'l sò, ma ben credo che quando guadagnano,non bestemmiano punto; ma quando perdono,penso che facciano come gli altri giocatori. Et se quel sacerdote valente, ilquale per la lunga usanza ha fatto il callo nel giuoco delle carte,per sorte ui dirà, volete uoi priuar del giuoco delle carte li poueri chierici,alli quali nessun'altro spasso,ne solazzo,ne ricreatione è rimasa che quello? uoi gli direte, che commendate & sommamente laudate,che li buoni chierici,& venerabili sacerdoti di Giesu Christo, non solamente il giorno,ma la notte tutta ancora giochino alle carte,ma uolete che le carte siano del messale,del breuiario,del salterio, della leggenda de' Santi, le uite delli padri,con le quali giocando senza perdimento di tempo & di denari, senza bestemmiare & rinegare, si guadagnano & si acquistano buoni essempi, dottrine sante,consigli salutiferi,costumi laudeuoli, & ricordi spirituali. i quali sono il viatico della eterna uita à chi gli osserua,& de quali non sono obligati a restitutione alcuna. Il buon chierico non esserciti la caccia per essergli prohibita: perche non è honesto,che'l pane,del quale esso è dispensatore,sia dato à cani. Nō esserciti le mercantie per essere a lui uetate, come illecite dalli sacri canoni. Il venerabil sacerdote buon seruo & ministro di Giesu Christo,come solitario il più del tempo deue dimorare in casa, & di quella non vscire, se non per necessità & per honesta cagione, perciochè il religioso fuori di casa è come il pesce fuori dell'acqua. Ma per non stare in casa otioso,per esser l'otio ministro di molti vitij & peccati,deue studiar la messa, dir l'ufficio,legger di continuo li libri morali,catolici,& spirituali: & se perauentura non intende bene il latino,legga li libri uolgari. Non sia uagabondo come alcuni, li quali tutto il giorno scorrono per le piazze,per li mercati; uisitano hor questa,hor quella bottega,per intender nuoue dell'Imperatore,del Rè di Francia,del Turco,del Sofi, & altre nouelle simili, che tanto appartengono a loro,quanto a me appartien saper se'l Rè di Colocut è uecchio o giouane. Habbia il venerabile Chierico amicitia & domestichezza con pochi,ma quelli siano persone da bene,uirtuose, cattoliche,& spirituali,dal le quali di continouo possa imparar buoni costumi,buoni essempi, sana dottrina, laudati ammaestramenti,& salubri ricordi, & per l'opposito aborrisca & fugga le

za le pratiche, le conuersationi & famigliarità di genti infami, ribalde, & uitiose, con ricordarsi che li uitij sono contagiosi, & più nuocono che la peste; perche quelli uccidono l'anima, & questa il corpo. & se ui dirà, che non dubita d'infettarsi, gli direte che difficilmente si può maneggiar la pece, senza imbrattarsi le mani. Vero è che se tal conuersatione con cattiui, fosse come quella di nostro signor Giesu Christo, il quale mangiaua, beueua, & praticaua con publicani, con meretrici, & peccatori per conuertirli à penitentia; io non la biasimarei, anzi la laudarei infinitamente, ma altramente non: perche mal si può giudicare esser buono chi conuersa con cattiui. Se'l buon sacerdote terrà luogo, doue habbia
10 *da hauer cura d'anime, sia uigilante, sollecito, diligente, & pronto circa la cura delle anime del suo gregge, con ricordarsi spesso, che di tutte quelle haurà a render conto à Dio nello estremo giudicio, secondo il detto della scrittura.* Morietur in peccato, & ego requiram de manu speculatoris. *Morirà nel peccato, & io lo ricercherò dalla mano del guardiano. Proueda che li sani si perseruino, gl'infetti si curino, gl'infermi del corpo non manchi uisitargli spesso, con amministrar loro li sacramenti necessari, oue & quando bisogna. & se alcuno pouero & mendico, il quale sempre uisse di tozzi muffi, & d'acqua tinta moresse nella sua parocchia, lo deue sotterar gratis, per lo amore di nostro signor Giesu Christo, con ricordarsi che Tobbia, con sepelire li morti meritò la gratia di no-*
20 *stro signor Dio; & non far come alcuni Padrini auari, sordidi, & tiranni, li quali quando nella lor parocchia muore alcun mendico, non si uergognano per esser pagati della sepoltura, dar di mano insino alle mescole, alle pignatte fesse, & insino alla scudella, con la quale, mentre il pouer'huomo uisse, andò mendicando à gli usci. O auaritia, ò rapacità, ò ingordezza, ò auidità esecrabile & nefanda di simili sacerdoti, infamia, obbrobrio, & uituperio della santa Chiesa di Christo, li quali non pensano, & non credono hauere à render conto à Dio di una tanta, di una si impia, & crudele auaritia, usata alli poueri di Giesu Christo, & certo per una tanta impietà & abominatione meritarebbono quello, che in Milano fece Giouan Maria Visconte già Duca di Milano, & figliuolo di Giouan Galeazzo,*
30 *Conte di uirtù: il quale caualcando à spasso per Milano, udendo un gran pianto, & un gran lamento dentro la casa di una pouera donna, mandò un suo per intender la cagione di tal rammarico; l'afflitta & misera donna gli disse, io mi doglio, io mi lagno, & piango, perche ho auanti à gli occhi il corpo del mio morto marito; ma più mi affligo, più mi doglio, & lamento, che'l nostro padrino non lo uuol sotterare, per non hauere io per la pouertà il modo di pagar la sepoltura. All'hora il Duca in questo atto generoso, fatto uenire il sordido padrino, gli commandò che facesse un'alta, & profonda fossa; & quella fatta, in fondo di essa fece gittare il uiuo sacerdote, & sopra quello il morto corpo del marito della misera donna; & poi commandò, che la fossa fosse impita & colmata come si usa: & così*
40 *essendo il uiuo sotterato dal morto, lo auaro padrino fu pagato di conueniente moneta, come meritato haueua. Ma sò ben certo, che alcuni di questi sacerdoti ignoranti, ma presontuosi, per iscusare & coprire la loro dishonesta auaritia, ci-*

tando San Paolo ui diranno, quel che serue all'altare, debbe uiuere dell'altare; & che nessun pasce il gregge, che non mangi del latte: & uoi gli risponderete esser uero & ragioneuole, quando la pecora ha del latte: ma quando la meschina & sfenturata pecora non ha ne latte, ne lana, San Paolo non uuol già, che si habbia à scannare per beuere del sangue suo; & cosi per non contendere con esso loro di parole, gli lasciarete andare con la loro maladetta auaritia, della quale renderanno ragione nella ualle di Giosafat, quando il pentire non harà luogo.

Il buon sacerdote, ancora che non sia il più litterato huomo del mondo, debbe sapere almeno leggere espeditamente la Messa, & quella auanti che la dica, debbe sempre uedere, & studiare diligentemente ad imitatione di San Tomaso d'Aquino, il quale, ancora che fosse di si grande & solenne dottrina nella Chiesa di Christo, che meritamente si potrebbe ponere per il quinto Dottore; nondimeno mai non celebraua, che prima non uedesse la messa. Il medesimo dourebbe almeno intendere grammaticalmente quel che legge, & hauere cognitione de gli accenti, delli punti, delle quantità delle sillabe, le qual cose quando non habbia, farà spesso à se uergogna, & darà occasione di scandolo à quelli che udiranno le sue Messe, & li suoi ufficij, massimamente à litterati & intelligenti. debbe sapere il canto fermo & figurato, non per uanità & gloria mondana, ma per laudare & ringratiar solennemente Dio, si nelle Messe, & Vespri, come ne gli altri ufficij solenni & cantati, & per non essere dileggiato & sbeffato, come interuerebbe quando no'l sapesse. Laudarei ancora, che'l Chierico priuato sapesse sonar l'organo, non per borea & uanagloria, ma per eleuare le menti & li cuori delle diuote persone à Dio, ricordandogli, che di tal'instrumento li due mantici figurano il testamento nuouo & il uecchio: le canne significano gli antichi profeti, li quali già predissero il Messia uenturo & li santi Apostoli, li quali predicorno essere uenuto. Debbe il sacerdote esser cerimonioso, ma le cerimonie siano approuate, et confermate per un'antica & inuecchiata usanza della santa Romana chiesa: ricordandosi di fuggir sempre le nuoue & inusitate cerimonie; perche à questi nostri tempi infetti di luteranarie sono molto sospette & pericolose. Et perche quādo al sacerdote si danno gli ordini sacri del consecrare, se gli dà la potestà del legare & dello sciogliere ancora; Per tanto oltra il saper celebrar la Messa, & ordinar l'ufficio, & quello senza intermissione dire, come egli è obligato; debbe sapere ben confessare ancora: & per tanto deue saper che cosa è confessione, & le parti di essa, cosi la penitentia & le sue parti: debbe conoscere quale è lepra, & qual non è lepra, & la diferenza che è tra lepra & lepra: debbe saper quale è il peccato ueniale, quale è il mortale, & quale in spirito santo: debbe intender le circostantie, le quali alterano & mutano le specie del peccato; & ancora che tutti siano peccati di lussuria, nondimeno altro è fornicatione, altro adulterio, altro sacrilegio, altro incesto, altro stupro, & altro contra natura: & come prudēte & discreto debbe saper dar la penitentia conueniente al peccato, à guisa del ualente phisico, il quale secondo la infermità dà la medicina: debbe sapere quāti sono li commandamenti della prima tauola, & quanti della seconda, quale è la

legge della natura, quanti sono li peccati mortali, quanti li sacramenti; quanti li sentimenti del corpo, quante le opere della misericordia corporali et spirituali: deue esser bene istrutto delli contratti, per saper quali sono li leciti & illeciti, quali honesti, & quali dishonesti & reprouati, & massimamente in questa prouincia, oue per quanto intendo le usure abbondano assai: debbe hauer buona cognitione & intelligentia del matrimonio, & delle qualità & conditioni di esso, & come si contratta, & quando si consuma, & che cosa è il diuortio, & che il separatio tori, & quando sia permesso, et queste et molte altre cose alla confessione necessarie è obligato à sapere, per essere scritto, se'l cieco condurrà il cieco, l'uno
10 & l'altro caderãno nella fossa. & in somma si ricordi spesso, che la cura delle anime è l'arte delle arti. Et se perauentura ui dirà che non può saper simili cose, per rispetto che nõ intẽde molto bene il latino; uoi gli rispõderete, che questa cõsideratione della sua insufficientia & ignorantia, la doueua hauere auanti che prendesse gli ordini & il grado sacerdotale: percioche allhora era tẽpo di essaminare & misurare le forze & il peso, ma hora che ha il carico sù le spalle, penso che mal si possa escusare appresso à Dio del suo non sapere: & tanto meno, quanto à questi nostri tempi sono tradutti di latino in uolgare tãte belle somme, tanti utili trattati, libretti, & specchi di conscientia di più santi & solenni dottori, che quãdo uoglia durar fatica di leggerli & studiargli, facil cosa sarà à farsi sufficiẽte &
20 idoneo confessore, con non uergognarsi di uolere imparare quel che nõ sà, da quelli che sanno: pche meglio è domãdando imparare, che nõ domãdando rimaner nella sua presontuosa ignorantia, la quale rade uolte è senza la dannatione dell'anima. Et se per sorte foste dimandato delle uirtù delle qualità & cõditioni che si cõuengono, anzi sono necessario alli buoni Prelati & uescoui della santa Chiesa, li quali rappresentano li santi Apostoli di nostro signor Giesu Christo: sotto breuità gli direte quello, che'l Saluator nostro disse parlando alli suoi Apostoli, come scriue Matteo al V. cap. Vos estis sal terræ. Voi siete il sal della terra, in quãto alla uita; percioche si come il sale condisce tutti li cibi et uiuãde; cosi la uita, li costumi, la discretione, & prudentia del buon Vescouo deue condire & salare le ope
30 re, & le attioni del suo subdito popolo. Poi gli disse. Vos estis lux mundi. Voi siete la luce del mõdo in quãto alla dottrina: pcioche si come la luce discuopre, riuela, et manifesta le cose occulte, nascoste, et secrete; cosi il buõ prelato deue della sacra scrittura, con la sua sana scientia et dottrina illuminare, dichiarare, et scoprire gl'intelletti litterali, allegorici, anagogici, et trapologici ad edificatione & instruttione delli suoi diocesani, accioche uiuẽdo quelli Christianamẽte, secõdo la sacra scrittura, possano in q̃sto mõdo acquistare la gratia di nostro signor Dio, et nell'altro la gloria di uita eterna. et prima disse la uita, che la dottrina, pcioche la uita cõduce l'huomo alla scientia della uerità, ma l'una senza l'altra non basta al buõ pastore; pcioche quãto edifica la uita, tãto distrugge et ruina la ignorãtia. Et
40 però due cose secõdo Chrisostomo sono al buõ prelato necessarie, la uita irreprensibile, et la dottrina sana: delle quali la uita è sua, & di quella ha da rẽder ragione à Dio; la dottrina è delli subditi, & però essi quella come la loro, deono riceue-

re & osseruare; & non lo facendo essi ne renderanno conto à nostro signor Giesu Christo. Et il diuoto Bernardo, fonte di miele, dice essere cosa ridicolosa, anzi pericolosa lo speculator cieco, il dottore ignorante, il corritore zoppo, il prelato negligente, il predicatore mutolo: & si come è uergogna al lo sciancato il passare auanti, così è mancamento grande all'impudente, il uolere star sopra gli altri. Ma se mi domandarete, come hauete à dire di quelli Prelati, & di quelli Vescoui, che non hanno ne l'una ne l'altra; ui dirò quel che disse il medesimo Saluatore nel medesimo luogo, Si sal euanuerit, in quo salietur? ad nihilum ualet ultra, nisi ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus. Se il sale sarà insipido & sciocco, che non condisca & non sali, si deue gittar uia, acciochè sia conculcato da gli huomini, come uile & inutile, & però guai guai alle infelici et meschine anime di quelli miseri pastori, li quali sono dissoluti, dishonesti, insufficienti, & ignoranti. Vero è che'l semplice monaco, il quale non haue cura, ne carico di anime, cō la santità della uita, senza la dottrina può saluare l'anima sua. Poi gli disse, Vos estis Ciuitas supra montem posita. In quanto alla costanza & fermezza del buon Pastore; perciochè si come la città edificata sopra il monte, nelle tribulationi & nelle aduersità, suole essere à gli afflitti & tribulati popoli ricouero & rifugio; così nel tempo delle persecutioni & anguistie, deue il buon pastore essere alle sue affannate pecorelle, ricettacolo, riparo, & fortezza inespugnabile, senza punto mancar loro de gli aiuti, soccorsi, & sussidij, si temporali, come spirituali, à guisa del buon Paolino Vescouo Nolano, il quale non dubitò uender se medesimo, per riscattare il figliuolo di quella pouera uedoua. perciochè se il buon pastore deue esponer la uita temporale per la salute delle anime del suo gregge, tanto più deue dispensar li beni temporali per la conseruatione delle uite corporali di quelle. Et qui non lascierò di referire, parendomi al proposito, che il gran Paolo ualida & soblime colonna della santa Chiesa di Christo, le cui parole secondo Gieronimo sono tuoni del cielo, scriuendo à Timoteo & à Tito suoi discepoli, commette loro anzi commanda, che circa la elettione delli Vescoui & Prelati, siano cauti, circospetti, & discreti in eleggere buomini fedeli, i quali non siano stati dispensatori auari delli lor beni temporali per l'amore di Giesu Christo: perciochè quando di quelli siano stati scarsi, & tenaci, nō potranno esser liberali & larghi ne gli spirituali, anzi come auari & sordidi, il più delle uolte conferiranno, anzi uenderanno quelli per pecunia à persone non idonee, insofficienti, & indegne, le quali così haueranno meritato simili dignità, gradi, & honori, come la catiuella anima di Giuda la gloria di uita eterna. Et però hauemo à tenere, che la elettione & promotione di simili Vescoui & Prelati non siano per ordinatione di nostro signor Dio, ma per permissione occulta; & però o Prelati, o Sacerdoti, ò Ministri di santa Chiesa, nelle cui mani la diuina dispensatione ha commessa la cura & il gouerno delle misere pecorelle, del misero & pouero Christianesimo, per la cui salute il figliuolo di Dio uolse incarnarsi, & per le quali dopo i lunghi sudori, tribulationi, & persecutioni di anni trentatre, uolse spargere il pretiosissimo sangue, & patire in su'l legno della

Croce

Croce morte aspra & uituperosa, ricordateui, ricordateui, che uoi siete nelli popoli Christiani, come nel corpo humano lo stomaco: il quale, quando è indisposto & mal sano, necessario è che tutte le membra del corpo siano languide. & inferme. Così quando li Prelati sono corrotti & infetti, necessario è che'l popolo tutto per li mali & dishonesti essempi loro, sia scorretto & disordinato. et si come quel saggio cōtadino, il quale dell'arbore uede le foglie pallide, pasce, moscie, & squallide, di subito giudica la magagna tutta proceder dalle guaste radici; così quando si uede un popolo scorretto, dissoluto, senza religione, senza amore, & timor di Dio, si giudica che'l difetto nasca dalli prelati & sacerdoti scostumati, peruersi, negligenti, tracurati, & ignoranti. O Prelati della sacro santa sposa di Giesu Christo tutta candida, pura, & senza macula, qui non restarò di dire, che à uoi, a quali appartengono le promotioni delle prelature, che si come appresso à nostro signor Dio non è accettione ueruna delle persone; così uoi nelle uostre elettioni non douete hauer consideratione, ne risguardo alcuno alle conditioni & qualità estrinseche, si come alle ricchezze, alli honori, alle grandezze, & alla nobiltà di sangue. ma alla santità della uita, alla honestà de i costumi, & alla dottrina sana & catolica, ad essempio del gran Moise, il quale per consiglio del discreto Gietro, di tutto il popolo elesse huomini sapiēti, uirtuosi, che temeuano & amauano Dio, amici della uerità, nimici dell'auaritia, & di questi ne fece tribuni, centurioni, & altri simili ufficiali. Et se perauentura alcuno ui dirà, che'l Redentore del mondo nostro signor Giesu Christo, elesse per suoi Apostoli huomini ignoranti, idioti, & imperiti; gli risponderete, che la elettione di Giesu Christo, il quale fu uero Iddio & perfetto huomo, poteua fare gl'indotti dottissimi, & gli ignoranti sapientissimi, come si uide per Pietro, per Giouanni, per Giacopo, & per gli altri, li quali ancora che fossero poueri & uili pescatori, & che nessuno di loro studiato haueſse nella dotta Atene, nondimeno furono assai più illuminati & della deità, & delle sacre carte hebbero maggior cognitione & intelligentia di tutti li dotti, saui, & philosophi del mōdo, & questo per la infusa scientia diuinamēte à loro cōcessa dalla diuina gratia. Et se alcuno altro ui dirà che Giesu Christo elesse all'Apostolato peccatori, auari, & usurari, come fu Matteo publicano tolto dalle gabelle & dogane, le quali mal si possono essercitare senza peccato & colpa, & elesse Paolo acerrimo persecutore della sua santa Chiesa; gli direte, che si come la elettione di nostro signor Giesu Christo potè far gl'ignoranti dottissimi; così anche potè fare li rei buoni, & li peccatori giusti, come manifestamente si uidè per Matteo, il quale di publicano diuentò Apostolo et Euangelista; & Paolo di rapace lupo, mansueto agnello, & di persecutore, uaso di elettione & dottore delle genti. Et però, ò Prelati della santa Chiesa, ad imitatione & essempio di nostro signor Giesu Christo uostro & nostro capo, non farete uoi simili promotioni: percioche le elettioni nostre non hanno quella uirtù, & quella podestà, che hebbe la elettione di Giesu Christo: anzi sempre eleggerete huomini buoni, giusti, uirtuosi, idonei, & sufficienti alla opera, alla quale da uoi saranno eletti, ò almeno siano in opinione & consideratione uniuersale appresso il popolo di esser tali. Et se per

sorte alcun'altro vi dirà, che'l nostro saluatore Giesu Christo elesse all'Apostolato lo scelerato Giuda, dal quale poi fu tradito & venduto; confessarete essere vero; ma che la elettione no'l priuò, ne lo spogliò della libertà dell'arbitrio di poter peccare & meritare: & però l'abomineuole & scostumato ribaldo, uinto & accecato dalla tiranna & auida auaritia & cupidità, non ostante la dignità dell'Apostolato, l'ufficio del Tesoriero, non ostante la dolce domestichezza, la dilletteuole conuersatione, la dottrina santa, li miracoli molti, grandi, & inauditi di nostro signor Giesu Christo suo signore & maestro, lo volse tradire & uendere per trenta denari di argento, ò suiserato amore, ò carità immensa & infinita, poi che'l figliuolo di Dio equale al padre, uolse per la salute humana esser tradito & uenduto da un suo discepolo per trenta danari: ma il nefando ribaldo, & traditor Giuda non fu dal saluator nostro Giesu Christo promosso all'Apostolato per elettione di gratia finale, come gli altri Apostoli. & però disse non ho io eletto uoi dodici, & un di noi è Diauolo, intendendo di Giuda, alla qual gratia finale piaccia à nostro signor Dio di èlegger tutti noi altri, come eletti furono li suoi santi Apostoli. Io non uorrei dirlo, perche conosco, che alla breuità di un picciolo ricordo non si conuiene, ne si confà una si larga digressione. Ma non posso ritener la lingua, che non gridi, & che non mandi sino alle stelle le irate uoci delle ingratitudini di noi altri infelici & miseri Christiani, che di continuo usiamo contra la bontà, pietà, & misericordia del saluator Giesu Christo: il quale per noi uestir si uolse di questa nostra fragile gonna humana, nel uentre di una pouera dõna. Per noi uolse nascer in questo mondo ualle di miseria; & la pomposa & ornata camera, oue egli nacque, fu un uile et abietto tuguriolo. la dorata et ricca culla, oue nato giacque, fu un pouero & humil presepio, in mezo di due animali. li cuscini & cauezzali pretiosi & morbidi, oue posò le sue santissime e tenere guance, secõdo alcuno approuato & diuoto autore, fu un poco di fieno tolto di bocca delli due animali, con una dura pietra; la quale ancora si serba in memoria di tanto misterio, li delicati & morbidi panni di sottil cortina & di cambrai, ne quali fu inuiluppato, furono poueri & miseri stracci, & cenci dell'humile & pouera madre. Per noi ancora nelle tenere fasce stretto & inuolto per fuggir la crudelta del fiero Herode, con la tribulata madre & putatiuo padre fuggi in Egitto. Per noi uiuere & morire uolse pouero, anzi mendico; & però disse le Volpi della terra hãno le lor tane, & gli ucelli del cielo li loro nidi; & il figliuolo dell'huomo non ha doue posare il capo suo. Per noi uolse esser perseguitato, preso, legato, percosso, tormentato, flagellato, & coronato di acutissime spine. Per noi conficcato in su'l duro legno della Croce uolse patir morte, non meno infame & ignominiosa, che dura, acerba, & horrenda. Et noi altri ingrati, sconoscenti, smemorati, pieni di malignità, & senza memoria alcuna, in ricompensa di tanti & si grandi benefici, che maggiori esser non poteuano, di continouo rendemo disubidientie, contumacie, ribellioni, trasgressioni, maledittioni, offese, & bestemmie. O creatore & redentore del mondo, non hauendo tu risguardo alle nostre ingratitudini, errori, & mancamenti, ma alla tua infinita bontà, pietà, & benignità, illustra, & illumi-

na talmente le tenebrose, cieche, & confuse menti delli tuoi fedeli, redenti col tuo pretiosissimo sangue, che di altro ricordar non si possano, ne ad altro pensare, ne altro contemplare, che le tue santissime miserie & passioni, le quali tu uolontariamente soffrir uolesti per la salute nostra. Perciochè, o signor mio onnipotente, io mi rendo certo & sicuro, che per tal lume & splendore della tua diuina gratia, non sarà al mondo, non dico huomo di carne & di ossa, ma pietra si dura, selce si salda, scoglio si rigido & aspro che non si humili, non s'intenerisca, ma si mortifichi, non si dissolua come liquida cera al caldo fuoco, à chieder con le cadenti lagrime perdono & misericordia delle sue commesse colpe & ingratitudini alla
10 tua diuina maestà, & che à quella con humiltà non rende tutte quelle gratie, che maggior può de gl'infiniti & grandi benefici, doni, & gratie da lei riceuuti gratiosamente & senza merito, con domandare diuotamente gratia, (senza la quale non si può pensare, non che operare bene) di osseruare, ubidire, & adempire li tuoi santi precetti, commandamenti, leggi, & consigli come buon Christiano, acciochè dopo la tribulata, angosciosa, & miserabile uita presente, di indignissimi diuentino degni di godere & fruire eternamente nella superna patria, la tua beata & gloriosa uisione, sufficientia d'ogni bene, con gli altri eletti tra le sacre Gerarchie del cielo tuoi pronti & ubidienti ministri. Et non lascierò di dire in questo ultimo, che'l buon prelato si deue ricordare spesso di tre cose, delle qua-
20 li ha da rendere conto à Dio; la prima del mezo, per il quale ha acquistato la prelatura; la seconda, della dispensatione dell'entrate di essa; la terza, della cura & del gouerno delle anime del gregge à lui commesso. Non sò se io lo debbia dire, pure il dirò, poiche siamo giunti à questa nostra età barbuta, contro l'antica usanza di tutta l'Italia, il che io non laudo ne biasimo, perche questo nostro mondo uario & mutabile, si come si gouerna à uicenda, così à gli huomini presenti, per non essere sbeffati, necessario è adattarsi & accommodarsi alli tempi, alli costumi, & alle usanze, che corrono, contra le quali non uale riparo. Laudarei assai, che'l buon Chierico, & massimamente il sacerdote, che celebra, hauesse à portare la barba tagliata, almeno sopra il labro, per non attuffare quei
30 peli nel consacrato calice, oue è il santissimo & pretiosissimo sangue del nostro redentore, cosa certamenta molto laida & dishonesta, & molto contraria à quella nettezza, & politezza, che si ricerca in un ministro di Giesu Christo, & in uero che alcuna fiata ho ueduti alcuni sacerdoti di montagna horridi, incolti, & hirsuti, li quali ascondendo con li peli del naso & della barba le labra, pareuano huomini senza bocca, come barbone tedesco; & del resto erano si sucidi & lordi, che stati sarebbono dishonesti à seruire alle tauole à Baccano, non che alla santissima mensa di Giesu Christo. & però quelli uenerabili, uirtuosi, & circospetti, alli quali appartiene, dourebbono prouedere à questa dishonestà, tãto più che la prouisione è facile & in pronto: perciochè ella consiste in un par di forbi-
40 ci. & qui se alcun pronto al calunniare mi noterà di presontione, con dire che io ho messo la falce ne gli altrui cãpi; gli dirò, che la mia (come Dio sà) nõ è presõtione, ma un pio zelo, & uno honesto desiderio ch'io tẽgo, che'l culto di Dio si osser-

ui con la nettezza, sincerità, & mondezza, non solamente intrinseca, ma estrinseca come si conuiene. Et se alcuno altro troppo sensitiuo si dolerà di me, ch'io l'habbia tassato & punto; dirò che ingiustamente si duole: percioche la intention mia solamente è stata di notare, & di riprender li uitij, accioche quelli che gli hãno, gli lascino, & quei che non gli hanno, gli fuggano, & non di morder persona del mondo, non che con dente di cane, ma con morso di pecora, per conoscere io quanto si disdica à ciascuno, & massimamente ad un gentil'huomo, ad un religioso, ad un Caualiere, & ad un uecchio come io sono, il calunniare, il tassare, il biasimare, & l'infamare. Et se per sorte quel buon chierico per curiosità, ò per natural desiderio di sapere, uolesse intender più oltra, & più particolarmente le cose; gli direte che uada à Bologna da quelli sacri Theologi, & uenerabili Canonisti, li quali compitamente gl'insegnaranno quanto desidera di sapere, oueramente che aspetti, se non gl'incresce, il sacro santo Concilio Tridentino, il quale spero in Dio & nella bontà, santità, uirtù, & religione di quelli à chi tocca, che riformerà, reparerà, instaurarà il uiuere Christiano, si del chierico, come del secolare, già tutto conquassato & rouinato per le negligentie passate, di sorte che meritamente ci potremo appellar ueri Christiani, & ueri serui di Christo: perche la intentione mia fu solamente di tirare di penna un picciolo schizzo del uiuere clericale, sotto quella breuità, che un cõpẽdioso & succito ricordo di un foglio ricerca, et non un grã uolume de uita et honestate clericorũ. Però io pẽsarei che quel chierico sacerdote, & prelato, che osseruasse li pochi documenti qui di grosso notati et mal dolati, non si potrebbe dire seruo & ministro totalmente inutile di nostro signor Giesu Christo, del quale solo sia la laude, l'honore, & la gloria.

RICORDI CXXV. PERCHE LI BUONI SONO TRIBOLATI ET LI CATTIVI PROSPERANO.

NON sarebbe gran marauiglia, che uoi alcuna fiata, anzi spesso ui trouaste con huomini da bene, uirtuosi, & religiosi, ma non molto introdutti nelle cose spirituali, ne molto intelligenti nelle cose di Dio & della fede di Christo; li quali stanno dubbiosi, et come attoniti, in uedere et considerare che gli huomini da bene, spirituali, & buoni serui di Dio, quasi di continuo in questo trauagliato mondo siano afflitti, tribolati, & angustiati: de i quali alcuni patiscono ne i loro corpi morbi & infermità incurabili, graui, & fastidiose. Alcuni altri sono disgratiati nelle mogli, nelli figliuoli, nelle persone congiunte, & ne gli amici. Alcuni altri sono poco auenturati anzi infelici assai nelli beni temporali, di questi ogn'anno le possessioni sono percosse dalla tempesta, à chi si seccano le uigne, à chi si abbruscia la casa, à chi sono rubate da gli nimici le bestie, o che se gli moiano d'infermità, & chi soffre inestimabil danno dalle inondationi & diluui di acque; & così diuersi, da diuersi infortunij sono molestati, et oppressi. Dall'altro canto uegiamo gli scelerati, i dishonesti, i ribaldi, gli homicidiali, i tiranni, i fattiosi, senza amore & timore

veruno di Dio, de i loro corpi sani, gagliardi, robusti, ben'auenturati nelle mogli, ne i figliuoli, ne i parenti, & ne gli amici; felicißimi & auēturati ne i beni di fortuna, ne i quali ogni dì senza vn minimo dāno, senza loro industria & fatica moltiplicano & accrescono, di sorte che se toccaßino solamente il loto, ò lo stabio, diuentarebbe oro di copella o gioie orientali: & per questo alcuno dice Dio non hauer prouidentia, ne cura di queste cose inferiori; et chi dice che la fortuna domina, regge, & gouerna quanto è sotto il cerchio della Luna. ma per essere lei cieca, femina, & uecchia, non è marauiglia se sopra la terra abbondano tanti errori, disordini, & inconuenienti. Quell'altro dice che'l mondo si gouerna a caso: & chi grida che si uuol nascere in buon punto, & sotto benigna stella; & altri dicono altre pazzie simili, erronee, false, & praue; le quali tutte sono contra l'honor di Dio, & contra la fede catolica. Et accioche uoi non solamente non habbiate a dire simili sciocchezze, & pericolose pazzie, ma habbiate come fedele Christiano à riprenderle, à riprouarle, à confutarle, quando le udirete dire: mi è paruto à douerne scriuere questo breue & succinto ricordo appreßo gli altri: ancora che lo inuitto seruo di Dio Sant'Antonio, mancando, come ogni mortal manca, nella cōsideratione de gli oscuri abißi de gl'inscrutabili & incōprēsibili giudicij diuini di ceße. Iddio, perche alcuno muore nelle fascie, & alcuno nella decrepità, alcuni sono poueri & alcuni ricchi? perche li giusti sono miseri & mendici, & gl'ingiusti felici & potenti? udì una uoce dal cielo, che diße, Antonio, attendi a te & laßa li giudici di Dio, li quali a te non appartiene di sapere: Nondimeno non resterò di dirui, che uoi hauete a sapere, tenere, & credere che le tribolationi & miserie de i buoni, & le felicità & prosperità de i cattiui, tutte sono dispensationi, permißioni, & ordinationi dell'onnipotente Iddio, il quale con perpetua ragione & retto giudicio tempra, domina, regge, & gouerna il cielo & la terra, & quanto in eßi si contiene come sue creature. Ma se uorrete sapere la ragione, perche nostro signor Dio affligge il buono & prospera il cattiuo, secondo il mio poco & debile intelletto, ue la dirò. Conoscendo Iddio (il quale tutte le cose conosce, sà, & intende, sì le future, come le paßate et le presenti) che l'huomo da bene, & buon Christiano quanto è più tribolato, perseguitato flagellato, & percoßo, tanto più si affina & purga, come l'oro nel fuoco; però di continouo gli dà delle discipline, delli disagi, & infortuni; accioche la sua uirtù diuenti più perfetta, perche secondo Paolo, Virtus in infirmitatibus perficitur; & ancora lo affligge, perche al mondo non è huomo, che si santamente & giustamente uiua, che non commetta qualche ueniale peccato; dal quale uolendo Iddio tenerlo netto, purgato, & mondo, gli manda de gl'infortuni, delle disgratie, & delle tribolationi. Dona poi le felicità & le prosperità al cattiuo, & mal Christiano; pcioche si come per li suoi peccati & falli gli ha leuato di sopra la testa la mano della sua gratia; così apertamente uede, che quello condutto dal cieco arbitrio, et dalla sfrenata sensualità senza speranza di emenda, corre al precipitio della sua dannatione, et lasciandolo correre, fa come il discreto phisico, il quale uedendo lo infermo senza speranza ueruna di salute, gli concede liberamente quanto uuole, & quel che uuo-

le; et di questo nell'ammalato non è il più mortal segno. & però il mio Sant'Agostino, il quale con l'altezza del suo diuino ingegno penetrò le stelle del cielo, disse, che Iddio irato spesso concede quello che propitio nieza. Ancora gli concede le prosperità di uetro di questo mondo orpellato; perche al mondo non è un si gran peccatore, che alcuna fiata non faccia qualche opera pia, spirituale, ad honore & seruitio d'Iddio: il quale si come punisce ogni male, & rimunera ogni bene; così in ricompensa di quel bene spirituale gli concede li beni temporali, poiche no'l può rimeritare nell'altro mondo delli beni eterni. Et à confermatione di questo non lasciarò di riferire, che nelle uite de santi padri si legge, che nelle Tebaide di Egitto fu un Monaco di santa uita & molto uenerabile, & assai uecchio, il quale ancora che potesse di sua mano lauorare, secōdo le usanze et gl'instituti di quelli buoni padri, ma non poteua però andare alla città à uender le opere sue & comprarsi del pane & delle altre cose al uiuere necessarie. Ma dimorando non molto discosto dalla sua cella un Monaco giouane, ma molto uirtuoso & che uolentiere faceua seruitij, il quale lo haueua in ueneratione grande; daua à questo tutti li suoi lauori di palma, & quello andaua alla città à uenderli & cōprauagli del pane. Auenne un giorno, che essendo questo buon Monaco in sù la piazza della città per comprar del pane per il uecchio, uidde uenire una gran pompa funebre con molti lumi, & torce, & molti uestiti di negro, & di gramaglie, come si usano nell'essequie de gli huomini grandi & nobili; in mezo di questi scorse un ricco & honorato cataletto, sopra il quale giaceua un morto con una gran pompa; sotto la testa haueua cuscini ricchissimi di uelluto cremesino, ornati di molto oro, disopra un palio d'oro, fodrato di zibellini, di dietro era accompagnato da tutta la nobiltà della città, & dalla maggior parte del popolo. Il buon Monaco marauigliandosi di una tanta boria, & di tanto fausto, dimandò chi fosse quel morto; gli fu detto che quello era stato al mondo molto felice, il quale oltra l'essere stato nobilissimo di sangue, fu il più ricco huomo di tutto l'Egitto, sì in possessioni, come in contanti, gioie, in nauili, & in bestiami. ma dall'altro canto fu auarissimo, rapacissimo, dissolutissimo, disordinatissimo; oue poteua toglier dell'altrui, non haueua rispetto ne à Dio, ne a' santi, ne a' parenti, ne ad amici; de' poueri & miserabili persone era capital nemico, de gli huomini infami & scelerati, padre, protettore, auocato, & ricettacolo; & in effetto era il maggior ribaldo, & il più scelerato huomo non che di Egitto, ma di tutto il Leuante. hauendo il Monaco inteso le qualità, & conditioni del morto, & espedito delle altre sue faccende, se ne ritornò all'eremo, & innanzi che andasse alla sua cella, uolse portare il suo pane al uecchio Monaco, il quale trouò che era stato mangiato dalle seluagge fiere, come chiara fede ne faceuano alcune reliquie et residui delle mani, de i piedi, et del craneo della testa. onde il pouero Monaco impaurito, et tutto percosso per l'horribile et spauentoso caso s'inginocchiò, et disse, O Giesu Christo, mio creatore, mio saluatore, et mio redentore, io non intendo leuarmi di quà insino à tāto che la tua diuina maestà per la sua infinita misericordia non si degna riuelarmi perche cagion quello scelerato peccatore essen-

do morto nel suo letto è stato sepolto con tanto honore & tanta pompa; et questo pouero Monaco, il quale ha dimorato anni cinquanta in questo aspro deserto, in continoui digiuni, uigilie, orationi, & discipline alli seruitij della tua diuina Maestà, sia stato si crudelmente lacerato dalle crudeli & rapaci bestie, & il corpo suo sia stato sepolto nelli uentri loro. Ma Dio essorabile, benigno, il quale essaudisce chi lo prega, & sempre chiarisce la mente, illumina l'intelletto, & solue li dubi à chi da lui ricorre cō fede, gli mandò un'Angelo dal cielo, il quale gli disse, Padre, il tiranno, il quale uoi hauete uisto portare alla sepoltura con tanta boria, ancora che fosse un gran peccatore, haueua pur fatto in questa uita qualche opera di
10 carità in seruitio di Dio: il quale uolendola rimunerare in questo mondo, gli fece gratia del morire d'infermità nel suo letto, & della magnifica & sontuosa sepoltura, ma la suenturata anima sua è sepolta nelle eterne pene dell'inferno. Questo buon padre, ancora che hauesse uisso santamente, secondo li mandati & la legge, nondimeno haueua alcuni ueniali peccati commesso, li quali Dio uolse purgare in questa presente uita con la horrenda morte (la quale in cospetto della sua diuina maestà è pretiosissima) acciochè la sua beata anima senza toccar punto del le pene del purgatorio, uolasse ne gli eterni gaudi della celeste patria, oue egliè et eternamente sarà. & questo detto, il gran nuntio di Dio disparue, et il Monaco bē sodisfatto della domanda, ringratiando & laudando la gran misericordia & bon
20 tà di Dio si leuò. Se uorrete sapere se Dio punisce & affligge sotto un medesimo flagello il buono & cattiuo, che diferenza sarà tra loro, ue'l dirò: Il buono tribolato patientemente tolerando le sue tribolationi, ringratia, lauda, & benedice Dio, si come quel che crede, & tien per certo, che questi infortuni, & disgratie tutte siano carezze & uisitationi, che fa Iddio alli suoi diletti & amici in questo mondo: Il cattiuo senza patientia, & tolerantia alcuna, si duole, si lagna, si rammarica, & che è peggio maledice, bestemmia, rinega Iddio con tutta la corte del cielo. Et che ciò sia uero, ui referirò un'essempio, che auuenne in Roma, oue nō è ancora molto tempo, che ui furono due cortegiani, de quali l'uno era molto uirtuoso, costumato, religioso, & spirituale; l'altro era mondano, sensuale, disordinato
30 to, & dato assai più alla carne che allo spirito: amendue questi in un medesimo tempo del mese di Luglio, nelli giorni canicolari, quando le stoppie si abbrusciano, si ammalorno di una ardentissima febre terzana, alla quale Roma naturalmente è sottoposta in quelli caldi. il loro padre spirituale, il quale era un uenerabile frate di San Pietro Montorio, inteso il caso uolse uisitar l'uno & l'altro: ma prima lo spirituale, il quale, ancora che hauesse un grandissimo parossismo di febre, con una intensissima doglia di testa, se ne staua quieto, tacito, senza punto lagnarsi. Il uenerabil padre doppo la uisita confortandolo à tolerare patientemente il male; lo infermo da bene & spirituale gli disse, padre mio uenerabile, io non solamente soffro questa mia infermità (ancora che graue sia) patiente-
40 mente, ma laudo, & ringratio il mio signore Dio, che me l'ha mandata: perche io conosco tutte queste tribolationi esser benedittioni & uisitationi che la sua diuina maestà manda alli suoi amici & beneuoli. & detto questo diuotamente

& con molte lagrime si uolse confessare dal detto padre, il quale dopoi la confessione partendosi bene edificato dal suo spiritual figliuolo, uolse uisitare l'altro; il quale parimente trouò con una focosa febre, & con un gran dolore di capo sopra il letto ignudo come nacque senza coperta adosso, & per la smania grande che haueua, senza punto fermarsi sempre si riuolgeua & riuoltaua, hor quà, hor là per il letto dalla sete insatiabile & inestinguibile che haueua, non dirò altro, se non che spesso domandaua se ui era dell'acqua in fiume; dall'altro canto sospirando si rammaricaua, si doleua, si lamentaua delli medici, delli spetiali, delli seruitori, delli parenti, & de gli amici, & peggio era che bestemmiaua, malediceua, rinegaua Dio con tutta la corte del cielo. Il uenerabil padre uedendolo non solamente impatiente, ma quasi disperato, cominciò à uolerlo confortare alla patientia come l'altro, con dirgli che queste erano uisitationi, le quali nostro signor Dio manda in questo mondo ali suoi amici. il mal patiente infermo gli disse, padre mio, non andate più oltra, se Dio uisita li suoi amici à questo modo non è marauiglia se ha pochi amici in questo mondo. Questo non ostante il uenerabile padre per far l'opera santa & pia compita & perfetta, gli domandò se si uoleua confessare, arditamente disse di nò; percioche Dio era come il monaio, il qule quando il grano è scosso, mondo, & netto, lo porta al molino à macinare. Il buon padre udendo queste insolenti & bestiali parole & risposte, stringendosi nelle spalle, si come dall'altro si era partito contento & ben sodisfatto; così da questo si partì sì male edificato, come se'l tetto gli fosse cascato in capo. Et così manifestamente si uede una medesima cagione operar diuersi & contrari effetti, secondo le dispositioni delli soggetti. & se di ciò uolete un'essempio più materiale, prendete due uasi, ouero due albarelli, uno di unguento pretioso, soaue, & odorifero; l'altro di unguento rancido, corrotto, & putrefatto, & rimescolate & interrompete l'uno & l'altro con un medesimo stecco, l'uno ui renderà un'odore da risuscitare un morto; l'altro una puzza & un fettore da uccidere il più sano & robusto huomo del mondo. ecco che un medesimo moto, una medesima agitatione fa diuersi & contrarij effetti, secondo la proprietà delle materie. pigliate due imagini, una di cera, & l'altra di terra; & mettete l'una & l'altra à canto il fuoco, una si liguefarà, & distruggerà; & l'altra si consolidarà, & indurirà. Ecco che una medesima causa, la quale è il fuoco fa diuersi effetti, secondo la natura delle soggette materie. Et qui non lascierò di dirui che l'argento uiuo, detto dalli alchimisti mercurio, il quale scorrendo per le uene della terra, se troua la terra rossa & ben preparata, fermandosi & fissandosi, diuenta oro fino; se troua la terra bianca, & ben disposto, fermandosi diuenta argento puro; trouando la terra di mal colore & mal disposta, fissandosi diuenta piombo; & però Aristotele appella il piombo oro leproso, & così esso Mercurio ancora secondo la dispositione della materia opera diuersi effetti. Et se uoi perauentura mi direte, come, l'huomo di questo mondo naturalmente non aborrisce & fugge il male, & segue & appetisce il suo bene? io ui risponderò esser uero, & però nostro Saluatore commandò alli suoi Apostoli, che nelle persecutioni fuggissero di Città in Città, & certo ch'io tengo, che uo-

lontariamente desiderare & cercare il proprio male, altro non sia, che un tentare Iddio manifestamente: ma quando le tribolationi & infermità gli sono mandate da Dio, il buon'huomo di questo mondo, le debbe soffrire & patire patientemente. Et circa ciò io ui darò un'altro essempio di un uenerabil Monaco pur delle Tebaide, il quale era in tanta gratia di Dio, che sanaua ogn'infermo di qual si uoglia infermità, & esso per Idroposia era diuenuto sì sconcio & gonfio, che non poteua uscire dell'uscio della sua cella: & essendogli detto da quelli uenerabili padri, che si come lui guariua & sanaua gli altri infermi; così domandasse gratia a Dio della sua propria sanità, disse, io nõ intẽdo domãdar tal gratia; percio-
10 che io conosco, che si come il nitro, & il sapone purga & netta li panni dalle macchie & dalle fordidezze; così le infermità del corpo purgano & nettano le anime nostre dalli peccati & dalle colpe: ma ben di continouo priego il mio signore Iddio, che mi dia patientia, uirtù, & costanza, di tolerare & soffrir patientemente non solamente questi, ma tutti gli altri infortuni, morbi, & flagelli, che la sua diuina maestà si dignerà mandarmi come uisitationi. Non restarò di referirui ancora un'altro essempio di un'altro Monaco pur delle medesime Tebaide. & se alcun dirà, ch'io non posso uscire di Monaci; io gli risponderò, ch'io sono frate: & si come li frati, & li Monaci sono come fratelli giurati; così non sarà marauiglia, se io non mi posso spiccare da' Monaci. Fu adunque in quelle soli-
20 tudini un uenerabile Monaco di santissima uita, il quale ogn'anno per l'ordinario da nostro signor Dio era con qualche infermità & graue & lunga uisitato, & il buon Monaco di tutto laudaua & ringratiaua Dio. Auenne un'anno che punto non fu uisitato con alcuna indispositione. il perche il pouer'huomo lamentandosi, dolendosi, & rammaricandosi diceua, O signor mio, non penso esser più nella tua gratia, poi che la tua diuina Maestà non mi uisita più secondo il solito. & questo diceua il buon padre perche conosceua quanto fossero utili & di profitto queste uisitationi all'anima sua: percioche in effetto quanto il corpo è più afflitto, più macerato, & mortificato, tanto più l'anima sua si lieua, s'inalza, & si unisce à Dio nelle orationi, nelle contemplationi, & meditationi, dispiccandosi
30 dalli sensi & dalle cose terrene. Se mi domandarete se questi uirtuosi et buoni, pieni di miserie & tribolationi, sentono alcuna fiata in questo mondo alcuna prosperità temporale; ui dirò, che non solamente sentono le temporali, ma alcuna uolta le spirituali, le quali senza comparatione sono maggiori & più diletteuoli che le temporali: & di queste si come procedono dalle conscientie nette, pure, & monde; così li cattiui & scelerati huomini ne sono totalmente priuati. Se mi domandarete se questi ribaldi & cattiui, i quali sono posti nelle felicità, nelle grandezze, nelle dignità, honori, & ricchezze del mondo, sentono mai alcuna calamità & miseria; io ui risponderò, che di questi, se non tutti, almeno la maggior parte diuentano miseri & infelici, & la lor fine è miserabile & uituperosa; & per essere di que
40 sti le carte tutte piene, non ui referirò altro essempio, se non solo quello di Policrate tiranno de Samij, il qual fu il più felice huomo, che alli suoi tempi al mondo si trouasse, questo fu di buon senso, del corpo sano & robusto, potentissimo, ric-

chissimo, temuto, honorato, riuerito, riputato; quanto desideraua, tãto cõseguiua, tãto poteua, quãto uoleua, ne mai sentì nõ dirò un minimo infortunio, ò disastro, ma pure un minimo incõmodo ò disagio. & uergognãdosi tra se di nõ hauer mai sofferta una picciola infelicità; un giorno per hauer qualche dispiacere si trasse dal dito un'anello, oue era una gioia pretiosissima, & à lui carissima, & gittolla in mare; della qual perdita prese noia et dispiacere assai; ma nõ passò molto tẽpo, che essendosi preso in mare un gran pesce, quello fu donato ad esso Policrate, il quale facendolo aprire, gli trouò nel uentre il suo pretioso, amato, & caro anello. Di lì à poco tẽpo, uoltandoli le spalle la Felicità, Policrate fu preso da Oronte Capitano di Dario Rè di Persia, & da quello fu messo in Croce nella sommità di uno altissimo monte, & iui fu lasciato ad esser diuorato da gli auoltori, da i corui, & da gli altri rapaci uccelli del cielo. Per non trapassare la meta del ricordo, nõ anderò più oltra, massimamẽte perche io mi persuado, che cõ le allegate ragioni, et notati essempli, potrete arditamente consolare & confortare à patiẽtia il buono & giusto nelle sue miserie, nelle sue calamità e tribolationi: & parimẽte ammonire, & auuertire il cattiuo et iniquo, nelle sue felicità et prosperità, cõ ricordargli che'l mondo nõ è gouernato, retto, et dominato dal fato, dalle stelle, dalla fortuna, ò dal caso, ma solamẽte dall'onnipotente Iddio, dal quale fu di niente creato. Questo sommo motore, il quale, si come stãdo stabile il tutto muoue, così il tutto dispẽsa secondo la sua eterna sapiẽtia, è quel solo, che dà le prosperità et le miserie, le essaltationi, & le rouine, le ricchezze, & la pouertà, le glorie & le infamie, il riso & il piãto, le dilettationi et i dispiaceri, come à lui piace & pare: acciochè conoscẽdo essi, come ciascun debbe conoscere, solo Dio essere il dispẽsatore del tutto, habbiano à laudarlo & ringratiarlo delle felicità & prosperità di questo mondo, à loro cõcesse gratiosamẽte, senza merito, & industria loro, & ringratiãdolo habbiano da usarle a gloria & honore della sua altissima maestà, & in beneficio & utile del lor prossimo, et non nelle sensualità uane, nelli piaceri dishonesti, nelle uoluttà illecite, ne gli appettiti bestiali, nelle dilettationi fuggitiue et in danno & oltraggio del lor prossimo, come la maggior parte fa. Sopra tutto gli ricordarete a pẽsare spesso con pẽsiero saldo & maturo onde loro uennero, & oue sono, & doue, senza mai fermarsi punto, corrono più ueloci che uapore ò uento; & che si come il superbo pauone, il quale inuaghito delle dorate penne fa della coda la gẽmata rota, ma poi mirando a i sozzi & laidi piedi, che sono l'estreme parti del suo corpo, da gridi horrendi; così essi felici & fortunati in questo instabil mondo di ghiaccio, cõsiderando delle loro felicità, dubiose, incerte, et mal sicure, lo estremo et ultimo fine debbono dare gran gridi a Dio, che porga loro la mano della sua gratia à bẽ dispẽsare le lor fallaci prosperità, et grãdezze mutabili. Et queste opere sante, pie, et religiose, non mancarete mai farle, offerendosi a uoi la occasione di farle, perche se farete alcun buon frutto, meritarete appresso a Dio, quãdo ancora no'l facciate parimente meritarete: Imperoche nostro signor Dio, o con frutto ò senza frutto, non manca mai di rimunerare le buone uolontà, et le buone intentioni di coloro, che per lui si affaticano nelle sante opere della carità.

RICORDO CXXVI. COME I FIGLIVOLI DEBBONO ESSERE VERSO LI LORO PARENTI.

HAVENDO io, se ben mi souuiene, in un'altro ricordo detto come il padre & la madre, li quali appellaremo parenti, deono essere in alleuare & creare li loro figliuoli; mi è paruto assai ragioneuole & conueniente in questo fare uno schizzo, come il figliuolo a uolere esser buono & uirtuoso, si ha a diportare & gouernare con li suoi parenti. Et però essendo uoi cerca ciò ricercato, non come giouane di poca esperientia, ma come maturo & discreto uecchio, gli direte che il buon figliuolo doppo Dio, deue amare, honorare, riuerire, & ubidire alli suoi parenti, dalli quali è stato generato & concetto, & dalli quali ha riceuuto l'essere corporale: & accioche sia più facile & pronto a questi honesti & piatosi ufficij di carità, gli ricordarete, che per lui la pouera madre perdè la uirginità, & che dopo l'hauerlo portato noue fastidiosi mesi nel uentre con molte pene & noie, lo partorì non senza molti & graui dolori, angoscie, & pericoli manifesti. Et dopo'l parto, ancora che del pericolo liberata fosse, non fu liberata dal timore, dalle solicitudini, cure, & affanni. Ricordisi delle continoue fatiche per lui durate, in fasciarlo, in disfasciarlo, lauarlo, bagnarlo, nettarlo, & forbirlo. Ricordisi che si come nel uentre lo portò, così col petto lo nutrì. Ricordisi delle uigilie, delle cattiue & triste notti per lui sofferte insieme con gli altri infiniti incommodi, disagi, & angustie; percioche rammentandosi il figliuolo di tanti & sì grandi beneficj senza suo merito riceuuti, fora impossibile (ancora che fosse uno scoglio) che non amasse, non honorasse, & non vbidisse a i suoi parenti. Ma lasciando per hora in disparte (perche il luogo no'l comporta) tutti gli altri essempi antichi, moderni, Greci, Latini, Hebrei, & Barbari de i figliuoli stati al mondo a i loro parenti vbidienti. Ne citarò un solo, il quale basterà per tutti gli al ri: nostro signor Giesu Christo natural figliuolo, sapientia, & uerbo del padre eterno creatore del tutto, & à quello coeterno & eguale, non fu suddito alla gloriosa madre uergine Maria; & non solamente alla madre, ma al suo putatiuo padre Giosef? certo sì, come riferisce Luca al secondo capo, oue dice, Et erat subditus illis. Et se nostro Giesu Christo, uero Dio & perfetto huomo, creatore del cielo & della terra, & di quanto in esso si comprende, per dare à gli huomini del mondo essempio, si degnò essere suddito alli suoi parenti, di maniera che alcuno autore Catolico, & molto contemplatiuo riferisce hoggidì, uedersi nella città di Nazaret nella casa oue habitò Maria uergine con Giosef, esserci un picciol pozzo, dal quale più uolte il Saluator nostro trasse & cauò dell'acqua per il seruitio della sua gloriosa madre; & oltra ciò il medesimo tiene, che più uolte aiutasse Giosef pouero legnaiuolo nelle opere del suo essercitio per guadagnare il uiuere. O humiltà eccellentissima & sopra ogn'altra, poi che'l figliuolo di Dio fattore dell'uniuerso, uolontariamente per la salute humana diuentò soggetto di una pouera donna, & di un pouero fabro legnaiuolo: & ò grandezza et altezza incomparabile et sopra ogn'altra, poi

che vna pouera, ma humil feminella, & un pouero artefice mecanico ſono fatti da Dio degni di hauere il ſuo natural figlinolo incarnato per la ſalute humana, ſotto la loro cuſtodia, tutela, cura, & gouerno; eſſempio efficaciſſimo & ualido da abbaſſare & humiliare le ſuperbe corna dello elato, enfiato, & ambitioſo mondo, oue ogn'un uuol commandare, & neſſuno vbidire. ogn'un vuole eſſer libero, et neſſuno ſeruo. ogn'un vuol eſſer ſignore & padrone, & neßuno vaßallo & ſoggetto, contra la legge humana, diuina, & euangelica: le quali tutte uogliono & cõmandano, che li ſubditi a i loro ſuperiori ſiano ubidienti, non ſolo a i buoni, ma alli rei; percioche ogni podeſtà inferiore da Dio è ordinata, et però quello che reſiſte al ſuo ſuperiore, reſiſte alle ordinationi di Dio. Et ſe il creatore, redetore, & ſaluatore del mondo noſtro ſignor Gieſu Chriſto, uero Dio & uero huomo, ad eſſempio noſtro uolſe eſſer ſubdito alli ſuoi parenti: quanto maggiormente un huomo, puro, & ſemplice, nato dal dannato ſeme di Adam, deue eſſer ubidiente, et ſoggetto al padre et alla madre. Et ſe perauentura uoi foſte riccrcato, onde procede, che hoggi in queſta noſtra età di rugginoſo ferro, uota d'ogni uirtù, et colma d'ogni uitio, et d'ogni mancamento, tanto abondano li figliuoli diſubidienti a i loro parenti; gli riſponderete, et penſo che la riſpoſta ſia uera et certa: perche ancora eßi furono a i loro parenti diſubidienti, contumaci, ritroſi, & rubelli, & però Pittaco Mitileneo diſſe, aſpetta dalli tuoi figliuoli quello che tu a i tuoi parenti harai fatto. & per tanto la diuina giuſtitia permette che ſiano pagati da i figliuoli, della medeſima moneta, che eßi pagarono li loro parenti, et però il ſaluator noſtro diſſe, Con quella miſura, che uoi miſurarete a gli altri, con la medeſima gli altri miſureranno a uoi; & però qualunque deſidera (come ogn'un deue deſiderare) di hauer li figliuoli vbidienti, & grati, ſia eſſo prima vbidiente alli ſuoi parenti, altrimente ſempre ricoglierà di quello che haurà ſeminato. & qui non laſcierò di dire a conſolatione de figliuoli buoni & virtuoſi, & a terrore de cattiui & contumaci, che li buoni & grati figliuoli communemente viuono vita lunga, ſana, & quieta, di continuo proſperano, sì nelli beni temporali, come ſpirituali, et quaſi ſempre terminano li lor giorni in pace & quiete come buoni Chriſtiani; percioche la gratia di noſtro ſignor Dio è di continouo con eſſo loro. per il contrario li diſubidienti, & contumaci ſogliono uiuere vita brieue & angoſcioſa. le lor coſe temporali (che nelle ſpirituali non hanno parte) vanno ſempre di male in peggio. il fin loro il più delle uolte è miſero & calamitoſo, & la maggior parte moiono di morte violenta & ſubitana; percioche non ſono nella gratia di Dio, ſenza la quale non ſi può andare ne arriuar bene. Et però o figliuoli, o creature di Dio, imparate di eſſere alli uoſtri padri, pij, & vbidienti, ſe non da gli huomini del mondo, almeno da gli uccelli dell'aere. Mirate con giudicio ſaldo le cicogne ucelli irrationali, le quali a i loro padri per la vecchiezza & lunga età diuenuti infermi & deboli, ſpogliati delle proprie piume, con le piatoſe ale gli cuoprono, difendono, & guardano dalle ingiurie & intemperie dell'inclemente cielo, gli paſcono, gli nutricono, & cibano con l'eſca da loro guadagnata. & per queſto dalli ſaui Romani acquiſtarono il cognome di pie: il quale tra tanti digniſsimi Imperatori

ratori

ratori Romani, per senato consulto ad un solo fu concesso. & le medesime furono dette pelarge, che tanto importa quãto relatione di gratia. & tutto questo io dico per le molte esperientie che io ho ueduto à' miei dì di questi tali. Et se à caso fosse dimandato, se'l figliuolo deue sempre ubidire alli comandamenti de' loro parenti; gli direte di sì, purche li commandamenti siano giusti, honesti, leciti, secondo Dio; ma se fossero dishonesti, illeciti, cõtra Dio, contra l'anima, no'l deue pũto ubidire, pche egli è più obligato ubidire à Dio, che a i suoi parenti, per rispetto che da questi riceue solamente lo essere corporale; ma da quello l'anima creata ad imagine & similitudine sua, la quale anima è quella, che dà la forma all'huomo 10 di questo mondo; & però il saluator nostro Giesu Christo, diuenuto di anni dodici, quando rimase nel tempio à disputare con li scribi & Farisei, dicendogli l'addolorata madre. Fili quid fecisti nobis? ecce pater tuus, & ego dolentes quærebamus te, rispose, quid est quòd me quærebatis? nesciebatis quòd in his, quæ patris mei sunt, oportet me esse? Et però se'l nostro saluator lasciò la madre, & il putatiuo padre per attendere al seruitio del celeste padre, del quale era natural figliuolo ab eterno, & non temporale, come di Maria Vergine; tanto maggiormente per tal'essempio l'huomo può, & debbe lasciar di ubidire alli parenti per ubidire à Dio, al quale è molto più obligato, che alli parenti. Et pertanto si conclude, che'l figliuolo, senza saputa, senza consenso, anzi contra la 20 uolontà delli suoi parenti, può entrare nella religione a i seruigi di Dio, quando la persona & la presentia sua non sia necessaria al uiuer loro. Et imperò uedendo uoi, come da ogni banda si uede, l'influsso grande de i figliuoli contumaci & disubidienti a i loro parenti; ui ricorderò à far sempre il pio & religioso ufficio del buon Caualiero Christiano: il qual sarà inanimare, persuadere, confortare, & essortare li figliuoli alla ubidientia & al seruitio delli loro parenti. Il che facendo, farete due pij & santi effetti: l'uno sarà, che consolarete li poueri padri, li quali maggior contentezza & piacer non possono hauere, che hauer li lor figliuoli vbidienti & sudditi; l'altro sarà, che riducendo uoi li contumaci figliuoli alla ubidientia de i loro parenti, guadagnarete quelle pouerelle & meschine anime, le 30 quali hauendo smarrita, anzi perduta la dritta uia della salute, corrono à tutta briglia per il pericoloso sentiero della dannatione eterna: & l'una, & l'altra opera religiosa, pia, & santa, saranno con uostro merito appresso à Dio, & con honore & laude appresso à gli huomini uirtuosi & saui del mondo.

RICORDO CXXVII. COME LA MOGLIE DEBBE ESSERE VERSO IL MARITO.

SE la memoria (la qual ne uecchi suol molte uolte esser poco fedele) non mi gabba; penso in un'altro ricordo hauere scritto, come li mariti habbiano da 40 trattar le loro mogli. Hora in questo non mi è paruto esser fuor di proposito di fare una brieue macchia, mostrando come le mogli habbiano ad esser uerso i loro mariti. Et però essendo uoi ricercato circa ciò, direte che, essendo il marito ca-

po della moglie, come Giesu Christo capo della Chiesa santa & catolica, la moglie è tenuta & obligata ad amare, osseruare, honorare, riuerire, & ubidire al suo marito come capo suo, & di questo non intendo darui altro essempio, che un solo, il quale basterà per quanti ne potessi riferire, per essere di tanta auttorità, che non si può riprouare, ne contradire, anzi è da laudare & commendare sopra tutti gli altri essempi notati & scritti al mondo. La uergine madre Maria, quando ritrouò il rimaso figliuolo di anni dodici nel tẽpio alle mani con scribi et Farisei, li quali si stupiuano della sua dottrina più che humana gli disse. Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te. *Tuo padre, & io dolenti ti cercauamo. Ecco che per honorare il suo marito ad essempio di tutte le altre mogli, primo disse,* 10 *tuo padre, che io. Et se la uergine Maria madre di Dio tempio dello spirito santo, Regina del cielo, & porta del paradiso, honorò il suo marito Giosefo, puro huomo, ancora che putatiuo padre fosse di Giesu Christo, il quale in cielo fu senza madre, & in terra senza padre: Qual moglie adunque sarà al mondo, che per un tanto essempio non honori, non riuerisca, non osserui, & non ami il suo marito, quale egli si sia? certo nessuna? Et se perauentura foste dimandato oue consiste questo honore; gli risponderete, che la uirtuosa et buona moglie in prima, & sopra ogn'altra cosa serui al suo marito la fede del santo matrimonio, in honore & laude del quale non lasciarò di dire, che prima fu instituito nel paradiso terrestre dall'onnipotente Dio, quando dalla costa dell'addormenta-* 20 *to Adamo formò la prima nostra madre Eua; & poi in questo mondo confermato & approuato dall'incarnato figliuolo, nostro redentore Giesu Christo, nelle pouere nozze di Cana di Galilea, alle quali esso con la sua gloriosa madre sempre uergine Maria, & con li suoi santi discepoli fu inuitato, che fu quando cõfermare essi discepoli nella fede, & per honorare esso sacramento, & per sapere egli (come ogni cosa sà) che dopo lui doueano al mõdo sorgere, & uenire alcuni praui heretici, come furono li Titiani, & altri simili, liquali harebbono biasimato & dannato le nozze: ecce il suo primo miracolo di mutar l'acqua in uino. et p maggiore espressione & euidentia di esso miracolo conuersi essa acqua chiara & limpida in uino rosso & uermiglio, come canta la santa Chiesa,* Aqua rubescunt 30 hydriæ vinumq́ue iussa fundere mutauit vnda originem. *Et qui non posso ritenere, ne raffrenar la lingua, che mossa da un diuoto affetto non gridi insino al cielo, O ammiranda, anzi stupenda bontà, o ineffabile misericordia, o immẽsa dilettione, & suiscerato amore di Dio uerso la humana generatione, poi che nella creatione dell'huomo ordinò un uincolo uolontario assai più forte, più ualido, & piu fermo di quello della natura in fauore del matrimonio. Certo è che il legame naturale del padre & della madre uerso li figliuoli & figliuole è molto fermo, et possente, come si uidde (lasciando indisparte per hora gli altri essempi) nel gran Profeta Dauid: il quale inteso la uiolenta et misera morte di Assalone suo iniquo & maluagio figliuolo, che oltrà l'hauere ucciso il proprio fratello, perseguitò il* 40 *padre insino alla morte, & quello dal regno scacciò uituperosamente; non si allegrò punto, con dire che meritamente era stato di tal morte punito per la grãde*

ingratitudine usata contra di se suo padre, per la quale giustamente era incorso nell'ira & indignatione di Dio giusto giudice: anzi contristato & afflitto, piangendo, lagrimando, rāmaricandosi, & lamentandosi, altro non diceua, se non fili mi Absalon, Absalon fili mi. ma molto più fermo & saldo è il uolōtario et estraneo legame del santo matrimonio della moglie al marito, & del marito alla moglie, come disse il nostro primo parente Adamo, per istinto dello spirito santo ad Eua, Nunc os ex ossibus meis, caro de carne mea. quamobrem relinquet homo patrē suū, & matrē, & adhærebit vxori. *Hora osso delle mie ossa carne della mia carne. per la qual cosa l'huomo lascierà suo padre, & sua madre, & accosteraßi alla mogliera. Et però, O uoi Donne di honore, uirtuose, pie, & spirituali, di sangue generose, di costumi nobili, ornate di honestà & di pudicitia, le quali sete sotto il casto giogo del santo matrimonio, si come obligate sete, cosi ui ricorderò ad osseruare insino all'ultimo fine questo estraneo & uolontario uincolo, il quale di fermezza supera & uince ogni legame di natura, non solamente con le caste membra del corpo, ma con la mente immaculata, con la volontà pura & netta, & col cuor mondo & sincero d'ogni dishonesto appettito, & d'ogni osceno & sordido pensiero: acciochе tale osseruantia religiosa & santa, in questo mondo ui faccia chiare, honorate, & uenerabili, & nella trionfante corte del cielo, degne di godere & fruire insieme con gli altri eletti la beatitudine eterna & senza fine; alla quale, & per la quale uoi foste da Dio create in questa oscura ualle di angustie & di miserie, con ricordarui che quanto la battaglia è più aspra & dura, tanto la ottenuta uittoria è più gloriosa & illustre. & ancora ch'io conosca quanto ho detto ò potrei dire, esser nulla in laude di un tanto sacramento, il quale secondo la sua dignità & merito ricercarebbe più tosto un giusto uolume di Gieronimo ò di Agostino, che uno stretto & brieue ricordo di due pagine, pur mi è paruto di non tacer la diffinitione del matrimonio, si come la trouo scritta appresso uno autor Catolico approuato, et molto dotto.* Coniugium matrimonii est officium naturæ: peccati et concupiscentiæ medicina: insigne bonum hominum: Ciuilis societas: Præclarum christianæ ecclesiæ sacramentum. *Il matrimonio è ufficio della natura, medicina del peccato & della concupiscentia, notabile bene all'huomo, società & compagnia ciuile & domestica, preclaro & dignißimo sacramento della santa fede Catolica. Il cui uolontario uincolo la misera et catiuella moglie rompendo col commettere il peccato del nefando adulterio, priuandosi della gratia di Dio incorre nella dannatione dell'anima, si spoglia dell'honore della pudicitia, il quale alla donna deue esser più caro che la propria uita, oltra ciò macula, oscura, & offende l'honore & riputatione dello sfuenturato & infelice marito: al quale nessun maggior' oltraggio, ingiuria, & uillania si può fare (ancora che gli togliesse la uita) che priuarlo dell'honore. & però le buone & ualorose mogli, per fuggir tanti obbrobrij, uituperi, infamie, uergogne, scandali, & biasimi, si sforzino di esser fedeli, pudiche, honeste, & uirtuose, con guardarsi non solamente con effetti, ma col pensiero et con la fantasia di offendere, d'imbrattare et maculare, ad un tratto l'ho-*

nor proprio & quello del marito; & che peggio è, offendere Dio, & perder l'anima. Debbe la saggia & discreta moglie esser sempre pronta ad ubidire alli commandamenti del marito, quando li commandamenti siano ragioneuoli, giusti, & honesti, & secondo Dio: & quando siano altrimenti, non gli debbe ubidire, & adempire, per essere essa (come ho detto in un'altro ricordo delli figliuoli uerso li parenti) più obligata ad ubidire à Dio, che al marito, ancora che siano due in carne una. & di questo si guardi, percio che ubidendo nelle cose dishoneste & illecite, peccarebbe mortalmente. & la persona uirtuosa & da bene più tosto deue morire, che commettere un peccato mortale; perche quello uccide l'anima, la quale deue essere preferita ad ogn'altra cosa; & perche la buona moglie, non solamente debbe esser netta, sincera, & pura da gli effetti tristi, ma ancho dalle sospitioni di essi, secondo Giulio Cesare: il quale per un semplice sospetto ripudiò la moglie. Per tanto con buon modo proueda che in casa sua non pratichino, ne conuersino persone dishoneste, sboccate, disordinate, procaci, & sopra tutto femine, che sogliono portar li polli in piazza à uendere, le quali fanno l'ufficio della ciuetta: & parimenti non ui lassi conuersar femine indouine, incantatrici, fattucchiere, & altre simili genti infami, uili, & reprobe; percioche di tal pratica, oltra che facilmente ne potrebbe nascere qualche nota d'infamia, potrebbe al marito dar cagione di sospicar & pensar male & occasione di scandalo al presontuoso mondo sempre inclinato à pensar male, & dir peggio. Vorrei che la prudente & sauia moglie s'ingegnasse & si sforzasse di fare di continuo tutte quelle cose, che ella conosce & comprende piacere, & dilettare al suo marito, con guardarsi di non far quelle che l'offendono, & che gli dispiacciono, & che gli sono à noia. Et però se al marito non aggrada, che ella uada alle feste, alli giuochi, a i balli, alle giostre, alli torniamenti, alle comedie, & ad altre leggierezze, uanità, & pazzie mondane; per nessun modo ui uada. Percioche nelle cose, che non sono dishoneste, ne illecite, la uirtuosa moglie più tosto deue compiacere, sodisfare, & gratificare al marito, che à tutto il resto del mondo, ricordandosi che della buona moglie solo il marito è bastante Theatro. Desiderarei che la buona & generosa moglie per esser lei donna, alla quale molto si conuiene la uirtù della modestia, in tutte le cose fosse modesta & honesta, & massimamente in due, nel parlare & nel uestire. Nel uestire uorrei che sempre usasse colori leciti & conuenienti, & gli habiti graui, & maturi, & honesti, senza inditio, & argumento ueruno di leggierezze, & di uanità; ma si bene, che quelli fossero netti, & politi senza macchie, senza lordure, senza sucidume & zaccare. Perche in vero la nettezza & mondezza molto si conuiene alla donna di qual si uoglia sorte & conditione, ancora che ella fosse una uil sogliarda di cucina. Nel parlare desiderarei che ella fosse graue, humana, piaceuole, morale, matura, assennata, & di poche parole; perche la loquacità & le molte parole, assai disdicono nella donna di qual si uoglia conditione. Et se perauentura nel marito saranno alcuni difetti, mancamenti, & uitij notabili, degni di riprensione & correttione; la generosa & saggia moglie deue ammonirlo & riprenderlo amoreuolmente con quel

zelo

zelo di carità, con quella affettione, amore, tenerezza, & modestia che si conuie ne, quando uno inferiore ripreude vn superiore, & un minore un maggiore. ma tal riprensione come discreta & prudente l'haurà à fare alli debiti tempi, in luo go conueniente, oue solo vi sia Dio & loro due. Nelle cose famigliari della casa dee la buona moglie il tutto communicare col marito, dal quale di continouo prē da consiglio & parere: prima per dimostrar di non uolersi impadronire assoluta- mente delle cose; & poi per dimostrar che tien conto, & fa stima di lui. Nelle infermità & indispositioni del marito, dee la buona moglie essere sollecita, dili- gente, vigilante, assidua, & pronta, come ricerca l'indissolubile nodo dell'insepa- 10 rabile matrimonio, del quale al mondo non è il più stretto, & il quale altri non scioglie, ne dislega, ne snoda, se non la morte sola, la qual ogni cosa scioglie. Deue la virtuosa & buona moglie esser molto diligente & sollecita in creare & ammaestrar li figliuoli, et massimamente le fanciulle; le quali usi ogni diligentia, ogni studio, & ogni opera che imparino à leggere almeno, tanto quanto basta à legger distintamente l'ufficiolo, il saltero, & altre diuote & sante orationi, auez zigli à dire ogni giorno la corona, o il Rosario della Madonna: percioche bene è che dalli teneri anni si vsino al seruitio & culto di Dio. & quando essa madre và alla Chiesa, alla Messa, alli diuini ufficij, alle stazzoni, & ad altre opere reli- giose & pie, sempre meni con esso lei le sue figliuole, honestamente ornate & ue- 20 stite secondo lo stato & condition loro. In casa poi non manchi di sollecitudine, diligentia & cura, che imparino à lauorar di mano, et massimamente di Aco: pri ma perche tal virtù & essercitio è molto peculiare alle donne; l'altro, per fug- gir l'otio, irritamento d'ogni male. Il padre ancora deue fare il medesimo con li figliuoli. quando esso và al tempio, à gli ufficij diuini, alli sermoni, alle prediche, alle indulgentie, & altre sante christiane opere, conduca sempre li teneri figliuo li con esso lui, accioche dall'adolescentia usandosi alli seruigij di Dio, facciano l'ha bito in quelli. & di questa religiosa, santa, & Christiana opera ui darò un solo essempio, il quale basterà per quanti ne potessi addurre & riferire; la Gloriosa vergine Maria madre di Dio, ancora che ella non fosse obligata, perche le donne 30 non erano nella legge comprese; nondimeno per diuotione, & per dare alle altre donne essempio di diuotione & di religione, sempre andaua da Nazaret in Gie- rusalem, nelle solenuità pascali; & sempre con esso lei, & col suo sposo Giosefo me naua (ancora che tenero fanciullo fosse) il suo figliuolo Giesu Christo, creatore, & saluator dell'uniuerso: il quale si come haueua dato la legge, così la uolle osser uare, per dare à gli huomini mortali essempio di vbidire & di osseruar la legge, li commandamenti, i precetti, & gli ordini da Dio dati. Et poi che cade assai al proposito, non lascierò di ricordare al padre & alla madre, che si guardino non solamente di fare atti & opere lasciue & dishoneste, ma di non dire parole scor- rette & scostumate in presentia de' loro figliuoli: percioche quelle & queste fa- 40 cilmente corrompono & infettano gli animi delli poueri fanciulli, li quali in ri- ceuere le impressioni sono come tenera & molle cera. Et qui non lascierò di rife- rire, che quelli buoni antichi hebbero della honestà de' loro figliuoli tanta cura,

che al padre non era lecito, ne permesso, che si lauaße in un medesimo bagno col figliuolo: acciothe da quello non foße ueduto ignudo. Et si come il marito per esser huomo, vorrei che fosse cortese, liberale, & largo; cosi desiderarei che la moglie, per esser femina, foße non dirò auara & misera, ma parca, assegnata, & come volgarmente si dice maßara: percioche se amendue fossero auari, sordidi, & meschini, sarebbono esosi à Dio, à gli huomini del mondo, & à loro medesimi inutili. Se fossero profusi, & prodighi, tosto verrebbono in pouertà, in miseria, & calamità, con loro danno & vergogna. & però anticamente quando si voleua edificare vna città, prima si dissegnaua il sito & l'ambito di eßa con solchi dell'aratro, il quale era tirato da vn bue et da una vacca; ma il bue staua di fuora, à dinotar, che l'huomo si deue affaticare in guadagnare et in acquistare; & la vacca di dentro, à significar che la donna deue dimorar dentro la città in casa, per conseruare & mantener li guadagni, & gli acquisti fatti dall'huomo. & però le città erano dette vrbes, ab vrbo, che significa la curuatura dell'aratro. & quelle lotte, ouero glebe, o codoli, come dice il Romagniuolo, le quali solcando erano del vomero dell'aratro cauate, si riuolgeuano uerso la città, à disegnare, che la fertilità, la copia, & l'abbondantia debbono eßer dentro della città. & qui non lasciarò di riferire, parendomi conueniente aßai, quanto Cornuto antico & nobilissimo interprete di Virgilio, del quale alcuni frãmenti guasti, et corrose reliquie dall'auaro tempo si trouano, esponendo nel primo della Eneida quel verso.

O Regina nouam, cui condere Iupiter vrbem,
Iustitiaque dedit:

dice condere vrbem.i. abscondere vrbem ratione glebarum, quæ versus vrbem vertebantur. Et auenga ch'io pensi circa questa materia essere stato più lungo, & eßermi disteso più oltra, che non ricerca un brieue & succinto ricordo. Nondimeno, non mancarò di dire in questo fine, persuadendomi di dire il vero, che le mogli sempre deono honorare, riuerire, & vbidire nelle cose giuste, honeste, & ragioneuoli, a i loro mariti, & con quelli vsare sempre humiltà, sommissione & patientia. Percioche se'l marito sarà buono & uirtuoso, con queste virtù & laudate qualità sempre lo farà migliore, cõ accrescere & augumentare di continouo l'amore & beneuolentia di lui verso lei. Se perauentura sarà strano, ritroso, fastidioso, & disordinato, poßibil sarà, che conuertendolo con le dette virtù, lo faccia d'insensata bestia, huomo virtuoso, modesto, aßennato, & ragioneuole. & questo il dico per hauere a i miei dì più uolte veduto la buona & uirtuosa moglie hauer fatto il marito buono & uirtuoso, il qual era uno scelerato & un tristo. il che speraua san Paolo, quando disse, che la moglie fedele non abbandonaße il marito infedele. Et per eßere voi Caualier religioso, al quale appartengono tutte le opere sante & pie di carità, vedendo tra marito & moglie dißensione, discordia, odio, & riße, vi ricordo a trauagliarui sempre di metter concordia, pace, quiete, & vnione, come ricerca il santo sacramento del matrimonio: acciothe si come sono due in vna carne, cosi in due sia un medesimo volere. Della qual pietosa opera sempre in cielo ne acquistarete merito, & al mon-

lo appresso à virtuosi & buoni commendatione, ma ben per conseruatione dell'honor vostro, ui ricordo in trattar simili paci tra mariti & mogli, essendo essa giouane, hauer del cauto, dell'accorto, et del discreto, accioche dell'opera santa, buona, et meritoria, non ne nasca alcuna sospitione sinistra et maluagia, et a voi non interuenga come all'auida & cauernosa sponga, la qual per forbire & nettare altri, insuccida, et imbratta se medesima.

RICORDO CXXVIII. CIRCA IL GIUDICAR DE GLI ACCIDENTI DEL MONDO.

PER essere assai pia, laudata, et meritoria opera l'illuminare le cieche menti di alcune persone, le quali ò per presontione, oueramente per ignorantia, che sono sirocchie, uogliono senza ragione et fondamento veruno, giudicare de gli accidenti del mondo; et peggio è che li loro sciocchi et fallaci giudicij si pertinacemente, et con tanta ostinatione difendono et sostentano, come se fossero sententie et opinioni del sapientissimo Re Solomone: Per questo mi è paruto far qui memoria di vn caso, il quale a me uenne nel passato mese di Gennaio. Ritrouandomi io adunque nella magion, nel mio picciolo studiolo, sì per la intepidita vecchiezza, la qual d'ogni tempo si agghiaccia di freddo, come per la stagion gelata et humida, inuiluppato et stretto in una mia cioppa di lupi, certo mio refugio et ricouero nelli distemperati tempi, haueua dauanti l'opera della città di Dio del mio Sant'Agostino, et ch'io dica mio nõ vi marauigliate pũto; perciochela sacra religione nostra Gierosolomitana è sotto la regola del prefatto santo. Della qual diuina opera non dirò altro, se non che ella fu secõdo l'altezza dell'ingegno, et secondo la profondità della scientia et dottrina di esso Agostino, corruscante Sole della santa Chiesa di Giesu Christo; et già haueua in mano preso il calamo p notare nel libro primo, à cap. ventisette un detto, che dice, Quod Deus permittit, nemo impune committit. *Et questo a confusione et a terrore di questi nefandi et scelerati homicidiali, tutti tinti, succidi, et lordi del sãgue sparso hor di questo, et hor di quell'altro, ò abomineuoli ribaldi, egualmente nimici di Dio, del mondo, et di noi stessi, che con le crudeli et sanguinolenti mani vostre hauete ardire di distrugere, et consumare un'huomo, il qual nostro Signor Dio creò ad imagine et similitudine sua, et ricomprò col suo pretiosissimo sangue; et poi gli horrendi ribaldi presumono di dire, che li loro homicidi et vccisioni sono permissioni di Dio, con inferire che lecite siano & forse meritorie: & li sette uolte scelerati & impij non si auedono (penso perche li loro nefandi peccati gli ciecano gli occhi dello intelletto, che non li lasciano vedere) che le permissioni di Dio sono per li peccati & colpe, per le quali meritamente abbandonati dalla diuina gratia di continouo cascano nelli grandi errori & abominationi del mondo: delli quali non pentendosi, et non emendandosi, saranno eternamente puniti di supplicij condegni nel penoso inferno. Stando io sù questo, sopragiunsero alcuni Cittadini della terra, huomini attempati, et certo da bene & virtuosi,*

amatori di lettere, vaghi, & desiderosi d'intendere & di sapere; li quali visti, subito messo il calamo all'orecchia serrai il libro, & fatte le debite accoglienze s'incominciarono varij ragionamenti: dopo li quali non sò come alla fine si peruenne sopra il discorso della pouertà; la quale alcuni di loro laudauano & commendauano, alcuni altri la biasimauano & vituperauano. alcuno diceua, che si douea seguire, & altri che si doueua fuggire, come pauentoso mostro. alcuni altri diceuano che si doueua scacciare; & alcuni che ella si doueua abbracciare. & sopra questo bel discorso furono allegate & addutte molte viue, & efficaci ragioni, per l'una & l'altra parte; & io dall'altro canto me ne staua cheto & mutolo, ma bene attento & fisso alla dubiosa disputa; & non senza piacere intendeua le lor ragioni & argumenti; li quali oltra che haueuano dell'ingegnioso, erano detti molto accōciamēte. Ma per dire il uero, a me non pareua, che toccassero il uiuo, ne penetrassero la midolla della materia: ne anco a loro pareua di esser molto ben sodisfatti delle loro allegate & addutte ragioni. Onde voltandosi à me come più attempato di nessun di loro, persuadendosi forse si per li bianchi peli, oue si presume essere qualche senso & cognitione, come ancora perche sapeuano ch'io nella mia giouentù haueua uisto qualche coperta di libro, hauessi saputo decidere la loro intricata contentione, mi dissero, F. Sabba, sapendo noi quanto sia la benignità uostra & la facilità di gratificare & compiacere a gli amici, massimamente nelle cose ragioneuoli, se la richiesta è lecita, ui pregamo, che per la quiete nostra siate contento dire circa ciò il parer uostro: il qual pensiamo che habbia da essere cō sodisfattione di tutti noi altri; altramēte prima mācarà il giorno, che la nostra ingarbugliata lite habbia fine. Io risposi loro, dicēdo, amati fratelli, & honorādi amici, non pche io mi cōfidi esser sufficiente, et idoneo giudice a soluere la uostra confusa questione, percioche la mia nō sarebbe picciola presontione, quādo mi persuadessi di poter decidere quello, che uoi nō hauete saputo determinare; ma essendo io in casa mia, à me parrebbe scortesia grāde à non accettar si honesta richiesta; et però mi cōtenterò di dire il mio parere liberamēte: Il quale quando sia con sodisfattione di tutti uoi altri, ne hauerò piacere & consolatione; quando che nò, uoi ne incolparete la uostra opinione concetta, & elettione fatta di me poco atto, & idoneo a tale impresa. Allhora ciascun di loro mostrandosi desideroso d'intender la mia opinione per acquietarsi, io dissi, che trouaua al mondo due specie di pouertà, una di uolontà & l'altra di necessità. la uolontaria fu seguita dalla maggior parte di quegli antichi philosophi greci, come fu Talete Milesio, Biante, Socrate, Platone, Diogene Cinico, & molti altri, solamēte p potere più liberamēte dar opera loro studi della philosophia morale, et naturale, et alle matematiche. Vero è che alcuni philosophi, come fu Crate Tebano, il quale per boria humana disprezzando il mondo la seguirono, & questi se lecito fosse, direi che più tosto furono gran pazzi che grā philosophi. Questa ancora fu seguita da molti gran Consoli & nobilissimi patricij Romani, come fu Fabritio, Curio, Scauro, Cincinato, Scipione, gli Emilij, i Regoli, & molti altri, delli quali alcuni, non ostante le loro felici & gloriose uittorie; per la loro pouertà furono dal

rono dal publico sepolti, & di alcuni altri per la lor pouertà le figliuole furono dal publico maritate: & questa seguirono per fuggir le noie, li fastidij, le cure, & le sollecitudini delle ricchezze, le quali dal saluator nostro sono appellate spine, che sempre pungono. Oltra ciò si come erano saui, cosi conosceuano le ricchezze (ancora che sint bona media; cioè, che non sono ne buone, ne male, se nõ quanto sono fatte dall'uso nostro) inclinano & incitano alla uita noluttuosa, sensuale, & uitiosa, più tosto da animal bruto, che da huomo rationale: la qual uita si come essi erano uirtuosissimi, così la hebbero in horrore & in abominatione. La medesima pouertà volontariamente fu seguita, ma con più lieta fronte et prõtezza di animo à miglior fine, & per più honesta cagione dalli Santi, dalli Apostoli, dalli discepoli, dalli serui, & profeti di nostro signor Giesu Christo, come da Elia, da Eliseo, dal nostro Confalon San Giouanni Battista, il quale predicaua nel deserto, vestito di peli di Cammello, con uiuere di mele siluestre, & di locuste, le quali secondo alcuni dotti autori sono le cime delle herbe; come da Piero, da Paolo, da Andrea, da Giouanni, dalli Giacomi, & da gli altri, che dispregiarono ogni terrena cosa, per poter più liberamente, & sicuramente predicare & publicare il sacro santo Euangelio di Giesu Christo per la salute humana, per diuerse prouincie del mondo insino all'estreme parti della terra. La medesima pouertà uolontaria fu seguita dalli uenerabili monaci, eremiti, & anacoreti delle aspere sollitudini della Scitia, & delle Tebaide di Egitto, come da Antonio, da Paolo, primo eremita, dalli Macarij, da Ilarione, da Arsenio, & dal magno Gieronimo fedelissimo interprete della sacra scrittura nella sua gran solitudine, & da altri infiniti; li quali per poter più espeditamente attendere à seruire à Dio, & à uincere, dominare, & trionfar della carne, del mondo, & del diauolo, chi ignudi, chi vestiti di pelle caprine, habitauano per le rupi, per li monti, per li boschi, per gli antri, per le grotte, per le spelonche, uiuendo chi d'acqua & pane, & chi d'acqua & di herbe, à guisa di animali seluaggi. Et in somma tutti li serui di Giesu Christo seguirono questa pouertà di uolontà; & se alcuni furono ricchi, quelli ne gli effetti, nelle opere, & nelle uite furono simili alli poueri: & di questi disse il saluator nostro, Beati li poueri di spirito, cioè di uolontà, perche il regno del cielo è di loro. & questa pouertà si come ella è uolontaria, così è virtuosa, & si come ella è uirtuosa, così ella è degna di laude, & di commendatione appresso à qual si uoglia persona. Euui un'altra pouertà di necessità, come è di colui che nasce al mondo pouero, ò che di ricco, per li suoi disordini, tracuraggine, & mal gouerno impouerisce, ò di quello che urtato & percosso dall'auersa fortuna & rea sorte, di opulentissimo diuenta mendico. Di questi tali la pouertà, si come non è uolontaria, ma necessaria; così non merita ne laude, ne commẽdatione alcuna: percioche in uero la pouertà altro non è, che un difetto & un mancamento delli beni temporali, & de gli honori mondani. Il qual difetto & mancamento, non merita ne commendatione ne laude, perche non è uolontario, ma necessario. Ma per meglio chiarirui & farui capaci ui darò uno essempio; Vno huomo ricco & honorato al secolo, abbandonando per amore & per seruitio di Dio le ricchezze & gli hono-

ri, prende il pouero, uile, & horrido habito delli frati dello scapuccino, con quello scapolare in capo, che pare una campana di lambicco, ouerамente prende l'habito humile delli frati della osseruantia di san Francesco, con cingersi il nodoso cordone, & mettersi nelli piedi li sempre frabottanti zoccoli: questo sarà sempre laudato & commendato. Quell'altro poi fulminato dalle irate saette della corrucciata fortuna di un gran Rè, o di un Prencipe diuiene pouero, miserabile, & mendico, come alcuni se ne sono visti alla tribulata età nostra: questo dico non meritare, ne laude ne commendatione alcuna, ma aiuto, soccorso, sussidio, intertenimento per due ragioni: la prima per sodisfare alle leggi della natura, la quale uuole che tu facci ad altri quel che uorresti, che à te fosse fatto. se tu fossi pouero uorresti essere soccorso & aiutato, & così tu aiuta & soccorri il caduto in pouertà & miseria, per qual si uoglia cagione; l'altra per sodisfare & adempir la sacro santa dottrina Euangelica, come siamo obligati: la quale ad ogni passo ci pone auanti li poueri, ci ricorda li poueri, et ci raccomanda li poueri. & certo è che la cura delli poueri appresso di nostro signor Dio è di tanto merito, che nel dì del l'ultimo giudicio, li reprobi saranno dannati alle pene eterne dell'inferno, per nõ hauere essercitato le opere della misericordia corporale con li poueri di Christo, & gli eletti si saluaranno per hauerle essercitate & usate. A pena hebbi questo detto, che uno di essi leuandosi in piede mi disse; che direte uoi della pouertà del nostro redentor Giesu Christo? gli risposi, che la pouertà di Christo, fu tanta et tale, che nessun santo mai non la potè seguire, ne imitare, per due efficacissime ragioni; l'una, perche Christo di creatore del cielo & della terra, & di Signor dell'uniuerso, per la salute nostra uolse al mondo esser si pouero & mendico, che non hebbe oue declinare il capo; & poi non solamente uolse prendere della infelice pouertà li difetti, li disagi; & gl'incommodi, ma anche gli obbrobrij, li dispregi, & uilipendi, & per questo fu dispregiato, sbeffato, schernito, inhonorato, & vilipeso; & però disse io sono uerme & non huomo, obbrobrio de gli huomini & abiettione della plebe. Udito questo il medesimo come acuto & ingegnioso che egli era, mi disse, la pouertà di Christo non fu uolontaria? dissi di sì; se ella fu uolontaria adunque fu uirtuosa, & se fu uirtuosa, perche non fu laudata & commendata come hauete detto? Io gli risposi che la pouertà di Giesu Christo ancora che fosse tale, non fu conosciuta & intesa da gl'inuidiosi, arrabbiati, & ciechi scribi & Farisei. & da gli altri giudei: percioche se hauessero conosciuto che Giesu Christo figliuolo natural di Dio hauesse al mondo preso uolontaria pouertà, per far l'huomo ricco nel regno del cielo, non l'hauerebbono disprezzata & uilipesa come fecero, ma l'hauerebbono laudata, commendata, & honorata, come fanno li ueri et buoni Christiani. Et questo detto à me parue comprendere, che tutti restassero assai ben sodisfatti, ouero che mostrarono essere sodisfatti & contenti. Di che io hebbi consolatione assai, persuadẽdomi, che hauessero ad andare à casa assai chiari & risoluti della loro intricata, impacciata, & ingarbugliata, & confusa contentione. Ma essendo l'hora tarda, et essi per fuggir le maligne impressioni della fredda et humida sera, che già si auicinaua, ancora che da me inuitati fossero ad.

una domestica et philosofica cena, messisi in capo li loro cappelli, et nelle cappe in uiluppati et stretti, se ne ritornarono uerso la città alle loro case. Essendo io rimaso solo apersi il mio serrato libro per segnare con una grā mano nella margine il nobile detto del mio magno Agostino. Et di questo discorso sotto qlla breuità, che meglio ho potuto, mi parue farne nota, et memoria qui in luogo di un ricordo, acciochè trouādoni uoi oue si ragioni della pouertà, sappiate quale è qlla che merita cōmēdatione et laude, et qlla che merita aiuto et soccorso delle aiutrici mani.

RICORDO CXXIX. CIRCA LE QVALITA ET CONDITIONI DEL VECCHIO.

10

CERTO ch'io confortarei qualunque persona hauesse commodità et tempo, à uedere et leggere, almeno discorrendo tutti li libri che le uengono alle mani; percioche molte fiate oue l'huomo non pensa, si trouano sententie nobilissime, detti notabilissimi, et essempi utilissimi; et questo dico per me, che non è ancora molto tempo, che alle mie mani capitò, et non sò come, un libro antico tutto consumato, guasto, et roso dalle tarme, dalli tarli, et dalle tinee: Del quale le lettere, che furono già di negro inchiostro, per la uecchiaia erano diuenute come di smorta et pallida ruggine di ferro, et molte di esse erano cadute et

20 spente di maniera, che à pena si scorgeuano li rimasi uestigi. et era di carta pergamena, ma tutta squallida et muffa per la uetustà. il nome dell'auttore io no'l sò dire, perche ui mācaua il primo quaderno, oue è costume di notare il nome dell'auttore, et il titolo dell'opera. le lettere erano infrascate, et colligate insieme à guisa di carratteri Longobardi; et era in prosa uolgare Italiana, ma in quella lingua, che regnò per l'Italia auanti le cento nouelle antiche; et però sapeua alquāto più di rancio, et scartando io, come è mia usanza, il detto libro, il quale era un giusto, anzi disconcio uolume, quasi circa il mezo uiddi uno schizzo di penna di vna testa di uecchio, la quale era accennata da una gran mano; et fermandomi io per uedere quel che importaua la nota et la memoria locale; trouai che l'aut-

30 tore riferiua, come à quei tempi nella città di Riete, la quale dicono essere l'ombilico dell'Italia, si trouò un degno gentil'huomo ricco, uirtuoso, et litterato, ma oltra misura uago et cupido di uedere et d'intendere cose nuoue. mosso il buon gentil'huomo da questo nobile desiderio di natura si mise à cercar del mondo, et certo che della continente terra, et delle isole à quei tempi cognite se non tutte, almeno una gran parte uisitò, et molto diligentemente: ma dopo l'essere stato in questa laudata peregrinatione anni cinque continoui, ritornò nella patria sano, saluo, et tutto lieto et contento delle uedute et intese cose. et perche'egli era huomo nella sua città di molta auttorità, riputatione, et credito, non solamente li suoi cittadini, ma quelli delle circonuicine città, castelli, et uille correuano à uisitarlo,

40 chi per sodisfare al parentato, chi all'amicitia, chi alla seruitù, et chi per sentire, udire, et intendere le cose da lui uedute. Dall'altro canto, si come esso era di memoria profondissima, et di lingua molto gagliarda, così le cose uiste riferiua,

anzi di naturale le pingeua (& uolontieri) perche egli era molto benigno & cortese, di sorte che ogn'uno si partiua da lui si ben sodisfatto & contento, come se ueduto l'hauesse con gli occhi proprij. un giorno tra gli altri uennero à uisitarlo due dottori & caualieri molto honorati & riputati, li quali dopo molti & uarij ragionamenti di più diuerse cose, con istantia lo pregarono, che fosse contento per amor loro narrare succintamente le cose più rare, & più singolari, che ueduto hauesse in questo suo lungo uiaggio, pensando hauesse à dire delle Piramidi di Egitto, ò delli Cocodrilli del Nilo, ò delle canne d'India, ò delle Balene dell'Oceano. Rispose & sauiamente, Vecchi saui, che di uecchi di tempo & di anni, ma di senno fanciulli in ogni luogo n'haueua trouato grandissima copia. Allhora uno delli due disse, certo non è gran marauiglia, che al mondo sia tanta abbondantia di uecchi pazzi, percioche naturalmente nelli uecchi le forze del corpo mancano, la uirtù delli sensi indebolisce, come manifestamente per il senso si uede, che in loro l'udito, l'odorato, il gusto, il uiso, & il tatto sono infermi & deboli: & però si come per tali difetti & mancamenti delli sensi rimbābiscono; così niuono da putti & da fanciulli insensati & senza ragione. Il compagno di quest'huomo, certo di più acutezza de ingegno, rispondendo gli disse, questa nostra ragione, ancora che paia assai colorata, però secondo me non è efficace, ne concludente: percioche si come naturalmente in tutti li uecchi le forze del corpo & le uirtù de i sensi mancano; così dourebbono tutti rimbambire in senso puerile. Il che non è punto uero; perche ancora che al mondo siano rari & pochi li uecchi saui, pur sempre ce ne sono stati, ce ne sono, & sempre saranno: anzi la sapientia del mondo si troua nelli uecchi, come in suo proprio albergo. la qual sapientia si come non stà nelle forze del corpo, ne nelle uirtù de i sensi, ma nelle potentie dell'anima, la quale si come è immortale, così esse potentie sono immortali ancora, & però per la uecchiezza non mancano punto; & che ciò sia uero, uedemo Paolo primo eremita, Antonio, Gieronimo, Illarione, Macario, Arsenio, & molti altri serui di Dio, li quali, ancora che inuecchiassero, nō rimbābirono pūto: anzi con la uecchiezza loro sempre crebbe la santità. Ma lasciando indisparte li santi i quali potreste dire che non rimbambirono, perche in loro fu la gratia di nostro signor Dio: ma Socrate, Platone, Pitagora, Licurgo, Solone, Seneca, & molti altri antichi philosophi gentili, li quali, ancora che uecchi diuenissero, non rinfanciullirono punto, anzi quanto più inuecchiarono, tanto furono più prudenti & saui: & che ciò sia uero, delle opere loro le ultime sempre furono le più degne, & le più laudate: percioche in quella età la sapientia & il giudicio furono maggiori. Et essendo stata fra loro una lunga & intricata contentione & disputa, senza credere l'uno all'altro, amendui di gratia chiesero al buon gentil'huomo, che per leuarli da partito fosse contento dire il parer suo, donde procedeua al mondo tanta fertilità & abbondantia di uecchi pazzi, & tanta penuria & sterilità di uecchi saui. Rispose, & disse, dall'habito: & certo che la risposta fu di huomo assennato & prudente à chi ben la considera, ancora che breuissima fosse. Et stando io pensoso, & quasi astratto sopra il curto, ma ben sententioso & graue

detto del sauio gentil'huomo, arriuarono due cittadini della terra miei antichi amici & domestice persone, certo uirtuosi & intelligenti: a i quali hauendo riferito il notabile dell'annoso libro, il quale io haueua in mano; con instantia mi pregarono ch'io gli douessi dichiarare & spianare, come io intendeua quella risposta dell'habito. Onde per essere io di natura facile à compiacere à gli amici, massimamente nelle cose lecite & ragioneuoli; mi contentai dir loro come io l'intendeua; & dissi che uero & certo è, che li uecchi erano pazzi ò saui solamente per l'habito. & che ciò sia certo & uero, pigliamo un fanciullo dalli teneri anni, da i suoi parenti negligenti, & tracurati mal creato, & mal alleuato, senza timore alcuno. questo peruiene poi alla adolescentia, nella quale la ragione profondamente dormendo. esso dalli desti sensi sempre proni al male combattuto & stimolato si dà in preda alle sensualità, alle lasciuie, alle dishonestà, alli giuochi, alla gola, al sonno, & à gli altri uitij, come animal bruto: & in quella facendo l'habito passa alla giouentù, & da quella alla età uirile, & da questa alla matura & graue uecchiezza, sempre indurando più l'habito fatto; & ancora che giunto sia à gli anni della uecchiezza, non ha costumi, ne uiue secondo ricerca la uecchiezza; ma secondo l'habito fatto nelle opere uitiose & laide delle passate età, & però manifestamente si uede la pazzia procedere dall'habito. Et à confermatione di questo non lascierò di riferirui, che essendo io assai giouane, conobbi in una città di Lombardia (la quale non nomino, perche non bisogna) un uecchio di sangue nobile & delli beni di fortuna ricco, più uicino alli ottanta, che alli settanta anni; il quale si come dalla giouentù fù sempre scorretto & dissoluto nella dishonestà delle cose ueneree, così nella età senile per l'habito già fatto in simili succidezze & oscenità, s'innamorò si fieramente di una gran gentildonna, giouane, & bella, ma uirtuosa, honesta, & saggia, che per quella faceua le maggior pazzie & follie, che mai facesse al mondo huomo per femina; & ancora che à lei dispiacesse assai, pur come prudente il toleraua per minor male, & per fuggire ogni scandolo & inconueniente. Rare erano le notti, che'l buon'huomo in giuppone con un liuto in braccio sonando & cantando secondo quel tempo, non facesse le serenate, & le mattinate à piè della finistra della camera, oue la gentildonna ben fornita, & meglio prouista di uno innamorato, dormiua, & persuadendosi di dir molto bene, & di essere uno eccellentissimo musico, ui prometto che Giouan Manente da Modena, appresso lui stato sarebbe un'orfeo, ò come una Calandra appresso un coruo. Il medesimo per asconder le biāche chiome di candido argento, almeno una uolta il mese tingeua li capelli, la barba nò, pche allhora non si usaua, ma bene ogni due dì ordinariamēte si radeua. et certo che gli era un gratioso spettacolo ueder sotto quella zazzara di giouane, lustra, pettinata, & fatta col caldo ferro ad onde, come allhora si usaua, una fronte rappata, crespa, rugata, & getta; due occhi riuersi & scarpellati, & sempre lagrimosi; il naso gocciolante; li melloni spenti in fuora; le guance rientrate dentro; la bocca sdentata & bauosa; le labra liuide & tremanti; & per non andare più oltra, solamente dirò, che era un uiso angelicato da far fuggire il gran Lucifero dall'Inferno. con tutto questo quando

egli era in casa, di continuo staua allo specchio, in quello mirandosi si corruccia-
ua, si adiraua, & con fargli le fiche in sù gli occhi, gli diceua che gli era un tradi
tore, un bugiardo, un fallace, & che si mentiua per la gola, perche non diceua il
uero, ne rappresentaua il naturale come egli era. Del calzare & uestire non dirò
altro, se non che in testa portaua un berettino di rosato tutto tagliato & frappa
to, con più cordoni & cordelle, che non ha la fiera di Crema, le calze sempre era
no alla diuisa, li giupponi & tutti gli altri uestimenti erano si tagliati, fregiati,
bigarati, ricamati, & listati, che stati sarebbono dishonesti ad un buffone al tem
po del Duca Borso, quando simil gente fu in prezzo & in riputatione per l'Ita-
lia, la quale perauentura era più lieta & contenta, & forse più ricca che hora 10
non è. Del ballare, ancora che à pena si regesse in pie, era più amico che'l coruo
ò l'auoltore della carogna, & però nella Città nõ ui si faceua nozze, ne festa ue-
runa, che la prima danza non fosse la sua. Di giuocare alla palla à uento, perche
allora molto si usaua tal giuoco, n'era più ghiotto che l'orso del miele, di manie-
ra che douunque trouaua che si giocasse alla palla, ancora che li giocatori fan-
ciulli fossero, spogliandosi in farsetto, alcuna uolta in camiscia, si metteua à giuo
car con loro, per mostrar la gentile dispositione del corpo, la quale era assai simi-
le & conforme al uiso, se non che haueua assai più pancia che una uettina roma
nesca, con le gambe secche & sotili, come quelle di una Cicogna ò di grua. Di se-
guir l'orme dell'amata gentildonna ouunque ella andaua, era più pertinace che 20
mai fosse cane in seguitar fiera seluaggia. Il Carneuale per l'ordinario ogni gior-
no si trauestiua, mutando sempre più habiti & foggie, che non mutaua forme lo
antico Proteo. In casa sua altro libro nõ haueua, che le cento nouelle & la Fiam
metta del Boccacio, con uno Morgantuccio, lordo, succido, affumato, & unto,
come sogliardo di cucina: & questi leggeua, o se gli faceua leggere spesso. De gli
ufficiuoli ò di salteri, ò altri libri diuoti non accade parlarne, perche tutti haueua
no bando della testa & del fuoco, di non accostarsi alla sua casa. & oltra che'l
pouero huomo per le sue sciocchezze, semplicità, & pazzie, fosse una famosa fa-
uola al popolo tutto, era da ogn'uno, massimamente da giouani dileggiato, scher-
nito, beffato, & mottegiato, però non si auedeua, ne si accorgeua delle sue gran 30
follie & pazzie, tanto era ciecato dal l'habito delle sensualità, il qual incomin-
ciò insino da teneri anni. Et più fu, che non solamente fu pazzo in uita, ma in
morte, & dopo morte ancora: Percioche morendo lasciò in testamento, che in sù
la pietra della sua sepoltura per man di famoso maestro fosse scolpita la fauola
di Piramo & Tisbe, & sopra quella uno alato Cupidine, il qual con l'arco teso
insino alle orecchie bresagliasse in un cuore. Et si come il uecchio pazzo per l'ha
bito è de gl'inuecchiati uitij; così per l'habito delle continuate uirtù è sauio,
come si uede per essempio di quel fanciullo, il quale dalla culla, dalli parenti di-
ligenti & discreti come è bene alleuato, nutrito, & creato riuerente, timorato,
& ubidiente; uenendo poi nella adolescentia, nella quale si come la ragione anco 40
ra dorme, & li sensi procliui & inclinati sempre al male cominciano, così gli pro
uedono di maestro honesto & erudito, il quale insegnandogli costumi degni &

laudati, & dottrina sana & santa, lo guarda dalle conuersationi praue & disho-
neste, gli prouede di pratiche uirtuose & honeste, perche si come quelle nuocio-
no & corrompono assai li fanciulli teneri, cosi queste gli aiutano, giouano, & con
seruano assai. & accioche esso fanciullo non stia ocioso, per esser l'otio radice d'o-
gni uitio, & massimamente della brutta dishonestà, del continuo lo tiene occupa-
to nello studio delle buone lettere, & negli essercitij laudati & commendati, con
uenienti alla età & alle conditioni del fanciullo, insino à tanto che comincia à
far l'habito, & quello fatto sicuramente passa alla giouentù, & da quella alla
età uirile, & da questa sempre rinforzando l'habito uiene alla intepedita uec-
10 chiezza, oue sì per l'habito indurato, il qual nasce dalli molti atti, come per ri-
trouar li sensi in quella deboli, infermi, mortificati, & languidi, come serpe stato
lungo tempo in prigione, uiue uirtuosamente & santamente, come la ueneranda
età della uecchiezza richiede. & si come li uecchi insensati & pazzi, li quali so
no molti, perche molti sono li sensuali, si hanno da schiuare & fuggire, percioche
con li loro mali & scandalosi essempi corrompono, infettano, & ruinano il mon-
do, cosi li uecchi saui & uirtuosi, li quali sono pochi, perche sempre al mondo la
uirtù fu rara, massimamente à questa nostra età, la quale ne bontà, ne uirtù cu-
ra, si deono seguire, imitare, & osseruare, per rispetto che con li loro degni & uir-
tuosi essempi, edificano, riparano, & conseruano il mondo. & sì come li primi so
20 no uecchi fanciulli, & questi altri uecchi saui; cosi ci sono alcuni altri, li quali si
possono chiamar fanciulli uecchi; & questi si come al mondo sono rarissimi; cosi
sono mostri & prodigi di natura, degni non solo di laude & di commendatione,
ma di ammiratione, anzi di stupore, come fu quel fanciullo di dieci anni, il qual
nel Concilio Fiorentino, oue concorse tutta la sapientia & dottrina della chiesa
Latina & Greca in esso concilio auanti al Papa, che fu Eugenio quarto felice me
moria & auanti il Paleologo Imperatore di Costantinopoli, hebbe una oratione
si dotta, si elegante & artificiosa, & si ben pronunciata, che fè stupire ogn'uno.
& molti di quei dotti osarono à dire, che ne Demostene, ne Cicerone nella loro
uecchiezza non l'harebbono meglio composta, ne meglio pronunciata. Il Papa si
30 come era molto amatore di uirtuosi massimamente di litterati; cosi uolle il fan-
ciullo auanti da se la mattina quando mangiaua, & riguardandolo non senza
marauiglia, che in uno si tenero fanciullo fosse tanto ingegno, & tanta dottrina
& gratia. Di che auedutosi il Cardinale Angelotto Romano dicassimo & morda
cissimo più che huomo di quella Corte, il quale era iui presente, disse beatissimo
Padre, la santità uostra non si marauigli tanto del putto, perche questi fanciulli
si ingegniosi, si dotti, & sì assentiti, quando sono grandi poi, sono li maggior ca-
stroni, pecoroni, & babioni del mondo. ilche sentendo lo suegliato fanciullo, gli
disse Monsignor mio Reuerendiss. certo che la S. V. Reuerendiss. doue essere uno
ingegnioso dotto & un sauio fanciullo. Ilche udito il buon Cardinale, arrossendo
40 nel uiso come carboni accesi perdè la fauella, ne più per quella mattina aperse
la mordace bocca; percioche riceuè in sù la uisiera un colpo mortale da chi non
pensaua che hauesse forza & uigore di darglilo. & se per tal risposta ogn'un

rise dal Cardinale in fuora, uoi meglio il potete pensare ch'io dirlo, & se il fanciul lo fu laudato assai della oratione, non manco fu commendato dell'arguta, pronta, & non pensata risposta fatta al buon Angelotto, il quale come arrabbiato Cinico, senza rispetto & riguardo uerruno tutta la Corte mordeua, azannaua, stracciaua, & laceraua senza remissione, & imperò à questo dapoi la promotione al cardinalato, al qual come alcuni dotti dicono fu assunto per difetti di huomini, essendogli stata concessa come è usanza la facultà di potere parlare in concistoro, dimandato il Papa da un suo intimo & antico familiare quel che la mattina trattato fosse in concistoro, rispose esserci aperta la bocca ad Angelotto; & allhora il buon cortegiano disse la santità nostra ha commesso un grando errore; percioche se l'hauessè hauuta aperta, se gli doueua chiudere con mille chiaui, & così spesso l'huomo di quel che ad altri dà, d'altri riceue. A pena questo hebbi detto, che un di loro mi disse, se io pensassi non esser tenuto da noi rincrescieuole & importuno, perauentura mi assicurarei di gratia dimandarui, che foste contento darci un brieue & succinto ragguaglio delle conditioni & qualità, le quali secondo uoi si ricercano in un Vecchio, acciochè ragioneuolmente si possa dire sauio. Io per fuggire tal noia lo rimessi alla senettù di Tullio, oue esso diuinamente scriue della uecchiezza, & al gran Stoico Seneca, il quale ancora esso in più luoghi delle sue morali epistole eccellentissimamente tocca delli costumi & della uita de' uecchi; & esso mi replicò, che per leuarlo della fatica del legger Tullio & Seneca, mi contentassi fargli di ciò solamente un picciolo schizzo di penna. Onde per hauerlo io in tante altre cose gratiosamente compiaciuto, mi pareua una scortesia più che uillana à non compiacergli in questa ancora, & contentandomi io di gratificarlo, gli dissi che sopra tutto haurei uoluto, che'l Vecchio fosse stato uero & buon Christiano, religioso, & spirituale, con ricordarsi spesso, che se'l giouane può morire, il uecchio non può campare: & come quel discreto & diligente padre di famiglia, hauendo in borsa pochi danari, spende quelli assignatamente, & con parsimonia nelle cose necessarie & utili; così il buon Vecchio, non hauendo da uiuere molto in terra, debbe dispensare il poco tempo che gli auanza ad honore & seruitio di nostro signor Dio, per la salute dell'anima sua & à beneficio & profitto del prossimo. Vorrei in quello che può, fosse sollecito et feruente in essercitar le sante opere della misericordia temporali et spirituali, per esser quelle le ale et le penne, per le quali si uola al cielo. Nelle cose publiche desiderarei che fosse libero, integro, inuiolabile, et incorrottibile, senza passione et affettione alcuna, eccetto quella del bene et utile commune; et questa ancora uorrei che fosse honesta et ragioneuole, perche l'huomo sauio et uirtuoso debbe esser più amico della giustitia et della uerità, che di Socrate et di Platone, et di sorte nelle cose sue priuate sia diligente, cauto, et uigilante, con hauer più occhi, et quelli aperti, che non hebbe l'occhiuto Argo. nelle cose necessarie della casa non manchi punto. fugga sempre la superfluità, et li difetti come uitiosi. habbia la sua famiglia honesta, costumata leale, ubidiente, et quieta. et se per caso haueße in casa seruitori biastematori, giocatori, bugiardi, ladri, et rumorosi gli mandi uia; et non

hauendoli

hauendoli non ne pigli: Imperoche simili genti sono sempre con nituperio & infamia del padrone ; et con danno, detrimento, et uergogna della casa. Vorrei che fosse tale nel gouerno, che dalla sua famiglia fusse conosciuto, che egliè padrone, et che uuole eßer padrone aßoluto. Honori et ubidisca li superiori nelle cose giuste et ragioneuoli, ma in quelle che sono contra li commandamenti Dio, cõtra l'anima et honore suo, si come non è obligato, cosi non gli ubidisca, perche obedendo, peccarebbe mortalmente. In tutte le cose sia modesto, pesato; et circospetto. Nel parlare honesto, graue, et maturo. et per eßer la loquacità uitio assai peculiare a' uecchi non parli molto, anzi nel parlare sia sobrio et temperato, ricordandosi, che nel molto parlare non manca la occasione del peccare. Ami che gli scelerati, et i delinquenti siano puniti per la uia della giustitia, secondo li loro delitti et errori, non per desiderio di uendetta, ma per la conseruatione della giustitia, senza la quale impossibile sarebbe a i buoni et uirtuosi uiuere al mondo. Per eßere il uecchio naturalmente facile al credere, uorrei che nelle cose à lui dette haueße del Tomaso didimo. sia amatore della uerità, aborrisca la menzogna et la falsità. in riprẽdere li uitij sia rigido et seuero. in laudare et commendar le uirtù et le bontà, sia dolce, soaue, et piaceuole. carezzi li uirtuosi et li buoni. habbia in odio li cattiui, et i uitiosi, dico il uitio et non la natura. schiui le pratiche et conuersatione di tutte le donne esterne, et non domestiche, per fuggir le sospittioni, et non dare a' malignanti occasione di giudicij temerarij. Nel contrattare con qual si uoglia persona, sia leale, libero, & schietto, con guardarsi di gabbare, et di non eßer gabbato. si sforzi dare ad ogn'uno buono eßempio, guardisi di scandalizare persona alcuna. di giustitia non manchi à neruno. le gratie le faccia à chi le merita. aborrisca le liti, et le contentioni, et quelle non pigli se non per estrema neceßità, per rispetto che'l litigare mal si cõuiene al uecchio, perche affligge l'anima, tormenta il corpo, et uuota la borsa. honori li magistrati. riuerisca li prelati di santa Chiesa, maßimamente li sacerdoti ministri di nostro signor Giesu Christo. Nel mangiare, et nel bere sia temperato, parco, et netto; per eßere la limpezza et politezza molto commendata nel uecchio. Nel uestire sia honesto et graue, sì ne gli habiti, come ne i colori, hauendo riguardo che in essi nõ siano uanità, leggierezza, et superfluità alcuna. Non uorrei che tutto il giorno steße per le piazze, et p le boteghe, perche la troppa domestichezza et famigliarità, sempre è con derogatione della dignità et grauità senile. Et però il saluator nostro uedẽdo quelli che otiosi stauano p la piazza, diße loro, andate ancora uoi nella mia uigna à lauorare. Frequenti le chiese, et i luoghi pij per diuotione. uada per li palazzi per neceßità. uisiti le sue poßeßioni, et beni, per utilità et dilettatione, ma come buono et diligente economico, il più del tempo dimori in casa à prouedere alle cose famigliari; et il tẽpo che di ciò gli auãza lo dispensi in orare, in dir l'ufficio, in leggere (s'egliè litterato) qualche libro della sacra scrittura, et maßimamente li sacrosanti Euangeli pieni di gioie, di gemme, et di perle orientali, oue s'imparano li costumi, la uita, l'opere sante, et salubri del fedele et buon Christiano: ma che quelli intendo secondo le espositioni de gli autori catolici

et approuati dalla santa Chiesa. li libri uani et sensuali, aborrisca leggerli: perche leggendogli si perde il tempo senza frutto, ma non senza peccato. Se per sorte haurà figliuoli, sia diligente sollecito, et studioso, che siano ben creati, ben' alle nati, ben' ammaestrati, costumati, eruditi, et disciplinati; et sopra tutto habbiano il timor di Dio, il quale è il principio della sapientia, con ricordarsi spesso che la educatione de i figliuoli appresso à Dio è di gran merito, et appresso gli huomini del Mondo è di gran commendatione. La pratica et conuersatione sua sia con religiosi uenerabili, con sacerdoti uirtuosi, con uecchi honesti, saui, et uirtuosi come lui. Sommamente aborrisca non solamente il bestemmiare, et rinegare, et spergiurare, ma per non udirgli chiuda le orecchie. Tutti li giuochi di carte et di dadi habbia più in odio, che la doglia de i fianchi; prima per non dare cattiuo essempio, poi per non essere infamato, et tassato di auaritia, dalla quale li giuochi rouina del mondo, nascono; li quali se ne gl' insolenti giouani sono uituperati et dannati, quanto più saranno ne i uecchi; che di continuo deono esser occupati in opere degne et honeste, in essercitij laudati et uirtuosi, come ricerca la sempre ueneranda uecchiezza. le feste, li balli, le comedie, et simili altri spettacoli lasciui, uani, et dishonesti, habbia egli à schiuo, come poco conuenienti alla maestà senile. Raffreni et temperi l'ira et la colera, le quali turbano et ciecano l'occhio della ragione, nostro auriga et guida; ma doue per l'honore & seruitio di nostro signor Dio accada il corrucciarsi, adirisi liberamente; perche si come tal'ira non uiene dalla passione et moto dell'animo, ma dal zelo della carità; cosi è lecita, santa, et meritoria. Se possibil fosse uorrei, che non si seruisse di seruitori sciocchi, semplici, inetti, tracurati, et ignoranti; percioche à seruirsi di simil gente, et non corrucciarsi spesso, è piu tosto gratia diuina, che uirtù humana. Vorrei che fosse molto liberale et cortese in dare ad ogn'uno buoni ricordi, buoni consigli, et buoni ammaestramenti; perche in uero sono opere molto grate et accette à nostro signor Dio. guardisi del calunniare et tassare. dilettisi di laudare et commendare. faccia seruigio à gli amici. aiuti gli oppressi ingiustamente. gioui ad ogn'uno. nessuno offenda. in perdonar le ingiurie per l'amor di Dio, sia facile. sia delli riceuuti benefici ricordeuole, delle offese obliuioso. sia cortese pagatore à chi ha da dare, et diligente riscotitor da chi ha da hauere; percioche egli è impossibile che'l mal riscottitore sia buon pagatore. Dimandato del suo parere ad ogn'uno liberamente lo dica. Ricordisi spesso, che nostro signor Dio compose l'huomo di corpo mortale et di anima immortale, accioche il corpo con le opere buone et sante hauesse d'aiutar l'anima à ritrouare il suo creatore come ella fu creata; et l'anima con la ragione, come uostra regina hauesse da dominare, da gouernare, et regger li nostri sfrenati et contumaci sensi; et fu posto in questo mondo oscura ualle di lagrime et di miserie, accioche dalla terra uiolentemente hauesse à salire in cielo, il quale per forza si guadagna con l'alta scala: li cui piroli sono la gratia di Dio, l'una delle sponde, è la santa fede di Giesu Christo, et l'altra sponda sono le sante et pie opere della giustitia et della carità. Attenda le promesse, et serui la fede. nelle cose di giustitia sia inflessibile, inesorabile. nel consigliare sia un'oraco-

lo,nel uiuere un lucido & chiaro specchio.porga le mani adiutrici al caduto, accioche si rilieui.soccorra à chi stà, acciò non caschi. Et uolendo io dire molte altre qualità & conditioni,che nel uecchio si ricercano; un di loro interrompendo mi disse. Frate non andate più oltra uoi certo ci hauete assai più dato di quello che hauemo dimandato.noi ricercammo una picciola bozza di carbone ò di penna,& uoi ci hauete dato una imagine maggior del naturale,colorita, finita,affinata, come se ella fosse di mano del Perugino, ò di Filippino di frate Filippo. di che ringratiata ne sia la uostra liberalità & cortesia. ma però ci hauete posto in mano un grande otre di Camello,pieno di uento, per rispetto che'l uecchio sa-
10 *uio,il quale con uostri uaghi & fini colori ci hauete dipinto, siamo certi di non trouarlo,non dirò in questa nostra città, ma in tutta Italia, & forse in tutto il mondo.risposi che essi mi haueuano dimandato,ch'io dicessi loro le qualità & conditioni,le quali secondo me si ricercano in un uecchio,& non un uecchio oue elle fossero.percioche se così dimandato mi hauessero, perauentura gli haurei rimessi à quel buon gentil'huomo del mio libraccio: Il quale si come del mondo cercato haueua la maggior parte; così forse hauerebbe dato qualche lume, & qualche inditio oue trouarlo.Però se la figura non sodisfà,si potrà radere ò darli di pomice ò di spugna.allhora mi dissero che la figura non meritaua di esser rasa, ne spinta,perche era assai diligentemente ricercata,& che à loro assai piaceua & dilet-*
20 *taua. In sù questo l'altro compagno mi disse, Frate se io non sapessi quanta sia la uostra natural prontezza & facilità à compiacere gli amici come noi semo, massimamente nelle cose honeste,perauentura non direi hora,che mi parete tutto lasso & stracco,dimandarui che di gratia foste contento succintamente, poi che ancora uoi uecchio sete,dirne come la fate uoi con la uostra uecchiezza,come la passate con essa? gli risposi,Ancora che da i saui non sia molto commendato il parlare di se medesimo; nondimeno, per non mancare alla nostra antica amicitia, & massimamente in questo dì, nel quale mi trouo in dispositione & di uena di compiacere,io son contento sodisfare alla uostra domanda, auenga che non mi sia senza fatica; & però uoglio che uoi sappiate, ch'io conosco quel ch'io*
30 *sono,& conosco come esser dourei, & che mi spiace, & che mi doglio assai à non esser quello ch'io uorrei & douerei essere;percioche per lo peccato delli nostri primi parenti,io sento nelle membra del corpo mio una legge ripugnante alla legge della mente mia,che sono li ribellati & contumaci sensi, li quali in me assai più possono,che la oppressa et uinta ragione,& per questo io non fò quel ch'io uorrei fare,& quello fò,che nõ uorrei fare:Per tãto di continouo gridando dico, ne nos inducas intentationem,con pregare il mio Signore Iddio, che se è per lo meglio, non che mi liberi, non che mi esenti della continoua battaglia de i tiranni sensi, che sempre stanno con li rapaci artigli per affogarmi & strangolarmi: ma che mi conceda & doni forza, uirtù, & ualore, che combattendo uigorosamente mi*
40 *possa difendere & riparare da i loro insidiosi assalti. Percioche quanto la battaglia è piu aspera,dura, & lunga,& gli nimici più gagliardi & possenti;tanto il uincitor può della uittoria sperare maggior premio & guidardone dal Prencipe,*

sotto il quale,& per lo quale milita & combatte:& pero con la corazza indosso tutta rotta & fessa della carità, con lo scudo in braccio fracassato & spezzato della santa fede,& con la stretta spada in mano dentata, come secca della diuina gratia, tutta uia schermendo & riparando, combatto non solamente contra li uiolenti sensi,ma contra il mondo, & contra'l Diauolo; confortato dalla speranza, che perseuerando io nella zuffa insino al fine senza esser uinto ne preso, il mio Signor Giesu Christo per la sua gratia mi habbia à donare la incorrottibile corona della giustitia (à me promessa per il combattere) nell'alto regno del cielo,oue è la pace eterna,la quiete perpetua,senza guerra,senza battaglia,& senza zuffa.& ancora che ogni mia speranza, sia nella misericordia del mio Redentor Giesu Christo; nondimeno della dubiosa uittoria non ne ho certezza ueruna,perche mentre in questo instabile mondo si uiue, nullo che stà,è certo di non cadere,& nessuno caduto,è certo di non rileuarsi,& nessuno uincitore, è certo di non esser uinto, & nessuno uinto, è certo di non esser uincitore.Et però tutta uia priego il mio signor Dio, che mi conceda gratia, che all'estremo della uita mia, quando sarò per rendere alla sua diuina maestà il mio ultimo spirto, ch'io mi troui uincitore della carne,del mondo,& del demonio, tre grandi & capitali nimici nostri.Mentre io diceua questo,suonò una campana del commune detta la Raffanella, certo squillante & buona,ma la più tormentata et martirizata,che nessuna altra campana di tutta Italia,di maniera che quando il buon pretacciuolo di uilla gli manca santo potrà sempre pigliar quella per un martire. Della qual campana udito il suono,li due buoni cittadini, li quali erano del consiglio, pigliando da me licentia,presero il camino uerso la città, per andare al palazzo,per prouedere alle cose publiche della città, come erano obligati; & essendo io rimaso solo col mio uecchio libraccio, non poteua non marauigliarmi della gran mutatione & uarietà fatta della lingua uolgare d'Italia di quelli tempi à questi nostri,che certo io credo che se gli huomini di quella età risuscitassero,che essi non intenderebbono noi,ne noi loro senza interprete,o turcimani.Et però uedendo io delle cose di questo uolubil mondo,il qual mai un sol momento,un sol attimo non sta fermo & saldo in sù un piè,le mutationi,le instabilita,le uarieta,et corrottioni,giudico essere al mondo sapientissimo quello, il quale mentre è in questa nostra presente uita,anzi morte,nella qual nascendo si muore,& morendo si uiue,si affatica,suda & trauaglia, & si affanna in acquistare con li debiti mezi la stabilita & fermezza eterna del Regno del cielo, oue non è uicissitudine,ne trasmutatione,non alteratione,non uarieta, non corruttione, ma sola eternita raccolta intera,et oue chi sia chiaro una uolta, sia chiaro in eterno. & di tutte queste contentioni,dispute,dimande,& risposte,mi parue farne il presente ricordo; acciochè l'huomo di questo mondo conoscendo li uecchi esser pazzi per l'habito della sensualita & de i uitij, fugga & aborrisca quelli come draghi & serpenti,perciochè questi sono la ruina del mondo.Et i uecchi, i quali sono sauij & uirtuosi per l'habito delle operationi uirtuose, gli segua & imiti, perciochè sono la salute del mondo.Però ò fanciulli, ò giouanetti, per la nouella età innocenti,

& semplici

& semplici a guisa di puri et candidi colombi, se desiderate, come desiderar doue-
te, di esser vecchi saui & virtuosi, giunti che sarete oue cominciano le corna del-
la diuisa lettera del gran philosopho Pitagora Samio, lasciando la via larga dal-
la mā sinistra, per la quale li più caminano, perche è quella che mena l'huomo al
precipitio; Pigliarete la via stretta da man destra, p la quale li camināti sono po
chi & rari, perche questa cōduce l'huomo alla salute. Et però il nostro saluatore
disse, Entrate per l'angusta porta, perche la larga porta, & la spatiosa via sono
quelle che conducono alla perditione, et molti entrano per quella: la porta angu-
sta, & la via stretta sono quelle che conducono alla salute, & p questa sono pochi
10 quelli che vi entrano. Ma poi che infinita è la turba de gli sciocchi, & senza nu-
mero la moltitudine de i pazzi, seguite i pochi & non la volgar gente. Et qui nō
lascierò di ricordare, che ogni buon Christiano deue dimandare ogni dì dal nostro
Signore, tra le altre due gratie, la prima di prendere la dritta via della man de-
stra & in quella pseuerare; l'altra l'habito delle opere uirtuose, acciochè p quella,
& con questo arriui al trāquillo & sicuro porto della salute nostro vltimo fine.

RICORDO CXXX. QVANDO LA GVERRA E' GIVSTA, ET QVANDO NO'.

20 VEDESI in questi nostri tribulati & infelicißimi tempi dall'Acquilone
all'Austro, dall'Orto all'Occaso, il mondo sì per mare, come per terra tut-
to in armi, & tutto in atrocißime & crudelißime guerre posto, cosa cer-
to non più vdita dal creato mondo insino a questa nostra misera età di ferro, non
dirò rugginoso, ma fracido, & ogn'uno precipitosamente senza consideratione
veruna corre ad esse guerre, & nessuno ò pochi di loro sanno se peccano ò meri-
tano. ma auanti ch'io paßi più oltra farò vna protesta, che in questo mio brieue
ricordo non intendo parlar di Turchi, di Mori, di Giudei, di Heretici, Apostati,
& simili altri perfidi infedeli, i quali per lo peccato della loro infedeltà & incre-
dulità già sono giudicati & dannati, ma intendo dir solamente de i fedeli Christia
30 ni, a i quali si come per la regeneratione del sacro Battesimo fu rimessa la origi-
nal colpa, così ascritti furono alla militia di Giesu Christo, & alli quali è dato di
potersi liberare dell'attuale peccato per virtù del santo sacramēto della cōfeßio-
ne, certo due salubri tauole, per le quali l'huomo di questo mondo si può saluar dal
periglioso & horrendo naufragio, causato dalla trasgreßione delli primi parenti
nostri, ingrati & mal vbidienti, & alli quali per la santa legge & dottrina euan
gelica è concesso, se essi vogliono, conoscere il peccato & il merito; & per questo
rispetto io ho voluto farui questa semplice bozza di ricordo, acciochè intendendo
voi quando la guerra è giusta, & quando è iniqua; sappiate quando quello che
ci va pecca, & quando non pecca, & quando merita. Et se perauentura voi co-
40 me vago di sapere, mi dimandaste quando, come, & perche la militia fu troua-
ta al mondo; laudando io il vostro natural desio, vi dirò che anticamente quando
per maggior commodità del viuere humano furono ordinate & instituite le Cit-

tà al mondo, Quelli buoni padri, da quali furono instituite & ordinate, come di- screti & prudenti che erano, vedendo che oue non era ordine, iui era confusione, & oue era confusione le cose non poteuano essere molto stabili, ne ferme, ne dura bili, distinsero & diuisero le città in quattro ordini : De i quali il primo era delli Cittadini più antichi, più nobili, più riputati, & istimati, & questi come erano te nuti di più bontà, integrità, prudentia, & di maggior consiglio, ingegno, & espe rientia delle cose, nelle lor mani era commessa la cura, il gouerno, il maneggio, il timone della città & del commune, & vniuersal ben di essa. Il secondo ordine era delli Mercanti, il cui vfficio era di portare altroue le robbe, le quali erano su- perflue, & soprabondanti nelle loro città, & quelle permutare (percioche ancora 10 non era trouato il vendere & il comprare) con altre robbe & mercantie, delle quali nella lor terra fosse mancamento, & queste per la commodità de gli habi- tanti cittadini conduceuano nelle città loro. ma poi in successo di tempo, essendo stato dalla sagacità de gli huomini trouato il vendere & il comprare, & con essi la moneta dell'oro & dell'argento, mancando le permutationi, rimase l'uso del vendere & del comprare per mezo del danaio, come contratto più facile, più age uole, et più espedito. la qual mercantia per le molte commodità è approuata, com mendata, & laudata, pur che'l guadagno di essa sia ragioneuole & honesto. Et se voi perauentura mi direte quegli antichi patri institutori delle città oue las- sorono l'honorato, magnifico, & degno ordine delli signori Dottori dell'una et l'al 20 tra ragione, & delli signori Medici, Phisici, & Cirugici, li quali oltra che adornano & decorano le città, non solamente sono vtili, ma più che necessarij per la conseruatione della giustitia, & per la sanità delli corpi: Io vi dirò, che in quei tempi, si come gli huomini del mondo erano buoni, semplici, leali, integri, senza fraude, senza inganno, senza malitia alcuna; così le liti & controuersie erano rare & poche, & quelle facilmente si componeuano, & si accordauano da qual si voglia arbitro, senza strepito & figura di giudicio; & però si come li dottori erano rarissimi; così quelli padri dell'ordine loro non fecero ne ricordo, ne men- tione alcuna. Ma essendo poi per l'uniuerso cresciute l'auaritia, la malignità, la perfidia, le bugie, & le falsità, crebbero li giudicij, gli auuocati, li procuratori, 30 & notari ancora; di sorte che alli tempi nostri sono più che non sono le liti, & le cause, & insieme con esse parimente li gran volumi delli registri, libelli, & pro- cessi, sono tanto moltiplicati & cresciuti, che in Fabriano non si troua più car- ta, & buono è che non si scriue, come anticamente, nelle scorze de gli alberi: per- cioche nessuno albero harebbe scorza à torno. Et se voi mi dimandaste quello che a me pare di tanta copia & abbondantia di giudici, dottori, procuratori, che so- no in questa nostra età ingarbugliata; io vi dirò, che se si tenesse buon conto del- le giustitie & ingiustitie, che per la loro ignorantia, cauillationi, & malignità si commettono, io crederei che in capo dell'anno sarebbono più le iniquità, che le giustitie, & più li torti, che li diritti, & più le torte, che le aste, di sorte ch'io so- 40 no in dubbio se meglio sarebbe a non hauerli, che hauerli. per questo non nego già, che al mondo non ci siano de dottori solennissimi, dignissimi, & eccellentissi-

mi,ma non molti però:li quali si come sono giusti, integri, incorrottibili, & inuiolabili; così meritarebbono non solamente di essere honorati da ogn'uno,ma riueriti et adorati,et come santi canonizati:percioche questi sono che cõseruano et mantengono la santa giustitia, senza la quale il mondo sarebbe,qual'occhio senza luce,ò qual corpo senza anima.Il medesimo si può dire delli magnifici signori medici, perche si come in quei buoni,et beati tempi,gli huomini del mondo erano temperati, parchi, sobrij, regolati, contenti di viuande semplici, vili, & pouere; così le infermità de i corpi erano rare, leggiere, & facili da curare, di sorte che vn solo medico con sue semplici medicine di herbe,ba' aua a curare & a preseruare vna prouincia. Ma essendo sopragiunti poi al dissoluto mondo, le voracità,le crapule, le imbriachezze, con molta varietà & diuersità di cibi & vini, si come da quelli ne i nostri corpi nacquero molte varie & diuerse infermità & morbi graui, molesti, pericolosi, & incurabili; così venne al mondo la grande,anzi infinita turba de medicanti, con le varie composte & miste medicine, secondo le egritudini: li quali medicanti all'età nostra disordinata sono più che le infermità; ma come essi le intendano, & come le curino Dio ve'l dica, ch'io no'l sò. ma ben crederei, che chi ben calculasse in capo dell'anno li sanati & li morti, non ci sarebbe gran differentia. Nondimeno non lascierò di dire, che li medici hanno questo priuilegio, & questo auantaggio, più che li signori giuristi, che li loro errori sono dalla terra coperti, & che dalle loro sententie non si può appellare. & questa fu la ragione, perche quelli buoni padri antichi fondatori & institutori di quelle prime città,non fecero l'ordine delli dottori,nelle diuisioni di esse,perche erano rari,& pochi per le sopradette ragioni. L'ordine terzo fu de artefici,li quali con li loro mecanici essercitij, & manuali mestieri, prouedeuano alle città delle cose vtili,& necessarie, senza le quali non si poteua commodamente viuere. Il quarto ordine era delli contadini,li quali perche habitauano per maggior commodità loro fuora della città nel contado,per le ville, furono detti villani: & ville furono dette a vehendo,perche da quelle nella città si portauano le vittouaglie alla humana vita necessarie. Questi con lo arare, col seminare,col metere, zappare,uangare, piantare, & altre sue vtili fatiche, & honesti sudori, pasceuano, nutricauano, & manteneuano le città. Ma perche spesso erano infestati & molestati da gli huomini maluagi & peruersi,li quali voleuano viuere di rapine, di furti, di latrocini, con altrui danno & ingiuria; & ancora perche dentro delle città sempre erano de cittadini ritrosi, insolenti, & disordinati,li quali non volendo viuere virtuosamente, come si conuiene a buoni cittadini, turbauano la quiete, la pace, & la concordia ciuile: Fu trouato vn'altro ordine di huomini arditi & coraggiosi,& delli corpi ben disposti,li quali con le forze, & con le armi, hauesse da difendere li contadini di fuora dalle incursioni & dalle ingiurie delli maluagi & rei huomini, & dentro le città opprimere, sedare,& raffrenar la insolentia & temerità de i scorreti cittadini, li quali ardiuano di alterare la tranquillità,& riposo della città;& questi dal publico furono stipendiati & nominati militi, a merendo, perche meritauano la

loro mercede, & il loro stipendio, mantenendo essi la giustitia con le armi contra coloro, che voleuano violarla. & questa fu l'honesta, leggitima, & ragioneuole cagione, per la quale al mondo fu trouata la santa & giusta militia, la quale ancora essa alli tempi nostri maluagi ha degenerato assai dalla sua prima institutione & origine. Et se perauentura voi mi dimandaste se questa militia per sì ragioneuole & honesta causa trouata da gli huomini del mondo, fu approuata da Dio; vi rispõderò di sì, come per più auttorità della sacra scrittura, nel nouo et vecchio testamento chiaramente si vede. et perche pater familias profert de thesauro suo noua et vetera; Prima diremo del sacro santo Euangelio, nel qual si legge, che essendo San Giouan Battista dimandato da' militi, li quali da lui si doueuano battizzare, quid faciemus, che faremo noi, non disse deponete le armi, lasciate la militia, Sed neminem concutiatis, neq; calumniam faciatis, & contenti estote stipendiis vestris. *Ma non battete alcuno, non calunniate, & state contenti de vostri stipendij. Perche sapena la militia essere necessaria per la quiete del uiuere humano. Nostro signor Giesu Christo, quãdo laudãdo la grã fede del Cẽturione Romano, padrone del seruo paralitico, come ammiratiuo disse,* Nõ inueni tantã fidẽ in Israel. *Non ho trouato tãta fede in Israel in quãto alla facilità del credere; pche gli altri crederono p li ueduti miracoli, & questo p hauerli solamẽte intesi. Nõ gli disse, che abbãdonasse la militia, ne che diponesse le armi, perche sapeua essere stato dall'Imperator Romano diputato et posto alla custodia et guardia della Galilea, acciò hauessero à viuere pacificamẽte senza mãcamẽto alcuno di ribellioni dalli Romani all'hora dominatori di quelle bãde. Il medesimo saluatore et redentor nostro, quãdo li falsi Giudei p tentarlo gli dimandarono se era lecito dare il tributo à Cesare, rispose,* Reddite quæ sunt Cæsaris, Cæsari; & quæ sunt Dei, Deo. *Ecco che comandò che si desse il censo à Cesare, accioche con quello hauesse potuto intertenere & mantenere i militi, per la pace & quiete delli regni, prouincie, & città sottoposte al Romano Imperio, le quali senza la stipendiata militia, sarebbe stato impossibile che lungamente si fossero conseruate in tranquillità & pace. oltra ciò per molti degni essempi di gran Trencipi Christiani, i quali furono gran guerrieri & gran serui di Dio, chiaramente si uide la guerra essere stata approuata dalla sua diuina maestà. Lodouico, & Philippo Re di Francia furono amendue gran guerrieri, & amendue furono santi & grandi amici di Dio. Ricardo Re d'Inghilterra fu gran guerriero, & fu santo & buon seruo di Dio. Carlo Magno, il quale per le gran guerre fatte in aumento & difensione della santa fede di Giesu Christo, et della sua santa Chiesa Romana, meritamente acquistò il cognome di Magno, & il titolo del Christianissimo. chi sarà quello che non dica essere stato vn gran Campione, & vn gran Caualiero di Christo il grã Gottofredo Boglione? che fè la impresa santa, e i passi giusti per ricuperare & liberare il gran regno di Gierusalẽ, il quale era occupato & vsurpato da infedeli & perfidi cani. Chi sarà al mondo sì maligno & peruerso, che non confessi allegramente essere stato vn grande & glorioso Capitano di Christo? certo nessuno: & molti altri essempi di Trencipi Christiani, i quali fecero gran guerre, &*

re,& nondimeno furono in gratia di Dio, vi potrei riferire. i quali per non fare di vn brieue ricordo della militia, vn giusto volume, lasciandoli nella penna, verremo al vecchio testamento, oue leggemo che quelli buoni antichi padri, ancora che grã guerrieri fossero, furono à Dio cari et accetti. Il gran Patriarca Abraã fece di molte guerre, nondimeno da Dio gli fu promesso che del suo seme nascerebbe il desiderato Messia saluator del mondo. il medesimo fu promesso al grã Re Dauid organo dello Spirito santo, & da Dio eletto secondo il cuore suo, non ostante le molte & gran guerre per lui fatte. Il Magno profeta & legislatore Moise, ancora c'hauesse essercitato le armi assai, nondimeno fu tanto à Dio famigliare,
10 che meritò con esso lui parlare à faccia à faccia, che nessun'altro se ne può dar vanto. & il suo gran successore Giosue, ancora che molte guerre hauesse fatto, nondimeno fu à Dio si grato, che fermò il Sole con semplici parole. lo inuitto Giuda Macabeo con li suoi valorosi fratelli, li quali per la conseruatione delle lor leggi paterne fecero tante guerre & battaglie, ancora essi furono si accetti à Dio, che meritorno esser connumerati tra' santi. Anzi vi vo dire, che la guerra non solamente nell'uno & nell'altro testamento fu da Dio approuata, ma da quello commendata, et perche non fu essequita secondo il suo commandamento si corrucciò, & del corruccio, & dell'ira ne fece dimostration grande, come si legge nel libro de i Rè, oue il Profeta Samuel da parte di Dio commandò a Saul
20 Rè, che per la resistentia che haueua fatto nella via Agag Re delli Amalechiti alli figliuoli d'Israel nell'uscire dello Egitto, gli facesse la guerra con vccider lui con tutto il suo popolo, senza hauer rispetto veruno ne al sesso, ne all'età insino a i fanciulli da latte et da fascia. & parimente dispergesse et distruggesse tutte le sue gregge & armẽti, senza menarne vna sola testa per preda. Saul fece la guerra, & vccise tutto il popolo de gli Amalechiti, & prese Agag Re viuo, ma perche non l'uccise, & perche delli più eletti animali haueua menato preda, contra il commandamento a lui fatto; Dio adirato per il suo sprezzato cõmandamento, rimandò Samuel, il qual gli disse, perche haueua saluato viuo Agag, & menato preda delli suoi animali contra il precetto di Dio, esso Saul perderebbe vituperosamente il suo Regno, come perdè poi. il medesimo auenne (come si legge nel medesimo libro delli Rè) ad Acab Re, il quale haueua ucciso tutto l'essercito di Benadab, et lui preso viuo. Ma perche non l'uccise secondo il cõmandamẽto di Dio; uno delli figliuoli delli profeti venendo à lui gli disse da parte di Dio, perche tu hai perdonato la vita à Benadab, il quale era degno di morte, tu metterai la tua vita per la sua, & il tuo popolo per il suo. et in poco spatio di tempo, esso Acab con tutto il suo popolo fu miseramente morto da gli Assirij. Ancora vi vo dir più oltra, che potrebbe interuenir tal caso; che ancora che'l Prencipe senza espresso cõmandamento di Dio non prendesse la guerra, peccarebbe grauemente, come peccò Vinceslao Re di Boemia, il quale, perche al principio quãdo incominciarono a
40 pullulare & germinare le heresie & scisme nel suo Regno di Boemia non prese le sante & giuste arme, come doueua prendere per opprimere & smorzare le poche fauille auanti che crescessero in vno inestinguibile incendio, per sua viltà et

dapocaggine perdè con suo danno, vergogna, & infamia eterna, la Signoria, & la suenturata Boemia diuenne tutta heretica & scismatica con perdita di vna infinità di pouere anime. Ilche non sarebbe interuenuto, se quando doueua, hauesse prese le armi come buon Re Christiano, & buon seruo di Dio. & parimente grauemente peccato haurebbe Ferdinando d'Austria religiosissimo et felicissimo Rè de' Romani, & d'Vngheria, quando nelle bande della Transiluania & della Vngheria, con le gloriose & sante armi non hauesse valorosamente raffrenata & oppressa la insolente, & più che barbara rabbia turchesca, la quale era per fare assai danno & vergogna all'Vngheria, & forse più oltra se non le fosse stato prouisto in tempo. Ma essendosegli esso arditamente opposto, come buon Prencipe 10 Christiano, non solamente non pecca; come peccò il negligente & pigro Vincestao, ma merita grandemente, & per virtù di tal merito si tien certo che'l nostro signor Dio gli habbia à dare gratia, non solamente di difendere il suo, ma di fare nuoui acquisti ad honore & laude della sua diuina maestà, & in aumento della sua santa fede, & per queste viue ragioni la praua & erronea opinione di Fausto antico heretico, il quale era che nessuna guerra al mondo fare si potesse, che giusta & lecita fosse, fu dannata d'Agostino salda incudine & valido martello di tutte le heresie. & la medesima heresia è stata risuscitata nuouamente dal profondo dell'Inferno d'alcuni heretici moderni, peggiori di quanti ne sono stati, li quali tengono pertinacemente nessuna guerra esser giusta ne ragioneuo- 20 le, ancora ch'ella fosse contra infedeli & Turchi, anzi appeliano tutti li soldati de' nostri tempi, maladetti figliuoli da Caim con le mani piene di sangue; ancora essa è dannata per le medesime ragioni di Agostino. Et se per sorte voi come giouene cupido & vago d'intendere più oltre della guerra, mi dimandaste quando la guerra si può dire giusta, & quando iniqua, & quando in essa si pecca, & quando si merita; per sodisfare al vostro natural desiderio io sono cōtento dirlo, ma sotto breuità, per non passare li termini del ricordo. Adunque haurete a sapere, come acciochè la guerra si possa chiamar giusta, debbe hauere tre circostantie, ouero conditioni, delle quali la prima si è ch'ella sia deliberata maturamente per l'autorità del Prencipe, altramente più tosto si potrebbe nominare latro- 30 cinio, che guerra. Ma se voi mi allegaste, che nessun Prencipe Christiano, secondo la dispositione della ciuile legge giustamente può pigliar la guerra senza il consenso del sacro Imperio. adunque senza tal consenso nessun Prencipe può guerreggiare; io vi confesserò esser vero nella guerra offensiua, ma non già nella difensiua. Percioche si come la difensione è de Iure naturæ, il quale è più valido et più forte, che la legge ciuile; così non può da quella essere impedito & legato, & però la medesima legge scritta grida, Vim vi repellere licet, Cioè, che è lecito a far resistenza alla forza con la forza. La seconda & terza circostantia è, che'l Prencipe, il qual prende la guerra habbia giusta, honesta, & leggitima cagione, & con essa la retta et buona intentione di pigliarla, come sarebbe per il ser 40 uitio di Dio, per la difensione & protettione della santa fede di Giesu Christo, per la conseruatione & difensione del suo stato et delli suoi vassalli et sudditi, per op-

primere, punire, castigare, & correggere li seditiosi, li fattiosi, & li ritrosi, li quali turbano & inquietano il suo dominio, per vendicare le ingiurie, li danni, li torti, & gli oltragi, li quali esso ingiustamente ha riceuuto dalle maluagie persone; & per questo Marco Tullio nella sua diuina opera de gli vfficij esclama, Sumenda sunt bella, vt in pace sine iniuria viuatur, Si hanno da prender le guerre, acciochesi viua in pace senza ingiuria. Et si come per queste & altre simili cagioni lecite & honeste la guerra si potrà dir giusta; cosi il virtuoso Prencipe, che la farà, non peccarà, anzi meriterà, & li sudditi & vassalli, che ci anderanno senza peccato & scropolo alcuno di coscientia, potranno allegramente i loro meritati stipendij ritenere, & delle prede, guadagni, & acquisti fatti in essa guerra, non saranno obligati alla restitutione, & questi buoni soldati non si potranno dire homicidi, ma ministri della legge, & della giustitia, ne si potranno appellare vendicatori delle loro proprie ingiurie, ma difensori della lor patria, & della lor libertà & commune bene. Ma se'l Prencipe mal Christiano anzi fiero tiranno, pigliasse la guerra mosso da intentione cattiua et da cagione iniqua, come dominare per l'auidità di prede, & di robbe, per la cupidità ardente di nocere, di offendere, di tiranneggiare, di saccheggiare, rouinare, di abbrusciare, & per altre simili cagioni dishoneste, brutte, & inique, si come per rispetto della cagione illecita essa guerra sarebbe ingiusta; cosi esso Prencipe non solo grauemente peccarebbe, ma sarebbe obligato alla restitutione, alla ristauratione, & sodisfattione di tutti li danni, ingiurie, rapine, furti, violentie, dishonestà, & homicidi in essa guerra commessi. Et però il Prencipe auanti che si vesta gli arnesi, & che dia alle trombe, & alli tamburi, deue ben pensare, considerare, & essaminare la cagione, per la quale è mosso à pigliar le armi, per non mettersi per poca consideratione in sù le spalle si graue salma, & sì ponderoso & insoportabil fascio di peccati; de i quali insino ad vno minimo quadrante haurà da rendere alla sua morte conto a Dio, il quale è giudice & giusto. Ma il suddito & vassallo, il quale commandatò dal suo Signore, andrà a tal guerra ingiusta, non peccarà scusato dalla obedientia & dalla ignorantia della iniquità della cagione, la quale essendo in dubbio, esso suddito sempre deue presumere esser leggitima & giusta nel suo Prencipe. Ma gli altri soldati non sudditi, li quali senza il consenso del lor Prencipe inconsideratamente andaßero a tal guerra, perche non sarebbono dalla obedientia scusati, peccarebbono, & del peccato sarebbono obligati a confessarsi. Ma non sarebbono però tenuti alla restitutione delli guadagni & bottini, & prede illecite in essa fatte, come la uile & infame meretrice, la qual esponendo il suo venal corpo alle lasciuie & sporcitie del mondo, pecca, & del peccato è tenuta a confessarsi; nondimeno non è obligata alla restitutione delli vituperosi & brutti acquisti, fatti con le sue dishoneste membra. Ma se la guerra foße manifestamente contra il cõmandamento di Dio, il suddito & vaßallo, ancora che fosse cõmandato dal suo Signore, non è obligato andarni, & andandouì peccarebbe mortalmente, perche egli è più obligato ad vbidire a Dio, il quale è Rè delli Rè, et Signore dell'uniuerso, che al suo temporal Prencipe, il quale ancora esso è suddito, vaßallo,

& seruo di Dio. ma quando non fosse certo essere contra il precetto di Dio, scusato dalla obedientia, potrà andarui senza peccato. Et se alcun giouane dubbioso per sorte uenesse à uoi per consiglio di andare alla guerra, no'l cōsigliarete punto, anzi lo lasciarete con le redine in su'l collo del suo libero arbitrio, per nō presumere più di Sant'Agostino, il qual mai non uolse consigliare, nè persuadere la guerra ad huomo del mōdo. Et se uoi diceste la guerra esser come gli altri essercitij, li quali si possono usare bene & male; io confessarò essere uero; ma ui dirò per esser l'huomo di questo mondo naturalmente dall'adolescentia sua più tosto inclinato al male, che al bene, per più sicurezza uostra ui essortarò a non consigliarlo, per nō incorrere nel pericolo di hauere à render ragione a Dio di tutti gli homicidij, rapine, uiolentie & ingiurie, che'l consigliato da uoi di andare alla guerra commettesse nella guerra. Ma se pur lo uorrete consigliare, il consiglio sarà che si uolti, & si conuerta diuotamente à Dio, & senza dubitar punto gli domandi, & chieggia gratia, che la sua diuina maestà per la infinita misericordia & bontà, si degni illuminargli la dubbiosa & incerta mente, à fare quello che sia per il meglio della salute della sua anima cattiuella. & di questo consiglio si come egliè da buon Christiano, così sarebbe certo di non hauere a render conto a Dio, anzi più tosto di meritare. Et se uoi come giouane curioso d'intender più auanti della guerra, mi dimandaste che mi estendessi in questa materia più oltra, io come quello, che non intendo trapassar li segni & la meta del ricordo; ui rimetterò alli sacri theologi, & alli signori Canonisti & leggisti, li quali piu diffusamente potranno sodisfare alle uostre dimande, & meglio chiarire li uostri dubbi, & soluer le uostre questioni; io mi contenterò di hauer notato questo ricordo, il qual perauentura passa l'ordine de gli altri suoi fratelli, acciochè trouandoui uoi doue si ragioni, & discorra della materia della guerra, sappiate dire qualche paroletta, con tutta quella humanità, et modestia, che alla nouella età si conuiene.

RICORDO CXXXI. DELLA FINE DEL MONDO.

PERCHE doue non sono gli anni, la esperientia manca; & doue la esperientia falla, non vi può esser prudentia, la quale consiste in ricordarsi delle passate cose, in ordinare le presenti, & in preuedere le future, nondimeno ancora che in voi per la giouenile età non possa essere vna senil prudentia, desiderarei assai che di voi deste vn presagio certo, et vn inditio fermo di vna futura prudentia, come lo spino, che dalla tenera scorza comincia à pungere. Per tanto trouandoui voi, come interuiene, con huomini sani, graui, & maturi, con li quali sempre vi sforzarete di conuersare et praticare, percioche da quelli sempre imparearete buoni costumi, buoni essempi, buoni consigli, & buoni ammaestramēti. trouandoui dico con huomini saui, che ragionando discorrano di questo nostro mōdo presente, & di questi nostri secoli deprauati, & di questa nostra corrotta eta; acciò non siate totalmente mutolo, anzi con tutta quella honestà & modestia che

alla età nostra si ricerca, sappiate ancora uoi discorere & diuisare della soggetta materia, mi è paruto appresso gli altri farui il presente ricordo. Non dubito punto, che questi saui & discreti huomini, hauendo risguardo & consideratione alli peccati & uitij, & inaudite abominationi, che hoggi uniuersalmente per l'uniuerso mondo dominano & regnano, diranno che la fine & consumatione di esso, non può essere guari discosta citando San Gregorio, & auanti esso Sant'Agostino due accese lampade della santa Chiesa di Giesu Christo, li quali tennero, che per li molti & gran mali, & mancamenti, li quali abbondauano sopra la terra a i loro maligni tempi (che à rispetto de i nostri furono l'aurea età dell'antichissimo Saturno) che'l giudicio uniuersale fosse propinquo. Che habbiamo à credere noi altri, poi che a i tempi nostri di perduta speranza manifestamente si uede dall'hora in quà i uitij, & li peccati dello scelerato mondo esser tanto più moltiplicati & cresciuti, quanto esso è più inuecchiato, per essere di quello la prescritta usanza tanto più peggiorare quanto più inuecchia; & certo ch'io certissimamente tengo, & credo che sia non solamente uicino, ma in sù le porte, & già mi pare che nelle mie orecchie come già in quelle di San Gieronimo, rimbombi l'horribil suono della celeste tromba, Surgite mortui, & uenite ad iudicium. Leuateui morti, & uenite al giudicio, & le ragioni, dalle quali io sono mosso à creder questo, sono molte. La prima si è, che si uede l'afflitto & tribulato mondo dalli quattro cardini del cielo, & per terra, & per acqua tutto posto in fuoco, in fiamma, & in guerre crudelissime & atrocissime, senza speranza ueruna di pace & di concordia, nelle quali Christiani contra Christiani misti con infedeli, cosa non più udita senza pietà, senza misericordia alcuna, combattono & guerreggiano, & tutto con danno & uergogna, & oltraggio del pouero Christianesimo; & chi no'l crede miri in Costantinopoli, & nella perfida Turchia, la moltitudine & copia delli miseri Christiani schiaui, uenduti dell'uno & l'altro sesso, i quali incatenati miseramente seruono à quegli infedeli & scelerati cani, senza legge, senza fede, come animali bruti & irrationali. Poi uedesi nell'infelice & male unito, anzi tutto diuiso Christianesimo, tutto ristretto in un cantone della misera Europa, la Germania già grande & nobil membro di esso, in gran parte corrotta & infettata dalla mortal peste Luterana, della quale al mondo mai non fu la più scelerata, sacrilega, & perniciosa, & la quale non ben contenta di hauere ammorbata la Germania, è passata & penetrata nella pouera Italia, nella quale più città di essa ha infettato & impestato, con nostro danno, & uergogna. Questa impijssima, sporcissima, et sfacciata setta del Diauolo, nõ s'è uergognata di negare il santissimo sacramento dell'altare, eterna memoria della salutifera passione di nostro signor Giesu Christo. Non si è uergognata leuar li sette sacramenti, uasi di gratia della santa madre Chiesa, & massimamente il santo sacramento della penitentia. Non si è uergognata leuar la ueneratione delli santi di Dio, & massimamente della uergine Maria, madre del Saluator del mondo, & pietosissima auocata di tutti li peccatori. Questa leua alle pouere anime del purgatorio gli aiuti, li soccorsi, & li suffragi, spoglia la santa fede di Giesu Christo delle opere

della giustitia & della carità, di maniera che lassa la fede, non solamente spogliata & nuda, ma totalmente estinta & morta. questa sceleratissima & impurissima leua della religione la castità con gli altri solenni uoti. Al sommo Pastor Romano, uero Vicario di Giesu Christo & leggitimo successore di Pietro toglie l'autorità, la podestà, & la dignità. il medesimo toglie à gli altri minor pastori successori de i santi Apostoli di Giesu Christo, & in sommo toglie, lieua, confonde, annulla & distrugge (per quanto è in lei) tutto il culto di Dio, di sorte che io tengo & fermissimamente credo, che si come il nostro San Giouanni Battista fu precursore del nostro redentor Giesu Christo, cosi Martino Lutero, anzi lucifero incarnato, sia precursore di Anticristo figliuolo della perditione & della iniquità. Vedesi la pouera Inghilterra ancora essa già dignissimo membro del Christianesimo, il cui Rè per le sante & giuste guerre fatte per la santa Chiesa al tempo di Giulio secondo, santa & gloriosa memoria, meritò il cognome & il titolo di Rè inuitto, essere scismatica, ribella, & disubidiente alla Romana Chiesa & al sommo Pastore Vicario di Christo, della quale gran perdita & inestimabil danno, si come tutto il Christianesimo se ne douerebbe affliggere, condolere, & contristare, cosi douerebbe pregare nostro signor Dio, che per la sua infinita misericordia si degnasse d'illumiuare le lor menti, et massimamente del nuouo Rè, di ritornare al pietoso grembo della Romana Chiesa sua antica madre. Nelle bande della Spagna sono delli marraui: li quali, ancora che quei buoni Rè catolici habbiano fatto dal lor canto ogni sforzo, et usato ogni diligentia per isterparli da quelli regni; nõdimeno sotto la terra sono rimase nascoste alcune pernitiose radici, le quali à qualche tempo pullulando producano uenenosi et pestiferi frutti. Vedesi il Christianesimo tutto pieno di Giudei, et massimamente la infelice Italia, nella quale non è città, ne castello, ne uilla, oue non siano hebrei in abbondantia assai. Nelle parti di Leuante (certo cosa mirabile, ma poco considerata) si uede un grã quartiero del mondo gouernato, retto, et dominato da Gianuizzari et Spacchi, tutti Christiani rinegati apostati perfidi, che ribellati dalla santa militia di Christo, alla quale nel loro sacro battesimo furono ascritti, sono diuentati serui, schiaui, ministri et satelliti dello scelerato, dishonesto, et sporco Maometto. et che peggio è, si uede il dissoluto, scorretto, et dishonesto uiuere de Christiani, nelli quali non è più fede, ne religione, ne timore, ne amore, ne culto di Dio. Nelli Prencipi sì temporali, come spirituali non si troua pietà, ne misericordia, ne i magistrati et giudici, che giudicano la terra, non ci è giustitia. Nelli Prelati di santa Chiesa non ci è sale, ne luce, di sorte che per la maggior parte sono sciocchi et ciechi. Nelle religioni non ci è carità, ne castità, ne ubidientia, et la pouertà è per forza. Li soldati sono senza disciplina, li mercanti senza lealtà, li dottori senza uerità, gli artefici senza bontà, li contadini senza diligentia et sincerità. li uecchi sono scostumati, senza grauità et bontà, la giouentù dissoluta, scorretta, senza uirtù, li fanciulli senza uergogna et senza riuerentia, le donne senza honestà et pudicitia, dico per la maggior parte, et oltra ciò uniuersalmente per il mondo tutto senza uergogna et rispetto ueruno, si uedono reguare le bestemmie, gli homici-

dij,gli odij,le fattioni,le seditioni,le rapine,le uiolentie,li sacrilegi,le usure, le bugie,le falsità,gl'inganni,et le fraudi,la lussuria,con tutte le sue dishoneste et abomineuoli specie, di sorte che'l mondo alli nostri tempi deprauato,mi par diuenuto un licentioso campo di tutti li uitij, et abominationi, et peccati, che possono esser sopra della terra.Et più uedemo al mondo ogni dì nascere nuoui morbi, infermita insolite, et inaudite, dalli medici mal'intese et peggio curate. Da ogni banda si sentono inondationi et diluui di acque, mirabili et maggiori dell'usato con danno,ruina,et sommersioni de i popoli. Delle spesse et molte carestie et penurie ogni paese,et ogni prouincia par che si doglia, si lamenti, si rammarichi,
10 di maniera che si tiene,che l'auara terra diuenuta infruttuosa et sterile, non renda più li suoi frutti in quella copia, abbondantia, et fertilità ch'era solita. Per tãto io mosso da questi accidẽti del tribulato mondo et persuaso dalla profetia del gran Danniele che dice. Cum creuerint iniquitates,tum surget Rex impudens. quando saranno cresciute le iniquità, allhora si leuerà su un Re sfacciato, che sarà l'Anticristo d'ogni iniquità pieno, il quale secondo le scritture sacre sarà il nuncio et l'Araldo del final giudicio, credo la consumation del mondo già bussare alle porte,et penso di non gabbarmi punto. Et se perauentura alcuno mi tassasse di presontione,poi ch'io ardisco determinare quel che il nostro signor Giesù Christo nol uolse riuelare alli suoi cari et diletti Apostoli; che essendo da loro
20 dimandato, Quando hæc erunt? quando saranno queste cose? rispose, Non est uestrum scire tempora & momento quæ pater posuit in sua potestate. Non s'appartiene à uoi sapere i tempi, et i momenti,che'l padre ha posti in potestà sua; Io per discarco mio dirò, ch'io non penso la mia esser presontione, ne io presumo sapere punto piu di quel ch'io sò, ancora che quanto io sappia sia nulla; ma quanto tengo,et pronostico, è un predire per li segni,le cose segnate, come sarebbe se la mattina uedendo biancheggiar l'aurora,dicessi il Sole non starà guari à spuntar sopra l'hemisperio nostro; ouero quando uedendo il fico hauer produtte le sue nouelle frondi,dicessi la state esser uicina. Questa non sarebbe ne presontione ne temerità, ma un predire per gli antecedenti segni la consequen-
30 tia delle future cose. Et se alcuno altro dirà, che'l mio credo non si canta in Chiesa,et ch'io mi gabbo,et che camino di notte al buio;io gli risponderò,che possibil'è ch'io mi gabbi,ma gabbandomi (come io non credo gabbarmi) mi consolerò, che molti santissimi et dottissimi huomini,grandissimi amici et serui di Dio,delli quali io non sarei degno nettar le suola delle scarpe, ancora essi si sono gabbati per le medesime ragioni, ch'io mi gabbo. et se per sorte questa mia opinione del final giudicio fosse fallace et uana; io farò un'altro giudicio, et un'altro pronostico,al quale nessuno di sana mente potra contradire,anzi ogn'uno affermerà esser uerissimo et certissimo che sarà, che si come Dio per le sopra memorate iniquità et peccati grauissimi,è col dissoluto et reprobato mondo crucciato et irato;
40 cosi l'habbia à flagellare et punire tutto dalla cima del capo insino alle piãte de piedi di condegna pena,di sorte che in lui non si trouara sanità alcuna. ilche sarà non solamente ragioneuole, ma necessario: Percioche quando Dio cesserà di

punir li peccati, et di rimunerar li meriti, mancarà di essere Dio, il che è impossibile. & già mi pare scorgere, che la sua diuina maestà habbia alzato il potente braccio, con la seuera sferza in mano, per flagellare nel suo furore & nell'ira sua con quel rigore che si conuiene. Et però ò uoi huomini & donne di qual si uoglia età & stato, habitatori, peregrini, & incerti del decrepito & corrotto mondo, il quale con gli alati piedi più ueloce che nessun uento corre al suo fine, emendate, mentre potete, li uostri falli, & non aspettate che la morte scocchi, come fa la più parte; perciochе allhora il tardo pentire non haurebbe luogo, anzi sarebbe uano & infruttuoso; & però mentre che'l giorno è chiaro, operate il bene, senza aspettare che sopragiunghino le oscure tenebre della cieca notte, nelle quali non si può 10 più operare ne bene, ne male. Adunque pouerelli, mentre hauete tempo, tornate alla penitentia in cenere & cilicio delli uostri errori. Prendete in mano le salutifere armi delle amare lagrime, de gli angosciosi pianti, delle diuote orationi, delli casti digiuni, gittateui humilmente alli piedi della infinita misericordia di Giesu Christo, con supplicarlo diuotamẽte, che degnandosi per la sua infinita clementia perdonarui le uostre colpe, rimetta la irata spada della sua giustitia nel fodero della sua grã misericordia, accioche uoi p la remissione delle uostre iniquità ritornati nella sua gratia, tutte le auersità, tribulationi, persecutioni, discipline, & flagelli, che la sua diuina maestà manderà al mondo, gli possiate patientemente per suo amore tolerare, con la salute delle anime uostre. Quia diligentibus Deum 20 omnia cooperantur in bonum. Perche à gli amatori di Dio ogni cosa si conuerte in bene. Et io pouero infermo & uecchio non solo di anni, ma di peccati ancora, pregarò il mio signor Giesu Christo, che mi conceda fortezza & patientia di sopportare, & tolerar tutti gl'infortuni, le tribulationi, & flagelli, i quali la sua diuina maestà si degnera mandarmi per la penitentia delli miei peccati. Accioche con le humili ale della santa patientia mi possa leuare à uolo à guisa di colomba per salire al cielo, & iui eternamente insieme con gli altri eletti uedere, godere, & fruire la santa Deità, sommo bene, & ultimo fine d'ogni fedele & buon Christiano.

30

RICORDO CXXXII. DELLE COSE ULTIMAMENTE DETTE.

PERCHE le cose ultimamente dette con maggior efficacia s'imprimono nella memoria; Per tanto ui darò questo ricordo per l'ultimo, accioche di continuo l'habbiate nella mente, che sarà lo sforzarui di continouo pensar di Dio, parlar di Dio, & operar secondo Dio. Perche hauendo uoi Dio nella mente, nella lingua, & nelle opere, mai non potrete errare, si come quello che sarete guidato, & retto dal chiaro raggio di quella eterna luce, che illumina ogn'uno, che uiene in questo tenebroso mondo: Di maniera che per questa oscura & cieca 40 ualle d'infinite angustie & miserie, caminarete libero & sicuro insino à tanto, che giungerete a quella ultima meta et estremo termine del corso humano detto

Morte

Morte, la quale a' i ueri & buoni Christiani sempre è fine di miserie, & di guai, & principio della felicità & beatitudine eterna, senza fine & termine.

RICORDO CXXXIII. CIRCA IL SAPERE LA REGVLA DELL'ORDINE.

PER esser non poca uergogna & biasimo ad un monaco, & ad un religioso non saper gli ordini, le constitutioni, & le buone usanze della religione, sotto la qual uiue; Per tanto ui ricorderò à leggere & studiare spesso li stabilimenti della nostra sacra religione, & quelli osseruare con le opere, & con gli effetti, & sopra tutto quelli che obligano à peccato mortale.

QVESTI ricordi, ouero documenti, ò consigli, ui ho uoluto scriuere, non senza mia gran fatica & incommodo di mia propria mano: accioche di continuo ui siano come un chiaro specchio della uita uostra, li quali quando da uoi siano bene osseruati, ancora che siano pochi, breui, & succinti; spero in nostro signor Dio, che si come una minima & poca semenza sparsa in terreno fertile & ben disposto, produce molti frutti; cosi essi con la gratia & aiuto di nostro signor Dio, basteranno à farui un Caualier di San Giouanni amato da Dio, & ben ueduto dalla nostra religione, apprezzato da gli huomini del mondo, sì dalli buoni, come dalli rei, per esser solo priuilegio della bontà & uirtù l'essere amato indifferentemente da ogn'uno, & anche honorato da quelli della patria, & massimamente da i parenti della casa nostra, la quale sì come già nelli passati tempi, quando hebbe più felice stella, ò più benigno fato (come dal uolgo si suol dire) ò forse più uirtù & più ualore, fu ornata di molte dignissime persone, come di un Papa, di più Cardinali, & altri ecclesiastici Prelati, di molti illustrissimi Capitani d'armi, di molti Caualieri ornatissimi, di molti eccellentissimi & solennissimi Dottori; cosi ancora uoi gli potrete aggiungere qualche luce & splendore, se non con le ricchezze, dignità, honori, et grandezze del mondo, date (come si dice) dal cieco fauore della fortuna; almeno con la bontà et uirtù da uoi acquistate, con la gratia di nostro signor Dio, col uostro sudore et fatica. et quãdo ciò sia, Per hauere io fatto l'uffitio della cote, la quale ancora che nõ tagli, aguzza li ferri; hauerò sempre consolatione et piacere, che le mie fatiche habbiano produtto quello amato frutto, il qual da me sempre è stato desiderato: quando ancora sia altramente (ch'io no'l credo, perche no'l uorrei) ne hauerò dispiacere et dolore assai; perche conoscerò in questa mia senil età hauere ad un tratto perduto la fatica, il tempo, et l'opera; pur mi consolerò che lo stufaiuolo, il quale laua il moro, ancora che no'l faccia bianco: per essere impossibile leuare la natural negrezza; non perde però della durata fatica la meritata mercede; ma sopra tutto mi conforterò che nostro signor Dio largo rimuneratore non solo delle opere, ma delle intentioni buone et rette, si come non uuol, che un calice di acqua fredda sia irremunerato; cosi non uorrà che questa mia pietosa fatica, &

honesti sudori siano fraudati delli loro meritati premi, & quando ancora i premi mancassero, io mi consolerò di non acquistar colpa appresso nostro signor Dio, di hauer taciuto quello, che per molti rispetti era obligato à dire. Et se per sorte alcun di questi curiosi per non dire presontuosi, li quali non contentandosi di sapere gli effetti, uogliono sapere le cause di essi, ancora dimandasse la causa impulsiua, per la quale io fui mosso à scriuere questi Ricordi, con tante fatiche & sudori in questa mia età senile; io gli dirò, solamente per fuggire l'otio, ministro d'ogni uitio, del quale dalle fascie della culla, sempre fui naturalmente nimico. Vero è, che quando io era giouane, et del corpo più sano et più gagliardo, lo scacciaua da me con l'uccellare, cacciare, con giuocar d'arme, con caualcare, et altri simili essercitij. Ma per le mancate forze et per il corpo diuenuto debole et infermo, non possendo io usare più tali essercitij, mi è paruto douerlo schifare con la penna, cō le carte, et con gl'inchiostri. et se uorrà ancho sapere, perche più tosto uolsi scriuere questi Ricordi, che altre materie più usitate; io gli dirò, ch'io conosceua che alla età et professione mia non si conueniuano gli Orlandi, li Renaldi, et manco le amorose fauole dishoneste et lasciue, ne le uane nouelle. et se mi dirà ch'io doueua scriuer delle Croniche, come gli altri Frati et Monachi, delli quali tale essercitio è proprio, peculiare, et conueniente; io gli risponderò cortesemente, che in questi nostri tempi per tutto il mondo la gran copia delle Croniche scritte, non solamente da religiosi, ma da secolari, è tanto soprabbondata, che tutti gli armari sono pieni, et gli poueri librari si lamentano che la muffa le consuma nelle botteghe, e temono che per la loro troppo abbondantia, non diuentino uili scartocci di specie, ò saltamarchi di tonnina, di alici, et di pesci salati. le quali Croniche, ò per affettione, ò per negligentia, ò per poco giudicio delli compositori, sono si uarie, differenti, diuerse, et contrarie, che'l gran Sant'Agostino che scrisse de concordia Euangelistarum, non si confidarebbe accodarle insieme; et però l'huomo non sà a qual di esse habbia a dar fede. Et se per sorte uorrà sapere qual fu la intentione mia; gli dirò che fu solamente per giouare. se dirà a chi, dirò a giouanetti nō molto litterati, et per la nuoua età nelle cose del mondo non molto esperti, et non per dilettar punto alle tenere et delicate orecchie di alcuno. ancora che'l graue Poeta Oratio nella sua poetica dica.

Aut prodesse uolunt, aut delectare poetæ.

Percioche io sapeua bene che'l mio rozzo, inetto, incolto, et horrido stile, nō haurebbe dilettato ne sodisfatto alli grandi professori della Italiana lingua uolgare de' nostri tempi, li quali poco ò nulla curandosi delle graui sententie, et delli morali detti delli santi et delli philosophi, solamente nelle compositioni attendono alla leggiadria dello stile, alla elegantia delle parole, a gli ornamenti de' uocabuli esquisiti, et tersi, per non dire affettati. de i quali le mie pouere inettie sono più ignude, che gli altari il Venerdi santo. et a questi tali interuiene come a quel lo ignorante et poco intelligente, il quale uedendo delle pitture, solamente attende alla uaghezza, delicatezza, et diligentia delli ben posti colori, et non al disegno, oue consiste la uirtù, il neruo, et dignità della pittura. Et se perauentura al-

alcun dirà, ch'io dò ad altri ricordi, & per me non gli piglio; dirò à me interuenire come à quella statua di legno, posta oue sono molte uie, che col destro dito accenna la Romea strada, ancora che ella non ui uada, nondimeno è alli Romei di non poco profitto in mostrar il loro camino. Et se forse alcun'altro si marauigliarà di me, non senza tassarmi di presontione, che essendo io un Caualier, rozzo, & inetto, habbia hauuto ardire di scriuere à uoi questi ricordi, delli quali in me non n'è alcuno in difensione & scusa della mia innocentia dirò, che spesse fiate auuiene, che da un sasso alpestre nasce una fontana d'acque dolci, chiare, & fresche; & così parimente auuiene, che di uno scultore & un pittore laido, difforme, & sozzo, come dicono che furono Giotto, & Donato, fanno nella pittura & scoltura opere non che eccellentissime, ma diuine. Ancora accade spesse uolte, che un padre gobbo, sciancato, contrafatto, & mostruoso, genera figliuoli dispostissimi & bellissimi. Et se alcuno altro di questi nasuti dicesse queste mie inettie essere per ignoranti & semplici; io gli risponderò, ch'io scriuo ad un giouane, il qual per la poca esperientia non può sapere molto, & non alli dotti & litterati, li quali si come hanno Platone, Aristotele, Cicerone, Seneca, & gli altri morali philosophi; così non hanno di miei ricordi, ne d'altro bisogno. Et per questo spero in nostro signor Dio che ogni marauiglia cesserà, & insieme con esso ogni colpa di presontione, ancora che in me non sia una minima uirtù di quelle, che in altri desidero. Ma per non perder più tempo in uolermi scusare & difendere dalle dubiose & incerte calunnie, che à me si potrebbono apponere; in questo mio ultimo fine altro non intendo dire, senon che si come uoi già per la età giunto sete al dubioso Biuio del gran Pitagora Samio; così ui esorto a prendere il camino della destra mano, & in quello perseuerare arditamente di bontà in bontà, di uirtù in uirtù, senza punto fermarui ò uoltarui à dietro insino all'estremo fine della uita uostra; la quale altro non è, che una continoua guerra, con ricordarui sempre, che non chi comincia, ma chi pertinacemente perseuera insino all'ultimo fine della battaglia, sarà coronato dal Rè dell'uniuerso, del quale solo sia l'honore, l'imperio, & la gloria per gl'infiniti secoli delli secoli.

SEDEN. IVLIO III.

IMPER. CAROLO V.

VENERABILE IN CHRISTO PADRE

NELLI giorni passati mandai alla V. V. una mia epistoletta della solitaria uita, acciochè quella l'hauesse à uedere & uedutola bisognandole (si come io era certo che le bisognaua) l'hauesse corretta et castigata. Perche a me pare che l'huomo naturalmente meglio ueda gli altrui falli & errori, che li proprij. ma donde si proceda ò dall'affettione, dalla quale è gabbato; ò da una certa trascuraggine, che l'huomo ha nelle cose proprie.

io no'l sò.La P. Vostra rimandandomila bene emendata & corretta, mi scrisse, che l'operetta gli era assai piaciuta, di che hebbi molto piacere, poi che le mie inettie haueuano sodisfatto ad un si giudicioso censore, il quale io conosco essere amico della uerità, & nemico dell'adulatione; Ma che ben le pareua ch'io haueßi mal'osseruato le regole(se regole si ponno dire) della Toscana lingua. Alla qual cosa rispondendo replicarò, quanto altre uolte à bocca le dissi, che ancora che io conoscessi la lingua Toscana esser la più delicata,dilettenole,dolce,ornata, & copiosa che neßun'altra d'Italia; pure essendo io Italiano, mi era parso nelle mie poche compositioni usar sempre la mia Italiana lingua,& massimamente la Lombarda,per essere io Lombardo, anzi pur lombardozzo, come dice il Tosco; & per questo à me non pare meritar biasimo alcuno.percioche se quel Catelano che scrisse nella sua Catelana lingua; & quel prouenzale, che scriße nella sua lingua prouenzale, la quale già fu in prezzo, & da quella secondo il Petrarca uénero le rime,& come riferiscono le nouelle antiche, Messer Megliori de gli Abbati di Firenze, a quei tempi fu molto riputato & commendato, perche seppe il prouenzale oltra misura ben proferire; & quel Limosino, che scriße in lingua limosina,lingue secondo il mio giudicio non guari migliori della nostra Italiana furono commendati et laudati: per qual cagione sarò io taßato per hauere usata la mia lingua Italiana? et tanto più che Dante,il Petrarca,et il Boccaccio,tre lucerne ardenti et inestinguibili del uolgar nostro, non solamente usarono uocaboli Toschi,ma di tutte le prouincie d'Italia,come manifestamente può ueder chi legge le loro opere; et il Petrarca si ualse non solamente della Italiana,ma della prouenzale,come soggiorno,magione,chiere,merce,despitto, et molte altre simili parole; et Dante,come riferisce Giò.Villani nella sua Cronica, compose un libretto,il quale intitolò della uolgare eloquentia,et non della Toscana; et il medesimo nel suo conuiuio riprende per molte belle ragioni, molti maluagi Italiani,i quali preferiuano la lingua prouenzale alla Italiana,et non diße alla Tosca na.Homero Dio delli Poeti Greci, usò nel suo diuino poema tutte le lingue Greche,le quali sono sette.Ma ben dirò che tutte le lingue uolgari sono mutabili,corrottibili, et uariabili,et gouernate dall'uso,et non dall'arte, ne dalle regole come il Latino,et sopra ogn'altra la Italiana è la più mutabile et corruttibile. et questo secondo me auuiene per li gran diluui delle genti esterne et barbare, dalle quali di continuo miseramente è stata inondata. et però diße quell'historico moderno,ma bene eloquente,se Italia già soggiogò il mondo tutto, et tutto il mondo ha soggiogato Italia: se Italia trionfò già del mondo tutto; il Mondo tutto ha triõfato d'Italia: et se Italia già adduſſe spoglie et prede del mondo tutto; et essa è fatta spoglia et preda al mondo tutto: et come già fu gran Regina del mondo, così hora è uil serua di tutto il mondo. Et dalle mutationi et corruttioni nasce,che molti uocaboli antichi,li quali già furono in uso,sono hora oscurati et spenti, come è bellore,dottanza,misfatto,al postuto,et molti simili notati nelle cento nouelle antiche, et in altri autori uolgari di quei tempi: i quali uocaboli chi hora usasse,sarebbe più dileggiato, che non sarebbe quel soldato, che comparesse con

una

una giornea indosso fatta alla diuisa, come usauano li soldati di Boldrino da Panicale.& cosi parimente ueggiamo molti noui uocaboli uenuti da barbare nationi esser fatti Cittadini Italiani.Dalla Francia hauemo riceuuto merciare, bagaglie,trincee,cortaldi,& molti altri,li quali si usano in Lombardia, la quale già fu lor sede.Da Spagna ancora hauemo riceuuto Alfieri,zagaglia, cartello, buscare, abbattimento, uigliaccaria, bascio le mani, il Signore & la Signora, & dogna & molti altri,i quali sono fatti non dirò gentil'huomini,ma baroni del Regno di Napoli,oue la natione Spagnuola ha dimorato più tẽpo: & hauemo perduto il messere & la madonna,i quali uocaboli già appresso gli approuati auto-
10 ri antichi non solo furono in uso,ma in honore & riuerentia, di sorte che'l Boccaccio in più luoghi disse Messer Domenedio,& nelle cento antiche nouelle Messer l'Imperatore.& certo che'l uocabolo è bellissimo & uiene dal latino,oue messer uuol dire,mi here,cioè mio Signore.& se per disgratia hoggi io dessi del messere al mio cuoco se n'andarebbe con maggior furia,che non si dà il pane all'hospitale,ancora che hauesse la padella al fuoco per friggere il pesce.& la Madonna, che già fu un si degno uocabolo, che la Regina del Cielo nostra auocata era detta Madonna,che tanto importaua come mia donna & signora,se hoggi si desse alla moglie di un uil carrattieri della Madonna & non della Signora, trarrebbe in su'l fuoco la conocchia & il fuso, ancora che mal uolontieri filasse. Et se la V. P.
20 uorrà pur perseuerare nella sua opinione della lingua Toscana: uorrei sapere da quella, quale è quella che si ha da usare, essendo la Toscana gran prouincia, la quale è terminata da due fiumi,dal Teuere, & dalla Macra, & la distantia dall'uno all'altro secondo alcuni Cosmografi sono d'intorno à miglia LXXX. & circondata dal mar Tirreno,& dall'Apenino; & in essa sono molte antiche,nobili, & famose città,delle quali le lingue,gli accenti,et li uocaboli sono molto differenti & diuersi. Viterbo è in Toscana & parimente Lucca: nondimeno fra queste città l'idioma è più differente che'l bianco dal nero. Perugia & Firenze sono in Toscana,& pur tra la lingua Fiorentina & la Perugina è più diuersità,che non è tra il dì & la notte; & il simile è delle altre città. Et se perauentura la V. P.
30 dirà, che si habbia da usare il Fiorentino; io gli dirò, che nel Fiorentino altramente si parla nel contado,& altrimente nella città, & in essa città altrimente parla il cittadino nobile & literato,& altrimente il plebeo & mecanico; di sorte ch'io penso che la V. P. durerà non poca fatica a determinare, qual si habbia ad usare nelle compositioni.Et però io mi risoluo, come ho disopra detto, che si come sono Italiano,cosi intendo di usare,come sempre ho usato nelle mie inettie, la Italiana lingua, con ualermi de' uocaboli di qual si uoglia prouincia di essa, pur che à me paiano accommodati à manifestare & esprimere il concetto della mente,oue consiste tutta la perfettione, nobiltà, & uirtù della lingua,a guisa di quel discreto pittore, il qual pingendo si uale di tutti i colori, con accommodar
40 ciascuno al suo luogo,altrimenti l'opera non sarebbe degna di lode: & che ciò sia uero,il color negro,ancora che da se mesto.& malenconico sia, posto in opera al luogo suo,diletta più che l'azurro oltramarino,& più che l'oro messo fuora del

luogo loro non si conuiene. Vero è, che per esser tutte le lingue uolgari d'Italia come il uino, il quale, ancora che sia delicato, soaue, dilettenole, & chiaro sempre ha qualche feccia, oueramente come il grano, il quale ancora che sia netto & bello, sempre ha con esso lui qualche poluere, & però Dante come dice Gio. Villani, con belle ragioni riproua tutti li uolgari d'Italia; per questo usarò ogni diligentia & cura di ualermi de' uocaboli buoni usitati da gli autori autentici uolgari, & fuggire come scoglio, li uocaboli inusitati, plebei, & contadineschi, li quali sanno di rancio. & questa mia opinione ritornando io da Rodi, che fu nel VIII. & ritrouandomi in Napoli la communicai col Sannazaro, & poi del XXVI. trouandomi in Padoua col Bembo, amendue miei osseruandissimi & dignissimi Signori, & l'uno & l'altro dottissimo & ingegniosissimo, & di perfetto & saldo giudicio, sì nel uolgare, come nel latino; & nissuno di essi la biasimò, anzi più tosto la commendò, come la ragion uuole. Si ch'io penso anzi credo certo, che per queste ragioni la P. V. si acquietarà, di sorte che più non mi pungerà del l'hauere usato, & se per l'auenire usarò la lingua Italiana. & acciochè conosciate questo nostro uolgare, non solamente essere mutabile, corrutibile, & retto dall'uso, come ho detto disopra, ma ancora gouernato dalla uicissitudine, le dirò che io mi ricordo, che tutti i dicitori, compositori, & poeti uolgari d'Italia, che erano assai per rispetto delle Corti, ogn'uno attendeua à rime, à uersi, chi à sonetti, chi à canzoni, chi à strambotti, & chi à capitoli, & la pouera prosa non era punto apprezzata, ne stimata, ne ricordata, anzi dirò che in tutta la Italia altri nõ erano che facessero professione di prosa uolgare, se non il Sannazaro, il Bẽbo, & il Calmeta. Ma poi essendosi interlasciate & quasi abbandonate le rime, uscì in cãpo la prosa, la quale à tempi nostri è salita in tanto colmo & riputatione, anzi in tanta boria, che ardisce & presume di cozzare & pareggiarsi al Latino. Et in questo fine non lascierò di dire, ch'io non giudico huomo sauio colui, che ha uno spatioso & largo prato per cogliere herbe & fiori, & si ristringe come uile in un picciolo stretto & angusto cantocino di esso, & quello che ha libertà d'andare per la città, et serrasi & chiudesi uolontariamente in una cameretta, & di quella non intende di uscire, sempre giudicarò oppresso da humore malenconico. Non altro se non che alla V. P. come obediente figliuolo mi raccommando & offero. Di Faenza, il primo di Maggio. M D X L I X.

Della V. Reueren. P. obedientiss. figliuolo.
F. Sabba da Castiglione.

ALLO ILLVSTRIS. SIGNOR M. IACOMO GVICCIARDINI DELLA ROMAGNA PRES. DIGNISSIMO.

FRA SABBA DA CASTIGLIONE.

10

ELLI passati anni trouandomi io nella sfentu-rata Rodi, il cui nome, si come non senza amare lagrime per lo suo horrendo caso; cosi à Dio pia-ciuto fosse che senza eterna infamia delli Prenci pi Christiani della nostra età ricordar si potesse, non già come molti fanno, per mostrar de'loro in-gegni la felicità, ò dello stile la leggiadria, ò di piu varie et diuerse scientie copia, oueramente in qual si voglia lingua gl'innumerabili volumi hauere ri uolto; ma solamente per sodisfare ad un tratto al la seruitù, all'amicitia, & alla affinità, lequali io haueua con la magnifica & generosa Madonna Camilla Scarampa, Donna vera-mente alli nostri secoli rara, ripreso il mio calamo già lungo tempo intermesso, mi condolsi seco dello immaturo caso del suo consorte, & contento di hauere à quel ch'io doueua sodisfatto, non parendomi essa consolatoria degna di luce, la riposi io là, oue poi stette molti anni, nella oscura sepoltura de gli altri miei frammenti delle mie giouanili inettie, dallo ingordo tempo corrosi, & guasti, dopo lungo tem po per mezo del nostro Macchiauelli, huomo, come la S. V. sà, non manco ne'lit-terali studi, che ne'ciuili negotij versato, alquale l'amicitia non soffriua, che alcu-na cosa, per secreta che fosse, celata gli hauessi, peruenne alle mani dell'Illustris. S. M. Francesco Guicciardino fratello di quella. Al quale, per quanto io potei com-prendere, non dispiacque; & non senza mio piacere, poi ch'io conobbi le composi tioni mie non essere ingrate à un si esquisito, et si discreto giudicio. pur per questo non rimase, che nel suo antico & solito sepolcro non ritornasse. Hora nuouamen te fuggendo le tempestose fortune della turbata Italia, & in Faenza come in sicu ro & tranquillo porto della prouincia, mercè di chi gouerna, essendo venuto M. Panfilo Sasso, il quale in qual si uoglia scientia, & per acume d'ingegno, & per lungo studio ha tanto conseguito, quanto a pochi altri in ciascuna di esse è di con seguire concesso; da lui come consapeuole delli miei antichi studi, essendo ricerca-

20, 30, 40

to a douergli mostrare se alcuna compositione io hauessi, ricordandomi dell'amicitia, la quale già hebbe con essa M. Camilla in Milano, allhora quando quella patria hebbe più liete, & più benigne stelle, gli mostrai la consolatoria, la quale hauendo egli più d'una volta veduta, con instantia, mi esortò a douerla mettere in luce. Et perche io da gli anni più verdi della giouenile età, ne quali hebbi con essa amicitia assai intrinseca, sempre desiderai lui come Reuerendo & honorato padre vbidire & gratificare; Incominciai a pensare quello che sempre da me era stato alieno, di metterla in luce. Ma pure stando in forse, come quello che con la bilancia del vero giudicio, & non della cieca affettione il proprio valore pesa, la S. V. Illustriss. in mezo de più alti pelaghi delle sue graui occupationi essendosi degnata di vederla, mi persuase al medesimo: per la qual persuasione, come fermissimamente credo, nata del suo saldo & intiero giudicio, deliberi farla imprimere sotto il nome dignissimo Guicciardino, rendendomi certo, che vscendo essa fuora con tale insegna in fronte, potrà douunque vorrà, andar libera & sicura. Ma ben prego ciascun lettore, nelle cui mani peruerrà, che auanti che cominci adoperare in me l'acuto dente, consideri ch'io fui allo scriuere indutto, non perch'io sperassi cingermi le tempie di degne ghirlande di pallide hedere, o di sempre verdi lauri, honorati fregi, & gloriosi ornamenti delle più famose & più felici fronti: ma solamente per fuggir lo infame scoglio della ingratitudine, la quale da me mal si potena fuggire, se scritto non hauessi, & se pur lo vorrà adoperare, a me basterà, che si come dalle fascie sempre fui capital nemico della ingratitudine, vitio sopra ogn'altro sordido & abomineuole; così per nessun tempo sia ingrato riputato. Scritta nella solitudine della Magion di Faenza, alli XV di Marzo. Del M. D X. X V I I.

CONSOLATORIA DI FRA SABBA DA CASTIGLIONE CAVALIER Gierosolimitano, & Commendator della Magione di Faenza, alla Magnifica & generosa Madonna CAMILLA Scarampa, nella morte del marito.

O NON dubito punto, che da molti sarà non che ripreso, ma biasimato il mio scriuere; il quale perauentura desterà della uostra profonda piaga il dolore non men giusto che pio, il quale forse per la ragione & per lo tempo, naturale rimedio delle humane miserie, sarà se non al tutto spento, almeno in gran parte sopito. Ma se da questi tali sarà la mia amicitia & seruitù conosciuta, li meriti delle quali soffrono in simili accidenti il tacere, credo che lo scriuere più tosto sarà da loro commendato, come pietoso & honesto, che dannato, come inetto & importuno. uero è ch'io desiderarei di hauere scritto quello che hora scriuo al principio, che'l duro caso auenne, per rispetto che le ferite quanto sono più nuoue, tanto la lor cura è più facile, & con manco dolore si trattano. ma la distanza del luogo, oue mi trouo, insieme con gli accidenti de gl'iniqui tempi, che corrono, non hãno permesso, ch'io habbia inteso il uostro infortunio, se non lũgo tempo dapoi che interuenne. Scriuerò io adunque non tanto per consolare, quanto per condolermi, auenga che'l consolare, secondo il mio giudicio, non sia mestieri ne alla grandezza del uostro animo inuitto, ne alla uostra esperimentata uirtù nelle cose auuerse, ne alla uostra discreta prudentia, assai maggiore che di feminil sesso; la quale se comprendesse gl'inesorabili fati per rammarichi potersi commouere, cosa humana giudicarei sotto uedouili panni menar li tristi giorni in continoui piãti, consumar le dogliose notti senza quiete alcuna in perpetue lagrime, trapassar l'angosciosa uita sempre in amarissimi sospiri & graui singulti. Ma considerando che le ostinate & sorde parche, per querele & lamenti nostri non si mutano punto, & quello che una uolta la rapida morte toglie impossibile è ricuperare: io sono certissimo, che uoi come discretissima, ancora sotto negri drappi & oscuri ueli, haurete rasciutto li molli occhi, haurete raffrenato le cadenti lagrime, haurete quietato li tempestosi sospiri, haurete riuocato le gratiose risa, state da uoi per alcun tempo in bando, haurete rasserenata la turbata fronte, in mezo della quale l'oscuro Febo, con sua eterna infamia già lungo tempo dimorò legato, & preso, glorioso trofeo & honorata spoglia delle uostre felici uittorie. Non nego già, che uoi si come di humana & di sensibile carne nata & composta, non habbiate alquanto ceduto all'acerbo dolore, & cedendogli, non habbiate sospirato, non habbiate pianto, non habbiate poste le uostre mani nelle sparse treccie, non habbiate percosso il uostro palpitante petto, santissimo tempio di uirtù. ma questo fu mentre con gli occhi della testa uedeuate il uostro dolcissimo consorte in atto estremo di rendere al suo creatore l'ultimo spirito. mentre uedeuate l'essaminato corpo posto nel freddo letto, accompagnato da lagrimosi parenti, da mesti amici, & da

sconsolati famigliari, condurre alla honesta sepoltura con funera pompa. Et per-
auentura il uostro corpo allhora per lo souerchio dolore, abbandonato da gli er-
ranti & uagabondi spiriti rimase non altramente che quello del uostro marito.
Ma io sò bene certissimo, che dopo le celebrate essequie, doueste da uoi scacciare
in gran parte questi dogliosi affetti, si come uani & di nessun frutto, & si come
alli defonti inutili, cosi alli uiui dannosi. So bene, che uoi ui ricordaste il perseuera
re in affligersi, altro non essere, che un misero diletto di animo infelice. Non cre-
do già che uoi habbiate fatto, come molti fanno; li quali con immoderate lagri-
me, & lunghi rammarichi dimostrano il desiderio della perduta cosa, & in uero
non si dolgono, ma ben fingono dolersi, tanta è delle humane menti la cieca uani 10
tà, che tra li dolori cercano ambitione. Ne per questo io dico, che uoi habbiate
da mettere in oblio del uostro marito la memoria, la quale appresso di noi in uero
brieue sarebbe se durasse, se non quanto durerà il dolore; percioche ogni doglia in
poco spatio di tempo uien meno, & le più intense più tosto mancano. Anzi io di-
co, che uoi douete operare, che la ricordatione di esso ui sia gioconda & grata; la
quale non potrebbe essere, se ella fosse con dispiacere & doglia. Non nego già, che
le cose perdute, le quali furono care & grate, si possano ricordare senza morso
& puntura; ma tal morso non è senza dilettatione & piacere: & per questo ri-
spetto alcuni saui dissero, delli defonti amici la memoria esser cosi soaue come al-
cune mela, le quali sono soauemente aspre, & come gli annosi uini, li quali sono 20
gratiosamente amari; & ciò interuiene, perche mancando col tempo il dolore,
il quale affligge, solamente rimane la memoria, la quale non può esser senza pia
cere. Vero è, che alcuni altri sono, che non amano se non quando hanno perduto;
& questi tali più aspramente si dolgono, per cagione che dubitano il loro haue-
re amato non essere creduto. Ma tra questi tali non pongo uoi, la quale, come à
tutto il mondo e manifesto, hauete più cordialmente amato il uostro consorte, che
non amò Portia il suo generoso Bruto uendicatore della Romana libertà, ne Cor-
nelia il suo Magno Pompeo. Et se forse uoi mi direte, che doueuate piangere, per-
cioche gli antichi non senza ragione costituirno alle femine un'anno a douer piã
gere; Io ui rispondo, che essi come discretissimi ordinarono tal termine, non per- 30
che tutto si hauesse da trapassare & consumare in pianto, ma accioche oltra quel
lo non fosse il pianger lecito. Ancora io sò che uoi come prudente, haurete hauu-
to risguardo che'l dolore, il quale non si depone per consiglio, si termina per corso
di tempo, & la stanchezza del dolore non è honesto rimedio della doglia. & tan
to con più fermo animo haurete temperata la uostra passione, quanto haurete
considerato, che uoi ancora tutta uia con sollecito passo, anzi con rapido uolo
seguite il uostro consorte, & che cosi sia, risguardate allo frenato corso del velo-
cissimo tempo, pensate al brieue spatio, per il quale con tanta celerità corria-
mo, mirate lo infinito stuolo delle mortali genti, le quali con poca differentia di
tempo, tendono ad un medesimo fine, & ad una medesima meta; & cosi direte il 40
uostro marito non esser morto ma passato auanti. & oltra ciò sapete che qualũq;
si affligge, pche altri sia morto, s'affligge pche fu huomo. la conditione humana e.

uniuersale à chiunq; è nato al mondo resta il morire. Et se peruentura direte hauer cagione di dolerui, percio che'l nostro diletto consorte ne gli anni più uerdi et più fioriti passò della presente uita; io dirò, che la humana natura dona a mortali semplicemente & senza termine & patto di tempo la uita, la qual l'huomo subito nato, subito deue, & ricuperando essa natura ciò che ha puramente concesso, nessuno se ne deue dolere; & chi se ne lagna, come ingrato iniquamēte si lagna. Et per questo rispetto alcuni saui dissero, la humana vita essere vna nauigatione per vn tempestoso mare, della quale la morte è destinato porto; ancora che a molti sia horribile scoglio, al quale altri con aure lente & pigre, & altri con
10 venti furiosi & possenti tendono; et di tutti questi, di quello che piu tosto vi giunge, non si deue alcuno contristare, ne condolere, ma piu tosto allegrare & congratularsi del suo espedito viaggio. & oltra ciò voi come discreta douete pensare, se bene il vostro marito non peruenne alli maturi anni della fredda vecchiezza, pur'al mondo hebbe, se non secondo il suo valore, almeno secondo la sua nobiltà, ricchezze, stato, prole, magistrati, dignità, honori; la cieca ambitione & cupidità delli quali sono spesse fiate cagione, che molti desiderano di viuer molti secoli. et in picciolo giro di tempo ottenne ciò che a pochi è concesso di conseguire negli ampli circoli delle lunghe etati. Delli quali chi bē pensa gli anni ad vno ad vno, ciascuno gli pare un secolo, & chi tutti insieme ogni secolo gli pare un solo gior-
20 no nebuloso, pien d'affanni & di miserie. Et oltra ciò in questo nostro fallace & lubrico mondo della uaria Fortuna le insidie, i ueleni, le uiolentie, & le rouine de gl'inquieti animi nostri, le cure, le angustie, & le passioni de i corrottibili, caduchi, & fragili corpi nōstri, & correnti alla lor fine à guisa di rapidi torrenti, le diuerse egritudini & uari morbi, delli ritrosi cieli i maligni influssi & graui impressioni di peste, di guerre, terremoti, fame, naufragi, rapine, diluui, & incendi, alli quali siano sottoposti, sono tanti & tali, che dalli prudenti felicissimo è riputato chi non nasce, & felice chi subito nato tronca del uiuere il filo nel primo ingresso della tenera uita. & per questo rispetto sommamente e commendata l'antichissima usanza de' Traci, i quali gli nascimenti con pianti & lagrime, le esse-
30 quie con risa & feste celebrauano. Et questo faceuano, perche essi come discreti (ancora che rozzo popolo fosse) giudicauano la morte esser fine di seruitù, & principio di libertà, fine di fatica, & principio di quiete, fine di timore, & principio di securtà: alla qual morte quello piu deue a chi ella uà auanti che domandata sia. Et se perauentura uoi diceste, che impossibile era che tali infortuni accadessero al nostro consorte, nel quale fu prudentia senile, uittoria d'ogni inhonesto appetito, purità d'ogni laido uitio, ricchezze senza auaritia, honore senza ambitione, & piacere senza lussuria; Io risponderò, che uostro marito non fu più innocente di Rutilio, di Coroncāno, non più sauio di Socrate, non più santo di Catone, non più valoroso delli due Scipioni, ne più glorioso del Magno Pompeo, ne
40 più ricco di Crasso; li quali tutti prouarono le ingiuriose ire dell'auersa fortuna. & se uoi direte natural cosa essere il dolersi della perdita delle cose amate, io nō'l negarò; ma ben dirò l'huomo douersi dolere quanto la natura ricerca, & non

*quanto la opinione commanda. Risguardate a gli animali bruti, & uedrete li lo-
ro desideri ardentissimi, ma brieui. della uedoua uacca il mugito tosto cessa. della
orbata caualla il corso hor là, & hor quà in brieue si termina. le piu rigide fiere
tornando dalle orme delli perduti figliuoli alli uuoti cubili, in poco spatio di tem-
po dipongono ogni rabbia, & ogni fierezza. gli uccelli poi che con lamenteuoli
stridi hanno pianto intorno alli freddi nidi, mettono silentio alle lagrimose uoci.
à nessuno animale il desiderio della perduta cosa è lungo, se non all'huomo, il qua-
le non quanto la natura, ma quanto la falsa opinione richiede, si duole. & accio-
che manifesto ui sia non esser naturale il souerchio dolersi; mirate quanto più la
femina si duole che l'huomo, & quanto più l'huomo rozzo & incolto, che lo* 10
*erudito & disciplinato. se cosa natural fosse, ogn'uno egualmente si dorrebbe;
ma non è naturale ciò ch'è uariabile. Il fuoco, perche naturalmẽte è caldo, ogn'u
no egualmente riscalda l'acqua, perche naturalmente è fredda, egualmẽte ogn'u
no infrigida, & oltra ciò quello che è naturale non si minuisce per dimoranza,
ogni dolore per intenso & pertinace che sia, col tempo si disperde; & perche gli
essempi sogliono esser di maggior efficacia, che le ragioni & li precetti; per tan-
to io son certo, che tra uoi medesima haurete considerato molti di quelli, che
con magnanimità & patientia tolerarono li loro infortuni; & tra questi tali
nella mente ui sarà occorso l'Emiliano Scipione, il quale in un medesimo tempo
con quieto animo uidde il trionfo del padre, & la morte di due fratelli. Et Cesare* 20
*Augusto, il quale la morte di due nepoti, figliuoli della sorella patientemente sof
ferse. & Paolo Emilio del sopradetto Scipione padre, nel suo trionfo non solamen
te con somma costanza di animo sopportò di due figliuoli la morte; ma di quella
alli Dei rese gratie, alli quali supplicato haueua, se infortunio alcuno in ricom-
pensa della sua souerchia felicità, doueua uenire sopra il Romano popolo, quello
sopra la sua famiglia si conuertisse. Et Giulio Cesare in Bretagna, dopo la intesa
morte dell'amata figliuola, il terzo giorno ritornò à gl'intermessi essercitij del-
l'Imperatore. Bibolo dopo l'udita morte di due figliuoli, il seguente giorno ritor-
nò alli soliti ufficij della Republica. Antonio Aurelio solamente cinque giorni
pianse il caso del morto figliuolo. Martio Re dall'acceso rogo dell'unico figliuolo* 30
*ritornò alla curia, oue conuocò il senato. Oratio Puluillo, al quale nella consecra-
tione del tempio di Gioue fu annuntiata la morte del figliuolo, con tanta fermez
za di animo la sostenne, che non mosse mano, ne alterò punto il uiso. Il prefato
Giulio Cesare Pontefice massimo con tanta franchezza di animo sofferse la mor-
te della figliuola, che quella publicamente laudò nelli rostri posto solamente auã
ti il corpo morto un uelo, acciochegli occhi del sommo sacerdote non si maculas-
sero. Anassagora, alquale tra' suoi domestici disputando della natura delle cose,
fu significata la morte del figliuolo, dapoi che fu stato in se alquanto, nessuna al-
tra cosa disse, se non che esso mortale sapeua hauere generato figliuolo mortale.
Pericle nelli medesimi tempi che perse li due figliuoli, fu nel Senato secondo il co-* 40
*stume della patria inghirlandato. Senofonte, al quale sacrificando fu notificata
la morte del figliuolo appresso a Mantinea, fu si costante, che punto non inter-*

messe

messe il sacrificio; & hauendo poi inteso che egli era morto combattendo arditamente per la patria, rimesse in testa la deposta ghirlando non senza ringratiar li Dei, che gli hauessero concesso un figliuolo, il quale non haueua dubitato morir per la patria sua. Et cosi haurete considerato Dione, Antigono, & molti altri, li quali le loro orbità, & casi aduersi patientemente tolerarono. Et perche gli essempi delle femine, quanto la costantia è in sesso più infermo, & imbecile, tanto più muouono & insegnano a sopportare con maggior fermezza di animo gl'infortuni & le aduersità; uoi ui sarete specchiata in Cornelia, la qual uidde li due figliuoli Gaio & Tiberio Gracchi crudelmente morti & insepolti. diche essendone dall'altre matrone Romane infelice chiamata, come generosa disse, hauendo io partorito in Roma li Gracchi, non potrei se non felice tenermi. Et in Rutilia, la quale in un medesimo sepolcro l'essangue corpo del figliuolo & il pianto chiuse. Et in Liuia, della quale tanto le lagrime, quanto le ambitiose esequie del morto figliuolo durarono: & à molte altre haurete pensato, delle quali la fortezza nel le loro orbità deue essere assai più commendata, che la eneruata mollezza & infermità di animo della Greca Artemisia de Alicarnasso regina, la quale non bene contenta, in eterna memoria del suo defonto sposo hauer edificato il marauigliosò & per tutto il mondo famoso monumento, uolle le arse ceneri in fredda acqua dissolte bere, per fargli del suo uentre uiua sepoltura: pur con tutto questo sempre in duro pianto & in perpetua maninconia uisse. O somma leggierezza d'amore, poteui tu in altra donna, che in greca cadere? certo nò Et non solamente tra uoi medesima considerando haurete scorso quelli, che gli auenuti casi nelle persone à loro congiunte & care patientemẽte soffersero, ma quelli anchora che con intrepido animo, nelli propi corpi tormenti, cruciati, pene, & crudelissime morti tollerarono. & tra questi haurete trouate lo Eculeo del buon Marco Attilio Regulo della Romana fede eterno simulacro: la fredda Cicuta dello Ateniese Socrate, per diuino giudicio sapientissimo riputato, per la quale al mondo dimostrò quanto si habbia da stimar poco la infamia del carcere, & il timore della morte. oltra questi tali haurete considerato quelli, li quali le proprie mani nelli proprij corpi con forte animo misero. & tra questi ui sarà nella mente uenuto Scipione del Magno Pompeo socero, il quale da contrari uenti ne liti d'Africa trasportato, oue inteso la naue sua esser da gl'inimici presa, subito con acuto ferro il generoso petto si passò; & domandando li uitoriosi nimici, che del Capitano fosse, con franco animo rispose bene; ò parola ueramente Romana, ò uoce del generoso sangue Cornelio degna. Ma prima ciascun'altro auanti gli occhi della uostra mente si sarà rappresentato l'Vticense della Romana bontà certissimo essempio: il quale tra le publiche ruine dell'afflitta patria intrepido, dopo l'hauer letto Platone della immortalità dell'anima, ficcò nel proprio petto il libero coltello insino à quell'hora di ciuil sangue immacolato & puro. & di ciò non ben contento con magnanimo sdegno lacerò con le proprie mani le chiarissime piaghe, non men gloria che sangue uersanti, & in tal'atto di fortezza rese il generoso spirito, & d'ogni potentia dispregiatore a i cieli, da i quali douemo credere, che in quell'a

santissime membra descendesse. Ma in questi tali essempi non mi estenderò più oltra, perche uoi come dell'antiche historie studiosissima nella uostra tenace memoria maggior copia ne hauete, che io non saprei dopo l'hauere letto tutti li Greci & Latini annali, accumulare. Et se forse uoi diceste, del uostro marito la morte esserui stata graue per gli abbandonati figliuoli; de quali la cura & gouerno non bene si commettono nelle mani di femina: Io risponderò la uirtù uostra esser tanta & tale, che tra le uostre falde, ancora che di donna uedoua siano, non con minore honestà di uita, ne con minore disciplina, che sotto le ale paterne si crearanno. Io sò bene con quanto studio curarete, che le figliuole imparino tutti quelli costumi, arti, & discipline, che al sesso, al grado, alla nobiltà, & età loro si conuengono. Ancora sò con quanta diligentia & sollecitudine procurarete, che li teneri figliuoli sotto ferula di maestro non meno honesto, che erudito, attendino a gli studi di humanità, intorno li quali li deboli ingegni de fanciulli tanto deono dimorare, quanto non sono capeuoli di più alte scientie, ne de più profonde discipline. Ma lasciando in disparte le sopradette ragioni & essempi; chi sarà se non persona di grosso ingegno, & di nullo acume, che oltra misura si doglia, perche al mondo uenga meno un'huomo, il quale si come è di corruttibile materia composto, così necessario è che si risolua per grande che sia. Et che così sia, considerate Alessandro, Dario, Serse, Cesare, Pompeo, Augusto, Tiberio, Nerone, Gaio, Vespasiano, & molti altri, nelle cui mani fu del mondo, o di gran parte di esso il gouerno commesso. Ma perche gli essempi da noi uedut sono più efficaci, pensarete all'uno & all'altro. Ferdinando di Aragona, & insieme con esso al secondo Alfonso d'Italia horrore, già Re del felice Regno Partenopeo: à Carlo VIII. di Francia, la cui irrutione nella mal diuisa Italia fu principio delle nostre doglie: Al uostro Lodouico Sforza già di Milano poco riposato Duca. il quale, mẽtre la benigna fortuna gli arrise, fu certamente al mondo un'Argo riputato: A Giulio della Rouera Põtifice massimo, la cui inquieta mente, & di nuoue cose cupida, alli nostri turbulenti tempi il mondo sottosopra riuolse: & à molti altri, li quali si come non e necessario, così qui non li nomino. conciosia cosa che tante nobili uille, tanti famosi castelli, tante celebri & ricche città, chi per fuoco, chi per acqua, chi per ferro, chi per terremoto, & chi per la ingordigia dell'auaro tempo siano mancate: & tutte quelle che hora si felici & liete si mostrano, ancora esse ueranno al fine. & che così sia, metteteui auãti gli occhi Troia, Babilonia, Argo, Lacedemone, Corinto, Tebe, Atene, Numantia, Cartagine, Saragosa, Capua, Clusio, Acquileia, Roma, & insieme con esse del mondo li sette celebrati miracoli; & se di quelli fabrica alcuna piu superba al mondo fu costrutta, tutte le uedrete al mondo uenute meno, & alcune di esse si consumate, & conuerse in ceneri, che senza trouarsi li uestigi, oue già furono, solamente di loro gl'ignudi nomi a pena si serbano. Et se p sorte alcun dicesse ciò non esser marauiglia; conciosia cosa che le mortali mani altro fabricare non possono, che mortali opere, et per questo rispetto alle compositioni manufatte necessario essere il cadere. Io dirò a consolatione de' nostri danni, de i quali iniquamente ci dolemo, che le opere della natura, nõ altramẽte che le cõ-

poste, & fabricate per humana arte & industria, sono di mortalità dãnate. et che ciò sia uero, quanti alti monti, quante eccelse rupi depresse in se medesme si sono spianate, quante eminenti isole, quanti superbi scogli già da' nauiganti conosciuti dalle tempestose onde del mare sorbiti, più non si mostrano? quanti paesi dalle salate acque rimoti, li quali già con asciute piante si calcarono, hor sotto li cupi pelaghi nascosti si stanno? & quanti sono quelli, che gia furono dalle marine acque bagnati & coperti, che hora sono cultiuati cãpi, & spesse selue? & oue già li marini pesci natarono, hora sono alle correnti fiere siluestre patenti cãpi? & non solo questi mancano, ma il uolubil cielo, il quale continouamente girando, il tutto cõprende & contiene insieme con ogni suo contento mutãdo figura non si dissol uerà? certo sì. & cosi chiaramente si cõprende nessuna cosa al mondo essere eterna, & poche diuturne & durabili, & tutte a un modo o ad un'altro con ineguali spatij essere caduche: ancora che siano cõseruate & rette dalla cura del sommo artefice Dio, il quale con la sua uirtù uince la fragilita della materia del continouo tẽdente al suo fine. chi sarà adunque quello che ragioneuolmente si doglia p la morte di un'huomo, che si crucij & lagni per le ceneri della sua ruinata patria, poi che l'uniuerso, il quale nõ ha oue cada, è dissolubile & caduco? & si come q̃ste ragioni et essempi haueranno sgõbrato dal uostro generoso petto ogni dolore, ogni tristitia, non altrimenti che li sereni zefiri le graui nuuole dal chiaro aspetto del limpido cielo; cosi li seguenti pensieri rẽpiranno la uostra rasserenata mente, & il uostro trãquillato animo di gratiosi & giocondi piaceri, se uoi non sete (come io credo) dell'altrui felicità inuidiosa. Voi primieramente pensarete che la ben nata anima del uostro marito, dopo l'hauer deposto in terra l'ossa & le ignude mem bra, a lei già graue & molesta salma, purgata d'ogni terrena macchia, mõdata d'ogni sordidezza humana, sia uolata nelli più alti solij dello stellato cielo, donde già hebbe la sua origine; & qual chi da esilio alla sua antica patria ritorna, in cõpagnia delle sicure anime de i suoi auoli, considera la miseria estrema della humana uita, della quale chi bẽ mira l'infinita uelocità alli più uecchi è breuissima, & chi le angosciose calamita & miserie, è lõghissima alli teneri fanciulli, li quali sono in fascie. et cosi cõprende la molta dimora in questa ualle di guai fare la uita più lunga, ma non più beata; & à cõparatione dello eterno, uede il uiuer nostro p lungo che sia, essere un minimo punto, ancora che con q̃sto punto sotto sperãza di più lũgo spacio la lusingheuole natura ci gabbi. & se pietà alcuna lo stringhe di uoi, & delli pupilli figliuoli, li quali ancora sete tra le mõdane angustie & miserie, si ricõforta, che in breuissimo spatio di tẽpo ancora uoi salirete oue esso è salito, et oue insieme cõ gli altri felici spiriti godrete senza fine alcuno li ueri gaudij, & le certe allegrezze della beata patria celeste, oue la uita e senza morte, la età senza tẽpo, la luce senza notte, la beatitudine senza fine, & la felicità senza inuidia. Di là suso esso uede in questa tenebrosa ualle di angustie, & pauentura nõ senza sorriso, le fallaci speranze, li uani timori, le inutili fatiche, li ciechi pẽsieri, le insatiabili cupidità, li uani cõcetti de gli egri & miseri mortali, et iui sotto il pie de mira della bassa terra il rotondo globo dal padre oceano dipartito & cinto, &

la maggior parte couerto, & lo rimanẽte quale squalido, qual rigido, & qual cõ busto; & q̃sto cõ sangue, ferro, & fuoco dalle mortal gẽti diuiso & terminato; & forse che tra se medesimo si ride della insatiabile cupidità del dominare del Magno Aleßandro Re di Macedonia: il quale auenga che p dimostratione geometrica, apertamente cõprendesse ciò che dominaua eßere del uinto mõdo una minima parte; pur tanto fu la insolente ambitione, che nõ dubitò farsi Magno in una picciola cosa cognominare: Oueramente insieme col padre cõ ammiratione contẽpla del primo mobile il rapido moto, & cosi li moti de gli altri cieli à questo cõtrarij: considera delle uicine stelle errãti li diuersi corsi: mira come lo illuminato Febo p l'obliquo zodiaco regge il dorato Carro tirato da gli alati corsieri: risguarda si come la opaca Luna girãdo p piu baßo cerchio, hor se ne ascõde, & hor cõ ritonda, et hor cõ cornuta faccia à noi altri si mostra: uede ad uno, ad uno tutti li fauolosi segni del cielo, et di ciascũ di eßi il nascimẽto et l'occaso, et tutto q̃llo che già seppe p cõgietture ĩcerte & dimostrationi matematiche, hor per lo senso le uede & cõprende: Et pauẽtura stà attẽto, come amatore della musica, alla soauißima armonia, la quale nasce dalli moßi orbi celesti: Oueramẽte tra se medesimo gode della intelligẽtia delle humane & diuine cose, le quali tutte gli sono aperte, chiare, et manifeste: O forse mẽtre io scriuo la presente si troua tra li santi cõcilij di quel le gloriose & ben gradite anime, nelle quali con immortale prudentia si tratta del gouerno dell'uniuerso. Dica, ò faccia ciò che si uoglia, certißimo è, che esso si truoua in eterna pace del superno chiostro del cielo, oue con allegrezza conosce hauer cambiato le fatiche in requie, il timore in sicurezza, la miseria in felicità, & iui gode, & goderà. & si come il suo godere sarà senza turbatione alcuna, cosi sarà senza fine. Ma perche la breuità epistolare no'l comporta, ne dello scriuere mio la cagione fu uolere essercitar l'occupato ingegno, lasciando io il beato spirito del uostro cõsorte tra gli eterni gaudij, porrò fine alla presente, la quale quando di consolare non faccio altro effetto, ò perche non bisogni, o perche non sia efficace, mi contentarò che purghi & difenda la mia seruitù & la mia amicitia d'ogni macula di negligentia, d'ingratitudine, o di obliuione, che calunniosamente a loro foßero apposte: le quali si come sono durate insino ad hora; cosi senza punto minuirsi per cambiar cielo, o uariar luogo, dureranno insino al le mie sepolte ceneri. Non altro che si come io con tutto il cuore lo desidero, cosi à Dio piaccia, guardando uoi & la uostra famiglia da gl'infortunij, conseruaui insino all'ultimo fine in quella prosperità di uita, che uoi medesima desiderate. Scritta nella chiara Isola di Rodi, alli XXV. di Nouembre dell'anno 1517.

† *A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T.*

Tutti sono Quaderni, eccetto T che è Terno.

IN VINEGIA per Paulo Gerardo. M D LX.

TAVOLA COPIOSISSIMA DI TVTTE LE COSE notabili contenute nel libro de Ricordi.

C

X

IL FINE.

Pag.	vers.	errori	correttioni.
5.	15.	pompa. Sarete	pompa, sarete
5.	36.	in essa	essa, senza in.
6.	16.	beuete	beuette
12:	11.	proprio che	proprio seno, che
13.	13.	& dopo	& se doppo
19.	34.	a fuggir sopra ogn'altro mancamento ricordandoui.	ricordandoui a fuggir sopra ogn'altro mancamento.
20.	25.	profonde	le profonde
21:	38.	caualcare	scaualcare
21:	41.	come cieco	come il cieco
24:	11.	dannato	condannato
30:	13.	chiamando questi	chiamando mostri questi
38.	19.	Hitnario	Hirnerio
39.	4.	riuelatione e	riuelatione. Egli e
41.	16.	inuiolano	inuolano
51.	21.	di molto	di monaci molto
64:	13.	gianetti villam'haeche.	gianetti, villani, Acche.
65.	30.	Giustino	Iosquino.
68.	29.	fatte	fate
68:	41:	dat sancti	dat sanctio
70.	14.	il Santo	il Conte
77.	10.	Italia	talia
109:	24	disputati	diputati
114:	19.	di sorte che si e	di sorte si e
118.	25.	speculiare	peculiare.
121.	9.	suiserato	suiscerato.
127:	24.	confermare	per confermare
129.	46.	del vomero	dal vomero.
138.	4.	de artefici	de gli artefici
138.	40.	de i scoretti	de gli scorretti
145.	42.	messo.	messi
145.	1.	loro non	loro, oue non
147.	41.	essaminato	essanimato
147.	37.	frenato	afrenato
148.	5.	asciute	asciutte
148.	10.	contento	contenuto
148:	33.	conseruaui,	conseruarui